





Augustus W. Franks F.S.A.

to

F. L. Griffith 1895

CATALOGO ILLUSTRATO

DEI

MONUMENTI EGIZII

DEL

R. MUSEO DI TORINO

COMPILATO

DAL PROFESSORE

PIER-CAMILLO ORCURTI

APPLICATO AL MUSEO D'ANTICHITA' ED EGIZIO

E PUBBLICATO PER ORDINE

DEL MINISTERO D'ISTRUZIONE PUBBLICA



TORINO

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BIANCARDI E COMPAGNI

1852.


ASHMOLEAN MUSEUM
EX LIBRIS
F. LL. GRIFFITH
ET
N.C.C. GRIFFITH
1937
OXFORD

AL CAVALIERE

CARLO LUIGI FARINI

CHE

QUANDO ERA MINISTRO D'ISTRUZIONE PUBBLICA

A LUI DAVA LO SPECIALE INCARICO

DELLA COMPILAZIONE

DEL CATALOGO EGIZIO

QUESTO LAVORO

L'AUTORE RICONOSCENTE

D. D. D.

INTRODUZIONE.

1. Per apprezzar degnamente l'ampia collezione di antichità egizie del Museo di Torino, è d'uopo conoscere l'importanza della storia d'Egitto, il luogo che essa occupa nella Storia generale dell'umanità, e l'aiuto che essa può trarre dai monumenti. Della importanza di questa storia si farà tosto capace colui che consideri le attinenze che essa ha quinci colla storia del popolo Ebreo, e quindi con quella dei Greci. Tralasciando la discesa d'Abramo in Egitto (1), a tutti è nota la migrazione della famiglia di Giacobbe (2), l'onore a che vi fu innalzato Giuseppe (3), la schiavitù soffertavi dagli Israeliti (4) e la liberazione operata da Mosè, probabilmente sotto la dinastia XIX (5). Che se sotto il regno delle dinastie XX e XXI gli Ebrei o erranti nel deserto, o occupati a soggiogare i popoli della Cananea, non essendo ancora costituiti in forte nazione, non ebbero comunicazione di sorta cogli Egiziani: dalla dinastia XXII sino alla fine della monarchia egizia, la storia delle due nazioni è talmente congiunta, che i dati dell'una servono a confermare e a correggere la cro-

(1) Gen. cap. XII, v. 10.
(2) Id. cap. XLVI, v. 5, 6.
(3) Id. cap. XLI, v. 40.
(4) Esodo, cap. I.
(5) Esodo, *passim*. V. Fragmenti di Manetone recati da Giuseppe Flavio, *contra Apionem*.

nologia dell'altra (1). Aggiungi che le due nazioni vissute l'una a lato dell'altra per circa 225 anni (2) hanno molti riti e costumanze comuni (3). Tali sono per esempio la istituzione d'una casta o tribù sacerdotale (4), il pontificato ereditario in una famiglia (5), la circoncisione (6), la confessione negativa (7), i pani della proposizione, i cherubini che coll'ali spiegate velavano l'arca dell'alleanza, i quali si vedono in un bassorilievo riportato nell'opera *Description de l'Egypte* ecc., e l'uso (8) di mettere

(1) Pei varii sincronismi della Bibbia, vedi il capo 2 della cronologia e della storia, articolo primo, e la nota A in fine del libro sulle relazioni tra gli Ebrei e gli Egiziani.

(2) Accetto qui il computo del sig. Rougé, il quale dopo avere con molta erudizione biblica disputato sopra questo punto, conchiude: « Nous oserons donc regarder » comme établi que l'on ne peut sans arbitraire compter pour le séjour en Egypte » plus de 225 ans. » *Annales de philosoph. chrétienne;* tom. XIII, pag. 457.

(3) Fo osservare a scanso d'equivoco, che questa comunanza di riti non prova nulla contro la divina missione di Mosè; poichè non era necessario che Dio ordinasse nuovi riti: ma bastava che rivolgesse all'adorazione del vero Dio le cerimonie degli idolatri.

(4) « Sunt in Ægypto septem hominum genera. Horum alii sacerdotes, alii bel- » latores nominantur, alii bubulci, alii subulci, institores alii, alii interpretes, alii » navium gubernatores; tot sunt Ægyptiorum genera sive classes quibus nomina » imposita sunt ab artibus quas exercent. » Erod. lib. II, cap. 164. Vedi per gli Ebrei Num. cap. 3. v. 6.

(5) Erodoto, II, 37. « Non est autem cuique Deo sacerdos unus, sed plures, « quorum unus est princeps sacerdos, qui si moritur, succeditur filius. » Vedi per gli Ebrei Num. XVIII. 1. « Tu et filii tui et domus patris tui tecum portabitis » iniquitatem sanctuarii, et tu et filii tui (parla ad Aronne) simul sustinebitis pec- » cata sacerdotis vestri » Esodo, XXVII, ecc. « Perpetuus erit cultus per succes- » sionem eorum a filiis Israel. »

(6) Erodoto, II, 37. « Pudenda autem circumcidunt munditiei causa: maluntque » mundi esse quam decori. » Vedi ancora lib. II, cap. 104.

(7) Vedi per gli Egiziani il Rituale capo 125, e per gli Ebrei Deut. cap. XXVI, v. 3, 13, 14: « Accedesque ad sacerdotem...... et dices ad eum: profiteor hodie » coram Domino Deo tuo...... loquerisque in conspectu Domini Dei tui...... non » præterivi mandata tua; nec sum oblitus imperii tui, non comedi ex eis in luctu » meo, nec separavi ea in qualibet immunditia, nec expendi ex his quidquam in re » funebri: obedivi voci Domini Dei mei, et feci omnia quæ præcipisti mihi. »

(8) Deut. XVI, 20-21. « Afferat hircum viventem et posita utraque manu super » caput ejus confiteatur omnes iniquitates filiorum Israël, et universa delicta atque » *peccata eorum quæ imprecans capiti ejus*, emittet illum per hominem paratum » in desertum. » Degli Egiziani Erodoto, cap. XXXIX, lib. II, così dice: « Tum » corpus quidem pecudis excoriant, *capiti vero illi multa mala imprecantur*, » eoque facto qui forum venale habent et quorum in oppido Græci mercatores cum

sopra il capo d'un capro od ariete i peccati del popolo (1). Inoltre se le due lingue non hanno tra loro quella conformità che altri credette di ravvisare, hanno tuttavia di comune alcune radici, l'uso degli affissi che sono quasi gli stessi per le due lingue, e molta affinità nelle articolazioni alle quali andiamo debitori della grande esattezza con cui i nomi egizii sono trascritti dalla Bibbia(2). Finalmente il parallelismo e la divisione in versetti della poesia ebraica si trovano pure nelle poesie egizie, negli inni a Phrè e ad Osiride che ci vennero trasmessi dal rituále e dalle steli.

2. Per ciò che risguarda i Greci è noto che anche prima che Psammetico conquistato il trono, coll'aiuto de' Cari e Gioni, aprisse loro l'Egitto, ebbero questi alcuna comunanza cogli Egiziani, la cui memoria fu conservata nelle tradizioni dei due popoli. L'arrivo della colonia d'Inaco e di Danao in Argo e di quella di Cecrope nell'Attica, non sono affatto da rigettarsi tra le favole. Tanto più che l'origine saidica d'Atene pare avvalorata dall'analogia che si ravvisa tra la Neith egizia e l'Atene greca, e tra alcune antiche istituzioni ateniesi e quelle d'Egitto. Per verità non vi è tra la mitologia greca e la egizia quella stretta affinità che vollero trovarvi alcuni scrittori greci: pure anche qui, come in altre parti, si vedono ancora alcune vestigie dell'elemento egizio. E perfino nell'architettura, che ebbe presso i Greci così largo e nazionale sviluppo, possono ancora ravvisarsi, specialmente nell'ordine dorico, le traccie degli Egiziani (3). Nè certo al filosofo, che tiene per impossibile l'attuamento del pensiero riflesso senza il concorso della parola, può parer verisimile quello spontaneo ed originale sviluppo non aiutato da estrinseca tradizione, che il Ritter vorrebbe concedere alla filosofia de' Greci. E tanto meno può essere ammesso dalla filosofia della storia, la quale scorge la legge del progresso nel successivo esplicamento e miglioramento che ha

" ipsis habitant, hi caput illum in forum ferunt, venduntque: quibus vero non adsunt " Græci, hi illud in fluvium abjiciunt. Imprecantur autem capitibus hæc verba pro- " nunciantes: si quid mali aut nobis sacrificantibus, aut universæ imminet Ægypto, " illud in hoc caput vertito. "

(1) Vedi la nota B in fine del libro sui riti comuni agli Ebrei ed agli Egiziani.

(2) Vedi la nota C in fine del libro sulle affinità delle due lingue.

(3) Vilkinson. *The architecture of ancient Egypt*. pag. 3 : " In the oldest " monuments of Greece, the sloping, or pyramidal, line, constantly predominates; the " columns of the earliest Greek order are almost purely Egyptian, in the proportions of " the shaft, and in the form of its shallou flutes without fillets; and a remarkable fact " is, that the oldest Egyptian columns are those, which bear the closest resemblance " to the Greek Doric. " Vedi inoltre Canina, *Archit. antica*, Sez. 1, c. 1, p. 85.

luogo nel doppio giro del pensiero e dell'azione, mentre ciascun popolo aggiunge del proprio ai trovati scientifici e civili redati dalle nazioni più antiche. Ben altro era il parere dei Greci stessi, dei quali tutti i più savii legislatori e filosofi si recarono nell'Egitto (1) per attingere al fonte di quella sapienza, alla quale recò pure onorevole testimonianza la Bibbia, quando ci narra di Mosè (2) allevato nella sapienza egizia, e quando per celebrare la sapienza di Salomone la mette a riscontro con quella degli Egiziani (3).

3. Che se nell'Oriente ebbe origine l'umanità e la civiltà, non per questo è meno vero che l'Egitto campato in quel lembo dell'Africa, che dalla parte levantina comunica coll'Asia, e dalla parte boreale per mezzo del Mediterraneo è a contatto coi popoli occidentali, fu in antico, come pare che voglia ancor esserlo per l'avvenire, il miglior mezzo di comunicazione tra l'Asia e l'Europa. A ciò si aggiunge che questa contrada prossima all'Iran ed alla Caldea, che furono centri di civiltà primigenia, fu per tempo dirozzata: ed oggidì ancora rimangono di lei stupendi monumenti che risalgono a' tempi, in cui le altre nazioni non ci sono note che per poche ed oscure leggende. I frammenti di storia antica tramandatici dalla China non corrispondono ad alcun monumento. L'India, vivendo più d'immaginazione che di ragione, non ha cronologia. Le rovine di Ninive testè scoperte non pare che risalgano a molto rimota antichità: ed oltre a ciò attendono ancora che lo studio delle scritture cuneiformi ridoni loro la smarrita favella. Preziose, ma poche sono le notizie dateci dalla Bibbia intorno le prime origini della umanità: perchè in quel libro divino non sono che le nozioni che erano necessarie alla economia della grand'opera della Redenzione. Dalle cose finora discorse rimane dunque chiarito che alla storia d'Egitto deve ricorrere colui il quale voglia rimontare alle prime origini dell'incivilimento. Dalla quale rimota antichità discendendo per una serie non interrotta di monumenti sino alla fine della monarchia egizia noi possiamo studiare le varie fasi d'una civiltà che si mantenne quasi sempre

(1) « Testimonium perhibent etiam Græcorum sapientissimi, Solon, Thales, Plato, » Eudoxus, Pythagoras, et quorumdam opinione etiam Licurgus qui in Ægyptum » venerunt, et cum sacerdotibus versati sunt; et ab Eudoxo quidem Chnuphin » Memphitam auditum aiunt, a Solone Sonchiten Saitam, a Pythagora OEnuphin » Heliopolitam. » Plut. *de Iside et Osiride*, cap. X.

(2) Actus Ap. VII, 22. « Et eruditus est Moyses omni sapientia Ægyptiorum. »

(3) Reg. III, cap. 3. v. 1. Καὶ ἐπληθύνθη ἡ φρόνησις Σαλωμὼν σφόδρα ὑπὲρ τὴν φρόνησιν πάντων υἱῶν ἀρχαίων, καὶ ὑπὲρ πάντας φρονίμους Αἰγύπτου.

nello stesso grado per più di quaranta secoli: prodigio che già eccitava l'ammirazione de' Greci, e segnatamente di Platone (1).

4. Quindi assai per tempo l'attenzione de' dotti si rivolse a questa nazione. Ma siccome della storia di essa non vi ha altro fonte diretto e nazionale che la storia di Manetone Sebennita, della quale a noi non giunsero che pochi frammenti, e due cataloghi di dinastie nelle opere di Giuseppe Flavio e del Sincello, e nella versione armena di Eusebio, ognun vede che laddove nelle altre storie i monumenti non fanno che un uffizio secondario, in questa sono il fonte primario e quasi unico, da cui si possano attingere notizie intorno a quel paese. Imperocchè i libri degli storici Greci, quali sono per esempio Erodoto e Diodoro, che assai tardi vennero in Egitto, e non conoscendone la lingua, non ci trasmisero intorno ai tempi anteriori che quanto udivano dalla bocca delle loro guide, non possono essere adoperati senza qualche cautela: cioè se non dopo che ci siamo assicurati che le cose da essi narrate abbiano qualche fondamento nelle tradizioni del paese. E qui appunto ci soccorrono all'uopo i monumenti, i quali c'insegnarono a tenere in conto di preziosi brandelli di tradizione alcuni luoghi d'oro di questi scrittori; ci additarono il modo di porli fra loro d'accordo, quando paiono dissenzienti, e ci porsero ad un tempo il criterio per sceverare negli scritti de' filosofi alessandrini ciò che appartiene alle tradizioni egizie, da ciò che si deve aggiudicare al sincretismo de' Greci, o al lavoro filosofico e sistematico de' tempi posteriori. Inoltre i monumenti egizii acquistano maggiore importanza, perchè tra questi si annoverano i papiri che sono i veri libri di quella nazione: e perchè anche gli altri monumenti che non erano diretti allo scopo di perpetuare la memoria di qualche avvenimento per un uso invalso presso questa nazione, sono quasi tutti ricoperti di lunghe ed importanti iscrizioni.

5. Perciò la prima cura degli studiosi di questa storia dovette essere quella di recarsi in Egitto, ricercarne e studiarne sul luogo i monumenti, disegnarli colla massima esattezza, e riprodurli fedelmente coi tipi, affinchè somministrassero materia alle dotte investigazioni degli archeologi. Ma a questa impresa non bastava lo

(1) Plato *De legibus*, II, traduzione di Ficino, « Itaque si observes invenies « ibi quæ decem annorum millibus retro depicta formatave quomodocumque fuerunt, » quasi non adeo vetusta sint, ut ita dicam, nec pulchriora, neque turpiora his, quæ » hodie depinguntur, sed eadem arte confecta. *Clinias*. Mirabile auditu est quod dicis. »

studio e lo zelo dei privati; era necessario che un governo illuminato fosse pronto a farne le spese. Nello scorcio del secolo passato la Francia, credendo utile ai suoi interessi commerciali il fondare uno stabilimento in Egitto, pensò di non fermare la sua attenzione solamente alla conquista materiale, ma volle che facessero parte della spedizione molti scienziati, i quali avessero per iscopo di studiare l'Egitto in tutte le sue parti, e sotto ogni aspetto. Di queste ricerche e investigazioni è frutto quella preziosa opera che comparve più tardi (1809-1818) sotto il nome di *Description de l'Egypte*. A riempiere le lacune che avea lasciate quest'opera, specialmente dal lato delle iscrizioni, fu ordinata ed eseguita nel 1828 la spedizione scientifica, a cui prese parte una commissione francese sotto la direzione dell'insigne Champollion, ed una toscana sotto la direzione di Rosellini. I risultati di questa si trovano nelle lettere scritte dall'Egitto da Champollion, ed ancor meglio ne' suoi manoscritti, e nell'opera stampata di Rosellini che ha per titolo: *I Monumenti dell'Egitto e della Nubia*, ecc.; Pisa 1832. Molti altri viaggiatori trovarono ancora di che spigolare in questa messe anche nelle parti d'Egitto già esplorate, ma specialmente nei paesi limitrofi a cui penetrò la civiltà egiziana. E qui non si deve passare sotto silenzio la esplorazione fatta a spese del Re di Prussia, e diretta dall'illustre Lepsius negli anni 1842-1845, i cui risultati importantissimi, frutto di scavi numerosi fatti nelle vicinanze delle piramidi e nel luogo del labirinto non sono finora conosciuti che per mezzo di lettere inserite nei giornali, e pel racconto del viaggio di Lepsius a Sinai pubblicato a Berlino 1846, e tradotto in francese dal sig. Pergameni (Parigi 1847). Con tutto ciò, dal prospetto della sua grand'opera, e dalle tavole che ha pubblicate senza accompagnamento di testo, è lecito congetturare che questa farà avanzare di gran passo la storia egizia (1).

(1) Fra i più importanti racconti di viaggi in Egitto si possono leggere:
Gau, *Antiquités de la Nubie;* Paris, 1824.
Cailliaud, *Voyage à Méroé* etc; Paris, 1827.
Belzoni, *Narrative of operations and discoveries in Egypte and Nubia* etc.; Londres, 1821.
Operations carried on at the pyramids of Gizeh in 1837*;* Lond., 1840.
Wilkinson, *Topography of Thebes and general view of Egypt* etc. Londres, 1835 *in* 8°.
Das land zwischen den Kataracten des Nils; Vienne, 1831.
De Philis insula ejusque monumentis; Berlin, 1830.
Lepsius, *Denkmäler aus Ægypten und Æthiopien,* etc. Berlin, 1849.

6. Ma sebbene la pubblicazione di questi viaggi ed esplorazioni sia di grande aiuto all'archeologia, egli è certo che non si possono dalle descrizioni o dalle tavole disegnate ritrarre quelle nozioni speciali che può fornire all'archeologia monumentale la vista stessa dei monumenti originali. Per adempiere a questo uffizio, e provvedere ad un tempo alla migliore conservazione di preziose anticaglie che potevano col tempo essere dalla barbarie e dall'ignoranza guaste e rovinate, furono nelle principali città d'Europa instituiti i Musei d'antichità egizie. Questi porgono ai dotti archeologi la facoltà di studiare sugli originali, senza intraprendere lunghi e pericolosi viaggi. Pochi erano i monumenti egizii in Europa prima della spedizione francese in Egitto, e però i monumenti raccolti nei Musei di Europa sono in gran parte frutto di collezioni posteriori. Il Museo di Londra fondato cogli oggetti tolti ai francesi nella capitolazione d'Alessandria (1801) fu poscia accresciuto con doni di viaggiatori inglesi, e colla compera d'una parte delle collezioni Salt, Burton, Anastasy, e della tavola d'Abido trasportata dall'Egitto dal signor Mimaud nel 1837. Questo Museo ebbe per tempo pubblicata colle stampe una breve notizia de' suoi monumenti nella *Synopsis of British Museum*. Più tardi (nel 1827) i sigg. York e Leake diedero la descrizione dei principali monumenti, spiegandone le iscrizioni (1). Nel 1838 il signor Leemans ne raccoglieva e spiegava le leggende reali. Nel 1843 i signori Arundale e Bonomy pubblicavano una scelta di monumenti religiosi e storici del Museo britannico con una descrizione del signor Birch. Il Museo francese del Louvre fu fondato da Carlo X nel 1826, e messo sotto la direzione di Champollion s'accrebbe tosto colla seconda collezione Drovetti, e di una parte di quelle dei signori Salt, Mimaud, Durand, e di oggetti recati da viaggiatori francesi. Non bastando il locale antico, vennero collocati in una sala al pian terreno i monumenti più massicci, la quale fu aperta al pubblico solamente nell'anno 1848. Champollion fino dal 1827 diede una sommaria notizia degli oggetti affidati alla sua direzione: ed il signor E. Rougé,

(1) *Les principaux Monumens Égyptiens du Musée Britannique et quelques autres qui se trouvent en Angleterre, expliqué d'après le système phonétique*, par MM. York et Leake. Londres, 1827 in 4°. Vedi inoltre sopra il Museo di Londra Leemans lettre à M. Salvolini etc.; Leyde, 1838. *Gallery of antiquities selected from the British Museum, by Arundale and Bonomy with description by*, S. Birch. London, 1843 in 4° — *Notice sur les ant. égyp. du Musée Britannique*, par M. Prisse; Paris, 1847.

conservatore onorario del Museo egiziano, pubblicò nel 1849 una descrizione ragionata dei monumenti della sala a pian terreno (1). Quello di Leida fu fondato dal governo neerlandese nel 1826 colla collezione del signor *De L'Escluse*, e con quella della signora Maria Cimba, ed accresciuto notabilmente nel 1828 colla più ricca collezione del signor D'Anastasy, console generale di Danimarca in Alessandria. Fu questo affidato alla direzione del signor Reuvens e del signor Leemans, dei quali il primo illustrava i papiri bilingui e greci in una lettera al sig. Letronne, ed il secondo, oltre al pubblicarne tutte le leggende reali insieme con quelle del Museo di Londra nell'opera già citata, diede nel 1840 la descrizione ragionata di tutti i monumenti, e nel 1839 intraprendeva a spese del governo la pubblicazione di tutti i monumenti, accompagnando le tavole con una descrizione in lingua olandese (2). Il Museo di Berlino fondato colla collezione del generale Minutoli, venne accresciuto con quella del signor Passalacqua, alla cui direzione fu affidato, e cogli oggetti recentemente recati dal signor Lepsius. Degli oggetti della collezione Passalacqua egli stesso aveva nel 1826 pubblicato un catalogo ragionato e storico coll'aiuto del signor Dubois, sotto-conservatore del Museo egiziano di Parigi. Ora non è molto che l'illustre dottore Brugsch compilò un catalogo del Museo di Berlino (3). Avvi ancora una piccola collezione di monumenti egiziani nel Museo imperiale di Vienna, la quale ci è nota per una breve notizia compilata dal signor Heinbuchel. Anche a Napoli e a Roma sonvi Musei egiziani, dell'ultimo dei quali conosciamo i papiri per una breve notizia dettata dallo stesso Champollion, e inserita dal cardinale Mai nel *Catalogo* de' papiri egiziani della biblioteca Vaticana, Roma 1825. Di tutto il Museo egizio di Roma pubblicava un catalogo il padre Ungarelli. Anche il granduca di Toscana fondava un Museo egizio nella galleria di Firenze com-

(1) Vedi *Notice descriptive du Musée Charles X*, par M. CHAMPOLLION le jeune, *Conservateur des antiquités du Musée R. du Louvre;* à Paris, 1827.

(2) *Description raisonnée des monumens Égyptiens du Musée d'antiquités des Pays-Bas,* par le Docteur C. LEEMANS, directeur du Musée. Leyde, 1840. *Monumens Égyptiens* etc. etc. publiés par le Docteur C. LEEMANS. *Ægyptische Monumenten van Het Nederlandsche Museum van Oudheden, te Leyden,* door D.r LEEMANS; te Leyden, 1839.

(3) *Catalogue des antiquités découvertes en Égypte* par M. J. PASSALACQUA; Paris 1826.— *Uebersichtliche Erklärung ägyptyscher Denkmäler des Königl. neuen Museum zu Berlin,* 1850.

perando la collezione del dottor Ricci. Di questo Museo diede un catalogo ragionato il professor Migliarini, conservatore del Museo egizio di Firenze. Finalmente sono al Cairo tre collezioni importanti: quella del pachà d'Egitto, del dottor Abbot, e di Clot-bey, delle quali diede una breve notizia il signor Prisse nella *Revue Archéologique, mars* 1846.

7. E qui il Piemonte si può meritamente dar vanto che non la cedette ad alcun governo, ed a molti entrò innanzi nella nobile impresa di promovere questi studi. Già fin da quando rari erano i monumenti egizi in Europa, l'Università di Torino possedeva nella collezione Donato alcuni monumenti per que' tempi non ispregevoli. Tali sono, per es., il colosso di Ramesse II in granito rosa, una statua leontocefala della dea Pacht, oltre a molti scarabei, ed altri oggetti di tal genere. Ma quando destatosi più ardente l'amore degli scavi e delle ricerche dei monumenti egizi, l'egregio sig. cav. Bernardo Drovetti, piemontese di nascita, e allora console generale della Francia in Alessandria, ebbe in vent'anni di diligenti e laboriose ricerche raccolta una grande quantità di tali monumenti, il governo piemontese seppe cogliere prontamente l'occasione di dotare il paese di questa ricca collezione, che ci è ora invidiata dagli stranieri, e specialmente dai francesi, i quali si dolgono che sia stata dal loro governo rifiutata. Comperata nel 1820, giunse a Torino nel 1824, e fu provvisoriamente collocata nelle sale dell'Accademia delle scienze; finchè compiutosi il palazzo dell'Accademia, venne ordinata e disposta nelle sale, in cui oggi si trova, dal conservatore cav. Giulio Cordero di S. Quintino, che sotto il nome di R. Museo Egizio furono aperte al pubblico nell'anno 1831. Nel 1832 vennero quivi trasportati gli oggetti egizi e greco-romani del Museo dell'Università, riunendosi così i due Musei in un solo, che porta il nome di Museo d'Antichità ed Egizio. La cui direzione venuta alle mani dell'abbate Ignazio Barucchi, passò poi in quella del suo illustre nipote prof. cav. Barucchi(1), che attualmente il regge. La sezione del Museo Egizio venne quindi accresciuta co' doni di alcuni privati e colla compera della collezione Sossio. Di tre collezioni consta adunque il nostro Museo, che se in fatto d'antichità di monumenti la cede ad alcuni, specialmente a quel di Berlino

(1) Reputo mio dovere dar qui pubblica dimostrazione di gratitudine all'egregio direttore, che fattomi entrare al Museo, dirigeva i miei studi e m'aiutava nella mia carriera continuandomi quella benevolenza che cominciai a provare in lui fin da quando lo ebbi a Professore di Storia antica.

(perchè i nostri monumenti venendoci quasi tutti da scavi operati nei dintorni di Tebe, non risalgono oltre la XVIIIª dinastia), tutti ancora li supera nella copia de' papiri e de' monumenti colossali.

8. Essendo stato al principio la collezione egizia posta sotto la direzione dell'Accademia, molti illustri membri di essa si occuparono nello studio de' principali monumenti, eccitati specialmente dalla presenza dell'insigne Champollion, che negli anni 1824-1825 attese in Torino allo studio del nostro Museo, e qui si può dire gittò i fondamenti dell'archeologia egiziana, come appare dall'opera che pubblicò nel 1824: *Lettres à M. le duc de Blacas, relatives au Musée royal égyptien de Turin.* Tra gli illustri accademici che si applicarono a questi studi, si annoverano, il dottissimo abb. cav. Amedeo Peyron, che oltre al *Saggio di studi sopra i papiri, codici Cofti*, ecc. ecc., e l'*Illustrazione d'una stele bilingue*, pubblicò la traduzione dei papiri greci del nostro Museo, l'egregio abb. cav. Gazzera (1), che diede nel 1824 *la descrizione dei monumenti egizi del R. Museo, contenenti leggende reali*, e finalmente il cav. S. Quintino e il conte Prospero Balbo. Ma tutti questi lavori essendo parziali come quelli che si restringono alla illustrazione di alcuni monumenti, era comune lagnanza che in tanti anni che il Museo Egizio è aperto al pubblico, non fosse caduto in pensiero di alcuno di fare pel nostro Museo ciò che era stato fatto per tutti i Musei d'Europa, di pubblicare colle stampe una qualche breve, ma generale notizia, per diffonderne anche tra i meno dotti l'amore e la conoscenza. Dolevansi che entrando nelle sale del Museo Egizio, dove smisurati colossi, dipinti sarcofagi, ed altri oggetti innumerevoli colle strane loro forme eccitano la meraviglia de' riguardanti, il volgo fosse costretto di ammirarne solamente la forma esterna, spesso non troppo estetica, non sapendo a qual fonte ricorrere per conoscere l'antichità a cui risalgono i personaggi che rappresentano, e l'uso a cui erano destinati. Per verità se si considera che l'archeologia è tale scienza che meno delle altre si presta alla popolarità, come quella che poco giova se non è profonda, non parrà meraviglia che altri attendendo a lavori scientifici che potessero riuscire di qualche utilità all'avanzamento della scienza, non si curasse di compilare un'operetta per

(1) Colgo quest'occasione per attestare pubblicamente la mia riconoscenza all'egregio Abbate, il quale pur sempre tenero dell'avanzamento di questi studi da lui lodevolmente iniziati in Piemonte, mi era largo del suo favore per incoraggiarmi a proseguire in questo difficile arringo.

soddisfare la curiosità de' dilettanti. Ed anch' io da principio inclinando in questa opinione aveva posto mano a lavori scientifici, e compiei nell'anno scorso il *Catalogo de' papiri geroglifici*, ed una *Dissertazione sopra il rituale funebre degli Egiziani*, la quale l'Accademia delle scienze consentì che si pubblicasse nel volume de' suoi atti. Ma poi essendo a ciò confortato da persone autorevoli, e considerando che i più illustri egiptologi, tra i quali lo stesso Champollion, non aveano sdegnato di intraprendere un tale lavoro, ciascuno pei loro Musei, i quali quasi tutti possedono a stampa una qualche breve e sommaria notizia, pensai di dover accondiscendere a questo giusto desiderio, mosso principalmente da due ragioni che io qui esporrò, come quelle che spiegano la condotta del mio lavoro. Primieramente ho stimato che raccogliendo in un'operetta non solo la classificazione dei monumenti, ma ancora alcune nozioni elementari intorno le varie parti dell'archeologia egizia, potrei rivolgere a questi studi l'attenzione di qualcuno dei nostri giovani studiosi: e a porger loro il modo di attingere più largamente ai fonti quelle nozioni che io non posso dare che scarsamente, ho avuto cura di accennare a piè di pagina gli autori principali che trattano di queste materie. A questo fine è pure diretto il breve discorso sulle scritture egizie, per eccitare maggiormente la curiosità, e dimostrare quale partito si possa cavare da quelle iscrizioni, che i più stoltamente giudicano ancora ignote. Oltre a ciò la cognizione d'una scrittura in tutto diversa dalla nostra, perchè mista di elementi ideografici, può essere di qualche utilità anche a chi non è archeologo. Perciò siccome non vi è libro italiano che tratti di questa materia, salvo un capitolo della Enciclopedia di Cantù, che ne parla con molta leggerezza, ho creduto che questa parte verrebbe gradita ai nostri giovani che odono parlare di tale scrittura nelle scuole di grammatica generale e di archeologia; tanto più che io traendo gli esempi dai monumenti del nostro Museo, ho qui congiunta la teoria e l'applicazione. Ben so che alcuni diranno che io ho qui ripetute cose già dette da moltissimi, ed affatto note ai dotti; ma io fo osservare che questa operetta non è diretta agli scienziati, ma a' miei compaesani ed a coloro specialmente che non han tempo o voglia di cercare in molti libri sparse quelle notizie che io qui raccolgo in piccolo spazio. Perciò confido che se non potrò meritare lode (chè son ben lontano dal crederla dovuta a queste così tenui fatiche), potrò almeno non incorrere biasimo alcuno. E tanto più mi confermo in questa

opinione, che il disegno del mio libro venne approvato dal Consiglio universitario. La seconda ragione che mi spinse a tale lavoro, è il pensiero che possa giovare a rivolgere le cure di coloro che reggono la pubblica cosa verso questo ramo di scienza. Conoscendo l' importanza di questo Museo, le attinenze che ha colla storia della civiltà, verrà loro un nobile desiderio di emulare l'ardore, con cui vengono favoriti questi studi dal governo neerlandese e prussiano. Il primo dei quali mandava pubblicare tutti i monumenti del Museo Egizio, ed il secondo ordinava la spedizione di Lepsius in Egitto, e istituiva una cattedra di archeologia egizia. Noi siamo pari a questi governi, e forse superiori per rispetto al secondo nell'amore delle franchigie costituzionali, ma siamo ben lungi dall'andar loro vicini nello zelo della pubblica istruzione. Perciò scorgendo nella commissione di che volle onorarmi l'egregio personaggio, che siede fra noi al governo della pubblica istruzione, un chiaro segno che egli, intento a rialzare con nuovi ordinamenti lo splendore della nostra Università (1), non sarà per dimenticare questa parte di studi, ho stimato che una operetta condotta su questo disegno, entro il più breve termine possibile, pareggiando per questa parte il nostro agli altri Musei d'Europa, avrebbe confermato il sig. Ministro nel saggio suo divisamento. Così facendo il reggimento del glorioso e leale Vittorio Emanuele II non sarà per questa parte inferiore a quello di Carlo Felice, a cui il Piemonte va debitore del Museo Egizio, ed a quello di Carlo Alberto, a cui si deve la pubblicazione dell'opera di Salvolini, e del dizionario copto, dell'abb. cav. Peyron.

(1) Quando io scriveva queste parole, era ben lungi dal prevedere che un' impensata crisi avrebbe interrotte quelle riforme che si stavano per incominciare. Ma gli alti intendimenti del nuovo Ministro, che già in altri tempi iniziava queste riforme, ci danno fidanza che le abbia ora solamente ritardate, per ripigliarle con maggior lena.

CAPO PRIMO

DELLE SCRITTURE EGIZIE

ART. 1. — TENTATIVI. — LINGUA COPTA.

Non bastava raccogliere e descrivere una grande quantità di monumenti, se non si giungeva ad intendere i segni di cui sono ricoperti. Molti dotti tentarono per lungo tempo invano di sciogliere questo intricato problema di indovinare il senso di una lingua incognita per mezzo d'una scrittura pure incognita. Proposto in questi termini, diventa quasi insolubile. Ma, se si sottopongono all'analisi i nomi proprii delle divinità, degli uomini, dei paesi, e le parole egizie tramandateci da Erodoto, da Plutarco e da altri scrittori greci, si può conchiudere che la lingua egizia antica doveva essere affine alla copta. In questo modo la quistione non è più così difficile, trattandosi di conoscere il valore dei caratteri di scritti, di cui si conosce la lingua. Ma quello che rendeva inutile ogni tentativo, era la persuasione entrata nell'animo de' più, che la scrittura egizia non avesse attinenza di sorta co' suoni della lingua, ma rappresentasse solamente per modo simbolico le idee e non le parole. A dir vero, quanto i Greci (1) ci aveano trasmesso intorno l'indole di queste scritture, pareva attissimo a confermare questa falsa opinione. Anche dopo che i segni fonetici furono ritrovati essere gran parte del sistema di tale scrittura, i passi degli scrittori antichi furono invocati contro questa scoperta. Ma non ci deve far meraviglia che gli antichi, sia che conoscessero o no l'elemento fonetico delle scritture egizie, si fermassero specialmente a considerare l'elemento ideografico: perchè, questo essendo molto diverso dalle scritture da essi conosciute, doveva eccitare maggiormente la loro ammirazione. Aggiungasi che i segni fonetici essendo pure espressi per mezzo di immagini, d'animali, di alberi e di altri oggetti naturali od artificiali, la differenza di questi segni da quelli dell'alfabeto greco, e la loro rassomiglianza co' segni ideografici, potevano indurre in inganno gli antichi, o almeno dar luogo ad espressioni non abbastanza chiare. V'era bensì un

(1) Vedi in fine del libro la nota B, dove sono raccolti quasi tutti i luoghi degli scrittori antichi che parlarono delle scritture egizie.

passo di S. Clemente Alessandrino, ove l'elemento fonetico è chiaramente notato come parte del sistema delle scritture egizie; poichè, parlando della geroglifica, diceva: ἧς ἡ μὲν ἐστι διὰ τῶν πρώτων στοιχείων κυριολογική; ἡ δὲ συμβολική; cioè: *della quale una è per mezzo delle lettere chiriologica* (propria), *l'altra poi è simbolica*. Ma questi, come altri passi che parlano dell'alfabeto egizio, non recarono lume a questa materia, poichè si tenea da' più che i due sistemi ideografico e fonografico esistessero contemporaneamente come due diverse espressioni del pensiero, non come parti integranti d'un solo sistema; specialmente che si credeva il sistema ideografico o geroglifico essere stato un'arcana scrittura sacerdotale, non intesa dal volgo. Tali furono le conclusioni del dotto Warburton, che, discutendo meglio de' suoi antecessori i testi degli antichi, giunse a conoscere teoricamente varie sorta di caratteri nelle scritture egizie. Quindi non è meraviglia, se i primi che si occuparono intorno alla scrittura geroglifica, lavorando più d'immaginazione che di giudizio, giunsero a tali assurde conseguenze da mettere presso i dotti in disprezzo le ricerche di questo genere. Poichè il metodo di esprimere il pensiero per mezzo di simboli, quantunque sia fondato nella rassomiglianza od analogia delle idee, pei molti aspetti sotto i quali le cose possono considerarsi, diviene assai vago ed incerto, ove non sia determinato da altri aggiunti. Dei sogni, fantasticherie, e, per dirlo francamente, delle imposture del P. Kirker possiamo farci di leggieri un'idea, vedendo che il gruppo geroglifico dell'obelisco di Pamfilio (A^1) che si legge *Autocrator* (**autcrtr**) è da lui interpretato: « l'autore della fecondità e di tutta la vegetazione è Osi» ride, la cui facoltà generatrice è tratta dal cielo nel suo regno per mezzo » del santo Mophta. » Il cartello del medesimo obelisco nella stessa faccia orientale (A^2) che si legge: *Caisars Domitianos Sebastos* (**ksrs tmitans sbsts**), Cesare Domiziano Augusto, secondo il medesimo autore significa: « Ge« nerationis beneficus praeses coelesti dominio quadripotens aerem per Mophta » beneficum humorem aereum committit Ammoni inferiora potentissimo, qui » per simulacrum et cæremonias appropriatas trahitur ad potentiam exe» rendam. » Questa, come vedete, è una frase così chiara, che dubito che non fosse intesa neppure dallo stesso Kirker. Ma ciò non deve farci stupire, mentre in Genova nel 1821 esciva un libro, in cui si sostiene che l'obelisco Flaminio *conserva la memoria del trionfo sugli empii ottenuto dagli adoratori della SS. Trinità e del Verbo Eterno sotto il governo del 16° o 17° re di Egitto al 16° secolo dopo il diluvio*. E notate che uno dei re nominati dall'obelisco è appunto quel Sisciak della Bibbia che saccheggiò Gerusalemme, e tolse i tesori del tempio e della casa di Davide. L'ab. Pluche (*Histoire du ciel*) non vede nelle iscrizioni che emblemi relativi all'astronomia ed al calendario ed ai lavori dell'agricoltura. Un anonimo stampò nel 1812 un'opera, *De l'étude des hiéroglyphes*, in 5 volumi, in cui crede di ravvisare sul portico del gran tempio di Dendera una traduzione del salmo 100 di Davide. Un altro, nell'*Essai sur les hiéroglyphes egyptiens*, Bordeaux 1821, crede che la lingua ebraica debba fornire un ottimo mezzo per dicifrare i geroglifici, opinando che la loro simbologia sia fondata su questo principio, che rappresentano qualunque idea astratta per mezzo d'un'immagine sensibile, il cui nome abbia un suono alquanto simile alla parola che in ebraico viene adoprata a significare quella idea. Così, trovando sopra una

cassa mortuaria del Museo di Vienna la foglia persea, che in arabo dicesi *lebak*, crede che sia stata posta per indicare un uomo morto, che in ebraico dicesi *lebaka*. Così con tale sistema noi Italiani potremmo, per es., coll'immagine del fico indicare il fuoco, con quella d'una pera esprimere il verbo perire, e simili. Eppure questo sistema così stravagante rasenta più da vicino il vero, poichè invero gli Egizii usarono per es. porre un occhio per indicare il verbo fare, perchè l'occhio, nel dialetto sacro chiamato *iri*, è simile nel suono ad ϵιρϵ, od ιρι, *fare*. Ma, oltrecchè questo sistema moveva dalla falsa idea che la lingua ebraica fosse identica alla egizia, questo modo di esprimere le idee non è che un procedimento secondario delle scritture egizie, e non si può estendere che a poche parole ed ai nomi proprii stranieri (1). Ecco dunque chiarito ciò che io poneva in principio, che l'infelicità dei tentativi derivava dal non fare la debita parte all'elemento fonetico, e dal non conoscere la lingua di questo popolo. Perciò molto meglio giovarono coloro che, lasciando da parte la soluzione di questo problema, per cui i tempi non erano ancora maturi, si applicarono allo studio della lingua copta. Questa, come si vide dappoi, non è che un dialetto dell'antica lingua egizia che, corrottasi per le vicende a cui andò soggetto il paese, trasse dal greco molte radici e l'alfabeto. Giacchè l'alfabeto copto non è che una modificazione del greco, se si eccettuano 6 lettere, le quali furono prese dalle antiche scritture per rappresentare suoni che non erano in greco (2). Primo a dare gli elementi di questa lingua fu lo stesso Kirker nel suo *Prodromus coptus* pubblicato nel 1636. Blumberg diede nel 1716 l'opera che ha per titolo: *Fundamenta linguae coptae*. Seguirono poscia i lavori di Tuk, Lacroze, Scholz. Piccola di mole, ma lodevole sopra tutte le altre per acume filologico, è l'operetta del nostro Caluso, pubblicata sotto il nome di *Literaturae copticae rudimenta*. Enrico Tattam diede nel 1830 una grammatica ed un dizionario. I principii di grammatica copta, compilati da Champollion per proprio uso, vennero pubblicati dal Padre Ungarelli in Roma. Ma tutti avanzò in tale studio l'insigne ab. Peyron, che nel 1835 ci diede il miglior dizionario copto per radici, di grandissima utilità agli studiosi di lingua egizia: al quale tenne dietro nel 1841 la grammatica copta. Finalmente di grandissima importanza per la conoscenza della lingua copta sono le ricerche del dott. Schwartze, i cui due libri d'introduzione alla sua grand'opera sull'Egitto, oltre la storia della scienza filologica, dopo la morte di Champollion, contengono anche le investigazioni intorno all'indole ed alla formazione della lingua copta, posta a paragone coll'antica lingua degli Egiziani.

(1) Il più strano sistema fu certamente quello di chi sostenne che le immagini d'animali e piante, che si vedevano sopra i monumenti egizii, non formavano alcuna scrittura, ma erano semplici ornamenti privi di significato. Costui può gloriarsi d'aver avuto un degno emulo nel sig. Witte de Restok, il quale non vedeva nelle scritture cuneiformi che le traccie di distruzione prodotte da un verme od insetto.

(2) Vedi tav. 1 (A^3), le 6 lettere copte derivate dalle scritture egizie colle lettere loro corrispondenti nelle tre scritture.

Art. 2. — Scoperta e dimostrazione.

Ma, prima che questi ultimi lavori compiessero la conoscenza della lingua copta, le prime grammatiche ed i testi pubblicati ne aveano diffusa la notizia tra i dotti, cosicchè se ne potessero servire all'interpretazione dei geroglifici, quando una più propizia occasione eccitasse questi studii con maggior ardore. E questa non tardò ad arrivare. Mentre le truppe francesi combattevano in Egitto, e la commissione scientifica che faceva parte della spedizione esplorava l'antica contrada, una divisione dell'esercito occupava la città di Raschid, detta Rosetta, posta a cinque miglia dal mare. Negli scavi fatti per gettare le fondamenta della fortezza di S. Julien, un uffiziale del genio, il sig. Buchard, trovava, nel mese d'agosto dell'anno 1799, un grosso pezzo di basalto nero, mutilato, coperto di tre iscrizioni in caratteri diversi. Nella parte più alta della pietra si vedeva la scrittura geroglifica, nella parte più bassa la greca; in quella di mezzo la scrittura usata in alcuni papiri egizii, cui l'iscrizione greca chiama *encoriale*, cioè del paese. Il testo greco ci fece conoscere che questa triplice iscrizione conteneva un medesimo decreto del Collegio sacerdotale in onore di Tolomeo Epifane, scritto in tre maniere diverse. Poichè alla linea 54 del testo greco si dice, che si deve scrivere questo decreto *in caratteri sacri, encoriali* (del paese), *e greci* (1): ΙΕΡΟΙΣ ΚΑΙ' ΕΓΧΩΡΙΟΙΣ, ΚΑΙ' ΕΛΛΗΝΙΚΟΙΣ ΓΡΑΜΜΑΣΙΝ. Ben tosto compresero i dotti come queste monumento trilingue potesse rischiarare la quistione delle scritture egizie, onde, diligentemente ricopiato, esercitò per lungo tempo l'acume de' filologi europei. Essendo quasi tutti d'accordo che la scrittura intermediaria od encoriale fosse alfabetica, si gittarono tosto allo studio di questa. Siccome il testo greco presentava molti nomi proprii spesso ripetuti, i quali, non potendo tradursi, doveano ritrovarsi cogli stessi elementi nel testo encoriale, determinarono tosto con mezzi meccanici i gruppi corrispondenti a tali nomi. Così Sacy ed Akerblad giunsero a leggere alcuni nomi proprii nel testo encoriale, e composero anche un alfabeto di questa scrittura. Il dott. Young giunse a leggere molti altri gruppi demotici, ed ebbe anche il pensiero di estendere le sue ricerche al testo geroglifico. Credendo la scrittura encoriale o demotica affine a quella di alcuni papiri, i quali sono palesemente una trascrizione corsiva di papiri geroglifici in cui si scorgevano dipinte le medesime scene mortuarie, coll'aiuto della corrispondenza dei segni corsivi dei papiri, tradusse il gruppo demotico di Tolomeo in un gruppo geroglifico, che si trova più volte ripetuto nel testo geroglifico della lapide di Rosetta. Ma il metodo del dott. Young, benchè ingegnoso, non era esatto, perchè la scrittura demotica non ha quella stretta

(1) Manca all'iscrizione greca della tavola di Rosetta il fine della linea 53 e il principio della 54: ma si può facilmente supplire questa lacuna con un passo analogo della lapide di File del nostro Museo:

Lapide di File, lin. 30: *τὸ δὲ ψήφισμα ἀναγράψαι επὶ στήλην λιθίνην τοῖς τε [Ἑλ] ληνικοῖς καὶ ἐγ [χ] ω [ρῖ] οις [γρά] μμα [σ] ι*

Lapide di Rosetta, 53 - 54 . . . . [σ] *τερεου λίθου τοῖς τε ἱεροῖς καὶ ἐγχωρίοις καὶ Ἑλληνικοῖς γράμμασιν.*

affinità che egli credeva di ravvisare colla scrittura ieratica de' papiri; ed inoltre, incerto nelle sue idee, incespicava nell'analisi dei gruppi, assegnando ad alcuni segni un valore dissillabico o sillabico, ad altri un valore alfabetico, e trascurandone altri come affatto inutili. Perciò non giunse a leggere che i due nomi di Tolomeo e di Berenice: e nell'analisi di questi stessi gruppi su tredici segni non giunse a spiegarne che cinque. Inoltre egli era tanto lontano dal credere l'elemento fonetico essere una parte essenziale della scrittura geroglifica, che egli asseriva che non era in uso presso gli Egizii avanti il dominio de' Greci e de' Romani. Perciò ognun vede che la priorità che Young e gli Inglesi contrastano a Champollion, si riduce a ben piccola cosa. Poichè ciò che forma il merito della sua scoperta è l'aver ritrovato che i segni fonetici, non solo erano adoperati nei nomi proprii, ma erano gran parte del sistema delle scritture geroglifiche. Ma veniamo ad esporre il metodo che tenne Champollion per giungere a questa importante scoperta. Le ricerche del dott. Young aveano messo in chiaro ciò che era stato congetturato dall'ab. Barthélemy *(Recueil d'antiquités de Caylus*, tom. v, pag. 79) e dal dotto Zoega *(De usu et origine obeliscorum*, p. 455 e 374) (1), che i gruppi rinchiusi dentro carte ovali, che poscia ebbero il nome di cartelli o cartocci, contenessero il nome de' Re. Ora Champollion, conoscendo dall'iscrizione greca dello zoccolo d'un obelisco di File, che nella iscrizione geroglifica dovea trovarsi il nome di Cleopatra e quello di Tolomeo, pose a riscontro il nome di questo già riconosciuto nella lapide di Rosetta, con quello che si supponeva essere di Cleopatra, e per mezzo delle quattro lettere che sono comuni a questi due nomi, vide che si era apposto nella sua congettura. Ottenuto così il valore di 12 segni, applicò questo risultato alla lettura di altri cartelli ove le lettere note trovandosi a lato d'altre ignote, per mezzo delle varie combinazioni, conoscendo i nomi de' Greci e de' Romani che aveano avuto dominio in Egitto, giunse a comporre un compiuto alfabeto. Ben tosto per mezzo di questo ottenne la lettura di altri nomi greci e romani che non erano rinchiusi ne' cartelli, e vide che il suo alfabeto si poteva applicare anche ai nomi di re, divinità ed individui egiziani. Finalmente non tardò ad accorgersi che in mezzo a molti segni simbolici che non potevano interpretarsi con questo metodo, vi erano moltissimi altri gruppi fonetici che facilmente si spiegavano coll'aiuto delle radici copte. Tra queste si distinguevano principalmente le desinenze e forme grammaticali dei nomi e verbi; le preposizioni e le congiunzioni: cosicchè pervenne a veder chiaro anche nelle altre parti del sistema grafico degli Egizii, per le cagioni che esporremo più innanzi: e ne potè dare una compiuta teoria nella sua grammatica. Ma prima di esporre i risultati di Champollion e le modificazioni fatte da' posteriori, come io farò tra poco in modo sommario e sintetico, affinchè siano meglio compresi e non occupino lungo spazio, gioverà qui dissipare alcune obbiezioni mosse a questo sistema. In generale non si potè mai contestare l'alfabeto di Champollion per ciò che

(1) *De origine et usu obeliscorum*, pag. 465. « Conspiciuntur autem passim in Ægyptiis monumentis schemata quædam ovata sive elliptica planæ basi insidentia, quæ emphatica ratione includunt certa notarum syntagmata, sive *ad propria personarum nomina exprimenda*, sive ad sacratiores formulas designandas. »

risguarda la lettura dei nomi proprii: ma si prese a combattere alcune applicazioni che egli avea fatto alle altre parti del discorso. Klaproth e Dujardin furono i suoi più accaniti oppositori, il secondo dei quali si ricredette negli ultimi mesi di sua vita. Klaproth, per ispirito d'opposizione, aveva perfino preso a sostenere il sistema acrostico od acrologico di Gulianof, fondato su una mala interpretazione del passo di S. Clemente Alessandrino: διὰ τῶν πρώτων στοιχεῖν. Secondo questo sistema gli Egiziani avrebbero espresso qualunque idea collo scrivere l'immagine d'un oggetto sensibile, il cui nome cominciasse per la medesima lettera colla quale cominciava il vocabolo da cui quella idea era significata. Così crede Gulianof che una stella, secondo dice Horapollo al cap. 13, lib. 1, indichi anche un Dio e tempo perchè CIOT stella in copto comincia dalla stessa lettera che ϬΙΟC *Signore* e CHOT *tempo*. Questo sistema è così assurdo per la quantità d'equivoci a cui darebbe luogo, che solamente la mala fede congiunta allo spirito d'opposizione potè indurre a sostenerlo un uomo d'ingegno qual era Klaproth. Ma le principali obbiezioni mosse da Klaproth e Dujardin e da altri ripetute si possono ridurre ad alcune mutazioni, contraddizioni o enunciati messi senza alcuna prova nei libri di Champollion, ed alla pretesa differenza della lingua copta da quella degli antichi Egiziani. Ma che il sistema fonetico fosse adoperato dagli Egiziani anche fuori dei nomi proprii, la sola veduta della tavola di Rosetta il comprova: poichè, mutilata qual è nella parte geroglifica, contiene troppi segni perchè si possa ad ognuno di essi dare il valore d'un'idea. Rimane un solo appiglio agli avversarii, di contendere che ciò non era in uso nei tempi più antichi. Ma se nei monumenti antichissimi noi troviamo gli stessi gruppi della lapide di Rosetta, i quali danno un risultato positivo interpretandoli nello stesso modo, non dovremo noi essere certi del sistema di Champollion? Quanto poi alle applicazioni fatte dallo stesso Champollion, certamente molte sono ora abbandonate dalla scienza: e molte erano state mutate e corrette da lui medesimo ne' libri posteriori; onde si ha mal viso a rinfacciargli le mutazioni e correzioni come segno di esitanza nei principii. Per ciò che risguarda le radicali egizie che non furono trovate nel copto, non possono più essere invocate contro il sistema di Champollion, nè da quelli che ammettono una totale identità tra il copto e l'egizio, nè da quelli che ne fanno due lingue diverse. Contro i primi diciamo, che è ora provato che il copto non ha verso l'antico egizio che l'attinenza di dialetto a lingua madre, quale corre p. es. tra il pelvi e lo zend, le lingue neolatine e il latino, onde non è a stupirsi se alcune radici o non trovansi nel copto, o vi sono alterate, tanto più che del copto non abbiamo che pochissimi avanzi. Champollion aveva in parte dato luogo a questa obbiezione, perchè troppo egli identificava il copto coll'egizio: ma ora cade questa obbiezione innanzi ai moderni lavori, i quali ci han fatto riconoscere una differenza grammaticale in questo riposta, che l'articolo femminile e le flessioni grammaticali che sono dal copto preposti alla radice, vengono dalla lingua egizia posposti. Contro i secondi affermiamo che da ciò non segue che la lingua copta non possa servire a dicifrare i geroglifici, perchè questa conserva molte radici comuni. Quanto poi alle radici ignote nel copto, noi possiamo ottenerne il significato in molte altre maniere, o per mezzo delle varianti, o col segno ideografico da cui talora sono accompagnate, o coi passi paralelli.

Nè si può anche diminuire il valore della scoperta di Champollion argomentando dall'incertezza e confusione di quel sì copioso alfabeto in cui a ciascun suono sono dati molti segni diversi, e spesso un segno solo ha più suoni diversi od affini. Questa incertezza che aveva una scusa in Champollion (come quello che aveva fondato il suo alfabeto collo studio de' monumenti e dei cartelli della dominazione greco-romana, nei quali il sistema fonetico fu molto alterato dai capricci de' jerogrammati) venne stranamente accresciuta da Salvolini: ma scomparve affatto per le dotte ricerche e per l'acume dei filologi posteriori, tra i quali Lepsius e Bunsen meritano il primo luogo. Per mezzo dei lavori di questi ed altri insigni filologi ora non si riconoscono più nell'antico alfabeto egizio che 16 suoni, ciascuno dei quali, salvo poche eccezioni, non ha più di due segni veramente alfabetici. Quanto all'obbiezione tante volte ripetuta che entrando nella scrittura egizia anche i segni simbolici, questi non potranno mai con certezza essere interpretati, ella è così destituita di prove, che dimostra che quelli che la tengono per buona non hanno mai avuto un'idea chiara del sistema grafico degli Egiziani. Infatti: 1° i segni simbolici in gran parte sono anch'essi fondati sull'analogia del suono e non delle idee, nello stesso modo che presso i Greci la farfalla simboleggiò l'anima, non già per la simiglianza che certo vi corre tra le due idee, ma perchè amendue si chiamano ψυχή; 2° perchè il numero di questi è assai piccolo, e molti di questi sono stati interpretati da scrittori greci, che si occuparono più specialmente di questa classe di segni; 3° perchè questi segni sono spesso accompagnati da determinativi, e quasi sempre hanno una variante fonetica in altri papiri, o sono spiegati dal contesto, il quale determina il senso già confusamente spiegato dal simbolo. Perciò non vi ha asserzione più gratuita di quella che si ode comunemente ripetere e che si legge stampata in molti libri di storia egizia, che l'applicazione del sistema di Champollion alla lettura di iscrizioni lunghe o dei papiri, è incerta od impossibile. Poichè chi ha fatto qualche studio sulle scritture egizie può anzi asserir con franchezza che le iscrizioni lunghe ed i papiri richiedono moltissimo tempo e studio per essere interpretati (massime ora che si sono appena gittate le basi della grammatica e che non si possiede pure un lessico (1) che tutti raccolga i segni ed i gruppi che si ritrovano sui monumenti egizii e specialmente sui papiri), ma che questa impresa è possibilissima e degna di formare l'occupazione d'uomini dotti e laboriosi. Perciò io oserei pregare questi uomini, che pure sono molto versati in altre parti di scienze e che io rispetto, che, ripetendo questa proposizione, citino almeno l'autorità dello scrittore a cui si appoggiano, perchè non sia a loro carico una proposizione

(1) Non faccia meraviglia se io parlo di lessico che deve precedere la traduzione dei papiri: mentre pare naturalmente che il lessico non possa venire se non dopo che si conosce il significato delle parole. Io intendo parlare di un lessico che registri tutti i segni e gruppi conosciuti od incogniti: mettendo a fianco di ciascuno di essi l'interpretazione che ne fu data da' diversi autori (quando si tratta di segni cogniti) e i varii passi in cui si trova, e le varianti dalle quali è sostituito in altri papiri, ove si tratti di segni incogniti. Solamente da questo paragone può uscire l'interpretazione d'un segno ignoto. Un tale lavoro ho io incominciato pel rituale funebre degli Egiziani, che è il tema di tutti i papiri funerarii, nei quali si trovano molte varianti.

così temeraria, od; ove questa fosse una loro convinzione, si degnino di lasciare gli argomenti *a priori* (che nulla giovano in questa materia) tratti o dalla natura della lingua o dai segni simbolici, e vengano in campo con una filza di segni o gruppi che essi credono non potersi spiegare, ed accennino la ragione perchè non accettano l'interpretazione che ne fu data. Mi par tempo che ci accingiamo a smettere l'abito che pur troppo tutti più o meno abbiamo contratto dall'indole del nostro secolo, di ripetere leggiermente molte proposizioni senza badare al loro significato od alle prove. E gli uomini a cui accenno sono tali e per ingegno e per dottrina, che ben merita che da essi muova l'esempio.

Art. 3. — Teoria.

La scrittura degli Egiziani è di tre sorta: 1° geroglifica; 2° jeratica; 3° demotica, encoriale od epistolografica.

La geroglifica più antica delle altre due è specialmente monumentale come indica il suo nome stesso che derivando da ιερος sacro, e γλύφειν scolpire suona *scrittura sacra scolpita*. Questa era chiamata dagli Egiziani *schi en tu nuter*, scrittura delle parole divine, come gli Indiani chiamano il loro alfabeto *Dewanagari*, che è quanto dire scrittura degli Dei. La scrittura geroglifica usa tre maniere diverse per esprimere il pensiero; 1° segni ideografici che rappresentano direttamente l'idea senza alcuna relazione col suono che nella loro lingua risponde a quella idea; 2° segni fonografici o fonetici che esprimono l'idea richiamando il suono che la rappresenta; 3° segni misti che esprimono il pensiero col suono e coll'immagine, e parlano ad un tempo agli occhi ed agli orecchi. Per questo canto la scrittura egiziana ha molta rassomiglianza colla chinese: salvochè quest'ultima non fa uso di segni fonetici puri. Onde delle sei classi di caratteri che i sinologi distinguono nella scrittura chinese, le prime cinque si riferiscono alla prima classe de' caratteri egiziani, l'ultima alla terza classe de' segni misti. Se si deve prestar fede alle dotte ricerche di Hincks e di Löwenstern e di Rawlinson, in quel sistema della triplice scrittura cuneiforme, che si chiama comunemente assiro, avrebbero pure luogo molti segni ideografici misti a segni sillabici ed alfabetici: onde vi sarebbe tra la scrittura cuneiforme assira e la scrittura egiziana una grande analogia. Ma in questo essi sono contraddetti da Saulcy, da Luzzato e da Sterne.

La prima classe che comprende i segni ideografici, si divide naturalmente in due specie: 1° proprii o chiriologici, 2° simbolici. I segni chiriologici, che si chiamano anche mimici o figurativi, esprimono le idee degli oggetti sensibili col ritrarne più o meno esattamente l'immagine, disegnandone l'ombra od il contorno. Così, p. e. nella lapide di Rosetta le idee di cappella ναος, figlio τεκνον, statua ξοανον, aspide ασπις, pschent e stele, sono espresse colla immagine stessa dell'oggetto (1). Ma il numero di tali segni è ben piccolo. Essi corrispondono alla classe che i Chinesi chiamano *Siang-hing*, o imitativi, i quali pure sono presso di essi molto rari, ed in questo differiscono dai corrispondenti egizii che nella moderna loro scrittura non

(1) Vedi vari esempii di segni figurativi, tavola 1ª, B. 1-12.

mostrano più alcuna traccia della loro derivazione. Così p. e. i caratteri moderni usati per rappresentare il sole o la luna, non hanno quasi più alcuna rassomiglianza col cerchio e coll'arco falcato con cui dagli antichi rappresentavansi queste idee, quasi nello stesso modo che presso gli Egiziani. Questo pure accadde a molti segni figurativi nella scrittura jeratica degli Egiziani, che, come diremo, è una abbreviatura della geroglifica di cui non ritiene che le linee principali. A questa specie io riferisco pure i caratteri che ritraggono una sola parte dell'immagine, oppure esprimono l'oggetto in una forma convenzionale, quale si è la forma che gli Egiziani davano al cielo di una volta stellata ed all'acqua di una o più linee ondulate. La classe de' segni *indicativi* de' Chinesi chiamati da essi *Tchì-ssé*, che esprimono i numeri e le relazioni varie delle forme e posizioni, non hanno alcun riscontro nella scrittura egizia, se ne togli i numeri, i quali per ciò che risguarda le unità sono rappresentati nello stesso modo presso le due nazioni. Ma siccome vi sono molte idee che non possono essere direttamente rappresentate da alcuna immagine, quali sono i sensibili interni ed i concetti trascendentali, non volendo abbandonare il sistema ideografico, furono costretti di ricorrere all'analogia che queste idee potevano avere co' sensibili esterni. Di qui ebbero origine i caratteri simbolici, i quali esprimono la idea per mezzo d'un segno sensibile che abbia con quella alcuna attinenza di somiglianza od analogia prossima o rimota. E qui si noti che la formazione della lingua procedette di pari passo con quella della scrittura, poichè, dopo avere, per mezzo dell'onomatopea, indicati co' suoni molti oggetti sensibili che potevano in tale modo rappresentarsi, ricorsero alla metafora ed ai traslati per nominare quegli oggetti che non si potevano col suono imitare. Onde i segni figurativi e simbolici della scrittura corrispondono ai segni proprii e metaforici della lingua. I simbolici sono assai più numerosi dei figurativi, ma non oltrepassano il decimo de' segni, poichè è ben raro che non si trovino accompagnati dal loro suono, nel quale caso rientrano nella 3ª classe de' segni misti. Secondo un tale genere di espressione, usarono gli Egizii mettere il crescente della luna per indicare il *mese*, il gruppo della canna e della tavoletta, per indicare *scrittura*, due teste di leone, per indicare il *valore*, l'ape pel *re*. Anche i Chinesi usarono una classe di caratteri da essi chiamati *Kià-tsiéï*, cioè imprestati. Così, p. e., presso di essi una casa indica uomo, un cuore rappresenta lo *spirito e l'intelligenza*, una mano un *artista*. Talvolta nelle scritture egizie l'analogia tra l'idea ed il segno sensibile è così rimota che diventa difficilissima ad indovinarsi, ed allora questi segni sono chiamati *enigmatici*. Tali sono p. e. la penna di struzzo per indicare *giustizia*, il ramoscello di palma per indicare l'*anno*, l'avoltoio per indicare la *natura femmina e la maternità*, lo scarabeo per indicare la *natura virile e la paternità*. Vi ha presso i Chinesi un metodo tutto loro proprio che distingue la loro scrittura da quella degli Egiziani, il quale è riposto nel riunire due segni presi o tra i figurativi o tra i simbolici per indicare una terza idea affatto distinta da quella che rappresentano due segni isolati. Questi segni, che sono pure simbolici, prendono il nome speciale di combinati *Hoéï-i*. Così un orecchio dentro una porta indica *ascoltare*, un uomo ed una parola *sincerità*, la luna ed il sole *splendore*. Gli Egiziani non fecero quasi mai uso di questo metodo salvo che in pochissimi segni, quali sono la riunione d'un

vaso e d'un'ape per indicare *miele*, dell'acqua e del vitello corrente per indicare *sete*. Non bisogna confondere con queste combinazioni certe legature o gruppi provenienti dalla sola soprapposizione di due segni che dovrebbero essere successivi e che indicano due idee diverse, non già una sola risultante dalla composizione dei due segni. La quinta classe de' segni chinesi chiamati *Tchouàn-tchu*, cioè inversi, che coll'essere rivolti da destra a sinistra o dall'alto in basso indicano un'idea contraria, è assai poco numerosa nella scrittura chinese e non ha alcun riscontro in quella degli Egiziani (1).

E questo basti de' segni ideografici. Ma prima di passare alla seconda classe farò osservare che fu da alcuni asserito che in tempi antichissimi gli Egiziani fecero uso d'una scrittura puramente ideografica. La storia non può confermare una tale induzione, perchè anche le iscrizioni più antiche delle piramidi ci mostrano già lo stesso sistema di scrittura che si trova nei tempi più recenti della monarchia egizia. Contuttociò questa opinione è molto verisimile, ed ha in suo favore molti argomenti, che esporrò più sotto quando terrò parola della derivazione della scrittura fonografica. Ma per addentrarsi in tale quistione ed avere un'idea netta e precisa della scrittura ideografica, giova qui distinguerla da due cose che spesso si confondono con lei, la pittura o la plastica, ed i segni isolati.

Affinchè una quantità di segni ideografici prenda il nome di scrittura, conviene che siano talmente tra loro connessi che facciano l'analisi del pensiero, distinguendo accuratamente gli elementi del giudizio. La scrittura ideografica è bensì indipendente da suoni e può leggersi in lingue diverse, ma con tutto ciò deve poter eccitare in ciascuno una medesima serie di idee che si succedano col medesimo ordine e si raggruppino in varii giudizii La pittura invece è sintetica di sua natura : non rappresenta successioni di pensieri, ma un fatto che si opera in un solo momento; non è l'espressione delle idee, ma l'immagine dell'oggetto stesso; ed eccita un sentimento più confuso nell'animo degli spettatori, il quale non può formolarsi in giudizio. Poniamo che si tratti d'un enunziato in cui il verbo non riunendo in se stesso l'attributo, esprime solamente la relazione di due concetti; questo non potrà essere dal pittore rappresentato nella sua forma astratta. Egli mi dipingerà l'attributo riunito al soggetto, il colore p. e. riunito alla rosa. Ma non potrà in alcun modo fare che io, apprendendo quei due concetti in modo disgiunto, li riunisca poi in un solo per mezzo dell'affermazione. In breve, la pittura non fa l'analisi del giudizio, ma rappresenta i suoi due elementi riuniti come sono in natura. Dal che ne segue che la pittura e la plastica si dirigono alla fantasia, e la scrittura ideografica alla ragione. Quindi la scrittura adotta certe forme convenzionali e inalterabili, perchè più facilmente si riconosca l'idea che vuole richiamare. Inoltre basta a lei un segno che richiami l'idea senza che questo sia conforme al tipo fantastico dell'oggetto. Da ciò hanno origine le abbreviazioni, le negligenze nel disegno. Siccome però la pittura e la scrittura partono dallo stesso principio di

(1) Vi ha un caso solo, che io sappia, che ha qualche analogia con questa classe di segni, in cui la posizione del segno stesso indica l'idea, ed è quando si pone l'uccello malefico in un senso contrario a quello degli altri segni per esprimere la negazione.

riprodurre il contorno e l'ombra degli oggetti, per alcun tempo si confondono quasi, e presso alcuni popoli non sono mai abbastanza distinte. Questa è la ragione per cui la plastica degli Egiziani non giunse alla perfezione del disegno che si trova nelle opere di altri popoli. Posti questi principii, ognun vede che i bassi rilievi simbolici degli anaglifi e molte scene del Rituale appartengono più tosto alla pittura che alla scrittura. Talora per supplire al difetto di chiarezza e distinzione si aggiunsero a questi quadri alcune linee di scrittura. Questi elementi, da prima molto semplici che si ponevano sopra la testa dei personaggi del quadro, furono i veri principii della scrittura ideografica, la quale non fu affatto compiuta che quando lasciando i gruppi delle scene pittoriche, si posero i segni successivamente. Quindi le scene egiziane che contengono varie linee di scrittura già formata, e mista pur anco di elementi fonetici, sono molto posteriori all'invenzione della scrittura. Al genere dei quadri-scrittura possono ridursi le pitture geroglifiche il cui uso fu comune ai Toltechi, Tlascaltechi, Aztechi ed a molte altre tribù che dopo il VII secolo dell'era nostra comparvero successivamente nell'altopiano di Anahuac. Aveano gli Aztechi alcuni geroglifici semplici per indicare l'acqua, la terra, l'aria, il vento, il giorno, la notte, la mezzanotte, la parola, il movimento: ne avevano per indicare i numeri, i giorni, i mesi dell'anno solare: e con questi segni, uniti alla pittura d'un avvenimento, indicavano in maniera assai ingegnosa, se l'azione succedeva di giorno o di notte, l'età delle persone, se avessero parlato, e quale avesse parlato più a lungo. Presso i Messicani trovansi persino vestigia di geroglifici fonetici per indicare i nomi degli individui, delle città e delle montagne; poichè essendo questi significativi in loro lingua, ponevano quegli oggetti naturali od artifiziali a cui quei nomi facevano allusione. Così il nome della città di *Macuilxochitl* significando cinque fiori, per indicare quella città si poneva un fiore su cinque punti (1). Per mezzo di questi segni la pittura poteva avvicinarsi alla scrittura e farne le veci. Vi ha finalmente un terzo genere che si avvicina alla scrittura ideografica senza che si possa propriamente chiamarsi scrittura. Questi sono i segni isolati i quali possono richiamare l'idea di qualche oggetto, ma non valgono a formare una proposizione. Essi differiscono dalla pittura perchè non riproducono il tipo fantastico degli oggetti, non si raggruppano a formare un solo quadro, sono più brevi e facili a disegnare e servono ad indicare certe idee astratte od oltra sensibili con maggiore chiarezza che non potrebbe la pittura. Ma non sono ancora ridotti a sistema e non possono tradurre il giudizio in una proposizione che è ciò che distingue la scrittura. Aggiunti alla pittura, come abbiam veduto, possono darle maggiore o minore precisione, secondo la maggiore o minore loro perfezione. A questo genere appartengono tutti quei segni che non sono nè incavati nella pietra, nel legno, nei metalli, nè dipinti sopra alcuna superficie, ma consistono in alcuni oggetti mobili, quali sono le pietre, i bastoncini ed i famosi *quippos* de' Peruviani, che si crede siano stati adoperati anche nella China prima dell'invenzione della scrittura, ed i chiodi piantati dal console romano nel tempio di Minerva per indicare gli anni dell'impero (2).

(1) Vedi sulle scritture americane Humboldt, *Vues des Cordillères.*

(2) T. Liv., vii, 3. «Lex fuit vetusta priscis literis, verbisque scripta, ut

Parrà forse ad alcuno che la scrittura ideografica non basti a fare l'analisi del pensiero. Se si considera che la chiave del discorso sta nella affermazione indicata dal verbo, la quale, sia isolata oppure riunita all'attributo, deve spiccare nella frase e distinguersi esattamente dagli altri segni che indicano lo stato e l'azione solamente in una maniera astratta, parrà certamente impossibile ad ottenersi senza l'aiuto di segni fonetici. Così la frase riportata da Plutarco (*de Iside et Osiride)* (1), *giovane, vecchio, l'Eterno odia l'impurità*, essendo scritta con cinque segni ideografici, rimane oscura anche dopo che si conosce il valore dei simboli, perchè il pesce può indicare tanto il nome *odio* come il verbo, non avendo alcun segno aggiunto che lo determini a questo secondo significato. Ma tale confusione si trovava pure nelle lingue primitive: poichè nell'egiziano, come nel chinese, la radice è indifferente per sè, e può indicare egualmente un nome, un aggettivo ed un verbo. Nella lingua egiziana si toglie l'oscurità, scrivendo dopo la radice i

" qui Praetor maximus sit, idibus septembribus clavum pangat. Fixus fuit dextero " lateri aedis Jovis opt. max. ea ex parte, qua Minervae templum est. Eum clavum " *quia rarae per ea tempora literae erant*, notam numeri annorum fuisse ferunt: " eoque Minervae templo dicatam legem, quia numerus Minervae inventum est. " CINZIO afferma che anche presso gli Etrusci vi era la stessa usanza. " Volsiniis " quoque clavi indices numeri annorum fixi in templo Nortiae Etruscae Deae com" paruerunt. "

(1) Cap. XXXII. " Sai in vestibulo templi Minervae erat insculptus infans, " senex, deinde accipiter, post piscis, ultimo loco equus fluvialis : haec symbola " notabant infans et senex, ortum atque interitum, accipiter Deum piscis odium " (ut diximus propter mare) equus fluvialis impudentiam fertur enim patrem " interficere et postea cum matre per vim coire. " L'interpretazione data da Plutarco a questi segni è tratta da buona fonte. Poichè veramente si trova il segno figurativo del giovine in un titolo dell'imperatore Claudio nella dedica della facciata del tempio del pronaos di Esnè citato da CHAMPOLLION, pag. 117 della sua grammatica. Il segno figurativo del vecchio (l'uomo curvo che s'appoggia ad un bastone) si trova in una stela del Museo di Leida, citata da M. ROUGÉ, pag. 60, *Mémoires sur l'inscription du tombeau, etc.* Prima di lui nessuno aveva osservato questo segno, perchè veniva confuso con quello dell'uomo ritto con un bastone in mano, citatoda CHAMPOLLION, pag. 26, che rappresenta l'idea di *principale*, capo anziano. Lo sparviero col significato di Dio trovasi in una iscrizione di una mummía del Museo di Torino citata da CHAMPOLLION, pag. 275. Riguardo al pesce, nella grammatica di CHAMPOLLION se ne trovano di tre sorta: il *rami* come determinativo d'ogni sorta di pesce, l'*oxyrynchus*, segno fonetico dei bassi tempi, col valore di *sc*, gramm. pag. 36, n. 145; ed un altro pure fonetico col valore di *i ia*, gramm. 36, n. 13. Ma il sig. BIRCH, nel dizionario inserito nell'opera di BUNSEN nella classe dei determinativi, n. 87, dà al pesce *rami* il valore di determinativo della radice *but*, abbominevole, onde potè benissimo indicare il verbo abbominare, odiare; l'ippopotamo non si trova nelle scritture geroglifiche che come figurativo: ma essendo un animale sacro a Set, non è improbabile che significasse ancora l'impudenza; quindi io penso che la frase citata da Plutarco fosse scritta col gruppo (A^{35}).

pronomi personali. Ma nella scrittura geroglifica rimane sempre qualche amfibologia, potendosi i suffissi prendere per aggettivi possessivi, ed invece di *odia egli* interpretare *odio di lui*. Onde la sola costruzione deve dare il senso della frase. Da ciò vedesi che si può dare una scrittura composta di puri segni ideografici. Non dissimulo però che, o la necessità di non moltiplicare i segni, o di dare una maggiore chiarezza al discorso, indusse ben presto gli Egiziani ed i Chinesi a ritrovare segni fonetici.

Vi ha una specie di segni ideografici che presero il nome di determinativi, perchè servono a determinare con maggiore precisione il senso d'un altro segno. Ma siccome questi sono per lo più uniti a gruppi fonetici, e non a caratteri ideografici, ne parleremo nel paragrafo de' segni della terza specie.

Il passaggio da' segni ideografici a' segni fonetici è così naturale, che dovette succedere senza che al principio s'accorgessero di aver modificato il loro sistema di scrittura. Di fatti, i nomi propri degli individui e delle città (come sopra dicemmo de' Messicani) furono scritti per mezzo di segni che rappresentavano gli oggetti a cui quei nomi facevano allusione. Ora ciascun vede che questi segni non rappresentano più direttamente gli oggetti, ma i loro nomi. Quindi, coll'andar del tempo, dovendosi trascrivere nomi proprii di lingua straniera, che nulla significavano in loro lingua, dovettero scriverli con segni che indicassero oggetti, il cui suono avesse qualche analogia coi nomi stranieri. Tale metodo vedesi adoperato da' Chinesi: tale fu quello degli Egiziani. Poichè, per es., per trascrivere il nome di *Sapescerò*, posero quattro segni geroglifici (A[8]), ciascuno de' quali ha un valore ideografico; presi separatamente, il primo indica l'avverbio addietro, *sa*, il secondo l'articolo *pe*, il terzo il figlio, *sce*, il quarto la bocca, *ro*. Così, per indicare il nome di Arsinoe, posero due segni (A[9]), il primo dei quali si pronunzia *ari*, il custode, il secondo *sn*, *son*, il fratello. Questo fu già un altro passo; perchè nei nomi nazionali gli oggetti avevano una certa relazione, sebbene indiretta, cogli individui a cui si voleva accennare; laddove nei nomi stranieri non hanno alcuna attinenza, se non quella che nasce da un'accidentale somiglianza di suono. Finalmente si fece un altro passo: poichè nelle lingue primitive e sillabiche essendo molte parole somiglianti nel suono, benchè derivate da diversa radice, venne posto il carattere che corrisponde ad un suono preso in un particolare significato per tutti que' suoni, che avevano con quello una qualche analogia, benchè differissero di significato. Così *iri*, come abbiamo detto sopra, indica *occhio* e *fare*, una corba indica *neb* signore, e *nibi* tutto. Quindi ne sorse una quantità di segni, i quali, essendo spogliati della loro primitiva e speciale significanza, furono adoperati generalmente ad indicare molte radici diverse, che avevano il medesimo suono. Ed ecco dalla primitiva scrittura ideografica derivare spontaneamente la fonetica sillabica. Alcuni di questi segni non tardarono a diventare alfabetici, perchè la vocale inerente, essendo vaga ed incostante, come si scorge ancora nel copto, ove una stessa radice è spesso scritta con vocali diverse, fu trascurata nella pronunzia. Tuttavia l'alfabeto egizio ritenne sempre della sillabicità primitiva, e non giunse mai a separare le consonanti dalle vocali, come gli alfabeti europei. Il che si prova da ciò che essi non espressero mai la vocale quando era complemento sillabico d'una consonante precedente. Perciò ottimamente osserva il dott. Lepsius, che la vocale non è mai posta

se non quando è iniziale, nel qual caso non è complemento, ma vera consonante, avendo unita una leggiera aspirazione simile all'*aleph*, *het*, *ain* degli Ebrei. Così pure le poche mediali che si trovano scritte, non sono complementi, ma vere sillabe, sebbene talora ciò più non apparisca nel copto, essendo seguita una contrazione. Ciò pure dee dirsi delle vocali finali, ma molte di queste presentano un fatto singolare. Poichè, quantunque scritte nel fine, devono nella pronunzia riporsi nel mezzo della parola; onde si possono considerare come determinativi tonici che si ponevano od ammettevano a piacimento. Queste vocali sono l'*o* e l'*u*. Che il sistema fonetico sia derivato dall'ideografico è così naturale, che non può rivocarsi in dubbio, e rimangono ancora molte traccie di questa derivazione. Poichè, secondo ciò che abbiamo detto, le lettere alfabetiche dovettero derivare dalla rappresentazione d'oggetti, il cui nome cominciasse per tale lettera. Ora questo ci è confermato da molti esempi. Che se alcune lettere rappresentano oggetti, il cui nome comincia in lingua copta con lettera diversa, ciò deve ascriversi a questo, che molte radici furono smarrite o mutate. Così l'occhio indica la lettera *i* e non il *b*, che è il cominciamento di *bal*, occhio, perchè l'occhio anticamente era detto *iri*(1) e non *bal*. Aggiungasi che ad alcuni segni si diede il valore della lettera che cominciava il vocabolo corrispondente al suo significato simbolico, e non quella del vocabolo rispondente al significato proprio. Da questo pure avvenne, ma solo negli ultimi tempi, che ad alcuni segni fu dato un doppio valore. Ora, trovando negli alfabeti semitici avere ciascuna lettera un nome significativo d'un oggetto, il cui nome comincia per la stessa lettera, parmi che si possa conchiudere che siano derivati da scrittura geroglifica, sia poi questa l'egiziana od un'altra qualsiasi. Nè mi paiono di alcun momento le ragioni portate in contrario. Poichè, quanto alla pretesa impossibilità che la scrittura ideografica possa analiticamente rendere una proposizione, fu già da me sciolta. Riguardo al modo con cui la scrittura geroglifica può dare origine alla fonetica, fu pure dimostrato così naturale, che non rimane più dubbio; e cade perciò l'argomento del Cantù (2), che con grand'enfasi esclama: « Chi crede che ciò possa suggerire » i segni proprii a notare gli uni dopo gli altri gli elementi di ciascuna » parola, potrà pur credere che la vista del Giove Olimpico possa suggerire » il modo di scriverne il nome. » Noi vedemmo nella frase, da Plutarco riferita, che senza segni fonetici si compone una proposizione, ed anche tra i testi egizii trovansi spesso alcuni membretti, scritti con soli segni ideografici; poichè basta alla chiarezza che con la collocazione convenuta si provveda alla distinzione del soggetto e del verbo. Riguardo poi al modo di scrivere il nome del Giove Olimpico, o di qualsiasi altro individuo, facilmente esso è suggerito dal sistema ideografico; poichè basta porre gli oggetti a cui fa allusione il nome che nella lingua nazionale deve essere signi-

(1) Plut. *de Iside et Osiride*, cap. VIII. « Regem enim et dominum Osirin oculo » et sceptro pictis exprimunt, et nomen quidam interpretantur multi oculum: quod » *os* egyptiorum sermone, multum; *iri* oculum notet. » Ed infatti l'occhio è quasi sempre accompagnato nella scrittura geroglifica dal segno del femminile, mentre *bal* in copto è mascolino.

(2) *Storia Universale*, lib. 2°, cap. 21. *I geroglifici.*

ficativo. Il sofisma puerile del Cantù è dunque riposto nel supporre che contemporaneamente alla scrittura ideografica non esista la lingua parlata: poichè, senza di questo non potrebbe asserire che una scrittura che dipinge le immagini non ha relazione co'suoni. Laddove il suono è talmente associato all'immagine, che questa diviene rappresentativa d'un altro oggetto affatto diverso, solo perchè ha somiglianza di suono. Anche l'egregio V. Gioberti (1) manifesta un'opinione contraria per ragioni psicologiche, che non adduce, e per ragioni storiche. Non conoscendo le prime, non posso pesarne il valore: mi ristringo solo ad osservare che un alfabeto essendo una serie di segni figurativi, ha maggiore relazione colla figura ed immagine degli oggetti che coi suoni che li rappresentano. D'altra parte la psicologia insegna che l'uomo va dal concreto all'astratto, e non viceversa, e che lo sviluppo analitico si fa per gradi e non tutto in un punto. Ora non vi è dubbio che l'invenzione d'un sillabario anche imperfetto importa un grado di astrazione e sottigliezza, che non è conveniente coll'indole piuttosto fantastica di que' primi tempi. Inoltre, riguardo alla forma delle lettere del primitivo alfabeto, io non posso immaginare che tre sistemi: 1° che siano segni convenzionali inventati a capriccio per ciascuna lettera, oppure che, distinguendo sottilmente le relazioni che passano tra i suoni, si abbia voluto esprimere queste attinenze colla varia combinazione d'un elemento primitivo; nel quale caso tuttavia ha sempre luogo l'arbitrio e la convenzione per la scelta dell'elemento costitutivo; 2° che siano segni fondati sulla rappresentazione del movimento dell'organo nella pronunzia; 3° sulla rappresentazione d'un oggetto, il cui nome incominci per quella lettera. La prima supposizione è solamente plausibile quando si tratti d'un alfabeto formato sopra il modello d'un altro anteriore, i cui segni essendo degenerati dalla forma primitiva, riescono bizzarri e complicati: onde può nascere l'idea di sostituire una combinazione di linee più semplice e facile a descriversi o ad incidersi. Tale pare l'origine delle scritture cuneiformi. Ma questo sistema non può rendere ragione dell'origine dell'alfabeto primitivo: perchè ognun sa che dalle origini si deve escludere l'arbitrio, la convenzione e la troppa raffinatezza. Per questa ultima ragione non si può accettare il secondo, che dà alla forma de' segni un'origine troppo pensata e profonda, della quale non si vede traccia in alcun alfabeto. Rimane dunque il terzo sistema, il quale è comprovato dal nome significativo delle lettere fenicie. Ma questo è così conforme alla opinione di chi ammette la derivazione dell'alfabeto fonetico dalla scrittura ideografica, che chi ammette il primo deve pure ammettere il secondo, poichè in entrambi i sistemi si riconosce la derivazione della forma delle lettere dalla forma degli oggetti. Nè la storia è contraria a questa opi-

(1) *Del Bello*, cap. 9. « La scrittura alfabetica è la parola morta, disciolta, disorganizzata, ridotta allo stato informe di mera potenza. Credesi comunemente che ella sia d'origine posteriore alla geroglifica, e quasi un compendio, un perfezionamento di essa; nel quale i caratteri fonetici segnano il passaggio dall'ideografia all'alfabeto. Io tengo per probabile il contrario, sia psicologicamente parlando perchè l'abbiccì dovette nascere dai segni acustici e dalla favella, anzichè dai simboli visivi, sia storicamente discorrendo per quanto la scarsità delle memorie ce lo comporta. »

nione. Poichè, se è vero che nell'egiziana scrittura i due sistemi fonetici ed ideografici appaiono sempre uniti insieme fino nei primi tempi, non è men vero che il modo con cui sono uniti ci porge un valido argomento per derivare il fonetismo dalla scrittura ideografica. Poichè niun uomo assennato potrà indursi a credere che l'inventore delle scritture egizie abbia inventati due sistemi diversi nello stesso punto: o che, trovandoli disgiunti presso altre nazioni, abbia voluto fonderli insieme invece di attenersi al sistema fonetico, che è molto più semplice e perfetto. Inoltre abbiamo l'esempio della scrittura sillabica giapponese, derivata dalla chinese, che è mista di caratteri ideografici, e della demotica, che è quasi affatto alfabetica originata dalla geroglifica e ieratica. Conchiudiamo adunque che la scrittura fu dapprima figurativa e simbólica, poichè la prima specie di segni non basta da sè ad esprimere tutte le idee: poi divenne sillabica, e quindi alfabetica, sebbene questi diversi passi non fossero fatti dagli stessi popòli. Poichè, come osserva il dott. Lepsius, le scritture semitiche ed indiane, che non serbano più traccia di segni ideografici, sono più sillabiche che alfabetiche, segnando le vocali incostanti con piccole linee o con punti posti al di sopra o al di sotto delle consonanti: mentre le sole scritture europee possono dirsi alfabetiche, come quelle che segnano la vocale con segni intieri intercalati tra le consonanti. Così il procedimento e lo sviluppo della scrittura diventa naturale discendendo dal concreto all'astratto, dal complicato al semplice; e trova il suo riscontro nello svolgimento cosmico, che gli serve di principio e di modello. Poichè le cose tutte non essendo, secondo le sublimi concezioni de' Platonici, che ombre od immagini delle idee, la scrittura e la lingua stessa che riproducono con una sola parte dello schema sensibile, l'una colla figura, l'altra col suono, l'immagine degli oggetti, si possono considerare come una tachigrafia umana d'una scrittura divina, nella quale le creature sono le parole concrete e viventi, colla cui moltiplicità ed armonia viene espressa l'unità infinita della Monade increata. Parliamo ora più distintamente dei segni fonetici degli Egiziani.

Di questi alcuni sono alfabetici, altri sillabici. Conviene inoltre osservare che molti segni non acquistarono il valore alfabetico che in tempi posteriori dopo la XX^{a} dinastia, e specialmente ai tempi de' Greci e de' Romani. Questa ultima distinzione era già stata fatta da Champollion, ma venne compiuta e meglio chiarita dai filologi tedeschi. Per segni sillabici s'intendono quelli, non già che rappresentano una sillaba intiera (poichè questo succede di rado e sono allora piuttosto ideografici che fonetici), ma quelli che non hanno il valore alfabetico che innanzi a certe consonanti, e al principio della parola: onde io preferirei il nome di iniziali o fonetici speciali, che spiega meglio il loro uffizio, non trovandosi mai fuori del principio che nelle parole composte. Mediante questa semplificazione l'alfabeto egizio, che era in Champollion di 234 lettere, e nel Salvolini, che per questa parte peggiorò invece di migliorare il sistema del suo maestro, saliva al numero di 278 lettere, fu dall'insigne Lepsius ridotto a 34 caratteri per 15 suoni. Il sig. Bunsen, togliendo 10 segni che non sono che sillabici od iniziali, ed aggiungendo tre nuovi segni alfabetici, ridusse l'alfabeto antico egizio a 27 lettere, di cui 23 si trovano usati nell'antico impero, tre cominciarono ad usarsi sotto la XVIII^{a} e XIX^{a} dinastia, ed uno sotto la XX^{a}.

I caratteri sillabici ascendono a 103, quelli alfabetici dei tempi greco-romani salgono a 100; dei quali alcuni erano già usati dopo la XX^a dinastia, dalla quale perciò deve ripetersi il corrompimento della egiziana scrittura. In quanto alla superiorità dei segni sopra i suoni, che abbiam veduto essere di 27 a 15, conviene osservare che molti suoni sono rappresentati da più lettere, che si chiamano segni omofoni. Il numero di questi non sorpassa mai quello di tre per ogni suono; e molti non ne hanno che uno. Alcuni di questi furono introdotti per adempiere un bisogno calligrafico. Imperciocchè, usando gli Egiziani di disporre i segni in modo che fossero legati a due a due da un altro più lungo, doveano sentire la necessità di avere segni che avessero una forma orizzontale e segni di forma verticale; la differenza della forma degli omofoni ci convince di questa verità. Vi hanno poi alcuni che dovevano portare con sè una qualche modificazione di suono; tali sono gli omofoni della prima vocale. I suoni che, secondo il sig. Bunsen, si troverebbero nell'antica lingua egizia, non sono che 15, tre vocali *a*, *i*, *u*, e 12 consonanti *b*, *f*, *p*, *m*, *n*, una lettera media tra *r* ed *l* (confuse dagli antichi Egizii come dagli Umbri, presso dei quali si trova pure un solo segno per queste due consonanti, come nell'alfabeto zend), *s*, *r*, *h*, *k*, *ch* e *sc*. Il sig. Rougé ha perfettamente dimostrato che nell'antico egizio dovea sussistere un'altra consonante affine al צ, *tsade* degli Ebrei, avente una pronunzia mista tra *s* e *z*, la quale ha dato luogo alle lettere Ϫ, Ϭ copte, e nelle trascrizioni greche fu talora presa per τ. Questa sarebbe rappresentata del serpente (M[16]), da un vaso di forma particolare (S[16]), e dallo scettro a testa di Sciakal (T[16]), che comincia il nome di Sesortasen. Le vocali complementari non sono mai espresse nella scrittura egizia; onde si debbono supplire nella pronunzia come nelle scritture semitiche. Da ciò ne nacquero varii sistemi di trascrizione. Champollion e la sua scuola, identificando troppo il copto coll'antico egizio, trascrivevano i gruppi geroglifici colle parole copte, le quali, a dir vero, spesso non corrispondono alle radici antiche nella pronunzia. La scuola tedesca più esatta usò trascrivere la lingua egizia colle lettere romane o gotiche corrispondenti, sopprimendo pure le vocali che non sono nel gruppo egizio. Il sig. Rougé invece usa di esprimere queste vocali con lettere più piccole. Non è molto che il sig. Hincks (1) propose un nuovo metodo di lettura, ponendo innanzi il principio che si deve sempre supplire la vocale inerente alla consonante, considerata come segno ideografico d'un monosillabo. Per confermare questo sistema converrebbe mostrare che nelle trascrizioni copte il più delle volte si verifica questo caso. Inoltre, per conoscere la vera legge della pronunzia antica, converrebbe paragonare tutte le radici egiziane alle corrispondenti copte, ed a quelle che ci furono trascritte, o da greci scrittori, o nei nomi proprii recati da papiri greci e dalla Bibbia. Frattanto, per maggiore semplicità e per escludere le quistioni sulla esattezza della pronunzia di ciascuna parola, amiamo meglio trascrivere i gruppi geroglifici col metodo della scuola tedesca. Soventi gli Egiziani, sia per togliere ogni dubbiezza, sia per parlare ad un tempo a due sensi diversi, usarono di esprimere una

(1) Hincks, *An attempt to uncertain, etc.*, pubblicato nella raccolta dell'Accademia Reale irlandese nell'anno 1847.

idea in due diversi modi, col segno ideografico congiunto al gruppo fonetico. Questo pure è il metodo usato dai Chinesi, che accompagnano sempre i loro caratteri fonetici con altri che servono di chiave e sono ideografici. Questi caratteri misti sono chiamati da essi *hing - ching*, cioè figuranti il suono. Molte sono le maniere in cui può aver luogo questa combinazione: 1° alcuna volta si pone il gruppo fonetico, e poi si aggiunge il segno ideografico figurativo o simbolico; questi furono chiamati da Champollion determinativi particolari; 2° talora il segno ideografico indica solo il genere a cui quella idea appartiene; così, p. es. vi ha il segno per tutti i quadrupedi (E^7), uno per tutti gli alberi (E^{11}), e così dicasi di molti altri. Questi si chiamano determinativi generici, e rassomigliano perfettamente le chiavi dei Chinesi; 3° alcuna fiata pongono due determinativi, uno generico ed un altro speciale; 4° alcune volte il determinativo è collocato avanti il gruppo fonetico, od almeno posto dopo la prima lettera, la quale indica la pronunzia del determinativo speciale considerato come lettera iniziale. Come nei gruppi (A^7, ^{13}, ^{15} e ^{16}) alcune volte il segno ideografico non è seguito che dalle ultime lettere, ed allora fa l'ufficio d'un monogramma sillabico. Champollion era solito di considerare certi segni ideografici come abbreviazioni di gruppi fonetici. La cosa è perfettamente al contrario, perchè si deve considerare come posteriore l'aggiunta dei complementi fonetici. Quanto all'uso dei determinativi non è ristretto solamente ai segni misti; ma si accompagnano spesso coi segni ideografici. Alcuni di questi determinativi, che a prima vista paiono simbolici, non sono che determinativi fonetici, ossia segni che si ponevano dopo un carattere ideografico per indicarne la pronunzia senza mettere tutte le lettere che componevano quel segno. Così, per esempio, dopo il monogramma del Dio Set, che è od un uomo a testa di grifone, od un grifone, od un asino, od un orix, posero talora una pietra, non per altra ragione se non perchè questa si pronunciava *st*, come si scorge dal gruppo *st* (A^{10}), seguito dal determinativo d'un coltello per indicare la facilità con cui la pietra viene tagliata, e dal segno che rappresenta la pietra, altro determinativo generico. Ma ciò che parrà più singolare si è che aggiunsero un tale determinativo fonetico al gruppo *st* (A^4), che già per sè ne indicava il suono. Del che non si può dare altra ragione se non che coll'andar del tempo abbiano scambiato il determinativo fonetico in un simbolico; il che non è meraviglioso, giacchè la più gran parte dei segni simbolici ebbero dapprima una sola relazione di suoni, sopra la quale poi si immaginò un'analogia recondita tra le idee. Anche il mito greco della farfalla, posta a rappresentare l'anima, che forse suggerì all'Alighieri quei bellissimi versi:

> Non v'accorgete voi che noi siam vermi
> Nati a formar l'angelica farfalla? (1).

non ha altro fondamento che il nome comune ψυχὴ dato all'anima ed alla farfalla. Il nome della Dea Satis delle iscrizioni greche è talora scritto colla freccia infitta nella pelle del quadrupede (vedi tavola 2ª, O^4), segno

(1) *Purg.* x, v. 124-125.

iniziale fonetico che indica la lettera *s* e col complemento *ti*. Ma talora precede il gruppo fonetico (tavola 2ª, N[7]) ed ha per determinativo fonetico la freccia, la quale dicesi in copto ϹⲁϮ. Lo stesso gruppo ha talora per determinativo il raggio del sole, ed allora passa dal senso proprio di saetta al metaforico di splendore, in copto ϹⲀⲦⲈ. Così nella linea 15, cap. XV del Rituale (A[11]) « *o Phrè*, signore dei raggi » il gruppo (A[6]) indica raggio. Talora lo stesso carattere è determinativo del gruppo *st* seguito dal segno ideografico che indica moglie o femmina (A[14]) per esprimere la fecondazione della femmina dal vocabolo copto ϹⲀⲦ seminare, dove è da notarsi che per un curioso accidente ponendo la freccia verso la parte inferiore della pelle dell'animale si fa chiara allusione alla idea indicata dal gruppo stesso: onde il determinativo è ad un tempo fonetico e simbolico. E qui appunto ponevano il loro ingegno i jerogrammati nel ricercare segni che oltre all'analogia del suono avessero anche una relazione di idea. Così sulla lapide di Rosetta il nome de' greci *Huinn*, rispondente all'ebraico יון *joan, jonii,* fu scritto con un segno iniziale che simboleggia la parte settentrionale, e le due *nn* sono espresse dalla *corba* che ha il senso di signore: onde nel medesimo tempo che scrivevano foneticamente il nome de' Greci, li indicavano come signori del Nord. Conosciuti i varii generi de' segni che entrano nella scrittura egizia, non rimane più altro per addentrarsi nella conoscenza di essa, che apprendere il modo con cui si riuniscono nel medesimo testo. Ciascuna idea può essere rappresentata in tre diverse maniere. Ma sono quasi sempre espressi foneticamente gli articoli, i suffissi e pronomi. Ciò posto, ognuno si farà un' idea del come si combinino le tre specie di segni, considerando ciò che ha luogo in quegli scherzi che noi chiamiamo *rebus*, ai quali molto si accosta la scrittura egizia, colla sola differenza che non esprime con due modi diversi le parti d'una stessa parola fuorchè sia composta, nè mai unisce in un solo monogramma il fine e il principio di due parole successive, o due parole che non formino un solo composto nella pronunzia. Inoltre i *rebus* non hanno segni misti nè determinativi; e nella scrittura geroglifica non vi sono idee espresse colla sola posizione dei segni, come si fa talora nei *rebus* per le idee *dentro, in, sotto, sopra, in mezzo,* ecc.

I segni della scrittura geroglifica essendo pressochè tutti un' imitazione d'oggetti naturali ed artifiziali, si distinguono ancora in varie classi, secondo la varietà che possono ammettere nel modo di disegnarli. Quindi dividonsi in geroglifici *puri, profilari, lineari. Puri* diconsi quelli che riproducono non solo la linea esterna del contorno e dell'ombra, ma anche i tratti interni dell'oggetto. Se tu osservi la stele che porta in cima una data, avrai un esempio di geroglifici puri incisi, e nella porta che si trova al fondo della sala al 4° piano hai un esempio di geroglifici puri dipinti. Talora incidevano solo nel legno il contorno e poscia con smalto di varii colori indicavano i varii tratti dell'oggetto. Vedine un esempio nel fragmento d'un coperchio di sarcofago nelle sale superiori. I geroglifici *profilari* sono quelli che riproducono solo il contorno e l'ombra dell'oggetto; la parte interna rimanea incavata e vuota nelle incisioni, e bianca o colorita, o nera nelle pitture. Tutti i geroglifici de' monumenti in pietra sono di questa sorta. Pei geroglifici dipinti vedi quelli che sono sopra le casse mortuarie. Finalmente i

geroglifici *lineari* sono abbreviazioni dei profilari che consistono nel riunire in una linea due paralelle poco distanti. È questa la scrittura dei papiri. Taluni la confusero colla scrittura jeratica: ma quest'ultima è una scrittura ancora più abbreviata.

I geroglifici si dispongono per colonne orizzontali da destra a sinistra, o da sinistra a destra: ed in linee verticali che si succedono pure da destra a sinistra, o da sinistra a destra. La parte a cui sono rivolte le teste degli animali indica il punto da cui si deve incominciare la lettura. Talora amavano di far partire dal mezzo d'una colonna orizzontale due linee di geroglifici rivolti in parte contraria. Ciò si vede nella porta di sopra menzionata in cui il geroglifico della croce col manico indica il punto in cui cominciano le due iscrizioni in senso diverso: il segno della croce è comune alle due iscrizioni. Nel sarcofago n. 1 delle sale al pian terreno le linee verticali, parte si succedono da destra a sinistra e parte da sinistra a destra.

ART. 4. — APPLICAZIONE.

Siccome questo breve cenno sulla scrittura egizia è solo diretto a rendere capace il lettore di leggere i nomi proprii delle divinità, degli individui, e dei re, i quali bastano molte volte per ritrovare nei monumenti un appoggio alla storia, daremo qui alcune regole particolari per la lettura di tali nomi. I nomi degli Dei sono figurativi quando rappresentano la divinità colle divise sue proprie che la distinguono dalle altre, come la testa d'Ibis pel Dio Tot, la testa di vacca o il disco colle corna per la Dea Athor. Più spesso sono simbolici, nel quale caso è espresso il nome del Dio coll'animale a lui sacro: come coll'Ibis il nome di Tot, collo sparviero quello del Dio Hor; oppure con qualche emblema, come è la navetta per la Dea Neith. Il nome della divinità espresso con segni ideografici o fonetici è quasi sempre seguito da un determinativo che ce lo fa distinguere. Questo è, o un uomo barbuto in istato di riposo (D^{7}) oppure un'ascia. Le divinità femminili sono determinate dall'uovo accompagnato dal segmento di circolo che indica l'articolo femminile, o dall'ascia accompagnata dall'uovo e dal segmento o da una donna seduta o da un ureo (D^{8}). I nomi proprii d'individui privati hanno per determinativo l'immagine d'uomo (D^{11}) o quella d'uomo accoccolato che tiene uno stafile (D^{9}), o d'un uomo seduto sopra una sedia. Questo ultimo indica quasi sempre una maggiore dignità nell'individuo nominato. I nomi delle donne sono per lo più determinati da una donna che tiene un fiore di loto (D^{10}) oppure dal solo fiore. I nomi degli individui morti sono facili a riconoscersi perchè sono preceduti dal gruppo che indica il nome d'Osiride (L^{1}) (poichè ciascun morto è identificato con Osiride) e seguito dal gruppo variamente disposto che significa giustificato (A^{12} e L^{3}). Ho poi indicato nella colonna (L^{5-12}) i segni che esprimono i varii gradi di parentela. Gioverà inoltre osservare che nelle iscrizioni molte volte non si pone che la figliazione materna, la quale è espressa coi segni (L^{11}); innanzi al nome della madre vi è quasi sempre il titolo di signora della casa (L^{2}). Molte volte sono aggiunti al nome dell'individuo i titoli e le dignità che ebbe in sua vita. Alcuni di questi puoi vedere alla colonna (K^{1-12}). I nomi proprii de' privati sono di varie maniere: 1° nomi d'animali, piante; 2° alcuni

aggiuntivi di lode, come amabile, virente, ecc. ecc.; 3° nomi di divinità; 4° nomi che indicano una relazione tra l'uomo e qualche divinità. I segni che indicano queste relazioni sono il gruppo (A^{31}) divoto di, (A^{32}) attaccato a, (A^{33}) amante, amato. Se il segno è posto prima, indica amante, se dopo, amato: (A^{34}) quegli che appartiene a (L^{11}) nato da ($L^{9}.^{10}$) figlio di. Molto più facile a distinguersi sono i nomi dei re, poichè sono sempre rinchiusi dentro un ovale che si chiama cartello. Talvolta concedettero pure l'onore del cartello agli Dei dinasti che regnarono prima degli uomini; tali sono Osiride, Horo, e Phrè ed alcuni altri: così, per esempio, in un quadro funerario delle sale superiori si vedono cinque cartelli di divinità. I cartelli dei re sono per lo più in numero di due, l'uno dei quali si chiama nome, e l'altro prenome. Il cartello prenome è composto di segni simbolici, il nome di segni fonetici: il secondo si trova comune a molti re della stessa famiglia: il primo è particolare ad un solo individuo e sembra che fosse adottato dal principe quando saliva al trono. I cartelli sono sormontati da alcuni segni simbolici. Il prenome ha per lo più un' ape ed un ramoscello (I^{1}) che indica re dell'alto e basso Egitto. Il nome ha al di sopra un disco ed una specie d'oca chiamata *Chenalopex* (I^{2}), la quale è adoperata per indicare figlio, onde l'intiero titolo si legge figlio di Phrè o del sole. Talora il prenome, invece del ramoscello e dell'ape, ha un' ascia ed un liuto (I^{3}) che significa Dio benefico. Alcune volte a questi titoli si aggiungono quelli di signore dei due mondi (I^{4}) o signore (I^{5}) dei troni, o signore (I^{6}) dei diademi. Finalmente si trovano ancora cartelli sormontati da un disco con due penne, il cui significato ci è ancora oscuro (A^{29}). I re più antichi non pare che avessero due cartelli, ma un solo che era il prenome. Spesso anche nei tempi posteriori i re sono indicati col solo prenome. La serie dei titoli uffiziali de' Faraoni è molto estesa e comprende sino a tre altre qualificazioni, oltre di quelle dei due cartelli. La prima è preceduta dallo sparviero, la seconda dall'avoltoio, e dal basalisco (A^{26}) (segni simbolici per indicare la sovranità dell'alto e del basso Egitto), la terza dallo sparviero accompagnato dal segno dell'oro (A^{30}). Quest' ultimo titolo in alcun monumento è rinchiuso in un rettangolo ornato di frangie nella parte inferiore (A^{25}) e sormontato da uno sparviero collo pschent; formava questo la bandiera ossia la divisa del principe, e trovasi specialmente sopra la parte superiore degli obelischi. Generalmente pare che gli storici indicassero i re piuttosto col nome che col prenome: onde essendo questi spesse volte ripetuti nella stessa famiglia, si distinguono tra loro con un numero d'ordine I°, II°, III°, IV°, ec.; per questa ragione riesce un po' difficile il determinare a quale nome storico corrisponde il nome monumentale. Si noti che per leggere i cartelli reali conviene spesso fare una inversione dei segni, essendo soliti gli Egiziani di porre per maggiore rispetto il nome della divinità nel primo luogo, anche quando nella pronunzia si trova in altro luogo. Tutti i prenomi cominciano col segno del sole (D^{1}), giacchè ogni re era identificato col Dio Phrè o Ra, che è il sole. Quindi ha origine il nome di Faraone dato dalla Bibbia, che è nome generico d'ogni re, il quale è scritto in ebraico פרעה phrah. Perciò alcuni respingono la legge dell'inversione in questi prenomi, considerando il disco come un titolo che incomincia il prenome, e non entra in composi-

zione con esso. Tuttavia non è improbabile l'opinione contraria, perchè molti nomi di re terminano in Manetone colla sillaba *re*, e perchè potè accadere che il disco dovendo entrar due volte nel prenome fosse per abbreviazione posto una volta sola (1).

Rimarrebbe ora a parlare delle altre due scritture. Ma la jeratica non è una scrittura particolare, sibbene una semplice tachigrafia della geroglifica. Essa non si scrive quasi mai sui monumenti: è sempre scritta in linee orizzontali da destra a sinistra. Lo studio dei papiri jeratici, che non sono che trascrizione di papiri geroglifici, è di grande aiuto, perchè la jeratica abbonda di determinativi e di segni fonetici, e non inverte mai l'ordine dei segni, come fa talora la geroglifica. Ma di questo ci cadrà forse più opportuno parlare in capo al catalogo dei papiri jeratici che stiamo ora compiendo.

Quanto alla scrittura demotica essa differisce assai dalla geroglifica perchè è quasi affatto alfabetica, salvo alcuni pochi monogrammi, e l'uso dei determinativi; ma più ancora perchè la lingua dei papiri demotici è più affine al copto. Non si trova di questa scrittura monumento anteriore a Psammetico, onde l'aver trovato al capo 144 del nostro gran papiro una linea di demotico (A^{19}) ci fa conghietturare che egli non può vantare quella antichità che alcuni gli aveano attribuita. In questo carattere ha il Museo alcune iscrizioni sulla pietra, la famosa lapide bilingue, il cui testo greco fu illustrato dall'insigne abate cav. Peyron, una iscrizione sopra un vaso incavato, due altre piccole iscrizioni sopra steli bilingui, ed alcuni papiri. Di questa scrittura terrò più ampio discorso al principio del catalogo dei papiri demotici. Basti qui accennare che sopra questa scrittura, di cui avevamo pochi saggi del sig. Saulcy, pubblicò una compiuta grammatica l'illustre dottor Enrico Brugsch, che nell'estate del 1851 onorava della sua presenza il nostro Museo. A lui pure andiam debitori della scoperta d'un papiro demotico nella biblioteca nazionale di Parigi, il quale essendo la traduzione del capitolo 125 del Rituale che contiene la confessione, spargerà grande luce anche sulla scrittura geroglifica.

(1) Chi volesse vedere più addentro nell'indole della scrittura geroglifica consulti: Champollion, *Précis du système des hiéroglyphes*, 1822. — *Grammaire Égyptienne, Paris*, 1836 e *Dictionnaire Égypt.*—Salvolini, *Des principales expressions qui servent à la notation des dates; lettres à M. l'abbé Gazzera etc. Paris*, 1832, *et* 1833.— *Campagne de Sesostris.*— *Analyse grammaticale des différens textes anciens égyptiens; Paris*, 1836.—Lepsius, *Lettre à M. Rosellini sur l'alphabet égyptien, etc.* V. inoltre varii articoli della *Revue archéologique*, giornale che si stampa a Parigi, specialmente quelli scritti dal sig. Birch, da Lenormant e da Rougé. Si consulti ancora l'edizione inglese del Bunsen, nella cui 1ª appendice havvi un breve dizionario, compilato in gran parte dal celebre Birch. Finalmente la recente operetta del sig. Rougé, *Mémoire sur l'inscription du tombeau d'Ahmès*, in cui trovansi nuove e preziose osservazioni intorno all'alfabeto ed alla grammatica dell'antico egizio.

CAPO SECONDO



MONUMENTI RELIGIOSI

Art. 1. — Cenni generali della religione.

Quantunque la religione egizia ci apparisca sotto la forma essoterica d'un vasto politeismo, anzi di un abbietto feticismo, non è men vero che lo studio de'monumenti, d'accordo con alcune tradizioni conservateci da filosofi Alessandrini, ci mostrano che la dottrina acroamatica di tale religione era un sublime monoteismo infetto più o meno di panteismo, che è il vizio comune a tutte le speculazioni e religioni eterodosse. Erodoto ci riferisce che le divinità egizie erano divise in tre classi, che l'una dall'altra per generazione derivavano. Egli pone in capo una ogdoade, dalla quale discende una dodecade, che dà origine agli Dei umanati del terzo ordine. Erodoto non ci fa sapere i nomi di tutti gli Dei contenuti in ciascuna classe: ma noi non possiamo rigettare questa notizia: perchè essendo una cosa che non ha riscontro nella mitologia greca, Erodoto da sè non avrebbe potuto inventarla. Inoltre abbiamo alcuni indizii di questa triplice divisione nei catalogi di Manetone, e nei papiri egizii, i quali ci mostrano un triplice ciclo di Phrè, Seb, Osiride (vedi per questo la mia dissertazione sul Rituale); in quanto poi allo stabilire quali siano gli Dei da collocarsi in ciascuna classe sarà pur sempre difficile, perchè molte divinità non sono enti personali distinti dalle altre, ma semplici nomi diversi dati ad uno stesso Dio. Ma da quanto finora ci è noto in questa materia, appare che molte divinità erano puramente locali; e che tali Dei che in un uomo fanno la prima figura, in un altro o non sono nominati, o rigettati in un posto inferiore. Il culto delle divinità del terzo ordine era il più universale, come ci narra Plutarco (*de Iside et Osiride*), e di ciò abbiamo una conferma nei monumenti mortuarii d'ogni luogo e d'ogni età: se non che per rendere più esatta questa asserzione converrebbe dire il culto del sole: poichè Osiride non è che una figura rappresentante l'uffizio del sole nelle regioni inferiori, le quali credevasi che egli percorresse nel corso della notte. Del resto la mitologia egiziana, come osservò acutamente Champollion, ci appare come una sequenza di triadi che l'una dall'altra procedono, diventando il padre quello che nella triade anteriore era il figlio. Così procedendo si giunge poi ad un' ultima, la quale si identifica perfettamente colla prima, perchè il primo membro di essa è il terzo dell'ultima triade. Giacchè la prima è spesso rappresentata da Ammone,

Mut, e Chons, e l'ultima da Osiride, Iside ed Horo, il quale prende spesso il nome di Hor-Ammone. Molte di queste divinità appaiono sotto forma belluina, il che è comune anche ad alcune divinità Indiane ed Assire. Inoltre ciascun Dio aveva un animale sacro, il quale vivo era nutrito nel tempio, e si considerava come una teofania della divinità; morto veniva fasciato ed imbalsamato colla stessa cura che usavano ai cadaveri umani. Di questo dànno prova le mummie d'animali che si trovano in ogni Museo: tra le quali spesseggia quella del gatto sacro alla Dea Pacht e quella del bue Api sacro ad Osiride. Fin qui riferimmo la forma più estrinseca della religione; ma se vogliamo guardare più addentro, vedremo che la prima ogdoade che contiene una semplice analisi degli attributi divini, si riduce a rigorosa unità. I monumenti d'accordo colle tradizioni Alessandrine ci insegnano come nella triade degli Egiziani si adombrava la generazione eterna di Dio in seno della eternità, e l'origine temporale del mondo. La madre, che ora è detta Neith, ora Mut, ora Tpe, secondo che si trova in relazione con Phtah, con Ammone, con Phrè, ma che è pur sempre la medesima persona, come ci appare da più monumenti che accumulano que' nomi in una stessa divinità, rappresenta il principio femmina per eccellenza, colei che produce senza generazione maschile. Epperciò adombrava nella generazione eterna del Dio Supremo, l'eternità e l'immensità. Il figlio, specie di Demiurgo, che vien detto ad un tempo figlio e marito di sua madre, per indicare che è generatore di se stesso, rappresenta l'ente o come creatore e principio del tutto, o come generantesi eternamente. Ma questo primo principio ci appare pure da altri testi come generato da un altro anteriore: la quale contraddizione si toglie ravvisando nel padre lo stesso Demiurgo considerato sotto l'altro aspetto di generatore. Infatti Phtah, a cui è attribuito quest'alto onore, è spesso identificato con Osiride sotto il nome di Phtah-Socari-Osiride, onde diventa tutt'uno col figlio generato. La madre stessa che ci appare talora divisa dal figlio e dal padre sotto il nome di Ament o di Phrè femmina, viene identificata col principio maschile, il che ci è spesso simboleggiato dalla qualità di androgina che le è attribuita. Questo Demiurgo, che è chiamato autogono, talora è detto primogenito in relazione col mondo temporale che ha pure origine dallo stesso principio. Quindi il secondo luogo della triade è talora occupato da un Dio di seconda classe che prende il nome di Luno, per indicare che è una luce riflessa che non deve a se stessa la sua origine. Laddove l'ente supremo è spesso adombrato coll'immagine del sole, che è certamente la più degna tra le creature di simboleggiare la luce intellettuale. Ed in questa triade la madre rappresenta la materia prima ὕλη, e lo spazio eterno, ossia χώρα; laddove il padre è il Demiurgo stesso considerato come principio del creato. Ciò posto, parmi chiarita la ragione per cui essendo pur uno il pensiero, variassero in tanti modi i personaggi delle triadi. Poichè questi cangiamenti erano accessorii che nulla toglievano all'idea principale e permettevano nello stesso tempo di conciliare la varietà delle divinità locali colla unità della dottrina (1).

(1) Tra gli autori da consultarsi intorno alla religione degli Egiziani meritano poca considerazione coloro che o scrissero prima della scoperta di Champollion, o

Art. 2. — Classificazione delle divinita'.

§ I. — *Statue di Dei.*

1° Statua d'uomo ritto col nilometro; granito nero. Altezza 2, 0, base 0, 75.

2° Statua d'uomo sedente col nilometro, ristorata nel capo; calcare bianco. Altezza 1, 2, base 0, 72.

Rappresentano ambedue il Dio Phtah che i Greci assomigliarono ad *Ephestos*, il vulcano dei Latini, quantunque abbia ben diversi attributi. Vedemmo nel cenno generale sulla religione degli Egizii che Phtah era una delle primarie divinità a cui si attribuiva il carattere di primo principio e di Demiurgo. I catalogi di Manetone, d'accordo col papiro cronologico del nostro Museo, pongono che egli abbia regnato prima degli altri Dei. E la cronica dei tempi antichi (conosciuta sotto il nome di vecchia cronica) aggiunge: « Phtah, la » durata del suo regno non è determinata: perchè risplende di giorno e di » notte. » Il che dimostra che in Phtah, il quale sotto il nome di Totunen viene detto padre di Phrè (Rit. cap. XV, lin. 40) riconoscevano il fuoco o la luce anteriore al sole, come ci è esposto dalla Genesi, cap. I, v. 3-16. La leggenda della statua n. 1 dice: « Vivente Dio benefico (sole, signore della » giustizia approvato da Phrè), amato da Phtah signore del cubito, Dio be- « nefico, signore delle panegirie, ec. ec. » La leggenda della statua n. 2: « Dio benefico (signore della giustizia), amato da Phtah, figlio del sole (e » qui è cancellato il cartello del nome di Amenofi III), amato da Phtah » nella casa d'oro. » La leggenda posta sul tergo di questa stessa statua suona: « Noi abbiamo dato... la ricchezza, la signoria al Dio benefico, si- » gnore dei due mondi (sole signore di giustizia), amato da Phtah che risiede » nella casa d'oro. » Lo strumento che ha in mano il Dio, e che lo distingue da tutti gli altri, è creduto un nilometro o misuratore del Nilo: il suo significato simbolico, conosciuto per l'iscrizione della lapide di Rosetta, è stabilità. Phtah ha ancora per distintivo una cuffia o callotta che si acconcia a tutto il contorno del capo. E si noti come la base della statua n. 1 ha la forma del cubito, perchè uno dei suoi titoli è signore del cubito o della giustizia. Egli avea la sua residenza speciale in Menfi, che simbolicamente è chiamata la casa di Phtah. Il re che fece erigere queste due statue è Ame-

si fondarono piuttosto sui passi dei filosofi Alessandrini, e su dottrine *a priori*, che non sull'autorità dei monumenti. Tale è per esempio l'opera di Creuzer *Delle antiche religioni*: i cui difetti per ciò che risguarda la religione egizia non poterono essere emendati nella traduzione francese fatta dal sig. Guigniaut, come quegli che non vedeva molto addentro in questo ramo di scienza. Consulta piuttosto Champollion, *Panthéon Égyptien* — Champollion-Figeac, *l'Égypte* — Wilkinson, *Manners and customs of the ancient Egyptians ecc.* —Birch, *The gallery of antiquities, selected from the British Museum.* Nella cui prima parte si trova una serie considerevole di rappresentazioni di divinità tratte da quel grande Museo, con preziose spiegazioni. — Bunsen, *AEgyptens stelle ecc.*

nofi III della XVIIIª dinastia, il cui regno risale oltre il XVI secolo avanti Cristo (1).

3° Gruppo di tre statue sedute; granito roseo variegato. Altezza 1, 77, larg. 1, 15.

Questo monumento, innalzato in onore di Ramesse II, lo rappresenta seduto tra Ammon-ra e Mut. Con ciò si voleva indicare che egli era uno dei membri della triade Tebana, nella quale occupa il posto di Chons. Intorno a Ramesse II vedi quanto ne diciamo nella classificazione delle statue dei re, n. 5-6. Quanto all'uffizio che si attribuiva ad Ammon-ra ed a Mut, abbastanza ne abbiamo parlato nei cenni generali. Basterà qui riprodurre la traduzione delle leggende. Quella posta alla destra del re dice: « Vivente » Dio benefico, signore dei troni dei due mondi (sole, signore della giu- » stizia, approvato da Phrè) figlio di Phrè, signore dei diademi (Ramesse II » Maiamoun), vivificatore amato da Ammon-ra, signore dei troni dei due » mondi, che risiede in Tebe, Dio grande, signore del cielo. » Quella posta alla sinistra dice: « Discorso di Ammon-ra, re degli Dei: noi abbiamo dato » a te vita stabile e pura, la signoria al signore dei due mondi (sole, signore » di giustizia, approvato da Phrè). » Nelle tre linee verticali più corte e più vicine alla Dea Mut, è scritto: « Mut grande signora di Acherrou (cioè della regione della notte), direttrice dei due mondi. » Al di sopra della testa del re è il cartello che contiene il suo prenome. Il monumento risale al XV secolo avanti Cristo (2).

4° Gruppo di due statue, una seduta, ed una più piccola in piedi; pietra calcarea bianca cristallizzata. Altezza 2, 0, base 1, 45.

Rappresenta il Dio Ammon-ra seduto, alla cui sinistra sta ritto sopra una predella il re Horo che stende la destra sopra il collo del Dio. La residenza principale d'Ammon-ra era in Tebe: onde spesso ha il titolo di residente in Tebe. È spesso chiamato Ammon-ra, re degli Dei, *stn ntr*, che corrisponde all'Αμουρασωντηρ della nostra stele bilingue e del papiro Casati. Le due penne sul capo sono l'insegna che distingue questo da qualunque altro Dio. Al di sopra del re sono i cartelli del nome e prenome che leggonsi: « Re del- » l'alto e del basso Egitto, signore dei due mondi (sole distributore dei » mondi, approvato da Phrè), figlio di Phrè, signore dei diademi (amato da » Ammon-ra Hor-m-neb), vivificatore come Phrè per sempre. » Al di dietro vi è un cartello curioso, perchè dei segni parte è rivolta in un senso, e parte in un altro. Ei non contiene altro che il prenome aumentato di tre segni che dicono: « Vivente Dio benefico. » Il monumento risale al XVII secolo avanti Cristo (3).

(1) Vedi intorno a Phtah CHAMPOLLION, *Panthéon*, livraison 3.me; — BUNSEN (edizione inglese), section VI, n. VI, pag. 382. I monumenti n. 1, 2, sono menzionati da CHAMPOLLION, *Lettre 1.re à M. de Blacas*, pag. 42-44 — Dall'ab. cav. GAZZERA, pag. 19 e pag. 21, tav. IV, fig. 6.

(2) Vedi CHAMPOLLION, *Lettre 1.re à M. de Blacas*, pag. 73-74 — Cav. GAZZERA pag. 13, tav. II.

(3) V. CHAMPOLLION, *Lettre 1.re à M. de Blacas*, pag. 46 — Cav. GAZZERA, pag. 45, tav. II.

5° Frammento di statua in marmo bianco.

Rappresenta la Dea Neith, che aveva la sua residenza principale in Sais: onde spesso è detta Signora di Sais. Essa era una delle prime divinità e rappresentava il principio femmina in relazione con Phtah, secondo ciò che scrive Orapollo, lib. 1, cap. 12: « Vulcanum (Phtah) vero scribentes, scarabeum et vulturem pingunt, Minervam (Neith) vulturem et scarabeum; » videtur enim ipsis mundus constare ex masculino et faeminino. » Essa era detta la madre del sole, e sul suo tempio a Sais era scritta questa leggenda che Plutarco attribuisce ad Iside: « Io sono ciò che è, ciò che sarà, ciò che » è stato. Nessun mortale ha sollevato il mio peplo (o, secondo Proclo, la » mia tunica): il frutto che io ho generato è il sole. » Essa ha per divisa la parte inferiore dello pschent che è il simbolo del basso Egitto, come era simbolo dell'alto Egitto la parte superiore di esso che è in capo alla Dea Sati, altra forma di Neith (1).

6° Statua di donna ritta in piedi, col disco in capo; granito nero. Altezza 2, 0.

Essa rappresenta la Dea Mut, oppure anche Athor, che talora porta la stessa divisa.

7-16. Statue leontocefale di femmina seduta ; in granito nero. Altezza 2, 0.

Rappresentano la Dea Pacht, Dea leontocefala, posta alla guardia delle porte degli edifizii reali e de'tempii. Bunsen crede che abbia la testa di gatto e non di lionessa, forse perchè il gatto è a lui consacrato, come si vede dal gatto del nostro Museo, che porta scritto sulla base: « Pacht dà la vita sana e forte a Psammetico. » Ma io credo che la sua faccia sia leonina, perchè il Rituale, cap. 164, lin. 12, alla Dea Pantea, che ha nome Pacht, dà la testa di lionessa. Champollion, osservando giustamente che è una forma di Neith, le dava a dirittura il nome di Neith, pigliando il nome Pacht per un aggettivo. Ma siccome questa Dea spesso si trova col solo nome di Pacht, mi pare lecito conchiudere che questo è il suo nome, non un aggettivo che la qualifichi dal suo uffizio di guardiana, sebbene non sia affatto improbabile la congettura di chi fa derivare il nome di Pacht da *Pchcha-t* (A^{27}), lionessa, dando a questo vocabolo il senso metaforico di guardiana, secondo il detto d'Orapollo, che i due lioni indicano vigilanza, perchè due lioni erano posti all'entrata degli edifizii. Ma che questa divinità, secondo l'idea panteistica della religione egizia, si confondesse con tutte le altre Dee madri, di cui non è che una diversa forma, ne abbiamo una chiara prova nelle leggende delle statue n. 14, 15, poichè nella prima e nella seconda viene posta in relazione con Ammon-ra, le cui leggende sono paralelle a quelle della Dea Pacht, e nella seconda, oltre il nome di Pacht, prende pure quello di Mut, Sati-Anouk. Nel capo 164 del Rituale la divinità Pantea, di cui ivi si fa la descrizione, prende il nome di Pacht scritto in due maniere: col gruppo fonetico dello scettro *Pat* (S^{10}) col complemento del crivello e del segmento di circolo, e col segno simbolico d'un vaso (A^{8}); parole: « Salute a

(1) V. Champollion, *Panthéon*, livraison 2.me — Bunsen, section vi, n. vii, p. 385, *Revue archéologique*, 8.me année — Rougé, *Mémoire sur la statuette Naophore etc. etc.*, pag. 37.

te, Pacht, Phrè. » Dove si vede che è pure identificata con Phrè. L'opinione poi di Lenormant, che dà il nome di Tafne e non di Pacht alle Dee leontocefale, è erronea, se non si limita solamente a quelle che sono rappresentate ritte in atto di camminare. L'uffizio di guardiana e vindice è a lei attribuito pure dal Rituale, che la chiama: « Signora della casa delle colpe » (A[17]), lin. 3, cap. 164, e dalla leggenda scolpita sopra una statua del Museo di Napoli che dice: « Pacht, grande figlia del sole, signora del principio (o della forza), direttrice di tutti gli Dei, che castiga i malvagi. » Il Rituale le dà pure il titolo di « Testa di suo padre (A[18]), » lin. 1, titolo che le è comune con Neith. Essa viene chiamata la *grande amica di Phtah*, come Neith, ed ha inoltre il nome di *Menhi* e di *Onerthekon*. I Greci la chiamavano Diana Bubastide dalla città in cui era specialmente venerata: il cui nome Bubasti non è che il nome di Pacht combinato colla particella copta ⲡⲟⲩ secondo Champollion (*L'Egypte sous les Pharaons*, *II*, 65-66). Ma siccome Erodoto ci dice addirittura che nell'egiziano linguaggio Αρτεμις è Βουβαστις lib. II, 156, parmi che questo possa derivare dall'unione di *Mu* e *Pacht*, nomi che sono spesso riuniti. Nè paia strano il cangiamento della *m* nel *b*, poichè i Greci ciò fanno in molti altri nomi, chiamando Bouto quella che era *Mut*, e Nubi o Cnubi quello che in egizio dicesi *Num*. Le statue n. 7, 8, 9, 10, 11 portano i cartelli di Amenofi III re della dinastia XVIII[a] e risalgono al secolo XVII avanti Cristo. Quelle del n. 12 e 13 non hanno cartelli, ma io congetturo che appartengano come le prime allo stesso re. I n. 14, 15 hanno i cartelli di Ramses IV della XIX[a] dinastia. Tradurrò qui le leggende di queste due statue, come quelle che sono importanti per dimostrare la connessione della Dea Pacht con le altre Dee madri. Delle leggende del n. 14 quella che è sulla veste della Dea dice: « Vivente Dio benefico, figlio di » Ammon-ra nato da Mut signora del cielo, re dell'alto e del basso Egitto, si- » gnore dei due mondi (sole, signore di giustizia approvato da Ammon-ra), » figlio di Phrè, signore dei troni (direttore di giustizia Ramesse Maia- » moun). » Quella del fianco sinistro del trono dice: « Amato da Ammon-ra, » Hor d'Egitto, Dio grande, manifestato nella casa della montagna solare, » capo di tutti gli Dei. » In mezzo vi sono i due cartelli, e nella linea 4, in senso opposto alla prima, è scritto: « Amato da Pacht, grande amica di » Phtah, signora di..... dei due mondi, signora..... » La leggenda del fianco destro del trono dice: « Amato da Ammon-ra signore dei troni, residente in » Tebe. » Congiungendo le tre iscrizioni si conosce come la Dea Pacht è qui identificata con Mut moglie di Ammon-ra, e che essendo il re detto figlio di Ammon-ra e di Mut, le leggende di Ammon-ra e di Mut vengono perciò poste in direzione contraria sul lato sinistro del trono. Nella iscrizione del lato destro del n. 15 si trovano di nuovo le due leggende paralelle ed opposte di Ammon-ra e di Mut Pacht. Ma la seconda è alquanto modificata, poichè suona: « Amato da Mut, Sati, Pacht, Anouk, Menhi signora di..... vivificatore. » Questi due monumenti non sono posteriori al secolo XVI. Quello segnato col n. 16 porta i cartelli di Sesonchi I, il capo della XXII[a] dinastia, quegli che vinse Roboamo re di Giuda, e fu scolpita circa l'anno 965 avanti Cristo (1).

(1). Vedi intorno alla dea Pacht, Champollion, livraison 2me — Bunsen, section iv, b, n. iv, pag. 399. — Champollion, *Lettre 1.ère à M. de Blacas*, parla

17-27. Statue leontocefale di femmina ritta in atto di camminare; in granito. Altezza 2, 10.

Rappresentano una Dea che fu spesso confusa con Pacht, perchè è anch'essa a testa di lionessa. Ma questa, che io credo doversi chiamare Tafne, è figurata in piedi con una pianta di papiro in mano in atto di camminare, laddove l'altra è quasi sempre rappresentata sedente in trono. Queste undici statue non hanno alcun cartello; ma io credo che debbano riportarsi all'epoca della XVIII^{a} dinastia, e forse a quell'Amenofi III, che di un triplice ordine di queste cariatidi aveva ornato l'entrata del tempio di Mut a Karnak.

28. Statuetta; in calcareo ruvido. Altezza 0, 76, base 0, 30.

Rappresenta Tifone o Set. Anticamente questo Dio, fratello d'Osiride, era anch'esso adorato dagli Egizi e non era considèrato come un genio malvagio. Esso rappresentava il Dio della distruzione, del male fisico, delle battaglie. Come tale egli fu in grande venerazione, specialmente sotto la dinastia XIX, i cui re guerrieri da lui si denominarono. Ma poi, forse sotto la dinastia XXII^{a}, egli fu considerato come il principio del male, e fu identificato col gigante Apop, il quale sotto la forma di serpe rappresentava anticamente presso gli Egiziani il genio malefico odiatore della luce. Come tale egli ci si mostra combattuto dal sole o Phrè, nella stessa guisa che il serpente Pitone è ucciso da Apollo nella mitologia greca. Molti sono i luoghi del Rituale che parlano di questo: ma basti citare la linea 33 del capo XV, in cui si dice al sole: « Tu, salvatore, abbatti i malvagi, tra- » figgi il serpe Apop. » Allora furono martellati i cartelli dei re della XIX^{a} dinastia, che contenevano l'immagine di Set, furono distrutti i suoi simulacri, ed egli espulso totalmente dal Pantheon. È ben vero che già nel Rituale si parla della battaglia di Horo contro di Set, ma questi ed altri simili luoghi devono intendersi della lotta che si deve sostenere nell'operazione del bene; non già che Set rappresenti la malizia o la frode, come si credette dappoi. È qui da notarsi che anche presso gli Ebrei il principio malvagio fu rappresentato sotto la forma di serpe (*Genesi*, cap. III): e poi fu identificato col Satan di Giobbe (il cui libro appartiene ad una tribù semitica diversa dalla ebraica), mentre in tale libro Satan non è già la figura del principio malvagio, ma dell'angelo della distruzione ai comandi di Dio.

29. Statuetta; in calcare.

Rappresenta una donna quasi sotto le stesse forme del Tifone; onde può essere Toeri, concubina di esso sotto forma umana.

delle statue leontocefale in generale, e ne rammenta 3 di Amenofi III, recando le leggende della storia, n. 8, pag. 44-45; nella *Lettre* 2.*me* rammenta la statua n. 14, col cartello di Ramesse IV, che egli chiama VII, pag. 77, e quella del n. 16, pag. 20.—L'abbate GAZZERA parla del n. 7, pag. 19, tav. 3, fig. 3; del n. 8, pag. 18, tav. 3, fig. 2; del num. 14, pag. 16-18, tav. 3, fig. 1; del n. 16, pag. 38, tav. 7, fig. 2.

§ 2. — *Animali sacri.*

30. Ariete colossale con statuetta sotto il mento; in granito. Lunghezza 2, 01, largh. 0, 83, alt. 1, 25.

31. Capo colossale di ariete; arenaria gialliccia. Lunghezza 1, 32, larg. 1, 13, alt. 0, 62.

Il montone riguardevole per la sua forza che risiede specialmente nel capo, e perchè è il capo e conduttore del gregge divenne per gli Egiziani il simbolo del principato, e quindi consacrato al capo degli Dei, al supremo signore Ammon-ra. Questo era l'animale sacro degli abitanti di Tebe, di cui Ammone era il protettore speciale. Quindi lunghissimi viali di questi montoni univano tra loro gli edifizii di Karnak e di Louqsor: onde non dubitiamo di asserire che questi montoni essendo del novero di quelli descritti nella *Description d'Égypte* (tom. IIme, sect. VIII, pag. 509) risalgano all'epoca della XVIII dinastia circa al secolo XVII avanti Gesù Cristo.

32. Coccodrillo; calcareo con vestigia d'antico colore. Lung. 0, 44.

Questo animale considerato come impuro era sacro a Set o Tifone, secondo ciò che dice Plutarco (*de Iside et Osiride*); ed anche a Sciabak che dal coccodrillo pigliava la forma del capo, e il segno simbolico del suo nome.

33. Sparviere; in porfido rosso. Alt. 0, 18, base 0, 16.

Era sacro al Dio Phrè ed a Hor, i quali spesso sono rappresentati colla testa di sparviero. Questo animale nella scrittura geroglifica è il segno simbolico di Horo o di un Dio qualsiasi. Quando indica il nome di Phrè ha spesso il disco luminoso in capo.



CAPO TERZO



MONUMENTI REALI



ART. 1. — STORIA E CRONOLOGIA.

Unico fonte diretto della storia egizia è Manetone Sebennita, vissuto ai tempi de' Tolomei, che scrisse in greco la storia della sua patria, traendo le notizie dagli archivii sacri della nazione. Di questa opera non rimangono che alcuni frammenti in Giuseppe Flavio, storico ebreo del primo secolo; ed una lista di re Egiziani distribuiti in 31 dinastie umane da Mene ad Alessandro, compilata da Giulio Africano cronologo del 3° secolo. Havvi pure un' altra lista d'Eusebio di Cesarea, il quale probabilmente non fece che copiare con qualche alterazione il catalogo dell'Africano. Le opere dell'Africano e d'Eusebio essendosi perdute, ci vennero trasmessi questi due cataloghi dal Sincello cronografo Bisantino. Ma dell' opera d'Eusebio fu ancora trovata una versione Armena. I greci che tardi visitarono l'Egitto, ignorandone la lingua, non poterono tramandarci che ciò che videro coi loro occhi, o ciò che udivano dalle bocche dei sacerdoti. Contuttociò preziosi frammenti di tradizioni egizie si contengono nel secondo libro d'Erodoto, e nel primo e secondo di Diodoro. A questi si dee aggiungere un catalogo di re Menfitici compilato da Eratostene, e tramandatoci dal Sincello, e molti passi di scrittori Greci. Finalmente di non piccolo aiuto alla cronologia egizia sono i libri storici degli Ebrei, specialmente per l'epoca della XXII dinastia, oltre i luoghi della Genesi e dell'Esodo che si riferiscono alla fine della XVIII e al principio della XIX.

Siccome tutti gli scrittori di storia egizia, fuori di Manetone, non ci danno che brani di storia, e non già una serie continuata di re, così è evidente che questo solo presenta un filo che ci possa guidare negli annali egiziani, e che serva a riordinare i fatti che o da monumenti o da altre fonti disparate si attingano. Ma la veracità di Manetone e dei catalogi da lui estratti fu spesso rivocata in dubbio per due motivi, principalmente per la discordanza, 1° coi fonti greci; 2° colla cronologia biblica. Se non che in quanto alla prima opposizione, si può osservare che l'antichità degli Egiziani era opinione corrente tra i Greci come l'attestano più luoghi di Platone (1). Inoltre abbiamo in Diodoro che in Egitto regnarono per 4700 anni 475 re indigeni da

(1) Vedi Plat. Timeus. *De legibus*, lib. II, già citato da noi nella prefazione.

Mene a Nectanebo: (1) ed in un altro luogo che da Mene a Tolomeo detto Aulete scorsero anni 5000 (2). Ora il catalogo dell'Africano ci dà il numero di 507 re in 5319 da Mene a Nectanebo. Se dal numero dei re togliamo gli stranieri avremo appunto 458 re in 5319; il che dà un divario di 17 nel numero dei re e di 6 secoli in quello degli anni; la quale concordanza dee parer maravigliosa a chi considera la lontananza dei tempi. Quanto al computo di Erodoto, ognun sa che non è altro che il calcolo greco di 100 anni per 3 generazioni applicato alla cronologia egizia. Lasciando stare l'opportunità di questa applicazione alla storia egizia, egli è chiaro che il numero dei re posto da Erodoto tra Meri e Psammetico è molto inferiore al vero: e che trattandosi d'un' epoca la più certa per la storia egizia convien confessare che i monumenti sono tutti a favore di Manetone. Quanto ai 330 re che Erodoto (3) pone tra Mene e Meri, siccome sotto questo nome vennero spesso

(1) « Asserunt Ægyptii, literas, astrorum cursus, geometriam, artesque plurimas ab » se fuisse repertas; optimas insuper ab se institutas leges. Quorum maximum ferunt » esse argumentum, annis amplius tribus millibus et septingentis indigetes reges » Ægypto imperasse. » Diod. lib. 1, 69.

(2) « Homines vero paulominus annorum quinadena millia usque ad centesimam » atque octogesimam Olympiadem: quo tempore in Ægyptum transcendimus, regnante » Ptolemæo, qui novus est Dionysius appellatus. » Lib. 1. 44., e poco dopo: « Præter » hos temporibus reliquis Ægyptii omnes regnum tenuere viri quidem quadringenti » septuaginta, mulieres quinque. » Secondo Manetone abbiamo:

	Re	Anni
dal 1° libro:	200	2267
dal 2°	289	2213
dal 3°	61	839
	550	5319
Tolti i Pastori della XV, XVI,	81	
gli Etiopi della XXV,	3	
i Persi della XXVIII,	8	
	92	
Rimangono	458	

Noi abbiamo un'altra concordanza di Diodoro con Manetone. Il primo ci dice nel libro 1: » Huius regis (Mene) deinceps progenies regnum tenuit quinquaginta » duo reges annis mille et quadraginta, a quibus nihil memoria dignum prodiit. » Se noi interpretiamo per progenie di Mene le 6 prime dinastie Menfitiche, abbiamo pure in Manetone re 49 ed anni 1484, così distribuiti:

I	Dinastia	8	263
II		9	302
III		9	214
IV		8	284
V		9	218
VI		6	203

(3) « Post hunc ex libro recensuerunt mihi sacerdotes regum trecentorum et » triginta nomina in tot generationibus hominum octodecim Æthiopes erant et una » mulier indigena; cæteri vero viri Ægyptii. Mulieri huic quæ in Ægypto regnavit » idem nomen fuit atque Babiloniæ, Nitocris. Erod. lib. 11, 100. »

confusi insieme re di diverse dinastie, l'Apop o Papi Meri della VI, il Labaris della XII, e il Miphra Tutmosi della XVIII, non sapremmo così facilmente apprezzare questa notizia dataci da Erodoto. Ma supponendo che egli intendesse parlare dell'ultimo re appartenente alla XVIII, quantunque attribuisse a questo lavori eseguiti dai due Meri anteriori, noi ritroviamo che il catalogo dell'Africano pone tra Mene e la XVIII dinastia 346 re, il quale numero non è molto distante da quello d'Erodoto (1).

La seconda opposizione che si moveva da taluni, ed ancora si move contro Manetone, è la discordanza dalla cronologia biblica fondata sulla genealogia d'Abramo. Poichè ammettendo Manetone da Mene ad Alessandro (che conquistò l'Egitto 332 anni avanti Cristo) anni 5558, la fondazione della monarchia egizia risalirebbe a 5558 più 332, cioè a 5890 avanti Cristo. Laonde era comune opinione che Manetone avesse esagerata l'antichità della sua nazione; come pure si attribuivano a menzogne sacerdotali i dati cronologici di Diodoro. Ma la scoperta di Champollion, e lo studio dei monumenti dimostrano che Manetone aveva attinto al fonte della pura tradizione egizia. Tra i molti monumenti storici (e tali stimiamo tutti quelli che contengono cartelli reali) i quali si distinguono per maggiore importanza cronologica sono il papiro cronologico del nostro Museo, la camera degli antenati di Karnak del Museo di Parigi, la tavola d'Abido del Museo di Londra, e la serie del Ramesseium e di Medinet-abou. Il nostro papiro cronologico è in carattere ieratico, e contiene la serie delle dinastie egizie sino alla XVIII dinastia. Egli non è posteriore alla XIX perchè si trova nel rovescio un registro di contabilità in cui si vede il cartello di Ramesse II. Quantunque siaci giunto in cattivissimo stato, e la riordinazione de' suoi frammenti in 12 colonne fatta dal pazientissimo Seyffart sia molto dubbiosa, tuttavia nello stato attuale è di grande aiuto alla cronologia e contiene circa 119 nomi di re così distribuiti: 34 in 10 frammenti appartenenti alle prime cinque dinastie, 20 in 6 frammenti appartenenti alle dinastie 6-12, e 65 da riferirsi al tempo dei Pastori, cioè alle XIII-XVII dinastie. Da questo conosciamo che la divisione in dinastie di Dei, semi-Dei, mani, e mortali, che secondo Eusebio trovavasi nella storia di Manetone, era conforme alla tradizione egizia; poichè tale pure è la divisione seguita dal papiro. Inoltre nei frammenti che rimangono, vediamo una tale concordanza con Manetone, che non può a meno di conciliare rispetto per la storia di questo scrittore. Infatti togliamo un saggio dalle due prime colonne del papiro.

(1) Secondo Manetone abbiamo

	1° tomo (I-XI)		200 re.
	2° tomo (XII-XIX)		246
			446
Togliendo	XIX	6	
	XVIII	16	
ed i Pastori	XV	6	103
	XVI	32	
e i piccoli re delle	XVII	43	
		Rimangono	343

DINASTIA DEGLI DEI

Manetone (secondo Eusebio)	*Papiro*	
1. Phtah (Vulcano)	»	
2. Phrè (sole)	»	
3. Num (Agatodemone).	»	
4. Seb (Cronos)	Seb	Colonna II Frammento n. 11
5. Osiri	Osiri	
6. Set (Tifone)	Set	
7. Hor	Hor	
	Thot	
	Ma	

GLI ANNI DELLA DURATA DELLA DINASTIA DEGLI DEI

secondo Eusebio		*secondo il Papiro*	
1. Dei sino ad Hor	13900	linea 9, dopo Hor	13420
2. Semidei	5212		
3. Mani	5813		
Totale	24925	linea 10, totale del regno degli Dei	24200

PRIMA DINASTIA DEGLI UOMINI

1. Mene regna an.	62	lin. 12. Il Re Mene esercitò le funzioni reali anni	60
2. Athot	57	lin. 13. Athot.	
3-8.	134		
Regnano in tutto	253	lin. 11, 12. I re (la famiglia) del re Mene hanno avuto il regno per anni	200

Ciò basti intorno al papiro, di cui terremo ancora parola nel catalogo delle sale superiori.

La camera degli antenati di Karnak, che è un grande basso rilievo che occupava le tre pareti d'una camera, nel quale erano disposti in 4 linee l'una soprapposta all'altra gli antenati di Tutmes III. Ogni linea è divisa in due serie opposte che incominciano dalla metà della parete di mezzo, e si continuano l'una nella parete destra, l'altra nella parete sinistra. Le due linee superiori e le due inferiori d'entrambe le serie sono legate insieme dall'immagine di Tutmes III, il quale è rappresentato in piedi in atto di offerire omaggi a' suoi antenati; cosicchè la sua immagine si trova due volte sulla parete destra e due sulla sinistra. Al di sotto di Tutmes è scritto: « fa l'offerta ai re dell'alto Egitto e ai re del basso Egitto. » In tutto sono 61, perchè delle 4 linee la prima e la seconda ne contengono (16+16) 32, la terza solamente 14 e la quarta quindici. Tutti questi sono anteriori, come è naturale, all'offerente Tutmosi.

La tavola d'Abido è un monumento che ha con questo molta rassomiglianza. Ramesse II è rappresentato innanzi a tre linee di 26 cartelli ciascuna: i due ultimi della linea di mezzo, e tutti quelli della linea inferiore appartengono al medesimo Ramesse. Gli altri appartengono a re a lui anteriori. Ma di questi non rimangono leggibili che 14 della prima linea, e 18 della seconda, comprendendo i due dello stesso Ramesse. Il monumento funebre in onore di Ramesse, detto Ramesseium, e il palazzo di Ramesse IV, offrono alcuni quadri che contengono una serie di cartelli reali. Il Ramesseium contiene una serie di 10 ed un'altra di 6; il palazzo di Medinet-abou contiene ancor esso una serie di 9 cartelli disposti cronologicamente.

Da questi e da altri innumerevoli monumenti si ricavano preziose notizie per disporre cronologicamente la serie dei re egiziani: ed apprendiamo che i nomi dati da Manetone non sono fittizii, ma veri e conformi alla tradizione.

Quindi in presenza di tali testimonii non potendosi più contestare la veracità di questo scrittore, altri pose innanzi un sistema già sostenuto avanti la scoperta di Champollion, secondo il quale le dinastie dateci da Manetone e da'monumenti avrebbero regnato contemporaneamente in varie parti di Egitto. A conferma di questo sistema si addusse il catalogo di Eratostene, il quale contiene una serie di nomi reali che appartengono alle dinastie menfitiche; ed osservando i varii nomi dati alle diverse dinastie ne' cataloghi di Manetone si volle sostenere che l'antico impero dovette essere diviso in più parti: cosicchè ciascuna dinastia abbia regnato solamente in quel distretto da cui prese il nome. Tutto l'ingegno del Bunsen non valse a fare accettare un sistema che è in contraddizione cogli scrittori e coi monumenti. Poichè molti di questi pretesi re provinciali si trovano sui monumenti che appartengono a varie parti d'Egitto. Inoltre questo sistema non può applicarsi che alle dinastie anteriori alla XVIII^a, perchè da essa in poi la storia è abbastanza chiara per ripudiare affatto un tale accorciamento. Quindi ne seguì che, malgrado le mutilazioni operate, Bunsen non potè a meno di porre 3000 anni avanti Cristo la fondazione della monarchia egizia.

Ma questo spazio appare già troppo lungo ai difensori della cronologia biblica, perchè Mene non potendo essere identificato con Megraim se non da chi ha un'idea solamente superficiale della storia egizia, deve porsi ancora un lungo intervallo tra Mene ed il diluvio; ciò che è indicato confusamente dal ciclo mitico ed eroico che le tradizioni egizie pongono innanzi l'epoca storica di Mene. Da ciò sembra che abbiano ragione quegli illustri egiptologi che, quantunque non accettino le cifre dell'Africano per le dinastie anteriori alla XVIII^a, perchè non si possono verificare, tuttavia affermano che lungo giro di secoli divide Mene da Ahmès. Quindi stabiliscono che la cronologia egizia deve studiarsi nei suoi fonti diretti indipendentemente dai dati cronologici della Bibbia (intendo per l'epoca anteriore alla XVIII^a dinastia) poichè non essendovi una cronologia fissa e stabilita degli annali ebraici, ragion vuole che ci vagliamo di quella libertà che la Chiesa ci concede di servirci di qualsiasi sistema cronologico.

Intanto qui raccoglieremo i dati positivi della scienza sulla cronologia egizia, mettendo sotto gli occhi dei lettori lo stato della quistione, come è posto dalla scienza attuale.

Cominciando dall'epoca da tutti consentita della conquista dell'Egitto

fatta da Alessandro 332 anni avanti Cristo, noi possiamo risalire sino alla conquista della stessa contrada fatta da Cambise, ponendo a riscontro le dinastie dell'Africano col canone astronomico di Tolomeo, senza che ci incontriamo in questo periodo in qualche divario di cifre.

AFRICANO. — CANONE DI TOLOMEO.

		an.	m.				
XXVIIª	Persiana. Cambise ed altri sette fino a Dario II inclusive . .				Cambise regna 9 an.; ma dopo la conquista d'Egitto solamente .	6	
	. . . .				Dario I	36	123
	. . . .				Serse	21	
	. . . .				Artaserse I . . .	41	
	. . . .	124	4		Dario II	19	
XXVIIIª	Saite. Amirteo . .	6		64, 4	Artaserse II . . .	46	65
XXIXª	Mendesia di 4 . .	20	4		Ocho avanti la conq.	19	
XXXª	Sebennètica di 3 re .	38					
XXXIª	Persiana { Ocho . .	2		9	Ocho dopo la conq.	2	8
	Arses . .	3			Arogus	2	
	Dario III .	4			Dario III	4	
	Totale .	197	8			196	

Aggiungendo al 332 avanti Cristo, che è l'ultimo anno di Dario III, ed il primo di Alessandro, i 195 scorsi dalla conquista di Cambise infino a lui, avremo per l'epoca certa della fine della XXVIª dinastia 332 + 195 = 527.

Di qui coi sincronismi della Storia Ebraica possiamo calcolare con bastante esattezza un periodo di 183 anni fino alla ritirata di Sennacherib innanzi alle truppe di Taraka al 14° anno del regno d'Ezechia.

STORIA EGIZIA — STORIA EBRAICA

an. av. Cristo							
527	XXVII	Cambise			Da Cambise a Nabonassar, epoca della presa di Gerus. fatta da Apries nell'anno II° di Sedecia . .	59	
	XXVI	Amosi regna . .	42				
		Apries dopo la presa di Gerusalemme . .	18				
			60	60			
586		Apries prende Gerusalemme l'anno II° di Sedecia					
		Apries prima della presa di Gerusal. .	7	7	Resto degli anni di Sedecia	10	3
					Iehoakim . . .	0	3
		Re anteriori . . .	93	93	Eliakim	11	
					Ioachaz	0	3
	XXV	Etiopica di 3 dopo la fuga di Sennacherib		160	Iosias	31	
					Amon	2	
			23	23	Manasse	55	
					Regno d'Ez. dopo la fuga di Sennacherib	15	
		Totale .	183		Totale .	183	9
710		Taraka fa fuggire Sennacherib al 14° d'Ezechia					
		Anni della XXV avanti questo fatto .	27	27			
738		Princ. della din. XXV		50			

Per ottenere questo risultato conviene accettare la cifra di 160 per la durata della dinastia XXVI, invece di quella di 150 dataci dall'Africano. Questa correzione è fondata sopra due steli, uno del Museo di Leida, e l'altro del Museo di Firenze, che provano che si deve aggiungere una decina d'anni alla cifra del regno di Neco II, o di Psammetico II. Applicata questa correzione al regno di Neco, ci dà per risultato 15 anni ed un mese, e si accorda con Erodoto che gli attribuisce 16 anni. E inoltre convien pure cangiare la durata della XXV dataci dall'Africano di 40 anni, in 50 che è la cifra che Erodoto attribuisce al solo Sabbacone. I sincronismi della Storia Ebraica confermano queste correzioni. Perchè ove la durata della XXVI fosse di 150, il fatto di Sennacherib cadrebbe 33 anni avanti il fine della XXV, e quindi sotto il regno di Subbaco non sotto quello di Taraka. Che se si accetta la cifra 160 per la XXVI^a^ e non si corregge quella della durata della XXV cade il medesimo fatto 23 anni avanti la fine di questa dinastia, e quindi sotto il regno di Sevechus. Poichè, secondo l'Africano, la XXV ha 40 anni di durata così distribuiti: 8 a Sabbacone, 14 a Sevecus, 18 a Tarchus, ultimo di essa.

Da Ezechia al 5° anno di Roboamo, epoca in cui cade la presa di Gerusalemme fatta da Sesonchi I, difficile riesce il calcolo per la inesattezza della cronologia biblica dei regni contemporanei di Giuda e d'Israele. Attenendosi alla cronologia dei re di Giuda, alcuni pongono per questo intervallo la somma di 252, altri quella di 277, il che dà un divario di 15 anni tra il maximum ed il minimum di durata. Aggiungendo questa cifra alla data di 710 avanti Cristo, si avrebbe per la conquista di Sesonchi una cifra media tra 962 e 977 av. Cristo. Il sig. Rougé, delle cui profonde investigazioni ci serviamo in questo riassunto, ammette per l'intervallo tra Ezechia e il 5° di Roboamo la cifra di 252 data da Volney, aggiungendovi 4 anni di anarchia indicati tra Ioram ed Ocozia, onde pone la conquista di Sesonchi al 965. Prendendo una data media di 970 non avremo un errore maggiore di 7 anni in qualunque sistema. Ma a quale anno del regno di Sesonchi corrisponde questa data della presa di Gerusalemme? Siccome si conosce un altro sincronismo colla storia biblica all'intervallo di 29 anni, ove si conoscesse con certezza la durata dei regni posteriori a Sesonchi I, si potrebbe stabilire con qualche esattezza il principio del suo regno. Se noi accettiamo le cifre dell'Africano si avrebbe, tra il fatto di Taraka e la presa di Gerusalemme fatta da Sesonchi, 243 solamente, onde questo fatto cadrebbe fuori della XXII dinastia. Ma cangiando la cifra di 120, data dall'Africano alla XXII, in quella di 140, correzione che ci è consigliata dai monumenti, noi potremo far cadere questo fatto o all'8° (1) o all'11° anno del regno di Sesonchi, secondo che si accetta per l'intervallo tra il 14° di Ezechia e il 5° di Roboamo, o la cifra 255 del sig. Rougé o il minimum di 252. Il maximum di 267 non si potrebbe accettare senza prolungare la durata della dinastia XXII. Ecco la tavola sincronistica di questo

(1) Noi non possiamo porre la presa di Gerusalemme prima dell'anno 8° di Sesonchi, perchè egli regnava prima di Roboamo, al cui 5° anno di regno succedette questo avvenimento. Giacchè, come si vede dal 3° libro dei Re, cap. 11, v. 40, Geroboamo si rifuggì in Egitto da Sesonchi negli ultimi anni del regno di Salomone: « Voluit » ergo Salomon interficere Ieroboam: qui surrexit et aufugit in AEgyptum ad » Sesac regem AEgypti, et fuit in AEgypto usque ad mortem Salomonis. »

periodo, nella quale si ripete qualche cifra del periodo antecedente per maggiore chiarezza.

an. av. Cristo	STORIA EGIZIA					STORIA EBRAICA	
710		Resto del regno di Taraka	22	28	(afr. cor.)	14° anno di Ezechia	10
	XXV	Prima della fuga di Sennacherib . . .	6				
		Resto del regno di Sebek	4				
720		Soccorso dato ad Osea		14		4° anno di Ezechia e 18° di Osea.	4
		Anni di Sebek prima di questo fatto . .	10				
		Sabbacon . . .	8	8			
738				50			
		Princ. della XXV din.					
	XXIV	Saidica Boccori . .	6		(afr.)		
	XXIII	Tanite di quattro .	89		(afr.)		
	XXII	Anni della din. dopo la presa di Gerusal.	132				
965		Presa di Gerusal.				Dal 1° di Ezechia al 5° di Roboamo . .	241
			255				255
		An. di Sesonchi prima di questo fatto .	8				
973		Principio della XXII					

Ecco dunque una data quasi certa pel principio del regno di Sesonchi: poichè, secondo lo stesso Rougé, non vi può essere errore che di 15 anni. Una conferma dell'approssimazione di questa cifra è che i varii egiptologi, che lavorarono sulla cronologia con metodi diversi, sono in questa quasi concordi. Eccone la prova;

Champ. Fig.	Letronne	Lenormant	Wilkinson	Bunsen	Rougé	Barucchi
971	980	981	978	982	973	989

Nel rimontare dai re di Giuda e d'Israele all'uscita dall'Egitto, incontrasi un divario di circa 150 anni, secondo che si considerano i governi dei Giudici come parziali o come successivi. Ma il libro dei Re pone in modo positivo che dall'Esodo alla fondazione del tempio di Salomone scorsero 480 anni. Dalla costruzione del tempio sino al 5° di Roboamo sono 41 anni (36 del regno di Salomone e 5 di Roboamo), i quali aggiunti al 480 dànno 521; onde l'Esodo risale all'anno (521 + 965) = 1486 avanti Cristo, oppure, adottando la cifra media di 970, all'anno 1491. Secondo le liste di Manetone cadrebbe l'espulsione degli Ebrei o al fine della XVIII o al principio del regno di Seto 1° capo della XIX, secondo che si pone la presa di Gerusalemme o al principio o al mezzo del regno di Sesonchi. Poichè per le tre dinastie la cifra di 517 così ripartita :

XXI	Tanite di 7 re	130	(Africano)
XX	Tebana di 12	178	(Eusebio)
XIX	Tebana di 7	209	(Africano)
	Totale. . .	517	

Onde, aggiungendo 1263 della XVIII, avremo pel principio di essa l'anno avanti Cristo 1753 o 1758, ove si ponga la presa di Gerusalemme all'8° anno di Sesonchi. Ma siccome il racconto di Manetone, conservatoci da Giuseppe Flavio, ed alcuni particolari dell'Esodo rendono probabile che il Faraone perseguitatore degli Ebrei sia l'Amenephtes d'Africano terzo re della XIX, ponendo l'Esodo alla metà del suo regno di 20 anni per non iscostarsi molto dal vero, avremo pel principio della XVIII l'anno 1880 o 1885:

1486	XIX	1° anno di Amenephtes e data dell'Esodo.		
		Anni anteriori d'Amenephtes	10	131
		Ramesse	69	
		Seto	55	
1617		1° anno della XIX.		
	XVIII	Durata della dinastia	263	
1880		1° anno della XVIII.	394	

Giunti a questo punto noi siamo lieti di poter osservare che, adoperando il minimum della cronologia biblica, il principio della XVIII dinastia è stabilito o al 1753 o al 1880 secondo la varia spiegazione che si vuol dare al frammento di Manetone conservatoci da Giuseppe. Questo sistema non può essere accusato d'esagerare la durata delle dinastie egiziane, perchè può peccare di difetto, non già d'eccesso. Ed anche in questa data non sono gran fatto discordi i cronologi moderni. Eccone la prova:

Champ. Fig.	Letronne	Lenormant	Rougé	Barucchi
1822	1830	1815	1880 o 1755	1840

È ben vero che il sig. Wilkinson pone il principio della XVIII dinastia al 1575, ma oltrechè egli stesso non dimostra molta confidenza nelle sue cifre, questa data deriva dall'aver accettato l'opinione di alcuni antichi intorno alla coincidenza dell'espulsione dei Pastori e quella degli Ebrei: opinione ora affatto dismessa dai più illustri egiptologi. Anche il sig. Bœckh la pone in un'epoca più recente, nel 1655. Ma lasciando star per ora i principii (falsi secondo noi), ai quali si appoggia il suo sistema cronologico, basti osservare che la differenza di 98 anni, che si trova tra la cifra di Bœckh e quella minima del sig. Rougé, cioè 1753, deriva dall'avere il sig. Bœckh posto il principio della XXII all'anno 934 in contraddizione col sincronismo biblico, e da alcuni cangiamenti fatti alle cifre dell'Africano senza alcuna ragione che lo giustifichi. Eccone la tavola comparativa:

	Rougé		*Bœckh*		*Differenza*
Principio della XXII .	973		934		39
Durata della XXI. .	130	(Afric.)	114		16
» XX . .	178	(Eusebio)	135	(Afric.)	43
» XIX. .	209		209		
» XVIII .	263		263		
Totale . .	1753		1655		98

Finalmente il sig. Bunsen pone il principio di questa dinastia al 1638. Tutta la differenza è solamente riposta nel calcolo della durata della XVIII e XIX, nel quale il dotto Prussiano adotta cifre arbitrarie in contraddizione coll'Africano e coi monumenti, specialmente per ciò che riguarda la dinastia XVIII. Poichè, mentre i monumenti d'accordo con Manetone pongono quattro o cinque regni tra Oro e il principio della XIX, egli chiude con Oro la XVIII dinastia. Vedetene i particolari in questa tavola:

	Bunsen	*Rougé*	*Differenza*
Principio della XXII	982	973	—9
Durata della XXI	130	130	
» XX	185	178	—7
» XIX	112	209	+97
» XVIII	230	263	+33
	1639	1753	+114

Al di là della XVIII dinastia la storia egizia non può avere cronologia fissa: perchè le cifre di Manetone non si possono verificare nè coi sincronismi nè coi monumenti. Tuttavia i monumenti ci presentano tali fatti che noi possiamo almeno conchiudere che non bastano per la monarchia egizia i limiti della cronologia volgare fondata sulla genealogia d'Abramo. Avanti alla XVIII noi troviamo nel catalogo dell'Africano 3 dinastie di re pastori; il che concorda col fatto della perdita dell'indipendenza nazionale, narrato dai fragmenti di Manetone conservati in Giuseppe Flavio. Siccome questo fatto è tale che Manetone aveva più interesse a nasconderlo che non ad inventarlo, non possiamo negargli fede, massimamente che i monumenti ci mostrano lo stato dell'Egitto a quest'epoca essere tale, quale ce lo descrive Manetone per la venuta degli Hik-sos. Infatti nessun tempio fu ritrovato la cui fondazione sia anteriore alla XVIII dinastia. Accettando per questo periodo, che si può chiamare il medio evo dell'Egitto, la cifra di 510 conservataci da Giuseppe, noi rimontiamo al 2590, o 2263. Grande è la quistione che si move intorno al luogo che devono occupare la XIV e la XIII dinastia. Ma l'aver ora, mediante le ricerche e gli scavi del sig. Lepsius, potuto rifare la storia della XII dinastia: le grandi conquiste ed imprese operate in questa dinastia che fu una delle più gloriose: gli stupendi e grandiosi monumenti da essi innalzati, ci convincono, che non potea, dopo un periodo di tanta gloria e possanza, succedere tosto un'epoca di decadenza tale, che in pochi giorni un popolo straniero si impadronisse dell'Egitto senza trovare alcuna

resistenza. Il papiro cronologico del nostro Museo, d'accordo colla camera di Karnak, dimostrano che l'ultimo re della XII dinastia fu una donna, per mezzo della quale un'altra famiglia giunse al trono d'Egitto. Ciò spiega il perchè nella tavola d'Abido furono ommessi questi re da Ramesse II, il quale come straniero ai Tutmosi ed Amenofi, non era legato d'affinità con questa famiglia. Mentre Tutmosi III suo discendente volle onorarla di rimembranza nella camera de' suoi antenati. Più di 60 nomi si conoscono nel papiro e nella camera di Karnak, che devono riferirsi a questo periodo. Manetone pone tra i Pastori e la fine della XII, due dinastie che contengono in tutto 136 re in 607 anni. Lasciando le cifre, che non ci è dato di verificare, Manetone è d'accordo coi monumenti anche in quest'epoca: onde ci pare di peccare più per difetto che per eccesso se, ponendo tre secoli tra la XII e l'invasione dei Pastori, fisseremo il principio della XIII verso il 2600 o 2700. Il papiro cronologico ha conservata la durata della XII dinastia che fa ascendere a 213; onde si può porre il cominciamento di essa verso il 2900 avanti Cristo. Al di là di questo periodo, il più glorioso per l'Egitto, non vogliamo proseguire il noioso incarico di aggiungere cifre che sono solamente congetturali. Ma ci restringiamo a far osservare che ragion vuole che un impero così florente e civile, quale ci appare l'egizio sotto i Sesortasen al 2900 avanti Cristo, debba avere una base proporzionale su cui siasi elevato a tanta grandezza, specialmente che prima di questa dinastia sono state edificate le 19 piramidi più gigantesche, e che sotto la IV dinastia, a cui Manetone, d'accordo coi monumenti attribuisce la costruzione di tre piramidi, appare già organizzato il sistema di scrittura, quale lo troviamo fino agli ultimi tempi della monarchia egizia (1).

(1) Sulla cronologia egizia sono da consultarsi, oltre i fonti storici citati nel testo, i quali puoi vedere raccolti in fine del 3° libro di Bunsen, gli scrittori moderni che lavorarono sulla cronologia egizia dopo la scoperta di Champollion, tra i quali si distinguono: Champollion le jeune; *Lettre 1 et 2 à M. De Blacas.* — Champollion-Figeac; *L'Égypte ancien*, volume che fa parte dell'opera: *Univers pittoresque.* — Rosellini, *Monumenti dell'Egitto e della Nubia.* — Bunsen, *Ægyptens stelle in der Weltgestichte.* — Lepsius, *Chronologie* etc. — Lesneur, *Chronologie des rois d'Égypte.* — W. Brunet de Presle, *Examen critique de la succession des dynasties*, etc. — E. Rougé, *Annales de philosophie chrétienne*, tom. XIII-XVI. — Muller, *Eratostenis fragmenta chronologica.* — Barucchi prof., *Discorsi critici sopra la cronologia egizia.* Torino, Stamperia Reale 1844-45. — Questo lavoro dell'egregio direttore del nostro Museo ottenne lode anche in Francia, dove Champollion-Figeac ne faceva l'analisi nella *Nouvelle Révue encyclop., mai, juin, août, novembre et décembre* 1846. — Brunet de Presle dice di quest' operetta: « On y trouve une appréciation judicieuse des textes » historiques, une méthode et une netteté qui sont bien nécessaire dans ces questions » compliquées. » pag. 205, della sua opera *Examen* etc.

Il signor Rougé paragonando il metodo del signor Bunsen con quello del sig. professore Barucchi, così dice: — « La méthode suivie par notre auteur (Bunsen) » diffère entièrement de celle qui a présidé au travail que le savant directeur du » Musée de Turin, M. Barucchi, vient de publier sur le même sujet. La recherche

Art. 2. — Classificazione.

§ I. — *Delle statue dei Re.*

1. Statua d'uomo seduto; in granito. Altezza 1, 68.

Rappresenta il re Tutmes I (ra-na-ter-ka), quegli a cui appartiene il n° 42 della tavola d'Abido, il n° 5 del Ramesseium, secondo le ingegnose ricerche del sig. Bunsen, corrisponderebbe all'Amessis dell'Africano, Amesses di Giuseppe, 4° re della XVIII dinastia. Egli era marito di Ahmès figlia di Ahmès primo re della dinastia XVIII; pel che appare come il suo matrimonio fu quello che diede la via al trono alla famiglia dei Tutmosi, e si spiega perchè nella lista di Manetone sia registrato il nome di sua moglie. Da questo matrimonio nacquero Tutmosi II, una moglie per nome Hat-tuta (che tenne la reggenza del trono pel suo fratello e sposo Tutmes II), e Tutmes III. Le leggende di questa statua sono: « Dio benefico (grande mondo dono del » sole), amato da Ammon-ra vivificatore per sempre, figlio del sole, (Tut- » mes I, sole dominatore), amato da Ammon-ra vivificatore per sempre, » fece in memoria di sè egli stesso (Tutmes dominante come il sole) giusti- » ficato. » Ciò prova che l'iscrizione fu posta dopo la sua morte, essendo egli morto probabilmente prima che fosse compiuta. Il regno di Tutmes I si colloca nel XVIII secolo avanti Cristo (1).

2. Statua d'uomo seduto; in granito nero con macchie di feldspato. Altezza 1, 87, base 1, 30.

Rappresenta il re Tutmes III (Ra-men-ter), figlio di Tutmes I, al quale succedette al trono dopo la morte di Tutmes II. Il suo cartello è quello del n. 44 della tavola d'Abido, del n. 7 della serie del Ramesseium, del n. 1 di quella di Karnak. Egli corrisponde al Misphragmouthosis dell'Africano, al Mephramuthosis di Giuseppe Flavio, nome che potè derivare dalla combi-

» commence ici par *Ménès*, c'est-à-dire par l'inconnu. M. Barucchi, au contraire, » nous semble procéder d'une manière bien plus logique; il part d'un point parfaitement fixe, la conquête d'Alexandre (332 avant J. C.) pour remonter le cours » des âges. La première période étudiée lui permet de comparer, jusqu'au règne de » Scheschenk, les historiens grecs d'abord, et ensuite les Livres Saints avec *Manéthon*, » et les nombreuses inscriptions égyptiennes. Une suite à-peu-près complète de mo- » numens accompagne encore l'historien national jusqu'à l'expulsion des *Pasteurs;* » de sort qu'en arrivant à cette époque, où le terrain est si profondement crévassé, » nous avons acquis des notions certaines, non seulement sur la véracité de notre » guide, mais encore sur sa méthode et sur l'esprit de ses extraits. M. de Bunsen, » au contraire, en entrant de prime abord dans le domaine sans contrôle des pre- » mières dynasties, prive ses lecteurs des notions critiques faciles à acquérir dans » la reconstruction des époques plus récentes. Lorsque M. Barucchi arrive au tems » des *Pasteurs*, s'il a tort, suivant nous, à rejeter entièrement Eratosthène, il a » au moins prouvé son droit à suivre Manéthon. »

(1) V. Champollion, *Lettre 1.re à M. De Blacas*, pag. 23-26;—Abb. Gazzera, pag. 40, tav. 9, *a, b, c, d, e*;—Rosellini, pag. 110-124, tom. III, pag. 1, e tom. I, pag. 212-217; — Bunsen, *Ægyptens stelle* etc. *Drittes Buch.*

nazione di Makephra e di Tutmosis, supponendo che questa sorella di Tutmes II e Tutmes III abbia tenuto la reggenza del trono nel minorato di Tutmes III, oppure dall'insegna favorita di questo re Maiphrà. Champollion aveva identificato questo Tutmes col Meri costruttore del labirinto; ma ora, per gli scavi e le ricerche del sig. Lepsius, è noto che il Meri dee cercarsi nella XII dinastia nel Labarus dell'Africano, manifesta corruzione di Ramera. Alcune parti del tempio di Amada nella Nubia, un palazzo nel recinto di Medinet-abou, e alcune porzioni dell'edifizio dell'Assassif sono i principali monumenti che di lui esistono. Nella leggenda di questo colosso si legge: « Re » dell'alto e del basso Egitto (sole stabilitore del mondo approvato da Phrè), » amato da Ammon-ra signore dei troni dei due mondi, signore del cielo » vivificatore per sempre. » Dall'altra parte del trono si legge: « Figlio del » sole (Tutmes)..... vivificatore per sempre. » Il suo regno si colloca nel secolo XVIII avanti Cristo (1).

3. Colosso d'uomo seduto sulle calcagna; in granito rosso. Altezza 1, 45, base o, 7.

Rappresenta il re Amenofi II (Ra-na-ter-u) figlio di Tutmes III e padre di Tutmes IV. Egli venne ommesso nella lista di Manetone, forse per lo sbaglio accaduto pure sopra d'aver fatto due re di Amosi e di Chebros, mentre i monumenti indicano che devono farne un solo, essendo Amenofi I succeduto immediatamente ad Amosis suo padre. Il cartello di Amenofi II è quello del n. 45 della tavola d'Abido, n. 8 della serie del Ramesseium, 2 di quella di Karnak. Nella breve leggenda che ha nel davanti della cintura leggesi: « Dio benefico vivificatore (sole grande dei mondi.) » La sua posizione d'uomo che siede sulle calcagna con due vasi in mano dimostra che egli era collocato innanzi all'immagine di qualche divinità. Il suo regno si pone nel XVII secolo avanti Cristo (2).

4. Gruppo d'uomo e donna seduti; in granito nero. Altezza 1, 35, base 0, 87.

Rappresenta il re Hor ed una donna, che da Champollion fu creduta sua figlia, per nome Muthmet. Nell'iscrizione che vi è sul di dietro del trono trovasi rammentata una figlia di lui (lin. 15), ma non vi è il nome. Pare tuttavia che questa sia la stessa Muthmet che è seduta in compagnia di Hor. La cronologia a questo punto è molto intralciata per alcune ommissioni che occorrono nel catalogo di Manetone. Ma non vi è dubbio che questo re è l'Horus d'Africano e di Giuseppe, il 9° re della XVIII dinastia, secondo le liste. Esso porta i cartelli di (Na-sor-ter-u Setp-n-ra Her); e si trova al n. 48 della tavola d'Abido, al n. 2 della serie di Medinet-abou e del Ramesseium. Il nostro monumento ha, come abbiamo detto testè, al di dietro del

(1) V. Champollion, (*Lettre 1re*, pag. 30-31) lo chiama Tutmes II. — Abb. Gazzera, pag. 41, tav. 10, *a*, *b*, *c*. — Rosellini, pag. 169, tom. III; pag. 231, tom. I. — Bunsen, *Ægyptens stelle* etc. *Drittes Buch.*

(2) V. Champollion, (*Lettre 1re*, pag. 36) lo chiama Amenofi I. — Abb. Gazzera, pag. 39, tav. 8 — Rosellini, pag. 191, tom. III, pag. 235 tom. I. — Bunsen, *Ægyptens stelle* etc. *Drittes Buch.*

trono un'iscrizione di 26 linee orizzontali, di cui le prime 15 sono per la rottura della pietra mutilate. L'iscrizione contiene un decreto sacerdotale, col quale si ordinano varii onori ad Hor, e specialmente l'erezione d'una statua a lui ed a sua figlia. Questa iscrizione, sebben mutilata, è qua e là appena leggibile per essere troppo leggermente incavata; essa ha però una grande importanza, onde sarà da me studiata in un lavoro particolare. Sonvi memorie di questo re a Silsilis, dove si rappresentano alcune sue conquiste di popoli africani. Ma specialmente memorabili sono i monumenti che egli fece costruire a Tebe, tra i quali il gran portico formato di due ordini d'enormi colonne a Louqsor, e due grandi porte con baluardi o propilei, che dal fianco meridionale di Karnak si vanno ravvicinando ad un altro grande edifizio, ora distrutto, che si riconosce sotto il nome di *rovine del sud*; finalmente il gran viale di sfingi a testa d'ariete che va a raggiungere le nominate rovine e distendesi per più di 500 passi, contandosene più di 60 per ciascun lato. Il suo regno risale oltre il XVI secolo avanti Cristo (1).

5. Statua d'uomo in atto di camminare; in granito rosa. Altezza metri 20.

6. Statua d'uomo seduto con due statuette sui montanti del trono; in granito nero. Altezza 1, 95, base 1, 3.

Rappresentano ambedue Ramesses Maiamoun figlio di Seti I, il cui cartello è al n. 51 della tavola d'Abido, il 5° nella serie di Mediñet-abou, 14 del Ramesseium, chiamato comunemente Ramesse il grande. Occorrendo spesso nei monumenti che nel cartello del prenome si ommetta il titolo di Sotep-n-ra, *approvato dal sole*, si era creduto che questa variante appartenesse ad un re suo immediato antecessore. Ma ora si accordano i dotti a identificare il Ramesse III col Ramesse II. Poichè la tavola d'Abido è da lui consacrata ai suoi antenati colla seconda variante del prenome, e questi gli rispondono nominandolo colla prima variante. Molte furono le imprese di questo eroe. Egli cominciò dall'impresa di Etiopia che è rappresentata a Beiteloualy. Quindi si gettò sull'Asia. Le vittorie riportate in queste guerre sono rappresentate nelle pagine storiche che adornano Ipsamboul, Louqsor e il Ramesseium, che è un edifizio religioso e funerario specialmente consecrato alla sua memoria. Il suo orgoglio fu così eccessivo, che sostituì il proprio nome nei cartelli di suo padre nella sala ipostila di Karnak, e si introdusse egli stesso nelle triadi divine alle quali dedicava alcun tempio. La memoria delle sue conquiste era ancor viva sotto gli imperatori romani, come fu ricordato da Tacito, lib. II, cap. LIX *Annal.*(2). A questo re appar-

(1) V. Champollion, *Lettre 1re*, pag. 48-64. — Abb. Gazzera, pag. 46-51, tav. 12, fig. 1.—Rosellini, tom. i, pag. 240, tom. iii, pag. 271-290. — Bunsen, *Ægyptens stelle* etc. *Drittes Buch*.

(2) « Mox visit veterum Thebarum magna vestigia: et manebant, structis molibus, » literæ Ægyptiæ: priorem opulentiam complexæ; jussusque e senioribus sacerdotum » patrium sermonem interpretari, referebat; habitasse quondam septingenta millia ætate » militari: atque eo cum exercitu regem Rhamsem, Lybiam, Æthiopiam, Medisque et » Persis, et Bactriano ac Scytha potitum, quasque terras Syri Armeniique, et con-

tengono due obelischi di Roma e quello di Louqsor trasportato a Parigi. Il colosso n. 6 è così perfetto nel disegno, che a buon diritto ottenne il nome di capo-lavoro dell'arte egizia. Chi ne ammira il grazioso contorno del viso e la leggiadria dell'atteggiamento, depone tosto ogni opinione preconcetta contro l'arte egiziana. Lo scultore in esso, scostandosi dalla forma ieratica convenzionale, gli diede moto e vita, ritraendolo, non già colle mani penzoloni lungo il corpo, ma colla destra sul petto tenente in pugno lo scettro, e la sinistra appoggiata sulla coscia in atto di stringere un rotolo di papiro, volendo forse indicare che in quello si contengono le gloriose sue gesta. La leggenda posta al dinanzi della veste dice: « Vivente Dio benefico, » figlio del sole, lo stesso Ammone, Atmu, Phrè in Poni, re dell'alto e del » basso Egitto (sole signore di giustizia approvato da Phrè), figlio degli » Dei, che riceve le memorie di Tebe, figlio del sole (Ramesse Maiamoun) » datore di vita per sempre. » Al di dietro vi è un obelisco in cui si rammentano le sue vittorie contro la Libia. Alla destra del trono havvi una piccola statuetta coll'insegna della vittoria in mano. La sua iscrizione dice: » L'atloforo (quegli che porta l'insegna della vittoria) alla sinistra del re, il » giovine regio figlio che l'ama, Amenhi Scopsef. » Nella parte sinistra è una donna che ha lo stesso abbigliamento della Dea Athor. La sua leggenda dice: « La regia moglie che lo ama. » Quantunque il cartello di lei per la rottura della pietra sia cancellato, pure i due segni che rimangono mi dimostrano che dee attribuirsi a quella delle due mogli di Ramesse che porta il nome di Mut-nufer-iri-meri-hes. Questo re fu confuso col Sesostri, Sesorsi dei Greci. Ma ora tutti convengono che questo grande conquistatore è molto più antico, ed è il Sesortasen della XII, a cui si ravvicina nel suono del suo nome. Non è però improbabile che le imprese di Sesostri e di Ramesse, come pure anche quelle di Seto, siano talora state confuse nella tradizione. Il regno di Ramesse II si pone circa il XV secolo avanti Cristo (1).

Il Museo del Louvre ha un colosso, una sfinge ed un frammento del medesimo re. Vedi *Notice des monumens au Musée du Louvre par E. de Rougé, Paris* 1849. A. § 1, *Statues et Sphinx des rois*, n. 20, 21, 22, p. 6, 8.

7. Piede di un colosso in arenaria quarzosa di un bel roseo. Lunghezza 0, 7, larg. 0, 35, alt. 0, 23.

Sopra il plinto vi è la leggenda di Menephtah figlio di Ramesse II, Be-en-ra meri-n-Amen Menephtah Hoteph ima, il 6 nella serie di Medinet-abou. Vi è grande probabilità che egli sia l'Amenephtes o l'Amenophis dell'Africano e

» tigui Cappadoces colunt, inde Bythinum, hinc Lycium ad mare imperio tenuisse; » legebantur et indicta gentibus tributa, pondus argenti et auri, numeros armorum » equorumque, et dona templis, ebur, atque odores quasque copias frumenti et » omnium utensilium, quæque natio penderet, haud minus magnifica, quam nunc » vi Parthorum aut potentia Romana jubentur. »

(1) V. Champollion, *Lettre 1re*, parla del n. 5 pag. 67, e del n. 6 pag. 69. — L'abbate Gazzera, pag. 9, tav. 1 fig. 1, 2a, 2b pel num. 5, e pag. 10 tav. 1 fig. 3, 4, 5 pel numero 6. — Rosellini, tom. I, pag. 256, e pag. 252 tom. III, pag. 11, e 262. — Bunsen, *Ægyptens stelle* etc. *Drittes Buch.*

di Giuseppe Flavio, 3° re della XIX dinastia, il persecutore degli Ebrei. Gli aggiunti storici dati dalla Bibbia confermano la congettura; poichè la fondazione d'una città per nome Ramesse, e il lungo esiglio di Mosè, perchè il re visse lungo tempo, sono circostanze che quadrano assai bene col regno di Ramesse II suo padre che regnò più di 60 anni. Tosto dopo il ritorno di Mosè cominciò la lotta, che ebbe fine col passaggio del mar rosso. Questi avvenimenti poterono dunque aver luogo sotto il figlio di Ramesse. Anche il frammento di Manetone conservatoci (1) da Giuseppe concorda maravigliosamente, perchè ci mostra nel persecutore di Mosè un Amenofi figlio di Ramesse, o padre di Seto. Il suo regno si può collocare circa al XV secolo avanti Cristo (2).

Nel Museo del Louvre vi è una sfinge in granito rosa, che rappresenta il re Menephta. Vedi *Notice des Monumens*, etc. A. § 2, n. 23, p. 8.

8. Statua colossale d'uomo in piedi; in grès rossastro. Alt. 4, 65.

Rappresenta il re Seti II (XIX dinastia) figlio di Menephta, con in capo la doppia corona detta *Pschent:* tiene nella mano destra un lungo bastone sopra il quale è scolpita la leggenda reale: « Harphrè potente amante il Dio » Ra signore delle due contrade, che governa l'Egitto, che castiga le terre » straniere, re dell'alto e basso Egitto, signore dei due mondi (sole signore » delle creazioni amato da Ammone), figlio del sole signore dei diademi » (Seti II Menephtah) amato da Set grande di gloria, amato da Phrè vivificatore per sempre.» Egli è da notarsi che in tutti i luoghi dove occorre il nome del Dio Set fu martellato a bello studio, lasciando intatti gli altri segni: come pure fu rotta l'immagine di esso Dio che era in cima al bastone. Siccome questo oltraggio fu operato, non solo in tutti i colossi e monumenti dei Seti, ma da per tutto ove occorre il nome e l'immagine di Set, è chiaro indizio di una innovazione religiosa, per cui il Dio Set fu sbandito dal Panthéon ed identificato col principio malvagio, come abbiamo detto sopra, cap. 2, art. 2, n. 28. La leggenda di Seti II chiama il Dio Set *grande di gloria e di valor militare* (A[20]); il che ci indica chiaramente perchè sia stato in ispecial modo onorato dai re guerrieri della XIX, e come fa-

(1) « Amenophis autem Ægyptiorum rex, quum primum illorum invasionem » audivit, non mediocriter animum despondere cœpit, quum ei in mentem venirent, quæ prædixerat Amenophis Paapios filius. Et primum quidem, congregata » plebe Ægyptiaca, initoque consilio cum principibus eorum, etc. etc. ..... Filium » vero Sethonem qui etiam Ramesses a Rampse patris nomine vocabatur, quum » quinque esset annorum, transportandum curavit ad amicum etc. etc..... » E poco prima aveva detto: « Quem (Hærmeum Danaum) quum Sethon expulisset, regnavit » quinquaginta et novem, et post illum filiorum natu maior, Rampses annis 66. » Ante tot igitur annos patres nostros ex Ægypto egressos confessus, dein quum » Amenophim regem supposuisset, etc. etc. ..... » cap. 26 *contra Apionem.*

(2) V. ROSELLINI, tom. I, p. 278, e tom. III, pag. 297. — BUNSEN, *Ægyptens stelle. Drittes Buch.*—ROUGÉ, *Examen de l'ouvrage de M. Bunsen* (*Annales de philosoph. chrét.* tom. XV). *Revue archéologique, 8me année* — MAURY, *Chronologie des dynasties Égyptiennes*, p. 131.

cilmente abbia potuto essere identificato col principio del male. Il regno di Seti II si pone al XV secolo avanti Cristo (1).

Nel Museo del Louvre in Parigi vi è una statua colossale dello stesso re affatto simile perfino nelle leggende: onde è a credere che fosse collocata parallelamente a questa dinanzi a qualche tempio. Vedi *Notice des monumens*, etc. A. § 2, *Statues et Sphinx des rois*, n. 24, pag. 9.

9. Statuetta in arenaria silicea. Alt. 0, 60.

L'ureo che ha in capo prova che appartiene ad un re. Egli è rappresentato nell'atto di stringere pei capelli un prigioniero, che è sbranato da un leone, il compagno e simbolo dei re. Dall'altra mano tiene un'ascia; i suoi occhi sono coloriti di nero. Manca d'iscrizione.

10. Statua in granito nero.

Anche questa manca d'iscrizione e si riconosce appartenere ad un personaggio reale per l'ureo che ha in capo. Da una mano tiene il segno della vita.

11. Testa colossale; in arenaria selciosa. Altezza 1, 95.

Questa testa ornata della parte superiore dello pschent apparteneva a qualche re della XVIII dinastia; onde si può collocare la sua costruzione al secolo XVII avanti Cristo.

12. Naso e parte della bocca di statua colossale; in granito con lamine rosee di feldspato. Alt. 0, 45.

Le dimensioni di questo frammento non lasciano dubitare che dovesse appartenere a qualche re, probabilmente della XVIII o XIX dinastia.

13. Testa colossale; in selce scagliosa.

14. Frammento di statua; in granito nero,

Rappresenta una regina che, come le Dee madri, ha sopra il capo l'avoltoio. Lo stile è buono, e pare dei tempi della XVIII.

§ 2. — *Sfingi e Leoni.*

15-16. Sfingi colossali; in arenaria.

Questo animale fantastico, chiamato sfinge, accozzando la testa umana al capo di leone, rappresentava l'intelligenza unita alla forza; quindi indicava ogni signoria. Lunghissimi viali di queste sfingi davano una magnifica entrata agli immensi edifizii di Tebe. Siccome questi due monumenti furono ritrovati innanzi al palazzo di Karnak, il quale fu in gran parte edificato dai re della XVIII dinastia, può porsi l'età di questi nel XVII secolo avanti Cristo.

(1) V. Champollion, *Lettre 2me*, pag. 19.—Cav. S. Quintino, *Osservazioni intorno all'età ed alla persona rappresentata dal maggior colosso*, ecc. ecc. — Rosellini, tom. I, pag. 280, tom. III, pag. 308.

16. Sfinge piccola in granito rosa. Lung. 0, 63. Alt. 0, 40.
17. id. in arenaria selciosa. Lung. 0, 71.
18. id. in pietra calcarea. Lung. 0, 48, alt. 0, 30.
19. id. in granito. Alt. 0, 18, lung. 0, 30.
20. Leone in marmo bianco. Alt. 0, 50, lung. 0, 92.

Anche il leone era spesso il simbolo del re, e come tale è spesso posto sui bassi-rilievi insieme colla sfinge accanto del re. In molte iscrizioni si trova la frase, *il leone del re* per indicare il re (1).

(1) DIODORO, lib. I. « Prima muri pars obsidionem urbis sculptam continebat, » ab ea parte qua fluvius muros alluit. Rege deinde cum parte hostium congresso, » *Leo* una cum inita pugna hostes in fugam verterat. Scriptores quidem veram » historiam fuisse, leonisque opera domi enutriti regem in pugna uti solitum ad » victoriam ferunt. Alii ob fortitudinem corporis præcipuam, leonis similitudine, » corporis animique vires ipsum ostendere voluisse. »

CAPO QUARTO



MONUMENTI CIVILI

ART. 1. — CENNI GENERALI SULLE ISTITUZIONI.

La nazione egizia, secondochè ci narrano Erodoto, Diodoro ed altri scrittori greci, era divisa in varie classi ereditarie, le quali godevano di privilegi diversi (1). Le due prime erano quella dei sacerdoti e quella dei guerrieri. Discordano gli autori nel numero delle classi inferiori: e siccome queste non erano ammesse all'onore dei monumenti, non si può per mezzo di questi stabilire qualche cosa di certo intorno a questo punto. Riguardo alle due prime è da notarsi, che quanto erano separate dalle classi inferiori, altrettanto erano unite fra loro; onde pare probabile che per mezzo di matrimonii si passasse dall'una all'altra. L'unione di queste due classi è provata dal fatto, che la famiglia regnante apparteneva o all'una o all'altra di esse, e che i principi reali riunivano in sè le cariche più onorevoli dell'una e dell'altra. Testè il sig. d'Ampère (2) volle sostenere che quanto i Greci ci trasmisero intorno alle caste degli Egiziani ed alle professioni ereditarie presso di essi, non è che un pregiudizio in contraddizione coi monumenti. Non è qui il luogo ed il tempo opportuno a tale discussione. Farò solo osservare che la proposizione del sig. d'Ampère è solamente accettabile in quanto afferma che gli uffizii civili ed amministrativi non erano nè ereditarii, nè confidati ad una sola classe di persone, ma erano dati ora ad individui della

(1) ERODOTO, lib. II, p. 164 distingue sette diversi ordini di Egiziani, cioè i sacerdoti, i guerrieri, i bifolchi, i guardiani di porci, gli artigiani, gli interpreti ed i nocchieri. « Sunt in Ægypto septem hominum genera. Horum alii sacerdotes, » alii bellatores nominantur, alii bubulci, alii subulci, institores alii, alii inter- » pretes, alii navium gubernatores. Tot sunt Ægyptiorum genera sive classes: » quibus nomina imposita sunt ab artibus quas exercent. » — DIODORO, lib. 1, dopo i sacerdoti e i militari, nomina i contadini, i pastori, e gli artefici. — PLATONE nel *Timeo* novera, dopo i sacerdoti e i guerrieri, gli artefici, i pastori, i cacciatori, e gli agricoltori. — STRABONE, XVII *Geograph.* dice: « Nam rege constituto, multitu- » dinem trifariam diviserunt, et alios quidem milites, alios agricolas, alios sacerdotes » vocaverunt, etc. etc. .... »

(2) *Des castes et de la transmission héréditaire des professions dans l'ancienne Égypte;* Paris, 1848.

casta sacerdotale, ed ora ad individui della casta guerriera. Ciò che già era stato notato dal Rosellini. Ma che da questo non si può trarne alcuna induzione per impugnare l'esistenza delle due caste sacerdotale e guerriera: 1° perchè questa istituzione, rimanendo inalterata anche sotto i Tolomei, i Greci trasmisero quanto apprendevano coi loro occhi medesimi, nè potevano in queste ingannarsi; 2° che dalla Genesi si ricava che, mentre tutto il resto della nazione era fittaiuola, la proprietà era un diritto del sacerdozio; il che indica che a questo si era ammesso, non per elezione, ma per nascita (1). Le iscrizioni recate dal sig. d'Ampère, in cui i membri della stessa famiglia sono rivestiti di dignità diverse, o non provano altro che quello che abbiamo sopra accennato che gli uffizii civili ed amministrativi non erano ereditarii, ma esercitati da individui delle due prime classi; oppure indicano qualche affinità contratta tra individui delle due prime classi; lo che certamente dovea essere permesso, essendo la via al trono aperta tanto alle famiglie sacerdotali che alle guerriere. Del resto tante sono le iscrizioni che

(1) Vedi Gen. xlvii, 13-17, dove si narra come Giuseppe, prevalendosi della necessità a che erano ridotti gli Egiziani, li costrinse a vendere le loro terre, e a rendersi di proprietarii fittaiuoli eccettuando da questa onerosa condizione il solo sacerdozio. « Emit igitur Ioseph omnem terram Ægypti..... præter terram sacerdotum » quæ a rege tradita fuerat eis. » v. 20-22. E più innanzi v. 26: « Ex eo tem» pore usque in præsentem diem in universa terra Ægypti, regibus quinta pars » solvitur, et factum est quasi in legem, absque terra sacerdotali, quæ libera ab » hac conditione fuit. » — Diodoro afferma che anche i militari erano possidenti come i sacerdoti; e che gli uni e gli altri aveano ceduto i loro campi agli agricoli colla condizione che questi pagassero loro un annuo censo; onde egli dice che dei balzelli una parte andava al re, un'altra ai sacerdoti, ed una terza ai militari. « Agricolæ parva quadam mercede a sacerdotibus, regeque, aut militibus, agros « mercati per omnem ætatem ab ipsa pueritia rei rusticæ sine intermissione vacant. » Diodoro s'accorda colla Bibbia in affermare che il terreno egizio era di proprietà del re e dei sacerdoti, e che il primo aveva ceduto le terre agli agricoli colla condizione d'un annuo censo. La Bibbia non dice che lo stesso facessero i sacerdoti, ma è molto probabile che essi, sdegnando di coltivare di propria mano i loro campi, imitassero l'esempio del re. La sola discrepanza che vi è tra Diodoro e la Bibbia è che la Bibbia non parla dei militari. Ma egli è probabile che li comprendesse sotto il nome di sacerdoti; perchè ciascun vede che essendo i militari addetti all'immediato servizio del re, dovevano andar esenti dalla comune legge. Nè si può dire che allora non esistesse ancora la casta militare; poichè Diodoro ne attribuisce la formazione a Sesostri. Poniamo pure che qui si attribuisse a Sesostri una istituzione di Ramesse II, questa sarebbe pur sempre anteriore, se non a Giuseppe, certamente alla compilazione del Genesi dove è detto: « Ex eo tempore » usque in præsentem diem etc. » — Anche Erodoto attribuisce una legge agraria allo stesso Sesostri. Puoi consultare intorno alle caste egiziane i due opuscoli dell'egregio Prof. Zambelli, che hanno per titolo: *Sull'esistenza delle antiche caste egiziane* ecc. *Milano*, 1850. — *Sull'influenza politica del sacerdozio indiano ed egizio* ecc. *Pavia*, 1852. Io vo debitore della lettura di queste operette alla gentilezza del chiarissimo Professore Cav. Pier-Alessandro Paravia.

si potrebbero opporre in contrario, in cui si vede trasmettersi qualche dignità di padre in figlio, che questi esempi non si possono spiegare col vizio del nepotismo, come vorrebbe il sig. d'Ampère. Tra le altre dignità, che io non dubito d'asserire che i monumenti d'accordo con gli scrittori greci ci mostrano essere ereditarie di padre in figlio, è il sommo sacerdozio del tempio d'Ammone in Tebe, del quale si servirono per farsi scala al trono i principi della XX dinastia. E tanto più mi conferma in questa opinione, che gli Ebrei usciti dall'Egitto ebbero anch'essi una casta ierocratica nei Leviti, ed il sommo sacerdozio ereditario nella famiglia d'Aronne.

Le statue d'individui privati in gran parte appartengono a membri della casta sacerdotale: tra queste si distingue una classe speciale che fu detta dei pastofori o talamofori, perchè rappresentati in atto di sostenere un naos o cappella, dentro la quale vi era alcuna immagine di divinità. Credono alcuni che queste statue fossero così costrutte per rappresentare sacerdoti che aveano l'incarico di portare quelle edicole portatili, che erano solite a comparire nelle pompe o processioni egiziache. Di questo uso di portare fuori i tempietti e le immagini degli Dei nelle solenni processioni fa menzione la stessa tavola di Rosetta. Ma che queste statue naofore indicassero un tale uffizio nell'individuo a cui appartengono, non oserei asserirlo, veggendo che nella maggior parte di queste cappelle vi sono divinità funerarie, e che non si fa mai menzione di tale uffizio nelle iscrizioni. Comunque sia, io ho riunite insieme tutte queste statue come formanti una classe a parte.

Queste statue, come pure le altre appartenenti ad individui privati, hanno quasi tutte alcune formole funerarie; il che indica che o erano poste ne' sepolcri, oppure erano destinate a conservare la memoria dei trapassati. Fu pure comune uso degli Egiziani di congiungere negli onori funerarii il marito e la moglie rappresentandoli seduti sulla medesima sedia; in mezzo ai quali talora si vedono alcune figurine più piccole rappresentanti individui della stessa famiglia. Questa scena si vede spesso riprodotta in molte steli mortuarie, e nella rappresentazione del cap. 16 del Rituale.

Art. 2. — Classificazione delle statue degli individui delle varie caste.

1. *Statua in basalto. Altezza 1, 5.

Rappresenta un alto personaggio coperto della pelle di pantera in atto di camminare colle braccia allungate e le mani appoggiate alle parti esterne delle coscie. Le linee della statua mostrano una certa sveltezza e movimento. Una tunica leggiera ed unita copre le parti inferiori del corpo discendendo fino a mezza gamba. Essa è attaccata alla vita da una cintura, alla quale pende una specie di medaglia dal lato destro, sopra la quale è il prenome di Amenofi III. Il fermaglio della cintura contiene altresì il nome proprio del medesimo re. Champollion, e dopo lui l'insigne ab. Gazzera avevano riconosciuto in questo individuo lo stesso Amenofi III. Ma l'assenza dell'ureo sul capo e di altro regio adornamento, unita alle iscrizioni che porta sul dinanzi della veste e sul pilastro quadrangolare a cui è appoggiato, ci dànno a divedere che questo non è già il re, ma un alto funzionario vivente sotto il medesimo sovrano. Si noti che l'ipotesi di Champollion, che il nome del-

l'iscrizione indichi solamente la persona che ha dedicata la statua, è contrastata dal monumento stesso: 1° perchè le iscrizioni non contengono che una serie di titoli dell'individuo Na-tet; 2° perchè questi viene detto giustificato, cioè morto, lo che indica che, ben lungi dal dedicare egli una statua, erano gli eredi che a lui la dedicavano. Del resto tutti i monumenti dimostrano che il nome dell'individuo rappresentato è sempre quello dell'iscrizione che si pone al dinanzi della veste. Questa dice: « Il servitore del » re, uno dei dottori, secondo sacerdote d'Ammone Na-tet giustificato. »

2. Statua acefala; in granito nero. Altezza 1, 10.

Rappresenta un uomo ritto in atto di camminare. Sopra la stele a cui è appoggiato ha una iscrizione di tre lunghe linee verticali. Sulla cima vi è scolpito il defunto innanzi ad Ammon-ra, Neith e Phrè. La iscrizione comincia così: « Il divoto ad Ammon-ra signore della regione di At, che si genera da » se stesso, Dio grande, signore del cielo, del mondo, delle acque, delle » terre, il giovine capo, uno dei dottori..... scriba primo sacerdote d'Am- » mone, ec. ec. » Da questo si vede che era uno dei più alti personaggi della casta sacerdotale. La iscrizione essendo logora in molte parti, non ci dà il nome del defunto.

3. Statuetta in granito nero. Alt. 0, 45.

Rappresenta un uomo ritto in atto di camminare, con un ventre prominente, e le braccia distese sulle coscie, senza iscrizione.

4. Statua in granito. Altezza 1, 05.

Rappresenta una donna ritta in piedi con la sinistra distesa sulle coscie, tenente il segno della vita, e la destra sul petto; è vestita d'una veste stretta al petto. Senza iscrizione.

5. Statuetta acefala; in pietra selciosa rossigna. Alt. 0, 37.

Rappresenta un individuo seduto sulle calcagna, che tiene in mano una stele. Al di sopra della stele è scolpito l'ariete sacro ad Ammone innanzi ad un altare, sopra il quale vi è un ramo di loto. Accanto all'ariete leggesi: « Re degli Dei, signore del cielo, direttore della regione di Poni. » L'iscrizione di 6 linee dice: « Adorazione ad Ammon-ra (sn-ter) salvatore del mondo, » signore degli Dei: omaggio a te, vivente di giustizia, Ammon-ra, re degli Dei; » conceda l'andar e venire nella regia casa sopra la barca di Num..., l'al- » largamento del cuore al servo divoto guardiano della grande casa del si- » gnore dei due mondi. » In altro luogo è chiamato « sacerdote d'Ammone. »

6. Statuetta acefala; in basalto. Altezza 0, 42.

Rappresenta un sacerdote in piedi che porta in mano una cappella o naos dentro la quale è la statua d'Osiride. Alla cima di questa vi è la testa della Dea Athor... Nella iscrizione, appena leggibile, parmi di ravvisare il cartello di Hor, re della XVIII dinastia. Lo stato della iscrizione non permette di leggere il nome dell'individuo a cui appartiene la statua.

7. Statuetta acefala; in basalto. Altezza 0, 33.

Rappresenta un sacerdote seduto sulle calcagna; in mano porta il naos

dentro l'immagine d'Osiride. Questa statua apparteneva a Hor figlio di Ammon-Paten, nato da Tot.

8. Statuetta acefala; in basalto. Altezza 0, 33.

Rappresenta un individuo che porta un naos, dentro il quale è l'immagine d'Osiride. Non ha alcuna iscrizione.

9. Statuetta acefala; in granito grigio. Altezza 0, 65.

Rappresenta un individuo che porta il naos d'Athor per nome *Amenmes* (nato da Ammone) scriba addetto al tempio principale d'Ammon, Mut e Chonsu. Nella iscrizione si legge un'*adorazione a Merseker signora dell'occidente*, ed un'*adorazione ad Athor*.

10. Statuetta in granito nero. La testa è rotta per metà. Altezza 1, 5.

Rappresenta un individuo seduto per terra colle mani sulle ginocchia, che porta in un naos l'immagine d'Ammone; vicino al naos vi è una figuretta solo leggermente incisa, la cui leggenda dice: « Iside grande, » grande signora di Acherrou. » Questa statuetta apparteneva ad uno scultore per nome Amenotp. Le due linee che ha sul tergo contengono un'adorazione ad Ammon-ra.

11. Statuetta acefala; in granito nero. Altezza 0, 50.

Rappresenta un individuo in piedi che ha innanzi una stele, su cui è scolpito Oro giovine con l'arco ed uno scorpione per mano, in atto di calpestare due coccodrilli. Al di sopra della stele vi è una testa tifonica. Una iscrizione finissima e non leggibile è scolpita in tutta la veste e sul pilastro a cui è appoggiato il sacerdote. Vi sono varie piccole figure di divinità, alcune delle quali hanno la loro leggenda. Al di sopra havvi un'Iside in atto di allattare Oro sotto la forma di sparviero. Intorno ad essa partono come tanti raggi alcuni fiori di loto. La sua leggenda dice: « Io, Iside, signora..... dell'alta e bassa regione. » Molte divinità hanno sotto i piedi, o traggono animali tifonici: onde pare che il senso generale di questa rappresentazione sia la vittoria d'Oro contro di Set.

12. Statuetta in arenaria rossiccia. Altezza 0, 87.

Rappresenta un individuo seduto per terra colle mani sulle ginocchia, che porta in un naos l'immagine di Anuke. L'iscrizione che ha sul tergo contiene una « Adorazione ad Ammon-ra, Num, Saté, Anuke, affinchè concedano » una vita stabile e divina al divoto profeta della casa di Num..... Kan, » nella dimora tua, o Phrè. » Nella linea paralella dicesi: « Adorazione a » Phrè, affinchè conceda durata buona innanzi ai capi che abitano nella di- » mora tua, o Phrè, al divoto libanoforo di..... Kan nella prostrazione. »

13. Statuetta acefala; in granito nero. Altezza 0, 33.

Rappresenta un individuo seduto che porta un naos rotto. Un'iscrizione dice: « Adorazione ad Osiride che risiede nell'Amenti, affinchè conceda tutti » i beni puri al divoto capo dei barcaiuoli Faik. » Un'altra è diretta ad altra divinità.

14. Statuetta in granito nero. Altezza 0, 64.

Rappresenta un individuo seduto sulle calcagna, che ha un altare sulle ginocchia. Al di dietro ha una stele in cui è scritto: « Adorazione a Phtah » della regione del mezzogiorno, signore dei viventi dei due mondi..... per » parte del sacerdote del Dio benefico *Mrr* signore dei due mondi, Eb-apt-ti, » sacro scriba addetto alla casa di..... » Il nome di questo re di cui era sacerdote non è rinchiuso nel cartello. Non è improbabile però che il nome di esso fosse quella parola *Mrr*, che è posta dopo l'indicazione di Dio benefico: eccettochè non sia questo un puro titolo.

15. Statuetta acefala; in granito nero. Altezza 0, 29.

Rappresenta un individuo seduto per terra colle mani sulle ginocchia, che ha una stele innanzi. Questa alla cima rappresenta un erede o figlio innanzi al defunto seduto, che riceve da esso le offerte secondo il rito funebre degli Egiziani. La stele contiene in due linee una adorazione a Phtah-Socari. La stessa è ripetuta con più lunga formola sull'iscrizione che è al di dietro della sedia, dove è indicato che era uno scriba di Menfi per nome Tot soprannominato Ankbra.

16. Statuetta acefala; in granito nero. Altezza 0, 20.

Rappresenta un individuo seduto all'orientale, che distende sulle ginocchia un rotolo di papiro. L'iscrizione della base dice: « Adorazione ad » Ammon-ra capo degli Dei, ed Aroeri, affinchè conceda i doni sull'altare... » al divoto regio scriba addetto alle due montagne, Smenti giustificato. » Dall'altra parte: « Adorazione a....., a Iside Termutis (madre divina), af- » finchè concedano favore, potenza al divoto regio scriba Smenti. »

17. Statuetta in granito nero. Altezza 0, 38.

Rappresenta un individuo seduto sulle calcagna, avente in mano un sistro finito in una testa di Athor. L'iscrizione che ha di dietro non è leggibile.

18. Statuetta acefala; in marmo bianco. Altezza 0, 52.

Rappresenta un individuo seduto per terra colle mani sulle ginocchia. Una lunghissima iscrizione ricopre tutta la veste, dalla quale si ricava che l'individuo rappresentato è Gotchons Aufonch figlio di Chonsu d'Ammon-ra, nato da Nemhreto. L'iscrizione sul plinto contiene un'adorazione ad Ammon-ra. La stele di dietro a cui è appoggiato contiene un'adorazione a *Mut, grande signora d'Acherrou.*

19. Statuetta in calcare ruvido. Altezza 0, 37.

Rappresenta un individuo seduto per terra colle mani sulle ginocchia. Non ha più che le parole « Osiride Sotem » titolo di dignità.

20. Statuetta acefala; in granito nero. Altezza 0, 35.

Rappresenta un individuo accoccolato. Ha la testa un po' rotta dalla parte destra. Manca di iscrizione.

21. Statuetta acefala; in basalto. Altezza 0, 28.

Rappresenta un individuo accoccolato. Ha un'iscrizione demotica sulla veste.

22. Statuetta in pietra silicea. Altezza 0, 40.

Rappresenta un individuo accoccolato colle mani sulle ginocchia. L'iscrizione che ha sul dinanzi dice: « Adorazione a Pthah Socari, conceda casa » buona, pane, vino, oche al sacerdote Menephtah. »

23. Gruppo di due statuette; in calcare tufaceo. Altezza 0, 90.

Rappresenta un uomo per nome Piahesi seduto accanto a sua moglie Tarennu. Champollion incorse anche qui nell'errore di ravvisare in questi due personaggi la coppia reale di Amenofi I e sua moglie. Ma le iscrizioni abbastanza ci svelano che questi due sono individui privati, i quali indirizzano le loro preghiere a questa coppia reale come a due divinità. La iscrizione di dietro del talamo porta al di sopra dalla parte destra il cartello di Amenofi I: « Dio benefico (sole distributore delle offerte) » e dalla sinistra quello di sua moglie « divina sposa Ahmès Nofreari. » L'iscrizione dalla parte destra dice: « Adorazione ad Osiride che risiede nell'Amenti, si- » gnore dei giorni, direttore per sempre, conceda la sepoltura ad Osiride » capo dei Sati d'Ammone, Piahesi giustificato. » Quella dal lato sinistro: « Adorazione ad Athor signora della contrada di Sor, signora del cielo, » direttrice dei due mondi, affinchè conceda casa buona, incenso, vino, » vitelli, oche, tutti i beni puri alla divota signora di casa Sati d'Am- » mone Tarennu. » L'iscrizione che è sulla veste dell'uomo dice: « Ogni » sorta di cibi sull'altare di Ammon-ra signore dei troni dei due mondi per » l'offerta del capo dei Sati d'Ammone. » Quella sul dinanzi al trono, che fa seguito a questa dice: « Nato dalla Sati d'Ammone. » Quella che è sulla veste della donna: « Tutti gli alimenti sull'altare per l'offerta della » signora di casa Sati d'Ammone in Tebe Tarennu. » La iscrizione sul fianco destro del trono: « Adorazione ad Osiride che risiede nell'Amenti, Onnofre » moderatore dei viventi; conceda l'andare e venire nell'Her-nuter al » divoto capo dei Sati d'Ammone, profeta d'Amenotp. » Quella del fianco sinistro: « Adorazione al re Amenotp (A[2a]) (titolo ignoto), alla regia sposa » Ahmès Nofreari stabilitrice della casa, signora dell'Amenti, concedano » casa buona, incenso, vino, vitelli, oche, tutti i beni puri alla signora » di casa Sati d'Ammone Tarennu. » Il re Amenofi I, di cui era sacerdote Piahesi, fu il secondo re della XVIII dinastia corrispondente all'Amenophtis dell'Africano ed all'Amenophis di Giuseppe Flavio. Poichè il Chebros, che è il secondo in queste liste, non è che una ripetizione del primo re Amosis o Tuthmosis. Ad Amenofi I appartiene il n. 41 della tavola d'Abido (ra-sor-ka). Succedendo egli ad Amosi, che aveva liberato l'Egitto dai Pastori, potè profittare della pace e prosperità del regno per incominciare alcuni lavori, specialmente la ristorazione di Karnak. Di lui e di sua moglie rimangono molti monumenti nei Musei, massime perchè ebbero un culto dagli Egiziani, come lo provano molti monumenti, e, tra quelli del nostro Museo, la cassa di Buteamon, la quale sarà illustrata nella seconda parte del catalogo. Quindi si intende, come Piahesi, che era sacerdote di Amenofi, abbia nel suo monumento funerario dirette le sue invocazioni a questa coppia reale come a divinità funerarie, nello stesso modo che nel monumento d'altri sacerdoti troviamo invocati gli Dei al cui culto erano consecrati. Siccome non pare che questo culto si

prolungasse sotto i re che non appartenevano alla famiglia di Amenofi I, crediamo che un tale monumento debba porsi sotto la XVIII dinastia, tra il XVII e il XVIII secolo avanti Cristo (1).

24. Gruppo di due statuette acefale; in granito. Altezza 0, 45.

Rappresentano marito e moglie seduti sullo stesso talamo; la moglie ha in mano il sistro. Sul petto dell'uomo scende una fascia con iscrizione. La pelle di pantera dimostra che egli era un alto personaggio della casta sacerdotale.

25. Gruppo di due statuette; in granito nero.

Rappresentano marito e moglie. La donna ha in mano il sistro. Manca d'iscrizione.

26. Gruppo di due statuette; in arenaria. Altezza 0, 50.

Rappresenta un uomo colla sua moglie seduta accanto nello stesso talamo.

27. Gruppo di due statuette; in arenaria. Altezza 0, 65.

Rappresenta un uomo colla sua moglie seduta accanto. Le iscrizioni incise sulle loro vesti contengono un'adorazione ad Ammone ed a Mut. Quelle sul di dietro del talamo dicono: « Osiride scriba d'Ammone Ne- » bunter giustificato » e « Amenotp giustificata innanzi gli Dei. » Sulla base » Adorazione ad Osiride; » sul lato sinistro « Adorazione ad Athor. » Vi sono tre piccole figurine dal lato destro, due in mezzo, e due dal sinistro lato.

28. Statuetta in granito. Altezza 0, 68.

Rappresenta un uomo solo seduto sopra una sedia colle mani sui ginocchi. Sui montanti della sedia è una iscrizione non leggibile; contiene una adorazione ad Ammon-ra.

29. Statuetta in granito nero. Altezza 0, 82.

Rappresenta una donna seduta, vestita di veste trasparente, con una mano sul petto e l'altra sui ginocchi. I pochi segni scolpiti in rilievo di qua e di là dei piedi di essa indicano che era figlia di re.

30. Statuetta acefala; in granito nero.

Rappresenta un uomo seduto, per nome Phaik-Tot, sacerdote d'Oro signore delle panegirie.

31. Statua acefala; in granito nero. Altezza 0, 45.

Rappresenta un uomo seduto. Ha una iscrizione sulla veste che contiene un piccolo racconto di sua vita. Alla destra del trono vi è una iscrizione che dice: « Adorazione a Sowan bianca regione, affinchè con- » ceda puri beni, cibi sull'altare al divoto capo degli scribi, profeta Nunì » giustificato. »

(1) Champollion, *Lettre 1re à M. De Blacas*, pag. 17-20; — Abb. Gazzera, pag. 22, tav. iv, fig. 2 *a*, *b*, *c*, e fig. 3 *a*, *b*, *c*.

32. Frammento di statua; in basalto. Altezza 0, 36.

Rappresenta un membro della magistratura, come si riconosce dall'immagine della giustizia che gli pende dal collo.

33. Frammento di statua; in granito nero. Alt. 0, 33.

34. Frammento di statua di donna; in granito nero. Alt. 0, 30.

35. Frammento di statua d'uomo; in granito nero. Alt. 0, 23.

36. Frammento di testa di donna; in calcare bianco. Alt, 0, 22.

37. Frammento di statua d'uomo; in calcare bianco. Alt. 0, 22.

38. Testa calva d'uomo; in marmo nero. Alt. 0, 22.



CAPO QUINTO



MONUMENTI DIVERSI



ART. 1. — CENNI SULLA STORIA DELL'ARTE.

Riunendo qui sotto uno stesso capo varii monumenti di diverso genere, ho stimato opportuno di far precedere un cenno sulla storia dell'arte egizia, ponendo poi in testa di ciascun paragrafo alcune brevi nozioni sulla specie di quei monumenti che in essi sono enumerati. I molti monumenti raccolti ne' Musei d'Europa, e le osservazioni fatte nei viaggi in Egitto, dissiparono alquanto l'antico pregiudizio che si aveva contro l'arte egizia, per cui i monumenti di questa nazione, o erano sbanditi dalla storia dell'arte, o si consideravano come rozzi tentativi uniformemente eseguiti senza regola di sorta (1). Ora è noto comunemente che l'architettura salì colà a grande sviluppo; e benchè non ritraesse l'eleganza e la venustà dell'arte greca, seppe improntare nei suoi edifizii un carattere di solidità e di grandezza sublime, che armonizza colla natura del clima e del paese. Noi non abbiamo altri esempii dell'arte architettonica che i monumenti dei numeri 26-30 e i modelli dei tempii della Nubia; onde è che, meglio che sui monumenti, noi possiamo farcene idea studiandola sui libri della *Description de l'Egypte*, e dell'*Architecture of Ancient Egypt* del dotto sig. Wilkinson, il quale, primo che io sappia, prese a classificare i monumenti architettonici degli Egiziani, distinguendovi 8 ordini. Della pittura di essi non potremo pure dare un esatto giudizio, se ci restringiamo a considerare le pitture sulla tela o sul legno dei monumenti funerarii, perchè queste opere non erano da essi lavorate con tutta la perfezione di che erano capaci. Se vogliamo ammirare l'arte egizia nel disegno e nel colorito, dobbiamo ricorrere ai bassi rilievi ed altre pitture che ornano le muraglie interne e le vôlte degli edifizii o delle tombe. In queste si vedono ritratte varie scene della vita e molti fatti storici, con molta varietà di pose e di ornamenti, contrarii all'idea che si ha comunemente d'una legge invariabile che regolasse lo scarpello e il pennello degli artisti. La causa principale dell'imperfezione di quell'arte sta in ciò che abbiamo già accennato, che la plastica e la pittura non furono mai troppo separati dalla scrittura; e che quelle, invece di riprodurre il tipo fan-

(1) Vedi la nota in fine del libro.

tastico degli oggetti parlando alla immaginazione, si dirigono quasi sempre all'intelligenza per mezzo delle idee. Mancava loro inoltre la scienza di graduare i colori e di presentare debitamente gli oggetti mediante la prospettiva aerea e lineare. Riguardo poi alla scultura, che salì in Egitto a proporzioni veramente colossali, si deve osservare che la positura e la configurazione delle membra tende più spesso al grandioso che al finito. E che, se molti colossi veduti nei Musei distaccati dagli edifizii, di cui facevano parte, appaiono spesso pesanti e grossi, non si deve tosto per questo condannare il gusto degli Egiziani. Perchè, secondo il loro intendimento questi erano vere parti dell'edifizio al quale si destinavano, ed erano in tale modo condotte, perchè la sveltezza e la mollezza de' contorni non nuocesse alla grandezza delle linee architettoniche. Perciò si vede che le statue, che erano destinate a stare isolate e nel luogo principale degli edifizii, sono condotte con maggiore perfezione di disegno, e le forme della testa e del corpo sono con maggior fedeltà imitate. L'attenta e ingegnosa osservazione dei moderni giunse perfino a riconoscere differenza di stile nei monumenti delle varie età; e contro alla idea preconcetta che avevano gli antichi sulla uniforme maniera degli artisti egiziani, stabilì cinque epoche nella storia dell'arte egizia. La prima, in cui domina lo stile arcaico, giunge fino all'epoca della XII dinastia. Dopo il periodo di barbarie prodotto dall'invasione degli Hik-Sos, la seconda epoca è quella di questa gloriosa dinastia, sotto la quale si pone il vero secolo d'oro dell'arte. Comincia colla XVIII dinastia l'epoca della ristorazione, in cui alla sveltezza e schiettezza de' contorni della XII succede uno stile più lussureggiante ed ornato, che ben presto verge alla decadenza. Una seconda epoca di ristorazione si ritrova durante il dominio della XXVI, nella quale gli artisti si sforzano di raggiungere la sveltezza delle forme della XII. Ma tosto coll'invasione de' Greci, pel connubio dell'elemento greco coll'elemento egizio, si ruppero le proporzioni; poichè la rotondità delle forme greche non potendo collegarsi col tipo egiziano, tolse l'energia del contorno, e l'arte egizia perì affatto, mentre l'arte alessandrina affatto greca produceva opere non ispregevoli, come si può vedere nei monumenti greco-egizii del nostro Museo.

ART. 2. — CLASSIFICAZIONE DI MONUMENTI DIVERSI.

§ 1. — *Classificazione de' Sarcofagi.*

Noi parleremo più a lungo di questa sorta di monumenti nel catalogo della seconda parte che ne contiene molto maggior quantità, ed è destinato più specialmente a rischiarare le cose mortuarie; basti qui accennare che le casse erano fatte per lo più a forma di mummia. Da principio l'ornamento ne era molto semplice: poi si sfoggiò grande ricchezza di figure e geroglifici. Lasciando stare la decorazione delle tombe reali e di poche altre a queste conformi, di cui non vi ha esempio nel nostro Museo, in cui si rappresentava il corso del sole nell'emisfero inferiore, in tutte le altre si rappresentavano varie divinità mortuarie, specialmente la fa-

miglia d'Osiride, i suoi figli Anubi ed Oro, le due sorelle Iside e Nefti, la madre Natpè, che vela colle sue ali il defunto e lo abbevera nell'altro mondo, Seb suo padre, i quattro genii funerarii suoi figli. Spesso si incontrano altre scene, che qui non è luogo di spiegare. Il pensiero dominante degli Egiziani era che le vicende d'Osiride erano il tipo di ciò che accade a ciascun defunto dopo morte, essendo egli con questi identificato. Questo ci spiega la cura particolare che avevano nel condire e seppellire i morti; essendo queste cerimonie da Plutarco riferite (*de Iside et Osiride*) come fatte da Iside al suo fratello e marito Osiride; il che consuona mirabilmente coi monumenti.

N. 1*bis*. Coperchio e sarcofago; in basalto. Altezza 2, 36.

Questo monumento fu scolpito per un gran personaggio per nome Horbaik nato dalla signora di casa Annu Ahi (assistente) di Neith, figlia di Hor-eb; e figlio di Aufna. Sopra il coperchio sotto lo scarabeo alato vi sono due linee verticali che dicono: « Adorazione ad Osiride che risiede nell'A- » menti, Dio grande nella casa meridionale, affinchè dia casa buona, » pane, vino, oche, vitelli e profumi, vesti, libazioni d'uva e tutti gli altri » beni puri, vita divina nella barca al divoto Osiride, giovine capo, scriba » nella casa grande, scriba in Rouen, gran sacerdote d'Egitto, governatore » della regione Peamus. » Sopra il sarcofago è rappresentato due volte il defunto in atto di adorare un nilometro che sta nel mezzo. Nelle linee orizzontali è scritto il capo 72 del Rituale, che contiene una invocazione ai signori della giustizia, i quali devono giudicare l'anima del defunto. Sovra molti sarcofagi trovasi questo capo, come talora sopra altri si trova il primo capo. Ed è singolare che ambedue questi capitoli hanno in fine una rubrica, che ordina che questo capo sia scritto sopra la cassa (A[21]). Delle linee verticali quella di mezzo contiene un'altra più breve invocazione ai giudici. Le linee laterali, cominciando dal titolo d'Osiride che è dato ad ogni defunto, terminano col nome di esso, e contengono varii titoli e dignità che egli ebbe in vita. L'ultima a sinistra contiene la sua figliazione da canto di madre, e l'ultima a destra quella da canto del padre (dinastia XXVI).

2. Coperchio in basalto. Altezza 1, 90.

Appartiene ad un alto personaggio, cui la leggenda verticale incisa nel mezzo chiama: « Osiride regio scriba d'Ammone prefetto d'Osiride... Smenti « figlio del regio scriba d'Ammone, prefetto d'Athor Sa-Smenti, nato dalla » signora di casa Mut. » (dinastia XXVI).

3. Coperchio di sarcofago; in basalto. Alt. 1, 98.

Bellissimo è questo monumento per gli ornamenti di che è ricoperto e per le preziose leggende. Esso è come diviso in due parti dal nilometro. Ciascun lato è diviso in 4 compartimenti, in ciascuno dei quali è ritratta la figura di una divinità colla sua leggenda, ed un breve discorso al defunto. La leggenda orizzontale della parte sinistra dice: « Io, madre tua Natpe, » vengo a te, io tua madre; » dalla parte destra si legge: « Trapassa sopra » del cielo nell'occidente, vedi il Dio nella montagna solare. » Le divinità della parte sinistra sono: 1° compartimento, Api, Kebasennuf, genii mortuarii; 2° Nefti, Selk; 3° Hor... e Herbek; 4° Atmu e quegli che risiede...

Dalla parte destra sono: 1° compartimento Amset, Siumautf; 2° Iside, Neith; 3° Anubi, Seb; 4° Hor salvatore e il grande Sciuf. Sopra i piedi vi è la Dea Natpè colle ali spiegate; siccome il defunto è identificato con Osiride, tutti gli Dei del terzo ordine diventano suoi affini; quindi Natpè, Seb lo chiama figlio; Hor, Anubi, Iside, Nefti fratello. La leggenda di Iside dice: « Iside grande madre divina apre a te le braccia sue sopra la » testa tua, o Osiride, Aba giustificato. »Quella di Nefti: «Ho circondato in» torno al capo del fratello Osiride prefetto della regione meridionale Aba...» La leggenda sul nilometro dice: « Osiride prefetto della regione meridio» nale capo dei profeti degli Dei, di Poni prefetto della casa grande Aba » figlio di Mainuter Ouch-hor. »

4. Coperchio di sarcofago; in granito con macchie rosee di feldspato. Lunghezza 2, 26.

Apparteneva a Tutmes figlio di Iside, soprannominato Pet-Neith. I geroglifici, assai grossolanamente incisi per la durezza della pietra, contengono i nomi delle varie divinità che si mettevano sopra i sarcofagi, tra i quali i genii funerarii, Natpe, Anubi, Seb. Ma non essendovi spazio sufficiente per porre intere le leggende, come sul sarcofago n. 3, si contentarono di porre « Discorso di.... » senza le parole.

5. Coperchio di sarcofago; in granito con macchie rosee di feldspato, ristorato nella parte inferiore. Lung. 2, 26.

Questo è molto simile, anche nelle leggende, al precedente; ed è probabile che essendo stato ritrovato nel medesimo luogo, appartenga alla moglie di Tutmes, a cui appartiene il sarcofago n. 4.

6. Coperchio di sarcofago; in calcare bianco, ristorato nella parte inferiore, con vestigia d'antico colore. Alt. 1, 36, base 0, 50.

7. Frammento di sarcofago; in granito nero. Alt. 0, 52.

L'iscrizione che ha intorno al capo ci mostra che apparteneva ad un sacerdote, di cui per la rottura non si può conoscere il nome.

§ 2. — *Steli e bassi-rilievi.*

Fra gli oggetti che i religiosi egiziani ponevano nelle tombe sono alcune lapidi che presero il nome di steli, nelle quali, miste ad alcune figure e segni simbolici, sono più o meno lunghe iscrizioni. Ben di rado queste contengono notizie storiche. Ma esse sono invece preziose, perchè ci fanno penetrare nella vita intima e religiosa di quel popolo. Esse per lo più contengono il nome de' suoi titoli e funzioni e molti nomi d'individui appartenenti alla stessa famiglia. La formola che accompagna ordinariamente la rappresentazione principale è una preghiera diretta ad Osiri in favore del defunto, o a suo nome, affinchè gli conceda l'entrata e l'uscita nell'altro mondo, e tutti quei beni di che può godere l'anima umana nel suo pellegrinaggio nelle regioni infernali. Questa formola è soventi variata in mille modi, e molti Dei sono associati ad Osiride: ma questi, come supremo capo nel regno dei morti, ottiene sempre i principali onori. Le rappresentazioni

sono di due sorta: o figurano il defunto innanzi ad Osiride o ad altra divinità, o il defunto seduto riceve onori ed offerte da'suoi eredi. Bastino ora questi brevi cenni, salvo a distenderci di più nell'altra parte, in cui tratterò in disteso dei riti mortuarii.

8. Stele bilingue; in granito con feldspato. Alt. 1, 12, larg. massima 0, 65.

È divisa in tre compartimenti: nel primo sotto il disco alato havvi una figura di re che presenta il segno dei campi, cioè le tre foglie (C³) innanzi ad Ammone, ed una regina con vasi di libazione innanzi a Mandù. Sotto il disco vi è la leggenda del primo Hermes: « Dio grande, raggio di verità, » vivificatore di lui. » La linea verticale del mezzo dice: « Discorso di » Ammon-ra signore dei troni che risiede in Tebe, Mandù signore di Poni, » diamo a voi vita stabile e pura, intiera per cagione nostra come il sole » per sempre. » Accanto ad Ammone è scritto: « Ammon-ra, re degli altri » Dei. » Sopra del re sono due cartelli rimasti vuoti. Accanto a Mandù è scritto: « Mandù signore di Poni. » Sopra la regina havvi un cartello in bianco. Al di sotto di lei vi è la parola a r p, che significa vino, determinata dal vaso simile nella forma a quello che essa ha in mano insieme con tre fiori di loto. Quindi viene una iscrizione di 12 linee in carattere demotico. Finalmente una iscrizione greca di 32 linee. La linea 30 di questa dicendo che il decreto sarà scolpito τοῖς τε Ἑλληνικοῖς καὶ εγχώριοις γράμμασιν con lettere greche e del paese, ci dimostra che questa è una traduzione del testo demotico. L'illustre ab. cav. Peyron diede una versione del testo greco e dimostrò che contiene un decreto de'sacerdoti del tempo della regina Cleopatra e Tolomeo Cesarione suo figlio, nel quale si decretano varii onori a Callimaco cugino del re. I motivi di questo decreto e gli onori decretati sono in parte simili a quelli della lapide di Rosetta.

9. Stele in sienite. Alt. 0, 65, larg. 0, 50.

È in onore dello scriba Baka. Ha 6 linee di iscrizione riunite a due a due in modo da formare tre porte concentriche, e sempre più sporgenti a mano a mano che si avvicinano alla estremità della stele, ed una linea verticale nel mezzo. Tutte le 6 linee contengono una doppia iscrizione che corre in senso opposto, cominciando dalla metà della linea orizzontale col nome del defunto.

10. Stele in granito. Alt. 0, 55, lung. 0, 34.

Ha sopra figurata l'immagine del defunto, undici linee orizzontali ed una verticale di geroglifici, che contengono le solite formole funerarie. Il colore della pietra, unito alla trascuranza con cui sono incisi i geroglifici, non ci lascia leggere il nome.

11. Stele in granito rosa. Alt. 1, 5, larg. 0, 50.

Vi è alla cima lo schakal che rappresenta il Dio Anubi; poi sono due compartimenti: 1° tre personaggi innanzi ad Osiride; 2° quattro personaggi, dei quali uno più piccolo (appare essere un fanciullo) innanzi ad Iside. La iscrizione suona: « Adorazione ad Osiride signore dell'Amenti, moderatore » dei giorni, affinchè conceda vita stabile e pura al sacerdote... »

12. Stele in calcare. Alt. 0, 58, larg. 0, 28.

Al di sopra d'un architrave sonvi 4 linee verticali tra i due occhi mistici, le quali contengono il nome del defunto Anubi, figlio di Set-heri, il quale è pure ripetuto nella linea inscritta sull'architrave. Sotto dell'architrave sonvi due linee orizzontali, divise in 4 parti ciascuna da linee verticali sopra le figure, le quali rappresentano il defunto, la sua madre e due sorelle. Al di sotto altre 4 figure coi loro nomi scritti al di sopra di esse. Finalmente 6 linee orizzontali che contengono una formola funeraria.

13. Stele in calcare. Alt. 0, 38, larg. 0, 29.

Contiene una iscrizione che suona: « Adorazione ad Osiride, a Sovan si-
» gnora di Sovan, affinchè concedano casa buona, pane, vino, oche, tutti
» gli altri beni puri al divoto Osiride Manduotp, nato dalla signora di casa
» Sesorset Ahi (cioè assistente) di Mut. »

14. Stele in calcare. Alt. 0, 40, larg. 0, 45.

Rappresenta il defunto con vasi di libazione innanzi ad Osiride, senza iscrizione.

15. Stele in calcare. Alt. 0, 32, larg. 0, 45.

Rappresenta 4 persone sedute che ricevono le offerte da due altre, una delle quali è in ginocchio, e l'altra in piedi. Al di sotto sonvi 8 statuette di mummie che rappresentano gli antenati della famiglia; ciascuna di queste ha il suo nome inciso accanto, ma in modo inintelligibile.

16. Basso-rilievo con divinità; in calcare. Alt. 0, 14.

Rappresenta due serpi, una delle quali è Iside.

§ 3. — *Altari e pietre di libazione.*

Questi monumenti sono per lo più ornati di diversi oggetti d'offerta, come pani piramidali o sferici, vasi di libazione, teste d'oche e vitelli, e fiori di loto. Inoltre portano il nome di chi le ha dedicate, e talora qualche formola funeraria, o invocazione a qualche divinità. Esse hanno per lo più un solco per fare scolare i liquori, e qualche seno per contenerli.

17. Pietra di libazione; in granito. Lung. 0, 50, larg. 2, 32.

Ha una iscrizione con una invocazione ad Osiride.

18. Pietra di libazione; in granito. Lung. 0, 60, larg. 0, 35.

Ha una iscrizione che dice: « Offerta d'una quantità di..... pel re (i car-
» telli sono rimasti in bianco), che è lo stesso Osiride, Hor signore di Ombos. »
Sopra si vedono scolpiti in rilievo due pani, oche, vasi.

19. Pietra di libazione; in marmo bianco. Lung. 0, 38, larg. 0, 35.

Vi sono sopra scolpiti vasi, pani rotondi e piramidali, ed una coscia di bue.

20. Pietra di libazione; in calcare. Lung. 0, 52, larg. 0, 39.

Si vedono sopra due vasi, tre pani, due fiori di loto, cinque piccoli pani ed un seno da contenere l'acqua, nel quale si innalza un piano inclinato di-

28. Capitello; in calcare. Alt. 0, 36, base, 0, 30.

29. Capitello; in calcare. Alt. 0, 34, base 0, 30.

30. Capitello in forma di canestro di fiori.

31. Cilindro; in calcare bianco. Altezza 0, 24, diametro 0, 25.

32. Vaso incavato; in calcare. Alt. 0, 15, diametro 0, 40.

L'iscrizione circolare dell'orlo dice: « Adorazione ad Iside per parte del » Sotem della casa reale Nacht-ut, figlio di lui Smenti. »

33. Vaso incavato; in calcare. Alt. 0, 10, diametro 0, 29.

Contiene pure una iscrizione che ha qualche rassomiglianza con quella del n. 32. Ma dopo il titolo di Sotem (uditore) non si può leggere il nome dell'individuo.

34. Cubo incavato; in granito. Alt. 0, 28, base 0, 44.

L'iscrizione che gira intorno alle quattro faccie dice: « Adorazione ad » Iside grande madre, affinchè conceda stabili beni al giusto cuore dell'of- » ferente scriba Ramesse-ut. » L'altra in senso inverso: « Adorazione ad » Iside grande madre degli Dei tutti, affinchè conceda vita pura all'offerente » capo degli arcieri, scriba Ramesse-ut. »

35. Vaso incavato, con quattro manichi; in granito bigio. Alt. 0, 17, diametro 0, 50.

36. Vaso incavato, con quattro manichi; in granito nero. Alt. 0, 10, diametro 0, 35.

37. Plinto con vuoto in mezzo; in granito nero.

Ha sopra una faccia una iscrizione greca che suona: « Il comune de' Licii » (onora con questo) Tolomeo capitano della guardia del corpo, e capo- » caccia, per onorare la virtù e la benevolenza costantemente dimostrata » dal padre di lui verso il re Tolomeo e verso la regina Cleopatra sua so- » rella, Dei illustri e graziosi, e verso i figli loro e verso il comune de'Licii. » (Traduzione del cav. S. Quintino). Questa iscrizione appartiene al tempo del re d'Egitto Tolomeo Epifane, e non può essere posteriore all'anno 181 avanti l'èra volgare, epoca di sua morte. Questo monumento probabilmente fu ritrovato in Alessandria d'Egitto. Fu pubblicata da LETRONNE, *Recherches pour servir à l'histoire de l'Égypte*, pag. 52; dal cav. S. QUINTINO, *Giorn. Arcad.* tom. XIX, 1823, pag. 206; e nella *Raccolta di* BOEK, vol. III, pag. 29, n. 4677.

38. Pezzo di granito non lavorato.

§ 5. — *Modelli di monumenti egizii.*

39. Modello d'un obelisco; in cera.

Rappresenta l'obelisco di Sesortasi I (ra-ter-ke) eretto nei dintorni d'Eliopoli, i cui avanzi si vedono presso il moderno villaggio di Mataresch. Le quattro faccie di questo obelisco sono coperte da una stessa iscrizione pub-

blicata dal Burton, *Excerpta hieroglyphica*, n. 11, la quale s'interpreta così: « Horo vivente degli uomini, re dell'alto e basso Egitto (sole offerto al » mondo), signore delle due regioni, il vivente degli uomini, figlio del sole » (Sesortasen), diletto agli spiriti della regione di Poni sempre vivente, vita » degli uomini, Horo risplendente, Dio benefico (sole offerto al mondo, che » ha cominciato a celebrare in giustizia le due panigirie a colui che lo fa » vivificatore per sempre. » Questo deve intendersi diretto a Phrè, a cui era dedicato il tempio. Oltre questo tempio Sesortasi I fondava il santuario di Karnak, faceva erigere le statue colossali di granito apportate in Europa da Drovetti, e le colonne monolite; tramandava la memoria delle sue spedizioni sopra la stele di Owadi-Helfa presso ai confini della Nubia, e sopra le roccie del Sinai. Due statue di questo re, usurpate da Ramesse II, formano l'ornamento del museo di Berlino (1).

40. Modello del tempio d'Ibsamboul.

Due erano gli spechi d'Ibsamboul a breve distanza l'uno dall'altro, scavati nel monte occidentale. Questo modello rappresenta lo speco minore, dedicato ad Athor dalla regina Nofreari all'onore di suo marito Ramses II. Delle sei gigantesche statue che ne adornano il prospetto, quattro rappresentano il re, e due la regina. Ai lati delle statue son rilevati sul medesimo monte immagini di figli e figlie reali (2).

41. Modello del tempio di Derry.

Il pronao e il santuario è scavato nel monte, e il gran cortile, o portico a pilastri, che trovasi in totale rovina, fu costrutto di pietra arenaria del monte medesimo. Fu fondato da Ramesse II, che lo dedicava a Phrè. Trovasi sulla sponda occidentale del Nilo (3).

42. Modello del tempio di Amada.

Era dedicato a Phrè: fondato da Tutmes II, e continuato da due suoi successori, si trova sulla sponda occidentale del Nilo a breve distanza dal fiume (4).

43. Modello del tempio di Essebuah.

Questo nome, che suona *valle dei leoni*, fu forse dato a questo monumento per le sedici grandi e belle sfingi che, partendo in doppio ordine dal fiume, formavano il viale del tempio. Due statue colossali erano a lato delle due prime sfingi; e quattro più grandi, compiendo il viale, facevano fronte alla porta del tempio. Sfingi e statue sono segnate del nome di Ramesse II, che

(1) V. Rosellini, tom. III, pag. 33, tav. M. R. n. XXVI, n. 39.

(2) V. Rosellini, *M. del culto* pag. 29-36.—Champollion, *Lettres écrites d'Égypte et de Nubie, lettre* 9.me, pag. 119.

(3) V. Rosellini, *M. del culto*, pag. 42-52. —Champ. ibid. 143.

(4) V. Rosellini, *M. del culto*, pag. 52-53. — Champ. ibid. p. 145.

dedicava questo tempio ad Ammon-ra. Il pronao ed il cortile sono adorni di pilastri, a cui si appoggiano statue rappresentanti il medesimo re. Le camere ed il santuario sono scavati nel monte (1).

44. Modello del tempio di Moharrakeh.

È posto sulla sponda occidentale del Nilo, alla distanza di circa venti miglia da Owadi-Essebuah: probabilmente è opera dei tempi romani (2).

45. Modello del propileo del tempio di Dakke.

È propileo di bella costruzione in pietra arenaria, privo di sculture. Alcune iscrizioni greche contengono proschinèmi di privati (3).

46. Modello del tempio di Dakke.

È situato nel seno formato dal piegarsi della catena libica verso il deserto. Fu dedicato a Tot da Tolomeo Evergete II e da Cleopatra (4).

47. Modello del tempio di Ghirscieh.

È questo un tempio posto sulla sponda occidentale del Nilo, di sei ore di navigazione da Dakke. Era composto di un pronao, cui succedeva una sala a tre navate, con pilastri ai quali si appoggiano statue di Ramses II. Tutto questo è ridotto ad un ammasso di rovine. Viene da ultimo un semi-speco incavato nel monte, dedicato dallo stesso Ramses II al Dio Phtah (5).

48. Modello del tempio di Dandur.

È un piccolo tempio edificato ai tempi d'Augusto, ma non mai compiuto. Era sacro ad Osiride: sito sulla sponda occidentale del fiume (6).

49. Modello del tempio di Calabscieh (Talmis).

È un monumento dei tempi d'Augusto, costrutto per continuare ciò che era stato incominciato sotto i Lagidi per ristorare un antico edifizio di Amenophis II. Il Dio titolare del tempio era Maluli, ultima trasformazione di Horo. Trovasi questo presso le rovine dell'antica Talmis sulla riva d'occidente, in vicinanza del Nilo, di poche ore di navigazione distante da Dandur (7)

(1) V. Rosellini, *M. del culto,* pag. 59-61. — Champ. ibid. p. 147.
(2) V. Rosellini, *M. del culto,* pag. 62. — Champ. ibid. p. 117.
(3) V. Rosellini, *M. del culto,* pag. 64. — Champ. ibid. p. 149-152.
(4) V. Rosellini, loco citato, pag. 62-75.
(5) V. Rosellini, ibid. pag. 75-80. — Champ. ibid. p. 153.
(6) V. Rosellini, ibid. pag. 81-83. — Champ. ibid. p. 154-155.
(7) V. Rosellini, ibid. pag. 83-93. — Champ. ibid. p. 155.

50. Modello del tempio di Tafah.

È un tempio posto sulla riva occidentale del Nilo, non compiuto, e privo affatto di sculture (1).

51. Modello del propileo del tempio di Debodeh.

È composto di tre propilei piccoli sorgenti sul medesimo asse; niuno di essi ebbe sculture: uno di essi soltanto porta nel listello del cornicione una iscrizione greca, che contiene una dedica di Tolomeo Filometore (2).

52. Modello del tempio di Debodeh (Parembole).

È posto sulla sinistra del Nilo; era consacrato ad Iside e ad Ammon-ra. È composto d'un pronao a quattro colonne, e d'una cella. La parte più antica è la cella costrutta da Ataramone Etiope. Tolomeo Filometore aggiunse le altre parti del tempio. Sotto Augusto e Tiberio furono scolpite le mura del pronao (3).

53. Modello del tempio di Balaguà.

§ 6. — *Monumenti greco-egizii.*

54. Statua colossale di donna; in marmo bianco bellissimo. Altezza 2, 5.

Rappresenta la Minerva dei Greci.

55. Basso rilievo; in calcare.

Rappresenta da una parte Iside egizia sotto forma di serpente, e dall'altra parte Iside greca sotto forma umana.

56. Gruppo di marmo bianco. Alt. 1, 27, base 0, 69.

Rappresenta Esculapio seduto. Da una parte il cinocefalo col disco lunare, e dall'altra parte una divinità di cui non rimangono che i piedi. La iscrizione greca che ha sulla base dice: « Basso, figlio di Stratone, governatore del » luogo, ed il ierofante del signore Serapi a Pappo Teognoto in ringrazia- » mento per Trittolema pose pel meglio. » Sembra che Pappo Teognoto sia stato medico, a cui Basso innalzasse questa statua per la sanità della moglie o della figlia Trittolema. Questa statua fu trovata nel 1819 negli acquedotti della città d'Alessandria d'Egitto. La iscrizione fu pubblicata dal cav. S. Quintino, *Giorn. Arcad.*, anno 1823, pag. 206;— Letronne, *Bull. de science historique*, tom. II, pag. 262; — Boeck, vol 3, pag. 22, n. 4684.

(1) V. Rosellini, *M. del Culto*, pag. 96. — Champ. ibid. p. 162.
(2) V. Rosellini, ibid. pag. 96-97. — Champ. ibid. p. 163.
(3) V. Rosellini, ibid. pag. 96-101.

57. Gruppo di quattro figure che facevano parte d'un tempietto; in marmo bianco. Alt. 0, 80, base 0, 48.

L'iscrizione greca ha il nome dell'artefice che la scolpiva, poichè dice: ΠΡΟΤΥ ΤΟϛ ΤΕΧΝΗ ΕΡΓΑΣΤΗΡΙΑΡΧΟΝ, opera di Proti, capo di bottega.»

58. Statua d'uomo, con due statuette sul piedestallo, acefala; in marmo bianco. Alt. 0, 77.

59. Torso; in marmo bianco. Alt. 0, 85.

60. Torso di una statua priva di testa, di braccia e di gambe; di porfido rosso. Alt. 0, 85.

Rappresenta un guerriero con la corona in mano.

61. Testa di sacerdote; in calcare. Alt. 0, 24.

62. Testa di sacerdote; in granito.

63. Testa di Cleopatra; in marmo bianco. Alt. 0, 30.

64. Testa di sacerdote; in calcare. Alt. 0, 23.

65. Abbozzo di leone; in marmo bianco.

66. Sfinge femminile a testa rialzata; in marmo nero.

67. Piede votivo; in marmo bianco. Larg. 0, 73, alt. 0, 43.

Questo piede è rivestito del sandalo greco: ha da una parte e dall'altra due serpenti, uno dei quali ha il disco coi due corni che rappresentano Iside, dall'altra ha una testa umana. Di dietro sul tallone ha l'immagine d'Esculapio. Ciò dimostra chiaramente che fu posto *ex voto* per la guarigione del piede (1).

68. Prisma quadrilatero a tre piani con divinità greche; in marmo bianco cristallino. Alt. 1, 02.

69. Iscrizione copta. Alt. 0, 42.

(1) Il sig. Maury nella *Revue archéologique, année 7me, livraison 10, p. 600,* ci parla d'un piede in marmo bianco scoperto in Alessandria d'Egitto, che rassomiglia perfettamente al nostro. Questo piede fa parte della collezione del sig. Merris al Cairo. È sormontato da una statuetta di Giove Olimpio, fiancheggiato da un delfino e da un serpente ureus. L'iscrizione del lembo porta il nome di chi lo pose per voto. Il sig. Maury opina che questo piede fosse come simbolo parlante della venuta al tempio del divoto. Ma il nostro piede avendo l'immagine d'Esculapio, toglie ogni dubbio sulla sua destinazione.

70. Iscrizione copta. Alt. 0, 42.

71. Iscrizione greca. Alt. 0, 40.

72. Iscrizione greca. Lung. 0, 17

Questa fu ritrovata nel sito di Salamina di Cipro, e regalata dal sig. Cerruti, allora vice-console di Cipro per gli Stati di Sardegna. L'iscrizione è mutilata, ma si può supplire con un'altra simile recata dal sig. Letronne, *Journal des Savans*, 1827, p. 127, e nella raccolta di Boeck, n. 2622, vol. II, p. 12. « Il Comune..... (onora) Seleuco parente del re, e stratego e navarco, » e gran sacerdote per la virtù e benevolenza verso il re Tolomeo e la re- » gina Cleopatra sorella, e la regina Cleopatra moglie, Dei Evergeti, ed i » loro figli ed il Comune che appartiene ad Evergete. » Questa iscrizione ha molta somiglianza con quella che abbiamo riportata sopra al n. 57. L'accoppiamento del nome di Cleopatra sorella con quello della moglie Cleopatra indica chiaramente che qui si parla di Evergete II, la cui morte essendo accaduta l'anno 117 avanti Cristo, questo monumento non deve essere posteriore a quest'epoca.

73. Iscrizione latina. Alt. 0, 32.

Non si riconoscono più che i nomi HALCIMUS e TIBERIUS, e la sigla F, e la parola VIXIT.



APPENDICE



A.

SULLE RELAZIONI TRA GLI EBREI E GLI EGIZIANI.

Nè tosto dopo la morte di Giuseppe cessa l'importanza degli Ebrei nell'Egitto: poichè da un passo dei Paralipomeni si scorge che alcuni della stirpe di Giuda erano in grande favore presso il re, ed uno di essi, Mered, sposò la figlia di un Faraone per nome Bethia (I, Paralip. IV, 18) « Hi autem filii Bethiæ filiæ Pharaonis » quam accepit Mered. » Per verità io non mi abbattei mai in un nome egizio che a questo si rassomigli: ma giova ritenerlo, perchè potrebbe forse essere di grande aiuto (1). Cessate poscia le relazioni tra le due nazioni nel tempo del viaggio degli Ebrei e della conquista della Cananea, forse perchè declinando la monarchia Egizia poco o nulla s'intrometteva allora negli affari dell'Asia, vennero rinnovate quando i due regni ripigliando maggiore vigore ai tempi del re Davide, la Giudea era limitrofa dell'Egitto dalla parte del settentrione, come si vede (III, Reg. IV, 21) « Salo-

(1) *E qui mi giova osservare che grande aiuto reca la Bibbia alla filologia citando i nomi egizii; poichè dal modo con cui sono trascritti in ebraico si deduce il suono delle lettere che li compongono. Oltre il nome citato la Bibbia registra il nome di Putifare padrone di Giuseppe, quello dell'altro Putifare suo suocero, quello d'Asenet sua moglie, e quello di Tafne sorella della moglie d'un re della XXI dinastia, che fu sposata ad Adad Idumeo (III, Reg. 19). Da Giuseppe Flavio abbiamo il nome di Termutis, principessa egizia, che salvò Mosè dalle acque (Ant. Jud. II, cap. 2), e quello di Tharby, principessa etiopica, da lui presa in moglie (ib. II, cap. 16). Ci parla ancora d'una regina d'Egitto e d'Etiopia per nome Nicauli, che da un lato identifica colla Nitocri d'Erodoto, e dall'altro colla regina di Sab, venuta ad ammirare la sapienza di Salomone (ib. VIII, 6). Io non intendo di accettare per buoni tutti questi fatti; ma solo di tener conto dei nomi, dei quali il primo è egiziano puro, il terzo è una corruzione d'un vero nome.*

»mon autem erat in ditione sua habens omnia regna a flumine terræ Philistim, usque » ad terminum Ægypti. » La vicinanza fece sì che si stringessero in alleanza, e questa, al modo egizio, fu suggellata con un matrimonio di Salomone con la figlia di un Faraone (III, Reg. III, 1). Il re egiziano in questa occasione faceva una scorreria sulle spiagge orientali del Mediterraneo, che erano qua e colà occupate da Filistei, e conquistata la città di Gazer, la dava in dote alla figlia (III, Reg. IX, 16). Questa principessa dovette appartenere alla XXI dinastia, ma è incerto se discendesse dalla stirpe sacerdotale che si impossessò del regno, oppure dall'antica linea dei Ramessi. Il vedere che l'ultimo re della dinastia XXI, e Sisciak I capo della XXII raccolgono i nemici (V. III, Reg. XI, vers. 18, v. 40.) della famiglia di Davide, e quindi Sesonchi va egli stesso a muovere guerra a Roboamo figlio di Salomone (III, Reg. XIV, 25) m'inchina a credere che la moglie di Faraone fosse straniera alla famiglia dei Sesonchidi: se non si deve piuttosto dire che la ragione di stato in questa occasione l'abbia vinta sui legami del sangue. Cosa non insolita! Sotto questa stessa dinastia (XXII) ebbe luogo la discesa di Zara Etiope contro il re di Giuda (II, Paralip. XIV, 9-15) alla quale il re Asa gagliardamente si oppose. In questo si suole ravvisare l'Osorcon I, per la identità delle lettere dei due nomi, sebbene l'aggiunto di Etiope datogli dalla Bibbia, non si possa così bene spiegare col dire che il suo dominio si estendeva sull'Etiopia: poichè il medesimo autore dei Paralipomeni (II, Paralip. XII, 2-3) descrivendo la discesa di Sisciak, nel cui esercito innumerevole erano *Libyes*, *Troglodite et Æthiopes*, lo chiama re d'Egitto. Sotto la XXV dinastia Osea re d'Israele invoca il soccorso di Sua, il Sciabak II, per iscuotere il giogo d'Assiria: il che non riuscendogli, viene fatto prigione e condotto in Assiria, onde ebbe fine il regno di Samaria (IV, Reg. XVII, 4-6). Anche Ezechia era alleato dell'Egitto: onde gli ambasciatori di Sennacherib minacciandolo gli mostrano come non abbia da porre fidanza nell'Egitto, che a guisa di una canna fessa, fora la mano di chi vi si appoggia. Ma Taraca, terzo re della XXV, venne in aiuto di Ezechia; onde Sennacherib gli mosse incontro. Ma l'esercito assiro, secondo ci narra la Bibbia (IV, Reg. XIX, 9 ed Isaia cap. XXXVI, XXXVII), fu prodigiosamente disfatto. Erodoto (libro II, cap. 142) narra il medesimo fatto con qualche differenza. Dice che Sennacherib avanzatosi contro Setone sacerdote di Vulcano, e re d'Egitto, i guerrieri non vollero combattere: ma tale una moltitudine di topi inviati dagli Dei entrarono nel campo de' nemici, che rosero in breve tempo le corde degli archi: onde gli Assiri in parte fuggirono e molti rimasero uccisi. Gli Egiziani, travagliati da guerre civili, per alcun tempo cessarono di immischiarsi negli affari dell'Asia, nella quale gli Assiri preponderavano; ma il quinto re della XXVI dinastia, Neco II, trovando il regno rassodato da Psammetico II, potè escire alla conquista di alcune provincie dell'Asia (Erodoto lib. II, cap. 159). Josia re di Giuda, che era alleato degli Assiri, ebbe l'imprudenza di volerglisi opporre: onde sconfitto a Mageddo trovò la morte (IV, Reg. XXIII, 29). Quindi tornato dalla conquista della Siria, sconfisse il figlio Acaz, e menatolo in Egitto pose in suo luogo Joachim. Poscia prevalendo l'Assiro, ritolse tutte le provincie conquistate da Neco (IV, Reg. XXIV, 7). Joachim venne trasportato a Ninive e posto in suo luogo Sedecia. Nè il successore Psammetico, nè Aphries ebbero più alcuna parte nelle cose della Giudea, salvochè le vittorie di quest'ultimo (Erodoto lib. II, 151) diedero occasione alla ribellione di Sedecia. (Ezechiele cap. XVII). Verso l'Egitto propendevano naturalmente gli Ebrei, onde dopo l'uccisione di Ge-

dolia, che era stato posto da Nabucodonosor al governo della Giudea, si rifuggirono ad Aphries contro il parere dei profeti, i quali prevedevano il tristo fine di questo re, e l'invasione degli Assiri nell'Egitto (vedi Isaia cap. XXX. Gerem. cap. II. Ezechiele cap. XXIX e XXX).

B.

SUI RITI COMUNI AI DUE POPOLI.

Risguardo alla somiglianza che vi è tra l'arca degli Ebrei e quella degli Egizii ecco che cosa ne dicono gli autori (*De la Description d'Égypte etc., Antiquités*, vol. I, cap. 1, *Description de l'île de Phile*): « Il serait possible de trou- » ver quelque analogie entre cette barque et l'arche d'alliance des Israëlites : et » cela n'a rien qui doive surprendre, si l'on admet que le législateur des Hé- » breux ait été élevé au milieu des Egyptiens et que ses idées se soient formées » sur celles qu'il avait acquises dans ce pays. On ne doit pas s'attendre à trouver » dans les objets que nous comparons une similitude complète; mais on remar- » quera entre eux cette sorte de ressemblance, qui tient aux réminiscences et à » une imitation en quelque sorte involontaire. En comparant donc l'arche d'al- » liance avec la barque sacrée des Egyptiens, on pourra trouver que les prêtres » vêtus de longues robes qui portent celle-ci, sont les Lévites vêtus de robes de » lin qui portaient celle-là; que le petit temple est l'arche proprement dite, » et que les figures ailées qui sont tournées l'une vers l'autre, les ailes éten- » dues sur le petit temple, sont les deux chérubins. De plus le bâteaux égy- » ptien est porté sur des barres, comme l'arche l'était sur des barres de bois » de Setim. Quant à la partie cintrée qui a la forme d'une barque, il n'en est » point parlé dans l'Exode, et en effet une barque n'aurait eu aucun rapport avec » la religion des Israëlites, tandis qu'elle en avait des très-naturels avec celle des » Egyptiens, dans laquelle le plus grand nombre des symboles doit être rapporté » au Nil et à ses inondations. » Riguardo alle due figure alate, che io nel testo chiamai cherubini, perchè tale è la parola di cui si serve il testo ebraico, è a notarsi che questa parola non avendo radice nella lingua ebraica per conoscerne la sua significanza, uopo è ricorrere ai passi paralleli. Ora il paragone del cap. I, v. 10 d'Ezechiele col cap. X, v. 14 dello stesso profeta, ci insegna che per *cherub* devesi intendere un animale a testa di bue, poichè nel primo luogo egli dice: « Si- » militudo autem vultus eorum (degli animali comparsi a lui in una visione) facies » hominis, et facies leonis a dextris ipsorum quatuor; facies autem bovis a sinistris » quatuor, et facies aquilae a dextris ipsorum quatuor. » E nel capo X descrivendo gli stessi animali dice: «Quatuor autem facies habebat unum: facies una, » facies *cherub* et facies secunda facies hominis, et in tertio facies leonis, et in » quarto facies aquilae. » Quindi è manifesto che qui *facies cherub*, è posta invece di quella che nel 1° capo aveva detto *facies bovis*. Si noti però che questa parola al plurale, *cherubim*, si toglie a significare i genii celesti, ossia gli angeli come ministri delle divine volontà. Giova avvertire che queste ed altre notizie bibliche mi furono suggerite dall'egregio Presidente dell'Università, il cav. abb. Ferrante Aporti, il quale quanto sia versato nella erudizione biblica e filologia ebraica, ciascuno può conoscere dal suo libro, in cui tolse ad interpretare le profezie della

Bibbia colla storia dei fatti (1). Mi gode l'animo di poter qui attestare pubblicamente la mia riconoscenza all'illustre Presidente, che animato dallo zelo della pubblica istruzione, la quale con lodevole operosità, col consiglio e coll'esempio promuove, degnava incoraggiare con benevola protezione i tenui sforzi del mio ingegno.

C.

SULLE AFFINITA' DELLE DUE LINGUE.

Intorno alla congiunzione della lingua ebraica colla copta il celebre Caluso, nella sua operetta *Literaturae copticae rudimentum*, dopo avere, pag. 70-72, riportate alcune radici comuni alle due lingue, così prosiegue: « Sed haec cum non » omnia satis liquido communi de fonte fluunt, tum longe pauciora sunt, quam ut » eorum inductione efficiatur agnoscendam esse universe coptici, haebraeique sermonis » cognationem proximam. Nam de longinqua non contendo, qua probabile multis ar» gumentis fit linguas etiam diversissimas attingere se invicem omnes, ultimo genere » prognatas una eademque primaeva. De qua originis antiquissima communione nihil » disputo. Sed cum soboles Israëlis in Ægypto succreverit, ubi tamdiu linguam » quam non noverat audivit, verisimile omnino est inde cum cetera praeda voces » etiam aliquot extulisse cuiusmodi arbitror, אנכי et יאר, quas Arabes ignorant » et Syrii. Verisimile item e contrario quaedam esse vocabula ore finitimo Oriente » commerciis frequentibus in Ægyptum invecta, ut ⲉⲃⲓⲏⲛ, ⲉⲓⲟⲩⲗ, ϫⲁⲙⲟⲩⲗ, » ϫⲱⲓⲧ. Quare pauca modo superesse arbitror vestigia coniunctionis alicuius « quasi avitae in verbis non assumptis, sed ingenitis utrinque linguae Israëlis et » Pharaonum. Fateor enim superesse quaedam, nec videri mihi ו, *et*, coniun» ctionem crebram adeo in dialectis omnibus haebraicae affinibus acceptam referen» dam Ægypto esse, neque peregrinum in Ægypto habendum ⲟⲩⲟϩ cuius coniugatum » verbum ⲟⲩⲁϩ *addere, adiungere, pergere*, cum tritum ipsum sit, tum multis » vocibus frequentetur. Et etiam magis movent me notæ personarum suffigendæ vocibus » eædem fere utrinque genti. Quindi non è a stupire se il celebre Michele Lanci, esimio filologo, fece mala prova di sè quando si diede alla interpretazione dei geroglifici fondando la maggior parte delle sue congetture alla pretesa affinità della lingua copta colle lingue orientali. Ecco infatti qual era la sua teoria a questo proposito: (Lettre sur l'interprétation des hiéroglyphes Égyptiens, 1, pag. 3.) « *Chaque fois que* » *la langue copte ne me fournissait aucun moyen de connaître la valeur* » *des mots égyptiens, je la recherchais au fond des langues sémitiques, et le* » *résultat des mes investigations était toujours heureux.* » Questa dottrina così strana è poi applicata con tale confidenza dall'autore, che tanti sono gli errori quante le spiegazioni da lui date. Basti per mostrare con che disinvoltura egli passa da una lingua all'altra, che spesso per dar l'origine d'una parola, ne trova una parte in una lingua e parte in un'altra. Così la parola ϣⲉⲣⲓ, *figlia*, è da lui scomposta in ϣⲓ, radice copta, *vaso*, e ⲣⲓ, derivata da una radice araba che significa fluido;

(1) *Prospetto delle principali profezie ricevute e custodite dagli Ebrei e dei fatti storici che le compirono, ordinato per ammaestramento della gioventù dal cav. ab. Ferrante Aporti. Torino* 1850.

onde viene a dire il vaso del fluido. (*Lettre* XV, pag. 32). *Risum teneatis amici?* Per ciò poi che risguarda la interpretazione dei geroglifici egli segue certe regole sue particolari, che non possono essere ammesse dagli egiptologi. Così, per. es., egli pretende che si debbano leggere i determinativi ed aggiungere il loro significato a quello dei segni fonetici che li precedono: onde nel gruppo *aten*, disco, egli prende il disco solare per segno figurativo di Phrè, e legge *at-n-re*; intendendo per *at* un nome mistico della divinità, interpretazione contraddetta da molti testi, che qui è inutile riferire. Similmente nel nome *ment* della rondinella, egli legge il determinativo (la rondine) *beni*, e spiega *figlia del fondatore sole* (XIV, 29). Nel che è chiaramente contraddetto dal Rituale, il quale ponendo questo gruppo nel titolo d'un capo (86), che si trova tra la serie (77-78) di quelli che contengono le trasformazioni dell'anima in varii animali o fiori, insegna doversi interpretare questo gruppo al modo di quelli che sono nei capi paralleli. Ora si trova appunto nel capo 77 il nome dello sparviero, *bak*, seguìto dal segno figurativo di esso, nel capo 81 il nome *schni* seguìto dal loto da esso indicato, nel capo 83 il nome *bennu* seguìto dal segno figurativo di tale uccello. Nè si possono interpretare diversamente tali gruppi; poichè la rappresentazione di ciascun capo portando l'immagine dell'animale o fiore indicato dal testo, dimostra chiaramente che in esso si parla di tale animale o fiore, e non già d'un altro oggetto, in cui il segno dell'animale e del fiore entrino solo come componenti. Inoltre spesso dà ad un medesimo segno il doppio uffizio di simbolico e fonetico nel medesimo passo, vuole che i due significati entrino nello stesso modo a far parte della sentenza. Così, p. es., dopo aver interpretato il gruppo dell'oca e del disco per figlio del sole, come chiaramente ci insegna doversi leggere la iscrizione greca di Rosetta, la quale fa precedere il nome di Tolomeo dall'epiteto υἱοῦ τοῦ ἡλίου, egli prendendo il protogramma dell'oca in senso di figlio *se*, e quello del disco *r*, compone la parola *ser*, o *sir*, che egli dice che fin dai tempi d'Abramo significa *dominatore*. Lasciando stare la stranezza di accettare (senza ragione) nell'egizio una radice d'un'altra lingua, egli è manifestamente falso che nei pochi casi in cui i ierogrammati sceglievano per suoni fonetici alcuni segni che avessero un significato simbolico conveniente al soggetto, questo secondo significato entrasse egualmente a far parte del senso. Noi vediamo invece che il gruppo *Hainn*, che simbolicamente significa *signori del settentrione*, è solamente trascritto per ελλενοις nella traduzione greca, e per *Uinn* nel demotico. Ciascun vede che questo è ragionevole, poichè essendo tali significati rimoti dalla comune intelligenza, dovevano essere tali che, anche tralasciati, non recassero un vuoto nella sentenza. Quando poi un segno era preso in senso simbolico, e come tale doveva far parte della sentenza, egli perdeva affatto il suo valore fonetico. Quindi troppo complicato ed erroneo è il suo modo di interpretare gli emblemi delle divinità: poichè, mentre egli assegna a ciascuno un senso mistico e fonetico, ed accumula tutti questi significati in una sola sentenza, vediamo dalle trascrizioni greche e demotiche che il senso richiede il solo nome della divinità. Ma per tornare alla relazione tra la lingua ebraica e la copta, d'onde le dottrine del Lanci mi hanno dilungato, io trovo molto ragionevole la opinione del celebre Rougé, il quale dice (pag. 16 della sua *Mémoire sur l'inscription, etc*): « Ce n'est pas » que je prétende que nous soyons, dans nos moyens d'action, exclusivement borné » à la langue copte: bien des radicaux égyptiens perdus ou tombés en désuétude » se retrouvent avec évidence tantôt en hébreu, et tantôt dans les langues ariennes,

» Mais il me semble que, malgré le travail de M. Schwartze (*das alte Egypten*) » l'exploration philologique des divers dialects égyptiens, dans leurs rapports avec » les langues asiatiques, n'est pas encore assez avancée pour que l'on puisse, avec » sûreté, passer de ces langues à l'égyptien. Si j'étudie par exemple le radical » perdu en copte, qui compose le nom du dieu Phtah, *ce n'est point à* l'aide » de l'hebreu פתח, que je le traduis *ouvrir*; mais lorsque ce sens m'a été » rapporté par un symbole parlant (1), je n'hésite pas à le rapprocher du radical » sémitique, avec lequel il est identique. »

D.

LUOGHI DEGLI ANTICHI SULLE SCRITTURE EGIZIE.

Ecco i principali luoghi degli antichi scrittori ove si parla delle scritture egiziane. Erodoto, lib. II, 36, dice: « Literarum elementa scribunt et calculis computant » Graeci a sinistra parte ad dexteram promoventes manum: Ægyptii a dextera ad sinistram atque id facientes dextrorsum se scribere dicunt: Graecos autem ad sinistram. » Utuntur autem duplici genere scripturae quorum alterum sacrum vocatur, alterum » populare.» Diodoro, lib. III, 4: « Atque de literis aethiopicis quas hieroglyphicas » Ægyptii nominant, aliquid dicendum est, ne quid de priscis rebus ommittatur. » Igitur formae literarum variis animalibus et hominum membris, instrumentisque » factilibus potissimum assimiles sunt. Nam ars apud eos literaria non compositione » syllabarum sed descriptarum imaginum significatu et translatione per exercitationem memoriae insculpta subiectum orationem exprimit et absolvit. Iam enim » *accipitrem crocodilum, serpentem* iam de corpore humano aliquid puta *oculum, manum, faciem* et id genus alia scribunt. *Accipiter* illis cuncta quae » celeriter fiunt significant; quod avis haec omnes fere alias velocitate superat ratioque congruis translationibus ad omnia subita et his affinia, perinde ac si » dicta forent, hanc imaginem applicat. *Crocodilus* omnis malitiae index est. » *Oculus* iustitiae servator et custos corporis. Inter extrema corporis membra » dextera ex passis digitis victus suppeditationem, sinistra contracta conservationem » facultatum et custodiam denotat. Eadem se ratio ad caeteras quoque corporis et » instrumentorum adeoque omnium formas extendit. Dum enim in unoquoque significationes abditas sequuntur, animisque diuturno studio et memoriae cultu » exercitatos intendunt exacte singula figuris adumbrata legunt et intelligunt. » Vedi inoltre lib. I, 55, Ammiano Marcellino, lib. XVII: « Non enim ut nunc » literarum numerus praestitutus et facilis exprimit quidquid humana mens concipere potest. Ita prisci quoque scriptitarunt Ægyptii, sed singulae literae singulis » nominibus serviebant et verbis numquam sigificabant integros sensus. Cuius rei » scientiae in his interim sit duobus exemplum *per vulturem naturae vocabu-*

(1) » *Un des juges assesseurs d'Osiris porte le nom de* Pe Te H-Ro, bouche » ouverte; *il a pour tête symbolique une tête de loup, la gueule béant (V.* » *Todtenbuch, chap. CXXV, lin.* 15); *et ce même signe détermine quel-* » *quefois le mot:* Pe Te H, ouvrir. » *Nota dello stesso autore.*

» *lum tradunt,* quia mares nullos posse inter has alites inveniri canones memo- » rant physicae: *perque speciem apis mella conficientis indicant regem* mode- » ratori cum incunditate, aculeos quoque innasci debere his signis ostendentes: et » similia plurima. » Anche Plutarco in varii luoghi parla delle scritture e dei simboli egiziani (*dè Iside et Osiride,* cap. X): « Num quæ vocantur literæ hieroglyphicæ, » his pleraque Pythagoræ præcepta nihil concedunt qualia sunt: *non edere in curru* ec. » ...... Cœlum quia ob perpetuitatem nunquam senescat *corde picto* significant *cui* » *frons ardens subiectus sit.* Thebis simulacra fuerunt dedicata iudicum manibus » carentium, et princeps judicum oculos in terram deiectos habens, quo notabatur » justitiam donis et alloquiis non esce obnoxiam. Bellicosis sculptura anuli erat » *scarabœus*: hoc enim insectum sexu fœmineo caret, omnes sunt masculi, et se- » mine in materiam in globum redactam immisso propagant genus, non alimento » magis quam procreationis locum parantes (Cap. XXXVI), *et ficus folio regem* » *ac meridionalem mundi clima pingunt,* interpretantur que folium ficus ir- » rigationem et fœtationem omnium: videturque natura simile genitali membro. » Vedi inoltre capo LI. In un altro libro (*Simposiacon* lib. IX, q. III, cap. 2) accenna pure l'elemento fonetico delle scritture egizie, poichè dice: « Tum Hermeas, » atqui Mercurius, inquit, primus Deorum in Ægypto traditur invenisse literas. Ita- » que Ibin Ægyptii, signum primæ faciunt literæ ut Mercurio affinem, non recte meo » quidem iudicio muto vocisque experti animali primum locum in literis deferentes. » Anche Platone s'accorda con Plutarco nel riconoscere l'elemento fonetico di queste scritture, e nell'attribuirne l'invenzione (1) a Thot, che i Greci assomigliavano ad Erme o Mercurio. Nel Filebo egli dice: « Postquam infinitam vocem cogitavit sive » Deus aliquis, sive homo divinus qualis apud Ægyptios Theuth fuisse fertur etc. » e nel Fedro: « Audivi equidem circa Naueratim Ægypti priscorum quemdam fuisse » Deorum cui dicata sit avis quam Ibim vocant, dæmoni autem ipsi nomen Theuth. » Hunc primum omnium numerum, et numeri computationem invenisse geome- » triamque et astronomiam talorum rursus alearumque ludos et literas. »

Nuova e bella conferma del sistema d'interpretazione di Champollion abbiamo in un passo di Cheremone conservatoci da Tzetzes nel suo libro che ha per titolo: *Esplicazione dell' Iliade d' Omero.* Questo frammento scoperto ed egregiamente commentato dal dotto Samuele Birch, venne inserito nella *Revue archéologique,* 8[e] *année, 15 avril, pag.* 13; ecco il passo di Tzetzes recato in volgare. « Omero, » per così dire, conosceva a fondo la scrittura simbolica degli Etiopi; perocchè » questi non hanno lettere alfabetiche simili alle nostre, ma in luogo di esse ado- » perano ogni sorta di figure, o parti di esse. Questo sistema, nel quale i più an- » tichi jerogrammati nascosero la loro scienza della natura sotto le allegorie ed i » simboli, si è tramandato di generazione in generazione. Così, come l'attesta Che- » remone che era egli stesso jerogrammata, una donna che suona il timpano, in- » dica *gioia*, un uomo che tiene la sua barba, *dolore*, l'occhio che piange, *di-* » *sgrazia*, le due mani vuote distese, *negazione*, il serpente che esce da un buco » o vi entra, *il levarsi, o il tramontare d'un astro*, la ranocchia, *risurre-* » *zione*, lo sparviere, *anima, sole e Dio,* l'avoltoio, *femmina, madre, tempo*

(1) *Vedi presso* Zoega, De origine et usu obeliscorum, *pag.* 556-558, *i luoghi di Tacito, Diodoro, Plinio e Varrone, che attribuiscono agli Egiziani l'invenzione delle lettere alfabetiche.*

» *e cielo*, l'ape, *re*, lo scarabeo, *generazione*, *autogenia*, *maschio*, il toro, » *terra*, la parte anteriore del leone, *autorità* e *vigilanza*, la coda del leone, » *necessità*, il cervo, *anno*, la palma, *anno*, il fanciullo, *crescimento*, il vec- » chio, *anziano*, l'arco, *rapidità*. »

E.

DEI CARATTERI DELL'ARTE EGIZIA.

Quelli che amano di osservare i monumenti dal lato artistico, sogliono desiderare che siano loro presentati in ordine cronologico, affinchè possano quasi in un colpo d'occhio vedere da quali umili principii movendo l'arte andasse passo passo migliorandosi, finchè raggiunta quella perfezione relativa che l'indole de' tempi e de' paesi le permetteva, dechinasse per risorgere a volte e cadere di nuovo. Confesso che non ho potuto soddisfare a questo nobile desiderio per molte cagioni che non dipendevano dal mio volere. Nè io intendo già di parlare della distribuzione materiale de' monumenti, la quale essendo stata fatta in tempi in cui l'archeologia egizia era ancora bambina, fu meglio diretta a far sì che coll'armonica e simmetrica loro disposizione l'occhio dello spettatore dilettassero, che non a conseguire alcuno intendimento scientifico di classificazione. Ciascuno ben vede che nè si poteva così facilmente mutare il luogo di monumenti di tale mole, nè potendosi pure, si doveva. Poichè non porta il pregio, cred'io, di gittare qualche migliaia di franchi, che sarebbero meglio impiegati nell'arricchire il Museo di ciò che gli manca, per introdurre una classificazione che si può agevolmente ottenere in altro modo. Io voglio solamente alludere a quelle cagioni che tenevano che io non potessi seguire quest'ordine nel mio libro.

Avvertasi che quando si parla di classificare i monumenti secondo l'ordine dei tempi non si intende già che questo principio debba prevalere talmente, che ad esso venga subordinato l'altro principio che si fonda nella natura stessa dei monumenti. Poichè lo scopo delle collezioni non essendo solamente artistico, ma specialmente archeologico, è necessario che i monumenti d'un medesimo genere, a qualunque età appartengano, siano riuniti: perchè solamente dalla contemplazione delle varietà nelle somiglianze degli individui noi possiamo formarci una compiuta idea d'una classe. Che anzi, sto per dire che questa distribuzione giova ancor meglio a chi considera nei monumenti l'elemento dell'arte. Poichè troppo più agevole è cogliere il diverso carattere delle varie epoche dell'arte, considerandola in una sola specie di monumenti, che in monumenti di genere diverso: perchè nella uguaglianza del concetto più evidente riesce la differenza dello stile nella esecuzione. Che se altri desidera di avere un concetto adeguato dell'arte in una data epoca, non ha che a raccozzare in una sintesi le varie qualità di essa che divisatamente ha osservate. Si tratta dunque solamente di mantenere l'ordine cronologico nelle suddivisioni delle grandi classi. Ora è questo appunto che io non sempre ho fatto, benchè l'abbia tentato in alcuna parte. Ecco le ragioni del mio procedimento.

L'età dei monumenti si può conoscere per diversi modi: 1° per argomenti storici: e tali sono le date, i fatti che vi sono menzionati, i nomi dei re: e da questi

argomenti se ne deduce l'età precisa. 2° Per argomenti archeologici, quali sono le variazioni religiose, le diversità degli abiti, le istituzioni, i nomi e le dignità che furono più in uso in qualche età: e da questi si ha solamente una congettura più o meno probabile dell'epoca, non già dell'anno a cui il monumento appartiene. 3° Argomenti paleografici tratti dalla forma delle lettere, dalla natura delle frasi e formole. 4° Finalmente argomenti artistici dallo stile dei monumenti.

Ciò posto io ho accuratamente distinta l'età dei monumenti, quando io aveva dinanzi le due prime specie d'argomenti: ma quando io era ridotto a quelli di terza e di quarta specie, ho amato meglio lasciare la cosa in parte che arrischiare congetture, che forse da nuove scoperte sarebbero ben tosto distrutte. E invero, il carattere delle varie epoche è forse così rettamente stabilito che altri possa così di leggieri portar giudizio sull'età d'un monumento senza altro argomento che quello dello stile? È ben vero che noi riconosciamo nei monumenti di data accertata alcune differenze di stile che ci potrebbero servire di guida. Ma io penso, che quando si tratta di statuette di privati, la condizione dell'artista, del luogo in cui l'opera fu condotta, la natura della materia, e molti altri accidenti hanno potuto portare una varietà nello stile d'una stessa epoca. Le due statue di Ramesse II del nostro Museo, che quantunque siano monumenti pubblici ordinati dal medesimo re, sono talmente diverse, che laddove l'una non è pure mediocre, l'altra è un capolavoro dell'arte, ci devono rendere guardinghi a giudicare dell'epoca d'un monumento col solo criterio dello stile. Inoltre la differenza del movimento, delle linee, de' contorni, e degli atteggiamenti, sono cose per sè così minute, che sfuggono all'apprensiva del giudizio, e non si lasciano cogliere che dal sentimento. Ora questa che è una potenza cieca di sua natura, può talora essere più facilmente aggirata da occulte passioncelle: onde il desiderio di scemare od accrescere il pregio di qualche monumento nostrano o forestiero, ha tal fiata non picciola parte nel formare il sentimento della maggiore o minore antichità di esso. Ciò è sì vero, che uomini egualmente versati nello studio di queste antichità non sono spesso d'accordo in questi giudizii. Così Lepsius e Rougé volendo dallo stile argomentare l'età del nostro Rituale, sono talmente discordanti, che ove il primo lo fa rimontare alla XVIII o XIX dinastia, il secondo lo riferisce all'età dei Tolomei. In secondo luogo, supponendo che questi caratteri siano chiari e consentiti, egli è certo che non si possono imparare sui libri: ma si deve acquistare l'abito di riconoscerli, osservando una grande quantità di monumenti d'ogni genere e d'ogni età, la cui data sia resa certa colla riprova d'altri argomenti. Anzi, a parer mio, è necessario studiare la storia dell'arte sui monumenti architettonici: poichè l'architettura è quella che più di tutte le altre arti segue le fasi della civiltà, ed è quella in cui meno contribuisce la condizione dell'individuo, rappresentando esso più direttamente lo stato sociale. Ora come io avrei potuto coi soli monumenti del nostro Museo innanzi agli occhi formarmi un criterio per giudicare dello stile delle varie epoche, specialmente che i monumenti nostri, di cui si sa per altra via la data sicura, appartengono pressochè tutti ad una epoca sola?

Nè si dovranno lagnare gli artisti di non avere in questo libro dati sufficienti per conoscere l'arte egizia; poichè a ciò basta che vi siano monumenti di data certa. Anzi deve essere loro più caro che ad essi lasciassi la cura di confrontare i caratteri dei monumenti di data certa cogli altri che non ne hanno alcuna per dedurne dallo stile qualche conseguenza importante. Poichè queste osservazioni non giovano a chi

non ha l'occhio esercitato: e chi l'ha, non crede ciecamente alle parole altrui, ma ama meglio esaminare da sè. Ma per ciò fare converrà che abbia la mente sgombra da volgari pregiudizi. Tali sarebbero quello di presupporre che avanti i Greci niuna nazione facesse qualche progresso nelle arti; oppur quell'altro, il quale, facendo loro immaginare che le arti seguissero sempre la legge del progresso, li spinge a giudicare più moderno ciò che è più perfetto. Chi vuol vedere giusto in queste materie deve abbandonare i sistemi preconcetti, e rimettersi alla decisione dei fatti. A coloro che prestano piccola fede alla interpretazione delle leggende ho già risposto nel capo I, ed a chi muove dubbii intorno la cronologia, nel capo III ho fatto vedere su quali fondamenti riposano le date di questo libro. Si ricordino però e gli uni e gli altri, che nelle scienze morali e storiche non si deve pretendere la certezza metafisica, ma deve bastarci la morale che riposa sopra alcuni probabili, che sono accettati dai savii per non cadere nello scetticismo. Dirò qui due parole a coloro che, accettando i dati filologici e storici, dubitano che molte statue non siano state eseguite durante il regno della persona di cui portano il nome. Questo dubbio non potrebbe muoversi senza ragione; e la ragione dello stile non basta, perchè dai monumenti architettonici, ove il vedere che i varii membri aggiunti portano il nome de' re che si succedono toglie ogni dubbio, impariamo che anche in tempi antichissimi l'arte ascese a ben maggior perfezione che altri non crede. Inoltre noi vediamo che quando un re volle onorare qualche suo antenato, non mancò mai di porre anche il suo nome sul monumento. Anzi tanto è lungi che re posteriori decorassero dei nomi d'antichi re i loro monumenti, che noi troviamo che la brama d'eternarsi poteva talmente sul loro animo, che figli e fratelli e lontani pronipoti s'usurpavano le statue fatte eseguire dal loro padre, fratello o antichissimo avo. Così vediamo che Ramesse II usurpava le statue del padre e del suo antichissimo predecessore Sesostri. Così i leoni del Museo di Londra furono usurpati da due re. Quindi ragion vuole che dove non vi ha nella iscrizione alcun indizio che la statua sia stata eseguita in tempi posteriori, si dovrà riferire al tempo del re di cui portano il nome.

ESPLICAZIONE DELLE TAVOLE

TAVOLA I. A. Gruppi citati nel testo.

1. A u t c r t r (Autocrator) *imperatore*, primo cartello di Domiziano nell'obelisco Flaminio, pag. 18. — 2. K s r s T m p i t n s S b s t s (Caesar Domitianus Sebastos) Cesare Domiziano Augusto, altro cartello di Domiziano nel medesimo obelisco, p. 18. — 3. Le sei lettere copte che non furono ricavate dall'alfabeto greco colle loro corrispondenti demotiche, ieratiche e geroglifiche, affinchè se ne vegga la derivazione, pag. 19. — 4. S t, gruppo fonetico che dinota il nome del Dio *Set*, accompagnato dal segno figurativo della pietra (la quale si dice pure s t) e dall'immagine simbolica del Dio, pag. 34. — 5. S c i a - p e - s c e - r o, nome proprio trascritto coi quattro segni del coperchio del turcasso (scia) del pulcino (pe) dell'oca nel senso simbolico di figlio (sce) e della bocca (ro), pag. 29. — 6. S t i, gruppo fonetico che significa *raggio*, seguìto dal determinativo il disco raggiante, pag. 55. — 7. B a b a, nome di Set, scritto con lettere duplicate. — 8. Luogo tratto dal capo 164 del Rituale, lin. 1, pag. 43. — 9. A r s i n *Arsinoe*, nome greco, scritto con due segni simbolici, il primo dei quali si pronunzia a r i, il *guardiano*, il secondo s n, il *fratello*, pag. 29. — 10. S t, gruppo fonetico che significa *pietra*, seguìto dal coltello, segno determinativo per indicare la facilità con cui si taglia la pietra arenaria, e dal segno determinativo generico d'ogni pietra, pag. 34. — 11. Luogo tratto dal Rituale, cap. 15, lin. 1. — 12. M a t a u, gruppo fonetico che si pone dopo i nomi dei defunti e significa *giustificato*: ha il determinativo dell'uomo che pone la mano alla bocca. — 13. G t, gruppo fonetico, la cui prima consonante è scritta in due modi, significa *parole*. — 14. S t, *fecondazione*, gruppo fonetico col determinativo del segno simbolico della femmina e della pelle d'animale. — 15. A n, *pesce*, il primo suono è scritto con carattere duplicato. — 16. M a, *giustizia*, altro esempio di segno duplicato. — 17. Aggiuntivo della dea Pacht tratto dal Rituale, cap. 164, lin. 3, pag. 44. — 18. Altro aggiuntivo della stessa Dea, Rit., cap. 164, lin. 1, pag. 44. — 19. Segni demotici che si trovano nell'esemplare del gran Rituale di Torino, cap. 144, lin. 12-18, pag. 38. — 20. *Grande di gloria*, aggiuntivo del dio Set nel monumento di Seti II. — 21. Luogo tratto dal Rituale, cap. I, pag. 72. — 22. K l e o p a t r a, nome di regina della schiatta de' Tolomei, nell'obelisco di File, pag. 21. — 23. P t o l m i s, nome di re nel medesimo obelisco, pag. 21. — 24. Aggiuntivo del re Amenofi I sopra un gruppo calcareo del Museo di Torino. — 25. Cartello quadrilungo delle bandiere, pag. 37.

— 26. *Signore dell'alto e basso Egitto,* pag. 37. — 27. P ch ch a, *lionessa,* Rit., cap. 164, lin. 12, pag. 43. — 28. *Stabilità.* — 29. Segno che talora è al di sopra dei cartelli, pag. 37.—30. *Oro splendente.*—31. P t, *divoto di*, particella che entra in composizione dei nomi d'individui, come in *Putifar.*—32. S a, *sopraintendente*, pag. 37. — 33. M ai n, *amato da,* pag. 37. — 34. Ph a, p a, particella che entra in composizione dei nomi d'individui, come in *Paosiri,* che significa *appartenente ad Osiri,* pag. 37. — 35. Cinque segni coi quali si congettura che fosse scritta la sentenza riferita da Plutarco, *De Iside et Osiride,* pag. 28.

B. Segni figurativi.

1. *Pscent.* — 2. *Stele.* — 3. *Bilancia.* — 4. *Barca.* — 5. *Naos.* — 6. *Libro, rotolo.* — 7. *Colonne* di una data forma. — 8. Altre *colonne.* — 9. *Pietra.* — 10. *Orecchie.* — 11. *Sarcofago.* — 12. *Scala.*

C. Segni simbolici.

1. *Equilibrio.* — 2. *Campi.* — 3. *Panigiria.* — 4. *Tempio.* — 5. *Principio.* —6. *Fine.*—7. *Nome.*—8. *Scolpire.* — 9. *Casa.* — 10. *Giustizia.* — 11. *Dio.* — 12. *Strada.*

D.E.F. Segni determinativi.

D. 1. Il primo segno è determinativo delle idee che hanno attinenza colla luce e col tempo solare, come *anno, giorno,* ecc. Il secondo d'azioni o maniere d'essere che alla luce si riferiscono. — 2. Di tenebre, *notte, oscurità.* — 3. Il primo è determinativo delle idee di *mese, luna,* il secondo d'*ogni costellazione.* — 4. Di *distretti* o *contrade.* — 5. Di *liquidi* od azioni di *liquidi.* — 6. Di azioni o maniere di essere che hanno attinenza col *fuoco.* — 7. Di nomi di *Dei.* — 8. Di nomi di *Dee.* — 9. Di nomi d'*individui.* — 10. Di nomi di *donne.* — 11. Il primo di nomi e qualità di persone; il secondo di fanciulli e di azioni che li risguardano, come *nutrire,* ecc. — 12. Il primo del parlare e delle azioni che si rapportano alla bocca, alla scrittura, alla parola; il secondo dell'azione, del sedere e di altre somiglianti.

E. 1. Di forme, immagini, trasformazioni. — 2. Dei punti cardinali. — 3. Di azioni che richieggono forza e vigore di braccio. — 4. Di azioni oscene e disoneste. — 5. Dell'opprimere e dell'ubbriacarsi. — 6. Di azioni o maniere di essere in cui entri locomozione. — 7. Di quadrupedi. — 8. Della gola e sue parti, e delle azioni che ad essa si riferiscono. — 9. Di azioni colpevoli. — 10. Di ogni sorta di pesce e cose abbominevoli. — 11. Il primo è determinativo d'ogni sorta d'alberi, il secondo delle idee, *anno, giovine, apparire, crescere delle piante.* — 12. D'ogni materia di legno.

F. 1. Di metalli e minerali. — 2. Di città. — 3. Il primo di tempii e palagi, il secondo di case. — 4. Di barche e loro parti. — 5. Delle idee, *avorio, scolpire.* — 6. Di libro, e ciò che risguarda la lettura, del fine del discorso, della separazione delle parole. — 7. Di ogni tela o vestimento, e delle azioni che vi si riferiscono, come *fasciare il cadavere.* — 8. Come quello del n. 7. — 9. Di corpo, inviluppo, sepoltura. — 10. D'odore, puzzo. — 11. Di metalli e colori. — 12. Di vasi e liquidi.

G. H. Gruppi misti.

G. 1. Cha, *offerta* (simbolico). — 2. Cha, *migliaia* (fonetico). — 3. Bai, *anima* (simbolico). — 4. Cha, *migliaia* (fonetico). — 5. Kkut, *tenebre, notte*, fonetico col determinativo. (D²). — 6. *Stabilitore dell'alto e del basso Egitto*, gruppo simbolico: il primo segno però è fonetico, e rappresenta il S, che si premette ai verbi per renderli transitivi. — 7-8. Klascr, *Kalasiri*, nome della casta militare citato da Erodoto. — 9. Basso Egitto (simbolico). — 10. Alto Egitto id. — 11. Chaa, *nato*, fonetico seguìto dal determinativo. — 12. Pa, *moltitudine*, fonetico con due determnativi, un uomo ed una donna.

H. 1. Scar, *giovine*, fonetico seguìto dal determinativo (D¹¹). — 2. Mn, *rondine*, fonetico seguìto dal determinativo speciale. — 3. Atn *disco*, fonetico seguìto dal determinativo (D¹). — 4. Pst, *raggio*, fonetico seguìto dal determinativo (D¹). — 5. Rt *germe*, fonetico col determinativo (D¹¹). — 6. Hkt, *liquido*, fonetico col determinativo. — 7. Asc, *acanto*, fonetico col determinativo speciale. — 8. Rsc, *mezzogiorno*, simbolico col determinativo (E²). — 9. Mh, *mezzanotte*, simbolico col determinativo (E²). — 10. Ebt, *Abido, Oriente*, fonetico col determinativo (D⁴). — 8. Rsc, *mezzogiorno*, fonetico seguìto da determinativo speciale. — 9. Mehe *mezzanotte*, fonetico col determinativo (E²). — 10. Ebt, *Oriente*, fonetico, determinativo (D⁴). — 11. Ement, *ponente*, simbolico, determinativo (D⁴). — 12. Asc, *acanto*, fonetico con due determinativi.

J. Titoli reali.

1. Re dell'alto e basso Egitto. — 2. Figlio del sole. — 3. Dio benefico. — 4. Signore dei due mondi. — 5. Signore dei troni. — 6. Signore dei diademi. — 7. Datore di vita come il sole. — 8. Vivente per molti giorni per sempre. — 9. Vita sana e forte. — 10. Reggitore, moderatore, sua maestà. — 11. Amato da — 12. Porta insegna (titolo dei principi).

K. Dignità.

1. Hb, sacerdote che nelle cerimonie era incaricato di leggere gli inni e le preghiere. — 2. Profeta. — 3. Sacerdote. — 4. Hsa, *cantore*. — 5. Scriba. — 6. Stnrch, *parente del re*. — 7. Ha, *capo, generale*. — 8. Ahi, *assistente*. — 9. Sa-n-Amn. — 10. Sa, har, *prefetto, capo*. — 11. Rpa ha, *giovine capo*. — 12. Atai, *capo*.

L. Titoli d'affinità.

1. Osiride, titolo che si dà ad ogni defunto. — 2. Signora di casa. — 3. Giustificato, titolo che si dà ai morti per accennare che sono stati assolti nell'ultimo giudizio. — 4. Divoto. — 5. Atf, *padre*. — 6. Madre. — 7. Marito. — 8. Moglie. — 9. Figlio, in tre maniere. — 10. Figlia, egualmente. — 11. Ms iri, *generato, fatto*, indica la discendenza dal canto della madre. — 12. Sn, snt, *fratello, sorella*.

M. (1-16) Segni fonetici generali che sono incavati nei monumenti; quelli che sono segnati con un asterisco non sono usati come fonetici generali che dopo la XX dinastia. Le due aquile del n. 1 e le due civette del n. 8, non sono che varianti di scrittura.

N. (1-16) I medesimi come sono delineati nei papiri.

O. (1-16) Valore che corrisponde nell'alfabeto italiano al segno geroglifico.

P. (1-16) Valore che loro corrisponde nell'alfabeto ebraico.

Q. (1-16) Valore che loro corrisponde nell'alfabeto copto. Noi abbiamo notato il valore che è più comune, perchè spesso ad uno stesso segno rispondono nel copto più segni: il che forse provenne da ciò che coll'andar del tempo si distinsero nella lingua più suoni affini che prima si confondevano.

V-R. Segni fonetici generali.

Tutti i segni schierati sotto questo titolo non hanno il valore fonetico che al principio di questi gruppi: oppure solamente innanzi a qualche determinata vocale o consonante: onde meritamente sono detti speciali. (V. cap. I, pag. 32).

a. (R[1]) a p i, *api*, uno dei 4 genii funerarii. (S[1]) a p, *capo*. (T[1]) a p t, *offerta*. (U[1]) a b, *Abido*, *Oriente*. (V[1]) a n ch, *vita*.

b. (R[2]) b a; ha questo valore nel nome proprio Abà, *Abanà*, e nell'aggiunto di Set, *Baba*.

f. (R[3]) f n t i, *naso*, *risiedente*.

h. (N[4]) h a, *erigere*. (S[4]) h a, *capo*. (T[4]) h a, *oh!* (U[4]) h a k, *direttore*. (V[4]) h r, *capo*, *sopra*.

i. (R[5]) i u, segno del duale. (S[5]) i r i, *occhio*, *fare*, *figlio*.

k. (R[6]) k a, in Kah, *cubito*, ed innanzi le lettere *r* e *n* (V. Champ., Diz. 452). (S[6]) k a, *toro*, ed in altri gruppi. (T[6]) k a, *trono*, ed in altre parole innanzi ad *a*. (U[6]) gruppi qui inseriti per isbaglio; giacchè il primo suona s n, e si trova in s n, *fratello*, e s n n t r, *incenso*: il secondo s n o g n, e significa *treccia*, *ginocchio*. (V[6]) Pure inserito per isbaglio; suona g n t i, *capo*.

m. (R[8]) m r, m ai, *amare*. Ha pure valore sillabico in *Mersekera*, nome di una Dea, ed in *mereh*, cera. (S[8]) m a, *giustizia*. (T[8]) m h, *corona*, *settentrione*. (U[8]) m ai, *amare*. V[8]) m n, *stabilire*. Ha valore sillabico in mn-a, *nutrice*.

n (R[9]) n f r, *buono*, *bene*. (S[9]) n a, *grande*. (T[9]) n b, *oro*. (U[9]) posto fuori di luogo; è omofono del gruppo (T[12]). (V[9]) n t r, *Dio*.

p. ph. (R[10]) p h a, *quegli che appartiene a*. (S[10]) p ch t, *Pacht*, Dea.

s. (R[11]) s u, *egli*. Si usa come sillabico innanzi alla lettera *u* in altri gruppi. (S[11]) S a, *dopo*. (T[11]) S b, *Seb*, Dio.

t. (R[12]) t p, *prendere*. (S[12]) t a, *rimorchiare*. (T[12]) t m, *scettro*. (U[12]) t b, *cassa funeraria*.

u. (R[13]) u a in uai, *lungo*, ed altri gruppi. (S[13]) u g, *bianco*, *illustre*. (T[13]) u r, *grande*, *principale*. (U[13]) u r, *idem*. (V[13]) u h, *libazione*.

ch. (R[14]) ch a, *limite*. (S[14]) ch n, *collocare*. (T[14]) ch n, *avvicinare*. (U[14]) ch a, *come*, *ugualmente*. (V[14]) ch p r, *tipo*, *creazione*, *trasformazione*.

sc. (R[15]) Sc a, *il primo*. (S[15]) sc a, *diadema*. (T[15]) sc t, *legno*, *vincere*. (U[15]) sc t, *persea*.

g. (R[16]) g r, in m s g r, *orecchio*, ed altri gruppi. (S[16]) g a, *barca* ed in altri gruppi. (T[16]) g s, spesso g s r, *potente*. Ha questo valore sillabico in altri gruppi.

TAVOLA II. A. I dodici mesi dell'anno.

Gli Egiziani non avevano, per indicare i dodici mesi dell'anno, che tre segni corrispondenti alle tre stagioni: per distinguere poi i 4 mesi, che erano compresi sotto un medesimo segno, ponevano un numero d'ordine, 1°, 2°, 3°, 4°.

B. Giorni epagomeni.

Da principio l'anno era di 360 giorni; quando fu fatto di 365 giorni questi cinque giorni furono posti al fine del calendario chiamandoli « i cinque giorni al di sopra dell'anno. » In ciascuno di essi ponevano la nascita d'un Dio del 3° ordine: onde li indicavano in questo modo: 1° nascita di Osiride, 2° nascita d'Oro, 3° nascita di Set, 4° nascita di Iside, 5° nascita di Nefti.

C. Numeri cardinali.

Si notavano ponendo sotto alle cifre un vaso col segmento di cerchio.

D. Cifre.

Le unità si notavano con altrettante lineette; le decine, le centinaia, le migliaia e le decine di migliaia con un segno particolare. Gli altri numeri colla combinazione di questi segni.

E « 365 giorni dell'anno. » Preziosa indicazione, che si trova sopra una cassetta funeraria del nostro Museo, appartenente alla XVIII dinastia; se non che si trovano già citati i giorni epagomeni in monumenti della XII.

F. Anno 46. Data di una stele del re Manduotp della XVII dinastia, trovata nei dintorni d'Abido, ed appartenente al R. Museo di Torino.

G. Due varianti diverse per iscrivere « 5 giorni al di sopra dell'anno. »

H. 1, anno; 2, mese; 3, giorno; 4, ora.

I. Articoli e segni dei numeri.

1. Segno fonetico dell'articolo mascolino pa. — 2. *id.* p. — 3. Segno simbolico. — 4. Esempio di nome coll'articolo, p-re, *il sole.* — 5. Esempio coll'articolo simbolico sce, *il figlio.* — 6. Segno fonetico dell'articolo femminino ta. — 7. *Id.*, t. — 8. Simbolico. — 9. Esempio di nome coll'articolo iri-t, *occhio.* — 10. Esempio di nome coll'altro articolo, *occhio.* — 11, Segno del duale. — 12. Segno fonetico del duale, ti. — 13. Esempio di duale, iri-ti, *i due occhi.* — 14. Esempio di duale colla ripetizione del nome. — 15. Articolo fonetico del plurale, na. — 16. Segno simbolico. — 17. Segno misto del plurale *u*, colle tre lineette. — 18. Esempio di nome plurale col segno misto rou, *bocche.* — 19. Esempio di plurale simbolico. — 20. Esempio di plurale colla triplicazione del nome.

K. Pronomi personali isolati.

1. Nk, segno fonetico del pronome di persona prima, *io.* — 2. Nk, variante del medesimo. — 3. Nk, altra variante. — 4. Medesimo pronome quando serve di complemento. — 5. Variante del medesimo. — 6. Ua, altra variante. — 7. Ntk, pronome di seconda persona quando è soggetto. — 8. Ntk, il medesimo quando è complemento. — 9. Ntf, pronome di terza persona mascolino. —

10. Nts, *id.* femminino. — 11. Nf, pronome maschile di terza persona quando è complemento. — 12. Ns, *id.* femminino. — 13. Ann, prima persona plurale. — 14. Nn, *id.* quando è complemento. — 15. Ntn, seconda persona plurale. — 16. Ntn, *id.*, complemento. — 17. Ntsn, terza persona plurale. — 18. Ntsn, *id.*, complemento.

L. Pronomi dimostrativi relativi.

1. Pfi, pronome dimostrativo mascolino. — 2. Pui, *id.* — 3. Pn, *id.* — 4. Pai, *id.* — 5. Pu, *id.* — 6. Pnti, relativo mascolino. — 7. Tfi, dimostrativo femminino. — 8. Tui, *id.* — 9. Tn, *id.* — 10. Tai, *id.* — 11. Tnti, relativo femminino. — 12. Apui, dimostrativo plurale d'ogni genere. — 13. Apn, *id.* — 14. Nai, *id.* — 15. Nnti, relativo plurale d'ogni genere. — 16. Nti, relativo d'ogni genere e numero.

M. Suffissi de' verbi e de' nomi.

1. Di persona prima singolare. — 2. *id.* — 3. Esempio di verbo col suffisso mr-a, *amo.* — 4. Altro esempio, ti-a, *do.* — 5. K, di seconda persona masc. — 6. T, *id.*, femm. — 7. Esempio di verbo col suffisso di seconda persona. La linea ondulata n, interposta tra la radicale ed il suffisso, è la caratteristica del passato, iri-n-k, *hai fatto.* — 8. Esempio di verbo col suffisso num. 6, gt-t, *parli* (tu donna). — 9. F, di terza persona mascolina. — 10. S, *id.*, femm. — 11. Esempio di verbo col suffisso num. 9, au-f-nhm (letteralmente), *è per liberare*, cioè *libererà*; poichè il futuro si forma col presente del verbo *essere* seguìto dalla radice del verbo. — 12. Di prima per. plurale. — 13. Esempio del verbo col suffisso e col pronome che serve di complemento, ti-n nk, *noi diamo a te.* — 14. Tn, di seconda persona plurale. — 15. Esempio di nome col suffisso, rt-tn,-*le gambe vostre.* — 16. Sn, di terza persona plurale. — 17. Esempio di nome col suffisso msgr-sn, *le orecchie loro.*

N. Nomi degli Dei.

Nomi degli Dei di 1° ordine.

1. Pth, *Phtah, signore del cubito.* — 2. Nt, *Neit, signora di Sais.* — 3. Smnti, *Mendes, marito della madre sua.* — 4. Amn-ra, *Ammon-ra, re degli Dei.* — 5. Mut, *Maut, signora di Acherru* (delle tenebre). — 6. Chnu, *Chnubi, signore dei campi.* — 7. Sti, *Saté*, Ankt, *Anuke*, altra forma di Saté. — 8. Re, *Phrè, Dio grande.*

Nomi degli Dei di 2° ordine.

9. Chnsu, *Chonsu della buona offerta.* — 10. Tti, *Teut, signore delle scritture.* — 11. Atmu, *Athom, signore di Poni.* — 12. Pcht, *Pacht, amata da Phtah.* — 13. Athr, *Athor, direttrice dell'Amenti.* — 14. Mu, *Mu, figlio di Phrè.* — 15. Ma, *Ma, figlia di Phrè.* — 16. Tfn, *Tafne, centro del luogo sacro.* — 17. Mntu, *Mandu, signore della regione di giustizia e purità* (cioè dell'Egitto). — 18. Sbak, *Sebak, il più giovane degli Dei.* — 19. Sb, *Seb, il padre degli Dei.* — 20. Ntpe, *Natpè, la madre degli Dei.*

Nomi degli Dei di 3.° ordine.

21. Asiri, *Osiride, signore dei giorni.* — 22. As, *Iside, grande madre*

(Termuthis) — 23. Nbti, *Nefti, signora del cielo, direttrice dei mondi.* — 24[1], 24[2]. St, *Set.* — 25. Hr, *Horo l'anziano* (Aroeri) — 26[1] Anpu, *Anubi.* 26[2] l'altro Anubi, che Diodoro chiama *Macedo* (V. lib. I, 18). — 27. Msat, *Amset, uno dei 4 genii funerarii.* — 28. Api, *Api,* id. — 29. *Sciumautf,* id. — 30. *Kebsenuf,* id.

O. Altri nomi di divinità.

1. Skr, *Socari.* È una divinità funeraria che spesso prende il triplice nome di Phtah-Socari-Osiride. — 2. Slk, *Selk,* Dea a testa di scorpione. — 3. Mrskr, *Mersekera,* Dea a testa di serpente. — 4. Sti, variante del nome di Satè. — 5. Sbn, *Sovan.* — 6. Krbk,.... nome raro che si trova nel sarcofago n. 2. — 7. Ursef, altro nome raro dello stesso sarcofago.

P. Nomi dei re.

1. Dinastia VI. *Mai-re Papi,* il Phiops di Manetone. — 2. Dinastia XII. Na-ter-ka, Sesortasen I. — 3. XVIII. Ra-sor-ka, Amenopt I. — 4. Ahmes Nofreari, sua moglie. — 5. Ra-na-ter-ka, Tutmes II. — 6. Ra-men-ter, Tutmes III, — 7. Ra-na-ter-u, Amenopt II, Nuter-hik-pen. — 8. Ra-ma-neb, Amenopt III. — 9. Ra-nofer-ter-u, Setep-en-ra, Bechen, Aten-ra. — 10. Ra-sor-ter-u, Setp-n-ra-her, Amenemheb. Cartelli del re Horo. — 11. Muthmet, sua figlia. — 12. XIX dinastia. Ra-sor-ma, Setep-n-ra, Ramesses II maiamun. — 13. Variante del suo nome. — 14. *Regia moglie grande che l'ama, Mut-nufer-iri-meri-hes.* — 15. *L'atloforo alla sinistra del re, il giovine regio figlio, che l'ama, Amenhi Sciopsef.* — 16. Be-en-ra meri-n-Amen, Menephtah hotep-hi-ma. — 17. Ra-sor-ter-u maiamun, Seti II Menephtah. — 18. Ra-sor-ma Setep-en-Amen, Ramesses IV maiamun hik mu. — 19. XXII. Ra-res-ter Setep-n-ra Sesonk I maiamun. — 20. XXVIII. . . . . Meri-tet-nacht Her-em-hebi.

Q. Nomi degli individui delle varie caste menzionati sui monumenti del Museo di Torino.

1. *Natet.* — 2. *Kan.* — 3[1] *Aba.* — 3[2], 3[3], variante dello stesso. — 4. *Horbaik.* — 5. *Aufna.* — 6. *Mainuter-onch-Hor.* — 7[1] *Gotchons.* — 7[2] *Gotchons* scritto con una variante, più il nome *Aufonch.* — 8. *Ramesse-ut.* — 9. *S-mendi.* — 10. *Amenmes.* — 11[1] *Rni.* — 11[2] Variante. — 12. *Menephtah.* — 13. *Chonsu.* — 14. *Nacht.* — 15. *Manduotp.* — 16. *Sesorset.* — 17. *Anubi.* — 18. *Amenopt.* — 19. *Hor-heb.* — 20. *Hebai.* — 21. *Gotf-a rot-neb-onch* (mon. civ. 7). — 22. *Amon paten.* — 23. *Pihaesi.* — 24. *Nehmreto.* — 25. *Maut-atp-ut* (mon. div. 2) — 26. *Tot- hor.* (mon. div. 2) — 27. *Ahnu.* — 28. *Ta ari.* — 29. *Tarennu.* — 30. *Amenemheb.* — 31. *Nebnuter.* — 32. *Ncha pu.*

QUADRO SINOTTICO

DELLA CLASSIFICAZIONE DEI MONUMENTI.

A. Monumenti religiosi	Divinità	1-29	33
	Animali sacri	30-33	
B. Monumenti reali	Re	1-14	20
	Sfingi e leoni	15-20	
C. Monumenti civili	Uomini ritti	1-4	38
	Pastofori	5-16	
	Individui accoccolati od in ginocchio	17-22	
	Individui seduti a coppie su un talamo	23-27	
	Individui sedenti soli	28-31	
	Frammenti	32-38	
D. Monumenti diversi	Sarcofagi	1-7	73
	Steli e bassi rilievi	8-16	
	Altari e pietre di libazione	17-24	
	Pezzi d'architettura	25-38	
	Modelli	39-53	
	Monumenti greco-egizii	54-73	
	Totale		164



QUADRO SINOTTICO

DELLA CLASSIFICAZIONE DEI MONUMENTI.

A. Monumenti religiosi	Divinità	1-29	33
	Animali sacri	30-33	
B Monumenti reali	Re	1-14	20
	Sfingi e leoni	15-20	
C. Monumenti civili	Uomini ritti	1-4	38
	Pastofori	5-16	
	Individui accoccolati od in ginocchio	17-22	
	Individui seduti a coppie su un talamo	23-27	
	Individui sedenti soli	28-31	
	Frammenti	32-38	
D. Monumenti diversi	Sarcofagi	1-7	73
	Steli e bassi rilievi	8-16	
	Altari e pietre di libazione	17-24	
	Pezzi d'architettura	25-38	
	Modelli	39-53	
	Monumenti greco-egizii	54-73	
		Totale	164

INDICE

CAPO QUINTO.

APPENDICE.

ESPLICAZIONE DELLE TAVOLE.

ERRATA-CORRIGE

ERRORI.			CORREZIONI.
Pag.	Lin.		
10	4	*Della nota*: Egypte	Egypt
27	35	oltra sensibili	oltrasensibili
29	24	ideografico; presi separatamente, il primo	ideografico presi separatamente; il primo
30	9	sono l'*o*	Sono l'*a*
35	3	ϹⲀⲪ	ϹⲀⲦⲒ
51	32	Megraim	Mezraim
57		*nota* Lesneur	Lesueur
59	37	Na-	Ra-
61	18	Scopsef	Sciopsef
66	2	Ma che da questo	Ma' da questo
70	31	Chonsu d'Amon-ra	Chonsu sacerdote d'Amon-ra
72	19	Nebunter	Nebnuter
id.	37	Nuni	Nari
77	11	ouch-hor	onch-hor
80	34	del Hamamat	dell'Hamamat
81		*nota* (1) Swestes, buch	*Zwestes buch*
82	34	38 pezzo di	38 bis, pezzi di
id.	37	(ra-ter-ke)	(ra-ter-ka)
81	38	medio	modio
86	4	ΠΡΟΤΥ ΤΟϚ ΤΕΧΝΗ ΕΡΓΑΣΤΗΡΙΑΡΧΟΝ,	ΠΡΟΤΥΤΟΣ ΤΕΧΝΗ ΕΡΓΑΣΤΗΡΙΑΡΧΟΥ *ec.* (Quindi si aggiunga): Fu pubblicata da Gerhard, *Giorn. Arc.* mese d'ag. 1823, p. 207; da Raoul-Rochette, *Monn. ined.*, t. 1, pag. 326; da Boeckh, parte XXIX, n. 4968, *Corpus inscript. Graec.*
92	29	alla	sulla
97	9	in parte	in ponte
98	28	dovrà	debba

CATALOGO ILLUSTRATO

DEI

MONUMENTI EGIZII

DEL

R. MUSEO DI TORINO

COMPILATO

DAL PROFESSORE

PIER-CAMILLO ORCURTI

APPLICATO AL MUSEO D'ANTICHITA' ED EGIZIO

E PUBBLICATO PER ORDINE

DEL MINISTERO D'ISTRUZIONE PUBBLICA.

SALE AL QUARTO PIANO.

TORINO

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BIANCARDI E COMPAGNI

1855.

AVVERTENZA.

Con questo volume si pone fine al catalogo di tutti i monumenti egizii del Museo torinese. Se questa seconda parte non potè essere compiuta così tosto come da noi si sperava, e nel medesimo tempo in che uscì la prima parte di questo lavoro, devesi recare la cagione alla maggiore lunghezza della materia. Perocchè le sale superiori contengono un numero di oggetti ben dieci volte maggiore di quello delle inferiori: i quali, avvenga che siano minori di mole, pur nondimeno specialmente quando sono scritti, richiedono ciascuno per se il tempo e lo studio che altri porrebbe in un colosso. Ondechè ad essere trattata degnamente la materia di questa seconda parte per la differenza e varietà degli oggetti avrebbe richiesto un tempo molto maggiore. Ma non volendo ritardare più a lungo la curiosità del pubblico, mi son contentato di dare intorno a varii capi di minore importanza un lieve cenno alla sfuggita. Pure io confido che coloro i quali hanno fatto buon viso alla prima parte (certamente non pei meriti dell' opera, ma per dare un incoraggiamento ad un giovane che attende ad un genere di studi non troppo comune in Italia) accoglieranno benignamente anche questo volume. Io colgo qui l'occasione per rendere le debite grazie agli illustri personaggi che si sono degnati di stendermi un' amica mano in quest' ardua via, tra i quali io nomino con piacere il professore Migliarini conservatore del Museo di Firenze, ed il signor Longperier direttore del Museo

di Parigi. Ben potrà increscere ad alcuno che povera vi sia l'erudizione e non sicuro il giudizio. Ma ove pensi che in questo genere di studi si richiede poter visitare, se non tutti, grande copia almeno de'monumenti degli altri musei; leggere non solo le scarse notizie che in proposito degli Egizii ci hanno lasciati gli antichi, ma far tesoro pur anche delle osservazioni che in molti libri moderni sono disperse, tener dietro alle scoperte che tuttodì si vanno facendo, sarà inclinato a perdonare all'autore, giudicando che le imperfezioni siano dovute in gran parte alla mancanza di condizioni che non dipendono dal suo volere.

L'ordine seguito in questa seconda parte è alquanto diverso da quello che ho tenuto nel catalogo delle sale inferiori. Molte persone si sono lagnate che la classificazione scientifica del catalogo essendo diversa dalla distribuzione dei monumenti, assai difficile riusciva loro il cercare nel libro il numero corrispondente al monumento. Quindi io ho pensato di attenermi ad un ordine misto che non si discostasse gran fatto da quello con cui i monumenti sono disposti nelle sale. Ben è vero che la difficoltà di cui si lagnavano questi forestieri non era che immaginaria: poichè ove prima si guardi sul monumento la lettera della divisione primaria, e poi il numero, tosto si ritrova il suo corrispondente nel catalogo; e solo la cosa riesce penosa e difficile quando altri voglia cercare nelle sale un monumento che ha letto nel libro: oppure cerchi il numero senza badare alla lettera. Tuttavia mi parve che nel catalogo delle sale superiori quest'ordine fosse più conveniente per la grande moltitudine degli oggetti che facilmente avrebbe ingenerato confusione, ed anche richiesto non piccolo spazio di tempo a visitare tutte le sale egizie col libro alla mano. E tanto più mi confermava in questa mia opinione, che il catalogo del Museo di Berlino, compilato dal mio dotto amico il dottore *Henri Brughsc*, è esso pure distribuito coll'ordine dei monumenti. Ma siccome io giudicava che il catalogo sarebbe vizioso ove mancasse di classificazione, avvisai di supplirvi col porla in un indice al fin del volume. Così mi pare d'aver potuto nel medesimo tempo compiacere ai dotti che amano di vedere i monumenti distribuiti in classi, ed al maggior numero cui riesce penoso di svolgere molto un libro per trovar la spiegazione di ciò che ha sotto gli occhi.

Siccome il Museo superiore egizio consta d'un vestibolo e

di due sale, l'una a mezzogiorno, e l'altra a mezzanotte, così i monumenti del catalogo sono distribuiti in modo che uscendo da una sala si entri nell'altra, ed in ciascuna non si facciano che tre giri per osservare i monumenti delle pareti, e della fila di mezzo.

Si presuppone che il forestiero entrando si fermi a contemplare le steli del vestibolo incominciando dalle piramidi funerarie, e continuando verso destra lungo la parete che ha in faccia, quindi volgendosi all'altra parete, finchè giunga alla porta della sala a mezzogiorno. Come prima egli è entrato nella sala, pone gli occhi a destra sopra una vetrina ripiena di imagini funerarie; poi seguendo il suo giro verso destra va esaminando i papiri, e le casse funerarie della parete: quindi ritornando sulle sue orme bada alle casse che sono in mezzo della sala: finalmente giunto alla porta vi fa lo stesso giro dall'altra parete per osservare le casse e le vetrine che sono da quella parte. Giunto in capo di essa si trova in faccia ad un uscio che conduce nell'altra sala; e qui pure, incominciando da destra, esamina prima le vetrine di questa parete; poi ritornando si ferma innanzi ai tavolini che sono nel mezzo; finalmente in un terzo giro percorre i monumenti dell'altra parete; compiuto il quale egli si trova appunto innanzi alla porta della sala che lo conduce di nuovo nel vestibolo.

Premesse queste poche parole intorno all'ordine che è qui tenuto nella dichiarazione dei monumenti, parmi di dovere ancora, prima di discendere al catalogo, toccar qualche cosa dei riti funerarii ai quali si riferiscono quasi tutti i monumenti delle sale superiori.

Quantunque fosse comune nell'antichità l'usanza di onorare con varii riti funerarii la memoria de'loro cari, pur nondimeno è noto anche ai meno eruditi che in questo gli Egizii hanno vinto gli altri popoli non solo in quanto che riuscirono a conservare più lungamente i corpi de'loro morti; ma ancora perchè niun altro popolo usò tanta cura nei sepolcri, che essi faceano quasi simili alle dimore dei viventi, ed adornavano di pitture e sculture e di altri oggetti d'ogni genere. Alcuni, a dar ragione di questo fatto, immaginarono che i primi dirozzatori dell'Egitto, veggendo come in un clima assai caldo poteva il lezzo dei cadaveri contaminare l'aria e dar luogo a varie pestilenze; e d'altro canto non potendo seguire l'usanza comune ad altri popoli di bruciare i corpi per iscarsezza di legname, inventassero quel modo di conser-

vare i cadaveri onde liberarli dalla corruzione. Ed affinchè questo uso così salutevole, benchè molto costoso, prendesse piede presso gli egiziani, averlo circondato di tante cerimonie e credenze religiose. Cosicchè, secondo costoro, i riti mortuarii e le varie opinioni intorno allo stato dell' anima nell' altra vita non dovrebbero la loro origine ad altro che ad igieniche osservazioni.

Ben mi muove a meraviglia che il nostro Rosellini accettasse una tale opinione la quale a mio avviso è una di quelle leggiere spiegazioni di cui si contentava il secolo scorso, purchè potesse cancellare ogni traccia di tradizione, e recare l'origine delle religioni alla frode ed impostura dei pochi, cercando nella vita materiale e sensibile le ragioni delle istituzioni religiose.

Ma io, anche a costo di eccitare il riso di certi saccenti, oserò dire con franchezza, che studiando accuratamente le origini della società, si vede che più che ci innoltriamo verso la culla della umanità, più troviamo l'uomo in possesso della parola e delle religiose tradizioni, le quali egli va tramandando di generazione in generazione, sebbene miste talora a gravi alterazioni. Poichè siccome il pensiero ha bisogno dell'aiuto della favella, e questa perciò non può essere inventata dall' uomo ma deve essergli insegnata da Dio, così la parola porta con se necessariamente la rivelazione delle idee religiose per la semplice ragione che altri non può favellare senza dir nulla. Quindi la mitologia non è già a mio parere l' opera della impostura di pochi, ma una corruzione della vera religione (di cui tutti i popoli gentili conservarono qualche frantume) mista alla storia del mondo e dell' uomo quale l' hanno concepita le varie nazioni in tempi rozzi nei quali la fantasia prevalse alla ragione.

Perciò tornando al proposito, è nostra opinione che i riti mortuarii degli egiziani si attengano strettamente alla ferma credenza che essi avevano della immortalità del principio pensante mista forse alla fede del suo futuro ricongiungimento col principio corporeo, cioè della risurrezione del corpo.

Ed affinchè non si creda che siamo mossi da pregiudizii di scuola, recheremo le ragioni dalle quali siamo indotti a tali conclusioni.

Tre erano i segni che gli Egiziani adoperavano per indicare il principio pensante. Il braciere acceso d'un turibolo, l'ariete, lo sparviero, o lo sparviere androcefalo. Se l'indicare con segni materiali lo spirito è necessità dell'uomo che non può operare

sugli altri spiriti che per mezzo della materia, la natura di questi segni simbolici chiaramente dimostra il concetto tutt'altro che materiale che sotto vi si nasconde. E sebbene si possa talora adoperare un oggetto materiale per adombrarne un'altro dello stesso genere, come v. g. l'uccello che becca il pesce per indicare il corpo, tuttavia la natura de'simboli adoperati abbastanza qui ne chiarisce del contrario. Infatti, nella interpretazione dei simboli, noi dobbiamo seguire la regola di considerare la qualità più rilevante dell'oggetto che serve di segno. Ora nel bragiere il fuoco è la cosa più importante, siccome quello che dagli arsi aromi fa sollevare una nube odorosa verso il cielo, ragione per cui era adoperato nelle funzioni religiose. Onde chi non vede come questa imagine poetica sia conveniente ad adombrare il principio spirituale, che rinchiuso nel corpo come il fuoco nel bragiere può innalzarsi verso Dio coll'aspirazione e colla preghiera, e colle buone azioni? Inoltre il becco non fu esso considerato da molte nazioni come l'imagine del principio generativo? Finalmente lo sparviero non è egli considerevole specialmente per la proprietà di innalzarsi a volo al disopra degli altri uccelli, e di affissare le pupille nei raggi del sole? Pertanto io credo che non ci dilungheremo molto dal vero, se raccogliendo le idee nascoste in questi simboli, diremo che gli Egizii consideravano l'anima come il fuoco animatore del corpo, la forza vitale e fecondante, il principio intelligente destinato ad innalzarsi sopra la materia per contemplare la luce del vero sole. Io non ignoro che molti derivano i simboli dalla somiglianza dei suoni. Ma questo modo di spiegare i simboli non è generale, e non esclude il concetto nascosto nella somiglianza delle imagini: tanto più che la medesimezza di suono non potrebbe spiegarsi senza un comune concetto. Ma per soddisfare coloro che ricusano l'argomento delle analogie usato dal Vico nel suo libro *de antiquissima sapientia italorum*, in cui dalle etimologie dei vocaboli congettura l'antica filosofia italiana, recheremo un argomento perentorio, cioè passi di iscrizioni Egizie. *Champ, p.* 476, *gr. Egypt.*: « La tua anima è vivente presso d'Amone, e il tuo « corpo ringiovanisce presso di Osiride. La tua anima nel cielo « col sole, il tuo nome nel mondo con Saturno (Seb.) p. 422. « Voli la mia anima nel cielo colle anime degli Dei grandi ». A questo proposito faremo osservare che in quasi tutte le iscrizioni funebri di una certa lunghezza vi ha una preghiera, nella quale si domandano tre specie di beni in tre regioni diverse, a

tre distinte divinità: cioè, 1° la visione della luce a Phrè per l'anima nel cielo. 2° La durata del nome sulla terra a Saturno. 3° La sepoltura e gli onori funebri pel corpo ad Osiride nella regione infernale. Ciascun vede che qui la vita dell'uomo è considerata sotto tre aspetti, nel rispetto materiale e sensibile, il corpo: nel suo risguardo spirituale e intellettivo; ed in una esistenza media, nella opinione. Io credo che i tre cieli che sono figurati nel cap. 16 del rituale abbiano relazione con questa preghiera. Poichè nel superiore si vede il disco solare adorato dalle anime: nell' inferiore il defunto seduto colla moglie riceve gli onori funebri, offerte, incensi, e libazioni da un figlio superstite: la quale cosa chiaramente si riferisce agli onori del corpo. Onde non è improbabile che il cielo di mezzo si riferisca alla gloria che si lascia nel mondo. Perocchè essendovi in questo cielo figurato un altro disco diverso da quello del sole, non è improbabile che si accenni alla sfera dei pianeti e delle stelle che a loro avviso splendevano solamente d' una luce riflessa. E questa imagine è così calzante per raffigurare la gloria, che spesso si trova l'espressione *regione delle stelle*, per *regione della gloria*. Aggiungasi che siccome nella preghiera si domanda che il nome duri nel mondo innanzi a Saturno, così noi scorgiamo questo Dio in una rappresentazione delle casse, che è una variante di questa. Poichè in entrambe il Dio Moui sostiene il disco, il quale sulle casse è figurato da una donna che si incurva: e al disotto di Moui, avvi un Dio a foggia di mummia mezzo córicata, che sta per alzarsi. Ora questo ha nome *Seb*, cioè Saturno, il *Cronos* dei Greci. Con queste idee mi pare che abbiano relazione i due compartimenti delle steli nelle quali il defunto è rappresentato prima nella sfera degli Dei, poi nella regione infernale. Inoltre io son d'avviso che questo triplice godimento in tre sfere diverse si congiunga col triplice ordine degli Dei: tanto più che il primo ordine termina appunto con Phrè, nel quale si riassume: il secondo con Seb, o Saturno: ed il terzo si identifica con Osiride che ne è il personaggio principale. Ma qui taluno potrebbe opporre, che se i testi citati provano l'opinione che gli Egizii avevano della spiritualità del principio pensante, tuttavia non danno la ragione dei loro riti funerarii, specialmente della conservazione del corpo. Intorno a questo osserveremo che alcuni hanno supposto che la conservazione del corpo impedisse che l'anima in questo frattempo entrasse in un altro corpo per ricominciare la vita mondana,

Ma se dobbiamo dire il vero, finora non ci fu dato di trovare nelle iscrizioni funebri un cenno di questa metempsicosi, o metemsomatosi che si voglia chiamare.

Ben si parla in molti luoghi del rituale di trasformazioni che dee fare l'anima: ma queste sono ristrette al mondo oltraterreno, e non importano la ricomparsa di essa sulla terra. Si aggiunga che queste trasformazioni sono simboliche, e significano a mio avviso non altro che il graduato passaggio che fa l' anima da uno stato umano e terreno allo stato celeste e quasi divino. Quindi ci pare che l'idea della metemsicosi o sia una cattiva e materiale interpretazione di questa purificazione dell'anima: oppure se ne tacesse nel rituale, supponendo piamente che l'anima per cui si pregava, avesse già compiuto il corso di sue migrazioni terrene. Ciò non pertanto, siccome è frequente nelle iscrizioni la preghiera che il corpo duri, ringiovanisca: noi crediamo che quantunque non si sia incontrata questa opinione espressa in modo chiaro e distinto, pure il ben essere del corpo doveva operare sullo stato dell' anima, o per un certo sentimento di compiacenza, come supponevano per la durata del nome, oppure perchè l'anima fosse un giorno destinata a ricongiungersi col corpo.

Se noi osserviamo le preghiere dalle quali si deve poter dedurre il loro concetto sull'altra vita, vedremo che si parla di rendere il fiato, la respirazione ai defunti (a questo allude il calice di loto che taluni stanno fiutando od hanno in capo), di farli bere ad una sorgente la quale li rende immortali: ma soprattutto ciò che dee formare la felicità delle anime è la veduta del disco solare, da essi chiamata *manifestazione dell'anima alla luce del sole*. Ben è vero che a questi concetti aggiungono talora opinioni che paiono materiali: quali sono le operazioni agricole che il defunto deve fare nei campi del Sole. Ma siamo noi certi che si debbano interpretare letteralmente? la semente gittata dal defunto non inchiuderebbe per avventura l'idea che il corpo dato alla terra come una semente, risorge ad una vita migliore e nuova?

Non si trova forse presso altro popolo un ravvicinamento delle vicende del seme sottoterra, e del corpo morto? Il mito di Cerere e Proserpina, che da' più è conosciuto d'origine egizia, non è interpretato come una allegoria della seminagione: e d'altro canto non è detto che Proserpina fu rapita da Plutone e condotta all'inferno?

Ma lasciando una quistione che è forse ancor troppo immatura per essere risolta, daremo qui alcune nozioni intorno ai riti funerarii.

La maggior parte delle tombe erano scavate nelle montagne che dividono la Libia dall'Egitto. Un pozzo di straordinaria profondità serviva di entrata: in un fianco di esso trovavasi nascosta una porta quadrata, la quale dava adito ad una o più stanze. Nell'ultima di esse era riposta la cassa mortuaria, che talvolta era doppia o triplice con quattro vasi agli angoli, che contenevano le viscere. Vi erano inoltre alcune cassette di legno piene d'imagini funerarie del defunto. Poco lungi erano i doni offerti dai parenti, cioè varii oggetti appartenenti alla vita. A questo uso andiam debitori di molti oggetti che sarebbero andati perduti. Vicino alla cassa era incastrata nel muro la lapide funeraria, che si chiama *Stele*. Talora queste stanze sono state dipinte con estrema diligenza. Stimo inutile, dopo ciò che ne è scritto in più libri, parlare a lungo della imbalsamazione dei corpi.

Basterà notare che la mummia era involta in molte fascie di finissima tela: ricoperta da una maschera e da un cartonaggio di tela dipinta. Varie mummie avevano orecchini e collane d'oro, che attirarono la rapacità degli Arabi. Sul petto hanno tutte uno scarabeo di smalto o di pietra, e talora i quattro genii funerarii. Tra le fascie, oppure in una cassetta a forma d'Osiride, hanno un esemplare più o men lungo del rituale mortuario.

Sono queste le principali cure che gli Egiziani usavano ai corpi dei loro cari: per le quali andarono famosi tra gli altri popoli dell'antichità: e mentre manifestavano le loro idee intorno alla immortalità dell'anima, acquistavano quasi una immortalità terrena alla loro nazione.

MONUMENTI DEL VESTIBOLO.



PIRAMIDI, STELI E BASSI RILIEVI.

PIRAMIDI FUNERARIE.

Fu disputato sull'uso a cui erano volte le grandi piramidi dell'Egitto. Ora gli scavi operati in molti di esse dal colonello Wyse, e la scoperta del sarcofago di Micerino, e di altri oggetti funerarii, e la somigliauza dei nomi raccolti nell'interno di esse con quelli dei re, che gli storici dicono sepolti nelle piramidi, confermano l'opinione di coloro che credevano essere destinate a servir di sepolcro. E invero noi vediamo che sulle casse mortuarie, e sui papiri funebri il sepolcro è sempre raffigurato sotto la forma di una piramide quadrangolare. V'ha poi una singolare ragione per cui gli egiziani scegliessero questa figura per rappresentare la tomba: ed è che la piramide era connessa col culto del sole, i cui raggi dovevano formare la beatitudine dei defunti. Quindi è che gli obeliscbi i quali si riferivano pure al culto del sole, come indica il loro stesso nome: *uben re*, od, *uben le*, (conforme all'uso degli antichi egizii rimasto nel dialetto basmurico di confondere *l* con *r*) *raggio del sole*, o, *splendore di Phrè*, erano tutti terminati in cima da una piccola piramide. Inoltre i quattro lati delle piramidi sono esattamente *orientati*, cioè volti ciascuno ad un punto cardinale dell'orizzonte. Altri crede che il *Pyramidion* dell' obelisco fosse ricoperto di bronzo dorato: affinchè i raggi del sole percotendo direttamente sulle faccie di esso ne ribalzassero più luminosi agli occhi del riguardante. Accettaudo questo fatto che io trovo conforme alle opinioni egizie, io tuttavia inclino a credere, che siccome gli egiziani dinotavano l'emissione dei raggi con un triangolo composto di molti piccioli triangoli, così per rappresentare vivamente lo splendore del sole scegliessero la piramide quadrangolare, che può avere ciascuna delle sue faccie volte ad una guardatura di sole. Siccome per altro non era dato a tutti di potere farsi erigere una piramide dentro di cui stabilire il suo sepolcro, si suppliva a quest'idea religiosa colla formazione di una piccola piramide, quali sono

quelle che col nome di funerarie trovansi in quasi tutti i musei Egizi. Tali monumenti sono per lo più ricoperti di figure, o di iscrizioni che non fanno che ribadire vieppiù l'opinione della connessione di queste piramidi col culto del sole. Poichè le iscrizioni sono formole di preghiere tolte dal XV capo del rituale, ove si reca il canto che il defunto scioglie al sole nell'altro mondo. Delle quattro faccie poi l'una presenta lo sparviero come simbolo del sole a levante, un'altra l'immagine del Dio *Atum* simbolo del sole al tramonto: ed alcun'altra lo *scarabeo* nella faccia volta a mezzanotte, quasi volessero accennare che la morte raffigurata da quell'ora in che le tenebre sono al loro colmo, non deve durare perpetuamente. Imperocchè gli egiziani ponendo la tomba in mezzo d'una piramide volevano chiaramente indicare che il defunto poneva quasi il suo tabernacolo in mezzo dei raggi del sole, e ne seguiva le vicende. Cosicchè siccome questi piegando al tramonto, e nascondendosi sotto l'orizzonte non rimane perpetuamente in preda delle tenebre; ma dopo una lotta contro di esse personificate nel serpente *Apop*, (la quale somiglia al combattimento d'Apollo contro il serpente Pitone) emerge vittorioso all'Oriente bello di nuova luce come se allora allora per la prima fiata cominciasse il suo corso: nella stessa guisa l'anima dell'uomo librandosi come sparviero sopra il corpo che rimane nella tomba risorge a paro col sole, e in esso affigge l'ardente pupilla.

N. 1. Piramide funeraria di pietra calcarea, posta sotto all'arco che divide il vestibolo dal lato della porta. Altezza 0, 60, lunghezza del lato della base 0, 43.

La prima faccia che è volta a mezzogiorno rappresenta uno sparviero col disco in capo, simbolo del Dio Phrè (sole). Egli posa i piedi sopra la parte inferiore d'un serpente ureo che erige il gonfio collo col capo ornato della parte superiore dello Pscent. La iscrizione dice: « Phrè, Oro dei due emisferi, » Dio grande che abita la parte superiore dei due emisferi. » Da un lato è scritto: « La buona Amenti » cioè la regione dei morti. La seconda faccia è volta al sol nascente: in alto vi è un cono sulla montagna solare: al di sotto tre personaggi inginocchiati dei quali quello di mezzo è una donna. Siccome la piramide è ristorata, mancano in parte i geroglifici. Solo si legge ancora sulla prima figura d'uomo inginocchiato: « Uditore della casa di giu» stizia *Tenu* » (?) Sul capo della terza figura « figlio di lui *Nacht em Maut* » (nome che significa *vittoria di Maut*, o *della madre*). La terza faccia è opposta al sol cadente. Vedesi in alto una barca, su cui siede il Dio *Atum*, od *Atmu*, forma del sole al tramonto. La leggenda dice: « Atmu che risiede » nella regione della visione » al di sotto tre persone inginocchiate come nella parte opposta a questa: sopra la donna si legge: « Signora di casa *Amacht* (oppure *Oeri macht*): » Sulla testa della terza figura: « il figlio di » lui. » La quarta ed ultima faccia guarda a mezzanotte. Alla sommità scorgesi un disco con una testa di serpe a cui è attaccato il segno della vita (la croce col manico:) ai due lati di esso il simbolo di purità (lo scettro a testa di Cucufà). Al di sotto vi è uno scarabeo alato simbolo di *creazione*; eppercìò anche di risurrezione, quasi per indicare che la morte raffigurata dalla mezzanotte che è il colmo delle tenebre non deve essere perpetua.

N. 2. Altra piramide funeraria in pietra calcarea. Altezza 0, 65, larghezza del lato della base 0, 58; posta di fronte alla piramide num. 1.

La prima faccia rappresenta uno sparviero col disco in capo, simbolo del sole al mezzogiorno. La leggenda dice: « Nella montagna solare: Dio grande » Signore del cielo. » L'iscrizione orizzontale della base significa: « splendore » del suo sovrano, amato dal signore di lui, regio scriba, abitante nella » corte, Ramesse. » La seconda faccia ci mostra un personaggio ritto in piedi in atto di pregare con in mano due strumenti di sua professione, la tavoletta dello scriba, e la penna del giudice. La iscrizione suona così: « nella » dimora eterna: Adorazione a Phrè (al sole), quando tramonta nella mon- » tagna solare dell'Occidente del cielo per parte dell'Osiride regio scriba, » Ramesse, figlio di *Amenemheb* giustificato. » La linea orizzontale della base si interpreta in questo modo: « Da parte dello scriba della giustizia . . . » . . . . . Ramesse giustificato. » La terza faccia della piramide presenta il medesimo personaggio nella stessa attitudine. La iscrizione si legge: « L'O- » siride scriba. Adorazione al sole quando risplende nella regione orientale » del cielo per parte dell'Osiride scriba della casa di giustizia *Ramesse.* » La linea orizzontale della base contiene varii titoli del defunto. Finalmente la quarta faccia figura un Dio seduto con in capo lo Pscent, ed in mano il segno della vita. Alcuni geroglifici indicano che questa è la regione di *Pen*, ossia la regione inferiore. « Atmu, signore dei due mondi di Pen, Dio » grande. » Anche la linea orizzontale di questo lato contiene titoli del defunto.

Stele funerarie e bassi rilievi.

S'intendono sotto nome di steli alcuni quadri di pietra che si ponevano negli ipogei egiziani, appoggiati alle casse delle mummie, oppure incastrati nel muro presso il corpo del defunto in onore del quale erano fatte. Avevano queste tavole una somiglianza colle lapidi che noi poniamo ornate di iscrizioni sulla tomba dei nostri cari. Ma la somiglianza era solamente lontana. Poichè laddove le nostre come quelle dei Greci e dei Romani contengono per lo più un elogio del morto, e l'espressione del desiderio che egli lascia nei superstiti; le iscrizioni egizie appena contengono i titoli ed il nome, e la discendenza del defunto, non riferendo altro nel loro più largo sviluppo che preghiere alle divinità infernali, e registri delle offerte che sono fatte ai defunti. Aggiungi che le steli egizie sono per lo più ornate di figure in basso rilievo, od incavate, o in rilievo nel cavo, spesso colorite: e di emblemi che si fondono in un sol corpo colle leggende geroglifiche, ed aiutano mirabilmente la loro interpretazione.

Quindi per dare una chiara idea della natura ed importanza di questi monumenti, si tratterà qui prima delle figure, poi delle iscrizioni; da ultimo delle steli considerate dal lato dell'arte.

Il soggetto delle scene di questi monumenti è quasi sempre di doppio genere. Nel compartimento superiore il defunto, accompagnato dalla sua

moglie o sorella, fa innanzi ad un altare le sue offerte alle divinità infernali. Sono queste per lo più: Osiride, Iside, (e talora Athor) Nefti, Anubi, Oro. In alcune in luogo di Osiride vi è Fta-socari-Osiride. Talora il defunto è guidato a mano da Tot, od Anubi che fanno le veci del Mercurio nell'inferno greco-romano. In altre si vedono pure tutti o qualcuno dei 4 genii funerarii. Quando in luogo dell'entrata all'inferno, si è voluto esprimere la glorificazione dell'anima, il defunto è raffigurato innanzi a Phrè. Si trovano talora altre divinità come *Chons*, *Mersekera*, e simili. Ma qualunque sia la divinità rappresentata, il soggetto è sempre funerario: e per quel confondersi che faceano talora le divinità egizie (come quelle che derivavano dalla varietà dei simboli con cui dipingevano alla fantasia il monoteismo o panteismo primitivo) il significato di tali scene era pur sempre il medesimo; il presentarsi del defunto alla divinità infernale, a cui dà gran copia d'offerte per rendersela benigna, ed ottenere i doni funerarii. Nel compartimento inferiore, il quale spesso è anche duplice, si vede il defunto pure accompagnato dalla moglie o sorella sedere in una sedia d'onore innanzi ad un altare: mentre tutta la famiglia, e spesso anche i nepoti, vengono a fare le offerte agli amati genitori. Spesso la medesima stele contiene più d'una di queste scene. Poichè siccome non di rado sul medesimo quadro sono tre o quattro generazioni, si veggono ritti in un compartimento superiore fare gli onori ai loro genitori quelli che in un altro seduti li ricevono dai figli e nipoti. Quelle più antiche anteriori alla XVIII dinastia mancano quasi tutte della scena superiore delle divinità. Ma in cambio hanno spesso una ricca enumerazione delle offerte che furono presentate al defunto. Questi monumenti sono molto preziosi, perchè quantunque privi talora di importanza precisamente storica, ci guidano nell' interno delle famiglie, ci fanno conoscere i nomi, le agnazioni, le dignità di cui erano rivestiti i personaggi in esse enumerati. Siccome i sepolcri egiziani erano scavati a grande profondità nella catena delle montagne della Libia, si potrebbe immaginare che fossero poste sull'esterno del monte per indicare il luogo della sepoltura. Tutto al contrario queste tavole si trovano spesso nelle stesse camere sepolcrali. Ciò ne dà argomento a credere, che lo scopo di queste iscrizioni non era il rammentare ai posteri il nome e le gesta del defunto: ma un rito prescritto dalle loro religiose credenze, intorno la vita futura. A questo proposito osserviamo che i papiri funebri, il cui scopo religioso non può essere rivocato in dubbio, ed è accennato dal rituale medesimo, sono più rari là dove abbondano le steli: cioè a Menfi ed Abido: mentre da Tebe derivarono quasi tutti i papiri, e ben poche steli: e queste quasi sempre di legno appartenenti alla classe di quelli che più propriamente sono conosciuti sotto il nome di quadri funerarii, i quali non differiscono dalle steli che nella materia. Nè questo ci deve fare meraviglia, perchè le scene delle steli sono tratte dal rituale. L'atto di offerta ad Osiride trovasi al capo 148; quello a Phrè al capo 1, e 15; le offerte dei figli ai genitori trovansi al capo 16 nel terzo cielo. Ma lo scopo religioso di tali monumenti appare ancor meglio dal tenore delle iscrizioni. La formola più comune di queste è una preghiera in cui si chiedono i doni funerarii. Questa è pure ripetuta più volte nel rituale specialmente al capo 148, al capo 1, ed altrove. Alcune steli contengono inni ad Osiride, e più generalmente a Phrè. Anche il rituale ha un inno ad Osiride nel

capo 128: e molti inni a Phrè specialmente al capo 15 dal quale è tolto alla lettera l'inno di alcuni quadri funerarii. Più di rado s'incontrano preghiere ed invocazioni ai giudici dell'Amenti. Finalmente alcune altre più rare ancora (e spesso più antiche) contengono un appello del defunto alle classi più culte del paese. Siccome poi talora si rammenta il sovrano sotto il quale viveva il defunto, ne segue che tali steli assumono anche un' importanza storica: e si può, senza pericolo d'errore, stabilire almeno l'epoca relativa alla quale esse appartengono. Tuttavia quando si è privo di tale aiuto lo stile delle figure e delle iscrizioni, i nomi dei personaggi, gli oltraggi fatti a qualche nome di Divinità, ci forniscono alcuni argomenti per congetturare l' età di tali steli. Così, per esempio, ove ci sia dato trovare un monumento di questo genere tagliato in forma di porta, con frontone, dentro della quale sono spesso altre porte per rappresentare una prospettiva di varie camere sepolcrali: e che lo stile dei geroglifici, ed il nome dei personaggi lo consenta, non esiteremo di attribuire un tale monumento all'epoca anteriore al re pastori. Basta percorrere le mirabili tavole di Lepsius per farsi capace di questa verità.

Sono pure fra le steli alcuni bassi rilievi, che differiscono dalle prime, perchè non hanno così lunghe iscrizioni, e sono invece più ricchi di figure. Il loro soggetto è tuttavia funerario: poichè dei monumenti egizii, pochi sono che non si riferiscano a questo scopo. Vi ha bensì uno di questi in cui si rappresentano uomini in atto di pigiare le uve al modo egizio, premendole in un sacco cui vengono attortigliando per mezzo di due bastoni infissi all'estremità di quello, mentre in un vaso sottoposto viene colando il liquore spremuto. Quantunque ciò paia a prima fronte lontano dagli argomenti funebri, tuttavia se si considera che essi usavano talora ritrarre sulle tombe le azioni tutte a cui soleva presiedere il defunto, come scorgesi da alcune tavole di Lepsius e di Rosellini, non parrà inverosimile che questo basso rilievo appartenesse pure a qualche sepolcro.

N. 3. Stele (posto nel fianco del pilastro dell' arco dal lato opposto alla porta) in pietra calcarea, colorita. Altezza 0,62, largh. 0,39.

È divisa in tre compartimenti. Nel primo in alto si vede il defunto per nome *Atenmai* (oppure Setenmai, giacchè il primo segno è ancora incerto) e la sua sorella la signora di casa *Tascha* (la gatta) colle braccia levate in atto di supplicare innanzi a due divinità sedute, di cui la prima è « Osiride, direttore dell'eternità, Dio grande, signore d'Abido, » l'altra, « Athor centro della regione di purità e giustizia (Egitto) ». Tra il defunto ed Osiride vi è un altare. La iscrizione posta sul capo dei defunti indica qual è il loro uffizio: « Atto d'offerta ad Osiride, salvatore « del mondo, apritore dei beni: concedi a me tutti i cibi sull'altare: « tutti i doni per tutti i giorni in dono allo scriba *Atenmai*, alla sorella « di lui *Tascha* giustificata ». Nel secondo compartimento tu vedi alla tua destra tre maschi, il primo colle braccia rialzate in atto di presentare da una mano il vaso dei profumi, dall'altro quello delle libazioni, le quali sono indicate da una linea ondulata che esce dal vaso: gli altri due colla

destra sollevata, e la sinistra distesa, tenere varii oggetti che lo stato della Stele non lascia raffigurare. A sinistra un uomo ed una donna seduti con un cono in capo, mentre una puttina nuda (figlia di lei *Arinofer* giustificata) sta ritta a lato della donna.

Un altare carico di pani, di fiori di loto, ed altre offerte sorge in mezzo dell'uomo seduto e del primo offerente, cui la pelle di pantera indica essere un sacerdote.

Le iscrizioni mostrano che i due seduti sono i medesimi defunti che nel primo compartimento supplicavano agli Dei, e qui ricevono gli onori dai loro figli. Sul primo figlio sta scritto : « Atto di fare profumi e libazioni per parte del figlio tuo *Pironofer* (bocca graziosa) ». E negli altri due , il figlio di lui Nebmesse (o Ahmes). Finalmente nel terzo compartimento il quale deve supporsi aggiunto al secondo dalla parte sinistra, ci si pone sotto gli occhi un seguito di 6 personaggi, di cui la seconda e la terza sono femmine, gli altri maschi : e le une e gli altri tengono in mano vasi e fiori di loto da offrire ai genitori. Le loro iscrizioni si interpretano così : « Il figlio di lui *Chonsu*, la figlia di lui *Nubnoser*, la figlia di lui *Mutnofer*, il figlio di lui *Nachimin*, il figlio di lui *Merhat*, *Nebmhit*, siccome la statura dei tre ultimi figli viene gradatamente scemando, ne pare di potere a buon diritto conchiudere che furono collocati per ordine di età.

N. 4. Fragmento di basso rilievo (posto isolatamente a poca distanza dal monumento pendente sotto un parallelepipedo di vetro), in pietra calcarea, colorita. Alt. 0,84, larg. 0.37.

È questo scolpito non solo nella faccia, ma anche nel taglio : e da parte destra ha uno sporgente di circa 0,08 per cui viene a formare un angolo retto in tutta la sua altezza. Nella faccia ti si para innanzi una donna, di cui manca parte del capo tra due fanciulli, l'uno maschio e l'altro femmina che tengono in mano un'oca. Dopo il figlio si vede ancora traccia di un personaggio adulto, che da quanto rimane della veste si deduce che era un maschio. A lui pure si deve attribuire il nome *Amenapt* (Amenofi) che è scritto accanto a questo personaggio, come si scorge dalla iscrizione del taglio della pietra. Così pure alla madre e non alla figlia deve appartenere il nome di *Haniro* giustificata, che si legge della fanciulla. Di ciò ne fa certi un altro basso rilievo in cui troviamo di nuovo *Amenofi*, e sua sorella *Haniro* porgere offerte a *Phrè* ed *Amon-ra:* (v. n. 22 sotto la finestra del vestibolo), il quale monumento crediamo aver fatto parte del basso rilievo che ora stiamo esaminando. È da notarsi nell'abbigliamento della madre e della figlia una specie di manto che hanno sopra la veste, ornato di una frangia in tutta la sua ampiezza. Sul taglio della pietra è scolpita una iscrizione geroglifica di due linee verticali, seguita dall' immagine d'uomo seduto con in mano il bastone del comando , e nell'altra alcune bende o fascie. È questi senza dubbio l'Amenofi accennato dall' iscrizione. Peccato che questa sia tronca nel suo principio! Ma da quanto ci avanza abbiamo potuto raccapezzare che è « un atto di adorazione al Sole, o Phrè : (e qui solamente comincia la iscrizione , che « di questo gruppo non conserva che il *braccio*, e l'espletivo il *rotolo*)

« che crea se medesimo, sospende e fonda egli nel Chennu (1), fa il cielo, « la terra, le acque, le montagne, fa vivere la razza umana ». Qui termina la prima linea: il senso nella seconda è interrotto per la rottura della pietra: ma secondo lo stile di tali iscrizioni, questa linea dovea cominciare così: « conceda la manifestazione (di queste parole è solo « rimasto il resto del segno le due gambe), nella montagna solare in « dono al basilicogrammate della casa di giustizia il capo di tet per se- « coli, *Amenemapt* giustificato figlio del dottore (Seb), sacerdote d'Amo- « ne, Amonnacht - giustificato ».

N 5. Stele (infissa nella parete di ponente nella parte del vestibolo che è al di là dell'arco), in pietra calcarea, altez. 0,50 larg. 0,37.

È divisa in due registri. Il superiore ti pone innanzi due persone inginocchiate avanti a due personaggi seduti, il primo colle divise del Dio Socari, il secondo, che è una donna, con quelle della dea Athor. La iscrizione che hanno sul capo, dice: « Signore dei due mondi *Re sor ka*, Sole distributore dei doni » e « là R. moglie di lui, signora dei due mondi Ahmes, Nofreari ». Ciò dinota che si è voluto rappresentare il Re Amenofi I con sua moglie primi sovrani della XVIII dinastia, ai quali si prestò un culto quasi divino, come è provato da molti monumenti di questo ed altri musei. La iscrizione che sta sopra ai due inginocchiati, suona così: « Cerimonie dell'uditore di giustizia del signore dei due mondi, « nella casa di giustizia *Nacht-su* figlio di *Fainacht* giustificato.

Il registro inferiore presenta altri quattro personaggi inginocchiati. Al di sopra di essi si leggono le seguenti leggende: « La sorella di lui signora di casa *Taoeri-emheb* (la prima nella festa), giustificata », e « la figlia di lui . . . . *Nofer* giustificata, la figlia di lui *Ak sca* (?) « giustificata, la figlia di lui *Athor* giustificata. Avverti che qui i nomi sono cinque, perchè il primo, « la sorella di lui, ecc. » deve riferirsi alla donna che è scolpita a lato del fratello nel compartimento superiore, e solo fu qui trasportato per mancanza di spazio.

N. 6. Stele in pietra calcarea. Alt. 0,50 larg. 0,37.

Questa pure ha due compartimenti. Nel superiore si vede a destra del riguardante la dea Athor, a sinistra Anubi licocefalo seduto di fronte. La leggenda di quest'ultimo dice: « Tapheru (direttore delle vie). Anubi « Osiride, Dio grande, signore del cielo, moderatore degli altri Dei ». Nell'ultima linea verticale si trova scritto: « Fortezza, vita, stabilità, « purità, salute intiera ». È questa come una serie di doni conceduti da Anubi.

Sopra la Dea leggesi: « Athor signora . . . . . . signora della regione . . . signora del cielo, direttrice dei due mondi ». Nel compartimento inferiore sono a destra della Stele due persone inginocchiate, a sinistra un' altra pure inginocchiata, ed una più giovine in piedi, ambedue rivolte verso le altre che sono a destra. Quelle a si-

(1) Regione particolare della mitologia egiziana.

nistra sono due donne, come lo dimostra la loro leggenda : « La madre di lei, la signora di casa *Aa-ati-nu* » e « la signora di casa *Sent-nub*, » la quale è figlia della prima. Quelli a destra sono maschi, il primo che è il padre, è detto : « Uditore nella sede della giustizia *Ta-sca* » il secondo « il figlio di lui *Amenemanem* ».

N. 7. Stele in pietra calcarea. Altez. 0,65, larg. 0,40.

È divisa in quattro compartimenti. In alto sono scolpiti i due occhi mistici di oro : ed immediatamente al di sotto due linee che dicono : « Atto di offerta a Ptah Socari Osiride signore della regione di Tatu, « Dio grande, signore d'Abido : conceda casa buona, fornita di alimenti, « vitelli, oche, profumi, cera e fascie, e tutti gli altri beni puri, la « vita divina è in essi (cioè nei quali consiste la vita divina) ». Quindi nelle linee verticali si contengono i nomi del defunto, de' suoi ascendenti e discendenti. È egli *Betu* figlio di *Elen-ai*.

Il primo compartimento mostra a destra un uomo seduto innanzi ad altare carico d'offerte, a sinistra della Stele una donna ed un fanciullo in piedi rivolti verso il primo. La donna era la moglie dell'alto personaggio, chiamata *Senb* nata da *Sebek-tata*. Il giovinetto è un suo figlio, detto : « figlio di lui *Penscaoeri*, nato da *Senb* ». Nel secondo compartimento avvi una donna tra due uomini : cioè un figlio, una figliuola, ed un fratello del defunto, nato da diversa madre. Il terzo compartimento contiene pure altri tre fanciulli, di cui il primo è nato da diversa madre. Finalmente il quarto rappresenta il padre e la madre del defunto. È da notare che lo stile è molto trascurato : e nell' uso dei geroglifici vi sono molte improprietà, tra le quali basti notare l'uso dell'*occhio* per indicare la nascita dal canto di padre. Inoltre, siccome si hanno qui rappresentate tre generazioni, e per mezzo delle leggende si può risalire anche alla quarta, si osserva che spesso il figlio ha il nome dell'avolo.

N. 8. Stele in pietra calcarea. Alt. 0,55, larg. 0,37.

È in due compartimenti. Le figure del compartimento superiore, sono in rilievo: le altre figure ed i geroglifici incavati. In alto vediamo a sinistra Osiride ed Athor, a destra del riguardante (cioè a sinistra della Stele) Oro ed un Re. Le leggende dicono : « Osiride che risiede nell'Amenti, Dio « grande, centro della terra di Her ». L'altra: « Athor, centro della terra, « della terra d'Amenti, e della regione di purità e giustizia (Egitto) ». Dall'altra parte invece leggiamo : « Oro dei due emisferi, Dio grande, « centro del paese . . . . . Quindi Dio benefico *Re sor ka* (*Sole di-* « *stributore dei doni*, pronome del re Amenofi I. (V. n. 5), datore di « vita, come il sole per sempre. Fortezza, vita a lui, come al sole perpe- « tuamente per molti secoli ». Il dio Oro che era il tipo dei re, è qui introdotto come psicopompo per presentare questo re alle divinità infernali. E ciò non già perchè la Stele fosse stata fatta in onore del re ; ma perchè i primi della XVIII dinastia avendo ottenuto un culto quasi divino, furono spesso introdotti colle altre divinità, o solo rivestiti delle divise di quelle. Ciò prova che questa Stele appartiene all' epoca della

XVIII dinastia. Nel compartimento inferiore sono due persone sedute a sinistra un uomo ed una donna con un fanciullo nudo, ritto accanto. Vien quindi un altare, innanzi al quale stanno a destra due uomini e due donne, ciascuno con oggetti d'offerta in mano. Il primo, che ha il vaso di libazione è rivestito della pelle di pantera, che lo dimostra insignito della dignità di *Heb*, altissimo grado tra i sacerdoti funerarii. Il titolo del defunto era: « uditore nella casa di giustizia sopra la regione d'Egitto, « Ha-sca-i giustificato ». L'iscrizione a destra suona: « Le cerimonie tutte, « i beni puri, pane e vino, vitelli, oche, libazioni sopra l'altare in dono « a te per parte del tuo figlio *Nebmanachtre* ». Quindi: « figlio di lui « *Hai* giustificato ». Finalmente: « figlio di lui *Oerinuro* ».

N. 9. Stele arrotondata in cima, in pietra calcarea. Alt. 0, 45, larg. 0, 30.

È divisa in due compartimenti. Nel superiore a sinistra la Dea « Athor, « centro della regione di purità e giustizia, Signora del cielo, direttrice di « tutti gli Dei; » seduta innanzi ad un altare. A destra il re: « Dio benefico « *Re sor ma Sotepenre* (sole distributore di giustizia approvato da Phrè) » figlio del sole *Ramesse Amonmài* che nell'incensiere offre profumi alla Dea. Accanto al re si legge: « Fortezza, vita, stabilità e purità ». Nel secondo compartimento sono tre persone sedute sulle calcagna al modo egizio, colla faccia rivolta alla Dea. Il primo è « uditore nella sede di giustizia *Hai* » il secondo « uditore del signore dei due mondi *Sein* », il terzo « uditore nella « casa di giustizia figlio di lui ». Sono inoltre altri nomi i quali niuno sa a chi debbano riferirsi: benchè si possa presupporre molto probabilmente che siano di persone affini al defunto. Questa stele appartiene al tempo di Ramesse II, re della XIX dinastia.

N. 10. Stele in calcare, arrotondata in cima. Alt. 1, 15, larg. 0, 65.

È divisa in 3 compartimenti. Nel superiore un uomo ed una donna fanno le loro offerte innanzi ad un altare in cospetto di Osiride, ed Anubi seduti. La leggenda del primo è questa: « Osiride che risiede nell' Amenti, Dio « grande, moderatore dell' eternità ». Quella del secondo: « Anubi che ri- « siede nel divino Naos (o pilone) ». La iscrizione si legge: « Atto di offerta « ad Osiride salvatore del mondo, ad Onofre da parte dell' uditore nella « casa di giustizia *Aa* giustificato: la sorella di lui..... »

N. 11. Stele in calcare arrotondata in cima. Alt. 0, 95, larg. 0, 55.

La stele è divisa in tre compartimenti. In alto sono 6 linee d' iscrizione che contengono un atto d'offerta ad Osiride, e ad Anubi: quindi tre altre meno lunghe che esprimono il navigarsi che si fa dal defunto al luogo di gloria. Nell'intervallo lasciato da queste ultime linee sono tre figure di donna, « la madre di lui *Ai*, la figlia di lei che la ama *At*, la figlia di lei che « la ama *Apu* ». Il secondo compartimento mostra a sinistra un uomo ed una donna, il primo per nome *Kemnen*, la seconda « *Hent* moglie di lui che « lo ama ». In faccia ad essi sono li figli, il primo con un'oca in mano, gli altri con altri oggetti d'offerta. I nomi di ciascuno di essi che son preceduti

dal gruppo « il figlio di lui che lo ama » sono: *Nachti, Nacht, Abu, Ba baki*. Nel terzo compartimento gli stessi individui del secondo sono seduti innanzi ad un altare presso il quale stanno due *engitecche* con dentro tre vasi per ciascuna, ed un uomo ritto in atto di fare omaggio ai seduti. Lo stile ed i nomi dei personaggi di questo monumento ci inducono a credere che appartenga al periodo che precede la XII dinastia.

N. 12. Stele in calcare arrotondata in cima. Alt. 1, 0, larg. 0, 65.

È divisa in tre compartimenti. Nel primo la triade funeraria Osiride, Iside, ed Oro seduti innanzi ad un altare carico d'offerte ricevono l'adorazione d'un uomo per nome: « *Fai* figlio di *Hai* scriba del re ». Le leggende suonano: « Osiride che risiede nell'Amenti, signore dei giorni, moderatore dell'eter- « nità, capo regio degli Dei: Iside grande divina madre, signora del cielo, « direttrice dei due mondi: Oro vendicatore del padre di lui, figlio d'Osi- « ride ». L'iscrizione che si trova dalla parte opposta si interpreta: « Atto « d'adorazione ad Osiride salvatore del mondo, signore della giustizia con- « ceda (e qui la solita serie di doni) al R. scriba che l'ama, al R. scriba di « *Ra neb teru* (sole signore dei due mondi (re della XVIII dinastia, *Amen-* « *tuonch* fratello di Amenofi III), *Fai* giustificato ». Il secondo compartimento forma due quadri. In quello a sinistra *Fai* colla moglie *Eunai* fa gli onori al padre *Ah-i* ed alla madre *Maut-em-va*: in quello a destra un suo figlio fa gli onori a lui seduto in compagnia della moglie. Finalmente nel terzo compartimento sono 7 linee d'iscrizione che contengono un atto d'offerta ad Osiride. Nell'intervallo che lasciano vuote le linee, si vede Netpe dal Sicomoro versare acqua sulle mani del defunto.

N 13. (Dall'altra parte dell'uscio) Stele arrotondata alla sommità in calcare coi geroglifici coloriti in azzurro. Alt. 0, 50, larg. 0, 28.

È divisa in due compartimenti. La parte superiore rappresenta due arieti d'Ammone posati sopra un naos, sotto al disco alato. In mezzo di loro è un vaso pieno di fiori di loto. Nella parte inferiore, nello spazio lasciato vuoto dall'iscrizione, è un personaggio seduto sopra un calcagno, colle due braccia levate in atto di preghiera. Sotto il disco sono da una parte e dall'altra le solite parole: « Regione di Hat Dio grande ». Nel mezzo col circolo del disco si compone un nome reale *Ra men ma* (Sole stabilitore di giustizia, che è il prenome reale di Seti Menefta primo re della XIX dinastia. Pel che questo monumento risale ad un'epoca anteriore a Mosè. Due linee verticali al di sotto di questo nome contengono la leggenda: « Amonra »: la linea orizzontale al di sopra dei due arieti contiene un titolo di questo Dio per me ignoto *Pirhuinufer*. La iscrizione del secondo compartimento suona: « Atto di ado- « razione ad Amon-ra salvatore del mondo a *Pirhuinufer*. Io do a te adora- « zioni o sostenitore del cielo, io glorifico i doni tuoi o Phrè: dà a me le pa- « role alla bocca mia per la giustificazione, gli occhi per vedere Amone nella « panigiria di lui: tutto dato in dono del custode degli archivii della casa di « giustizia *Baka*. Egli dice: io vedo risplendere nel nome del signore di lui « Amone. Stabile, dato due volte, sopra la sede di lui, Amon-ra signore « dell'eternità ».

N. 14. Stele in calcare arrotondata in cima. Altezza 0, 60, larg. 0, 42.

È divisa in tre compartimenti. Nel superiore Osiride seduto, accompagnato da Iside ed Oro in piedi ricevono gli omaggi dal defunto e da sua moglie, e da un loro figlio. Nel secondo a destra del riguardante sono cinque personaggi seduti, di cui i due primi sono il padre e la madre del defunto, e gli altri i loro antenati. A sinistra siede il defunto con sua moglie. In mezzo un uomo ritto, che è uno dei suoi figli, gli porge le offerte innanzi ad un altare. Nel terzo compartimento sono tra uomini e donne 12 persone, che colla faccia rivolta al defunto mostrano di essere in atto di porgergli qualche offerta.

N. 15. Stele calcarea, arrotondata in cima. È rotta nella parte sinistra. Alt. 0, 57, larg. 0, 39.

È divisa in tre compartimenti. Nella scena superiore si vedono 4 divinità da una parte, e due non affatto intiere dall'altra, specialmente l'ultima, sedute di fronte, innanzi ad un altare pieno d'offerte. La iscrizione a mano destra diceva: « (Osiride) che risiede nell'Amenti signore dei secoli, mode- « ratore dell'eternità. Ptah signore della giustizia, re dei due mondi, signore « di Toser, principe, capo sovrano della dimora grande. (Iside) signora del « cielo, direttrice degli Dei tutti. Oro (vendicatore del padre suo) ». Dall'altra parte rimangono solamente le parole: « che risiede nella dimora di « Ap-t » titolo che appartiene ad Amon-ra; Dal che deduciamo che probabilmente vi erano pure i nomi di *Mut* e di *Phrè*, i quali furono portati via dalla rottura. Nel secondo compartimento si rappresenta un uomo in piedi in atto di fare le offerte a 7 personaggi seduti innanzi ad un altare. Sopra dell'uomo è scritto: « Atto di fare offerta al padre ed alla madre (consistente) « in alimenti, vitelli, oche, libazioni, vino, latte da parte del figlio loro che « fa vivere il nome loro. » Dei 7 personaggi, uno è il padre *Ptahemheb*, l'altro la madre *Naai*: vengono dappoi due figlie *Reau* e *Roi*: quindi un figlio *Maai*. Accanto all'ultimo è un piccino inginocchiato con fiore di loto e le fascie che porta il nome di *Ptahemheb*. È questo un nipote del defunto, che secondo l'uso egiziano porta il nome dell'avo. Nell'ultima scena a destra si vede Nutpe dal Sicomoro versare l'acqua sulle mani del defunto *Ju*. Vi è scritto: « Nutpe che abita nell'Hernuter direttrice dei due mondi. » Dall'altra parte è il titolo del capo 84 del Rituale. Quindi si aggiunge: « per parte « dello scriba della casa grande del signore dei due mondi *Ju* ». Più sotto vedesi l'imagine dello sparviero androcefalo colla iscrizione: « fa le trasfor- « mazioni in isparviero vivente ».

N. 16. Stele in pietra calcarea arrotondata in cima, colorita. Alt. 0, 60, larg. 0, 39.

È divisa in 5 compartimenti. In alto, contro al solito uso, è una serie di vasi, ed un cumulo d'offerte. Vengono quindi alcune linee d'iscrizione. Nel secondo compartimento un personaggio seduto innanzi ad altare coperto di regoli (o cubiti) per indicare la giustificazione, il quale riceve gli onori funebri da 4 altri individui seduti sulle calcagna. Nel 3°, 4°, 5°, sono cinque

personaggi per ciascun compartimento seduti come quelli del secondo, ma rivolti in senso opposto. Si noti tuttavia che si deve intendere che si continua la medesima scena del num. 2, e siano qui trasportati per mancanza di spazio. Vi sono in tutto 12 maschi e 7 femine. Queste si riconoscono da ciò che il pittore ha loro dato una tinta giallognola alle carni, mentre quella dei maschi è in rosso molto carico. La iscrizione che trovasi nel primo compartimento è la solita formola di preghiera: « Atto di offerta ad Osiride signore « d'Abido: dia casa buona fornita d'alimenti, vitelli, oche, profumi, cera, « tutti gli altri beni puri in cui consiste la vita degli Dei ».

N. 17. Stele arrotondata in cima in pietra calcarea, colorita. Alt. 0, 42, larg. 0, 27.

Rappresenta il marito e la moglie seduti innanzi ad un altare pieno di offerte, ed una loro figlia in piedi a lato di essi. La iscrizione verticale della cima si traduce: « Manifestazione sulla terra, visione del disco da parte dello « scriba delle carni dei vitelli e delle oche *Totnofer*, giustificato detto *Sascu* « giustificato innanzi al Dio grande: la moglie di lui signora di casa che l'ama « *Senbu* giustificata ». Il nome della figlia era *Nofreari*. Vi è quindi una enumerazione delle offerte precedute dal gruppo « tutti i beni ». La iscrizione orizzontale dice: « Atto d'offerta a Phrè dei due emisferi ad Osiride « che risiede nell'Amenti, concedano l'andare e venire nell'Hernuter: lo « spirito nel cielo, il corpo nella regione delle stelle in dono allo scriba delle « oche nella casa d'Amone *Sascu* ».

N. 18. Stele in pietra calcarea, arrotondata in cima, colorita. Alt. 0, 89, larg. 0, 50.

È divisa in tre compartimenti. Nel superiore in alto si vedono tre liuti (che significa i beni o le grazie del cielo) in mezzo ai due occhi di Oro (simbolo del sole e della luna) e dei due Scakal coricati, che sono i guardiani dei due tropici. Più sotto un uomo fa libazioni al Dio Ptah seduto, ed a Osiride parimenti seduto, ed ad Oro che è in piedi. Questi due ultimi sono rinchiusi dentro un naos; forse perchè sono divinità mortuarie. La leggenda di Ptah dice: « Ptah signore della giustizia Dio grande ». Quella di Osiride: « Osi- « ride che risiede nell'Amenti ». Quella di Oro: « Oro vendicatore del padre di « lui figlio di Iside pieno (?) d'amore Dio grande centro di *Toeri* (grande « mondo) ». Sopra il defunto è scritto: « Portatore del flabello *Moutenhiku* (Leone dei moderatori). Nel secondo compartimento il defunto colla moglie *Hento* riceve gli omaggi da due figli, di cui l'uno chiamasi *Nehem-uf*, e l'altro *Maha*. Quello a sinistra del riguardante è coperto della pelle di pantera, che lo dimostra sacerdote della classe degli *Heb*. Nel terzo compartimento il padre e la madre del defunto, *Smin* ed *Ari* seduti ricevono gli onori funebri da un figlio e da tre figlie, i cui nomi non sono leggibili. Termina il monumento con 5 linee di iscrizione che si leggono: « Atto d'offerta « ad Osiride che risiede nell'Amenti, Dio grande, moderatore per sempre « signore dei secoli a Ptah, antico padre, signore del cubito moderatore di « tutti gli altri Dei, ad Amonra, Smin, Mut, concedano: casa buona fornita « d'alimenti e liquori, preparazioni, cera, profumi, libazioni, vino, latte, « e tutti gli altri beni puri, tutti gli altri (favori?), bere alla sorgente di Atur,

« un sepolcro buono, libazioni del figlio nell'Amenti buona, in dono a te « (funzionario) di *Re men to* oppure *Ra men ter* (sole stabilitore del mondo), « che è il prenome di Tutmosi III re della XVIII dinastia, sopraintendente « dei *nachstu* nella regione di Tamma (l'Egitto) capo dei combattenti, por- « tatore del flabello..... *Baks Mouienhiku* ».

N. 19. Stele arrotondata in cima in arenaria. Altezza 1, 28, larg. 0, 63.

Alla sommità ha i segni simbolici, l'anello, il vaso e le linee ondulate, (che simboleggiano il segreto, l'estensione e l'acqua, eppercìò qui sono posti per indicare gli spazii immensi dell'etere) tra i due occhi d'Oro. Più sotto un uomo seduto innanzi ad un altare carico di offerte in mezzo a due vasi di forma diversa, intorno ai quali si attortiglia un fiore di loto. Il primo è un vaso posto sopra il suo sostegno, l'altro è un'anfora rovesciata; tre colonne di geroglifici poste tra l'uomo e l'altare dicono: « Atto di offerta « ad Amon-ra signore dei troni dei due mondi: splendore, potenza, « giustificazione in dono al sopraintendente delle edificazioni della regione « meridionale e settentrionale *Baka* giustificato. Ogni sorta di produzione « sull'altare di Osiride nelle panigirie di lui tutte, del sovraintendente degli « edifizii *Baka* giustificato ». Intorno ai due vasi sono varii segni ripetuti che significano « grande quantità » di quelle offerte che sono indicate da altri segni quali sono il vaso della cera, dei profumi, del fuoco, del latte, del vino e simili. Finalmente termina la Stele con una iscrizione di 14 linee orizzontali, la quale contiene varii discorsi del defunto ai giudici dell'inferno. Questa appartiene alla XVIII dinastia.

N. 20. Stele arrotondata in cima, in pietra calcarea. Alt. 1, 02, larg. 0, 59.

È divisa in tre compartimenti. Il primo rappresenta il defunto *Hat* e la moglie *Noubemusch* (l'oro nella sala) avanti ad Osiride. Accanto alla moglie è inginocchiato il fanciullino *Ptahmes*. Nel secondo compartimento che si divide in due quadri, da una parte il defunto Hat fa gli omaggi al padre *Amenotep*, dall'altra il medesimo seduto con sua madre *Nofer* gli riceve dal figlio *Hai*. Una figliuolina è inginocchiata a lato della madre, detta figlia di lui *Mut-hai*. Nel terzo *Hen-to mahit* (direttrice del mondo settentrionale riceve gli onori da una figlia ritta *Taroi* e da altri sette personaggi accoccolati dei quali i primi quattro sono maschi. Ciascuno tiene in mano un fiore di loto sbocciato, cui sta fiutando. Da ciò si scorge quanto siasi ingannato il Lanci a crederlo simbolo del sesso, mentre non è che segno della vita futura. I nomi delle donne sono: La madre *Nufer* (buona) la madre *Tui* detta *Nus*, la figlia di lei *Maire*. I nomi dei maschi che sono preceduti dal gruppo figlio di lui sono: Ire-i (oppure Iki), Fairen, Hahanahau, Tutmes. Al di sotto 6 linee d'iscrizione che dicono: « Atto d'offerta ad Osiride moderatore, per sempre Dio grande signore d'Abido, Tapheru del mezzogiorno, « Tapheru di mezzanotte. Anubi che risiede nel corpo Ptah Socari signore « della giustizia . . . . . concedano splendore nel cielo, potenza nella « terra, giustificazione nell'Hernuter; che io vada e venga nel sepolcro, « faccia le libazioni dovute al padre Phrè, beva alla fonte tutti i gior-

« ni, ecc. ». Quindi chiede l'equa misura della inondazione del Nilo, e i fiori per tutte le stagioni.

N. 21. Stele arrotondata in cima di pietra calcarea. Altezza 1, 25, larghezza 0, 71.

Dividesi in tre compartimenti. Il primo che viene dopo una lunga iscrizione di 11 linee rappresenta *Abehu*, e la moglie *Athor* che ricevono gli omaggi da 6 figliuoli distribuiti in due serie l'una sotto dell'altra. Vicino al defunto sta una fanciulla inginocchiata per nome *Nefret*. Dei figli uno porta il nome di *Sesortasen*, ed un altro quello di *Manduftep*, il che indica che questa stele appartiene alla XII dinastia, ciò che è pure confermato dallo stile delle figure e dei geroglifici. Nel secondo compartimento trovasi il registro delle offerte conforme all'uso delle steli di quest'epoca, e 7 persone ritte, delle quali il primo è un maschio, che tiene in mano un rotolo di papiro ed ha per titolo: « Il sacerdote funebre, l'Heb di » *Abehu*. » Vengono quindi 5 donne, di cui la prima è « la madre di lui che lo ama *Nebatef* giustificata, » le altre quattro sono figlie, di cui una porta il nome di *Hapu*, (nome comune a quei tempi, come si scorge dalle tavole di Lepsius,) un'altra quello di *Senbaba*, la terza quello di *Hin*, la quarta quello di *Saau*. Il 7° personaggio è molto scomparso per l'ingiuria del tempo, ma alle vesti pare uomo. Nel terzo compartimento sono 12 persone in varie attitudini, che portano ciascuno un qualche genere di offerta diversa: tra le quali si distingue il vitello, molti vasi e l'arco, forse quello di cui si serviva il padrone. La iscrizione superiore contiene un atto d'offerta ad Osiride.

N. 22. (22-29. *Sono disposti in due piani sotto la finestra.*) Frammento di basso rilievo in calcare, rettangolare colorito. Altezza 0, 72, larghezza 0, 30.

Esso contiene un quadro rettangolare compiuto, ed un frammento d'un altro quadro a destra, di cui non rimane più altro che la testa d'un uomo. Il quadro compiuto rappresenta Amonra signore dei troni che riceve gli omaggi da un uomo e da una donna. Il Dio tiene in mano lo scettro a testa di Cucufa, e il segno della vita, la croce col manico. Dall'altra parte i medesimi personaggi presentano gli stessi onori a Phrè. La iscrizione della prima parte dice: « Amon-ra signore dei troni dei due mondi, si- » gnore del cielo, re degli Dei. » Sopra i due personaggi si legge: « Atto » di fare adorazione ad Amon-ra signore dei troni dei due mondi, re » del cielo per parte del regio scriba del tribunale di giustizia, *Amenotep* » giustificato. La sorella di lui la signora di casa *Ha-niro*, giustificata. » Sopra di Phrè è scritto: « Phrè, Oro delle due montagne solari, Dio grande, » signore del cielo. Atto di adorazione a Phrè, Dio grande, centro del » paese . . . per parte del regio scriba del tribunale di giustizia *Amenotep*: » la sorella di lui la signora di casa Haniro giustificata, benedetta » (?). Nel quadro incompiuto per la rottura della pietra si vedono tre linee verticali, mancanti da ogni parte: nell'ultima si distinguono le parole: « Scriba del tribunale di giustizia, capo degli archivii della dimora » eterna (cioè delle tombe). » Nelle altre due leggonsi le parole: *Hapimu*

» (il Nilo) dà a te le acque. » Nella seconda si distinguono le parole: « dà a » te latte. »

Questo monumento, oltre la conformità dello stile, ha i nomi degli stessi personaggi dell'altro basso rilievo N. 4: e siccome anche quello è un frammento, è probabile che entrambi facessero parte d'una stessa parete sepolcrale. Lo stile pare della XVIII dinastia.

N. 23. Fragmento di basso rilievo in calcareo. Altezza 0, 32, lunghezza 0, 70.

Due uomini nel mezzo torcono un sacco, da cui distilla un liquore nel vaso sottoposto. Era questo il modo adoperato dagli Egiziani per pigiar l'uva. Vedi Rosellini e Wilkinson. Al dinanzi di loro è una donna con vestimento assai ristretto al corpo, ed un fiore di loto in mano: al di dietro di essi vengono due uomini con un sacco da una mano ed un fiore dall'altra. È probabile che appartenesse a qualche scena funeraria: poichè nelle camere sepolcrali si incidevano tutte le azioni della vita.

N. 24. Fragmento di basso rilievo in pietra calcarea. Altezza 0, 32, larghezza 0, 45.

Rappresenta una testa d'uomo, e le due mani che tengono ciascuna un fiore di loto. Rimangono alcune colonne geroglifiche dalle quali si capisce che vi doveva essere un atto di offerta ad Osiride, ad Anubi e ad Athor.

N. 25. Pezzo di pietra calcarea tagliato in forma di piramide pentagonale rovesciata. Altezza 0, 20, larghezza 0, 20.

La base superiore è foggiata in forma d'un altare rettangolare col suo manico. Nella cavità di esso sono figurate varie offerte. Sull'orlo vi sono geroglifici che contengono un atto di adorazione ad Osiride, ed un atto di adorazione alla Dea Merkera per parte d' un uomo chiamato *Nuferub*. Nell'incontro di due lati vi è inciso un albero: e da una parte e d'altra un personaggio seduto con un cumulo di offerte, e qualche linea di geroglifici. L'uno di essi è il defunto, e l'altro la moglie. Al disopra di tale quadro vi è un atto di adorazione a Ptah-socari-Osiride, ed un atto di adorazione ad Anubi. Nella faccia, che è direttamente opposta all'albero, vi è pure una iscrizione orizzontale ed un'altra verticale, di cui più non distinguesi che: « Ad Iside grande Dea, signora del cielo. » Da una parte e dall'altra vi è un uomo con un vaso di libazione.

N. 26. Pezzo di pietra calcarea di forma rettangolare. Altezza 0, 38, larghezza 0, 24.

Rappresenta un uomo con un ginocchio a terra, e l'altro alzato, sedente sopra un calcagno, colle braccia levate in atto di preghiera, rivestito d'una lunga tunica con larghe maniche. Al di sopra del capo rimangono pochi segni dai quali si deduce che egli era un uditore del tribunale di giustizia. Più in là è scritto: « La dimora di lui l'Amenti, la grande valle. »

N. 27. Stele in pietra calcarea, arrotondata in cima. Altezza 0, 40; larghezza 0, 21.

Rappresenta una donna che innanzi ad un altare carico di offerte fa libazioni ad Osiride. In alto è il disco alato. Le otto linee verticali suonano così: « Atto di adorazione ad Osiride che risiede in Amenti, Dio grande, « signore di Abido; conceda liquori, oche, vitelli, profumi, vino, latte, « preparazioni, cera, e tutti gli altri beni puri, dono del cielo dei puri- « ficati in dono alla signora di casa *Scapentap*, giustificata figlia del primo « profeta di Amone *Sesorchen* giustificato: la madre di lei Taten.... « (qui vi è una rottura) giustificata innanzi al Dio grande. » Le quattro prime linee di geroglifici sono in ordine retrogrado: delle altre quattro l'una è rivolta in diverso senso dalle altre.

N. 28. Stele in pietra calcarea arrotondata in cima. Altezza 0, 45; larghezza 0, 22.

È divisa in due compartimenti. Nel superiore un uomo si presenta innanzi ad Osiride seduto. Egli è detto *Suro* nella casa di Tot signore di Ermopoli *Taoeri*. Nel secondo compartimento sono tre donne in atto di fare qualche offerta. I loro nomi non sono più leggibili. Nel taglio sinistro della stele vi è inciso un mazzolino di fiori di loto.

N. 29. Tavola di libazione in grès, di forma rettangolare con manico. Altezza 0, 27, larghezza 0, 40.

Essa è divisa in due parti nella sua altezza. La prima che forma un rettangoletto con manico, è scolpita in rilievo nel cavo, e rappresenta varie specie di offerte. La seconda, che forma un altro rettangoletto simile al primo, è incavata per contenere liquori. Da tre lati è ornata di geroglifici che contengono una doppia iscrizione che vanno in senso opposto, cominciando ciascuna dal punto opposto al manico. L'una è un atto d'offerta ad Osiride che risiede nell'Amenti, e l'altra un atto d'offerta ad Osiride signore dell'*Hernuter*, perchè conceda i soliti beni già menzionati più volte. Quella dal lato sinistro aggiunge: « La manifestazione « nel cielo. » Nelle iscrizioni del taglio si implorano ogni sorta di produzioni pel sacerdote guardiano d'Amonè *Ui-am* figlio di *Schaemva* e della signora di casa Sati d'Amone *Mutnofre*: e si registra il nome della sorella di lui signora di casa Sati d'Amone Remerit figlia di *Saenmut*, e della figlia di lei, *Mut*.

N. 30. (*Incastrata nel muro al di là della finestra.*) Stele in granito rosa, tagliata in forma di porta. Altezza 1, 09, larghezza 0, 65.

Rappresenta una porta composta secondo l'architettura egizia d'una cornice scanalata, ed un tondino legato con un giro aspirale ed un altro circolare alternatamente, il quale si ripiega anche sui fianchi della porta. Tutto all'intorno di questa porta gira una fascia ornata di geroglifici, che non contengono che pomposi titoli del defunto *Nachst*. Dentro della porta vi è una fascia che si stende pure sui lati di essa, con doppia iscrizione. L'una contiene un atto d'offerta ad Anubi capo della valle di lui, con-

ceda liquori, incenso, cera, in dono al divoto *Hornachst* nato da *Meri*. L'altro è un atto d'offerta ad Osiride signore di Tatu Dio grande, signore d'Abido, conceda casa fornita di alimenti al capo del santuario *Hornachst*. Alla fine dell'una e dell'altra iscrizione si vede l'imagine d'un uomo colle braccia alzate in atto di pregare. Il rettangolo formato da questa fascia è diviso in due parti. La parte superiore incavata da una parte e dall'altra lascia vedere in rilievo l'imagine del defunto sedùto innanzi ad un altare. Quindi sono rappresentati i due occhi d'Oro. Nella seconda parte sono due linee verticali di geroglifici divisi da una scanalatura. Queste si leggono: « Il devoto a tutti gli Dei, signore dell'Amenti ecc. » ed il devoto ad Anubi signore di Toser sovrintendente di tutte le of- » ferte del re, *Hornachst*. »

N. 31. (Nella parete destra.) Stele in pietra calcarea in forma di porta. Alt. 0, 57, larg. 0, 37.

La porta è sormontata da una cornice che poggia sopra un rotolo, il quale si estende anche ai fianchi della porta. Sotto al tondino o rotolo vi è una linea orizzontale che dice: « Atto d'offerta ad Osiride che risiede nel- « l'Amenti signore di Abido; conceda casa fornita di alimenti in dono al « *Repa* (nobile) *Huaka* giustificato ». Al di sotto è figurato Osiride sopra una base a più gradini, ritto e vestito a foggia di mummia, tenente in mano lo scettro della tranquillità. Egli è sotto al segno della volta celeste sostenuta da uno di questi scettri. Una piccola iscrizione dice: « Osiride che « risiede nell'Amenti signore d'Abido ». Dall'altra parte un uomo in atto di alzare le braccia, ha da lato l'iscrizione: « Atto di adorazione ad Osiride « da parte del nobile capo che è sopra i profeti, *Huaka* giustificato, « nato da *Nofre atep* ». Quindi termina il quadro con 7 linee di iscrizione orizzontale, in cui si contiene un atto d'adorazione ad Osiride ed agli Dei suoi paredri. Sonvi da un lato due personaggi seduti con fiore di loto, uno dei quali è detto: « figlio di lui *Nofreinhit*, giustificato ».

N. 32. Stele come la precedente in gres. Altezza 0, 57, larghezza 0, 35.

In alto sono quattro linee orizzontali che dicono: « Atto di adorazione « ad Osiride che risiede nell'Amenti signore d'Abido, dia casa fornita di « alimenti, vitelli, oche, preparazioni, e tutti gli altri beni puri, nei quali « sta la vita degli Dei ». Le due linee seguenti sono divise ciascuna in due che camminano in senso opposto. La prima contiene le offerte del figlio che lo ama detto *Souau* e d'un altro personaggio chiamato *Bakiken*. La seconda quello di due figli, l'uno *Sesortasen* e l'altro *Amonei*, il primo nato dalla madre *Heut*, il secondo da *Nofre*. Al di sotto è una tavola carica d'offerte tra due personaggi diversi nell'acconciatura dei capelli, e nella veste che all'uno scende sino oltre i ginocchi, ed all'altro non arriva fino ad essi. La iscrizione che è sotto le figure accenna che uno di questi è l'intendente di casa *Taf*, figlio di *Chonsu*, e che i suoi canti erano amati dal Re. Quindi sono nominati la nutrice ed il servo. I nomi dei principali personaggi e lo stile indicano la XII dinastia.

N. 33. Stele in pietra calcarea della stessa forma che l' antecedente. Alt. 0, 57, larg. 0, 38.

La porta di questa stele è composta di tre membri, l'architrave, il tondino e la cornice. Sulla cornice è inciso il globo a lato, e sull'architrave la montagna solare. Sopra i due stipiti, che sono quì piani e non a forma di rotolo come nelle altre due antecedenti, sono iscrizioni geroglifiche ed un personaggio in piede; due figli del defunto. Nel vano della porta è disegnata in rilievo una stele arrotondata in cima. In alto vi è una barca, nella quale siede il Dio Phrè che naviga sopra la volta celeste. Al di sotto è un sepolcro fatto a forma di piramide che poggia sopra un pilone. Accanto alla porta è inginocchiata una donna con segno di dolore, la quale è detta: la signora di casa *Nofrèari takara*. Quattro mummie appoggiate alla piramide ricevono le lustrazioni da un personaggio ed offerte da un altro. Sulla prima mummia è inciso il nome « l'Osiride portatore delle offerte d'Amone *Kan* giu« stificato innanzi al Dio grande ». Quella che lo segue è la sua moglie *Hentmehit*. Le altre due che non hanno nome sono forse il padre e la madre del defunto. I personaggi che fanno gli onori a queste mummie sono due figli, *Maiti* ed *Hai*.

N. 34. Stele arrotondata in cima in pietra calcarea. Alt. 0, 66, larg. 0, 36.

È divisa in 4 compartimenti. Il primo rappresenta il defunto innanzi ad Osiride assistito da Iside sotto la forma di Athor. Vi è la solita leggenda d'Osiride col titolo *Re dei viventi* (cioè dei morti). Quindi leggonsi le parole: « Athor centro della terra dà le sue braccia intorno a « lui ». La iscrizione che è sopra del defunto dice: Atto di adorazione « ad Osiride salvatore del mondo, Onofre figlio di *Natpe*, sostanza (o « carne) di Seb...... io vengo a te ad adorare i beni tuoi, glorifico « la santità tua per anni molti: dà a me che io sia tra i cantori « tuoi, in mezzo dei servi di tua santità, tutti i giorni per parte dello « scriba del Signore dei due mondi, attaccato alla casa d'Amone *An*« *pu-nacht* (Anubi vincitore) ». Nel secondo compartimento *Anpunacht* e sua moglie ricevono gli onori funebri da due figli, amendue scribi del palazzo, l'uno detto *Hai*, e l'altro *Anpumes*, e dalla figlia *Sutenmut*. Nel terzo il padre *Hai*, e la signora di casa *Nofreari* riceveno omaggio da *Anpu*, che è il defunto, da un figlio *Numi* e da una figlia *Nofreari*. Finalmente nel quarto il padre della moglie scriba del palazzo del signore del mondo, *Neb tu* e la madre della moglie ricevono omaggio da *Abhasu* loro figlia e da un'altra donna detta figlia della figlia di lui, *Tamat*.

N. 35. Stele in pietra calcarea in forma rettangolare. Alt. 0, 50, larg. 1, 9.

Rappresenta il defunto innanzi ad Anubi sotto il nome di *Tapheru* del mezzogiorno, e dall'altra parte il medesimo personaggio innanzi ad Osiride. Ha questo defunto una gran serie di titoli, ma il suo nome fu

martellato tanto da una parte come dall'altra, a bella posta, non in odio della sua persona, ma perchè nel suo nome entrava quello di Amone.

Innanzi alle due divinità è un gambo di loto, nel quale da un calice solo escono tre altri più piccoli calici. Appartiene all'epoca della XVIII dinastia.

N. 36. Stele in calcare arrotondata in cima con una sporgenza piramidale. Alt. 0, 75, larg. 0, 54.

In alto vi è il segno d'occidente tra due Scakal, dei quali uno è detto *Anubi*, che risiede nel naos, l'altro Anubi che risiede nel corpo. Più sotto Osiride, Athor ed Anubi ricevono gli omaggi dall'uditore del tribunale di giustizia *Hai*, e la sua sorella, signora della casa *Tahas*. Innanzi alla donna sta una fanciullina che è detta figlia del figlio di lui *Tant fai fenti*. Nell' ultimo compartimento i due fratelli ricevono omaggio da cinque persone ritte.

Vicino a questo stanno cinque ragazzi, di cui quattro sono figli, e l'ultima è una figlia. Accanto ai due seduti è pure un altro ragazzino, cui la leggenda dice: « figlio del figlio di lui *Meritamma*. Chiudesi il quadro con 4 linee d'iscrizione che contengono un atto d'offerta ad Osiride, Athor, Anubi ed agli altri Dei dell' Hernuter implorando con formola piuttosto diffusa i soliti beni che si chieggono pei defunti.

N. 37. Bassorilievo in pietra calcarea. Alt. 0,57, lung. 1,13.

In questo fragmento si rappresentano quattro personaggi che portano varie offerte, tra cui si distinguono fiòri di loto, oche ed un bue. Rimane ancora una parte dell'altare. Manca il personaggio a cui queste offerte doveano presentarsi.

N. 38. Stele in pietra arenaria. Alt. 0,53, larg. 0,64.

Essa pare arrotondata in cima; ma così non dovette essere la sua forma primitiva: almeno se fu tale, essa era molto più alta, poichè mancano molti geroglifici; dal che si deduce che qualche mal pratico la fece tagliare a questo modo per darle la forma di stele. Così pure dicasi della parte inferiore: poichè mancando la parte inferiore delle gambe dei personaggi, non è da credersi che il tempo o qualche altra causa fortuita abbia potuto rompere la pietra a linea retta, come ora si trova.

La scena rappresenta Amenofi I, e sua moglie Ahmes, colle divise di Socari e di Athor, che ricevono adorazioni da Seti I, che ha dietro di sè, come Atloforo, uno de' suoi figli. Il Re Seti tiene dalla destra il segno della vita, e dalla sinistra l'incensiere, pieno di carboni accesi. Le leggende d'Amenofi e sua moglie sono: « Dio benefico, *Re sor ka* (Sole distributore delle offerte) ed « Ahmes Nofreari ». L'iscrizione che trovasi dall'altro lato dice: « Incensi e libazioni ». Qui debbono mancare alcuni segni; quindi segue: « Signore dei due mondi *Re men ma* (sole sta« bilitore della giustizia) ». Mancano qui altri segni che doveano contenere il titolo *di figlio del sole*, accompagnato da alcun altro di cui rimane ancora il segmento di circolo (l'articolo femminile), dopo questo viene il nome: « Seti, Menephta ». È qui da notare come cosa singolare che il

Dio a testa di grifone sfuggì al martellamento che subì quasi in tutti i monumenti dei Seti, e che è così visibile nel gran colosso. Succedeano quindi altri segni, di cui non si può indovinare il senso affatto: ma che probabilmente conteneano un titolo del principe, forse *il governatore della regione*, al quale segue il gruppo *portatore*, che fa supporre che nella linea seguente fossero le parole: « del segno della vittoria alla sinistra del re, col nome del principe di cui non rimane più che il determinativo, l'uomo seduto con lo staffile in mano. Siccome è noto che i due figli di Menephta I furono due Ramessi che regnarono l'uno dopo l'altro, forse qui si accennava ad uno di essi, come nel monumento citato da Rosellini (M. Reali).

N. 39. Stele in pietra calcarea, arrotondata in cima. Alt. 0,70, larg. 0,45.

In alto è il disco alato. Sotto di esso vedesi il Dio Oro presentarsi innanzi ad Osiride ed Iside seduti. Le leggende dicono: « Osiride moderatore dell'eternità, Dio grande, centro della regione orientale: Iside, divina madre, signora del cielo, direttrice dei due mondi, dispensatrice dei beni ». Dall'altro canto vi è un cartello che dice: *Re neb ma* sole, signore della giustizia, che è il prenome del re Amenofi III della XVIII dinastia.

Quindi le parole Hor, vendicatore del padre suo Arsiesi ». Pare che si abbia voluto fare di Amenofi una incarnazione di Oro: e si sia rappresentato questo Dio innanzi ad Osiride, perchè il defunto chiamavasi Oro. Nella parte inferiore un uomo ritto, in atto di pregare innanzi ad un cumulo di offerte, che ha per titolo: l'Osiride, Arsiesi (Oro, figlio di Iside) soprannominato *Faienchu*, nato da *Mesnuter*. Le cinque linee d'iscrizione contengono un atto d'offerta ad Osiride, salvatore del mondo, ed un atto di adorazione a tutti gli Dei di Toser ed a tutti gli Dei di Abido. Questo monumento appartiene alla XVIII dinastia.

N. 40. Stele in pietra calcarea, arrotondata in cima.

È divisa in due compartimenti. Il superiore rappresenta il defunto *Scha* innanzi ad Osiride ed Anubi. Nel secondo, il defunto e la sorella *Meri* innanzi ad un altare carico di offerte ricevono gli onori dal figlio *Amenapt*.

L'iscrizione si legge: « Atto di offerta a Phrè, Seb (qui vi è un nome « cancellato), agli Dei del mezzogiorno e della mezzanotte, agli Dei tutti, « concedono gran quantità di pani, di liquori, e di tutti gli altri beni « puri in dono a voi che siete puri, per parte del figlio *Amenapt* ». La iscrizione che chiude il quadro, suona: « Atto di offerta ad Amonra, a « Phrè dei due orizzonti, ad Osiride moderatore dell'eternità, concedano « casa fornita di alimenti, buoi, oche, preparazioni, incensi, e tutti gli « altri beni puri, tutti i beni amati, il cielo dei puri, la terra ». Questo monumento è della XVIII dinastia.

N. 41. Stele arrotondata in cima in arenaria.

Ha due compartimenti. Il superiore raffigura un personaggio ornato di più titoli per nome *Fainini* e la sua sorella Pallacide (Sati) di Tot,

Nofreari innanzi ad Osiride. La leggenda d'Osiride non contiene che il suo nome con l'epiteto *Dio grande*. Quella posta sopra i due offerenti suona: « Atto d'adorazione ad Osiride, salvatore del mondo, signore « dell'eternità per parte di colui che regola il grande cuore del signore « dei due mondi, cantore del Dio benifico, segretario in capo, *Fainini*, « giustificato; la sorella di lui signora di casa, Sati di Tot *Nofreari*. Nel secondo compartimento i medesimi personaggi ricevono gli onori dal figlio *Hal-ti*, che come ornato della pelle di pantera, mostra di essere dell'ordine degli *Heb*, ed offre incenso e lustrazioni. L'iscrizione dice. « Offre « libazioni e quantità di altri beni puri: per parte del figlio che fa vivere « il nome loro ».

Atto di offerta ad Amonra, signore dei troni dei due mondi, a Thot, a Phrè, concedano sanità, stabilità e vita allo scriba *Fainini* ed alla signora di casa che lo ama *Mut-ari*. Quindi sono otto linee d'iscrizione che contengono un'offerta ad Osiride, Anubi ed agli Dei dell'Hernuter.

N. 42. Stele in arenaria arrotondata in cima.

È divisa in tre compartimenti. Il superiore da una parte rappresenta Osiride ed Anubi che ricevono omaggio dal padre *Smin*, e dall'altra il figlio *Nascht-Smin* che fa l'offerta ad Athor. Negli altri due compartimenti il defunto seduto con sua moglie, riceve gli onori da una serie di figli. I nomi non sono leggibili: la pietra ha una frattura nel mezzo.

N. 43. Stele in calcare arrotondata in cima.

È divisa in tre compartimenti. Il compartimento superiore rappresenta Oro ed Iside che sono posti di faccia, ed hanno in mezzo il segno dell'oriente (a lato del quale sono scritti i titoli d'Osiride). Le due divinità con una mano toccano questo segno, mentre coll'altra levata in aria sembra che siano in attitudine di favellare; da una parte e dall'altra avvi un personaggio seduto sulle calcagna al modo egizio, il quale ha per titolo: « scriba della casa grande di Amone *Maha*, giustificato. » Quantunque il nome del personaggio paia alquanto variato nella parte destra, ne pare che debba indicare il medesimo personaggio, perchè non è preceduto da alcun titolo di parentela. Nel secondo compartimento lo stesso personaggio offre libazioni e profumi al padre *Annemnes*, ed alla madre *Athor* assistiti da tre fratelli. Nel terzo finalmente, il medesimo offre incenso e libazioni a cinque sorelle. I geroglifici sono alquanto cancellati, ma le figure del secondo e del primo quadro sono lavorate con molta cura, e si vedono tutti i particolari dei capelli e della veste.

N. 44. Stele in calcare, arrotondata in cima, colorita.

È divisa in tre compartimenti. Nel superiore il defunto innanzi ad un altare porge offerte e libazioni ad Osiride, Ptah, Socari, Anubi, Oro, Athor. Il suo nome è Kar, (o Karo) seguito dalla massa, segno che lo indica forestiero. Egli ha molti titoli, tra cui uditore del tribunale di giustizia. Nel secondo compartimento, il medesimo personaggio fa gli onori al padre Simut, ed alla madre *Frai-at*, accampagnati da sei personaggi, di cui tre sono fratelli e due sono sorelle; l'altro è la moglie.

Nel terzo, il figlio *Hainofre* e la figlia *Mersekera*, ed un'altra che ha il nome dell'avola *Fai-at* rendono omaggi a *Karo* alla sorella di lui *Tasca* ed al fratello Baken Anum Simut. Vi sono inoltre due fanciullini, l'uno per nome Hai, l'altro chiamato *Ses-hat*.

N. 45. Stele in calcare, arrotondata in cima. Colorita.

È divisa in 3 compartimenti. Nel superiore che comincia con la data dell'anno 46 e cinque linee d'iscrizione che contiene una invocazione del defunto *ai cantori, ai profeti, ed ai chennu ed alle cantatrici, profetesse ed alle mogli dei kennu*, presenta a sinistra il defunto seduto col bastone del comando in mano, e lo scettro *pat* dall'altra. A destra è una figurina che porta il nome di *padre di lui*. Nella quinta linea è il cartello di (Ra-nebtu) Sole, *signore della parola*, cui non seppero mai in che dinastia classificare : finchè trovandosi accompagnato dal prenome, si conobbe che apparteneva ad una delle antiche dinastie (1).

Champollion, trovando conformità di stile tra questa ed un'altra stele del Museo di Louvre , recata nei monumenti del sig. Prisse pl. XVII , aveva accoppiati questi due cartelli. Sopra di questo aveva fondato molte congetture, che in parte si sono verificate. Poichè dalle tavole del signor Lepsius Abth. II Bl. 149 , si scorge che il prenome *Manduftep* della stele di Parigi è appunto il prenome del nostro *Ra neb tu*.

Nel secondo compartimento vi sono due personaggi , a sinistra dei quali il primo *Meru* , l'altro, il padre *Aku*. Dall'altra parte un altro personaggio che rende gli onori a questi due : certamente un figlio di *Meru*. Nel terzo è *Meru* e sua madre seduti innanzi a cumuli di offerte : sotto di essi una serie di personaggi che portano offerte , ed i scribi che le registrano. Non vi ha nel nostro Museo altre stele che più di questa si distingua dalle altre per l'accuratezza dei geroglifici , e per la minutezza dei particolari con cui sono scolpite le offerte. Esaminando le prime tavole di Lepsius, si scorge che questo era lo stile delle prime dinastie.

N. 46. Stele sotto un parallelepipedo di vetro, scolpita da due faccie in pietra calcarea.

L'una faccia è divisa in due compartimenti. Il primo a sinistra rappresenta il padre *Hor* e la madre *Ahmes* , che ricevono onori dal fratello *Sennatep*. Dall'altra parte *Totnufre*, e la sorella di lui Oeri (la primogenita o maggiore) *Hentari* , ricevono gli onori da una sorella minore, pure chiamata *Hentari*. Perciò la prima è distinta col titolo di maggiore.

Nel secondo compartimento sono a sinistra una donna seduta sopra un

(1) Secondo il sig. Bunsen apparterrebbe alla VII dinastia. Lepsius nei suoi monumenti pubblicati con grande accuratezza, lo pone tra i re della XIII. Il sig. Rougé, *Ann. de philos. chrét.*, tom. XV, III serie , pag. 417, opina che il prenome di questo re sia *Menemotp*, e non *Manduftep* : e come il suo nome si trova nella serie di *Gournah* subito dopo Mene, inclina a crederlo un capo delle famiglie Tebane, od un personaggio distinto della XVII dinastia.

trono, che ha il titolo di sorella di lui primogenita che l'ama, Minatep ed altre due sedute sulle calcagna *Totset* e *Bakt*. Dall'altra parte sono tre uomini seduti, il primo sovraintendente della casa di (Renatoka) *Sesòrhat*: il secondo ha nome *Tati*: il nome del terzo ci è tolto da una macchia della pietra. Quindi vengono 12 linee orizzontali che contengono un'offerta ad Amoura.

Nella faccia posteriore sotto il solito simbolo dell'immensità dell'etere celeste (l'anello, il vaso, le linee ondulate tra i due occhi), sono nove linee di geroglifici che non tengono tutta la larghezza della pietra. Al di sotto sono due personaggi inginocchiati, un uomo ed una donna.

N. 47. Basso rilievo rettangolare, in arenaria colorita.

Ci presenta un solo personaggio seduto con in mano il bastone del comando, e dall'altra il segno della vita. Alcuni geroglifici in rilievo contengono le seguenti parole: « Cantore, profeta grande dell' Hernuter, « *Petamun* figlio di *Paahi* nato dalla signora di casa *Keta* ».

N. 48. Stele in pietra calcarea in forma di porta con cornicione.

Rappresenta un personaggio accompagnato da altri due d'una statura molto minore: dal che si dimostra anche agli occhi che l'uno è il padre, e gli altri i due figli. Le quattro linee di iscrizione orizzontali contengono un atto di offerta ad Osiride, ed Anubi, perchè concedano i soliti doni, tra i quali si aggiungono pure quelli che non sono così sovente menzionati: « I doni amati, il cielo dei puri, la terra, l'inonda- « zione d'Apimou (il Nilo) gli spiriti della vita, lo splendore nel cielo « di Phrè, e la giustificazione, al divoto di Ptah Socari, lo scriba degli « archivii, Eupeatep figlio della signora di casa *Naschtonch*. » Sopra il figlio che precede il padre è un atto di adorazione a Seb per chiedere i doni mortuarii con formola più breve pel figlio di lui che l'ama, *Achacha*, nato da *Tulefonch*. Sopra l'altro un simile atto agli Dei di Abido per il figlio che lo ama, *Nofreatep* nato da *Naska*.

N. 49. Stele in pietra calcarea, colorita. Alt. 0,68, larg. 0,42. Arrotondata in cima.

Rappresenta un personaggio seduto innanzi ad un altare carico d'offerte, colla sinistra al petto e la destra distesa lungo la coscia. Nella sinistra tiene una penna di struzzo, simbolo della giustizia. Sopra l'altare si vede in atto un mazzolino di sei fiori di loto, due dischiusi e quattro non ancora sbocciati, ed un incensiere fatto a foggia d'un braccio umano che tiene un vaso. Più sotto sono due vasi ed una corba pieni di frutti e di acini d'uva. Più sotto la coscia di bue, ed un altro membro preparato: due vasi ed un pane rotondo. Al di sotto dell'altare sono più vasi nell'engiteca o base, da una parte e 6 vasi dall'altra di varie forme. Tra le gambe della sedia del defunto veggonsi figurati due altri vasi ed uno specchio. Alla sommità della stele sono i due occhi d'Oro, ed in mezzo il simbolo del mistero, il sigillo od anello.

La iscrizione che è intorno all'altare, e dietro del defunto dice: « Re- « gio atto di offerta ad Osiride, signore di Tatu, Dio grande signore di

« Abido, conceda casa fornita di alimenti, oche, vitelli, preparazioni, « profumi; cera, tutti gli altri beni puri nei quali consiste la vita « degli Dei per l'offerta ». Nelle tre linee orizzontali che sono in fondo della stele continuava la formola esponendo varii titoli del defunto, tra i quali è da notarsi il seguente: *testa e cuore del regio figlio*. Il nome del defunto era *Emrotef*.

Questa stele doveva appartenere al vecchio impero, come appare dallo stile delle figure e dei geroglifici.

N. 50. Due fragmenti di bassorilievo, in pietra calcarea.

In quello a destra si vede il resto d'un uomo e di una donna, posta in faccia a lui, ma più in basso in atto di supplicare. Rimangono alcuni segni geroglifici non leggibili, perchè manca la parte superiore.

La iscrizione che è a lato della donna dice: « la madre di lui, la signora di casa « Uchmen . . . . » Nel fragmento a sinistra si vedono due piedi con sandali, che dimostrano come fosse più alto il bassorilievo. Sotto è una donna in atto di dolore, e due uomini che recano offerte innanzi ad un altare. In faccia a questo è ancora il resto d'un braccio con un incensiere.

N. 51. Due fragmenti di bassorilievo in pietra calcarea.

Il fragmento a destra contiene due volte la rappresentazione del defunto che si presenta ad Osiride. Siccome in una sola di queste scene è il nome del defunto *Fainini*, si può dubitare che in una sia raffigurato il padre, e nell'altro il figlio. Portano però ambedue gli stessi titoli di *rpa ha* giovine capo di *Het*, e di primo dottore. La iscrizione della scena della parte sinistra del basso rilievo suona così: « Atti d'adorazioni ad Osiride sal- « vatore del mondo, signore dei secoli per parte del giovine capo, Het, « primo dottore, regio scriba *Fainini* giustificato. Più in giù sono le parole: « Sorella, signora di casa *Mutaroi* ». Dalla parte d'Osiride si legge: « Osiride che risiede nell'Amenti (regione dell' inferno) concede il vento « propizio di mezzanotte in dono al regio scriba *Fainini* ». La iscrizione della scena dalla parte destra non è gran fatto diversa.

Il fragmento a sinistra è fatto a foggia di stele. Si divide in due compartimenti. Nella parte superiore è il defunto sopra una sedia innanzi ad un altare, e dall'altra in faccia a lui la moglie seduta sulle calcagna. Nel compartimento inferiore siede il padre sopra una sedia: gli sta innanzi ritto il figliuolo: e dall'altra parte in faccia a lui una donna seduta sulle calcagna. *Senbf* è il nome del defunto: *Amen-ei*, quello del suo padre, quello del figlio *Sahi*, il nome della moglie del defunto *Sesaut*, quello della moglie del padre *Athor*. La madre del defunto non è già la moglie di suo padre che è rappresentata sul monumento, ma un'altra. In alto sono gli occhi d'Oro, e sotto tre linee d' iscrizione che suona: « Regio atto di adora- « zione ad Osiride che risiede nell'Amenti, a Tapheru (forma di Anubi) « signora d'Abido, concedano casa fornita d'alimenti, vitelli, oche, tutti « gli altri beni puri, incenso, cera per l'offerta del capo dei *Chennu* della « casa di . . . . . Senbef giustificato ». Sopra il capo della moglie sono le seguenti parole: « Regio atto d'adorazione ad Osiride, signore d'Abido per

» l'offerta della moglie di lui, signora di casa, *Sesaut*. I nomi e lo stile dimostrano che questa stele apparteneva all'antico impero.

N. 52. Due frammenti di bassorilievo in pietra calcarea.

Nel frammento destro un uomo ricoperto della pelle di pantera, offre libazioni e profumi innanzi ad un altare: in faccia ad esso sono due donne con la mano sul capo, in segno di lutto. Il nome del sacerdote è: l'*Heb Sufaionch*: al disopra dell'altare è scritto: « offerta intiera di libazioni, « incenso, tutti gli altri beni puri, libazioni di vino, di latte, la manife- « stazione innanzi a Phrè ». Nell'altro frammento si vedono tre uomini in atto di portare alcune offerte; ed hanno con loro un bue ed una capra.

N. 53. Stele in pietra calcarea, arrotondata in cima.

In alto è il disco alato: più sotto, Osiride ritto innanzi ad un altare, che riceve gli omaggi del defunto di suo figlio e della sua moglie, e di una figlia. Vicino al figlio è un fanciullo, nipote del defunto. La iscrizione verticale che è al disopra contiene « un regio atto d'offerta ad Oriride signore « di Ruen, perchè conceda casa fornita di alimenti, oche, vitelli per l'of- « ferta del profeta Oncharsiesi, figlio del profeta del terzo ordine d'Osiride « Gotesonch: il figlio profeta d'Osiride *Gotesaufonch*, la moglie diletta, « signora di casa *Taeut-nacht-roi*, la figlia *Merr* ». Sotto le gambe del fanciullino è scritto: *il figlio del figlio* (nipote) *Apeh*. Le nove linee d'iscrizione orizzontale contengono il solito atto d'offerta ad Osiride. Quindi (a metà della quinta linea) è un discorso del defunto, nel quale si rivolge ai capi viventi che passano sopra il suo sepolcro, affinchè dicano un regio atto d'adorazione, e gli informa che egli si trova nella casa d'Osiride in un sepolcro fattogli costruire dal figlio che fa vivere il nome di lui.

N. 54. Stele in pietra calcarea, tagliata a foggia di porta con cornicione.

Atmu ed Osiride ricevono offerte da un defunto, la cui figura è quasi tutta martellata. Atmu porta qui il titolo di Phrè-Atmu. La iscrizione che gira intorno alla stele sugli stipiti e sull'architrave della porta, contiene un atto d'offerta a Phrè, Oro dei due orizzonti, ed a Ptah dalla parte sinistra, ed un altro ad Osiride dalla parte destra. Nella iscrizione orizzontale fu martellata quella parte che contenea i titoli ed il nome del defunto. Ciò forse per dimenticanza non essendosi fatto sull'iscrizione verticale; sappiamo che egli era: « regio scriba del signore che l'ama, soprintendente delle costruzioni della regione settentrionale e meridionale, Amenatep ». Il nome ci induce a credere che questa stele sia anteriore a quell'*Atenbek* della XVIII dinastia che fece cancellare il nome d'Amone sopra tutti i monumenti; sebbene l'essersi qui martellata anche la figura ed i titoli del defunto ingeneri il sospetto, che questa ingiuria fosse recata non al nome di Amone che entra a far parte del nome del defunto (Amen-atep), ma alla persona del defunto stesso.

N. 55. Stele in pietra calcarea arrotondata in cima.

Rappresenta un personaggio in atto di supplicare innanzi ad un altare. La iscrizione che ha dinanzi a lui contiene un atto di adorazione ad Osiride, dio grande, signore d'Abido, a Tapheru della regione settentrionale e meridionale a *Smin Oro*, ed a tutti gli altri Dei che abitano in Abido, concedano casa fornita di alimenti, oche, vitelli, ecc. per l'offerta del *Suten rech*, Kenamen (?) giustificato, nato dalla signora di casa *Kai*. Al disotto sono i nomi di varii membri della famiglia del defunto.

N. 56. Stele in forma di porta, colorita, in grès.

In alto, tre dischi alati, l'uno sotto l'altro colla iscrizione: « Harat « signore del cielo, raggio di verità manifestato nella montagna solare. »

Si divide quindi in due compartimenti. Nel superiore, un personaggio che offre incenso a due altri seduti. Nel secondo, cinque persone sedute, che ricevono gli onori da un uomo in piedi. Rimangono tracce della indoratura della stele: in altre parti è di fondo oscuro, onde male si vedono i geroglifici, specialmente pel luogo in cui fu collocata. Pure per quello che ne ho potuto intendere, la iscrizione verticale della parte sinistra contiene: « un regio atto d'adorazione a Phrè grande signore del « cielo, raggio di verità, manifestato nella montagna solare, conceda la « dimora dello spirito innanzi a Phrè nel cielo, la dimora di gloria nella « terra innanzi a Seb, la buona residenza innanzi ad Osiride. La iscrizione verticale della parte destra, e le tre linee orizzontali che chiudono il quadro, contengono la solita preghiera mortuaria diretta ad Osiride, Iside e Nefti. I nomi dei personaggi non si poterono leggere in alcun luogo, perchè i geroglifici sono poco incavati e mancano della luce necessaria.

N. 57. Stele arrotondata in cima, in pietra calcarea. Alt. 0,63, larg. 0,36.

Rappresenta il defunto in atto di supplicare innanzi ad Osiride seduto. In alto il disco a lato da cui pendono due urei. Sopra Osiride è scritto: « Discorso d'Osiride che risiede nell'Amenti ». Accanto al defunto: « Di« scorso di Osiride *Onch-hapi*, giustificato ».

N. 58. Stele arrotondata in pietra calcarea. Alt. 1,05, larg. 0,63.

In alto è il mistico anello tra i due occhi d'Oro. Quindi 16 linee orizzontali di geroglifici: le sette ultime essendo più corte, lasciano uno spazio vuoto, nel quale è rappresentato il defunto in atto di pregare. Questa lunga iscrizione è un inno ad Osiride recitato dal defunto *Totemha*. Può questo dividersi in sei parti, cinque delle quali cominciano colle parole *Osiride che risiede nell'Amenti*: l'ultima contiene la preghiera o domanda del defunto. Come appare dalla penultima linea, il defunto era *sacerdote della porta della casa d'Osiride*, cioè era addetto a qualche servizio nel tempio d'Osiride. Per questo si raccomanda specialmente a questa divinità, e la esalta sopra tutte le altre. Questo che non è altro

che un componimento poetico in onore d'Osiride, è tuttavia molto prezioso perchè conferma molte parti della leggenda d'Osiride, specialmente le sue relazioni col dio Tot: onde qui abbiamo quasi un commento del primo capo del rituale. Ma quello che è più degno di considerazione, si è che per esaltare questa divinità sopra le altre, è detto che quanto gli altri Dei operano a suo riguardo, tutto è dovuto a lui. Ecco uno squarcio del primo paragrafo: « gli Dei sono fatti da lui signori dei beni: « da lui è fatta Iside, sorella di lui, da lui è stabilito il figlio di lui Oro « sopra la sede del padre di lui, da lui è fatto Seb sostanza di lui, ecc. » Dal che vedete che Seb, secondo questo inno deve al figlio la grazia di essergli padre. Quantunque ciò paia assurdo a prima vista, contiene tuttavia un grande concetto, la unificazione di tutto il Panteon egizio in Osiride.

N. 59. Stele arrotondata in cima, in grès.

Rappresenta un re che fa l'offerta ad un Dio, a testa umana, col disco in capo, Atmu. In alto è il disco alato, con due urei, tra i quali una triplice serie di piccoli triangoli per indicare i raggi. Quindi il segno della volta celeste. I cartelli del re sono vuoti, come pure manca il nome del Dio. Vi hanno per altro tra i due personaggi e sotto segni demotici. Questo ne dimostra che appartiene il quadro al tempo dei Tolomei.

N. 60. Stele, in pietra calcarea, arrotondata in cima, colorita. Alt. 0,44, larg. 0,30.

È divisa in due compartimenti. Nella parte superiore una Dea straniera all'Egitto col disco lunare in capo sta ritta sopra un leone, e tiene nella destra che stende ad Amone alcuni fiori di loto, e nella sinistra che stende a Renpu una lancia ed un serpente. Si vede chiaramente che qui è una personificazione della natura nella sua duplice potenza di vita e di morte. La dea è chiamata: « Atesc, signora del cielo, direttrice degli « Dei tutti, occhio del sole ». A destra di lei sta Amone, generatore colla destra alzata che stringe lo staffile, le due penne in capo, ed il membro virile retto. La sua leggenda dice: « Mendes, Amonra, marito « di sua madre, signore del cielo ». In questo Dio volevano simboleggiare il principio fecondatore dell'universo: onde, siccome questa è una delle potenze attribuite alla natura, questa che è personificata nella dea *Atesc*, stende a lui la mano destra che tiene i fiori di loto, simboli della vita. A sinistra, come può già presupporsi, sta il Dio della distruzione e della morte. Egli ha in capo lo pscent che nella parte anteriore presenta la testa d'una gazzella: tiene nella destra un'arma micidiale, e colla sinistra stringe la lancia della dea *Atesc*. La sua leggenda suona: « Renpu, Dio « grande, signore del cielo, direttore degli altri Dei, signore dei secoli ». Nel compartimento inferiore sono due personaggi inginocchiati in atto di pregare: il primo è un uomo per nome *Ramesse*, l'altra è una donna che tiene nella destra un liuto, strumento di sua professione; poichè la leggenda la dice: « Sorella di lui, signora della casa, suonatrice di Mut, Uaaemva, giustificata innanzi al Dio grande ».

Questa stele ha molta somiglianza con una del Museo Britannico, di cui

sir Wilkinson pubblicò una parte nel suo *Pantheon Egizio* (V. *Manners and customs of the ancient Egyptians*. Seconda serie, tom. III, pl. 69). Essa fu pure riprodotta dal Prisse nella sua opera *Monumens Egyptiens*, pl. XXXVII. Giova qui notare le somiglianze e le differenze dei simboli e delle iscrizioni. La figura d'Amone è la stessa nelle due steli: salvochè in quella del Museo Britannico vi è una pianta di loto tra due altri fiori di figura conica. Varia la iscrizione, la quale suona: « Mendes grande che porta le due penne di lui, Oro: grande offerta a lui (?). » La Dea pure è la medesima: ma nella stele britannica non ha il disco lunare e porta il nome di « *Kun* (o Kiun) signora del cielo ». Anche il Dio della parte sinistra non differisce in altro che in ciò che quello della stele torinese ha lo *Pscent*. La iscrizione è affatto la stessa: solamente manca la appellazione di *signore dei secoli*. Maggiore è la differenza della parte inferiore: poichè ha a sinistra una divinità seduta con mitra in capo, scudo e lancia nella destra, ed un'ascia nella sinistra, che tiene sollevata in atto di ferire. L'iscrizione la dichiara: « *Anata*, signora del cielo, direttrice degli Dei ». Ha a lato una iscrizione tutta simbolica, che suona: « Robustezza (o forza), vita, stabilità, purità a lei intiera ». Dal lato destro un uomo ed una donna ed un giovinetto fanno supplicazioni ed offerte innanzi ad un'ara. L'iscrizione dice: « Atto d'adorazione ad Anata, salvatrice « del mondo, offerta a te, Dea celeste, da parte del giudice capo degli archivii « *Kaha* giustificato: la sorella di lui signora di casa *Tui* giustificata: figlio di « lui *Nai* giustificato ». La Dea Anata (od Anta) menzionata nelle due steli, ha rassomiglianza nel nome colla *Anaitis* che Strabone dice adorata dai Medi, Persiani ed Armeni, lib. XI, pag. 456 (ediz. Didot) dice: « Omnia Persarum « sacra, etiam Medi et Armenii religiose coluerunt: prae caeteris vero « Anaitidem Armenii, cui et alibi templa posuerunt, et in Accili serra ». Nel libro XV, pag. 624, parlando dei Persiani, dice: « Iidem ritus in « Anaitidis et Omani delubris observantur: horum vero etiam aediculae « sunt, et simulacrum Omani in pompa circumfertur ». A questa si potrebbe pure riferire la Dea *Anatha* di Tiro. Il Lanci nelle sue lettere sui geroglifici egiziani osserva che prefiggendo l'articolo femminile (*t*) la parola *Tanata* si accosterebbe al Θανατος dei Greci: e che le radici semitiche *anach* in ebraico ed *anat* in arabo hanno un senso affine: poichè significano *tormentare, perire, morire*. Ma la parola greca potrà forse parere più affine alla radice *han* sanscritica, che significa uccidere (1): non essendo altro la terminazione *atos* che un suffisso. Questa Dea appare come compagna di *Renpu* e quindi a lei pure competono gli attributi di *distruggitrice, micidiale*. Quindi in un bassorilievo egizio trovasi che la medesima è, in un combattimento dato da Ramesse II, raffigurata sotto la forma di una cagna che distrugge i nemici, colla iscrizione « Anata nella vittoria ». Rimane quindi chiarita la ragione per cui questa Dea compare anch'essa nel piano inferiore, mentre nel superiore è raffigurato il suo marito *Renpu*. La figura di mezzo, che ora ha il nome di *Kun* (o Kiun), ora quello di *Atesc* (nome di una città

(1) Θαν risponde a *dhan*, forma primitiva della radice *han*, uccidere, e conservata ancora in *nidhan*, morte. Il *dh* sanscritico ha generalmente per corrispondente in greco la lettera ϑ: così *tadhami*, porre, *dhuma*, fumo passano nel greco in τίϑημι, ϑυμος.

dell'Asia che è spesso mensionata nelle spedizioni del re d'Egitto) ha la virtù di rappresentare la natura nei suoi due aspetti di vita e di morte, mentre *Amon-mendes* ne rappresenta la *generazione*, la *vita*, e *Renpu* ed *Anata* sua compagna la *distruzione* e la *morte*. Tuttavia per l'associazione delle idee che legava insieme queste due divinità, *Kiun* e *Renpu* furono talora confusi in una sola: tanto più facilmente, quanto che *Kiun* non era in fatto diversa da *Renpu* se non perchè conteneva, oltre gli attributi di questo, anche quelli di *Mendes*. Ciò ne viene chiarito da due passi della Bibbia. Amos, cap. v, verso 26 (secondo la versione dei 70), dice: « E « assumpsistis tabernaculum Moloch et sidus Dei vestri *Rhaephan* (Ραιφὰν) « figuras eorum quas fecistis vobis ». Ora il testo ebraico in questo luogo invece di *Rhaephan* legge *Kiun* (כיון). Questo medesimo versicolo è citato negli atti degli Apostoli colle stesse parole della versione dei 70 (capo VII, verso 43): salvochè il nome è scritto *Rempham* (Ῥεμφάν), ed invece di *figuras earum quas fecistis vobis*, legge: *figuras quas fecistis adorare eas*. Qui giova notare che il nome *Remphan* è più vicino al *Renpu* degli Egiziani. La versione latina della volgata porta: « Et portastis tabernaculum Moloch vestri « et imaginem idolorum vestrorum, sidus Dei vestri quae fecistis vobis ». Così Amos, cap. v, verso 26: ma al contrario negli atti degli Apostoli il medesimo versetto, tradotto non più dall'ebraico ma dal greco, è volto così: « Et suscepistis tabernaculum Moloch et sidus Dei vestri *Rempham* figuras « quas fecistis adorare eas ».

Colla rappresentazione simbolica di queste steli hanno ancora relazione una stele del Museo di Parigi (ROUGÉ, *Catal.*, pag. 62, num. 86), e due altri piccoli monumenti dello stesso genere del Museo Britannico, i quali pel complesso degli attributi paiono riferirsi alla medesima divinità. Ora, siccome in uno di questi è rappresentato Ramesse il grande, si può conchiudere che l'importazione di queste idee religiose dall'Asia rimonta alla XIX dinastia, epperciò tali steli appartengono al secolo XIX avanti l'era volgare.

N. 61. Stele arrotondata in cima, in pietra arenaria. Alt. 0,56, larg. 0,45.

Rappresenta un re che offre il segno dei campi alla Dea Suban (l'Ilithya dei Greci). La iscrizione suona: « dà i campi alla madre che lo fa vivificatore ». A lato della Dea è scritto: « Discorso di Souban, signora del « cielo, direttrice dei due mondi ». Sulla testa del re: Dio benefico, signore dei due mondi, Hakara.

N. 62. Stele arrotondata in cima, in pietra calcarea, colorita. Altezza 0,42, larg. 0,31.

In alto in mezzo ai due occhi d'Oro, l'anello, le linee ondulate ed il vaso, simbolo dell'immensità dello spazio celeste. Più sotto il Dio Phrè, ieracocefalo adorato dal defunto: dietro a lui la moglie ed il figlio. La leggenda del Dio suona: « Oro dei due orizzonti, signore del cielo ». Il defunto è detto: « *Mendi*, giustificato, figlio del profeta Osiride, del terzo « ordine, Pentai giustificato ». Quindi seguono le leggende: « la moglie « di lui Scaauf, giustificata, figlia del profeta Scriba Tai . . . . Il loro « figlio *Onchorsiesi*,

Questo figlio Onchersiesi è il medesimo personaggio a cui è dedicata la stele del n. 55. Poichè quantunque il nome del padre sia qui detto *Mendi*, mentre nella stele n. 55 è *Gotefonch*, è a considerarsi che questo ultimo nome è un sopranome e non il vero nome, poichè comincia dalla sillaba *got* che significa *sopranominato*. Inoltre si vede che i due primi titoli che qui sono dati al padre, appartengono nella stele n. 55, anche al figlio (indizio delle funzioni ereditarie presso gli Egiziani): come pure il titolo di *profeta del terzo ordine* che qui è dato all'avo, nell'altra stele è pure dato al padre.

N. 63. Stele in pietra calcarea, arrotondata in cima: Alt. 0,52, larg. 0,35.

Rappresenta un defunto che innanzi ad un altare carico d'offerte, adora Osiride seduto. Il nome del defunto è: « portatore del flabello *Un ah* « *pen mut* (?) figlio di *Knitepemhatef* ». Le cinque linee d'iscrizione geroglifica che chiudono il quadro, contengono la solita preghiera ad Osiride Dio grande, signore d'Abido.

N. 64. Stele in pietra calcarea, arrotondata in cima, colorita.

Rappresenta un uomo seduto innanzi ad un altare: innanzi a cui, ma di più piccole proporzioni, una donna che ha il nome di *sorella di lui Kenamen*. Al di là dell' altare due persone, l'una sotto l' altra, che guardano in faccia il personaggio principale della stele. Il personaggio collocato più in alto è un fratello Ja-het, nato da *Api*, e quello più in basso è una sorella, As-Set, nata dalla medesima madre. Nel compartimento inferiore sono due persone sedute, l'una delle quali ha per nome il prenome *Re-Sotep-het*, il quale essendo in uso sotto la dinastia dei Psammetici, scopre l'età del monumento. La moglie ha nome Athorset. Non si vede per quale ragione questi due personaggi siano uniti nella stessa stele con il defunto che chiamavasi *Onchusta* (?). Forse che uno di questi è suo padre, e quella che è seduta vicino è una seconda moglie? Non vi è argomento che lo comprovi. Innanzi a costoro sono due serie di personaggi seduti sulle calcagna, cinque per riga. Uno di questi pare il medesimo che il defunto, perchè porta lo stesso nome. La iscrizione di 5 linee orizzontali, che è al sommo della stele, suona così: « Re« gio atto d'offerta ad Osiride, signore vivente dei due mondi, Dio grande signore d' Abido, offerta fatta a Tapheru signore del mezzogiorno, concedano la giustificazione, casa fornita d'alimenti, oche, vitelli, preparazioni..... grande quantità di divine offerte, incenso, cera; grande quantità di tutti gli altri beni puri pei quali è data la vita divina, il dono del cielo dei puri, della terra, l'inondazione del Nilo per l'offerta di.... Onchusta (?) nata da Api ».

N. 65. Stele arrotondata in cima, in pietra calcarea colorita.

È divisa in tre compartimenti; la parte superiore rappresenta due scene eguali: un defunto innanzi ad Osiride seduto; quello di mezzo ha pure due scene che hanno il medesimo soggetto: un uomo ritto innanzi ad un altare in atto di offerire a due persone sedute, che sono marito

e moglie. Finalmente nel compartimento inferiore un uomo ritto riceve le offerte da un personaggio ricoperto della pelle di pantera, cui tengono dietro 6 altri personaggi, dei quali il primo solo è maschio. I geroglifici sono così malfatti ed oltracciò, il colore azzurro di che furono ricoperti è dato così trascuratamente, che ne riesce quasi impossibile la lettura. Per quanto ne abbiamo potuto comprendere, il personaggio del compartimento superiore è un sacerdote delle libazioni *Onofre*. Questi è pure quegli che siede colla moglie a destra nel 2° compartimento, e ricevono le offerte da un loro figlio, il quale è il medesimo personaggio che siede poi a sinistra, e riceve gli omaggi da un suo proprio figlio, nipote di *Onofre*. Lo stesso Onofre è pure il personaggio principale della scena inferiore. Il figlio che fa libazioni a lui è un sacerdote del re Amosi, primo re della XVIII dinastia. Questo fissa l'epoca del monumento. In alto della stele vedesi ancora la traccia d'un scakal, che ha sopra per leggenda i titoli d'Anubi.

N. 66. Stele in pietra calcarea che termina in punta quasi triangolare.

In alto vedesi la barca del sole adorata da due cinocefali. Più sotto Iside ed Osiride ricevono omaggi dal defunto e da sua moglie. Egli ha nome *Tat sa mahu*, ed era Sacerdote della casa di Tet, e la moglie Nofreari, era pure Pallacide della stessa divinità. Nel 2° compartimento sono 6 personaggi, i due primi sono il defunto e la moglie: poi vengono la madre ed il padre: quindi un figlio ed una figlia. La iscrizione dice così: » Osiride sacerdote « della casa di Tot, signore di Hermopoli Taisamahu giustificato dice: Io « ho fatto a me questa colonna (?) nell'Amenti grande regione, perchè duri « il nome del padre e della madre innanzi il signore dei secoli: cadano « sul capo tuo i benefizii di Onofre. »

N. 67. Stele in pietra calcarea arrotondata in cima.

È divisa in due compartimenti. Nel superiore il defunto *Nebnuteru* e la sorella *Maisetanoub*, e la madre di lei *Cha.....* fanno atto d'offerta ad Osiride chiuso dentro un naos. Vi rimangono traccie dell'indoratura su tutta la veste e gli strumenti d'Osiride, la collana ed i braccialetti dei defunti. Poichè il monile spesso era d'oro: onde ne venne che il segno della collana significhi oro nello scrittura geroglifica. Nel secondo compartimento il padre e la sua moglie seduti ricevono gli onori dal figlio e da una donna inginocchiata per nome *Maoei*, la quale non si vede di che grado fosse congiunta col padre *Nebnuteru*; Hai, e sua moglie *Tiroi*. L' iscrizione del compartimento superiore suona: « Venerazione a te, signore dei viventi, dà l'offerta « mia nel *Kennu* (santuario o cappella) il sepolcro mio come i cantori tuoi « tutti, ecc. » La iscrizione orizzontale della parte inferiore contiene un regio atto di adorazione ad Osiride che risiede nell'Amenti, onde conceda i soliti doni allo *Scriba della grande casa Nebnuteru, tutti gli altri beni puri per l'offerta dello scriba della grande casa padre di lui Hai.*

N. 68. Stele arrotondata alla cima in pietra calcarea colorita.

Rappresenta Osiride che riceve gli omaggi da *Sek*, dalla signora di casa

sua sorella *Bima*, e dal figlio di lui, lo scriba *Maha*. L'iscrizione che sta a lato d'Osiride dice: « Osiride, signore del cielo, moderatore dell'eternità, dà « il vento propizio di mezzanotte in dono allo scriba, ecc....... *Ska* ». Vi è qui una colonna martellata: perchè nei titoli del defunto entrava il nome di Amone: ciò si vede da un altro luogo in cui si dimenticarono di cancellare questo titolo. Egli era « Scriba delle vittime dei vitelli e delle oche « d'Amone Totnofer, soprannominato (Gotnef) *Ska* » Dal lato del defunto è scritto: « Atto d' adorazione ad Osiride salvatore del mondo, grande si- « gnore dell'eternità, conceda, ecc. » Le 15 linee di geroglifici che chiudono il quadro contengono una composizione poetica, (poichè appare dall'iscrizione stessa che il defunto era cantore), la quale s' intitola: « Adorazioni « ad Osiride salvatore del mondo, ad Onofru per parte del Sahu, risplen- « dente, del signore di lui, che riempie e rallegra il cuore nella regia casa, « lo scriba delle vittime di vitelli e di oche d'Amone Totnofer, sopranno- « minato *Ska* ». Quindi incomincia così: « egli dice: io vengo innanzi ad « Onofru (titolo d'Osiride che significa donatore dei beni), io veggo, io adoro « i beni di lui, io sono tra i servi del Dio buono, ecc. » L' iscrizione termina con queste parole: « Per parte del figlio di lui, che fa vivere il nome « di lui lo scriba *Maha* ».

N. 69. Stele in pietra calcarea arrotondata in cima.

In alto il segno *Tat* (il Nilometro) sormontato da un disco in mezzo a due cinocefali che l'adorano. Al di sotto Osiride che riceve le offerte da *Ani* Seb (guardiano?) del tempio di Tot, Signore di Semun, e di sua moglie Paltacide di Tot. Vi è inoltre un figliuolino cui pare chiamassero *Asc*.

N. 70. Stele in gres, arrotondata in cima.

È ricoperto d'uno stucco in gran parte caduto, onde i colori verdi sopra un fondo di rosso carico non sono più gran fatto leggibili. Nel compartimento superiore Osiride seduto, Iside ptèrefora con una vela in mano, ed Anubi ricevono gli omaggi dal defunto. Una breve iscrizione dice: » Atto di liba- « zioni e di incenso per l'offerta tua libanoforo, Arinacht................ ecc. » Il resto del nome del defunto non è leggibile. Nel secondo compartimento una sorella del defunto per nome *Meri* riceve le offerte da due donne sedute sui calcagni, con una mano sul capo in segno di lutto; da un figlio, e da un altro ancor fanciullo che è ignudo ed in piedi. Chiude il quadro una lunga iscrizione in gran parte cancellata, che parla delle offerte e della manifestazione del defunto innanzi ai signori dell'eternità.

N. 71. Stela in grès, arrotondata in cima.

In alto una barca col disco adorato da due cinocefali. Nella parte inferiore Osiride ed Iside che ricevono gli omaggi dal defunto innanzi ad un altare. Il nome di questo personaggio è martellato, forse perchè conteneva il nome del Dio Amone. La leggenda d'Osiride si legge: « Osi- « ride, signore dell'eternità, che risiede nell'Amenti, signore d'Abido ». Quella della Dea: « Discorso d'Iside grande Termutis (madre divina), « signora dell'Amenti ».

N. 72. Stele calcarea terminata in punta triangolare.

Nella parte piramidale è una montagna solare in mezzo ai due Scakal,

che figurano i due tropici. Tutto il resto della pietra, che è tagliata a foggia di stele arrotondata in cima, si divide in tre compartimenti. Il primo, sotto il disco del sole in mezzo ai due occhi d'Oro ed i tre liuti rappresenta Osiride, Iside e Nefti che ricevono gli onori dal defunto, libanoforo di Ptah, *Ptahmai*, e dal figlio di lui *Ahia*. Nel secondo e nel terzo compartimento si vedono schierati varii membri di quella famiglia: una sorella, due figliuole, un figliuolo, due altre figlie, un'altra sorella, nel secondo compartimento: tre figliuole, un figlio, tre altre figliuole, ed un altro figlio nel terzo.

N. 73. Stele calcarea arrotondata in cima.

Ha in alto il disco a lato. Sotto il Dio Min-Hor-nacht sopra una base collo staffile in mano, le due penne in capo, che riceve gli onori dal Re Dio benefico, Re mento o *Ra men ter* (Sole stabilitore del mondo) vivificatore per sempre. Dietro a lui è la sua insegna che si interpreta: Harphre vivente, Re amato da Phrè, vivificatore. Innanzi a lui sta scritto: *divine adorazioni*. Dietro al Dio è un fiore di loto dischiuso sopra una base, come simbolo della vita e della fecondazione che è personificata in questo Dio. La iscrizione che è al di dietro di Orò si legge: « Sanità, vita a lui intiera, come il sole, dono della vita a lui, intiera ».

N. 74. Stele calcarea arrotondata in cima.

È divisa in tre compartimenti. Nel superiore si rappresenta il defunto innanzi ad Osiride ed Anubi seduti. Le leggende delle due divinità suonano: « Osiride, direttore dell'eternità, Onofre, signore dei secoli, « Anubi che risiede nel naos divino, Dio grande ». Quella del defunto si legge: « Osiride, uditore nel tribunale di giustizia all'occidente dell'Egit- « to *Nanai* ». Nel secondo compartimento Nanai, e la moglie Nofreari seduti, ricevono le offerte da quattro persone maschie, che sono quattro suoi figli, di cui il primo rivestito della pelle di pantera. Nel terzo segue un'altra serie di persone che portano offerte; vi si distinguono una figlia, tre figli e due altre figlie. Questa stele pare appartenente all'epoca della XVIII dinastia od al principio della XIX.

N. 75. (A mano sinistra della porta in una nicchia poco alta dal suolo). Coni funerarii e fragmenti di mattoni.

Alcuni supposero che tali coni, detti funerarii, perchè si trovano solamente nelle tombe, fossero adoperati per sigillare le tombe e le offerte in esse collocate. Ma ciò è reso improbabile dalla forma di alcuni di essi, e dall'avere essi medesimi l'impronta d'un sigillo (1). Più probabile ne pare l'opinione di Champollion, il quale li considerava come una specie di *etiquettes funeraires*, che si collocavano presso le casse di alcune mummie, invece delle *tessere* che alcune di esse avevano al collo. Nel modello dell'entrata d'un ipogeo che si conserva nel Museo di Leida si vedono nel cortile innanzi all'entrata quattro di tali coni rivolti col diametro maggiore verso l'ipogeo. Erano dunque offerti al defunto cogli altri obbietti che si collocavano nel sepolcro.

Le iscrizioni contengono per lo più il nome ed il titolo del defunto: e talora solamente il titolo d'Osiride che è comune ad ogni defunto.

(1) *Descript. des Monum. Égyptiens du Musée Charles X.*

MONUMENTI DELLA SALA

A

MEZZOGIORNO.



N. 1, 2. Calcare. Stipiti d'una porta d'un sepolcro (infissi nella faccia esterna degli stipiti della porta della sala).

Nello stipite destro, colonna prima, vi è « Un atto d'adorazione ad Osi- » ride che risiede nell'Amenti (l'inferno egizio) alla divina madre; diano » casa fornita d'alimenti, vitelli, oche, vino, latte, siano dati gli anni » tutti (1) all'offerente ». Qui manca il nome del defunto per una martellatura della pietra: la quale essendo ripetuta da per tutto dove era inciso il nome di lui, fu cagionata come si vede in molti altri monumenti, da ciò che nel nome dell'individuo entrava il nome di qualche divinità, il cui culto fu abolito per una religiosa rivoluzione. Questo accadde pel culto d'Amone sotto d'Amenofi IV della XVIII dinastia, e per quello di Set dopo la XIX. Non restando più alcuna traccia per congetturare quale dei due nomi di Amone e di Set entrasse a comporre il nome del personaggio a cui fu dedicata questa iscrizione, non rimane ben fisso l'epoca di essa. Rimane però stabilito che non può essere posteriore alla XIX. « La seconda colonna contiene un atto di

(1) Il gruppo che corrisponde a questo luogo può avere altra interpretazione. Io preferisco questa, che mi risulta dal paragone di altre iscrizioni: e nella quale mi pare che si alluda all'eternità conceduta al defunto nell'altra vita. Tale concetto trovasi più volte ripetuto nel rituale; talora l'eternità vi è espressa in modo poetico e fantastico con un numero grande di anni. Qui invece sarebbe espressa rigorosamente coll'intiero giro degli anni.

« adorazione a Min-Hor nachst (vincitore): conceda lo spendore nel « cielo innanzi a Phrè (il Dio Sole), la gloria nella terra innanzi a « Seb, il Cronos dei Greci e Saturno dei Romani), la giustificazione « innanzi ad Osiride in dono al regio scriba, ecc. » Nella parte sinistra la quale contiene pure due colonne, la prima riferisce « un atto d'ado- « razione a Tapheru sostegno dei due mondi (il capo delle strade, co- « me altra forma d'Anubi, forse quello che è chiamato *Mucedo* da Dio- « doro), dia l' andare e venire nell'hernuter (regione sotterranea, cioè « la terra del combattimento degli Dei), il respirare nelle nari l' aria « di mezzanotte, e il bere alla sorgente di Ar (1) (oppure Atur) in « dono al regio scriba, scriba dei beni (o delle grazie) etc. » La seconda colonna contiene: « un atto d'adorazione ad Anubi che abita « nel corpo (2), Signore di Toser, dia ricevere i pani manifestati in- « nanzi la panegiria di lui............... sia dato il cielo dei puri, la « terra in dono allo scriba della giustizia che l'ama ».

PAPIRI FUNERARII, GEROGLIFICI E JERATICI.

Tra i varii riti che risguardavano l'imbalsamazione e la sepoltura dei cadaveri, uno dei più curiosi era quello di porre o nelle fasciature stesse della mummia, oppure a lato di essa in una piccola cassetta tagliata a forma di Osiride, un rotolo di papiro, ornato di figure, e di iscrizioni.

È noto come il papiro è una pianta acquatica, la cui midolla, divisa in piccole liste ed unita col glutine proprio ad essa quando è tagliato di fresco, formava fogli più o meno lunghi che supplivano alla carta dei nostri tempi. Da ciò facilmente si deduce come questi rotoli sieno i veri libri degli antichi egizii ed acquistino perciò una grande importanza. Ma quelli che si trovano a lato dei defunti sono di un genere di libri che formavano una classe particolare che si chiama *dei funerarii*. Essi contengono preghiere o discorsi che il defunto indirizza alle divinità, alle quali si presenta nelle sue peregrinazioni oltramondane: oppure discorsi che le divinità indirizzano al defunto. Poichè per un costume proprio degli Egiziani, seguito anche in tempi posteriori nei libri Ermetici (imitato talvolta dai Greci), i loro componimenti sono in dialogo. Di che mi par di trovare una semplice ra-

(1) Questo luogo è incerto: perchè qui si trova nella pietra un gruppo composto della *foglia* e del *leone coricato*. Onde secondo il comune valore dei segni dovrebbe leggersi *Ar*: ma siccome da altre iscrizioni della stessa natura si trova che tale gruppo ha relazione coll'altro composto del *nodo del segmento di cerchio* e *della bocca* che suona *htr*: e d'altro canto si trova talvolta anche nel gruppo antecedente il *segmento* al di sopra del leone, parmi che si debba preferire la lezione *Atur*.

(2) Questo attributo del Dio *Tapheru*, che è una forma d'Anubi, indica chiaramente, come egli fosse una personificazione del cadavere, e venisse quasi considerato come il genio che vegliava alla sua conservazione.

gione in questo, che da principio la scrittura presso gli Egiziani non fu che un complemento delle scene pittoriche nelle quali, essendo rappresentata l'azione dalle figure, non rimaneva allo scrittore che di accennare i discorsi che i personaggi a vicenda si rivolgevano. Ciò è sì vero, che come è rado di trovare una pittura senza geroglifici, così non si trovano papiri funerarii senza rappresentazioni. Vi hanno tuttavia in alcuni capi di questi libri alcune eccezioni che confermano ancor meglio la mia opinione. Cosicchè il testo redatto in terza persona non contiene che descrizioni delle figure, o prescrizioni liturgiche che assegnano il tempo in cui deve recitarsi quel discorso o preghiera, e l'effetto che da quello dovrà seguitarne. Così, per recare alcun esempio, nel capo primo, dopo il discorso del Dio Tot, ed altre parlate, trovasi scritto: « Questo libro è letto sopra la terra; è « fatto in lettere sopra la cassa questo capo: È manifestato alla luce: Tutti « quelli che lo amano lo accompagneranno nella casa di lui (la sepoltura). « Non è rigettato, ec. » Cap. 1 lin. 22, 23. La prima parte di questa annotazione o rubrica che chiamare si voglia, è una prescrizione liturgica che si vede spesso adempiuta; poichè in molte casse si trova questa capo od il capo 72, che ha pure questa medesima annotazione: e nella scena della sepoltura che è dipinta al disopra del primo capo si vede il sacerdote detto *Keb* che è ornato della pelle di pantera con un papiro spiegato in mano in atto di leggere.

Come è naturale il supporre trattandosi di preghiere e riti religiosi, tutti i papiri contengono il medesimo testo. Ma variano in questo che alcuni hanno una serie più lunga di capi, altri si restringono ad un breve estratto. È difficile il giudicare quale fosse la lunghezza del libro mortuario nella sua integrità: ma siccome non si è ancora trovato alcun papiro che non che avesse maggior quantità di capi, neppure arrivasse, o si avvicinasse almeno all'estensione del papiro torinese da noi recato sotto il numero 3, così si considera da'dotti questo papiro come l'intiero libro dei morti, del quale gli altri sì del nostro, sì degli altri Musei non contengono che pochi capi scelti qua e là. È ben vero che si trovano talora in papiri cortissimi nuovi capi non contenuti nel papiro torinese. Ma come questi sono pochi e brevi, si possono considerare come modificazioni ed aggiunte particolari. Siccome la materia di ciascun papiro era la stessa, così per adattarla a ciascun individuo, vi si poneva il suo nome, e spesso quello del padre e della madre. Ma essendo questi papiri preparati lungo tempo prima da chi esercitava questo mestiere, noi vediamo talora l'inserzione del nome in diverso carattere, e spesso anche rimasta in bianco in alcuni luoghi per incuria di chi comperava il papiro.

Parrebbe a prima vista che la ripetizione del medesimo testo togliesse in gran parte il pregio di tali papiri. Ma ciò anzi lo accresce: poichè essendo scritti in diversi tempi e luoghi, ci dà agio a conoscere le vicende della paleografia egizia, e per mezzo delle numerose varianti si ottiene la spiegazione di molti segni e gruppi che forse senza di questo sarebbero ancora indicifrabili.

Un'altra parte di questi papiri non meno curiosa del testo è quella delle figure, le quali essendo corrispondenti al testo servono talora ad illustrarlo, specialmente quando si tratta di iscrizioni di figure.

Quindi fu stimata cosa utile all'incremento di questi studii la pubblicazione d'un esemplare di tali papiri: e si scelse quello di Torino come quello che era più compiuto di tutti. Champollion, che era stato il primo a studiarlo ed a conoscerne la grande importanza, lo aveva diviso in tre parti; ma questa divisione era arbitraria. Quindi molto meglio fece il sig. Lepsius che fu quegli che lo pubblicò sotto il nome di *Todtenbuch* con breve introduzione seguendo la divisione stessa usata dagli Egiziani.

Prima che si possa compiere l'impresa, certamente lunga e difficile (come quella che richiede il paragone di molti papiri), di tradurre questo libro dei morti, la spiegazione delle rappresentazioni e la traduzione dei titoli di tutte le divisioni del libro possono dare un' idea dell'argomento e dell'ordine di questo componimento (1). Il sig. Lepsius opina che, salvo i primi 15 capi che crede più antichi, gli altri non siano che una compilazione senza alcun ordine, onde i capi potessero cangiare di luogo senza che ne avvenisse turbamento del senso. Io tengo invece che in generale nella serie di questi capi vi sia lo svolgimento di un concetto che ha naturalmente principio mezzo e fine. Ma le mie ragioni, fondate nella traduzione del testo, richiederebbero troppo lungo spazio: epperciò le tralascio, riserbandomi di svolgerle in altro tempo.

Non potendo racchiudere in poche pagine un lungo lavoro per dare una qualche idea dell'argomento di questo libro e delle rappresentazioni che lo accompagnano, ho scelto il seguente metodo.

Darò per sommi capi una breve descrizione delle rappresentazioni del gran Rituale, che è quello che è già pubblicato, aggiungendo la traduzione di alcune parti più curiose. Quindi nella descrizione degli altri papiri mi contento di accennare le rappresentazioni ed i capi che contengono, paragonandoli col grande esemplare. In queste citazioni io ho seguita la divisione di Lepsius. Se, riguardo al testo, io ho minutamente notato a quale capo del grande esemplare si riferisca ciascuna linea degli altri papiri, io ho creduto che ciò mi toglierebbe la noia delle ripetizioni. Sperava inoltre che ove questo libricciolo capitasse nelle mani dei dotti, con agevolare loro il confronto dei rituali, si conciliasse il loro favore.

Tre lunghi quadri appesi alla parete destra.

N. 3. Papiro geroglifico funerario (detto il grande rituale) con figure. Lungo 19, alt. 0, 35 appartenente ad *Aufonch* figlio di *Setmin*.

La prima rappresentazione che si stende al disopra dei primi 15 capi figura la sepoltura del defunto. Si veggono uomini che alzano le mani in

(1) Sono più di tre anni che l'Autore di questo libro compilava una memoria scientifica sopra il *Rituale funerario*, la quale venne accolta dall'Accademia delle scienze. Ma avendo io ritirato il manoscritto per modificarlo secondo gli studii ulteriori fatti nella scrittura geroglifica, fui in ciò impedito dalla compilazione del *Catalogo*. Ora io spero di potere dentro quest'anno pubblicarlo migliorato d'assai.

atto di lamentarsi, donne che si battono il petto. Quindi vengono due cassette funerarie che racchiudono, l'una i vasi funerarii, contenenti le viscere del defunto, l'altra le immagini mortuarie. Molti preti portano sopra un bastone l'imagine di qualche animale che rappresenta qualche divinità. Vedesi più innanzi il corpo del morto nella sua cassa trascinata sopra una barca da buoi: all'estremità sono figurate Iside e Nefti che piangono la sua morte, come già piansero quella d'Osiride loro fratello. Quindi si scorgono cumuli di offerte, buoi per sacrifizi, un uomo che porta le bilancie, simbolo del giudicio, ed un altro che porta in collo una specie di naos, forse simbolo della tomba, un prete che legge un papiro. Due obelischi ci avvertono dell'approssimarsi del sepolcro. Anubi ritto sostiene la mummia che riceve nelle sue braccia (è questa una personificazione del sepolcro), mentr'altri fa un'ultima lustrazione; ed una donna della famiglia inginocchiata gli dà piangendo l'ultimo addio. Una stele ed una piramide simboleggiano il sepolcro. Qui incomincia la vita oltremondana, ed il defunto è inginocchiato innanzi al dio Phrè, al quale chiede di compiere felicemente le sue migrazioni.

Nella seconda rappresentazione (quella del capo 16 che non ha testo) sono quattro compartimenti. Nel quadro superiore, il defunto già accolto nella barca del sole, adora Phrè, Osiride, Keper: e con essi percorre le regioni celesti. Il fanciullo sul pilone della prora indica che questa è l'ora del sole nascente, e che allora appunto comincia il suo viaggio in compagnia del sole, il quale, secondo gli Egiziani, come pure gli altri pianeti, va navigando sulla volta del cielo. Nel 2°, 3°, e 4° compartimento sono descritti i tre cieli che simboleggiano il triplice genere di felicità che, secondo i miti Egizii, è conceduta al giusto dopo morte. Il più alto è il cielo di Phrè, ossia la sfera del sole che simboleggia la felicità dell'anima nella visione della luce, ossia nella manifestazione alla luce, come è chiamata dal Rituale. Due persone inginocchiate stanno contemplando il disco raggiante, in mezzo a due stendardi che significano l'oriente e l'occidente. Nel medio, che è quello di Seb, è figurata la gloria che lascia nel mondo il suo nome. In questa, che è pure detta la regione delle stelle, si vede un altro disco meno luminoso sostenuto da *Moui*, che è salutato da anime sotto forma di cinocefali. Nell'inferiore (che è il mondo sotterraneo) si rappresentano gli onori fatti al corpo, la sepoltura con tutti gli apparecchi di offerte che vediamo rappresentate sulle steli. Perciò è qui figurato un edifizio quadrangolare coi lati a linea obliqua secondo il gusto dell'architettura egizia, incoronato da un cornicione composto di tre membri, cornice, fregio e tondino. Dentro di esso si vede da una parte il defunto e la moglie seduti, e dall'altra un altare innanzi al quale il figlio fa libazioni ed offre incensi ai suoi amati genitori.

Il testo dei primi quindici capi è pure corrispondente a queste rappresentazioni. Il titolo generale che si vede in una linea orizzontale al di sopra delle rappresentazioni dice: « Principio dei capi che risguardano la mani-« festazione alla luce, il trasporto dei gloriosi (defunti) nell'Hernuter (se-« polcro), detti il giorno della sepoltura: venuta innanzi alla manifestazione « d'Osiride, ecc. » Il primo capo è composto di due parlate, l'una del Dio Tot che introduce il defunto innanzi ad Osiride, ed intercede per lui enumerando i servigi che egli ha reso ad Osiride e ad Oro: l'altra del defunto medesimo che si rivolge agli spiriti che formano il corteggio di Osiride: e

quindi annunzia come la sua preghiera fu udita, ed enumera i beni di cui egli gode. Quindi termina con sciogliere un inno di ringraziamento ad Osiride.

Varie scene mistiche sono rappresentate nel capo 17, il quale si suddivide in più sezioni, e ciascuna ha una preghiera e la descrizione d'una parte della rappresentazione. Nel 18 il defunto percorre varie regioni, ed adora le divinità che abitano in esse. Nel 19 e 20, che sono intitolati *della corona del giustificato*, il defunto riceve da Atum una corona. Dal capo 21 al 31 le rappresentazioni figurano i varii oggetti che sono dati al defunto come simboli dei beni di che egli gode, tra i quali *la vela*, che simboleggia l'aria che respira, ossia la vita. Dal 31 al 42 vedesi il defunto alle prese con varii animali tifonici; ed al termine di questi combattimenti vi è un capo che contiene l'enumerazione delle membra del corpo, col nome delle divinità alle quali ciascuna di esse è data in custodia, affinchè non vengano meno in questa lotta. Dal 43 al 63 le rappresentazioni figurano varie scene del sepolcro, e specialmente l'aria e l'acqua miracolosa, dalla quale il defunto deve essere vivificato. Dal capo 64 al 75 sono descritte le varie trasformazioni che può fare il defunto. Dal capo 89 al 109 sono descritte le varie peregrinazioni fatte dall'anima, le regioni che essa percorre. E come questo viaggio è fatto in barca, così sono enumerate tutte le parti di essa barca. Nel capo 110 sono figurati i campi di *Tme* o della giustizia, ai quali giunge il defunto nelle sue varie pellegrinazioni. Quivi è figurato il defunto che naviga a questi campi: poi giunti ad essi fa varie operazioni d'agricoltura, ed un atto d'offerta al Nilo (Hapimou) padre degli Dei. Nei capi 111-124 sono figurate varie divinità a cui si presenta il defunto. Nella scena del capo 126 è raffigurato il giudizio o pesamento delle colpe. Dentro una sala ipostila si vede a destra Osiride dentro di un naos. Al di sopra vi è una lunga fila di divinità accocolate, che sono i 42 assessori che giudicano in compagnia d'Osiride, ciascuno sopra un peccato particolare. Innanzi ad Osiride sono i 4 genii funerarii: più in basso il Dio *Scha*, e la Dea *Renna*. Al di sotto, sopra un pilone, vi è il terribile Cerbero a corpo d'ippopotamo e testa di coccodrillo. Sopra uno scettro uncinato è un giovinetto *Chons* od *Harpehrat*. Più innanzi è il Dio Tot, inventore delle lettere, che fa da segretario e registra la sentenza. Dietro di lui è figurata la bilancia, sopra della quale è il cinocefalo. Anubi ed Oro sono intorno di essa. In un piatto è la Dea Giustizia, e nell'altro il vaso, simbolo del cuore, ripieno delle colpe. Presso di questo piatto è il defunto in atto di attendere l'esito del pesamento. La donna colla penna in capo e lo scettro in mano è la Dea Giustizia (Tme) che introduce il defunto nella sala. Nei capi che seguono fino al capo 154 sono figurate varie regioni e stazioni, nelle quali sono a guardia molte divinità in aspetto terribile. Dal 154 al 165 si descrivono e si figurano varii amuleti che sono appesi al collo della mummia.

N. 4. Papiro geroglifico non appartenente al genere dei rituali. Lungh. 1, 09, alt. 0, 39.

Incomincia un lungo testo in linee verticali, in cui pare che si tratti dei campi di Tme. La scrittura è un genere misto tra la geroglifica e la jeratica. Succedono quindi quattro scene, ciascuna divisa dall'altra per tre linee verticali di testo. Ciascuna di queste scene è divisa in tre parti. Nella

prima scena che termina in una curva si vede al disopra una processione di divinità con un serpe sulle spalle: nel secondo quadro, molte divinità rimorchiano una barca: nel terzo pure si scorgono più divinità. Sulla curva è coricata una mummia, e nel mezzo di essa uno scarabeo. Tali presso a poco sono le rappresentazioni degli altri quadri, in cui si fanno allusioni astrologiche e mitiche. In questo papiro non vi è alcun nome d'individuo; onde appare che per nulla avea che fare col genere dei funerarii, sebbene vi siano citate divinità mortuarie.

N. 5. Papiro geroglifico funerario, diverso dalla classe dei rituali. Lungh. 0, 86, alt. 0, 17.

Comincia con un atto di adorazione ad Osiride e Anubi affinchè concedano i soliti beni al defunto *Pet-u* figlio di *Sotemk*, nato dalla signora di casa *Samut*. Quindi vedesi una scena, in cui si rappresenta il defunto inginocchiato innanzi a 7 divinità fasciate a guisa di mummie, tra le quali si distinguono i 4 genii funerarii. In seguito vi è la scena del giudizio; Osiride seduto: le bilancie: e il *Tam*, il cerbero egizio sopra un naos colla bocca aperta. Finalmente altre linee verticali in cui si contiene l'enumerazione dei beni che Osiride ed Anubi concedono al defunto.

Papiro geroglifico con figure. Lungh. 6, 0, alt. 0, 38.

È un estratto del rituale funerario, o libro dei morti appartenente a Pet-Horse figlio di *Pet-Chons*, nato dalla signora di casa *Niocri*. Mancano nel principio due colonne: ed è alquanto annerito. Le immagini sono colorite: i titoli ed i cominciamenti dei capi sono in color rosso.

Rappresentazioni. La scena dei primi 15 capi con alcuna varietà nel num. 11, 12, 13; quella del capo 16, 17 sino al num. 7, capo 18, scena mancante nel gran Rituale: il defunto innanzi ad un altare e l'uccello androcefalo che porge un vaso ad un serpe. Cap. 21-25, sono ornati di sole due scene. Cap. 110 *b*, campi di Tme; cap. 26-28, cap. 125, la scena del giudizio; capo 30, cap. 145 ha solamente tre genii armati di spada a custodia di una porta. Cap. 149, sei genii; cap. 148, manca la colonna dei 4 genii; 145, due genii guardiani. Cap. 156, compartimento *a*, *e*, *d* variante: Anubi che sta curando la mummia. Cap, 41, 39, 32, due soli coccodrilli. 40, 37, 155-160, 154, 163, Agatodemone. 164, 165, Knep. 162.

Testo. Linea orizzontale. Titolo generale: del capo 15, 17, 125,

Linee verticali.

Lin. 1-53	capo 1	Lin. 181-189	capo insolito, che contiene la formola delle stele.
53-56	2	190-196	125
56-42	3	197	capo insolito.
42	4	207	id.
44	5	217	155
45	6	219	156
50	7	222	157
55	8	224	158
58	17 fino alla colonna 13.	259	126
79	18	254	titolo e capo insolito.
140	19	262	id.
149	27		
156	28		
168	42		
177	50		

N. 6. Papiro geroglifico con figure. Lungh. 5, 30, alt. 0, 36.

Le figure sono designate in nero, ma pare che su tutte abbiano fatto passare una leggiera tinta di rosso. Ha pure i titoli ed i cominciamenti dei capi in rosso. È un estratto del Rituale, appartenente a *Pet-unnu* figlio della signora di casa *Unìriben*.

Rappresentazioni. Incomincia il papiro con una scena che manca al gran rituale, il defunto innanzi ad Osiride seduto ed Iside in piedi. In alto vi sono da una parte e dall'altra due scakal coricati sopra un naos tra il fregio dei tre ferri di lancie: quindi l'iscrizione: « discorso d'Osiride che risiede « nell' Amenti *Unofre* signore dei giorni, moderatore dell'eternità; discorso « d'Iside la grande divina madre; concede vita pura: vieni, sei mani« festato nella presenza del Dio grande Osiride, o *Pet-unnu* giustificato. »

Testo. Linea orizzontale. Titolo generale. Tit. del capo 15; titolo del capo 18 diverso dal comune, titolo del capo 27, 125.

Linee verticali.

Lin. 1	titolo e capo 1		Lin. 70	9
45	2		75	10
46	3		78	11 con variazioni.
53	4		86	12
55	5		90-95	15
56	6		94	18
60	7		154	26
65	8 variato alquanto e diviso da una nuova rubrica che pare un titolo.		166	125
			175-176	piccole figure in luogo di testo.
			177-184	162

N. 7. Papiro geroglifico funerario, diverso dal Rituale. Lungh. 3,55, alt. 0, 22.

Comincia con due linee verticali di testo che dicono: « Manifestazione « alla luce da parte del sacerdote grande di Mut signora d'Acherru, Nan« Nruen giustificato. Nel cielo innanzi a Phré, il corpo di lui nella terra « innanzi a Seb: è manifestato, viene, non è rigettato. » Quindi succedono due quadri in cui si rappresenta il defunto innanzi ad Osiride assistito da Iside e Nefti: e di nuovo il medesimo personaggio innanzi al cinocefalo accocolato sopra un naos: a lato del cinocefalo è scritto: « Discorso di Tot « signore delle divine parole, segretario di giustizia degli altri Dei. » Si rappresenta poi un edifizio a guisa di due naos o capelle congiunte, poste sopra una treggia e dentro ad un portico formato da due colonne e da un doppio tetto a piano inclinato come quello dei naos che da una parte poggian sulla colonna e dall'altra sopra la testa d'uno sparviero. Alle due estremità di questo edifizio in alto è appesa una testa d'un toro nero, dalla cui bocca escono tre linee che sembrano cordoncini termianti in fiocco, ma forse sono gambi di fiori. Lo spazio interno è diviso in quaranta colonne verticali, le quali sono divise nella loro lunghezza dalla immagine del defunto ripetuta per 40 volte. Nella parte superiore di ciascuna colonna vi è l'invocazione ad uno dei giudici, e la confessione negativa di un peccato: nella parte inferiore è il nome del defunto. Questa è una variazione del capo 125:

poichè i nomi dei giudici e il genere dei peccati sono diversi. Al di fuori dell'edifizio da ciascuna parte è il defunto in atto di presentare un vaso. A lato del defunto è scritto: l'Osiride ecc. dice: « O voi, signori di po- » nente, signori dell'oriente, o Phrè e gli altri Dei che sono con lui, giu- » dici, io vengo a voi. » Viene quindi una variante della scena dei campi di Tme cap. 110: la scena del pozzo guardato da 4 cinocefali capo 126, quella del giudizio 125: finalmente il defunto è figurato innanzi ad una Dea colla testa di penna di struzzo, simbolo della giustizia, ed allo sparviero androcefalo, simbolo dell'anima; e quindi di nuovo rappresentato innanzi a 4 arieti.

N. 8. Papiro jeratico funerario, estratto di rituale appartenente a *Tsechonsu*. Lungh. 3, 12; alt. 0, 39.

Le rappresentazioni che egli contiene sono: quella dei capi 1-15 alquanto abbreviata, quella dei capi 16, 18. Il capo 19 ha una rappresentazione che non si trova nel grand'esemplare; una corona sopra un dado fatto a forma di pilone in mezzo ad Atum, ed il defunto. Quindi succedono le rappresentazioni dei capi 21, 22, 24-27, 30, 43, 110, di nuovo quella del 43, 45-48, 50, 51, 125, 162.

Quanto al testo, la pag.	1ª		contiene il capo	1	
	2ª		fine del capo	1	e capo 2 e titolo.
	3ª lin.	2		6	titolo
		8		8	id.
		12		9	id.
		16		10	id.
		20		12	id.
	4ª			13-15	id.
	5ª	9		18	senza titolo
		10		19	id.
		11		21-22	id.
		12		24-25	id.
		13		26-27	id.
		14		30-43	id.
		15		44-45	id.
		16		46-47	id.
		17		48-50-51	id.
		18		162	id.

N. 9. Papiro jeratico funerario; estratto di rituale appartenente a *Petamun*. Lungh. 2, 85; alt. 0, 37.

Ha le figure colorite, ed è ben conservato, salvo alcune lacune nel fine. Rappresentazioni. Cap. 1-15, abbreviata. 16, 17 non compiuta.

Testo pag.	1-3		capo	1	senza titolo
	3 linea	5		2	con titolo
		9		3	id.
		18		4	id.
		21		5	id.
	4 linea	3		6	id.
		10		7	id.
		16		8	id.
		22		9	id.
	5 linea	6		10	id.

pag. 5	linea 11	capo 11	con titolo
	16	12	id.
	19	13	id.
6	linea 5	14	id.
	14	15	id.
7-10		seguita il capo 15.	
11-15		capo 17.	

N. 10. Papiro jeratico funerario, estratto di rituale appartenente a *Tsechonsu*. Lungh. 6, 35 ; alt, 0, 29.

Non ha rappresentazioni, ma ha lo spazio in bianco dove esse doveano collocarsi: il che indica che era destinato ad averle. Non ha gruppi segnati in rosso.

Testo pag. 1	linea	1-23	capo 1		senza titolo
		24	2		con titolo
		29	5		id.
2	linea	1-6	6		id.
		7	7		id.
		14	8		id.
		19	9		id.
		26	10		id.
3	linea	1-6	11		id.
		7	12		id.
		11	13		id.
		19	15	col. 1-8	id.
4			18 *a b*		senza titolo
5			18 *c d e*		
6			18 *f g*		
7			18 *h i*		
8			19 con titolo		
9			21 id.		
10			26 id.		
			capo incognito.		

N. 11. Fragmento di papiro jeratico, estratto del rituale. Lunghezza 1,35; alt. 0, 17.

Non ha che una rappresentazione mutila nel principio; il defunto innanzi ad Osiride. Quanto al testo non ha che quattro pagine che si riferiscono al capo 17.

N. 12. Papiro *(nel quadro terzo)* jeratico funerario, estratto di rituale appartenente a *Tais* figlia di *Taimes*. È un lunghissimo rotolo diviso in 119 pagine. Alt. 0,34, lungh. 8,30.

Le rappresentazioni sono colorite: ha i gruppi in rosso: è integro e dei più completi di questo Museo.

Rappresentazioni: 1-15, 16-18, 25, 26, 31, 32, 39-41, 43, 44, 52, 54, 56-58, 71, 76, 81, 89, 92, 93, 100, 103, 104, 106, 108, 109, 117, 119-121, 127-129, 132, 137-139, 144-148, 155-160, 162-165. Variano alquanto le rappresentazioni del capo 44, che ha un uomo seduto, e quella del capo 54, che ha in cambio quella del 57, Natpe che è dentro di un albero, e versa acqua da un vaso. Il capo 54 ha la scena del capo 57.

Testo superiore: titoli dei capi: 1-15, 17, 21, 26, 31, 32, 39-41, 43, 44, 52, 54-56, 57, 58, 71, 76, 85, 89, 91-93, 98, 100, 103, 104, 106, 108, 109, 117, 119, 124, 127, 132, 137, 138, 144-148, 155-160, 162-165.

Testo inferiore:

Pag. 1	cap. 1	pag. 52	capo 98
2	tit. e cap. 2	53	— 100
3	— 4	54	— 103
4	— 10	55	— 104
5	— 12	56	— 106
6	— 13	57	— 108
7-15	— 15	58	— 109
16-18	capo 17	59	— 117
19-28	— 18	60	— 119
29	tit. e capo 19	61	tit. e capo 120-121
30	— 20	62	— 124
31	capo 21	63-64	— 125
32	— 26	65	capo 126
33	tit. e capo 31	66	— 127
34	capo 32	67	— 132
35	— 39	68	— 137
36	— 40	69	tit. e capo 138-139
37	— 41	70-73	capo 144
38	— 43	74-94	— 145
39	— 44	95-102	— 146
40	— 52	103-108	— 147
41	— 54	109	— 148
42	— 56	110	— 155
43	— 57	111	— 156
44	— 58	112	— 157
45	— 71	113	— 158
46	— 76	114	— 159
47	— 85	115	— 160
48	— 89	116	— 162
49	— 91	117	— 163
50	— 92	118	— 164
51	— 93	119	— 165

N. 13. Papiro jeratico funerario, estratto di rituale, appartenente a *Tauesca* nato da *Pest*. Alt. 0,40, lungh. 6,17.

Ha le rappresentazioni colorite, ma di colore molto sbiadito: è mutilo nel principio. Ha i gruppi in rosso.

Rappresentazioni: la prima con molte lacune. 16, 17, 18. Il capo 19 e il capo 20 hanno la rappresentazione della corona che manca all'esemplare geroglifico. 22, 22-23, 24, 26, 27, 28, 29, 64 (è questa trasportata fuori di luogo e variata con l'aggiunta di quella del capo 30), 31, 32, 110, 117, 118, 119, 121, 125, 126, 129, 130, 131, 132, 135, 137, 138, 148, 151-152, 153, 154, 155, 160, 162.

Testo: tit. e capo 1; tit. e capo 17; capo 18; tit. e capo 19, 20, 21, 23, 24, 26-30, 64, 31, 32 (solo il principio), 117-119, 121, 125, 126, 129, 130 (fino alla col. 27), 131, 132, 135, 137, 138, 153, 152, 151 (è variato l'ordine), 154, 155-160, 162.

N. 14. Papiro jeratico funerario, estratto di rituale, appartenente al sacerdote *Petamun* figlio di *Tamun*. Alt. 0,35, lungh. 8,62.

Ha i gruppi in rosso, e le rappresentazioni colorite. È mutilo nel principio.

Rappresentazioni: quella del capo 17, 18, 21, 22, 26-28, 30, 31, 33, 36, 40, 41, 44, 45, 50, 52, 56, 57, 81, 84, 89, 100, 110, 111, 105, 108, 125, 126, 129, 130, 132, 135, 139, 148, 154-161, 163.

Testo capo 17, 18, 19, 21-25, 27, 28, 30, 31, 35-38, 40, 42, 44, 89, 100, 101, 104, 105, 108, 125, 126, 127-133, 140, 145, 148 (capo nuovo) 154-160, 163.

N. 15. Papiro *(quadro superiore al di là della porta)* geroglifico funerario, ma diverso dal rituale. Alt. 0,81, lungh. 0,53.

È diviso in 4 rappresentazioni da alcune linee verticali di geroglifici. La prima raffigura il defunto innanzi ad una divinità funeraria, che non si può riconoscere per la mutilazione del papiro. La seconda raffigura il defunto innanzi ai 4 genii funerarii. Nella terza vedesi una varietà del terzo quadro del capo 16, la sfera di Seb: poichè è quivi figurato come sulle tombe, il cielo sotto forma di donna che fa un arco del suo corpo, sostenuto da Moui: mentre al di sotto vi è Seb che sta in atto di alzarsi dal suolo. Nella quarta finalmente sono varie figure astrologiche e mistiche. Quanto al testo non sono che poche linee le quali contengono adorazioni ad Osiride, ad Iside e ad alcun' altra divinità, colle solite formole delle steli.

N. 16. Fragmento di papiro jeratico, di significato ignoto: forse contiene qualche registro. Alt. 0,39, lungh. 0,81.

N. 17. Fragmento di papiro geroglifico funerario, estratto di rituale appartenente ad *Oro* nato da *Taisis*. Altezza 0,28, lungh. 0,70.

Contiene la scena del giudizio, capo 125. Inoltre vi sono due serie di linee verticali divise da una rappresentazione che figura il defunto innanzi allo scarabeo come il capo 26, ed innanzi all'albero di Natpe che riceve l'acqua benefica. La Dea è qui figurata di faccia e non di profilo, cosa rara nelle pitture egiziane. Il testo contiene una preghiera alla Dea ed a Keper.

Due quadri in faccia dell'entrata.

N. 18. Papiro geroglifico funerario, estratto di rituale appartenente a *Petamun* nato da *Rotenpascht*. Alt. 0,35, lungh. 1,80.

Nello stile delle rappresentazioni e della scrittura rassomiglia molto il grand'esemplare.

Rappresentazioni: La prima, è quella del capo 18, e la scena del giudizio cap. 125.

Testo: capo 1-15, 18, 19.

N. 19. Papiro geroglifico funerario, estratto di rituale appartenente ad *Oro* nato da *Keta*. Alt. 0,23, lungh. 0,65.

Quanto a rappresentazioni non ha che la scena del capo 16, 18, 125. Il testo è tratto dal capo 1° e 18.

Due quadri del lato sinistro, vicino alla finestra.

N. 20-21. Papiri jeratici.

IMAGINI FUNERARIE.

Vedonsi nelle tombe presso i morti una quantità grande di figurine di diversa materia, che variano nell'atteggiamento e nella grandezza. Siccome tutte quelle che appartengono al medesimo individuo si rassomigliano nel volto, è facile il dedurre che erano ritratti del defunto. Le iscrizioni che esse contengono, lo confermano maggiormente. Poichè per lo più non hanno che i titoli ed il nome, e la figliazione del defunto. Alcune contengono le solite preghiere pei defunti. Molte di queste sono tagliate a foggia di mummia colle braccia sul petto; e le mani che escono dalle fasce, tengono talora un aratro, ed un sacco che loro pende dalle spalle, e racchiude le semenze. Questo fa allusione alle operazioni agricole che il defunto deve fare nei campi di Tme, conforme al capo 110 del rituale. Altre di queste statue sono sedute, e rappresentano il defunto vestito delle sue insegne, e spesso gli pongono a lato la moglie seduta nello stesso trono, o sedia colle braccia intrecciate. Talora rappresentano il defunto in piedi, con in mano un lungo bastone sormontato da una testa o corpo di divinità. Appartengono queste a sacerdoti, dei quali in questo modo volevasi significare il grado.

N. 704. (Vetrina prima a man destra). Legno annerito.

Statuetta in forma di mummia maschile, appoggiata ad un obelisco; la iscrizione di colore gialliccio, che è sul dinanzi, e sul di dietro di essa è molto guasta. Tuttavia leggonsi ancora queste parole: « Salute a te, sostanza manifestata in questo Dio delle tenebre, manifestata in Atum ».

N. 709, 702. Statuetta come la precedente.

N. 703. Legno dipinto.

Fragmento di cassetta fatta in forma di mummia, di cui non rimane che il coperchio. Apparteneva essa ad *Amen-nacht*.

N. 251. Alabastro.

Statuetta di *Nacht-Amun*, a foggia di mummia.

312. Pietra calcarea bianca.

Uomo seduto, per nome *Ma*. Nella iscrizione è menzionato il fratello di lui che fa vivere il nome di lui *Sennofre*. Nella parte sinistra vi è un'adorazione ad Osiride.

N. 311. Pietra calcarea bianca.

Statuetta di donna seduta per nome *Tanofre*, la buona. Iscrizione che contiene una preghiera ad Osiride a destra, ed un'altra ad Anubi a sinistra.

N. 313. Pietra calcarea bianca.

Statuetta di donna sedente, per nome *An*. Il lato destro della base contiene un'adorazione ad Osiride che si continua nelle due linee verticali dell'obelisco di dietro, e nella parte sinistra, dove sta scritto: « per « parte del fratello di lei che fa vivere il nome di lei *Nofretme* giu- « stificata ».

N. 301. Pietra calcarea bianca, dipinta.

Due coniugi seduti sul medesimo trono, il marito a destra, e la moglie a sinistra: nel medesimo atteggiamento che le figure dei numeri antecedenti, con un figlio inginocchiato in mezzo di loro, a cui manca il capo per rottura della pietra.

Il marito ha una veste che gli giunge solo a metà della persona, e le carni colorite d'un rosso più vivo, che non sono quelle della moglie. È questo un segno convenzionale usato dagli Egiziani di distinguere i maschi dalle femmine con un colore più carico; o forsechè vi ha una ragione naturale in questo che le femmine uscendo meno all'aperto non erano così esposte all'azione dei raggi solari. L'iscrizione della parte laterale della base a destra contiene un atto di adorazione ad Osiride da parte di *Fairo*, e di sua moglie *Manti*. Dall'altra parte vi è un'iscrizione ad Anubi. Vi è pure figurata una piccola fanciulla colla iscrizione, *la figlia di lui*.

N. 300. Pietra calcarea bianca dipinta.

Due donne sedute sul medesimo trono colle braccia intrecciate al di dietro in atto di abbracciarsi, e l'altro braccio posato sulle ginocchia. Sono rivestite d'un abito stretto alla vita che lascia nudate le braccia. Una folta capigliatura divisa in cannoncini, tinta in nero, loro discende per le spalle, e da una parte e dall'altra del volto. Sono fregiate entrambe della sacra collana, detta *Osh*. Le parti laterali della base del trono contengono una iscrizione. Quella a destra suona: « Atto d'Adorazione ad « Osiride, Dio grande signore dell'eternità, conceda casa fornita di ali-

« menti, pane, vino, vitelli, oche, fascie, profumi e tutti gli altri beni « puri, il vento ossia l'aria per respirare all' offerente signora di casa « *Athor* giustificata ». Quella a sinistra è pressochè uguale; cambia solamente il nome che è *Roan* giustificata. Sul dinnanzi della veste ciascuna figura ha il proprio nome.

(Secondo piano). N. 720, 721, 716, 723, 719. Legno.

Statuette a foggia di mummia. Le due ultime portano il nome, la 719 di Uditore di giustizia *Htora*; la 723 di Profeta di Amone re degli Dei *Fainofre*.

N. 250. Granito nero.

Statuetta di un personaggio, il cui nome non è più leggibile. Sulla base vi è un'adorazione ad Osiride, e sull'obelisco di dietro un'altra al signore di Tatu.

N. 255. Alabastro.

Statuetta d'uno scriba della tavola del signore dei due mondi *Sea*. Essa è appoggiata ad un obelisco su cui è un'adorazione a Phrè.

N. 257. Basalto.

Statuetta d'uomo vestito di calasiri. Ha una ciocca di capegli, pendenti al lato destro per indicare la giovinezza del personaggio, secondo l'uso egizio; è chiamato *Mahi*.

N. 1221. Basalto.

Statuetta d'uomo vestito dalla calasiri, che tiene al petto l'uccello androcefalo, simbolo dell'anima, coi sandali nei piedi, per nome R. Scriba *Tuniroi*.

N. 1222, 1020. Basalto.

Statuette appartenenti al medesimo individuo che la antecedente.

N. 264. Basalto.

Statuetta d'un sacerdote della classe di quelli che sono chiamati *Heb* per nome *Petamenofi*.

N. 1200. Pietra calcarea.

Fragmento di statua funeraria di donna.

N. 310. Pietra calcarea bianca.

Uomo sedente con fiore di loto in mano, per nome *Faitai*. Sul lato destro della base è « un'adorazione ad Osiride Dio grande dell'eternità ».

N. 308. Pietra calcarea bianca.

Donna sedente con fiori di loto in mano, per nome *Scaemnoub*. Sul lato destro vi è una adorazione ad Osiride.

N. 304. Pietra calcarea bianca.

Copia coniugale, seduta sopra uno stesso talamo in atto di abbracciarsi. Il marito ha nome *Amenmes*, e la moglie *Tasca*. Sulla parete destra della base è un'adorazione ad Osiride da parte del marito, e sulla sinistra un'altra ad Athor della moglie.

N. 314. Granito bianco.

Statuetta di donna seduta sopra un trono, appartenente alla signora di casa *Hebt*. La parte destra ha un atto d'adorazione ad Osiride, nella quale si dice che la statuetta fu ordinata dal « fratello di lei che fa vivere il nome di lei ».

N. 725, 724, 722, 718, 717. Legno dipinto.

Statuette in forma di mummia, con iscrizione orizzontale sul dinanzi. La prima è un regio figlio della terra di Kusc (Etiopia) *Saauan*, giustificata; la seconda l'uditore di giustizia *Amenheb*; la terza la signora di casa *Urni*. La quarta appartiene allo stesso individuo della terza; la quinta rappresenta un uditore di giustizia.

N. 716, 715. Pietra calcarea bianca.

Due fragmenti di statuette funerarie che rappresentano solo la parte superiore.

N. 714. Alabastro.

Statuetta di donna in forma di mummia.

N. 263. Alabastro.

Statuetta di donna, rotta nella parte inferiore.

N. 253. Alabastro.

Di cattivissimo lavoro sì che non si può discernere se di donna o di uomo ella sia.

N. 258. Basalto.

Statuetta d'uomo con aratro in mano. Il nome fu lasciato in bianco.

N. 252. Legno dipinto.

Statuetta di donna tagliata a guisa d'una piccola capa a foggia di mummia. La iscrizione non è più leggibile.

N. 256. Alabastro.

Donna a foggia di mummia con l'aratro in mano.

N. 302. Pietra calcarea bianca.

Due coniugi, seduti sul medesimo talamo, ed in mezzo di loro una figliuolina. Senza iscrizione.

N. 309. Pietra calcarea bianca.

Uomo seduto con fiore di loto in mano. Sul dinanzi della veste leggesi il nome : *Meroseu* giustificato. Una linea orizzontale dal lato destro della base, dice : « Da parte del fratello di lui che fa vivere il nome di lui. *Maamun* ».

N. 303. Pietra calcarea bianca colorita.

Due coniugi seduti sul medesimo talamo in atto di abbracciarsi, vestiti alla foggia ordinaria. L'iscrizione è alquanto cancellata: pure si leggono i nomi di due figli sulla base nella parte anteriore.

N. 618, 714, 715, 609, 711 (piano quarto). Legno dipinto.

Statuette in forma di mummie. Solamente la 714 appartiene a donna. Le altre quattro sono di uomini. Tutte contengono sul dinanzi un discorso ad Osiride che risiede nell'Amenti. La 711 porta il nome del defunto *Sasonch* : al di dietro ha un atto di adorazione a *Phrè*, mentre le altre che pure sono scritte al di dietro non presentano che un'altra preghiera ad Osiride.

N. 600. Legno.

Piccola cassa in forma di mummia che si apre a metà dell'altezza.

N. 262. Basalto.

Statuette in forma di mummia, appartenente ad un *Heb* per nome *Petamenofi*. Rotta nella parte inferiore. Ha le braccia incrociate sul petto, ed in ciascuna mano tiene un aratro.

N. 259. Basalto

Statuetta in forma di mummia di *Ptahmes*.

N. 258. Arenaria.

Statuetta d'uomo, a forma di mummia, mancante nella parte inferiore. Appartiene a *Faiati*.

N. 254. Alabastro.

Statuetta di donna, in forma di mummia.

N. 261. Basalto.

Statuetta di donna colle braccia distese lungo le coscie, appoggiata ad un obelisco che ha l'iscrizione : « Osiride, signora di casa, Pallacide (Sati) « d'Amone re degli Dei *Hat* figlia della Pallacide, ecc. « Per rottura della pietra manca il resto della iscrizione.

N. 260. Alabastro.

Statuetta male eseguita, in forma di mummia : ha sul dinanzi solamente

dipinta la iscrizione: « glorificazione d'Osiride, signore dei due mondi. Re neb ma Amonmai, (sole signore della giustizia, amato da Amone. È questo il prenome di Amenofi III, della XVIII dinastia.

N. 307. Pietra calcarea.

Statuetta di donna. Nella parte destra è un atto di adorazione ad Osiride, affinchè conceda i soliti doni. Nella parte sinistra vi era il nome della donna, ma la rottura della pietra mal vi lascia distinguere i caratteri.

N. 306. Pietra calcarea bianca.

Statuetta di donna, seduta vestita alla foggia delle altre donne egiziane. Manca l'iscrizione. Ha nella destra un fiore di loto.

N. 305. Pietra calcarea bianca dipinta.

Statuetta d'uomo seduto con le braccia distese sulle ginocchia. È rivestito d'una veste bianca, che dalla cintura gli scende ai piedi. Il fianco destro della sedia contiene un'iscrizione che suona: « Adorazione ad Osi-
« ride, Dio grande, signore dell'eternità, conceda casa buona, vino, pane,
« vitelli, oche, tutti gli altri beni puri, libazioni, di vino e di latte, e di
« tutte le altre glorificazioni ad *Haamun* giustificato.

CASSE, MUMMIE E VASI FUNERARII.

Una delle opinioni degli Egiziani intorno alla vita futura era quella che il conservare quanto più si potesse il corpo, giovava alla felicità dell'anima nell'altro mondo. A questa idea e non già alla cura igienica di conservare puro dai miasmi la contrada egizia, è dovuto l'uso di imbalsamare i cadaveri. Quanto bene riuscissero nel loro intento facilmente si conosce gettando gli occhi sopra qualche mummia scoperta. Quando la salma era preparata nei modi consueti, veniva involta in grande quantità di fascie, le quali talora erano scritte, oppure rinchiudevano dentro di sè qualche papiro mortuario. Sopra delle fascie era talora collocato un cartone di tela dipinta che imitava la forma della mummia. Inoltre ponevano sopra il capo un cartone circolare, chiamato ipocefalo, e sotto i piedi, altri pezzi di cartone che imitavano la forma dei sandali. Così pure altri ornamenti eran collocati sulle unghie, sulla bocca e su altri membri del defunto. Tralascio qui di parlare degli altri amuleti od oggetti simbolici che si poneano intorno la mummia: solo accennerò il collare che talora era d'oro, lo scarabeo alato sul petto, ed i quattro genii funerarii. Chi considera queste od altre minute cure degli Egizii intorno al corpo del defunto, ed alla cassa e tomba, non può a meno di stimar ridicola l'opinione di chi vuole che un prescritto medicinale sia l'origine di tutte queste cerimonie, ed amerà meglio di vedere il dogma della immortalità

dell'anima e della risurrezione del corpo, frammento della rivelazione primitiva, cui gli Egizii più degli altri popoli tenacemente conservarono, fosse il principio onde erano tratti a tali minutezze.

L'uso di preparare i corpi dei morti è antichissimo presso questa nazione: ed il museo di Leida possiede la mummia d'un Faraone anteriore all' invasione dei pastori.

Inoltre gli scavi fatti nelle Piramidi di Gizeh fecero scoprire avanzi di mummie e di casse dei Faraoni sotto il cui regno erano state erette quelle moli meravigliose. Quest'uso si mantenne ancora nei primi secoli del cristianesimo: e si trovano mummie sotto l' impero di Adriano e di Trajano.

La mummia veniva rinchiusa in una cassa di legno di sicomoro, ricoperta di stucco, e dipinta e scritta sì al di fuori che al di dentro. Si rappresentano sopra di esse varie scene funerarie, come il giudizio, il viaggio dell'anima e simili. Talora si trova scritto il primo capo del rituale, od il capo 72, conforme è prescritto nella rubrica stessa di questi capi. Spesso triplice era la cassa che involgeva il defunto, od almeno duplice. Ciascuna od almeno la più piccola era tagliata in forma di mummia. Solamente negli ultimi tempi furono in uso le casse rettangolari con quattro colonnette agli angoli, ed il coperchio circolare.

Siccome le interiora, cioè il cervello, il cuore, il fegato e le altre viscere erano acconciate a parte, venivano riposte in alcuni vasi detti *canopici* o funerarii. Le viscere inzuppate d'un liquido conservatore erano involte in molte fasce; e quindi si riempieva il vaso fino alla sommità di bitume o calce, affinchè l'aria non vi potesse in modo alcuno trapelare. Questi vasi erano sempre in numero di quattro per simboleggiare i quattro genii funerarii *Amset, Api, Seiumautf, Kebtsenf*, figli di Osiride, ai quali queste membra erano date in custodia, come il corpo era affidato ad Anubi, che è detto quegli che abita nel corpo.

Come la cassa riproduceva la forma d'un cadavere fasciato, così il galbo di questi vasi panciuti che allargandosi dal basso in alto, vengono ad un tratto restringendosi per formare il collo, imitava la forma del corpo umano dalla vita in su: mentre il coperchio loro (l'uno dei quali è a testa umana, e gli altri tre a testa di cinocefalo, sparviero e scakal) ne figurava il capo.

Il che proveniva dall'uso di dare tali teste ai quattro genii funerarii; benchè talora ed i vasi ed i genii portano tutti la tèsta umana. I vasi erano nella tomba disposti ai quattro angoli della cassa: oppure rinchiusi in una cassetta divisa in quattro parti, che si poneva a lato della mummia nella camera sepolcrale.

CASSE E VASI DAL LATO DESTRO DELLA SALA.

Parte inferiore della vetrina a mano destra della porta.

N. 1. Cassa appartenente ad una donna, il cui nome non si trova scritto, di legno dipinto, tagliata a foggia di mummia.

Ha il fondo di color giallo con geroglifici e figure parte colorate in verde, e parte in rosso.

Coperchio. Rappresenta la persona del defunto colla collana detta *osh*.: ha sul petto lo scarabeo alato, e varii altri simboli dell'Amenti.

Cassa. È ornata di varie piccole scene in cui il defunto si presenta ad Osiride, oppure innanzi ad Osiride ed Iside.

Il Dio Phrè (il sole) in barca sopra un serpente (che è quello detto *Apop*, il gigante o ribello) che simboleggia il male e le tenebre. Quindi il defunto innanzi ad un altare carico di offerte: poi di nuovo innanzi ad Osiride. Finalmente la vacca della Dea Athor che esce da una montagna nella quale è figurato il sepolcro sotto la forma d'una piramide posta sopra un edifizio quadrangolare.

Il falso coperchio che è posto sopra la cassa, non appartiene forse al medesimo individuo: ma non può sapersi di certo per mancanza del nome. È tagliato nella foggia dei varii coperchi, solcato nella lunghezza da linea verticale di geroglifici che contiene la solita adorazione ad Osiride.

N. 2. Vaso funerario d'alabastro.

È questo col coperchio a testa di sparviero. L'iscrizione che ha sul dinanzi dice: « Discorso del divoto a Ptah Socari Osiride *Ptahatep* ad Api. È questo uno dei 4 genii funerarii a testa di sparviero.

N. 3. Terra cotta.

Vaso a 4 manichi di corto collo.

N. 4. Di terra cotta.

Anfora o vaso a due manichi. Ha il collo molto ristretto e cilindrico, ed è terminato in punta per essere piantato nella sabbia o confitto in un sostegno di legno detto *engitheca*.

N. 5. Legno dipinto.

Cassa (collocata tra due vetri nella parete della camera) appartenente alla signora di casa Pallacide Sati d'Amun re degli Dei, suonatrice della gran madre signora d'Acherru, *Tabenkencons*. Manca il coperchio. La cassa è tagliata a foggia di corpo umano, ed ha tali proporzioni che poteva contenerne un'altra più piccola dentro di se. Nell'esterno il lato destro rappresenta 1° la defunta innanzi a tre genii funerarii con fascie in mano: 2° la medesima col sistro in mano, strumento di sua professione, innanzi al genio funerario a testa umana Amset: 3° la medesima con fascie in mano innanzi al genio ieracocefalo, Api. 4° la medesima innanzi al genio a testa di scakal. 5° la stessa innanzi al genio cinocefalo. Dal lato sinistro si veggono i 4 genii: quindi la defunta innanzi ad Osiride (quadro ripetuto due volte); finalmente la stessa innanzi ad altre divinità. Internamente poi sulla parte che risponde al capo vi è uno sparviero: sul lato manco un genio a testa di serpe con spada in mano: poi due quadri successivi che rappresentano tre genii a forma umana innanzi ad un altare: vengono quindi due genii a testa di cane l'uno con penna in mano, l'altro con staffile e scettro uncinato (le divise di Osiride). Gli stessi quadri si ripetono sul lato destro. Sul fondo della cassa è dipinto il ritratto della defunta.

N. 6, 7; 8, 9. Alabastro.

I quattro vasi funerarii. Non appartengono questi all'individuo che era rinchiuso nella cassa intorno a cui sono disposti: e neppure appartengono alla medesima persona. Quello a testa di sparviero appartiene ad un *Souten rech* (titolo di grado molto insigne) *Horobe* nato da *Gesisinofre*, e contiene una preghiera alla Dea Selk, e al genio *Kebsenuf*. Quello a testa di scakal apparteneva ad un personaggio per nome *Get-ha* nato da *Fai-spe*: ed ha una preghiera a Nefti ed al genio Api. Gli altri due hanno l'iscrizione molto guasta dal bitume.

N. 10. Legno dipinto.

Cassa appartenente a donna di cui non è detto il nome.

La cassa è tagliata a foggia di corpo umano. Sul fondo a color giallo sono geroglifici e figure in verde ed in rosso. Le figure del coperchio e della cassa non sono molto variate, ma rappresentano quasi sempre il defunto od uno dei genii funerarii, innanzi ad Osiride seduto.

Le due piccole cassette contengono mummie di feti.

N. 11. (*Vetrina al di sopra della cassa antecedente*) Varii monumenti di mummie.

11 *a*. 11 *b*. sono cartoni di tela che coprivano la parte anteriore di una mummia. Nel primo è figurato lo scarabeo alato, la Dea Napte pure alata, una serie di divinità; quindi tre altri ordini di Dei divisi da una linea verticale che suona: « l'Osiride (il nome è in bianco) viene a te Anubi capo « della valle di lui, che abita nel corpo, signore di Toser dà a te una tom- « ba buona nell'Amenti etc. » Nel secondo sono figurate le mani che tengono fiori e foglie, e la scena d'Anubi che acconcia la mummia. Sono indicate in rilievo le mammelle, forse perchè appartenenti ad una donna. 11 *c*. Cartone di tela, che copriva la testa ed il petto. Mostra la testa incoronata e le mani che tengono fiori. 11 *d*. *e* *f*. Pezzi di cartone in cui è dipinta la collana: indizio che coprivano il petto della mummia. 11 *g h i*. Ornamenti di mummie, dei quali la seconda contiene una adorazione ad Osiride. 11 *l m n o p*. Ornamenti di mummie, di cartone di tela, che coprivano il petto di esso. Nel primo è dipinto lo sparviero: nel secondo il segno della stabilità ed i 4 genii funerarii. Nel terzo la Dea Napte. Nel quarto la medesima Dea, lo scarabeo alato, ed i 4 genii. Nel quinto lo scarabeo alato con la iscrizione: «Ke- « per creatore di se stesso ». Vi è inoltre il nome della defunta a cui apparteneva: « Osiride tsemin nata da *Tanofrehet* giustificata per sempre ». 11 *q*. Ornamento di mummia, di cartone di tela, in cui è figurata in rilievo la Dea Napte che dal mistico albero versa l'acqua rappresentata sotto la forma di anello androcefalo. 11 *r s t u v z x y*. Ipocefali, ossia ornamenti che si poneano sotto il capo della mummia. Vi è rappresentato Amonra a quattro teste di ariete, adorato dai Cinocefali, e la barca del sole e della luna.

N. 12. Vaso di terra cotta.

Di larghissimo ventre, viene restringendosi verso la cima: quindi si allarga di nuovo e termina in orlo. Ha il coperchio di legno con pomo.

N. 13. Vaso di terra cotta.

Di lungo collo cilindrico, a due manici.

N. 14. Legno dipinto.

Cassa senza coperchio appartenente a donna: la signora di casa Pallacide di Amone re degli Dei; suonatrice, *Sachons*.

Essa è tagliata nel modo ordinario. Nel lato destro della cassa vedonsi figurati, prima un genio a testa di coccodrillo innanzi all'anello di Socari, ed una Dea che ha in capo un disco: quindi il Dio ibiocefalo Tot innanzi ad Osiride seduto, e Nefti: succede un altro quadro in cui la defunta sta innanzi ad un altare carico di offerte: da ultimo 4 genii funerarii. Nel lato sinistro scorgesi un genio ureocefalo con fasce in mano, innanzi all'anello di Socari ed una Dea discofora: viene poi una dea ureocefala con due spade in mano, ed una barca su cui sono Osiride, Iside, Nefti sopra un serpente: al disotto di essa vedesi il disco raggiante sopra la mummia distesa al suolo: finalmente la defunta e i 4 genii funerarii. Nell'interno della cassa è un disco raggiante nella parte che risponde al capo: sui lati lo scakal d'Anubi e molte altre divinità due a due. Quelle del lato destro sono: 1° Herstephef, e Benni, 2° Ptah, Socari e Hataha, 3° i due genii Amset, e Sciumautf. Quelle a sinistra: 1° Hemauhatef e Scutruen, 2° Feuthat e Tumnufer, 3° gli altri due genii Api e Kebhsenuf. Sul fondo poi è dipinta l'immagine della Dea *Nupte*.

N. 15. Terra colorita.

Quattro vasi funerarii col coperchio a testa umana. Il primo contiene un discorso di Nefti al genio Api, il secondo di Napte a Sciumautf, il terzo di Pselk a Kebhsenuf; il quarto ha pure una parlata di Nefti. I due primi appartengono ad un medesimo personaggio al sovraintendente delle costruzioni *Got-ren*.

N. 16. Legno dipinto.

Cassa e mummia di donna. La cassa è tagliata a foggia umana. È di fondo bianchiccio: e quindi come sono quasi tutte quelle di questo genere, ha le figure ed i geroglifici molto trascurati: i colori sbiadati e non vivi e lucenti come quelli delle casse a fondo giallo. Si apre a metà dell'altezza: epperciò non ha figure che sul coperchio. Questo rappresenta la defunta ornata dell'*Osh*: sul petto è la scena della psicostasia, e di Anubi che acconcia la mummia. Il resto del coperchio è solcato da cinque linee di geroglifici: le parti laterali contengono 4 divinità funerarie per banda. La cassa è solcata in tutta la sua lunghezza da linee di geroglifici orizzontali.

N. 17. Terra cotta.

Due vasi funerarii, l'uno col coperchio di testa di cinocefalo, e l'altro a testa di sparviero. Non hanno iscrizione.

N. 18. *(Vetrina al disopra della cassa)*.

18 a b c. Maschere di mummia, di tela. La prima è intiera ed ha il volto

dorato. Sul petto è figurata la collana e lo scarabeo alato, quindi la Dea Natpe. Quindi molte altre scene funerarie. La seconda ha il capo ornato di corona ed il collo di un monile da cui pende una specie di medaglia. La terza ha pure il capo cinto di corona, e mostra dipinto lo scarabeo alato, Anubi che cura la mummia, e l'anima sotto forma d'anello innanzi ai 4 genii. N. 18 d e f g h. Sono sandali di tela che si poneano sotto i piedi delle mummie dei guerrieri. Sopra di essi sono rappresentati prigionieri colle braccia e mani legate, di nazioni straniere all'Egitto. La iscrizione che si trova nel N. 18 d, spiega abbastanza il senso di tale rappresentazione. Poichè è scritto: « I nemici tuoi sotto i sandali tuoi per sempre ». Il che richiama il detto del salmista: *Ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum*. N. 18 i l m n o. Altra specie di sandali di tela.

N. 19. Terra cotta.

Anfora molto elegante acuminata in fondo, e di collo più elevato che le altre. È colorita in bianco: ed è circondata da una corona dipinta in verde.

N. 20. Terra cotta.

Anfora di collo molto elevato simile a quella del N. 15.

N. 21. Legno dipinto.

Cassa appartenente alla signora *Nofrerompe* figlia di *Onch-chons*, figlio di *Pelisis*, e della madre *Sakons*. È rettangolare, con il coperchio convesso; e contenea dentro di se l'altra cassa minore del Num. 44 della linea di mezzo. È di fondo bianchiccio ed appartiene ai tempi de'Tolomei, essendo tratte dal sepolcro in cui erano le casse egizio-greche.

Coperchio. È solcato nella parte più alta da una linea di geroglifici verticali che lo divide in due parti. Nella parte sinistra è figurata una barca rimorchiata da 9 divinità. Cinque sono a testa umana, e 4 a testa di anello: innanzi ad essi si presenta la defunta. Nella barca è un *naos* formato dai giri d'un serpente, entro di cui sono due divinità. Sonvi inoltre due barcaiuoli. Nella parte destra è la medesima scena, salvo alcuna varietà nella testa degli Dei. Nella barca è il sole o Phrè in un naos: Iside e Nefti e due navalestri, l'uno a testa di sparviero, e l'altro a testa umana. Sulla prora è Chons.

Cassa. Le pareti di essa sono solcate verticalmente da molte colonne di geroglifici, in mezzo delle quali sono a destra i due genii funerarii ed altre divinità: a sinistra gli altri due, ed Anubi, e *Herkebnef*. Nella parte che risponde al capo vi è un disco raggiante adorato da due cinocefali, e al di sotto Iside con molte linee di geroglifici. Quella che è da piedi ha il segno del liuto (la theorbe) tra i due occhi mistici d'oro: e sotto una divinità che è molto cancellata: ma suppongo essere Nefti.

N. 22. Terra cotta.

Quattro vasi funerarii due a testa umana, uno col coperchio a testa di sparviero, e il quarto a testa di scakal. L'ultimo contiene un discorso di Api, ed il nome di una donna *Ni-ro*. L'iscrizione del primo è troppo annerita dal bitume. Gli altri due non ne hanno.

N. 23. Legno dipinto.

Cassa e mummia appartenente alla signora *Ta-peni* figlia del profeta d'Amone *Onch-chons*. La Cassa è tagliata a foggia di corpo umano: e si apre alla metà dell'altezza. Il coperchio, oltre la Dea Napte colle ali spiegate, e la scena d'Anubi che cura la mummia, mostra altre figure di Divinità funerarie miste a molte iscrizioni. La cassa è interamente coperta d'iscrizioni orizzontali in tutta la sua lunghezza. A lato della cassa sono due cassettine con feti imbalsamati.

N. 24. Pietra calcarea.

Vasi funerarii, l'uno a testa di cinocefalo, l'altro a testa di sciakal, senza iscrizione.

N. 25. (*Vetrina al disopra della cassa*).

25 *a b*. Tele con fiori di colore rosso e verde tessuti sopra di esse. 25 *c*. varii rotoli di corda. 25 *d e*. Tela, fascie di mummia dipinte. 25 *f g*. Due rotoli di bende. 25 *h i l*. Fascie di colore violaceo. 25 *m*. Fragmento di berretta o borsa di color verde. 25 *n o*. Tessuti di color verde con frangia gialla. 25 *p*. Berretta di color rosso. 25 *q*. Ritagli di pelle.

N. 26. Terra cotta.

Vaso acuminato nella parte inferiore, di cortissimo collo, chiuso ermeticamente con calce od altro cemento, colorito in rosso.

N. 27. Terra cotta.

Vaso fatto a foggia di cono tronco rovesciato, ripieno, e chiuso ermeticamente con calce.

N. 28. Legno dipinto.

Cassa appartenente alla donna a cui appartiene quella del N. 23. È rettangolare e più larga come quella che doveva contenere l'altra minore. Il coperchio convesso è diviso in due parti da una iscrizione verticale che lo percorre in tutta la sua lunghezza. Nella parte destra è figurata la defunta innanzi ad una barca occupata da 7 divinità, due delle quali sono rinchiuse dentro di un naos. Questa è rimorchiata da altre 9 divinità, di cui 4 a testa di anello. Dalla parte sinistra è la medesima scena con qualche variante, ma non ne rimane più che qualche fragmento. Dei lati della cassa il destro rappresenta Amset, Sciumautf (due genii funerarii) Anubi, Hor, e Seb; il sinistro Api, Kebhsenf (gli altri due genii) Herkebef. Dalla parte che risponde al capo è Iside ed il liuto tra i due occhi mistici d'oro: da quella che risponde ai piedi Nefti ed il disco adorato dai cinocefali. Questi animali simboleggiano le anime come nella rappresentazione del capo 16 del rituale.

N. 29. Quattro vasi funerarii di terra cotta.

I due primi di terra cotta sono col coperchio a testa umana con l'iscrizione: « Discorso di Api: O Osiride profeta d'Amone *Gotmont*. Discorso

« di Amset: O Osiride profeta d'Amone *Golment.* » Gli altri due pure a testa umana sono di pietra calcarea. L'uno di essi ha l'iscrizione dipinta e consumata dal tempo. L'altra la ha incisa, e contiene un discorso di Neit a Sciumautf. Esso appartiene al profeta d'Amone *Apu Senb*.

N. 30. Legno dipinto.

Cassa e mummia appartenente alla signora di casa *Tacha* (la gatta) figlia del sacerdote d'Amone, funzionario nella casa d'Amone, *Onch Chons*, e figlia della madre *Sachons* (Questa donna è sorella di quella a cui appartiene la cassa Num. 21, e forse anche dell'altra menzionata al Num. 23). La cassa è tagliata a foggia di corpo umano. Il coperchio che rappresenta la defunta mostra sul petto la scena del giudizio o pesamento delle colpe; più sotto la mummia giacente sotto il disco raggiante. Questa forse è una variante della scena del capo 16 del rituale. Quindi lo sparviero imbalsamato: poi 4 divinità funerarie, due a testa di anello e due a testa di serpe. Quindi 6 linee verticali di geroglifici sui piedi che indicano la figliazione della donna.

La mummia è molto bene conservata, ricoperta di tele a più doppi, e da due fascie che s'intrecciano sul petto: vedesi la testa scoperta che ha conservato molti capelli. La cassa ha sopra un fondo bianco un gran nilometro, dalla sommità del quale sorgono due braccia che stringono un disco, in mezzo a due calici di loto su cui s'innalzano due penne. Il nilometro è il segno della stabilità, come il disco simboleggia lo stato dell'anima dopo morte. Così pure il fiore di loto che vedesi così spesso o sul capo od in mano dei defunti, che se lo appressano al naso, significa la vita di che essi godono nell'altra vita, credendo essi che l'odore di un tal fiore li richiami da morte a vita. Sopra dei calici di loto vi è una testa che pare sorgere da essi: al di sotto un serpente barbuto simbolo del buon genio.

N. 31. Terra cotta colorita.

Quattro vasi funerarii, due col coperchio a testa di sparviero, ed uno col coperchio a testa di scakal, ed uno a testa d'uomo. Non hanno iscrizioni.

N. 32. (*Vetrina al disopra della cassa*).

32 *a b c*. Tessuti di tela. 32 *d*. Tessuto di stoffa trasparente.

N. 33. *(Campana di vetro sopra una colonna)* Testa e mano di una mummia.

Vi è rimasta la tela aderente al volto. Ha il capo cinto da una benda.

N. 34. Terra cotta colorita in rosso.

Maschera di mummia. Rappresenta la parte superiore fino al petto.

N. 35. Pietra calcarea bianca.

Serpente a testa umana con medio in capo. L'iscrizione contiene un atto di adorazione a Mersekera signora sovrana degli Dei.

N. 35 bis. Terra cotta.

Vaso a ventre rigonfio, e di collo ristretto, lungo, cilindrico, con manico.

N. 36. Legno scolpito e dipinto. Stipiti ed architrave di una porta.

La cornice come quella dei propiloni e delle porte dei tempii è ornata di scanalature, alternatamente rosse, verdi, e bianche. Gli stipiti ed il fregio hanno il fondo di un rosso carico: ma sì l' uno che gli altri sono ricoperti da una fascia di geroglifici in grandi proporzioni, scolpiti in rilievo nel cavo sopra un fondo giallo. Le iscrizioni cominciano alla metà del fregio con un segno che è comune a tutte e due, *la croce col manico* simbolo della vita. Esse vanno in senso direttamente opposto, e continuano nelle linee verticali degli stipiti. La iscrizione della parte destra si legge: « Viva il re dell'alto e basso Egitto, signore dei due mondi, (Sole potente « della giustizia) approvato da Amone, figlio del Sole, signore dei diademi « (Ramesse Maiamun) amato da Amonra re degli Dei, signore del cielo, di- « rettore della regione di purità e giustizia (Egitto), datore di vita ». La iscrizione della parte sinistra è la stessa, salvo che in luogo di *amato da Amonra* pone le parole: « Amato da Ptah, signore della giustizia, re dei « due mondi, Dio grande, signore del cielo, datore di vita ». Sono questi i cartelli del famoso Ramesse II della XVIII dinastia. Probabilmente furono posti su questa porta, che era quella di una camera sepolcrale, per indicare l'epoca della costruzione. Nella parte inferiore da una parte e dall'altra la larghezza degli stipiti è composta da un quadro che rappresenta un uomo inginocchiato. La testa del personaggio è nuda e rasa, e tiene in mano l'*emblema della vittoria*. L'iscrizione che ha da lato dice: « Atto di adorazione « ad Amon-ra re degli Dei, signore del cielo, direttore dell'Egitto: dia sa- « lute e vita stabile in dono all'atloforo alla sinistra del re: *Fainofre* ». Al di sotto è un altro personaggio in piedi, con tunica bianca, e l'acconciatura del capo azzurra, e le braccia levate. L'iscrizione si legge: « Atto di « adorazione ad Amonra re degli Dei, signore del cielo, salvatore del « mondo, ad Athor, signora del cielo, direttrice dell'Amenti buona, conce- « dano la vita celeste a *Nofreatep* ». Dalla parte sinistra i personaggi e le iscrizioni sono le medesime, salvo che invece di *Amone* è menzionato il Dio *Ptah*.

N. 37. Statua reale in pietra bianca calcarea.

Rappresenta il re Amenofi I della XVIII dinastia vestito d'una semplice *schenti*, e seduto sopra un trono colle mani sui ginocchi. Sulle faccie anteriori del trono sono due linee verticali che dicono: « Dio benefico, signore « dei due mondi (Ne sor ka) figlio del Sole, signore dei diademi (Amenotep) « datore di vita. » Le due iscrizioni sono perfettamente uguali, e dirette in senso opposto. Sulla base del trono vi è una iscrizione orizzontale che ripete la medesima frase. Secondo l'uso egizio di unire la pittura alla scultura, gli occhi e le sopracciglia del re sono colorite di verde: come pure i geroglifici e l'acconciatura del capo è divisa in linee alternatamente gialle e verdi.

N. 38. Pietra calcarea bianca.

Immagine di donna seduta con l'una mano al petto che stringe un oggetto simile nella forma al geroglifico che significa *parlare*, e l'altra sopra un ginocchio che tiene un rotolo. L'iscrizione della base da una parte

contiene un atto di adorazione a Ptah, e dall'altra un discorso agli Dei che abitano a Poni. Il titolo di che è insignita la donna la mostra di nobile casato, poichè è chiamata *Sutenrech*: il suo nome era *Niro*.

N. 39. Pietra calcarea bianca.

Rappresenta un pastoforo inginocchiato in atto d'abbracciare un pilone sul quale è la testa d'ariete simbolo di Amone. Sulla spalla destra ha inciso e colorito di azzurro il nome e la figura di Amon-ra. Sulla spalla sinistra porta il nome e la figura della Dea Athor: e la figura di una dea leontocefala con un nome inchiuso in un cartello che non è più leggibile. Sul dinanzi dell'ariete vi è una iscrizione che dice: « Amonra si« gnore dei troni dei due mondi che risiede in Apt (Tebe). » Sul dinanzi del naos è incisa una iscrizione che contiene un atto di adorazione ad Amonra. Sulla base della statua è il nome del pastoforo: « Uditore del tribunale « di giustizia *Pentoeneb*. »

N. 40. Fragmento di coperchio di una cassa in legno.

È questo un prezioso lavoro dell'arte egizia. In luogo d'iscrivere i geroglifici, li hanno incisi, e quindi riempiuti i vuoti con vetri colorati. Molti di questi sono ora caduti, ma quelli che rimangono mostrano l'estrema accuratezza di quegli artisti, essendovi ritratti gli animali, e gli altri oggetti con tutti i minuti particolari. La iscrizione contiene il capo 72 del Rituale.

N. 41. Pietra calcarea.

Rappresenta una di quelle costruzioni che chiamano pilone, cioè un edifizio quadrangolare a linea piramidale, sormontato da un cornicione composto di un tondino, un guscio ed un listello. L'iscrizione che ha sulla faccia anteriore contiene una preghiera ad Amonra re degli Dei affinchè conceda vita stabile all'uditore di giustizia *Penbui*. A destra della iscrizione è l'immagine del defunto, ed a sinistra quella di suo padre che l'ama *Ari*.

N. 42. Terra cotta colorita in rosso.

Rappresenta il volto ed il petto d'una mummia di donna.

CASSE IN MEZZO DELLA SALA.

N. 43. Legno di sicomoro.

Cassa e mummia greco-egizia di *Petemenofi*. La cassa è di legno non dipinto; di forma rettangolare con quattro colonnette quadre negli angoli, le quali sopravvanzano al disopra del coperchio semicircolare. Non si apre come le altre a metà dell'altezza ma l'intiera cassa s'attacca al fondo di essa per mezzo di alcuni perni. La mummia era resa aderente al fondo per mezzo di una sostanza

nera, lucida, dura, vitrea, simile alla pece, la quale in parte si vede ancora. Cimentata coll'alcool e col fuoco apparve essere pece minerale detta bitume giudaico.

Nella convessità del coperchio vi era una doga mobile affinchè si potesse rivedere il fanciullo senza fare la lunga operazione di rimuovere il fondo della cassa. Esternamente nella parete minore della cassa che risponde ai piedi è una iscrizione greca di 6 linee, la quale suona: « Sepolcro di Petemenofi, figlio di Paboto, il quale nacque nell'anno 3° d'Adriano il signore « addì 24 del mese di chojac (mese egizio che risponde al nostro aprile); « morì nell'anno 7 il 4 degli epagomeni (cioè giorni addizionali dell'anno) « di modo che visse quattro anni, 8 mesi e dieci giorni. Coraggio. » Siccome l'anno 7° del regno di Adriano risponde all'anno 123 dell'era volgare, ed il giorno 4 degli epagomeni per la differenza del calendario egizio risponde al 27 agosto, ne conseguita che questa cassa conta 1731 anno. Sulla parte più eminente della cassa è una linea verticale di geroglifici che tiene tutta la lunghezza di quella dal capo fino ai piedi. Contro l'uso comune delle iscrizioni egizie è qui indicata l'età del defunto con queste parole: « Osiride, « Petemenofi giustificato, nato da Tacuigia (1), morto nell'anno 5 dell'età « sua, dopo aver vissuto anni 4, mesi 8, e giorni 10. » Questa parte dell'iscrizione, concordando mirabilmente colla greca, porge una valida prova del sistema di interpretazione. Sul fondo della cassa è dipinto il ritratto del defunto: nelle pareti laterali Iside e Nefti che porgono a lui l'emblema della vita.

Mummia. Il cadavere è fasciato di tela di lino tinta in rosso: stretta per

(1) Il cav. S. Quintino leggeva con Champollion (V. tra le lezioni Accademiche quella che ha per titolo: *Iscrizione bilingue sopra una mummia egiziana*) il nome della madre *Tacui*, e non teneva conto del segno che si trova prima dell'immagine della donna. Questo segno è uno di que' vasi che erano sostenuti in equilibrio sopra un piede di legno, e che (come ben dimostrò il sig. Rougé col confronto del nome di Cambise scritto in caratteri cuneiformi dicifrati da Rawlinson) deve leggersi *gia* con un suono medio tra il *t* e la lettera *s*: suono che risponde al *giangia* copto. Ora che qui si debba leggere *Tamigia* lo dimostra un'iscrizione di due mummie greco-egizie, forse della medesima famiglia del nostro Petemenofi, conservate nel Museo di Berlino. L'iscrizione è la seguente: Σενσαῶς καὶ Τκαῦθι αδελφή: dove si vede che il geroglifico sopra menzionato è reso col θ, che è affine di suono alla lettera egizia. V. Boeck, tom. III, pag. 396, ed il *Catalogo* del Museo di Berlino, compilato dal Dr Brugchs, pag. 82, n. 19: « Der andere Sarg nämlik trägt die grieschische Inschrift Σενσαῶς καὶ Τκαῦθι αδελφή, « auf deutsch: *Sensaos und Tkauthi ihre Schwester*. Die doppelte hieroglyphische « Legende oben auf dem Deckel nennt die erstere: *Die hathorische* (wie sonst: *die* « *osirianische) Tsenaoh* (Tochter des Mondes) *geboren von der Klupatra*: die « letztere: *Die hathorische Tkuaudja geboren von der Klupater* (Kleopatra) ». Si osservi che io, scrivendo secondo l'alfabeto italiano, uso il *gi* invece del *dj*. Dalla trascrizione greca si vede che dobbiamo leggere solamente *T* e non *Ta*. Rimane tuttavia una differenza nei due nomi egizio e greco, che il primo nella nostra cassa ha un *i* avanti al *g*; in quella di Berlino un *u*, che Brugchs, secondo l'alfabeto tedesco, trascrive per *au*. Ad ogni modo la differenza è così piccola che non può eccitare alcun dubbio.

ogni verso da molte fascie che si incrocicchiano regolarmente a guisa di rete. Il capo è cinto da una corona di ghirlande di cartone dorato, ed intessuta di foglie. Tra le fasciature del bambino erano due piccoli rotoli di papiro attaccati per mezzo di qualche goccia di mastice o gomma. I papiri sono jeratici, e contengono la figliazione del defunto e le preghiere agli Dei dell'Amenti.

Questa cassa fu trovata dal viaggiatore piemontese Lebolo in un profondo sepolcro presso all'antica Tebe.

Molte altre casse del nostro e di altri Musei provengono da quel sepolcro.

N. 44. Legno dipinto.

Cassa appartenente alla signora della casa *Rompenofre* (buon anno, o buona palma) figlia del profeta d'Amone *Petisis* e della signora della casa *Sachons*.

La cassa è tagliata a foggia di corpo umano. Era rinchiusa in un'altra più grande rettangolare che è quella del n. 21. Sopra un fondo ora giallognolo, ora verdiccio, si vedono figure colorite parte in verde, e parte in rosso, e geroglifici in nero.

Il coperchio rappresenta la defunta ornata della sacra collana detta *Osh*, colle treccie pendenti da una parte e dall'altra del capo. Sul petto si vede la Dea Natpe inginocchiata spiegare le ali quasi in atto amoroso di proteggerla. Sette linee verticali di geroglifici che si stendono con lunghezza ineguale da una parte e dall'altra sotto le ali della Dea contengono una parlata di lei, che concede a sinistra *offerte, profumi ed altri beni puri*, a destra, *casa buona, pane, vino, vitelli, oche, profumi, fascie, vino, latte, e tutti gli altri beni puri*. Succede una linea orizzontale di geroglifici che contiene la solita preghiera *ad Osiride che risiede nell'Amenti*. Più sotto è rappresentata la mummia coricata sopra un letto fatto in figura di leone, illuminata dal disco raggiante. Tre lunghe linee verticali di geroglifici partono per metà il coperchio, il quale da altre linee che tagliano le prime ad angolo retto, viene diviso in piccoli quadri. Questi dal lato sinistro, a cominciare dal capo, rappresentano *Api*, *Kebhsenf* (due genii funerarii) *Anubi* e *Seb*. Quelli dal lato destro: *Amset Sciumautf* (altri due genii), il secondo *Anubi*, e *Herkebf*. Sul capo è figurata la Dea Nefti. Sui piedi i due occhi mistici di oro.

Dell'iscrizione verticale la linea di mezzo contiene una preghiera a Phrè: le laterali un discorso di Osiride e di Seb; di cui il primo concede i soliti doni, e il secondo una buona sepoltura nell'*hernuter* (regione dei morti); le altre contengono brevi discorsi delle divinità che sono figurate. Quelle sul piede suonano: « Discorso del grande tuo occhio di Oro manifestato nell'A-« menti ed in Abido. »

Il coperchio era confitto sopra la cassa a metà dell'altezza per mezzo di 8 perni.

La cassa è intieramente solcata da linee orizzontali di geroglifici verdognoli sopra un fondo alternatamente giallo e bianco. Le linee verticali del capo contengono una preghiera ad Iside e Nefti.

La mummia è involta a più doppi di tela, di cui quella che la involge esternamente è di color rosso. È cinta ai piedi, sul capo ed alla metà della persona da fascie che vengono ad incrocicchiarsi sul petto.

N. 45. Legno dipinto.

Cassa della signora di casa funzionaria di Amone *Menrech Mut.*

È tagliata a foggia di corpo umano. Il coperchio è simile a quello della cassa precedente. La Dea Natpe sul petto: più sotto la defunta guidata a mano dal Psicopompo Tot a testa di Ibis innanzi ad Osiride, Iside, Nefti ed un genio funerario. Vicino alla defunta si vedono le terribili bilancie, e dietro al genio funerario sorge una piramide quadrilatera per raffigurare il sepolcro. Sparviero discoforo imbalsamato, e due iscrizioni che contengono adorazioni ad Osiride e a Phrè.

La mummia coricata sotto il disco raggiante in mezzo a due sparvieri. Da ultimo 8 divinità, l'emblema dell'Amenti e i due occhi mistici. Sui piedi cinque linee d'iscrizione coi due scakal d'Anubi. Sui piedi esternamente è figurata la vacca di Athor che porta la mummia al sepolcro. Sul capo la Dea Nefti. La cassa ha gli stessi simboli che abbiamo descritti e spiegati al n. 30.

La mummia è in varii viluppi di tela: fasciata più volte in tutta la lunghezza con picciola benda. Ha una maschera adattata sul viso.

N. 46. Legno dipinto.

Cassa e mummia appartenente alla signora di casa *Chons.*

La cassa tagliata a foggia di mummia, ha fondo gialliccio con geroglifici in nero, e figure in verde ed in rosso. Il coperchio come quello della cassa n. 44. La Dea Natpe sul petto: la scena del giudizio col mostro a figura d'Ippopotamo con testa di cocodrillo, il *tamtam* (divoratore) simbolo dell'accusatore, seduto sopra un naos. Osiride, Iside, Nefti, Phrè l'Agatodemone, i 4 genii; la defunta guidata da Tot. Quindi succedono le scene della mummia sul letto dello sparviero imbalsamato. Da ultimo il simbolo dell'Amenti in mezzo ad 8 divinità. Sui piedi la Dea Nefti e i due scakal d'Anubi. Esternamente la vacca che porta la mummia al sepolcro.

La cassa è simile a quella del numero precedente. La mummia di enorme grossezza è involta in molte tele di cui l'esterna è di colore rossiccio, ed è cinta di fascie che si incrocicchiano sul petto. È ricoperta da una reticella fatta di cannoncini azzurri e giallognoli. Sul petto è uno scarabeo di smalto colorito in azzurro, simbolo della risurrezione, e delle trasformazioni che dovea subire il defunto.

N. 47, 48, 49. Legno dipinto.

Triplice cassa e mummia del funzionario della casa (o tempio) di Chons, Petamenofi figlio del funzionario del tempio di Chons *Petscharochons* e della signora di casa *Scapemut.*

N. 47. Cassa interna. Coperchio tagliato a foggia di corpo umano che rappresenta il defunto decorato della sacra collana. Sul petto, la Dea Natpe e la scena del giudizio: e tutti gli altri quadri già descritti al n. 45, 46. Sul capo la Dea Nefti: sui piedi Iside. Esternamente la vacca che porta la salma al sepolcro.

Ciascun quadro è diviso da una linea orizzontale di geroglifici: la prima

contiene un discorso ad Osiride, la seconda una preghiera a Ptah-Socari-Osiride, la terza discorso d'Anubi, la quarta adorazione a Ptah.

Cassa solcata nella parte più eminente da tre linee verticali di geroglifici, e nei lati da linee orizzontali. Quelle verticali contengono adorazione a Phrè, ad Osiride e a Ptah. Le laterali racchiudono un'adorazione ad *Osiride Onofre*, ed un discorso di Osiride.

La mummia di enorme grossezza per le molte tele in che è involta, delle quali l'esterna ha un colore rossiccio, è cinta a più giri di fascie che si incrocicchiano sul petto: è ricoperta da una reticella fatta di cannoncini azzurri. Ha ancora sul petto lo scarabeo alato, e i 4 genii funerarii di smalto.

N. 48. Cassa media. — Il coperchio tagliato nelle forme ordinarie, è privo di ogni ornamento. Ha solamente due linee verticali di geroglifici azzurri che contengono un'adorazione ad Osiride ed un'altra a Ptah Socari Osiride. Al principio dell'iscrizione si vede il defunto innanzi ad Osiride ed Iside.

La cassa ha un' iscrizione orizzontale sui lati che comincia dai piedi dal lato destro; e suona così: « adorazione ad Osiride che risiede nell'Amenti, « grande signore d' Abido, ad Anubi che abita nel corpo, a Phrè, Dio « grande, signore del cielo, capo degli Dei, ad Osiride Onofre Dio grande « moderatore dell'eternità, a Ptah Socari Osiride, affinchè concedano tutte « le offerte, tutti i profumi, tutte le buone libazioni, tutti i buoni incensi « all'Osiride funzionario di Chons *Petamenofi* figlio del funzionario di Chons « *Petsarochons* ».

N. 49. Cassa esterna.

Il coperchio è tagliato nella medesima foggia che quello delle altre due. Sul petto il disco alato in luogo di Natpe: poi la scena della psicostasia. Succede una iscrizione di 24 linee verticali che contiene un'adorazione ad Osiride, Anubi, Amonra, Phrè, ad Osiride Onofre moderatore dell'eternità, ad Anubi che risiede nella dimora divina, a Ptah Socari Osiride. Succede la scena della mummia, ed un' iscrizione lunghissima tratta dal capo 1 del Rituale. Sui piedi lo sparviero imbalsamato colla leggenda del Dio Hat. Sul capo esternamente il disco di Har-hat, tra Anubi ed Oro.

La cassa è circondata da un fregio composto di punte d'asta: sotto di questo è una lunga iscrizione scritta in grossi geroglifici. Contiene un discorso di Osiride, Anubi, Atum ed Amonra.

N. 50, 51. Doppia cassa, in legno dipinto, dello scriba del tribunale di giustizia, *Butheamun*.

N. 50. Cassa esterna non troppo conservata. — Il coperchio tagliato a foggia d'uomo fasciato, con le braccia incrocicchiate sul petto, che escono dalle fascie e coi pugni chiusi. Sulle braccia son figurate più divinità. Vedesi quindi lo scarabeo discoforo. D'ambi i lati il defunto adora una sfinge collocata sopra un naos, un serpe alato ed un ureo. La sfinge rappresenta il re capo della XVIII dinastia. Poi la dea Napte tra due urei alati. Tre linee di geroglifici che contengono adorazioni a Phrè, ad Osiride, ad Anubi. Due colonne che tagliano le prime ad angolo retto fanno tre quadretti. Quelli dalla parte destra rappresentano il defunto innanzi a varie

divinità infernali; quelli a sinistra invece mostrano nel primo quadro il defunto innanzi al re Amenofi I ed a due regine, *Aahtep* ed *Ahmes nofreari*; nel secondo pure innanzi a due altre regine *Amonset* ed *Amonmai*, un altro personaggio che ha il nome di regio figlio *Fai iri*. Nel terzo innanzi alla vacca d'Athor, sui piedi esternamente la dea Nefti tra gli emblemi dell'occidente.

La cassa è corsa orizzontalmente nella estremità superiore da una iscrizione. Nel lato destro sono cinque quadri. Il primo figura una divinità a testa di serpe ed una barca, entro di cui Oro e Tot supplicano Osiride, Tme ed un' altra divinità. I due seguenti mostrano il defunto in atto di porgere preghiere a Phrè, Iside e Nefti. Seguono due genii funerarii: e nell'ultimo è il Dio Tot-luno col disco lunare in capo. Dal lato sinistro vedesi il cielo personificato nella dea Natpe che fa un arco della sua persona, sostenuta da Aah che è aiutato a tenere le braccia in alto da due genii cinocefali. Al di sotto Seb marito di Natpe coricato per terra in atto di sollevare il capo. Quindi il defunto inginocchiato. La scena seguente figura Iside e Nefti innanzi ad Osiride: poi il defunto, due altri genii: e di nuovo il Dio Tot-luno.

N. 51. Cassa interna. — Coperchio tagliato come il precedente. Grande barca piena di Dei, alla cui estremità il defunto supplica di essere ammesso dentro di essa. Serie di cinocefali. Natpe che spiega le ali. Defunto innanzi ad Amonra e ad Athor. A sinistra il defunto innanzi a Phrè e ad Athor. I tre quadri del lato destro rappresentano: 1° il Dio Phrè accompagnato da una Dea alata con disco e penna in capo. 2° Socari Osiride. 3° Un ariete chiamato spirito vivente, capo degli Dei. Quelli a sinistra rappresentano: 1° Osiride con una Dea alata. 2° Anubi. 3° Uno sparviero con le insegne di Socari. Sui piedi, Iside e Nefti. Esternamente il medesimo sparviero tra Iside e Nefti ed il defunto inginocchiato; tutta la parte interna è ricoperta di minutissima scrittura ieratica.

Falso coperchio, fatto come il precedente coperchio.

Cassa ornata di varii quadri. Oro e Tot. Il defunto innanzi ad Osiride ed una Dea alata: la psicostasia. Tre divinità singolari, di cui una ha in capo una montagna dalla quale esce la vacca che ha portata la mummia al sepolcro. La seconda è formata da due serpi ritti sull'estremità della coda con disco e corna in capo. La terza un Dio che ha per capo un oggetto strano. Quattro braccia che stringono un disco. Ptah fanciullo. Dio a testa di ureo, ed un altro che ha per capo un anello. Finalmente i 4 genii ed il defunto. Dal lato sinistro vedesi Osiride, Anubi ed il defunto. La scena di Natpe e Seb già descritta al num. precedente. Quindi succedono varie divinità sotto diversi simboli.

Nell'interno il fondo della cassa è occupato dalla figura della Dea Natpe. L'estremità dei lati è ornata d'un fregio formato di serpi alati e di un Dio seduto che vanno alternandosi. Sul capo varii sparvieri ed uno scarabeo alato.

N.° 52. Legno dipinto.

Cassa appartenente a mummia che più non esiste, il cui nome non trovasi che una volta sola, sui piedi del coperchio; Pallacide d'Amonra *Uamaut*.

Coperchio che figura la mummia con una mano sul petto che stringe il Nilometro, e l'altra distesa lungo la persona. Vedesi sul petto lo scarabeo: e d'ambi i lati uno sparviero innanzi ad Osiride. Un avoltoio che stende le ali per indicare che ella era incinta: il che hanno pure tentato di accennare imitando nel coperchio il sollevamento dell'utero. Quindi si alterna lo sparviero e l'avoltoio.

Il falso coperchio mostra la dama colle braccia incrocicchiate sul petto. Varie figure quasi in rilievo in virtù della vernice, tra le quali spiccano Natpe, molti scarabei e serpi alati, ed il Dio Osiride. Sui piedi sono figurati due sparvieri e due cassette.

Cassa. A destra due serpi alati, una sala ipostila in cui siedono i 4 genii. Succede Osiride e Iside alata: poi l'emblema dell'Amenti ed Iside di nuovo, la Dea Tme innanzi ad un altare. Un serpe barbuto, sulle spire del quale siedono varii Dei. Due immagini del defunto innanzi ad Iside. Lo sparviero androcefalo colla mano alzata per cogliere l'acqua: e l'albero di Natpe. A sinistra uno sparviero ed Osiride, la scena di Natpe e Seb: Tot che guida il defunto innanzi ad Osiride: lo stesso serpe già descritto a destra con i 4 genii funerarii. Da ultimo una montagna sul cui piano è la porta dell'apogeo da cui esce la vacca d'Athor.

N. 53. Legno dipinto.

Cassa senza mummia appartenente alla signora di casa *Tabeken chons*, la stessa a cui appartiene quella più grande del num. 5.

Coperchio. Al disopra delle mani uno scarabeo alato: immediatamente al disotto serpe alato e sfinge d'ambi i lati. Poi scarabeo con testa d'ariete. A destra Nefti innanzi ad Osiride: a sinistra Iside innanzi allo stesso. Da una parte e dall'altra lo sparviero androcefalo sopra un' insegna: un serpe alato, innanzi a cui sta un genio sopra un calice di loto ed un Dio a testa di scarabeo. La Dea Natpe colle ali spiegate. Da questo punto il coperchio è diviso in tre fascie. Quello di mezzo contiene varii simboli, tra due urei col disco e scarabei alati. Le laterali presentano le medesime scene: il defunto innanzi ad Osiride ed Iside, innanzi allo sparviero ed Iside, finalmente innanzi ad un ariete: quindi Nefti innanzi a due divinità: da ultimo Iside (e dall'altra parte Nefti) innanzi a Phrè.

Falso coperchio. Ha quasi la stessa forma del coperchio. Vi sono figurati da una parte e dall'altra due genii, Iside e Nefti, lo sparviero androcefalo, Osiride, Natpe. Da questo punto è diviso in due parti che contengono le medesime scene, il defunto innanzi ad Osiride, lo sparviero, un Dio criocefalo ed i 4 genii.

La cassa offre i seguenti quadri a cominciare dal capo. A destra i quattro genii sopra un calice, lo sparviero e Iside. Tot colla divinità ureocefala Hapt. Doppia gradinata, sulla quale è una serpe: al di sopra di esso Oro, Tot, Keper innanzi ad Osiride, Nefti, Iside ed altro Dio. La psicostasia. La Dea Pacht che rappresenta la Nemesi vendicatrice. Il serpe con tre Divinità. Finalmente l'allievo di Napte che versa acqua al defunto. Il sepolcro.

A sinistra la prima scena è simile a quella della destra. Quindi viene la più menzionata scena di Napte e di Seb. Altra imagine di psicostasia. Poi 6 divinità.

Da ultimo la montagna sepolcrale da cui esce la vacca. La cassa internamente ha sul fondo una figura colorita di Natpe: sui lati, varie Divinità disegnate in bianco sopra un fondo rossiccio.

N. 54. Legno dipinto.

Cassa senza mummia appartenente a *Baipen*.

Coperchio. Rappresenta il defunto con le braccia incrocicchiate, ed i pugni chiusi. Ha varie figure: tra cui due scarabei al di sopra delle mani: la barca di Keper tra Pselchi e Neit innanzi ad Osiride. Natpe che spiega le ali: lo scarabeo alato tra Iside e Nefti ed una mummia di Osiride. Quindi il coperchio è diviso in tre fascie. Quella di mezzo rappresenta lo scarabeo alato: Iside e Nefti inginocchiate: un altro scarabeo. Quelle laterali contengono quadri paralleli che rappresentano il defunto innanzi ad Osiride ed Athor, lo sparviero mitrato, un'ariete sopra una corba.

Il falso coperchio, simile nella forma al coperchio, ha sotto delle braccia l'imagine di Napte, e i due scakal d'Anubi. Quindi è figurato il defunto innanzi ad Osiride a destra, ed innanzi a Phrè a sinistra. Succedono varii quadri già descritti nel coperchio. Alcune linee di geroglifici che contengono una preghiera del defunto alle divinità dell'Amenti.

Cassa. Sul lato destro sono figurati i seguenti quadri. Il simbolo dell'occidente, Tot ed Oro innanzi ad Osiride, e Nefti. Defunto innanzi ad un altare di offerte.

Barca con scarabeo alato, innanzi a cui si inginocchiano Atum e Neper. La mummia coricata per terra in mezzo a due genii funerarii: sopra di essa la testa di uno sparviero rovesciato; e due avoltoi. Finalmente la psicostasia.

Dall'altro lato lo sparviero di Socari, Tot; la scena di Seb e Natpe: il defunto innanzi ad un altare: una barca, entro di cui Osiride ed Iside: innanzi ai quali stanno Oto e Tot. Al di sotto la Dea ureocefala, Teph. Tre divinità a testa di scakal, di ariete e di leone. Segue un'altra imagine del defunto. Da ultimo il defunto inginocchiato innanzi ad una Dea che è la personificazione del sepolcro (l'Amenti): e la vacca che esce dalla montagna sul cui fianco è una tomba piramidale. Sul capo è la Dea Nefti, e sui piedi il simbolo delle fascie. L'interno della cassa mostra sul fondo l'imagine della Dea Natpe con la iscrizione: « Discorso di Natpe, grande madre degli Dei. »

MONUMENTI DAL LATO SINISTRO DELLA SALA.

Casse, Mummie d'animali e loro cassette, ed altri oggetti funerarii dal lato sinistro.

N. 55. Testa di mummia (*sotto campana di vetro*) ben conservata.

Vi si vedono ancora i denti, i capelli ed i peli della barba.

N. 56. Legno dipinto. Cassa appartenente alla signora di casa *Taroro*.

È tagliata come le altre a foggia di mummia. Il coperchio ha sul petto la scena della psiscostasia. Quindi varie iscrizioni e divinità funerarie già più volte descritte. Sul capo uno scarabeo nero che tiene colle branche anteriori un disco, e nelle posteriori un anello. Sui piedi la vacca che porta la mummia.

N. 57. Alabastro orientale.

Due vasi funerarii, l'uno col coperchio a testa di sparviero, l'altro con quello a testa di scakal, appartenente ad un individuo che ha per nome il pronome di Psammetico della XXVI dinastia, *Re nahet* (sole che rallegra il cuore); per rispetto questo pronome è chiuso in cartello, sebbene questo individuo non sia di stirpe reale.

È noto come gli Egiziani rappresentassero una gran parte delle loro divinità sotto forma di animali: o col corpo d'uomo e la testa di animale. Da ciò ne venne un rispetto per l'animale che era l'emblema vivente di un qualche Dio: e l'uso di mantenerne alcuno di ciascuna specie nel tempio del Dio a cui ciascuna di queste era consacrata. Questa parte del culto egizio si prestava molto al ridicolo, ed i satirici greci e romani non mancarono di trarne profitto. Io non voglio già fare l'apologia degli Egiziani, ma non posso a meno di osservare come nelle satire dei Greci e dei Romani in questo proposito, non vi è di ridicolo che l'ignoranza che essi mostrano in fatto delle religiose opinioni degli Egiziani. Poichè l'idea che mosse questo popolo ad un tale rito è tutt'altro che una spregevole idolatria degli animali. Essi riconoscevano in ciascuno di questi come nelle altre parti della natura, certe qualità le quali rappresentano al vivo alcuni attributi del Creatore, quindi li veneravano solamente come simboli dell'eccellenza divina, e come effetti della sua potenza. Solo il panteismo potè fare che si confondesse il simbolo colla cosa significata, e l'effetto colla sua cagione. Sublime era il principio su cui è fondata la scrittura, la simbologia, l'arte e la religione egiziana che l'universo intiero dal più sublime, fino al più spregevole obbietto è una manifestazione degli attributi divini, un linguaggio che ci rivela la natura e l'eccellenza di Dio: e che ogni creatura per minima che sia racchiude un qualche pregio, una forza intima che non poteva originare che dalla onnipotenza divina. Ma riprovevole fu la confusione che ne derivò nelle menti più grossolane delle classi inferiori per cui fecero una cosa sola del Creatore e della creatura.

Mummie di animali e cassette che erano destinate a rinchiuderle.

È noto come gli Egiziani rappresentassero una gran parte delle loro di-
vinità sotto forma di animali: o col corpo d'uomo e la testa di anim[ale.]
Da ciò ne venne un rispetto per l'animale che era l'emblema vivente

un qualche Dio, e l'uso di mantenerne alcuno di ciascuna specie nel tempio del Dio a cui ciascuna di queste era consecrata. Questa parte del culto egizio si prestava molto al ridicolo: ed i satirici Greci e Romani, non mancarono di trarne profitto. Io non voglio già fare l'apologia degli Egiziani, ma non posso a meno di osservare, come nelle satire dei Greci, e dei Romani in questo proposito, non vi è di ridicolo che l'ignoranza che essi mostrano in fatto delle religiose opinioni degli Egiziani. Poichè l'idea che mosse questo popolo ad un tale rito è tutt'altro che una spregevole idolatria degli animali. Essi riconosceano in ciascuno di questi, come nelle altre parti della natura, certe qualità le quali rappresentavano al vivo alcuni attributi del creatore: quindi li veneravano solamente come simboli dell' eccellenza divina e come effetti della sua potenza. Solo il panteismo potè fare che si confondesse il simbolo colla cosa significata, e l'effetto colla sua cagione. Sublime era il principio su cui è fondata la scrittura, la simbologia, l'arte e la religione egiziana che l'universo intiero dal più sublime fino al più spregevole obbietto è una manifestazione degli attributi divini, un linguaggio che ci rivela la natura e l'eccellenza di Dio: e che ogni creatura per minima che sia racchiude un qualche pregio, una forza intima che non poteva originare che dalla onnipotenza divina. Ma riprovevole fu la confusione che ne derivò nelle menti più grossolane delle classi inferiori per cui fecero una cosa sola del creatore e della creatura.

N. 58 (*Vetrina al disopra della cassa*). Animali imbalsamati, e casse in cui erano riposti questi animali.

(*Piano primo*) 58 *a*. Scimmia o cinocefalo imbalsamato. 58 *b*. Cassetta rettangolare. 58 *c*. Cassetta in forma di mummia con testa di scimmia. Essa è appoggiata sopra una base rettangolare, la quale pure serviva di cassetta. 58 *d*. Due mummie di coccodrilli. Questo animale era per gli Egiziani il simbolo delle tenebre e del male: era dedicato alle divinità tifoniche.

(*Piano secondo*) 58 *e*. Altra mummia di cinocefalo o scimmia. Questo animale era dedicato a Tot ed alla luna. 58 *f*. Legno. Due cassette in forma di piccola mummia con testa di sparviero. La seconda che è molto annerita ha in capo lo *psent*, la mitra di Arueri. Poichè questo animale per l'acutezza della vista era dedicato a Phrè, ed a Horo od Arueri, che sono altre forme di Phrè. 58 *h*, *i*. Due mummie di pesce. 58 *l*. Mummia di coccodrillo.

(*Piano terzo*) 58 *m*, *n*. Tre mummie di gatto. 58 *p*. Varie cassette di legno rettangolari con un pesce al disopra di esse, il che indica che erano destinate a racchiudere mummie di pesci. 58 *q*. Tre piccoli obelischi di legno su una piccola base. 58 *r*. Due immagini d'Osiride appoggiato ad un obelisco. Queste come gli obelischi servivano di cassette, avendo alcuna apertura di dietro. 58 *s*. Mummie e resti di mummie d'Ibis, animale dedicato a Tot. 58 *t*. Due cassette a forma di pesce, assai grandi, e due più piccole. 58 *u*. Involto che contiene qualche parte del corpo d'un animale. 58 *v*. Altri obelischi di legno. 58 *z*. Cassetta rettangolare con sopra un anello, e base di altra cassetta. 58 *y*. Mummie di pesci (?). 58 *x*. Legno: topi e serpentelli sopra una piccola base, la quale voleva figurare una cassetta.

N. 59. Vaso di terra cotta.

Vaso acuminato al fondo, senza coperchio, ripieno di qualche sostanza.

N. 60. Vaso di terra cotta.

Vaso simile all'antecedente, chiuso alla sommità con qualche cemento.

N. 61 *(Sotto alla finestra)*. Vasi diversi.

(*Piano primo*) 61 *a*. Terra cotta. Vaso funerario a testa di scakal. In questo, invece di rappresentare solamente la testa di questo animale, ritrassero l'intiero scakal che sta coricato sopra il coperchio. 61 *b*. Vaso di legno. 61 *c*. Legno. Immagine di una mummia. 61 *d*. Altri due vasi di legno. 61 *e*. Vaso di terra cotta acuminato in fondo. 61 *f*, *g*, *h*, *i*, *l*, *m*, *n*. Vasi funerarii di pietra, 2 col coperchio a testa di sparviero, 3 con quella di cinocefalo, e 2 con la testa d'uomo.

N. 62. Cassa di legno dipinto.

Cassa senza coperchio appartenente a Menrechmut. Essa conteneva la cassa num. 45 della linea di mezzo.

È tagliata come le altre a foggia di corpo umano. Una lunga iscrizione gira in due sensi intorno i lati della cassa, che, scritta in verde sopra un fondo bianco, contiene un'adorazione a Phrè e ad Osiride.

Nell'interno si vede sul fondo la Dea *Ament*: mentre sulle due pareti vi è la leggenda di *At Dio grande, signore del cielo*.

N. 63. Vasi di alabastro orientale.

Altri due vasi funerarii appartenenti allo stesso individuo a cui appartenevano quelli del n. 37. L'uno ha il coperchio con testa di cinocefalo, e l'altro con testa di uomo.

N. 64 (*Vetrina sopra la cassa*). Animali e cassette.

(*Piano primo*) 64 *a*. Mummia di un bue. 64 *b*, *c*. Due cassette in forma di gatto. 64 *d*. Cassetta rettangolare sopra la quale è l'immagine in rilievo d'un gatto. 64 *e*. Cassetta in forma di gatto, dorata. 64 *f*. Quattro mummie di gatto. 64 *g*. Cassetta rettangolare con pilastrini sporgenti ai 4 angoli, ed il coperchio semicircolare, destinata a rinchiudere le spoglie d'un gatto.

(*Piano secondo*). 64 *h*. Mummia di bue. 64 *i*, *l*. Due immagini di gatto in legno. 64 *m*. 8 mummie di gatti. 64 *n*. Altra cassetta come quella del n. 64 *g*. Sul coperchio è figurato il defunto che adora un gatto. Nella iscrizione che è sulla porta più eminente del coperchio è un atto di adorazione alla Dea *Pacht*, la quale è spesso figurata a testa di gatto. Appartiene questa cassa ad un individuo profeta d'Amone *Sasmin* figlio di *Sachons*.

(*Piano terzo*). 64 *h*. Mummia di bue. 64 *i*, *l*. Due imagini di gatto in legno. 64 *m*. Quattro mummie di gatto. 64 *n*. Cassetta rettangolare in legno. Sul coperchio sono dipinte due barche e l'iscrizione: « Discorso dell'Osi« ride, sacerdote di Amonra, re degli Dei *Pestensi*, giustificato ». Intorno ai lati della cassetta gira una linea orizzontale che dice: « Discorso di Osi-

« ride che risiede nell'Amenti, signore d'Abido: Egli dà casa fornita di « alimenti, vitelli, oche, ecc. all'Osiride, profeta d'Amonra, ecc. ». 54 *o*. Cassetta rettangolare in legno. Sopra una parte sono i ritratti di due gatti. Sul coperchio vi è un'iscrizione la quale manca nel principio, ma indica che qualche divinità dona, « vita, sanità, ed altri beni ad *Hapi* figlio di *Pethor*, nato dalla signora di casa *Tethor*.

N. 65. Vaso di terra cotta.

Vaso quasi sferico di cortissimo collo, e stretta bocca, senza manico.

N. 66. Vaso di terra cotta.

Vaso acuminato al fondo di collo non troppo elevato, e la bocca ornata di grosso orlo.

N. 67 (*Sotto alla finestra*). Vasi funerarii.

67 *a*. Due vasi funerarii di legno, alquanto anneriti, l'uno a testa di cinocefalo, l'altro a testa di sparviero. 67 *b*. Mummia di ragazzo, involta in tele dipinte, con iscrizione verticale nel mezzo, di cui poco può leggersi. Solo si capisce che comincia con una parlata al defunto: *o Osiride*, ecc. 67 *c*. Due vasi funerarii in pietra, l'uno col coperchio a testa di sparviero e l'altro a testa di schakal.

N. 68. Cassa di legno dipinto.

Cassa senza coperchio: appartenente alla signora di casa *Chons-iri-tev*. Tagliata come l'antecedente: nell'esterno, lungo le pareti una lunga iscrizione di color verde su fondo bianco che contiene un' adorazione ad Osiride. Nell' interno sul fondo sta Osiride Socari, a destra Iside, e Nefti a sinistra. Sul capo il disco: sotto i piedi l'anello.

N. 68 *bis*. Due vasi a testa umana, di alabastro.

L'uno appartiene a *Ken-hai*, e contiene un discorso d'Iside ad Amset. Vi è un uomo in piedi. L'altro ha una iscrizione più lunga, ma cancellata. Vi si vede un uomo inginocchiato.

N. 69 (*Vetrina al disopra della cassa*). Varie imagini mortuarie.

N. 70. Vaso di terra cotta.

Vaso di forma oblunga, acuminato in fondo: con due piccioli manici; chiuso ermeticamente.

N. 71. Anfora di terra cotta.

Anfora molto lunga, terminata in punta, coi manici appiccati al collo.

N. 72 (*Sotto la finestra*). Ventisette coperchi di vasi funerarii.

N. 73. Cassa di legno dipinto.

Cassa e falso coperchio mal conservato, appartenente ad una donna. Mancando molti fragmenti, fu impossibile trovare il nome.

La cassa è tagliata in forma di corpo umano. Appare da ciò che si vede ancora, che aveva le medesime scene delle altre casse. Sulla parete laterale che è in mostra, si vede Iside Pterofora.

Quindi due genii innanzi a Tot. Succede una scena con molte divinità, tra le quali Iside e Nefti. Il defunto innanzi a Nefti e Phrè. Quindi di nuovo Phrè: poi i genii funerarii e il defunto.

Sul falso coperchio si veggono molti scarabei alati col disco fra le branche anteriori, ed altre divinità funerarie.

N. 74. Vasi di alabastro orientale.

Vasi funerarii, l'uno col coperchio a testa di scakal che ha un'iscrizione che contiene un discorso del defunto a *Kebsenuf*, e l'altro a testa di *Cinocefalo* che ha un discorso ad *Api*. Appartengono allo stesso individuo *Ptahatep*, a cui appartengono i vasi menzionati al numero 2.

N. 75 (*Vetrina* (1) *dello scarabeo tra due sciakal*). Varie imagini funerarie.

0,22. Pietra calcarea colorita. Due imagini di donna che hanno l'iscrizione seguente: « Osiride signora di casa Hentonebt (direttrice del mondo, « signora) giustificata innanzi al Dio grande ».

0,18. Calcare colorito. Uomo per nome: « Osiride Tamak, giustificato (?) innanzi al Dio grande ».

0,19. Calcare. Figura d'uomo, il cui nome è cancellato: con iscrizione di 8 linee.

0,21. Calcare. Due imagini d'uno scriba di giustizia, per nome *Sotepnureneb* con iscrizione.

0,21. Calcare. Scriba del tribunale di giustizia per nome *Nebenma*, con iscrizione.

0,21. Calcare. Donna per nome, signora di casa *Itavaimut*, con iscrizione.

0,20. Terra cotta. Tre imagini senza nome.

0,20. Terra cotta. Uomo per nome *Heutatenreaai*.

0,20. Terra cotta. Altre 4 imagini, il cui nome non è leggibile.

0,23. Calcare colorito. Imagine d'uomo per nome *Nebma*, con la solita iscrizione.

0,21. Pietra calcarea. Sacerdote di Tot, che tiene in mano i due emblemi delle fascie e del nilometro.

0,21. Pietra calcarea. Imagine d'uomo, per nome *Pahutanii*.

0,21. Pietra calcarea. Imagine senza iscrizione.

0,18. Calcare. Figura con iscrizione.

0,18. Calcare. Donna per nome *Noubemus*.

(1) Avverti che le immagini di questa vetrina sono distribuite in cinque liste verticali, delle quali la prima ha cinque piani, le altre sei.

0,18. Calcare. Doppia figura, attaccata insieme, con iscrizione.

0,23. Maiolica azzurra. Imagine d'uomo che ha i cartelli d'Amisteo con iscrizione funeraria.

0,21. Maiolica verdiccia. Sacerdote d'Api, per nome *Men*, nato da *Pachtritès*, con iscrizione.

0,22. Maiolica verdiccia. Sacerdote per nome Her-het (che rallegra il cuore per nome di Psaumetico) nato da *Irites*, con iscrizioni.

0,22. Maiolica verdiccia. Imagine di *Onchuta*, figlio della signora di casa *Ahas*, con iscrizione.

0,22. Maiolica verdiccia. Il sacerdote *Faimesnakeren*, con iscrizione.

0,22. Maiolica verdiccia. Due imagini di *Aannebti*, nato da *Uta*, con iscrizione.

0,22. Maiolica verdiccia. Due Imhotep, nato da *Irites*, con iscrizione.

0,20. Maiolica verde. Imagine d'uomo, il cui nome è illeggibile, con iscrizione.

0,15. Terra cotta. Quattro imagini funerarie, con iscrizione non leggibile.

0,16. Maiolica verde. Tre imagini del tempo dei Psammetici, che rappresentano il R. scriba *Horkeb*. Hanno due linee verticali dinanzi e tre di dietro. Tengono in mano l'aratro, il sacco delle sementi.

0,20. Maiolica verde. Imagine d'uomo, il cui nome è illeggibile, con iscrizione.

0,18. Maiolica verde. Uomo per nome *Haphrehet*, nato dalla signora di casa *Sti*. Appartiene al tempo dei Psammetici.

0,17. Maiolica verde. Imagine senza iscrizione.

0,19. Terra cotta. Imagine d'un uomo che ha il nome di *Faionch*.

0,17. Terra cotta. Cinque imagini con nomi poco leggibili.

0,17. Terra cotta. Imagine d'uomo col nome di *Totnacht*.

0,17. Terra cotta. Ventitrè imagini con iscrizioni non leggibili, o senza.

0,17 Terra annerita. Sei imagini senza iscrizione.

0,18. Terra annerita. Due imagini di un uditore di giustizia, per nome *Chonsu*.

0,17. Terra cotta. Imagine d'una cantatrice (Hes), per nome *Rukemheb*.

0,17. Terra cotta. Uomo per nome *Remeri* (amato dal sole).

0,16. Terra cotta. Quattro imagini senza iscrizione.

0,12. Maiolica azzurra. Fragmento d'una imagine funeraria, come si scorge dagli strumenti che tiene in mano, fatta con maggior diligenza.

0,14. Maiolica azzurra. Ventinove imagini d'un sacerdote d'Amone, scriba del divino Naos *Amenotep*.

0,12. Maiolica azzurra. Undici imagini di *Faitef*.

0,12. Maiolica azzurra. Due imagini di *Amenhoremhetheb*.

0,12. Maiolica azzurra. Imagine coi cartelli del re Remenma.

0,14. Maiolica azzurra. Otto imagini d'uomo sacerdote d'Amone, scriba del divino Naos, per nome *Amenotep*.

0,18, e 0,12. Maiolica. Due imagini d'uno scriba per nome *Sesorhat*.

0,12. Maiolica azzurra, frag. Piccola imagine funeraria coi cartelli del Re. *Re men ma*.

0,15. Maiolica azzurra. Due imagini d'uomo, per nome *Amenheri*.

0,12. Maiolica azzurra. Imagine del sacerdote d'Amone *Petumun*.

0,12. Maiolica. Intendente della casa d'Amone *Api*.

0,12. Maiolica azzurra. Scriba del divino naos, *Amen-hor-em het heb*.

0,13. Maiolica azzurra. Quattro imagini con nomi di difficile lettura.

0,14. Maiolica verdiccia. Imagine di *Chonsumes*.

0,14. Maiolica verdiccia. Imagine di *Hafait*.

0,9. Maiolica bianca. Imagine d'uomo per nome *Urtet*.

0,9. Maiolica bianca. Imagine d'uomo, il cui nome non è leggibile.

0.10. Maiolica verde. Sette imagini di donna, la signora di casa *Mut-hat*.

0,10. Maiolica verde. Ventitrè imagini d'uomo, per nome *Hor*.

N. 76. Vaso di terra cotta.

Vaso a forma di cono rovesciato, ripieno di sostanze. Senza coperchio.

N. 77. Vaso di terra cotta.

Vaso di forma elegante, acuminato in fondo, di ventre rigonfio, di lunghissimo e stretto collo. Sette imagini distaccantisi dalla parte superiore di esso, con leggiera curva si piegano ad un tratto in modo da cadere perpendicolarmente sul ventre.

N. 78. Vaso di terra cotta.

Vaso a foggia di cono tronco rovesciato, ripieno e chiuso ermeticamente con calce.

N. 78 *bis*. Coperchio in calcare.

Uno dei così detti falsi coperchi, che si poneano sopra la mummia prima del vero coperchio. Rappresenta una figura di donna.

N. 79. Cassa di legno dipinto.

Cassa e falso coperchio, appartenente al capo della casa d'Amonra re degli Dei, *Ori*.

La cassa è tagliata a foggia di corpo umano. Il coperchio ha soventi lo scarabeo discoforo tra due divinità. Ai lati, il defunto innanzi Osiride ed Iside più volte ripetuta. Sopra il lato della cassa i 4 genii, il defunto innanzi a Phrè ed a Natpe. La medesima scena in senso opposto. Il defunto innanzi ad un altare; il medesimo innanzi a Phrè per quattro volte. Il falso coperchio è molto logorato: nelle imagini che rimangono mostra che era figurato come il coperchio.

N. 80. Vaso di alabastro orientale.

Vaso funerario col coperchio a testa di uomo. Contiene un' iscrizione che lo mostra dedicato ad uno dei quattro genii, cioè ad Amset. Appartiene al medesimo individuo che quelli del n. 74.

N. 81 (*Vetrina al di sopra della cassa*). Imagini funerarie.

(*Piano primo*). Alt. 0,42. Legno. Statua a forma di mummia, di uomo, fasciata con tela, scritta in caratteri ieratici.

Alt. 0,44. Legno dipinto in giallognolo. Appartenente all' Osiride, scriba della casa grande del signor dei due mondi, Limat. Un' iscrizione di 9 linee verticali, contiene una preghiera ai Zagani della giustizia.

Alt. 0,46. Legno dipinto. Statua in forma di mummia con iscrizione verticale innanzi, ed altra simile sull'obelisco di dietro, a cui è appoggiata. La prima contiene una preghiera al figlio della manifestazione del Dio grande · l'altra un'adorazione ad Osiride che risiede nell'Amenti, Dio grande, signore d'Abido, Iside grande, divina madre, Nefti, divina sorella, perchè concedano i soliti beni.

Alt. 0,44. Legno dipinto. Statua di mummia maschile: con iscrizione verticale sul dinanzi, che indica i titoli del defunto: « Osiride, sacer- « dote del quarto ordine di Amonra, re degli Dei . . . . scriba della « casa divina di Amonei, sacerdote d'Isiride, signore di Tal'Uta ».

Alt. 0,43. Legno dipinto. Statua umana, con due corna d' ariete. La iscrizione è quasi intieramente cancellata: solo appare traccia d' una preghiera ad Osiride, tanto dinanzi, quanto di dietro.

0,42. Legno dipinto. Statua di mummia maschile. Ha sul dinanzi una iscrizione verticale che dice: « Atto di adorazione ad Osiride che risiede « nell'Amenti, Dio grande, signore d'Abido, conceda le offerte . . . ».

0,46. Legno annerito. Statuetta a forma di mummia, col segno della bontà. Le traccie della iscrizione sono scomparse.

0,44. Id. Rimangono tre linee verticali, sul dinanzi tracciate in colore giallognolo. Manca il nome del defunto.

0,40. Legno dipinto. Piccola cassa in forma umana. L'iscrizione verticale sul dinanzi contiene « un' adorazione ad Osiride che risiede nell'Amenti, « conceda di venire essere manifestato nell'Amenti al defunto che pone « una donna per nome *Meri*. » Nelle linee orizzontali sono i nomi dei quattro genii funerarii, di Anubi, di Seb e di Tene.

0,47. Legno annerito. Stuetta a forma di mummia virile. Le due linee verticali del dinanzi sono quasi tutte cancellate. Rimane la linea dell'obelisco di dietro che contiene i titoli del defunto: « Osiride sacerdote di « Amon emapt *Sinta iri ar ui* giustificato figlio del sacerdote di Amone « mapt *Paa* giustificato. Vivi per sempre. »

0,53. Legno annerito. Statua a forma di mummia virile. Le tre linee verticali del dinanzi sono in parte cancellate; non così la linea dell'obelisco di dietro, la quale s'interpreta: « Osiride, sacerdote della casa

grande Sienfaichi, nato dalla signora di casa *Taikeb*. Quindi segue una invocazione ad Anubi.

0,53. Legno. Statua a forma di mummia. Disparve ogni traccia di iscrizione.

0,50. Legno annerito. Imagine d' Osiride, a forma di mummia, con mitra in capo. Manca la iscrizione.

(*Piano secondo*). Alt. 0,25. Legno dipinto. Statua di donna fasciata coll'aratro nelle due mani. Sette linee orizzontali sul dinanzi contengono una invocazione alla imagine. Appartiene ad *Aai*.

Alt. 0,25. Legno. Statua di donna con aratro in mano : con sette linee d'iscrizione orizzontale in giallognolo sul dinanzi, per nome *Tacui*.

0,25. Legno dipinto. Donna per nome *Urniro*. Iscrizione di 5 linee orizzontali, invocazione all' imagine.

0,25. Legno dipinto. Donna per nome *Mutemva*.

0,23. Legno dipinto. Uomo, uditore di giustizia, per nome *Amenheb*.

0,25 e 0,23. Legno dipinto. Uomo, scriba della montagna solare *Amennacht*. Sette imagini appartenenti al medesimo individuo.

0,26. Legno dipinto. Statua a forma di mummia, di donna per nome *Ant*.

0,26. Legno dipinto. Statua d'uomo, per nome *Tanachst*, uditore di giustizia.

0,26. Legno dipinto. Statua di uomo per nome *Kni*.

0,24. Legno dipinto. Altra del medesimo *Kni*.

0,25. Legno dipinto. Due statue d'uomo per nome *Amenetep*.

0,23. Legno dipinto. Statua di donna, Pallacide di Amone, per nome *Taveri*.

0,22. Legno. Cinque imagini funerarie senza iscrizione.

0,10. Legno. Due teste d'imagini funerarie.

0,21. Legno dipinto. Statua di uomo, per nome *Amen-Nachstut*, uditore del tribunale di giustizia, con iscrizione di 8 linee orizzontali.

0,21. Legno. Donna, per nome *Taaker*. Iscrizione di 7 linee.

0,20. Legno dipinto. Statua d'uomo, scriba, profeta di Amonei. Il nome è alquanto cancellato. Vi sono cinque linee di iscrizione.

0,22. Legno. Donna, per nome *Urni* : 6 linee d'iscrizione.

0,22. Legno. Donna, il cui nome non è ben chiaro. Ha la solita iscrizione incisa nel legno.

0,23. Legno. Uomo, per nome Amenmes, scriba.

0,24. Legno dipinto. Sette immagini appartenenti ad un individuo, per nome Amennacht, regio scriba, del signore dei due mondi (*Vedi più sopra*).

0,24. Legno dipinto. Statua di una donna, per nome Osiride, signora di casa *Ant* (*Vedi più sopra*).

0,24. Legno. Donna, per nome *Haniro*.

0,22. Legno dipinto. Uditore del tribunale di giustizia, *Nebeuma*.

0,24. Legno dipinto. Uditore del tribunale di giustizia, *Horemva*.

0,25. Legno. Donna, per nome *Taisen*.

0,23, Legno. Donna, per nome *Hipmu*.

0,14. Legno dipinto. Donna, per nome *Nuferem*.

0,13. Legno dipinto, donna, per nome *Hento*.

0,32. Cassa e coperchio di legno, a forma umana, che contiene dentro una imagine funeraria d'una donna dorata nel volto. Manca la iscrizione.

0,22. Cassa e coperchio come l'antecedente. La iscrizione non è più leggibile.

(*Piano quarto*). Alt. 0,15. Legno dipinto. Due imagini di donna, per nome *Taisen* : con la solita preghiera.

0,20. Legno dipinto. Donna, il cui nome non è leggibile : preghiera.

0,19. Legno dipinto. Donna, per nome *Siro*, con iscrizione di 8 linee.

0,20. Legno. Statua d'uno scriba , per nome *Simut*, con iscrizione di sei linee.

0,22. Legno. Statua di scriba, per nome *Ani*.

0,23, Legno dipinto. Due statuette di *Amennacht* (*V. sopra*).

0,23. Legno dipinto. Tre imagini di *Ken en Hor*, uditore del tribunale di giustizia.

0,23. Legno. Donna, pallacide d'Amone, per nome Isinofre.

0,24. Legno. Cinque imagini senza nome, o con nomi non leggibili.

0,18. Legno. R. scriba dell'altare dell'offerta, *Kinofre* .

0,15. Legno. Uomo per nome *Roiai*.

0,22. Legno. Donna, per nome *Penhebi*, con iscrizione di 6 linee orizzontali dinanzi, e due verticali di dietro.

Legno. Tre imagini di varia dimensione, senza nome.

MONUMENTI DELLA SALA

A

MEZZANOTTE.



N. 1, 2. Calcare. Stipiti d'una porta d'un sepolcro (infissi nella faccia esterna degli stipiti della porta della sala).

Contengono ciascuna due linee verticali di geroglifici. La prima colonna dello stipite destro suona così: « Atto di adorazione ad Osiride che risiede « nell'Amenti: conceda casa fornita di alimenti, vitelli, oche, preparazioni, « profumi, cera, libazioni, vino, latte, e tutti gli altri beni puri, doni (od in- « censi) e fiori tutti in dono al giovine capo, *het*, primo dottore, scriba di « giustizia, che lo ama, *Fainini* giustificato ». La seconda colonna dice: « Atto di adorazione a Smin, Oro, Dio grande, signore di Toser, dia l'an- « dare e venire nell'hernuter, il soffio di mezzanotte, il bere alla sorgente « di Aturmu in dono allo scriba della giustizia che lo ama, scriba dei beni « (o delle grazie) *Fainini* giustificato ». Sotto alle due iscrizioni è l'imagine d'uomo accoccolato in atto di levare le mani: a lato di esso è scritto: « Da « parte del figlio di lui che fa vivere il nome di lui *Nebrau* (o Nebscau?) ». I geroglifici sono coloriti in giallognolo.

Le iscrizioni del num. 2 si interpretano così: colonna 1.a « Atto di of- « ferta ad Osiride signore d'Abido (manca alcun segno per ristorazione, « ma si può supplire coll'aiuto di altre iscrizioni), *conceda lo splendore* nel « cielo; la potenza nella terra, la giustificazione nell'hernuter, il vento di « mezzanotte . . . . tutti i giorni in dono al giovine capo *het* « (titolo di degnità). Primo dottore regio scriba *Fainini* giustificato ». La colonna 2.a dice: « Atto di adorazione ad Iside grande, divina madre ad « *Hek*. t, centro d'Abido, concedano andare, e venire nel luogo dei santi, « bere l'acqua in principio del pozzo della barca della panegiria nella « regione di *Senpu* in dono al regio scriba *Fainini* giustificato ». Qui è

di nuovo la medesima imagine del num. 4 col principio della iscrizione: « da parte del figlio di lui che fa vivere, ecc. » manca il resto.

N. 3. (*Piano superiore della 1.a vetrina a mano sinistra*). Legno. Statua d'uomo ritto appoggiato ad un obelisco, che tiene in ciascuna mano un bastone sormontato da una statua di divinità. Alt. 0. 60 compresa la base.

L'iscrizione della veste dice: « Ogni sorta di fiori sopra l'altare di Amonra « in presenza del servo principale, *Penbui*. » L'iscrizione del bastone che tiene a destra sormontato dalla imagine di Ptah (il vulcano egizio) seduto, contiene: « Un atto di offerta a Ptah, signore della giustizia, re dei due « mondi, buon capo, giusto della residenza, signore della eternità. Egli « dice: dà alla bocca mia bontà e sanità, ed il venire alla casa della « giustizia . . . . . in dono al guardiano della sede di giustizia *Penbui* ». L'altro bastone che ha l'imagine di Amonra, contiene: « un atto di adorazione ad Amonra, signore dei troni dei due mondi, che siede in « Apt. Dio grande che l'ama, dia a lui buona sepoltura (mancano alcuni « segni) in dono al guardiano della sede della giustizia *Penbui*. » Sopra la base avvi altra iscrizione che dice: « Atto di adorazione ad A- « monra, signore dei due mondi, a Mut signora del paese delle tenebre, a « Chensu in Poni: buona offerta a Tot, signore di Penfenti, scriba di « giustizia degli altri Dei, a Tatu, ad Athor centro del paese di Tamma, « signora del cielo, direttrice degli altri Dei tutti, occhio del sole, a Num « che siede nella barca dei lunghi periodi d'anni buoni . . . concedano « vita buona e sana, e buoni canti all'Osiride., ecc. »

Sul taglio della base due iscrizioni partono dalla metà della faccia anteriore. Quella che va verso sinistra dice: « Atto di adorazione ad Amonra, « signore dei due mondi che risiede in Apt (Tebe), Dio terribile, che crea se « stesso, conceda il nome mio duri nella sede della giustizia come gli occhi « della giustizia: in dono al guardiano della sede della giustizia *Penbui*. » Quella che va verso destra dice: « Atto di adorazione a Ptah, signore « della giustizia, re dei due mondi, buon capo della sede di lui grande, « Dio illustre, amato, dia alla bocca mia sanità, l'andare nella sede della « giustizia in dono al guardiano della sede della giustizia *Penbui*. »

L'imagine di Amone è alquanto rotta. Sono iscrizioni perfino sugli schienali dei troni delle due imagini: ma non sono più leggibili. L'iscrizione dell'obelisco di dietro contiene: « Un atto di adorazione a Phrè dei due emisferi, « ad Atum signore dei due mondi di Poni che illumina i due mondi negli « splendori suoi, concedano il nome mio duri nella sede di giustizia, in « dono al guardiano della sede di giustizia, ecc. Il figlio di lui Amenmes. » Sulla faccia laterale dell'obelisco è disegnata una donna colla iscrizione: « Signora di casa, cantatrice principale di Mut, signora di Acherru (cioè « del paese delle tenebre) *Irinofer* ».

N. 4. Legno. Statua come la precedente che tiene un solo bastone.

Il bastone è sormontato dall'imagine del Dio Amone. Ha pure questa statua le iscrizioni come la statua precedente, ma non sono più leggibili.

N. 5. Statua di donna in legno.

Essa ha un braccio al petto, e tiene un rotolo, l'altro manca. Non ha iscrizioni; l'altezza 0, 30, non compresa la base. È rotta nel piede sinistro.

N. 6. Legno. Uomo vestito della *Scenti*. Alt. 0, 31.

È figurato colle braccia distese lungo le coscie: la sinistra mano è stretta in pugno, e teneva un rotolo che ora manca; è appoggiato ad un obelisco. Non ha iscrizioni; è rotto nel piede sinistro.

N. 7. Figura di legno.

Imagine d'un nilometro.

N. 8. Figura di legno.

Imagine d'un ippopotamo ritto sopra una base. Questo animale era consecrato a *Tueri*, la sorella di Tifone, e può rappresentare questa divinità.

N. 9, 10. Figura di legno.

Due imagini di Osiride colla mitra in capo, il corpo fasciato a guisa di mummia, e le braccia incrocicchiate sul petto che stringono lo staffile, e lo scettro uncinato. Sono alquanto annerite.

N. 11. Figura di legno.

Imagine di una mummia con penne di Socari in capo, con iscrizione sul dinanzi, che dice che « Osiride che risiede nell'*Amenti*, ecc. conceda tutte le « offerte alla signora di casa *Sachons*. »

N. 12. Figura di legno dipinto.

Imagine di Osiride con una iscrizione che contiene un atto di adorazione a lui, perchè conceda tutte le offerte all'uditore di giustizia *Chonsu*.

N. 13. Figura di legno dipinto.

Statua di Socari Osiride senza iscrizione.

N. 14. (*Secondo piano*). Statua d'uomo con bastone in mano.

Egli è figurato ritto colla destra distesa lungo la persona, e l'altro braccio tenente un bastone sormontato da una testa di sparviero che rappresenta Phrè, od Oro.

N. 15. Figura di legno.

Statua come quella del n. 14.

N. 16. Figura di legno.

Statua come quella del num. 14. Salvochè al di sopra del bastone è un Dio seduto.

N. 17. Figura di legno.

Statua d'uomo ritto colle braccia distese e le mani strette in pugni.

N. 18. Figura di legno.

Imagine d'uomo colle mani strette al petto.

N. 19. Figura di legno.

Statua d'uomo come quella del n. 17, ma colle mani distese.

N. 20-24. Figura di legno.

Imagini d'uomini vestiti d'una semplice *Scheuti*: le tre prime con le braccia distese: le due ultime con la destra distesa, e la sinistra al petto.

N. 25. Figura di legno.

Imagine d'uomo nudo con la destra distesa, e la sinistra al petto.

N. 26-30. Figura di legno dipinto.

Imagini funerarie d'uomini vestiti di Calasiri colle braccia incrocicchiate al petto. Alcune hanno l'iscrizione comune a queste imagini che consiste o nel nome del defunto, o nel nome preceduto dal gruppo: *glorificazione*.

N. 31. Figura di legno.

Statua come le precedenti, ma non dipinta.

N. 32. Figura di legno.

Testa di ippopotamo.

N. 33, 34. Figura di legno.

Imagini di due uomini inginocchiati; il primo ha un papiro spiegato.

N. 35, 36. Figura di legno.

Imagini abbozzate di due pastofori. Solamente la testa è compiuta: il resto è indicato col solo profilo.

N. 37. Figura di legno.

Imagine di donna seduta.

N. 38. Figura di legno.

Imagine di Nefti inginocchiata. Ha in capo l'edifizio colla cuba che è il gruppo che compone il suo nome *Neb-ti* (la signora di casa).

N. 39. Figura di legno.

Imagine di donna inginocchiata.

N. 40-47. Figura di legno dorato.

Imagini d'Osiride con mitra in capo.

N. 48. Figura di legno dipinto.

Immagine di Iside seduta sulle calcagna con un braccio sollevato alla bocca e l'altro sulle ginocchia. Ha in capo il simbolo del suo nome, una sedia.

N. 49, 50. Figura di legno.

Emblemi che rappresentano le fascie.

N. 51. Figura di legno.

Emblema che rappresenta una colonna.

N. 52, 53. Figura di legno.

Due insegne sormontate da uno scakal simbolo d'Anubi.

N. 54. Figura di legno.

Uccello androcefalo con disco, simbolo dell'anima umana separata dal corpo.

N. 55-60. Figura di legno.

Sei immagini di Iside seduta con disco e corna in capo. Alcune hanno il fanciullo Oro sulle ginocchia.

N. 61. Figura di legno.

Uomo seduto al modo egizio sopra un naos: e al di dietro Iside che stende le ali.

N. 62. Figura di legno.

Un naos sopra cui è l'immagine d'un cartello reale vuoto, e d'un anello. A lato di esso un serpe alato che sostiene sull'ala destra e sul capo un altro naos.

N. 63-73. Figura di legno dipinto.

Dieci immagini simili a quelle del num. 54. Alcune hanno il disco in capo: una ha l'ali spiegate. Taluna ha una iscrizione in demotico, assai breve.

N. 74. Figura di legno.

Statuetta con psent: pure l'immagine di una mummia reale.

N. 75-79. Figura di legno.

Cinque urei con disco in capo.

N. 80. Figura di legno.

Serpentello.

N. 81. Figura di legno.

Immagine del Nilometro, simbolo di stabilità e dedicato a Tat.

N. 82. Figura di legno.

Bastoncino sormontato da una testa di Athor con medio in capo. Rappresenta una di quelle insegne che portano in braccio alcune statue.

N. 83-87. Figura di legno

Cinque statue di donne col braccio destro disteso lungo la persona e la sinistra stretta al petto, con medio in capo.

N. 88. Figura di legno.

Testa di uomo.

N. 89-91. Figura di legno.

Immagini di uomini colle mani congiunte in atto di lavorare. Hanno le braccia mobili. Si suppone che fossero balocchi per ragazzi egiziani.

N. 92. Figura di legno.

Uomo con un braccio disteso, e l'altro che tiene un oggetto sul capo.

N. 93, 94. Figura di legno.

Immagini di fabbri come quelli del num. 89, con le braccia mobili.

N. 95-101. Figura di legno dipinto.

Immagini d'uomini in varie attitudini, come di chi attende a qualche lavoro.

N. 102-105. Figura di legno.

I quattro genii funerarii sotto figura di mummia colla testa di cinocefalo, scakal, sparviero, ed umana. Hanno un' iscrizione che li mostra appartenenti ad un uomo per nome *Totauf*, giustificato.

N. 106. Figura di legno.

Genio funerario a testa di cinocefalo.

N. 107. Figura di legno.

Piccola immagine di Iside inginocchiata.

N. 108-112. Figura di legno.

Cinque sparvieri: i tre primi ritti: i due ultimi più piccoli e coricati.

N. 113. Figura di legno.

Immagine di un ibis.

N. 114. Figura di legno.

Immagine della Dea Pacht.

N. 115. Figura di legno.

Scakal ritto.

N. 116, 117. Figura di legno.

Due scakal coricati.

N. 118. Figura di legno nero.

Immagine di Iside.

N. 119-121. Figura di legno nero.

Immagini di tre genii funerarii l'uno a testa di scakal, l'altro a testa umana, ed il terzo a testa di sparviero.

N. 122. Figura di legno.

Scakal in atto di giacere.

N. 123. Figura di legno.

Immagine di un topo.

N. 124. Figura di legno.

Immagine di Athor a testa umana ed a corpo di vacca.

N. 125. Figura di legno

Athor sotto forma di vacca.

N. 126-129 (*Vetrina inferiore*). Quattro coperchii di panieri in forma di elissi, fatti di giunco.

N. 130-132. Tre coperchii di panieri rotondi, di giunco.

N. 133. Coperchio con paniere di giunco in forma elissoide.

N. 134. Scanno a quattro piedi, impagliato.

N. 135. Scanno col piano di pelle dipinta. Le quattro gambe sono ornate.

N. 136. Rotoli di corde.

N. 137. Cassetta quadrangolare fatta di più liste connesse.

N. 138. Coperchio conico d'un paniere circolare di giunco.

N. 139. Panierino o sporta di giunco.

N. 140. Altro paniere, o parte superiore d'una cappellina di paglia.

N. 141-142. Due coperchi e panieri di forma circolare, di giunco.

N. 143. Coperchio circolare.

N. 144. Cappellina di forma conica.

N. 145-146. Panieri e coperchio di forma elissoide, di giunco

N. 147. Terra cotta. Vaso cilindrico che si restringe verso fondo che è rotondo. Di collo ristretto con due manici.

QUADRI FUNERARII E STELI.

N 148. Quadro funerario in legno (*Seconda vetrina a sinistra*).

In alto il disco alato. Sotto di esso lo scarabeo tra i due urei che hanno in capo l'uno la parte superiore, l'altro la parte inferiore del Pscent: e rappresentano le due Dee *Suban* e *Sati*. Due cinocefali che adorano il disco: e finalmente i due sciakal giacenti.

Nel primo compartimento si vede il defunto inginocchiato, quindi la sua anima sotto forma di anello innanzi ad una barca, supplicando di essere ammessa dentro di quella. Sulla barca vi è un Dio a testa di ariete dentro un naos, formato dal volgersi d'un serpente; ed il Dio Aah, Tot, Athor, Iside, Nefti: e dietro al naos, Ha, Kamu, Nahes ed un quarto mezzo cancellato per la rottura del quadro.

Nel compartimento inferiore, il defunto innanzi ad un altare prega otto divinità, che sono: Osiride, Iside, Nefti, Oro, Athor, Anubi, Pacht, Tapheru. Al disotto di questa rappresentazione sono cinque cartelli coi nomi di Osiride, Iside, Nefti, Orò ed Athor. Da una parte e dall'altra è il defunto inginocchiato. Le due piccole iscrizioni contengono, l'una un'adorazione del defunto ad Osiride, supplicandolo a rendere stabile il suo nome sopra la terra: l'altra un'adorazione ad Atum quando tramonta. Termina il quadro con un' iscrizione di 4 linee ricavata dal cap. 15 del Rituale: « Osiride profeta di Amone in Apt (Tebe) . . . Petamun figlio di Gotchons « Aufonch, nato dalla assistente di Amone *Mutsmin*, dice: Adorazione a te « signore dei giorni, adorazione a te, Oro dei due orizzonti, Keper, che « crei te stesso bello: tu splendi nella montagna solare, tu illumini coi « raggi tuoi ».

N. 149. Quadro funerario di legno.

In alto è un disco alato da cui pendono due urei, e scendono i raggi, tra due altari di offerta. Più sotto 6 divinità accocolate, la prima con penna, le altre con scettro a capo di Cucufa, tutti con disco, ed una con mitra.

Nel secondo compartimento il defunto è innanzi a cinque divinità, Osiride, Oro, Iside, Nefti, Anubi. La iscrizione contiene: « Una preghiera ad Osiride « Iside e Nefti, Anubi affinchè concedano casa fornita di alimenti ad Osiride « *Orchons* figlio del profeta Oro, nato dalla madre Sachonsis ».

N. 150. Quadro funerario in legno.

In alto il disco alato: lo scarabeo tra i due urei e i due sciakal. La scena figura il defunto (che qui è una donna) guidata a mano da Anubi innanzi ad Osiride, Iside, Nefti ed Oro: la donna a cui appartiene questo monumento è una sacerdotessa di Amonra, *Satanuter* figlia del profeta *Ahmes*, nata dalla signora di casa, assistente di Amonra, *Taucsca*. La iscrizione di 12 linee orizzontali che chiude il quadro è molto curiosa, e trovasi ripetuta

in un altro quadro del nostro museo, ed in altri quadri appartenenti a musei stranieri. Essa comincia con queste parole : « Libro fatto dal re « dell'alto e del basso Egitto (Onofre) giustificato riguardo agli Dei grandi « del paese di Ker: riguardo ai gloriosi (i morti) nella sala di Osiride, « intorno ai canti della sala buona, ecc. ».

Il nome Onofre è un titolo di Osiride. Qui è rinchiuso dentro un ovale come i nomi dei re: il che si trova pure qualche volta nel rituale od altrove.

Dopo il titolo viene una parlata del defunto agli Dei dell'inferno. Il titolo ci mostra come questa preghiera fosse considerata come composta da Osiride medesimo.

N. 151. Quadro funerario in forma di stele. Altezza 0,53, larghezza 0,32.

In alto disco indorato colle ali da cui pendono gli ureij, coperti il capo con la corona dell'alto e del basso Egitto, colla rispettiva iscrizione che ci mostra come sono le due Dee Seti e Suban. Due scakal, l'uno che è chiamato *Anubi che abita nella divina caverna* : l'altro Anubi che abita nel corpo. Dal disco partono 12 linee di punti rossi per figurare i raggi.

Nel secondo compartimento sotto al segno cielo vi è una barca nel cui mezzo è una Divinità criocefala, in un naos formato da un serpe assistito da cinque altre Divinità. Fuori di essa 6 cinocefali da poppa ed uno sparviero androcefalo colle braccia umane, col vaso e col flabello in atto di adorare il sole, figurato dalla Divinità criocefala. Le iscrizioni suonano: « Nell'offerta due volte innanzi all'Amenti ». « Gli Dei fanno invocazioni ; « innanzi a ciascuno adorano il Dio ». I nomi delle Divinità sono: Ma, la signora della barca *Neb-ua* (Athor?), Tot, re Dio grande, signore del cielo; Ha, Ka (le tenebre). Quindi un'iscrizione che dice: « Adora il « Dio Osiride assistente di Amonra. *Taroten-pacht* giustificata, figlia di *Iri-* « *teben* giustificata ».

Nel terzo compartimento il defunto ritto innanzi ad un altare in atto di pregare 7 Divinità cui le leggende dicono essere: 1. Phrè, Oro dei due mondi. 2. Tum, Dio grande. 3. Keperu. 4. Osiride che risiede nell'Amenti, Dio grande, moderatore dell'eternità. 5. Arsiesi figlio d'Osiride. 6. Iside divina madre. 7. Nefti divina sorella. I segni che sono tra ciascun Dio, dicono: « danno vita pura; danno preparazioni, danno pro- « fumi, danno cera, danno incenso, danno libazioni ». Il defunto è vestito d'una tunica a larghe maniche, ed ha nei piedi i sandali a punta rialzata. Sopra di lui è il suo nome. Finalmente un' iscrizione di 5 linee che leggesi : « Atto di adorazione a Phrè, Dio grande, signore del cielo; a Tum, « signore del mondo di Poni; a Cheper sole che crea se stesso; a Osiride « che risiede nell'Amenti, Dio grande, signore d'Abido; ad Oro, figlio di « Iside e figlio d'Osiride; ad Iside, divina madre; a Nefti, divina sorella; « a tutti gli Dei grandi che abitano nell'hernuter, diano casa fornita di « alimenti, vitelli, oche, vino, latte, incenso, libazioni, offerte, profumi, « tutti gli altri beni puri pei quali si ha la vita degli Dei in dono ad Osi- « ride Assistente d'Amon-ra *Tarotenpacht* giustificata, figlia di Psammetico». Lo stile dei geroglifici ed il nome del padre di lei ci mostrano che questo monumento appartiene all'epoca della XXVI dinastia.

N. 152. Quadro funerario di legno. Alt. 0,37, larg. 0,24.

In alto disco alato e scarabeo tra i due occhi mistici di Oro. Quindi una iscrizione che contiene un discorso dell'Osiride *Heretsentef*, giustificato figlio di *Petpacht* giustificata, attaccato al suo signore. Poi sotto il segno della volta celeste il defunto innanzi ad un altare che prega Phrè (Osiride). Iside Pterofora innanzi a cui è un occhio, e i 4 genii. Termina il quadro un'iscrizione di 4 linee che contiene: un atto di offerta ad Osiride, ecc. conceda tutte le offerte, tutti i profumi, tutti i beni puri in dono ad Osiride, ecc. La madre di lui, la signora di casa *Saaes*.

N. 153. Quadro funerario di legno. Alt. 0,42; larg. 0,24.

In alto disco alato con urei tra due sciakal. Quindi un fregio fatto di ferri di lancia. Sotto il segno della volta celeste la medesima scena del quadro antecedente, salvo che Phrè qui è seduto. L'iscrizione di 4 linee contiene un atto di offerta ad Osiride, ecc. in dono ad Osiride capo dei guerrieri della divina stella *Bekamenofru*, nato da *Tesmut*. Appartiene alla XXVI dinastia.

N. 154. Quadro funerario in forma di stele. Altezza 0,41; larghezza 0,28.

In alto disco alato e sotto una barca con disco tra la Dea *Ma* da una parte ed Oro dall'altra. La barca alla prora terminava in un naos su cui vi era qualche imagine che ora è cancellata. Quindi una linea di geroglifici che dice: « Osiride, serva della divina stella *Onchs re nofre het* giustificata, la « madre di lei *Taropha* giustificata ».

Nel secondo compartimento due quadri divisi da una linea verticale che contiene il nome della defunta e quello di sua madre. A destra la defunta adora innanzi ad un altare il Dio Phrè seduto: a sinistra la medesima adora il Dio Atum pure seduto.

Le leggende dei quadri non contengono che il nome di lei, e quello delle due Divinità.

Vengono quindi quattro linee di geroglifici che dicono: « Atto di of« ferta a Phrè: conceda casa fornita di alimenti, vitelli, oche, tutti gli altri « beni puri, tutti gli altri benefizii: sia dato il cielo dei purificati, la terra, « il tributo di Hapi um (cioè l'inondazione del Nilo) nella giusta misura « in dono alla Osiride, ecc. ». Si vede che la madre Nitoai aveva il titolo di serva della divina Stella (nome dato alla moglie di uno dei Psammetici): ed il padre che si chiamava *Giotesanfonch*, era capo di quelli che sono con la divina Stella, profeta di Phrè, dottore della montagna solare *Re na het*. Il nome della madre e della figlia sono i nomi di due regine della XXVI dinastia, come il nome del padre è il prenome d'uno dei Psammetici. Tutto questo indica chiaramente come questo monumento appartenga a quell'epoca.

N. 155. Quadro funerario in legno.

In alto disco alato con piccola linea che dice: « Atto di adorazione ad « Osiride, Onofre, Dio grande, signore d'Abido ». Quindi un'altra linea che



ripete il medesimo concetto con l'aggiunta di *signore di Tatu*. Chiudono il quadro quattro linee d'iscrizione: Atto d'adorazione ad Osiride; con« ceda migliaia di pani, migliaia di liquori, migliaia di vitelli, migliaia di « oche, migliaia di preparazioni, migliaia di incenso, migliaia di cera, mi« gliaia di offerte e profumi in dono ad Osiride *Petanum* giustificato ». In questa stele quasi tutti i doni sono scritti foneticamente in luogo che nelle altre lo sono per lo più ideograficamente.

N. 156. Quadro funerario in legno.

In alto disco con urei colla iscrizione: « Hat, signore del cielo ». Quindi una linea di urei discofori. Sotto il segno del cielo stellato si vede il defunto innanzi ad un altare che adora il Dio Phrè, ed a sinistra il medesimo in atto di fare omaggio ad Atum. Al di sopra di queste imagini vi sono le leggende dei due Dei, ed il nome del defunto Pestenf. Chiude il quadro un'iscrizione di quattro linee che dice: « Atto di adorazione a Phrè, Oro « dei due orizzonti, Dio grande, sovrano degli Dei, manifestato nella mon« tagna solare, *Tum*, signore dei due mondi di Poni, signore di Toser, dia « casa fornita di alimenti, vitelli, oche, incensi, vino, latte, tutti gli altri « beni puri, tutti gli altri benefizi in cui consiste la vita degli Dei in dono « all'Osiride, sacerdote d'Amone, re degli Dei, profeta di Taveri, custode « della montagna solare, profeta di Osiride, centro della dimora di Mat, « custode della dimora del tempio d'oro . . . . . *Pestenfi* giustificato, figlio di *Scha Petamun*, nato da Sabaienonch ».

N. 157. Quadro funerario di legno dipinto in forma di stele.

È caduto lo stucco di cui era ricoperto e rimangono solo poche traccie. Sotto il disco alato, il defunto innanzi ad un altare fa offerte ad Osiride, ed alle sue due sorelle. Vi era una linea di geroglifici che ora non è più leggibile.

N. 158. Quadro funerario in legno dipinto.

In alto disco alato con gli urei, e l'iscrizione *Hat*. Il quadro rappresenta la defunta che innanzi ad Osiride, Phrè Tum fa offerte sopra un altare. Una iscrizione di quattro linee dice: « Adorazione a Phrè, Dio grande, signore « del cielo, raggio di giustizia, manifestato nella montagna solare, dia i « campi celesti di Aenro, dia lo splendore nel cielo di Phrè, la potenza « nella terra innanzi a Seb, duri il corpo migliaia di giorni, non si alteri per « sempre, in dono all'Athor, assistente d'Amonra *Rotenenpacht* giusti« ficata, figlia di *Mandul*, nata dalla signora della casa, assistente di Amonra *Tamun* giustificata ». In questa iscrizione vi è di singolare che in luogo di dare al defunto il nome di Osiride, fu dato quello di Athor, perchè era una donna. Questo non si trova in altre iscrizioni funerarie del nostro Museo dove le donne morte prendono anch'esse il nome di Osiride, che era il tipo dei defunti.

N. 159. Quadro funerario in legno.

In alto il disco alato, e gli urei. Una linea di urei discofori, fregio che

si trova spesso al disopra del listello della cornice sulle porte egiziane: quindi la volta celeste. La scena dipinta rappresenta il defunto innanzi ad un Dio con in mano lo scettro a testa di cucufà, che è Phrè, ad Iside alata, ed ai quattro genii funerarii. Innanzi ad Iside è un occhio sopra una corba che si deve riferire a Phrè, e s'interpreta *il signore dell'occhio*. Chiudono il quadro quattro linee di geroglifici, le quali dicono: « Adorazione a Phrè, « Dio grande, sovrano degli Dei, manifestato nella montagna solare ad « Atum, signore dei due mondi di Poni, signore di Toser, ecc., come in altre iscrizioni si chiedono varii beni pel defunto *Irirofai*, figlio di Riri, capo di quei che portano i vasi nel tempio d'Amone; la madre di lui era *Tachasca*.

N. 160. Quadro funerario in legno.

In alto il disco con due urei. Quindi il quadro che rappresenta la defunta innanzi al serpente barbuto (l'agato demone) Phrè, Osiride ed Iside. Chiudesi il quadro con cinque linee di geroglifici che contengono: « Un atto « di adorazione ad Osiride che risiede nell'Amenti, ecc. perchè conceda « profumi ed offerte all'Osiride *Sachonsu*, figlia del profeta di Amone *Saei-« nub*: madre di lei *Tu hei scopsem* ».

N. 161. Legno. Fragmento di cassetta funeraria. Altezza 0,44, larghezza 0,30.

Questo non è un quadro funerario come potrebbe parere: ma uno dei quattro lati di una cassetta funeraria, entro cui si ponevano i vasi, o le imagini mortuarie. Al disopra ha un fregio di ferri di lancie. Quindi sotto il segno del cielo, il defunto innanzi ad un genio funerario rinchiuso in un naos. Questa scena è ripetuta dall'altra parte, salvochè cambia il genio: essendo il primo a testa di cinocefalo, e il secondo a testa di sparviero. Quindi è ripetuto per tre volte il segno della volta celeste: e sotto di esso vi è un fregio composto alternatamente del simbolo delle fascie, e del Nilometro. In basso è un fregio formato da tante porte.

N. 162 (*Vetrina inferiore*). Strumento di legno per portare con quattro sbarre alle estremità.

N. 163, 164. Strumenti di legno.

Due riposatorii concavi per porre sopra il capo quando si coricavano.

N. 165, 166. Due teste di Iside col modio in capo.

N. 167. Barca di legno.

Modello della barca sacra che si portava nelle processioni.

N. 168, 172. Strumenti di legno.

Riposatorii come quelli del n. 163, ma di una forma più leggiera: poichè non sono composti che di un emiciclo sostenuto da una piccola colonnetta che alla estremità si allarga per servire di base.

N. 173. Strumento di legno.

Piccolo modello d'un letto.

N. 174. Strumento di legno.

Arco a cui manca la corda.

N. 175. Quadro funerario in forma di stele. Altezza 0,59, larghezza 0,32 (*terza vetrina a sinistra, piano primo*).

In alto il disco alato da cui pendono due urei con Pscent in capo, in mezzo ai due sciakal. Sotto di questo l'avoltoio colle ali spiegate. Il quadro rappresenta una donna che prega innanzi ad un altare carico di offerte, il Dio Phrè jeracocefalo seduto con istaffile e scettro uncinato, ed Osiride in piedi. Innanzi ad Osiride due urei, l'uno dei quali porta in capo la sedia, simbolo d'Iside, l'altro l'edifizio colla corba, simbolo di Nefti. Le iscrizioni di questo quadro si leggono: « Atto d'adorazione « a Phrè dei due orizzonti, Dio grande, signore del cielo; dammi che « si manifesti il mio spirito per vedere il disco, Osiride, che risiede « nell'Amenti, Dio grande, signore d'Abido, signore dell'eternità, re degli « Dei, Osiride, assistente d'Amone, *Gotchons* giustificato. » Termina il quadro con 7 linee di iscrizione orizzontale che suonano così: « Atto di of- « ferta a Phrè dei due orizzonti, Dio grande, raggio di verità, manife- « stato nella montagna solare: dia potenza nel cielo innanzi a Phrè, « scritti buoni per tutti i giorni, il non essere alterato per sempre in « dono all'Osiride sacerdotessa di Amonra *Sakons* giustificata figlia del « profeta d'Amone in Apt, Ameneheb giustificato, nata dalla sacerdo- « tessa d'Amonra *Iriu*. Venerazione a te Osiride che risiedi nell'Amenti, « Dio grande, signore di Rouen, signore dei giorni, re degli Dei: dà a « lei casa fornita di alimenti, liquori, vitelli, oche, vino, latte, profumi, « cera, preparazioni, offerte e tutti gli altri beni puri, in cui consiste « la vita degli Dei: sia dato il cielo degli eletti . . . . Il nome di lei « buono *Sachonsis* ».

N. 176. Quadro funerario di legno.

In alto il disco alato con due urei ornati di Pscent. Lo scarabeo in mezzo ai due sciakal. Barca dentro la quale sono 10 divinità. Una di esse è dentro un naos formato dal giro di un serpe, ed ha la testa d'ariete con disco in capo. Il quadro che succede a questo, rappresenta 8 divinità innanzi alle quali si presenta il defunto che fa loro offerte sopra di un altare. Le divinità sono Osiride, Iside, Nefti, Oro, Athor, Anubi, Ha, Amset. Quindi segue una iscrizione di quattro linee, che oltre ai titoli e nome del defunto contiene un inno al sole tratto dal capo XV del rituale.

N. 177. Quadro funerario in legno.

In alto un disco alato tra i due sciakal. Quindi la scena di Anubi che conduce il defunto innanzi ad Osiride, Iside, Nefti, Oro, ed Athor. Questo quadro è molto simile a quello già descritto più sopra al numero 150. La

iscrizione è perfettamente la stessa, salvo alcune varianti di scrittura Questo monumento appartiene ad un individuo sacerdote di Amone in Apt, scriba divino, Het di Amone *Pihor* giustificato, figlio della sacerdotessa di Amonra Taikiaibeha.

N. 178. Quadro funerario di legno.

In alto un disco alato cogli urei tra i due sciakal. Quindi la sfinge androcefala con le braccia distese innanzi a 6 divinità tra le quali distinguesi Oro, Osiride, e Tme. Il compartimento inferiore rappresenta il defunto innanzi a 6 divinità ritte in piedi, le quali sono, Osiride, Oro, Athor, Iside, Anubi, Tapheru. Quindi una iscrizione di cinque linee che contiene: « Un atto di « offerta a Phrè dei due orizzonti, Dio grande, signore del cielo, raggio di « verità, manifestato nella montagna solare, ad Atum signore dei due mondi « di Poni, ad Osiride, Oro, Iside, e Nefti divina sorella, concedano casa for- « nita di alimenti, vitelli, oche, vino, latte, profumi, libazioni, tutti gli al- « tri beni puri ad Osiride *Tsemin* giustificata. Viva lo spirito di lei per « sempre, per numero grande di secoli ».

N. 179 (*Secondo piano*). Fragmenti di cassetta funeraria.

In alto un disco fra i due urei: un sciakal, ed un grifone; tra i raggi del disco sono le parole: « Phrè dei due orizzonti, Dio grande, signore del » cielo. » Più sotto un sacerdote fa offerte all'uccello di Socari ritto sopra un naos. Dietro di quello, Anubi in atto di sostenere una mummia. Appartiene ad Iriarui figlio di Pihor.

N. 180. Legno. Fragmento di cassetta.

In alto disco alato tra due sciakal. Quindi la medesima scena del numero antecedente. Nel secondo compartimento è il Dio Tat tra due serpi alate, con 6 divinità che sono: Iside, Nefti, ed i 4 genii. Finalmente una cassetta tra i due Tot l'uno jeracocefalo, e l'altro ibiocefalo: e tra i due sciakal coricati sopra un naos. Non ha iscrizione.

N. 181. Legno, fragmento di cassetta.

In alto il disco alato tra i due urei. Quindi la medesima scena del n. 179 salvo che qui è la Dea Natpe dietro ad Anubi. Questo monumento appartiene ad *Aahonch* profeta.

N. 182. Legno colorito. Fragmento di stele.

Rappresenta un principe vestito della pelle di tigre che fa offerte a Dio Phrè. In alto è il disco alato. La scena è rinchiusa dentro un arco colorito in azzurro, sostenuto da due colonne che rappresentano l'oriente e 'occidente. L'altro fragmento di questo quadro si trova nel Museo Vaticano di Roma. L'iscrizione del nostro frammento leggesi così: « Il regio figlio di « *Takerot*, Tachelotl: la madre di lui *Tascpe* . . . . . » Il principe appartiene alla dinastia XXII.

N. 183. Legno colorito. Quadro tagliato a foggia di stele.

Rappresenta una donna innanzi al Dio Phrè jeracocefalo seduto avanti

ad un altare. La leggenda si legge così: « Atto di adorazione a Phrè, Atmu » signore dei due mondi di Poni: dà profumi, incenso, fascie, buoi, oche « per l'offerta dell'Osiride signora di casa, sacerdotessa d'Amone, Sasonch, « Faisce; la madre di lei *Ta-Bek-t* direttrice della casa d'Amone. »

N. 184 (*Terzo piano*). Calcare. Stele arrotondata in cima.

In alto: anello, linea ondulata, e vaso tra due occhi: simbolo dell'immensità dello spazio celeste. Più sotto: un uomo seduto innanzi ad un altare con iscrizione che suona: « spirito vittorioso di Phrè, *Amenmes*, « giustificato. »

N. 185. Calcare. Stele di forma acuminata.

Molto simile all'antecedente: la iscrizione varia nel nome: Essa suona così: « Spirito vittorioso di Phrè, *Faiha*. »

N. 186. Calcare. Stele arrotondata in cima.

In alto vedesi il Dio *Chonsu* seduto col crescente in capo, ed il Nilometro in mano di rimpetto ad un altare carico di offerte, al cui piede sono un vaso attorniato da un fiore di loto sopra il suo sostegno, ed un fascio di canne. La leggenda dice: « Chonsu nell'Egitto: buona offerta: robu- « stezza, vita stabile e pura a lui come il sole. » Al di sotto sono due persone inginocchiate in atto di supplicare: la iscrizione posta sopra di essi dice: « Atto d'adorazione a Chonsu nell'Egitto per parte dello scriba d'A- « mone nella casa di giustizia *Nebue* giustificato: buona offerta del figlio « di lui che lo ama *Amonapt* giustificato ».

N. 187. Calcare. Stele di forma arrotondata.

Uomo seduto con fiore di loto in mano, innanzi ad un altare. In alto gli stessi emblemi del num. 184. L'iscrizione suona : « Spirito vittorioso « di Phrè *Anatp*. »

N. 188. Calcare. Stele arrotondata in cima.

Rappresenta due uomini ed una donna in piedi con fiore di loto in capo ed in mano. La iscrizione si legge: « Osiride, spirito vittorioso di « Phrè, Ai . . . . : Osiride, spirito vittorioso di Phrè *Pennub*: Osiride « spirito vittorioso di Phrè, *Uben* ».

N. 189. Calcare. Stele in forma rettangolare.

Quattro orecchie divise da una linea verticale di geroglifici, che suona: « *Nebatp* (signora delle offerte) *Solemaht* signora del cielo ». Una linea oriz- « zontale in fondo dice: « figlia di *Ses Sati* ».

N. 190. Calcare. Fragmento di stele.

Due persone inginocchiate di fronte con fiore di loto in capo, e fiore, e croce ansata (segno della vita) in mano. Al di sopra erano segni e geroglifici scomparsi per rottura: rimane la iscrizione: « Osiride spirito vit- « torioso di Phrè, *Pennub*: Osiride spirito vittorioso di Phrè, *Scalu* ».

N. 191. Calcare. Stele.

Solito segno al di sopra: un uomo con fiore di loto in mano seduto: ed un altare. L'iscrizione dice: « Atto d'adorazione a Phrè, dei due oriz- « zonti, perchè conceda i beni puri allo spirito vittorioso di Phrè, giustifi- « cato innanzi al Dio ».

N. 192. Calcare. Stele arrotondata in cima.

Uomo seduto con fiore di loto in mano, innanzi ad un altare carico di offerte. L'iscrizione suona: « Osiride spirito vittorioso di Phrè, *Meht* ».

N. 193. Calcare. Stele arrotondata in cima.

I soliti emblemi dell'anello, delle linee ondulate tra due occhi. Sotto un uomo seduto con fiore di loto in mano, innanzi ad un altare. La iscrizione suona così: « Regio atto di adorazione a Phrè; conceda lo splendore nel cielo, « la potenza nella terra: all'offerente spirito vittorioso di Phrè, *Fai-ut-* « *nacht em tam*, giustificato ».

N. 194. Calcare. Stele arrotondata in cima.

Rappresenta un uomo seduto innanzi ad un altare, con l'iscrizione: « Spirito vittorioso di Phrè, *Uben* giustificato ».

N. 195. Calcare. Stele arrotondata in cima.

Rappresenta un uomo seduto innanzi ad un altare cogli stessi emblemi in alto. L' iscrizione dice: « Libazioni, buone abluzioni all' offerente spirito « vittorioso di Phrè Mai . . . . ».

N. 196. Legno. Cassetta funeraria divisa in due, di forma rettangolare. Larg. 0, 22, lung. 0, 14.

Nelle faccie laterali due genii funerarii divisi da una colonna di geroglifici che dice: « Viva lo spirito tuo: . . . . le membra tue, le libazioni, « le offerte in dono a te Osiride custode d'Amone *Niaa* giustificato: sia lo spi- « rito vivente per sempre: ricevilo tra i servi d'Oro, d'Osiride ecc. » la faccia anteriore ha due perni: cornice dipinta con iscanalature: un uomo raso offre dinanzi ad un altare carico di offerte, con incensiere acceso e libazioni ad Osiride, seduto con scettro uncinato, staffile ed un bastone ricurvo alla sommità. Dietro a lui in piedi la Dea *Amenti*. La iscrizione dice: « Atto d'offerta ad Osiride signore dell'eternità; dia l'andare e venire nel- « l'Hernuter, bere alla sorgente di Tar-mu, in dono all'Osiride sacerdote, « custode d'Amone, *Niaa* giustificato ». Dall'altro lato: « Osiride, Onofre, « centro di *Aker*, Dio grande dell'Occidente: Amenti, figlia di lui, capo del « signore di lei ».

Faccia posteriore: il medesimo personaggio seduto con la moglie, che tiene in mano una foglia, riceve libazioni ed incenso da un personaggio ornato della pelle di pantera. La leggenda si interpreta: « Osiride custode d'A- « mone *Niaa* giustificato: la signora di casa *Reaa* ». Dall'altro lato: « Atto « d'offerta a *Seb*, dono ad Osiride, concedano: casa fornita d'alimenti, vitelli « ed oche da parte del figlio di lui scriba del tempio d'Amone *Baik* ».

Le faccie laterali essendo più lunghe servono di piede, e spuntano anche dalla parte del duplice coperchio. Non ne rimane che un solo in forma cilindrica con iscrizione verticale che dice: « Atto d'offerta ad Osiride: dia « tutti i beni puri in dono all'uditore di giustizia, custode d'Amone *Nisa* « giustificato ».

N. 197. Legno. Cassetta rettangòlare divisa in tre parti, ed a tre coperchi. Larg. 0, 29, alt. 0, 30, lung. 0, 15.

Gli assi che la dividono, come quelli delle pareti laterali, sorgono al di sopra dei coperchi.

Sono questi di forma cilindrica: ciascuno contiene una piccola iscrizione che dice: « Osiride Nofremes giustificato ».

La faccia anteriore rappresenta il defunto inginocchiato innanzi ad Oro ed Iside accocolati. La rappresentazione della faccia posteriore è affatto simile. Il lato destro rappresenta due genii funerarii, *Amset* ed *Api*: il sinistro, gli altri due. Ciascuno ha la leggenda: « Discorso di (e qui il nome del « genio) Dio grande, figlio d'Osiride ».

N. 198. Legno. Cassetta funeraria in forma di pilone con coperchio cilindrico.

Nel coperchio è scritto: « Osiride funzionario nella panigiria d'Amone « *Tentatep* giustificato ».

La faccia anteriore rappresenta il defunto seduto che riceve in un vaso libazioni dalla Dea Natpe che sporgesi dal suo sicomoro. Più sotto vi è lo sparviero androcefalo che beve in un vaso l'acqua che sgorga dalla libazione di Natpe. La posteriore rappresenta il medesimo in piedi che riceve libazioni da un personaggio rivestito della pelle di pantera.

Delle faccie laterali una rappresenta la mummia innanzi ad una pianta di loto ed un altare: l'altra rappresenta *Api* ed *Amset* due genii funerarii.

La iscrizione della prima, salvo il nome, è simile a quella del num. 196. Quella della seconda dice: « Tu sei servo di Socari: le cipolle intorno alla « gola tua: tu vedi Anubi risplendente, viene sotto la forma di *Bennu* ad « Abido ».

N. 199. Legno. Cassa rettangolare con coperchio piano. Lunghezza 0, 45, larg. 0, 25, alt. 0, 27.

Ha una iscrizione che gira intorno le 4 faccie, che è un discorso di « *Pacht* vita dei due mondi, signora della giustizia ecc. ». Ciò ne dimostra che era destinata a contenere la mummia d'un gatto. Essa si apre alla metà della sua altezza. Apparteneva ad un personaggio che ha nome *Amone figlio di Hesoeri detto Hor figlio di . . . . . nato da Nofrerompe.*

N. 200. Legno. Cassetta rettangolare mancante del coperchio. Lung. 0, 50, alt. 0, 20, larg. 0, 24.

L'intonaco bianco di che era ricoperta essendo qua e la caduto, la iscrizione a colonne verticali, di che erano ornate le quattro faccie, non è più leggibile. Tuttavia si comprende che incominciando da uno dei lati minor

diceva: « Glorificazione dell'Osiride profeta d'Amone . . . . . *Fai-eri'* « della casa d'Amone, *Arsiesi* giustificato, figlio del profeta d'Amone *Sotekf* « giustificato, nato dalla signora di casa *Tetesi* giustificata ». Quindi indirizza il discorso alle imagini funerarie. Questo è un capo del Rituale che continua nelle tre altre faccie.

N. 201. Legno. Cassetta rettangolare a coperchio piano.

Ha sul coperchio l'imagine d'una barca colla vela e col remo. Intorno alle quattro faccie gira un'iscrizione che dice: « Atto d'offerta ad Osiride « che risiede nell'Amenti, Dio grande, signore d'Abido, dia casa fornita d'a- « limenti, vitelli, oche ed altri beni puri in dono ad *Hor* giustificato, devoto « a tutti ». Ha le due pareti laterali che avanzano al di sopra del coperchio. I geroglifici sono trascuratamente tracciati in verde sopra un fondo bianco.

N. 202. Legno. Cassetta rettangolare cui manca il coperchio. Lung. 0, 30, alt. 0, 16, larg. 0, 16.

La iscrizione che corre le quattro pareti orizzontalmente, segnata in verde su fondo bianco dice: « Discorso dell'Osiride incaricato delle acque della « casa d'Amone *Naif-fairot* giustificato, figlio dell'incaricato delle acque della « casa di Amone *Pet hunhun* giustificato.

N. 203. Legno. Cassetta rettangolare senza coperchio. Lunghezza 0, 21, alt. 0, 12, larg. 0, 11.

Le pareti laterali avanzano da una parte e dall'altra. La iscrizione dice: « Discorso ad Osiride che conceda offerte e profumi all'Osiride incaricato « delle acque della casa d'Amone *Pet hunhun* figlio di Naif-fairot: la madre « di lui *Ahr* ». Qui si vede che il nipote ha il nome dell'avo: onde abbiamo tre generazioni. Ma non sappiamo se l'avo sia *Naif-fairot* o *Pet hunhun*. Può supporsi che sia *Naif-fairot*, il quale non ha il titolo di incaricato delle acque. In tale caso questa sarebbe più antica.

N. 204. 205. Legno. Due cassette rettangolari come l'antecedente: l'una mancante di coperchio.

Nei lati hanno l'imagine di Iside e Nefti: nelle faccie anteriori e posteriori hanno un atto d'adorazione a « Seb (Saturno) il più giovine degli Dei con- « ceda (casa fornita d'alimenti), vitelli, oche, incensi . . . . cera . . . . e « tutti gli altri beni puri, dia offerte, profumi, e vita divina all'Osiride « *Sesons* . . . . . figlio di *Giotaufonch* ». L'altra ha ben poche varietà. Dice: « conceda offerte e profumi in dono all'Osiride *Giotaufonch* giustifi- « cato, benedetto ». Ciò dimostra che questa cassetta apparteneva al padre, mentre l'altra appartiene al figlio. Sul coperchio hanno ambedue l'imagine d'una barca con vela e remi. Ciò alludeva al viaggio che il defunto deve intraprendere per l'altro mondo.

N. 206. Legno. Cassetta rettangolare. Alt. 0, 28, lung. 0, 13, larg. 0, 8.

Manca di coperchio ed ha le pareti laterali che avanzano dalla parte su-

periore: sopra di esse è dipinta una testa di sparviero: quindi un rettangolo dal cui centro partono linee rosse in varie direzioni.

Nella parete anteriore è dipinta una porta, nel cui mezzo è un' iscrizione quasi affatto cancellata, dove si legge solamente: *Osiride R. scriba* . . . . . *intendente di casa*. Nella posteriore vi è pure un rettangolo con molte linee rosse.

N. 207. Legno. Cassetta rettangolare in forma di pilone col coperchio a piano inclinato. Alt. 0,33, lung. 0,19, larg. 0,11.

Ha due pareti laterali sporgenti. La faccia anteriore che ha un perno è la sola ornata di iscrizione che dice: «Uditore della casa di giustizia *Amenap* « giustificato ». Nella parte interna del coperchio sono segni e resti di pece nera. Ha un fondo giallastro con linea nera all'estremità.

N. 208. Legno. Cassetta funeraria rettangolare. Alt. 0,16, larg. 0,20, lungh. 0,20.

Ha una faccia ed il coperchio ornato di un perno. Il coperchio poi è aderente da una parte: le pareti sono più lunghe di sotto e servono di piedi. È intieramente bianca; nè ha iscrizione o figura.

N. 209. Quadro funerario in legno, tagliato in forma di stele. Alt. 0,49, larg. 0,34 (*Quarta vetrina a sinistra*).

In alto è il disco alato da cui pendono due urei con Pscent in capo, che comprendono in mezzo uno scarabeo. Da una parte e dall'altra sono due sciakal con staffile e lo scettro *Pat* tra le zampe anteriori. Sotto il segno della volta celeste si vede un individuo che offre incenso e libazioni innanzi ad un altare carico d'offerte, ad Osiride seduto, assistito da Iside, Nefti ritte in piedi. Le leggende contengono i nomi e i titoli d'Osiride, Iside, Nefti: e il nome e il grado del defunto: « L'Osiride profeta d'Amonra ecc. « *Sa num er tatu* giustificato ». Quindi vengono tre linee d'iscrizione la quale si interpreta: « Discorso dell'Osiride profeta d'Amone ecc. (come so- « pra) giustificato come: *Tutnen* di Phrè, soprannominato *Chons-aufonch* « giustificato, figlio della signora di casa Pallacide d'Amone *Onch* giustificata. « Venerazione a te Osiride che risiedi nell'Amenti, Onofre (questo titolo è « rinchiuso in un cartello, come i nomi dei re) figlio di Natpe, figlia del si- « gnore vivente, dominatore della casa delle stelle ». Intorno al quadro e tra ciascuna linea d'iscrizione vi è un segno composto di due tratti in bianco, divisi da un tratto nero. Lo spazio compreso tra ciascuno di questi fregi è colorito alternatamente in rosso ed in verde, ed in larghezza uguaglia il doppio dei tre tratti.

N. 210. Quadro funerario in legno in forma di stele. Alt. 0,32, larg. 0,25.

In alto il disco alato con due urei che pendono tra due gruppi geroglifici che si leggono: « Hat, regione ». Succede quindi una linea orizzontale che si interpreta: « Atto d'offerta ad Osiride che risiede nell'Amenti, Dio grande, « signore d'Abido, conceda casa fornita d'alimenti, vitelli, oche, profumi ».

Sotto il segno della volta celeste si rappresenta una donna che supplica innanzi ad un altare in presenza di Phrè jeracocefalo con la mitra d'Osiride Pterofora, innanzi a cui è l'occhio destro, ed i 4 genii funerarii. Finalmente sono quattro linee di iscrizione la quale si legge: « Atto d'offerta « a Phrè, Horo dei due orizzonti, Dio grande, sovrano degli Dei, manife- « stato nella montagna solare, ad Atmu signore dei due mondi di Poni, « dia casa fornita d'alimenti, vitelli, oche, incenso, copia di vino, e di latte, « e tutti gli altri beni puri in dono all'Osìride signora di casa *Sca ka es* (?) « giustificata figlia di *Sa hor* giustificato, devota ad Osiride che risiede nel- « l'Amenti, che dà casa fornita di alimenti » Anche questo quadro è circondato dal fregio a tre tratti.

N. 211. Stele in pietra calcarea. Alt. 0,45, larg. 0,29.

In alto si rappresenta una barca, dentro la quale un cinocefalo presenta il mistico occhio a Tot ibiocefalo, col disco lunare in capo che sta seduto. Al di sotto sono tre persone in atto di pregare, uu fanciullino, un uomo per nome *Nofre tu* che aveva un uffizio particolare nel tribunale di giustizia ed una donna, « sua sorella che l'ama signora di casa *Nai* (?). » Vi sono alcune linee verticali di geroglifici che contengono: « Un atto di adorazione « ad *Ah-Tot* salvatore del mondo ».

N. 212. Stele in pietra calcarea. Alt. 0,34, larg. 0,23.

Sotto il disco alato vi è un gran personaggio ritto in piedi che tiene nellà destra la croce col manico, segno della vita divina, e nella sinistra lo scettro a testa di cucufa. La forma jeracococefala, ed il disco che ha in capo indicano che è qui rappresentato il Dio *Hot*. Inoltre una piccola iscrizionc verticale dice: « Oro all'orizzonte, Dio grande signore del cielo » Da una parte e dall'altra sono quattro dischi posti l'uno sotto dell'altro. La iscrizione orizzontale si legge: « Io stabilisco il signorc di lui Phrè ».

N. 213. Stele in pietra calcarea. Alt. 0,35, larg. 0,24.

Un defunto col cono funerario in capo, innanzi ad un altare carico di offerte ad un Dio jeracocefalo che ha il disco in capo, e in mano lo staffile e lo scettro. Sono in alto cinque linee di iscrizione verticale, di cui le tre prime linee si interpretano: « Atto di adorazione a Phrè, Horo dei due orizzonti, « Atem signore dei due mondi di Poni, Ptah signore del cubito. » Le altre due: « Dà l'offerta, i profumi ecc. all'Osiride *Tep*..... »

N. 214. Piccola stele in pietra calcarea.

È divisa in due compartimenti. In alto vi è la rondine posata sopra un naos innanzi ad un altare: al di sotto il gatto, innanzi a cui stanno inginocchiate due persone, di cui la prima è *lo scriba Nacht-Amen*, l'altra, *lo scriba re*. Non vi è dubbio che l'adorazione della rondine si riferisce al capo 86 del Rituale che ha per rappresentazione una rondine e per titolo: « Fa la trasformazione in rondine ».

N. 215. Stele in pietra calcarea arrotondata in cima. Alt. 0,43, larg, 0,27.

Rappresenta due divinità l'una a testa di Ureo con in capo il modio sor-

montato dal disco fra le due corna, ed in mano il segno della vita e lo scettro a fiore di loto: la seconda sotto forma di Ippopotamo con in capo anch'essa il modio sormontato dal disco fra le due corna. La leggenda della Dea ureocefala è *Merse kera* della seconda *Taoeri figlia di Nalpe*. Una linea orizzontale di geroglifici dice: « Fatta dall'uditore della casa di giustizia *Hai*: « il figlio di lui lo scriba *Amone*, il figlio di lui *Neb* «.

N. 216. Stele in pietra calcarea arrotondata in cima. Alt. 0,38, larg. 0,27.

Rappresenta una barca dentro la quale è un disco, che naviga sulla volta celeste; poichè gli Egiziani si servivano spesso del simbolo della barca per indicare il moto dei pianeti. Sotto di tale rappresentazione vi è una persona in atto di adorazione: innanzi ad essa sette linee verticali di geroglifici. L'iscrizione dice: « Adorazione a Phrè, Oro dei due orizzonti, quando ri- « splende nella montagna solare dell'oriente del cielo per parte dell'uditore « di giustizia *Sma nebef* ».

N. 217. Fragmento di pietra calcarea.

Rappresenta un individuo in atto di rovesciare il capo all'indietro, cosicchè i capelli si sollevano e pendono all' ingiù. È questo un esercizio ginnastico, oppure una mistica rappresentazione?

N. 218. Stele in pietra calcarea. Alt. 0,47, larg. 0,31.

È divisa in due compartimenti. In alto un individuo per nome: *Scriba d'Amone Phui* fa offerte al Dio *Chonsu*, che siede col disco in capo, staffile e due scettri in mano. Una iscrizione di 7 linee verticali contiene un piccolo discorso del defunto che prega *Chonsu em Tamma Nofreatep* di ricevere le sue offerte. Al disotto dopo 6 linee di iscrizione verticale avvi una donna in atteggiamento di supplicare. Sebbene anche l'iscrizione della parte inferiore non parli di costei, ma nomini di nuovo lo scriba *Phui* detto *Amma hik*, tuttavia è probabile che sia la moglie o la sorella di questo scriba.

N. 219. Stele in pietra calcarea. Alt. 0,36, larg. 0,22.

La parte superiore rappresenta due divinità sedute l'una in faccia dell'altra con modio in capo, e scettro in mano, ed il segno della vita. Quella a destra ha l'iscrizione: « *Art Nofret* signora del cielo, direttrice dei « due mondi. » Quella a sinistra è chiamata: « *Nofret Ja ta* signora del cielo, « direttrice degli Dei tutti. » Nella parte inferiore sono a destra un uomo ed un fanciullo, a sinistra una donna ed una fanciulla, l'uomo è detto: « Uditore di giustizia nella casa di giustizia *Kan* giustificato. » Dopo è scritto: « Io adoro » quindi: « Il figlio di lui *Tai*: » questa piccola iscrizione si riferisce al fanciullo che ha dietro di lui. La donna è detta: « Signora di casa « *Tairo*: » quindi segue il nome della fanciulla: « Figlia di lei *Tent noub* « giustificata ».

N. 220. Fragmento di pietra calcarea.

Rappresenta quattro teste, le due superiori d'uomo sono di faccia, cosa

rara nei monumenti egizii: pare che si riferiscano a Tifone. Le due inferiori figurano una testa, e parte del corpo d'un gufo, e la testa con parte del corpo d'uno sparviero.

N. 221. Stele in calcare arrotondata in cima. Alt. 0,35, larg. 0,23.

La parte superiore rappresenta il cenocefalo accocollato col disco solare, ed il crescente della luna in capo, innanzi ad un altare carico di offerte. Sopra di essa è pure scolpito in rilievo il disco solare ed il crescente. La leggenda dice : « Tot, signore di Schmun, Dio grande. Nella parte inferiore un uomo inginocchiato ed una iscrizione di 7 colonne molto guasta dal tempo. Dal poco che è leggibile ancora risulta, che la iscrizione è : « Un « atto di adorazione a Tot, signore di Schmun, Dio delle divine parole, a « nome dello scriba, capo degli archivii nella casa di giustizia, Ramesse ».

N. 222. Piccola stele in calcare. Alt. 0,18, larg. 0,25.

Vi è rappresentata la Dea Athor, quella che i Greci assomigliarono alla loro *Aphroditi*, in due maniere diverse. Primieramente è figurata con una testa di faccia, dipinta in giallo, con orecchie di vacca, col modio rosso in capo, su cui posa un edificio. Sotto questa forma era simbolo della terra coltivata e fertile, ciò che si prova pure dal suo nome, *casa abitazione mondana di Hor*, al quale alludono il modio e l' edifizio. In questa imagine il viso si avvicina sempre ad una forma triangolare, per dinotare la testa della vacca, la quale era l' indizio dell'abbondanza tanto presso gli Egiziani, come presso gli Indiani.

Il secondo emblema posto come il primo sopra un piedestallo è una testa di donna ad orecchie umane, acconciata coll'avoltoio, e la fronte ornata del reale ureus. Il modio è posto sopra l'avoltoio che è il simbolo della maternità: molte regine sono spesso sui monumenti figurate sotto queste forme. L'ornamento dipinto in giallo che si termina per un disco piano, ornato di fiori è come un contrappeso dei monili, il quale ricadeva fra le due spalle. Ciò indica come questa Dea presiedeva alla bellezza ed alla toeletta femminile come la Venere dei Greci e dei Romani. Quindi quest'imagine trovasi di frequente nei monili.

Due iscrizioni sono in questa piccola stele. L'una in colore azzurro che leggesi : « Hathor signora dell'offerta, figlia del sole che abita nel disco di « lui, signora del cielo, direttrice degli Dei tutti ». L'altra in nero sopra quell'emblema che dissimo essere un contrappeso dei monili, è, salvo qualche gruppo omesso, una ripetizione della prima.

N. 223. Stele in calcare arrotondata in cima. Alt. 0,42, larg. 0,24.

In alto vedesi l'anello tra due occhi d'Oro. Quindi una scena in cui si figurano due donne in piedi (la prima in atto di far libazione) innanzi ad un uomo seduto, assistito da un altro più giovane in piedi, tenente un scettro in mano (simile a quello detto *pat*). L' iscrizione sopra l' uomo seduto dice: « Sacerdote *Oremhat* »; quella sopra dell'uomo in piedi : « fratello di lui *Smin* ». Quella che si trova sulla prima donna : « La moglie di lui *Utab* ». L'ultima figlia di lui *Tentpent* ». Le cinque linee orizzontali si leggono : « Atto di offerta ad Osiride signore d'Abido, ad Aroeri, signore

« delle due regioni, concedano casa fornita di alimenti, vitelli, oche, tutti « gli altri beni puri, preparazioni, incensi, cera, offerte, profumi in dono « ad *Oremhat* figlio di *Onch Amen Tschef*, nato dalla signora di casa « *Ulab* ».

N. 224. Stele in calcare. Alt. 0,29, larg. 0,20.

Rappresenta un disco in una barca : al di sopra di essa sono i due occhi mistici con una iscrizione orizzontale che dice : « *Aah Tet*, Dio grande, « signore del cielo, re degli dei ». Al disotto vi è una lunga iscrizione ; in un canto lasciato vuoto da essa, un uomo ed una donna in atto di supplicare : ed in mezzo ad essi una fanciullina.

L'uomo è detto : « Uditore nel tribunale di giustizia *Amen mauten* » la fanciullina : « *Noubemtar* » : la donna : « Sorella di lui che l'ama signora « di casa *Mer* . . . ».

L' iscrizione contiene un'adorazione diretta a *Pium* salvatore del mondo, e ad *Aah-Tet*. Quindi vi è un inno al sole in bocca del defunto: egli dice : « Salute a te, o Phrè, nello splendore di lui, signore dei raggi, che « risplendi sul capo degli uomini tutti, ecc. »

N. 225. Stele in calcare, rettangolare con cornice a foggia di porta. Alt. 0,40, larg. 0,22.

Rappresenta un uomo seduto innanzi ad un altare ripieno di cubiti al disopra del quale è un cumulo d'offerte : e da entrambe le parti del piede dell'altare vi è un vaso di diversa forma. Le tre linee d'iscrizione orizzontale dicono : « Atto di offerta a Ptah, Socari, Osiride signore d'Abido, « conceda casa fornita di alimenti, vitelli, oche, preparazioni, incenso, « cera in dono del vivente capo *Atru*, figlio della signora di casa *Senb* « giustificata ».

N. 226. Piccola stele in calcare.

Rappresenta due gatti sopra un naos seduti in faccia l'uno dell'altro. Una breve iscrizione dice : « Atto di offerta a *Schai Nofreatpi* conceda vita, sanità per l'offerta di *Uchb-hem-ter* giustificata, la figlia di lei *Uchb-i* giustificata innanzi al Dio grande ».

N. 227. Stele in calcare arrotondata in cima. Alt. 0,38, lung. 0,27.

La parte superiore rappresenta un uomo inginocchiato innanzi ad un altare in atto di offrire un vaso pieno di oggetti al Dio seduto. È rotta in parte la stele alla cima, onde manca la leggenda ed il volto del Dio. Il nome dell'uomo era : « L'uditore nella casa di giustizia Onofre giusti- « ficato. » Nella parte inferiore è un iscrizione di quattro colonne. Quindi due donne inginocchiate in atto di offerire una bottiglia, ed un fanciullino in piedi. La iscrizione contiene : « Un atto di offerta ad « *Hormin* salvatore del mondo, affinchè conceda di vedere nelle te- « nebre del sepolcro. » La iscrizione è molto guasta ; la prima donna porta il nome di *Setu*, la seconda, « la figlia di lei *Amenmai*. »

N. 228. Fragmento di basso rilievo in calcare. Alt. 0,21, larg. 0,25.

Rappresenta un uomo vestito della calasiri innanzi a due divinità, la prima che tiene in mano lo scettro a testa di cucufa, e il segno della vita; l'altra fasciata a guisa di mummia e tenente in mano il medesimo scettro ed il Nilometro. Mancano le teste delle divinità e dell'uomo: ma si conosce chiaramente dagli emblemi, che l'ultimo è il Dio *Ptah*; il primo può essere Amone (o Phrè). Dall'altra parte vi è un uomo, che sembra un guerriero tra due prigionieri, che appariscono di diversa razza: l'uno specialmente rassomiglia alle figure dei basso rilievi Assiri, avendo una lunga barba allucignolata, ed una sola coscia ricoperta dalla veste. Innanzi al guerriero è una spada che pende dal suo braccio, mentre egli tiene una mano sul capo d'un prigione, e l'altra sul capo dell'altro. Potrebbe essere un re, ma il capo privo dell' *ureo* ci impedisce di riconoscerlo.

N. 229. Stele in pietra calcare. Alt. 0,37, larg. 0,25.

In alto tra i due occhi mistici sono i segni dell'immensità dello spazio, il sigillo, le linee ondulate ed il vaso: quindi la volta celeste figurata da una linea di stelle. Al di sotto, una donna supplica Phrè ieracocefalo che ha il disco in capo, ed in mano due scettri e lo staffile. Al di sopra di questa scena avvi una breve iscrizione che dice: «Phrè nella montagna solare, Dio « grande, signore del cielo, dà casa buona, vitelli, oche, alla signora di casa « *Sanebes*, giustificata. » Le due linee più lunghe che sono al disotto si leggono così: « Atto di adorazione ad Osiride che risiede nell'Amenti, a Ta- « pheru signore di Toser, dia l'andare e venire nell' Hernuter, la manife- « stazione in spirito vivente per l'offerta della signora di casa *Sanebes* giu- « stificata; la madre di lei, la signora di casa *Iriru* giustificata innanzi al « Dio grande, devota a tutti. »

N. 230. Piccola stele in calcare.

Rappresenta al di sopra il Dio Ptah seduto innanzi ad un altare che si trova in mezzo a due vasi. Una breve iscrizione dice: « Ptah signore del « cubito, re dei due mondi. » Al di sotto due uomini inginnocchiati in atto di supplicare, in mezzo dei quali è un fanciullino ritto in piedi.

N. 231. Legno, cassetta funeraria, in forma di pilone. Alt. 0,44, larg. 0,13, lung. 0,16.

I quattro lati sono uniti per mezzo di piccoli perni o piuoli di legno: uno di essi è meno alto degli altri tre. Ciascun lato aveva l' immagine ed il nome d'uno dei 4 genii funerarii: salvochè in luogo di Amset vi è Osiride, e gli altri tre hanno il disco in capo. Il fondo era formato di due assicini di cui non rimane più che uno, sul quale si vede un rimasuglio di pece nera. Manca affatto il coperchio.

N. 232. Legno, frammento di cassetta come l'antecedente.

Rimangono due soli lati, l'uno colla immagine d'un genio funerario, e l'altro colla immagine d'un altro.

N. 233. Legno, cassetta funeraria, mancante del coperchio. Alt. 0,25, larg. 0,20.

Nella faccia anteriore si vede una testa ornata di penne, con disco e corna d'ariete (acconciatura di Socari) che esce da una cassa arrotondata, di forma somigliante a quelle delle mummie greco-egizie. Le due colonne verticali dicono: « Discorso (oppure, dice) Oh Osiride Tsechons giustificata figlia di « *Petnofreotp* il capo tuo vive per mezzo di lui: gli occhi tuoi vedono. » In una faccia laterale, l'immagine d'Anubi con fascie in mano. L'iscrizione dice: « Discorso: Anubi capo della valle di lui, che risiede nel corpo, viene a lei « per vederti o Osiride *Tsechons* giustificata nata da *Chen-noub*. » Nell'altra faccia laterale, un'altra immagine di Anubi e l'iscrizione: « Discorso: Anubi « che abita nelle viscere viene a lei ossia nella membra tue Osiride *Tsechons* giustificata. » Finalmente nella faccia posteriore: uno scarabeo che tiene il disco tra le branche anteriori, ritto sopra un naos, con le parole: « Di- « scorso: Keper creatore di se stesso, dice: io vengo per vederti. »

N. 235. Legno. Cassa quadrangolare. Alt. 0,26, larg. 0,27.

Nel coperchio si scorgono due sciakal sopra un naos divisi da una colonna che dice: « Discorso di Osiride *Tabs* giustificata figlia di *Petamun Neb* giu- « stificato, nato da *Mut-iri-tes*. » Sopra le 4 faccie della cassa è Anubi con l'iscrizione: « Anubi signore di *Ug* (?) fa le membra dell'Osiride *Tabs* giu- « stificato: io vengo, porto a te le membra tue etc. Anubi signore del se- « polcro fa le membra di lei, capo della valle di lui, che risiede nella di- « mora di..... »

N. 236. Legno. Cassetta in forma di naos, coperta con tetto in forma di piano inclinato. Alt. 0,26, larg. 0,22, lung. 0,27.

Faccia anteriore: due dischi alati l'uno sotto dell'altro. Quindi la testa che esce dalla cassetta in mezzo ai due Anubi. La iscrizione dice: « La testa « tua a te, tu vivi per mezzo di lei, l'occhio tuo a te, tu vedi per mezzo di « lui, le orecchie tue a te, tu odi per mezzo di esse, Osiride He sem keb « giustificata: Il naso tuo a te, tu respiri per mezzo di esso, o Osiride ecc. « giustificata. » Al di sotto vedesi il Dio *Tat* tra Tifone ed Anubi, Api ed Anubi dall'altra parte. Le iscrizioni verticali sono un pò guaste.

Faccia posteriore: contiene una iscrizione orizzontale dove è fatta menzione di *Keper Phrè creatore di se stesso*. Vedesi lo scarabeo con mitra, disco, e corna sopra di un naos tra due serpi con *pscent* in capo. Sono due iscrizioni verticali eseguite con molta trascuranza.

Faccia laterale: una linea orizzontale, e quindi 4 genii funerarii: al di sotto altre quattro divinità.

L'iscrizione delle colonne verticali enumera alcune parti del capo, coll'uso a cui servono.

Altra faccia laterale: quattro genii e quattro divinità con penne sui ginocchi: iscrizione orizzontale e verticale. Il coperchio diviso per metà da una colonna di geroglifici, ha dall'una e dall'altra parte in senso opposto rivolte quattro divinità accoccolate con penne sui ginocchi, ed una divinità in forma di mummia, Ptah, Socari, Osiride. Non si legge chiaramente il nome

del defunto a cui apparteneva, ma apparisce che era nato dalla assistente d'Amone *Sachonsis*.

N. 237. Legno. Cassetta funeraria in forma di pilone. Alt. 0,26, larg. 0,21.

Nella prima faccia si vede la testa d'Osiride sopra il naos tra due Anubi: due fascie e tre Nilometri o *Tat* alternati. Nella seconda quattro genii con spada in mano accocolati, e gli stessi fregi della prima. Nella terza, lo scarabeo discoforo tra due serpi pure discofori: da parte e d'altra due anelli attraversati da uno scettro a testa di cucufa. Sotto vi è il solito fregio. Finalmente nella quarta faccia sono i quattro genii funerarii, e il medesimo fregio.

La iscrizione orizzontale che gira all'intorno le quattro faccie, dice: « O « Osiride *Petharphre* giustificato figlio di *Tsemin* giustificata, il capo tuo a te, « tu vivi per mezzo di esso, gli occhi tuoi a te, tu vedi per mezzo di quelli, « le orecchie tue a te, tu odi per mezzo di esse, respira il naso tuo pel vento « di mezzanotte, buono. »

N. 237 *bis*. Legno. Cassa funeraria. Altezza 0,40, larg. 0,40, lung. 0,25.

Ha le pareti tutte bianche senza figura alcuna: il coperchio è diviso in due per mezzo d'un listello. Vi è un perno in ciascuna parte del coperchio come pure nella parte anteriore.

N. 238 (*Vetrina quarta*). Stele in calcare arrotondata in cima. Alt. 0,38, larg. 0,28.

Le figure di geroglifici sono scolpite nel cavo non solamente nel profilo come tutte le altre: onde sono poco distinte. Il quadro superiore sotto al disco alato di Har-hat, da cui pendono due urei in mezzo a due sciakal, rappresenta una donna ritta innanzi ad un altare pieno di offerte alla presenza di Osiride seduto, assistito da Horo ed Iside in piedi. Vi è solo una piccola leggenda di Osiride, la quale dice: « Discorso di Osiride che risiede nell'A- « menti, signore d'Abido. » La leggenda della defunta è quasi tutta scomparsa per una frattura della pietra e non rimangono che le parole: « Di- « scorso di..... » Al di sotto vi è una iscrizione di 6 linee che contiene: « Un « atto d'offerta ad Osiride, ed a Ptah Socari. » Il nome della donna è *Isoeri*.

N. 239. Stele quadrata in calcare, di lato 0,16.

Rappresenta una donna colle braccia levate in atto di preghiera innanzi ad un altare, sul quale si vedono pani, oche, vasi: l'altare è collocato tra due vasi che sono sopra il loro sostegno. Di rincontro alla donna stà il Dio Phrè jeracocefalo con disco in capo, lo scettro a testa di cucufa nella destra, e il segno della vita nella sinistra. Delle cinque colonne di geroglifici, le due che sono vicine al Dio dicono: « Discorso di Phrè, Hor dei due oriz- « zonti, Dio grande. » Le altre tre dal lato della donna: « Osiride *Tenamun* « nata da Sachonsu. »

N. 240. Stele in calcare rettangolare. Alt. 0,40, larg. 0,28.

Al disopra si veggono scolpite in rilievo nel cavo 4 mummie, di cui una è rotta. In un piano al di sotto a sinistra della stele vi è la Dea Iside in piedi che ha in capo il disco tra le corna come Athor, ed in mano lo scettro e il segno della vita divina. Più sotto un uomo inginocchiato. La pietra ha alcune screpolature che rassomigliano i rami d'un albero: nel mezzo di questi vi è l'iscrizione: « Iside grande, divina madre, signora del cielo, direttrice « degli Dei tutti, signora dei nati numerosi, dei trasformati. » L'iscrizione verticale innanzi al defunto dice: « Da parte dell'uditore del tribunale di « giustizia *Amennacht-ut*. » La linea orizzontale dice: « Da parte dell'udi- « tore di giustizia del tribunale di giustizia a ponente dell'Egitto *Amen-* « *nacht-ut* figlio di *Titi* straniero. » Vi ha un' altra linea verticale sulla sinistra della stele che occupa tutta l'altezza di essa: manca il principio.

N. 241. Piccola stele arrotondata in cima, in calcare. Alt. 0,18, larg. 0,14.

Si divide in due quadri. Il superiore rappresenta una Dea in forma di un ureo che ripiegandosi in due giri solleva il gonfio collo che termina in un capo ornato di disco con penne, innanzi ad un altare di offerte, la leggenda dice: *Mersekera* che è il nome di una Dea. L'inferiore rappresenta due persone inginocchiate. Sulla prima è scritto: « Udi- « tore nella casa di giustizia *Pen*. » Sull'altra leggesi: « Adorazioni del figlio « di lui *Mahit Suau Mui* giustificato innanzi al Dio grande. »

N. 242. Stele in calcare arrotondata in cima. Alt. 0,40, larg. 0,30.

È divisa in tre compartimenti. Nel più alto è figurata una persona innanzi ad un altare, ed il Dio Amone nella sua forma di ariete, una Dea sotto forma di ippopotamo (Taoeri), e due porci. La iscrizione che darebbe grande luce a questa scena mitologica, curiosa e rara, è in molto cattivo stato. Tuttavia, ecco quanto ne abbiamo potuto ricavare: « Amone, si- « gnore ecc. Taoeri, signora del cielo..... » La iscrizione pare qui terminata, ma come il senso non è compiuto ne pare che debba congiungersi colla piccola linea di geroglifici che sono dietro l'ippopotamo, che dicono: *Seti buono*. Ciò si riferisce al porco superiore: sul porco inferiore è scritto: *figlio di Natpe*. Abbiamo qui dunque l'adorazione di due divinità malvagie. Nel secondo compartimento sono sei personaggi, e nel terzo sette, tutti in atto di recare qualche dono. I nomi sono molto cancellati, e non possono leggersi.

N. 243. Stele in calcare arrotondata in cima. Alt. 0,18, larg. 0,21.

Forse anticamente era divisa in due compartimenti, e ne fu tagliato via l'inferiore. Rappresenta un defunto in atto di fare offerte a tre divinità sedute: la prima ha le penne in capo ed in mano lo scettro a testa di *cucufa* ed ha per leggenda: « Amonra signore del cielo, Dio grande, mode- « ratore dell'Egitto. » La seconda è una donna ed ha in capo la parte superiore dello Pscent, e colla destra abbraccia Amone. La leggenda dice: « Mut, signora del cielo. » L'ultima è una Dea a testa d'ureo con modio

in capo, ed abbraccia la Dea Mut. Essa è detta *Mersekera*. Sopra il defunto è scritto: « Libazioni tutte, beni puri in dono all'uditore nella sede di « giustizia *Mahare* » le figure ed i geroglifici sono solamente disegnati in nero, non scolpiti, come quelli delle altre stele.

N. 244. Stele arrotondata in cima, in calcare. Alt. 0,40, larg. 0,28.

In alto è il disco alato di Har-hat. Sotto di esso la Teorba tra i due occhi di Horo. Quindi una defunta in atto di supplicare il Dio Osiri che è ritto sopra un piedestallo a forma di cubito con mitra in capo, ed in una mano lo staffile e lo scettro uncinato, nell'altra quella a testa di cucufa. La donna è rivestita d'un mantello con frange; la leggenda d'Osiride dice: « Osiride Dio grande che risiede nell'Amenti, signore di Abido, moderatore « della eternità. » Quella della donna si deve leggere in ordine retrogrado: « In dono dell'Osiride signora di casa... Ten-esi giustificata, figlia del capo « degli archivii, Spondista, *Suten-rech Psammetico* giustificato: la madre « di lui *Iriu-rui* giustificata. » Una iscrizione di quattro linee contiene un atto di offerta ad Osiride.

N. 245. Stele arrotondata in cima. Alt. 0,25, larg. 0,19.

Rappresenta un uomo che dinanzi ad un altare fa offerte alla dea *Natpe* che siede sopra di un trono, con in mano il segno della vita e lo scettro, ed in capo il disco tra due corna sopra di un modio. Accanto alla Dea avvi la leggenda. « Natpe madre degli Dei, signora del cielo. » Sul capo dell'uomo è l'iscrizione: « Offerte tutte e libazioni in dono a Natpe fatte da « Menkeper. »

N. 246. Calcare, stele arrotondata in cima. Alt. 0,27, larg. 0,21.

Rappresenta un personaggio seduto col cono funerario in capo ed il fiore di loto in mano, innanzi al quale sta il fratello che da una mano presenta l'incensiere, dall'altra un vaso che versa liquore. In alto sono i simboli dell'immensità, e l'occhio mistico. Sopra del personaggio seduto è l'iscrizione: « Spirito glorioso *Renacht-ka*: » sul capo del fratello sono queste parole: « Atto d'offerta e di libazione in dono allo spirito glorioso da « parte del fratello di lui che fa vivere il nome di lui. » Una linea orizzontale al di sotto che continua il discorso, dice: « Uditore nella casa di « giustizia *Ai*. »

N. 247. Stele in calcare. Alt. 0,32, larg. 0,19.

In alto il disco alato e i due occhi. Sotto al segno della volta celeste sono due personaggi innanzi ad Osiride, Iside e Nefti. Vi sono al disotto tre linee di caratteri geroglifici di pessimo stile, che contengono i titoli dei defunti. Il primo appare essere stato un sacerdote di Ptah per nome *Petchons*. Vi sono inoltre tre linee di scrittura demotica.

N. 248. Stele in calcare. Alt. 0,30, larg. 0,23.

In alto l'anello e il vaso tra i due occhi mistici: sotto un personaggio seduto riceve le offerte dal figlio. Lo stile è molto trascurato. Sopra il de-

funto sono le parole: « *Cher* giustificato innanzi al Dio grande, bene-« detto. » Sopra il figlio: « Atto di adorazione e libazioni da parte del « figlio... »

N. 249. Fragmento di pietra calcarea.

Un ureus col capo ornato del disco colle due penne è figurato innanzi ad un calice di loto, sopra del quale pende un altro fiore dello stesso genere. La iscrizione si legge: »*Mersekera direttrice dell'Amenti.* »

N. 250. Stele arrotondata in cima in calcare. Alt. 0,28, larg. 0,17.

In alto si vede il sigillo, il vaso, e le linee ondulate simbolo della immensità degli spazii celesti, tra i due occhi mistici di Horo, simboli del sole e della luna. Quindi due sciakal coricati che tengono nelle zampe anteriori lo scettro detto *Pat.* Essi rappresentano i due tropici del mezzogiorno, e di mezzanotte. Al disopra hanno l'iscrizione: « Anubi che abita « nel corpo » e l'altro: « Anubi che presiede alla valle di lui. » Quindi sotto il segno del cielo si rappresenta da una parte Osiride ritto sopra un naos da cui spontano due serpenti, e la dea Tafne leontocefala: dall'altra *Empe* con le penne in capo, ed un individuo inginocchiato. Tanto la Dea come Empe lasciano cadere di mano tre segni, la croce, il Tat, e lo scettro a testa di cucufa. Questi emblemi significano: « Vita stabile e « pura. » Le leggende suonano così: « Osiride che risiede nell'Amenti, Dio « grande, moderatore dell'eternità: Tafne figlia del sole; Empe Mu figlio « del sole. » L'iscrizione appartenente al defunto dice: « Il figlio tuo che « fabbricò una casa ad Osiride *Iri-uru.* » Finalmente sono quattro linee di geroglifici che dicono: « Il figlio tuo ministro d'Osiride, Onofre, che fece « un altare ad Iside divina madre Iri-uru figlio dell' incaricato degli ar-« chivi, spondista *Suten-rech Giotha* nato dalla signora di casa *Isemkeb,* « figlia del custode degli archivi, spondista *Sa-um* giustificato. » I geroglifici, sono scolpiti, e quindi coloriti in verde.

N. 251. Fragmenti di stele in calcare. Alt. 0,11, larg. 0,14.

Rappresenta una gazzella coricata sopra di un naos, ed innanzi ad essa un calice di loto da cui esce il fiore. La leggenda si interpreta: « Lo spi-« rito divino capo degli Dei. » È questa una personificazione della divinità considerata come il soffio animatore di tutto il creato, l'anima del mondo.

N. 252. Stele in calcare arrotondata in cima. Altezza 0,28, larg. 0,20.

Si rappresentano due oche poste di rincontro l'una dell'altra sopra un piedestallo. La iscrizione a sinistra dice: « Creatore spirito buono di « Amon-ra. » E quella a destra: « Amon-ra spirito creatore, buono. » Al di sotto vi è un personaggio inginocchiato in atto di supplicante. La iscrizione di 7 linee verticali che a lui si riferiscono contiene un atto di adorazione ad Amon-ra buono. Il nome del defunto è: « *Ai* uditore al tribu-« nale di giustizia, giustificato innanzi al Dio grande. »

N. 253. Stele in calcare arrotondata in cima. Alt. 0,20, larg. 0,18.

Sotto il segno della volta celeste si vede un ariete con un ureo in capo, innanzi ad un altare sopra cui si vede pendere un fiore di loto. La iscrizione si legge: « Amon-ra re degli Dei. » E con ciò intendiamo che qui questo Dio come altrove è raffigurato sotto la forma di ariete. La linea orizzontale contiene alcuni titoli del personaggio che aveva ordinato questa rappresentazione, il quale chiamavasi *Amen pen*.

N. 254. Stele rettangolare, di colore grigiastro.

Rappresenta in basso rilievo una sfinge che ha il corpo d' ariete e la testa umana ornata dell'acconciatura che si chiama *otf* in atto di camminare: sulla collotola della testa umana spunta una testa di ariete. In alto a sinistra si vede una testa d'uccello con un'ala spiegata: quindi un altare su cui si vede un'oca, ed altre offerte. Si è qui voluto raffigurare una divinità, che non è troppo comune sotto questa forma: onde si può sospettare che qui non si tratti di alcuna divinità egiziana affatto, tanto più che mancano i geroglifici.

N. 255. Fragmento di stele in calcare.

Rappresenta un serpente ureus che innalzando il gonfio collo si prolunga in varie spire: innanzi a lui è un altare carico di offerte. L'iscrizione verticale offre il nome di *Mersekera*: e nella iscrizione orizzontale è scritto: « Fatta (si intende l'offerta) dal capo degli archivii, *Amennacht* giusti- « ficato. » Si vede che la stele non fu rotta, ma si servirono d'un fragmento di pietra per fare questa stele: poichè i segni secondano le rotture della pietra.

N. 256. Pietra in granito nero. Alt. 0,28, larg. 0,24.

Una donna di fronte con palma in mano: ed una parte del profilo di una bella testa d'uomo coronata. Appare chiaramente dallo stile e dalle imagini, che questo monumento non appartiene punto all'arte egizia, ma deve attribuirsi all'arte cristiana in Egitto.

N. 257. Stele arrotondata in cima in pietra calcare. Alt. 0,19, larg. 0,13.

Rappresenta un personaggio che appare chiaramente avere appartenuto a quella classe di sacerdoti che erano detti scribi dal rotolo di papiro che tiene sotto il braccio destro. Egli è in atto di supplicare Osiride il quale è seduto di riscontro con le insegne più volte menzionate. La leggenda che sta di sopra dice: «Osiride che risiede nell'Amenti, Dio grande, « signore del cielo, moderatore dell'eternità. » E dalla parte del defunto è scritto il suo nome, *Faut* con alcuni titoli, tra i quali quello di scriba.

N. 258. Stele in calcare. Alt. 0,24, larg. 0,15.

Rappresenta Amonra ritto in piedi colle due penne in capo, lo scettro nella sinistra, ed il segno della vita nella destra. Innanzi a lui sta un defunto in atto di supplicare. Vi è in alto una iscrizione di cinque linee ver-

tuali. Una che appartiene al Dio porta il suo nome *Amonra* col titolo: « Ignoto signore di *Thennofre* »: le altre quattro che si riferiscono al defunto danno varii suoi titoli, tra i quali: « Capo degli archivi del tribunale di « giustizia, » ed il nome: « Nebnofre figlio del signore della giustizia nel « palazzo *Chonsu.* »

N. 259. Stele arrotondata in cima in calcare. Alt. 0,25, larg. 0,16.

È divisa in due compartimenti. Il superiore rappresenta due divinità sedute di riscontro con lo scettro ed il segno della vita in mano. La leggenda della divinità seduta a destra della stele la dichiara: « *Nebma* (si- « gnore della giustizia) Dio grande che ama la giustizia. ». La divinità posta alla sinistra è detta: « *Net* grande *smen to* » (fondatore della terra). Nel compartimento inferiore sono due imagini d'uomo inginocchiato, poste di rincontro: la iscrizione dimostra che rappresentano il medesimo personaggio. L'iscrizione a destra dice: « Adorazioni a *Net*, Dio grande, conceda vita « stabile per l'offerta dell'uditore di giustizia nella casa di giustizia *Ugmes*. » L'iscrizione a sinistra è una ripetizione della prima, salvochè in vece del Dio *Net* è qui menzionato il Dio *Nebma.*

N. 260. Stele in calcare. Alt. 0,24, larg. 0,16.

In alto, il sigillo e le linee ondulate in mezzo ai due occhi mistici: poi 12 serpi l'una sotto dell'altra: sotto una donna in atto di supplicare, inginocchiata con un calice di loto in capo: al di dietro di lei, un altare tra due vasi. La breve iscrizione che è al dinanzi della donna dice: « Adorazioni a *Mersekera* (Dea a testa di serpe, che si intende rappre- « sentata nei 12 serpenti) direttrice dell'Amenti, signora del cielo, diret- « trice degli Dei tutti, conceda vita stabile e sana per l'offerta di *Ubnu* « giustificata nell'offerta. »

N. 261. Pietra calcare.

Si rappresentano 9 serpenti posti l'uno sotto l'altro di riscontro a 9 altri. In mezzo di ciascuna riga vi è un vaso. Non vi è iscrizione: ma dalla rappresentazione del num. 260 ne è lecito conchiudere che anche quella del presente numero si riferiva alla Dea *Mersekera.*

N. 262. Fragmento di pietra figurata in forma di stele. Alt. 0,25, larg. 0,21.

Rappresenta una testa di Hathor in mezzo a due massi di fiori di loto. Al di sotto è un uomo ritto in atto di pregare e quindi quattro donne che portano offerte. I geroglifici non essendo che disegnati in nero sono in parte scomparsi: pure ci pare di poter leggere al di sopra di Hathor il serpente che è il determinativo delle divinità femminili: al di sopra dell'uomo le parole: « il figlio *Nutermes*; » al di sopra della prima donna, *Ahmes*; della seconda *la figlia Get*, della terza, *Hathor*; della quarta, *Mut.*

N. 263. Fragmento in calcare.

Rappresenta due serpenti l'uno sotto dell'altro che si svolgono in più spire. Si riferisce al culto della Dea *Mersekera* ?

N. 264. Stele in calcare.

In alto un uomo seduto col fiore di loto in mano che sta fiutando, riceve le offerte dal figlio *Amen*. Al disotto vi sono alcune linee orizzontali d'iscrizione geroglifica, che contengono la solita formola: « Atto di adorazione ad « Osiride signore di *Taten*, ecc. »

N. 265. Piccola stele in calcare.

Un ureo col disco e le due penne, innanzi ad un altare. Rappresenta la Dea Mersekera come appare dal nome che è scritto dietro il serpente. La linea orizzontale al disotto conteneva il nome del supplicante, ma i caratteri sono così mal condotti che non apparisce chiaramente il loro significato. Pare che fosse un uditore di giustizia *Amenemanebf*.

N. 266. Stele in calcare, arrotondata in cima. Alt. 0, 22, larg. 0, 14.

In alto vi è la breve iscrizione: « Pimu nel tramonto di lui, Dio grande « vivente. » Quindi il disco solare sopra una barca che naviga sopra del segno della volta celeste. È questa una rappresentazione del sole in una stazione del suo corso. Al di sotto un uomo ritto in atto di supplicare ed adorare. Il suo nome è *Piui*. Le cinque linee di iscrizione verticale contengono: « Un'adorazione a *Pimu* salvatore del mondo, Oro dei due oriz« zonti affinchè conceda al defunto di vedere i raggi di lui: una glorifica« zione a Phrè nel suo tramonto, ecc. »

N. 267. Fragmento di pietra calcare.

L'ureus simbolo della Dea *Mersekera* sopra un piedistallo è adorato da un personaggio inginocchiato. La iscrizione dice: « Atto di adorazione a « *Mer* (è un'abbreviazione di Mersekera?) da parte dello scriba *Nebre*. »

N. 268. Stele in calcare, arrotondata in cima. Alt. 0, 26, lar. 0, 19.

Rappresenta il disco lunare in una barca, sopra della quale è una linea orizzontale che dice: « Aah Tot Dio grande, offerta. » Al disotto un uomo inginocchiato in atto di pregare. La iscrizione verticale continuando il senso dell'altra comincia così: « Da parte di Pi-Tot-Aah-Tai: egli dice, ecc. » e qui succede un inno a questa divinità, la quale è il Dio *Luno* in relazione con *Tot*, Dio della sapienza comunicata agli uomini, forse per indicare che come la luna risplende d'una luce riflessa dal sole; tale è la sapienza umana.

N. 269. Fragmento di pietra. Alt. 0, 13, larg. 0, 12.

Rappresenta un uomo appoggiato col capo e il dorso sopra di un letto, e le gambe sollevate in aria. Egli appare fasciato; accanto è un altare con qualche oggetto che non può discernersi chiaramente. Le figure sono in rilievo nel cavo.

N. 270. Legno. Cassetta funeraria. Altezza 0, 40, larghezza 0, 47, lunghezza 0, 53.

Essa è fatta in forma di naos rettangolare con cornice. Il coperchio che

rappresenta il tetto, non è piano, ma a guisa di angolo al modo egiziano, forse per lo scolamento delle acque. Al di dentro è diviso in quattro parti per contenere i quattro vasi. È posto sopra una treggia. Ciascuna faccia è ornata di due colonne di geroglifici: quelle delle pareti laterali contengono iscrizioni a quattro genii funerarii, uno per colonna: quelle della faccia anteriore e posteriore si riferiscono alle quattro Dee, Iside, Nefti, Natpe, Pacht.

N. 271. Legno. Cassetta funeraria rettangolare. Altezza 0, 47, larghezza 0, 21.

La faccia anteriore è divisa in tre compartimenti. Al disopra il disco alato col nome Hat scritto da una parte e dall'altra; quindi la testa di Socari Osiride che esce fuori da un naos in mezzo ad Hor ed Anubi inginocchiati, l'uno dei quali dà cera e fascie, e l'altro profumi. La linea superiore dice: « O Osi- « ride signora di casa *Tachereb* giustificata, sono dati a te profumi, liquore, « fascie sulle braccia di Hor, cose preziose sulle braccia d'Anubi. » Al disopra di Hor è detto: « Hor dà cera e fascie. » Poi: « Osiride che risiede nell'A- « menti. » Quindi: « Anubi fa profumi. » Sono inoltre varii simboli e le due divinità *Hor*, *Iside*. Nel terzo compartimento vi è un fregio composto dei simboli *Tat* e le *fascie* alternatamente. La iscrizione verticale dice: « O Osi- « ride, signora di casa, assistente di Amonra *Tachereb* giustificata, nata « dalla signora di casa *Iribenaur*, aprano a lei il cielo, aprano a lei la terra, « aprano a lei i *Tutnen*. » Le tre altre faccie contengono pure figure ed invocazioni analoghe.

N. 272. Legno. Cassetta funeraria senza coperchio. Alt. 0, 40.

È di forma rettangolare benchè le pareti vadano restringendosi alla cima a guisa di piramide. Nella faccia anteriore vedesi il Dio *Tat* fra due urei. Anche le altre faccie hanno immagini di divinità convenienti al soggetto funerario.

N. 273. Legno. Cassetta funeraria senza coperchio. Alt. 0, 38.

È di forma simile all'antecedente: in molti luoghi è caduto lo stucco su cui erano colorite le figure. Vedesi nella faccia anteriore un resto del Dio *Tat*.

N. 274. Legno. Cassetta funeraria. Alt. 0, 48.

Anche questa è di forma simile alle antecedenti, senza coperchio, salvo che non viene restringendosi alla cima, ma rimane costantemente eguale. La faccia anteriore presenta uno scarabeo discoforo tra due urei alati: al disotto *Tat* tra Iside e Nefti: quindi un fregio di *Tat* e di fascie alternati. La iscrizione dimostra che apparteneva a *Takaro* assistente d'Amon-ra. Le faccie laterali contengono molte divinità funerarie ed il solito fregio. La faccia posteriore ha pure una rappresentazione frequente in queste casse.

STELI CON NOMI REALI.

N. 1 (*Vetrina in faccia della porta*). Stele in pietra calcarea, arrotondata in cima.

Essa è divisa in due compartimenti. Il superiore rappresenta il defunto innanzi ad Amonra (che ha in mano lo scettro a testa di cucufa) e a Mandu ed al re Amenofi II che tiene lo scettro uncinato. Ciascuna divinità ha presso di se la sua leggenda: « Amonra signore di Apt. (Tebe), Mandu: » quindi sono due cartelli che rinchiudono alcuni segni i quali suonano così: « Signore dei due mondi (Re sor ka) signore dei diademi (Amenatep). » Presso il defunto leggesi: « Sopraintendente degli archivii del tribunale di « giustizia *Empe*. » Il compartimento inferiore rappresenta il figlio ed il padre del defunto innanzi ad Ahmes Nofreari moglie di Amenofi, ed un'altra donna col modio in capo. La leggenda della regina si interpreta: « Sole dei « due mondi, direttrice degli Dei, signora dei due mondi, Ahmes Nofreari. » Quella della donna dice: *Kni-Amun* (che può interpretarsi combattente di Amone), ma non è seguita da alcun segno che significhi che questo sia il nome od il titolo di lei. Come la regina è acconciata col modio sormontato dal disco colle corna a guisa della dea Athor, oltre l'ureo, e le ali di avoltoio in capo; così l'altra sua compagna ha il modio sormontato da quattro urei discofori. La prima ha lo scettro a testa di cucufa detto *Tamma*, la seconda quello di Osiride, lo staffile. Sul capo del figlio è scritto: « l'uditore « nella sede di giustizia, *Mandu*; » ed al disotto è scritto: « *Figlio di lui, potente al di dietro di lui, Mandu*. » La prima volta il suo nome è scritto col grifone, la seconda foneticamente. In capo del padre si legge: « Padre « di lui *Amenemhan* (Amone nella valle) ». Questo monumento appartiene alla XVIII dinastia.

N. 2. Stele in calcare quasi rettangolare. Alt. 0, 29, largh. 0, 20.

Rappresenta il re Amenofi II coll'acconciatura di Socari, che colla destra prende pei capelli un prigioniero, che ha le braccia legate al di dietro: ed Amonra che dà una spada ricurva al re. I pochi geroglifici contengono il cartello del re e la leggenda di Amonra, signore dei troni dei due mondi. Quindi questo breve discorso: « Diamo a te la spada del signore dei due « mondi, della terra intiera. » Appartiene alla XVIII dinastia.

N. 3. Stele in calcare arrotondata in cima. Alt. 0, 28, largh. 0,19.

Rappresenta un defunto in atto di supplicare innanzi al re Amenofi, ed al Dio Ptah: il primo tiene da una mano il segno della vita ed un incensiere, dall'altra lo staffile e lo scettro uncinato, che sono gli emblemi di Osiride: il secondo tiene lo scettro a testa di cucufa ed il Nilometro (il segno detto *Tat*). Al disopra del re è scritto: « Dio benefico, signore dei due mondi, « datore di vita, come il sole perpetuamente per molti secoli. » Al disopra

di Ptah: « Ptah, signore della giustizia, re dei due mondi. » Sopra il defunto: « Ogni sorta di libazioni, e tutti gli altri beni puri, due volte, in dono « a Naschti giustificato. » Più sotto è l'altro cartello: « *Amenatep* datore di « vita » ed è preceduto da una corba, la quale pare qui avere il suono di *Kai* ed il valore della copulaliva *e* per congiungere questo coll'altro cartello che contiene il prenome. Appartiene alla XVIII dinastia.

N. 4. Stele in calcare, arrotondata in cima. Larg. 0, 28, alt. 0,35 (appare che fosse colorita).

Rappresenta un defunto che, ritto innanzi ad un altare, carico di varie offerte, presenta una specie di calice ad un re seduto sopra un grande trono. Al disopra è il mezzo disco di Hat, coll'occhio sinistro di Oro. La leggenda del re dice: « Dio benefico, signore dei due mondi, signore che fa ogni « cosa (cioè padrone assoluto) *Renaento* (signore grande dei mondi) ». È questo il prenome di Tutmosi III. Sopra il defunto leggesi: « Ogni sorta di « libazioni, i beni puri dell'offerta per parte di *Saenpe.* »

N. 5 (*Secondo piano*). Stele in pietra calcarea, in forma di porta con cornicione in rilievo, colorita. Alt 0,18, larg. 0, 12.

Sulla cornice della porta è il disco alato di *Har-hat.* Sull'architrave e sulla faccia esterna degli stipiti, una iscrizione che è in parte mutilata. Si riconosce tuttavia, che dalla parte sinistra diceva: « Atto di adorazione ad « Amonra, a Ptah signore della giustizia, ad Ahmes Nofreari, concedano sta- « bilità, vita (o grandezza), in dono al sacerdote di lui *Fainifi* ».

E dall'altra parte: « Viva il Dio benefico, occhio del mondo, signore dei « due mondi: (qui mancano i cartelli del re Amenofi) » dopo qualche tratto si legge: « Conceda a lui vita, stabilità intiera al sacerdote ecc. » Nel vano della porta che è più cavo è intagliata una stele rotonda che figura il defunto innanzi al re che tiene in mano il bastone del comando, ed il segno della vita divina. Al di sopra sono i cartelli già noti, ed il nome del defunto che ho già riferito.

N. 6. Stele in calcare, arrotondata in cima, colorita. Alt. 0,30, larg. 0,20.

È divisa in due compartimenti. Nel superiore vi è tra due alberi un altare carico di offerte, ed innanzi ad esso Amone generatore collo staffile in mano (*membro erecto*), ed una Dea a testa di serpe che fiuta un fiore di loto, la Dea Mersekera, ed il re Amenofi collo scettro ricurvo e la croce col manico, segno della vita divina. Nell'inferiore sono tre persone in atto di pregare, le quali si devono supporre innanzi alle divinità già menzionate, e sono solamente qui poste per mancanza di spazio. Il primo di questi personaggi è un uditore nel tribunale di giustizia per nome *Phreatep.* Il secondo è suo padre *Schen* giustificato. Il terzo è detto: « Fratello di lui *Barekanf* « giustificato per molti secoli. » Quello di mezzo è il solo che sia capelluto, gli altri sono rasi.

N. 7. Stele in calcare, arrotondata in cima. Alt. 0,28, larg. 0, 19, colorita.

Rappresenta un defunto che fa offerte al re Amenofi I. Egli è in un alto

trono che ha il dorso fatto a foggia di un Iside alata, collocata sopra di un naos, ornato di tanti serpentelli discofori. Vi è quindi un altro naos meno alto su cui è in piedi un leone a testa umana. Quindi un terzo naos ancor più piccolo degli altri su cui posa un altro leone. La mancanza di prospettiva non ci lascia abbastanza chiarire se questi tre naos siano distinti, e si debbano considerare nel medesimo piano, distanti l'uno dall'altro: oppure siano tre piani di un medesimo naos. Sopra del secondo poggia un fiore di papiro che viene a cadere sopra del re e sopra del medesimo naos vediamo uno scettro a testa di cucufa con due braccia che stringono il segno della vittoria. Innanzi al re è un altare ed un albero. Il defunto ha in mano una specie di calice, ed alcuni oggetti sopra di esso. La leggenda del re dice: « Signore dei due mondi (Resorka) signore dei diademi Amenapt, datore di « vita come il sole per sempre ». Sopra del defunto si legge: « Atto di of- « ferta ad Amenatep da parte di *Tummakst* (l'invincibile) giustificato, buono « nelle offerte ». Al di sotto è una iscrizione di 8 linee verticali: « Adora- « zioni al signore dei due mondi Amenatep datore di vita, al sole grande dei « mondi (Tutmes III), Dio grande vivente che ama la giustizia, ecc. ».

N. 8. Stele in calcare arrotondata in cima, colorita.

È divisa in due compartimenti. Quello superiore rappresenta un disco con due urei, e al di sotto un re, ed una regina seduti. Questa è colorita in nero, non già perchè fosse di razza negra, ma perchè è rappresentata sotto la forma della Dea Athor. Innanzi al re è il cartello (Re ser ka) prenome di Amenofi I; innanzi la regina è il cartello Ahmes Nofreari. Al di dietro di lei: « Robustezza, vita stabile e pura, splendore come il sole tutti i « giorni. » Quella inferiore rappresenta due persone sedute sopra un calcagno con un ginocchio a terra e l'altro piegato in modo da appoggiarvi sopra il gomito. Il primo è: « L'uditore nella casa di giustizia *Amenatep* giustificato ». L'altro: « Il figlio di lui uditore nella casa di giustizia *Petamenut* giustificato « innanzi all'eternità ».

Nel rovescio di questa stele vi è un'altra rappresentazione in semplice profilo. Si vede un uomo seduto sulle calcagna, col segno della vittoria e l'altra mano levata in atto di supplicare. La leggenda dice: « Portatore « dell'insegna della vittoria alla sinistra del re, sovrintendente del paese « *Fai or* giustificato nella regione di purità e giustizia ».

N. 9. Stele in calcare arrotondata in cima. Alt. 0,20, larg. 0,12, colorita.

Vi è il disco alato. Più sotto un re seduto con in mano lo scettro ricurvo e il segno della vita divina. Innanzi a lui è un altare carico di offerte. La leggenda suona così: « Dio benefico, signore dei due mondi: Sole grande « dei mondi, figlio del Sole, del germe di lui Tutmosi datore di vita ». Al di sotto è una linea orizzontale: « Fatta dall'uditore della sede di giustizia... »

N. 10. Stele in calcare arrotondata in cima. Alt 0,18, larg. 0,12.

Rappresenta il re Ramses innanzi alla Dea Athor, la quale porge a lui il segno della vita, e dall'altra mano tiene il segno degli anni che termina con una rana, per indicare grande moltitudine, la leggenda dice: » Athor, centro

« della regione di purità e giustizia, signora del cielo ». Dall' altro canto: « Dio benefico sole dominatore della giustizia (Re sesorma) figlio del sole, « Ramses Amonmai, datore di vita come il sole. » Al di sotto della Dea: « direttrice degli Dei tutti ».

N. 11 (*Terzo piano*). Stele in calcare, arrotondata in cima. Larg. 0,16, alt. 0,22, colorita.

È divisa in due compartimenti. La scena superiore rappresenta il defunto che fa offerte alla regina Ahmes Nofreari, che tiene in mano il segno della vita, e lo staffile. Dietro di lei sono incise due orecchie. La leggenda dice: « Divina moglie di Amone, Ahmes Nofreari ». E dall'altro lato: « Uditore « nella sede di giustizia *Nabui* giustificato ». Nell'inferiore sono un uomo ed una donna seduti sulle calcagna colle braccia levate. Sul primo leggesi: « Il « figlio di lei che l'ama, *Setka* giustificato ». Sulla seconda: « Sorella di lui, « signora di casa *Ja*, giustificata ».

N. 12. Piccola stele in calcare, arrotondata in cima, colorita. Alt. 0,8, larg. 0,6.

Rappresenta il re Amenofi ritto innanzi ad un altare con croce in mano e scettro e staffile. Ha scritto il nome *Amenatep*, ma non chiuso dentro il cartello. Si vede che i geroglifici come il profilo delle figure erano prima disegnati in rosso, e quindi ritoccati di nero. Dietro al re è scritto in rosso: « Lo scriba Amenmes » che è quegli in cui onore è eretta la stele.

N. 13. Bellissimo fragmento di basso-rilievo in calcare. Alt. 0,22, larg. 0,22.

Rappresenta il torso d'un uomo, il quale è ornato della pelle di pantera, la cui testa gli ricade sul petto. Essendo cinto da una fascia trasversale, il fermaglio di essa tagliato a modo di cartello contiene il nome *Amenatep*.

N. 14. Stele arrotondata in cima, in calcare, colorita. Alt. 0,52, larg. 0,38.

È divisa in due registri. La parte superiore sotto al disco alato di *Har-hat* rappresenta due personaggi di fronte seduti uno da una parte e l'altro dall'altra, ed in mezzo di essi un mazzolino di fiori di loto, dei quali cinque aperti e due socchiusi. Dal lato destro è scritto: «Dio benefico, sole grande « offerto al mondo, datore di vita come il sole per sempre.» Egli ha in capo la mitra di Osiride. Dietro a lui siede un altro che ha per titolo: « Il Dio « benefico sole stabilitore del mondo. » Questo tiene il primo fra le braccia. Dall'altro lato prima si vede un personaggio chiamato: « Il Dio benefico « *Re sor ka* datore di vita per sempre. » Dietro a lui: « La divina moglie « Ahmes Nofreari datrice di vita, amata da Amone signore del cielo. » Essa è acconciata coll'avoltoio in capo e le penne di Socari. Al disotto vi è un uomo inginocchiato innanzi a due personaggi che siedono. Il primo dal serpentello che ha sul capo e dal cartello appare essere un re, cui la leggenda chiama: « Il Dio benefico re grande dei mondi datore di vita.» L'altro è: « Il figlio *Piiri* giustificato. » Dall'altro lato due linee verticali dicono: «Atto

« di adorazione al Dio benefico salvatore del mondo, alla divina moglie per « parte del fratello *Nofre* giustificato. Egli dice: « adorazione a te Dio, alla « divina moglie Nofreari, datrice di vita. »

N. 15. Stele in calcare, arrotondata in cima, colorita. Alt. 0,18, larg. 0,16.

Rappresenta un uomo con lo scudo nel braccio, ed il capo coperto dello Pscent innanzi ad un altro carico di offerte. Siccome ogni segno geroglifico scomparve affatto, non si potrebbe giudicare quale fosse il re rappresentato in questo piccolo monumento. Ma è però certo che appartenga alla XVIII dinastia, e non è fuori di probabilità che egli sia l'Amenofi II.

N. 16. Stele in calcare, arrotondata in cima, colorita. Alt. 0,13, larg. 0,10.

La parte superiore rappresenta una donna in piedi innanzi ad un altare dietro il quale vedesi seduta la regina Ahmes Nofreari. I geroglifici contengono il nome della regina e le parole: « Atto di adorazione della signora di « casa *Peia* giustificata. » Al di sotto sono cinque linee d'iscrizione verticale, di cui sono mutilate le due prime colonne. Quindi vedesi la medesima donna inginocchiata, a lato della quale sono le parole: « Atto di adora- « zione..... alla reggente dell'Egitto, ecc..... conceda di vedere nelle tene- « bre agli occhi miei, illumini gli occhi miei, dia a me l'offerta in dono alla « signora di casa *Ja* giustificata. Il nome è in parte cangiato. La regina ha in mano lo staffile ed il segno della vita ed è acconciata col disco e le due penne che sono l'acconciatura di Amone, ed altre divinità. La preghiera indirizzata alla regina, dimostra che ella è considerata come una divinità.

N. 17. Fragmento di basso rilievo in calcare. Alt. 0,32, larg. 0,20.

Rappresenta la testa di un re come si conosce dal serpentello che gli cinge il capo. È lavorato con molta diligenza: il profilo del volto è spirituale, ed ha molta conformità con quello di Ramesse II.

N. 18. Stele in calcare, arrotondata in cima, ma terminante in punta. Alt. 0,22, larg. 0,16. Rotta nella parte destra.

Al disopra è la barca con dentro il disco, nel cui mezzo è lo scarabeo: da un canto sono i remi. Al disotto è un re ed una regina innanzi ad un altare, presso il quale è un defunto in atto di supplicare. Le leggende suonano: « Signora dei due mondi *Ahmes Nofreari* (scritto in due cartelli, e non in « un solo come si vede in altri luoghi), Dio benefico, signore del paese, *Re « sor ka*, Amene tep datore di vita per sempre ». Dall'altro canto è detto: « In dono al sacerdote del puro vivificatore Anum *Hichons* nella giustifica- « zione ». Vicino alla bara sono pure alcuni segni, *il disco, la corba, il liuto:* i due primi sono la fine di qualche frase in cui si accordava qualche favore *per tutti i giorni*.

Anche l'altra faccia di questa stele è figurata. In alto sono due volti regali, il primo di donna ed il secondo di uomo, diretti verso destra: al disotto tre altre faccie regali, ma dirette in senso opposto. Sopra del terzo è

scritto *Re men to* (prenome di Tutmosi v) *Hik ma:* cioè sole stabilitore del mondo moderatore della giustizia.

Sopra il primo: « Signore dei due mondi, signore dei diademi ». La rottura della pietra interrompe la leggenda. Tra il secondo ed il terzo, al disotto è scritto: « Dio benefico, signore della gloria, sole datore di vita » che è il cartello di Amosi fondatore della xviii dinastia. Non vi è alcun dubbio che anche gli altri volti appartengono a re della medesima dinastia, e quello di donna deve essere certamente di quella regina più sotto mensionata *Ahmes Nofreari*.

N. 19 (*Vetrina inferiore*). Cassa funeraria di legno, dipinta, quadrangolare, con 4 piedi. Alt. 0,22, larg. 0,35.

È ornata di fregi e di piccoli rettangoletti su ciascuna faccia. Nel coperchio ha un pomo come pure nella parte anteriore. Questo ha la iscrizione: « Osiride *Tasca* giustificata » oltre alcuni altri segni non intelligibili. Il coperchio si soprappone alla cassetta, o rimane fermo per via di un listello che è attaccato alle pareti. Il coperchio nella parte posteriore terminava in due piccoli perni che, entrando in una cavità della cassetta, gli permetteva di girare a guisa di cardine.

N. 20. Cassa funeraria in legno dipinto, rettangolare. Alt. 0,35, larg. 0,30, lung. 0,51.

Al disopra è divisa in quattro parti da tre listelli, ed è perciò coperta da 4 coperchi in forma semicircolare: le quattro faccie laterali ed il coperchio sono ornate di immagini e di iscrizioni.

Nelle quattro divisioni del coperchio sono quattro colonne che contengono tutte egualmente il nome ed il titolo del defunto: « Osiride, sacer« dote capo di Amone, *Tiamun* giustificato ». Questa è l'iscrizione della prima: la seconda dà altri titoli « *Sonch* di Amenei (Tebe) », ed il nome di *Pifninem* aggiunto a quello di Tiamun. La terza e la quarta ripetono questi titoli.

La faccia destra della cassa rappresenta un re ed una regina seduti di fronte, ed in mezzo un altare carico di offerte. Le leggende dicono: « Dio « benefico, signore dei due mondi, signore della copia (forza) *re sor ka* Ame» natep » (in un solo cartello): « Divina moglie, signora dei due mondi, » Ahmes Nofreari giustificata vivente come gli altri Dei ». Tiamun sacerdote di *Amenatep*. In questa iscrizione conosciamo che la cassetta aveva i cartelli reali di questi re, solamente per ciò che il defunto a cui appartiene era sacerdote di questo re. Per la stessa ragione sono molto numerosi i monumenti in cui si trovano i cartelli di questi re. Ma un tale culto non durò oltre la xviii dinastia. E ciò naturalmente si spiega: poichè i re che succedettero, non essendo legati con vincoli di sangue a questa famiglia, non si curarono di far continuare questa adulazione.

La faccia di dietro rappresenta un'emblema in mezzo tra Iside madre divina, e Nefti divina sorella. Quindi i 4 genii funerarii, due per parte, l'uno sopra dell'altro.

Faccia sinistra. Il defunto inginocchiato innanzi al re Amenatep, ed altare

carico di offerte. La iscrizione dice: « L'Osiride sacerdote capo d'Amone « *Pnifinem Tiamun* giustificato, divoto al suo signore ». La leggenda del re dice: « Re signore dei due mondi, signore delle terre tutte. *Amenatep* il « signore come il sole ».

Faccia anteriore. Si vede la figura del dio Tot-luno a testa di Ibis col disco lunare in capo, con le tavolette in mano innanzi ad un altare. La leggenda di questa divinità suona così: « Tot, signore delle divine parole, « scriba della giustizia degli altri Dei ». Vi è una lunga iscrizione, che è una parlata di Tot in favore del defunto. Ciò spiega la comparsa di questo Dio su questa cassetta. In qualità di psicopompo conveniva a lui di introdurre il defunto innanzi ad Osiride, come già abbiamo detto parlando de primo capo del Rituale. Il discorso di Tot è diverso da quello del primo capo del Rituale: ma è tuttavia molto pregevole per varii riguardi: tra le altre cose è detto: « Risplenda il defunto come *Mu* (il raggio del sole) come « *Anh* (il raggio di luna), dal principio dell'anno al termine dell'anno, nei « giorni tutti, nei 365 giorni dell'anno, ecc. ». Noi qui abbiamo una prova (e ve ne sono molte altre) che nella XVIII dinastia era già conosciuto l'anno solare di 365 giorni.

N. 21. Piccola cappella o naos in legno colorito. Altezza 0,31, larg. 0,14, lung. 0,25.

Essa ha la forma rettangolare: va restringendosi verso la cima dove è ornata di una cornice. È chiusa al dinanzi da due imposte che si chiudono a due battenti: e sono fornite di due piccoli pomi per aprirle a piacimento. Al dinanzi è una specie di atrio sostenuto da due colonne con capitello a testa di Athor col medio in capo. Le imposte hanno una iscrizione ad Anuke: a destra: « Anuke, signora di..... direttrice degli Dei tutti, occhio del « sole ». Così pure dall'altra parte. Gli stipiti anch'essi hanno la medesima iscrizione. Delle colonne quella a destra ha una iscrizione che suona così: « Adorazione ad Anuke, signora di Ebuseh, signora del cielo, direttrice degli « Dei, occhio del sole, non del sole primo, direttrice del paese, amata da « Oro ecc. ». Quella a sinistra: « Atto di adorazione a Num signore del cielo, « centro di Sebesch, signore capo dei secoli, direttore di lui, concedano « tutte le cose, i beni puri all'uditore di giustizia.

Nella faccia laterale sinistra vi è una barca, entro la quale è Anuke. Al disotto è una barca con 4 uomini: quindi due uomini che sono curvi innanzi ad un altare. Al fondo sono 6 persone inginocchiate.

PAPIRI.

N. 1. Papiro cronologico (*Quadro appeso alla parte destra della sala*).

Esso conteneva una lista di Re dal principio della monarchia egiziana fino alla XIX dinastia, epoca nella quale pare essere stato scritto. Esso è

scritto anche nella parte posteriore dove si trova il nome di Ramesse in mezzo a varii registri di conti. È gran peccato che per incuria di chi lo trasportò dall'Egitto sia giunto a noi in questo stato. L'ordine dei fragmenti fu stabilito con somma pazienza dall'illustre Seyffart. Vi sono grandissimi dubbii intorno al sistema di riordinazione seguito dal paziente Tedesco. Tuttavia anche nello stato attuale aiuta grandemente la storia per mezzo della serie dei nomi scritti in uno stesso frammento, per mezzo delle cifre assegnate a ciascun regno, e delle somme poste in fine a ciascuna dinastia. Questo dimostra che il sistema di Manetone era nazionale.

N. 2, 3 *(Quadro che è posto sotto una delle finestre in faccia della porta)*.

N. 2. Papiro del genere detto astrologico. Alt. 0,24, lung. 0,92.

Rappresenta una triplice serie di divinità rinchiuse dentro un elissoide Nella seconda serie vi è la barca del sole: onde parte delle divinità la precedono, e parte la seguono. La serie di mezzo sembra tirare con una corda la suddetta barca che deve passare sopra un lunghissimo serpe, simbolo dei giri degli astri. Una mummia è coricata sulla parte inferiore dell'ovale.

N 3. Papiro funerario ieratico. Lung. 1,5, alt. 0,25.

Ha sulla parte destra una scena con iscrizione geroglifica. Osiride seduto innanzi ad un altare su cui è un fiore di loto, è adorato da un defunto in piedi. La leggenda di Osiride si legge: « Discorso di Osiride, signore dei giorni, signore « che risiede nell'Occidente, signore d'Oriente (Abido) Dio grande signore « della regione delle stelle concede la manifestazione dell'anima per vedere « il disco del sole ». Quella del defunto dice: « Ad Osiride sacerdote capo « d'Amonra *Giotchons aufonch* giustificato, figlio del sacerdote capo *Sut-het* « giustificato ». Contiene quattro pagine di testo ieratico che rispondono al capo 17 del Rituale.

N. 4. Papiro simbolico-funerario. Lung. 1,72, alt. 0,16 *(Quadro sotto la finestra in faccia della porta a sinistra)*.

Sebbene non vi sia in questo papiro alcun testo, salvo alcune leggende, tuttavia dai varii simboli si scorge che qui dominano le stesse idee che nei papiri funerarii. Primieramente si vede la defunta Pallacide d'Amone *Masebai-skab*, a cui appartiene il papiro, dinnanzi all'Agatodemone, in atto di offrirgli il vaso simbolo del cuore. Viene quindi l'uccello detto Bennu e il vaso del cuore che ha scritto dentro il capo 26 del Rituale. Poi seguono i 4 genii funerarii, che si vedono al capo 27 del medesimo Rituale. Dietro ad essi sono molte divinità in forme strane e spaventevoli con spada in mano: sono i custodi di varie regioni infernali, tre delle quali si trovano menzionate nelle leggende. I simboli adoperati per indicarle hanno conformità grande colle figure del capo 149. Chiudono la scena quattro remi e quattro occhi, ed una vacca che esce da una montagna, dietro la quale si vede la testa d'un uomo coricato che tiene un disco in mano. Esso è detto: « Dio « grande signore del cielo ». Innanzi a lui la defunta sotto forma di uccello androcefalo fa la sua offerta.

N. 5-8 *(Tre quadri a sinistra dell'uscio che separa le due sale):*

N. 5. Papiro funerario ieratico lung. 0,60, alt. 0,24.

È distrutta quasi interamente la scena che precedeva il testo. Questo in una sola pagina assai lunga, è tratto dal capo 17.

N. 6. Papiro funerario ieratico. Lung 0,62, alt. 0,24

La secna che precede il testo rappresenta il defunto innanzi ad Osiride, che qui è figurato nero in volto e con disco in capo. La leggenda geroglifica suona: « Atto di adorazione al Dio grande, signore d'occidente, « conceda le offerte di pani, vitelli, oche, incenso, fascie ad Osiride sa- « cerdote di Amonra, re degli Dei, capo dei profeti, scriba *Faiscer*, giu- « stificato. » Il testo ieratico contiene nella pagina prima, dalla linea 1a alla linea 10a, il capo 23, col suo titolo. Il resto del papiro contiene quattro capi che non si trovano nel Rituale.

N. 7. Fragmenti di papiro.

Questi fragmenti di cui alcuni contengono figure, ed un altro alcune linee di testo ieratico appartenevano alla mummia di Buteamun.

N. 8. Papiro funerario ieratico. Lung. 0,93, alt. 0,24.

La scena rappresenta Osiride seduto: innanzi a lui sta la defunta in piedi. La leggenda geroglifica suona: «Atto d'adorazione ad Osiride, signore dei « giorni, che risiede nella divina caverna, Dio grande, signore d'Abido: con- « cedano le offerte all'Osiride, signora di casa Pallacide d'Amone *Giotmant* » *Atusonchs*. » Il testo contiene i capi 23, 24, 25, 26.

N. 9-12 *(Tre quadri fra le due prime vetrine a destra dell'uscio):*

N. 9, 10, 11. Papiri astrologici del genere di quello del papiro n° 2.

I due primi contengono, prima della scena astrologica, la solita scena funeraria del defunto innanzi ad Osiride.

N. 12. Papiro astrologico.

Appartiene ad un certo *Tutmes*. È diviso in due serie: quella più in alto rappresenta la barca solare tirata da tre sciakal: dietro ad essa sono 7 uomini senza capo con un serpe sul collo. Nella seconda serie. oltre la scena simbolica del torcimento dell'uva in un sacco, sono più serpi e l'uccello Bennu dentro di un disco rosso.

N. 13. Papiro astrologico.

Appartiene a *Chons-sa-Amon*. Oltre la solita scena funeraria in principio e la barca solare,. sono figurate varie regioni infernali come al capo 149.

N. 14. Fragmento di papiro astrologico.

Precede la solita scena in cui la defunta *Mant-rot* fa le sue offerte ad Osiride; vedesi quindi un uomo coricato colle braccia distese: tre personaggi

stanno per ascendere sopra uno de' suoi bracci. Ciò allude sicuramente al corso dei pianeti.

N. 15. Papiro funerario ieratico. Lung. 2,32, alt. 0,25.

Comincia con una scena funeraria in cui la defunta, « Pallacide d'A-« monra, re degli Dei *Ta mer* » sta dinanzi ad « Osiride signore dei giorni, « che risiede nell'occidente. » Dietro a lui, in piedi con disco e corna in capo, sta « la grande Madre divina » (Termuthis.) Il testo ieratico diviso in 9 pagine contiene preghiere non tratte dal Rituale geroglifico.

N. 16-21 *(Tre quadri tra la seconda e la terza vetrina a cominciare dall'uscio che unisce le due sale).*

N. 16, 17. Fragmenti di papiri astrologici.

N. 18. Fragmento di papiro geroglifico.

N. 19. Papiro simbolico-geroglifico. Lung. 2,80. Alt. 0,24.

Questo papiro, benchè assai diverso nella forma, ha molta relazione coi papiri geroglifici funerarii. Appartiene ad uomo, il cui nome è molto incerto. Porta il titolo di « Sacerdote, scriba della montagna solare eterna, « incaricato delle offerte ». Nel margine del papiro in grande distanza è scritto : « Manifestazione alla luce dell'Osiride, sacerdote: » mancano gli altri titoli col nome.

Comincia il papiro con la solita scena funeraria. Quindi succedono rappresentazioni e testo che paiono ricavati dal capo 149.

N. 20. Papiro funerario-geroglifico. Lung. 2,15. Alt. 0,32.

Appartiene ad un defunto che prende il titolo di « Servo d'Amone, « Pet-chons figlio d'oro, nato dalla signora di casa *Tatot* ». È mutilo nel principio. Precede la scena dei campi di *Tmè* che si trova al capo 110 del Rituale. Quindi la *psicostasia* o pesamento dell' anima, scena del capo 125. Seguono le rappresentazioni dei capi 148, 161, 150, 162. Il testo geroglifico dopo 6 brevi linee che racchiudono i titoli del defunto, contiene il capo 125 *a*, 125 *b*. Dalla linea 37 alla linea 40, il capo 137; la linea 41 il capo 138; dalla linea 42 al fine il capo 162.

N. 21. Varii fragmenti di un papiro geroglifico.

Contengono la rappresentazione delle 7 vacche e del toro che si trova al capo 148 del Rituale.

N. 22-34 (*Tre quadri tra la vetrina terza e quarta*):

N. 22-26. Fragmenti di papiri demotici.

N. 27-31. Fragmenti di papiri demotici.

N. 32-34. Fragmenti di papiri demotici.

N. 35-51 *(Cinque quadri, due verticali e tre orizzontali, tra la vetrina che è a sinistra dell'entrata, e la quarta).*

N. 35-37. Papiri demotici.

I papiri demotici finora enumerati, contengono non pochi atti di quitanza fatti in diverse epoche del lungo regno del Faraone Psametico I di tal nome della XXVI dinastia; inoltre quattro contratti fatti sotto la dominazione dei Persiani durante il regno di Dario il grande, figlio di Istaspe : due contratti dell'anno XVI di Tolomeo Alessandro e della regina Berenice : e finalmente quattro contratti del regno di Tolomeo Alessandro II.

N. 38-51. Papiri greci.

Questi papiri che tutti appartengono alla collezione Drovetti, furono trovati insieme con molti altri rinchiusi in un vaso di terra sotterrato nelle tombe di Tebe.

L'appartenere quasi tutti questi papiri a tre corporazioni de' Colchiti, Paraschisti, e Pastofori de' Memnonii, che aveano comunità di uffizii e di abitazione fa probabile una tale asserzione fatta da alcuni Arabi al signor Casati (1). Quattro di questi papiri appartengono ai Cholchiti, quattro ai Paraschisti, tre ai Pastofori dei Memnonii : due a Tempii e corporazioni incerte. Tutti questi papiri furono pubblicati, tradotti ed illustrati con molta erudizione dal cav. Amedeo Peyron.

N. 38. (*Nella versione di Peyron porta il n. I.*). Altezza 0,51, lung. 1,96.

Atti della lite tra Oro figlio di Arsiesi, ed i colleghi Colchiti da una parte, ed Hermia Tebano figlio di Tolomeo dall'altra, per una casa posta in Tebe. Dice che ha già porte varie suppliche ai magistrati per ottenere lo sgombero della sua casa. Si riferisce all'anno 40 (o 51) fino al 54 di Tolomeo Everyete, che corrisponde all'anno av. G. C. 120 fino al 117. V. PEYRON, *Papiri Taurinenses*, ecc. pag. 24.

N. 39. (*N. 2 nella versione*). Alt. 0,32, lung. 0,13.

Ha molte lacune. Contiene una memoria di Hermia, con cui domanda che siano cacciati Oro ed i Colchiti dalla sua casa. È mutilo nel fine, di difficile lettura. A questo papiro si riferiscono pure due contratti in lingua demotica, recati da Colchiti per convalidare i diritti che pretendevano d'avere su quella casa. Essi appartengono al cav. Grey. Si riferisce al medesimo anno di Everyete. V. PEYRON, *Pap. Taur.* I 172.

N. 40. (*N. 3 nella versione*). Alt. 0,32, lung. 0,12.

Memoria di Apollonio o Psemmonthes, figlio di Eruna Tebano, con la quale si lagna d'un'ingiuria fattagli da' Colchiti Tebani (Psenchonsis,

(1) JOURNAL DES SAVANS, sept. 1822: *Notice sur les Mss Grecs etc.*, Saint-Martin.

figlio di Teephibis e i suoi colleghi) nell'occupare la casa posta nella parte austro-occidentale di Diospoli, della quale casa 9 cubiti a lui appartenevano. Si riferisce all'anno 36 d'Everyete II, avanti G. Cristo. 127: V. PEYRON, II, 1.

N. 41 (*Della versione n.* 4). Alt. 0,30, lung. 0,34.

Transazione della medesima lite tra Apollonio, ed i Colchiti si riferisce al medesimo anno che quello del n. 40. V. PEYRON, II, 25.

N. 42-44. (5, 6, 7 *della versione*).

Copie d'un solo libello in cui Osorueri ed i compagni Pastofori dei Memnonii si lagnano d'una esazione del fisco contro Isidoro procuratore dei banchieri. È di epoca incerta. V. PEYRON, II, 33, 35, 36.

N. 45 (8 *della versione*). Alt. 0,29, larg. 0,34.

Libello di Petenephotes figlio di Peterephotes Paraschista contro Amenotes, figlio di Orus Paraschista, perchè non istà entro i confini prescrittigli nell'esercitare la sua professione. Si riferisce all'anno 51, 52 di Everyete II, av. Cr. 120-119. V. PEYRON, II, 45.

N. 46 (9 *della versione*). Alt. 0,13, larg. 0,23, mutilo e con lacune.

Contiene una transazione della lite tra Petenephotes ed Amenotes. È della medesima epoca del n. 45. V. PEYRON, II, 61.

N. 47 (10 *della versione*). Alt. 0,16, larg. 0,12, mutilo.

Estratto da pubblici registri intorno la proprietà e vendita di una casa. Horus, figlio di Trianuphis ed altri vendono a N. N. Si riferisce agli anni 9-12 del regno di Cleopatra ed Alessandro I av. Cristo 106. V. PEYRON, II, 63.

N. 48 (11 *della versione*). Alt. 0,23, larg. 0,13.

Libello di Tasemi figlia di Felois Colchita contro della sua matrigna Tamecsis. Si lagna che le ha usurpata la proprietà d'una casa a lei devoluta per eredità paterna. Si riferisce all'anno 6 di Filometore (?) av. G. C. 176 (?). V. PEYRON, II, 65.

N. 49 (*della versione n.* 12). Alt. 0,32, larg 0,12.

Estratto da registri pubblici intorno la proprietà d'una casa appartenente ad Amenothes figlio di Horus Paraschista. Si riferisce all'anno 52 di Everyete II, av. Cr. 119. V. PEYRON, II, 67.

N. 50 (*della versione n.* 13). Alt. 0,31, larg. 0,29, con lacune.

Sentenza sopra una contestazione di rendita vitalizia a richiesta di Connuphis, figlio di Pesetis, detto Psammes. Si riferisce all'anno 34 di Everyete II av. G. C. 137. V. PEYRON, II, 69.

N. 51 (*della versione n. 14*). Con molte lacune.

Libello di Amenotes, figlio di Oro, Paraschista Tebano. Ha relazione col papiro n. 45, ed appartiene alla medesima data. V. Peyron, II, 75.

Monumenti in mezzo della Sala.

Idoli di Bronzo (*piccole vetrine che sono sopra tavolini*).

N. 1 (*Vetrina prima*). Bronzo. Figura pantea.

Al di sopra acconciatura del disco con le due penne ed i due urei, con due corna d'ariete sopra un ureo. Testa di vacca o di ariete. Quattro ali, due alle spalle e due verso i piedi rivolte in giù. La parte inferiore del corpo sembra di mummia come quella di Ptah. Ha il *fallo* come Amone generatore. Un uccello simile ad uno sparviero è attaccato verso i piedi con le ali spiegate. In questa figura sono riuniti gli emblemi e le forme di varie divinità, per indicare che tutte queste non rappresentano che il medesimo Dio sotto diversi altri attributi. È una simbolica rappresentazione del monoteismo o meglio del panteismo.

N. 2. Bronzo. Amone in atto di camminare con berretto in capo a cui mancano le due penne.

Ha la destra al petto e la sinistra lungo la persona. È vestito d'una tunica assai corta. È questa una delle primarie divinità del Pantheon egizio e vi tiene a un dipresso il luogo che occupa il *Zeus* e *Giove* nell'Olimpo dei Greci e Romani.

N. 3. Bronzo. Amone col berretto con le penne in atto di camminare.

La sinistra sporge innanzi come in atto di chi tiene qualche cosa in mano e la destra lungo la persona.

N. 4. Bronzo. Amone simile a quello del num. 2.

È vestito della veste che gli Egiziani chiamano *scenti*.

N. 5. Bronzo. Amone simile a quello del num. 3.

Mancano le penne; la veste è simile a quella del num. 4.

N 6. Bronzo. Amone simile a quello del num. 2.

È rotto il braccio destro; veste come l'antecedente.

N. 7. Bronzo. Figura simile a quella del num 3.

Mancano le penne: veste come nel num. 4.

N. 8. Bronzo. Imagine di *Neit Termutis* la grande madre, prima emanazione d'Amon-ra.

Essa è ritta colle mani e le braccia distese lungo la persona. Ha in capo l'acconciatura detta *otf* formata da un berretto conico e di due penne di struzzo: le pendono sul petto due ciocche di capelli. È ricoperta d'una tunica stretta al corpo che le giunge sino alle mammelle.

N. 9. Bronzo. Imagine di *Sati*: una delle forme di Neit.

È ritta colle braccia distese lungo la persona. Ha in capo la parte superiore dello *Pscent*, coll'ureo in mezzo alle due corna. Mancano i piedi e parte del braccio sinistro.

N. 10, 11. Bronzo. Immagini di *Neit* con lo *Pscent* in capo.

La prima ha il braccio destro piegato e sporgente innanzi. Nel resto sono simili a quella del num. 8.

N. 12, 13. Bronzo. Due Neit con la parte inferiore dello Pscent in capo: il braccio sinistro sporgente.

N. 14. Bronzo. Neit simile a quella del num. 11.

N. 15, 16. Divinità simili a quelle del num. 12-13.

L'ultima è rotta nella parte inferiore.

N. 17, 18. Bronzo. Immagini di Amone generatore.

Questo Dio è detto da alcuni *Saf*, da altri *Chem*. Il suo vero nome è *Min-ti* che risponde al *Mendes* dei Greci. Ha in capo il berretto con due penne: dalla destra tiene uno staffile: la sinistra in attitudine oscena sopra il *phallo*. La oscenità che si trova nella rappresentazione di questa divinità, è simbolica; poichè in lui vollero figurare la creazione e la vita dell'universo, come si vede chiaramente dalla stele già da me illustrata più sopra, in cui è posto di rincontro ad una divinità micidiale, che rappresenta l'altro lato della natura, la morte e la dissoluzione. E certamente per idoleggiare un tale concetto non poteva rinvenirsi un simbolo più evidente che di rappresentare un uomo nell'atto che sta emettendo i semi generativi.

N. 19. Bronzo. Ureus col disco lunare in capo.

Ha il simbolo di Nefti, l'edifizio colla barca.

N. 20. Bronzo. Ureus colla parte inferiore dello pscent.

Rappresenta la Dea *Sati*.

N. 21. Bronzo. Ureus colla parte superiore dello pscent.

Rappresenta la Dea *Suban*.

N. 22. Bronzo. Ureus col modio e le due penne, e con testa di donna.

È emblema della Dea *Hathor*, la Venere egizia.

N. 23, 24. Bronzo. Due ureus senza acconciatura del capo.

Rappresentano una Dea qualunque.

N. 25. Bronzo. Ureus colla parte inferiore non ravvolta in nodi, ma distesa colla parte inferiore dello pscent.

Rappresenta la Dea Neit.

N. 26-30. Bronzo. Osiride re dell'inferno, giudice dei morti.

È rappresentato coll'*oft* in capo, col segno della barba, il flagello e lo scettro uncinato in mano, ed il corpo ravvolto nelle fascie a guisa di mummia.

N. 31-55 (*Seconda vetrina*). Bronzo. Imagini d'Osiride.

Nel num. 38 e 53 il Dio è seduto. Nel num. 52 è appoggiato ad un obelisco: nel num. 46 non è fasciato, ma è in atto di camminare.

N. 56-64. Bronzo. Iside sorella e moglie d'Osiride, madre d'Hor.

Essa ha in capo il disco colle corna. È seduta e sostiene colla sinistra il fanciullo Hor che ha sulle ginocchia: mentre colla sinistra si preme la mammella per allattarlo. Manca il bambino nel num. 64.

N. 65 (*Terza vetrina*). Bronzo. Imagine d'Iside più grande delle altre: manca il bambino.

N. 66, 67. Bronzo. Due pettorali con testa d'Iside.

N. 68-70. Bronzo. Hor colla treccia pendente da un lato e la mitra *oft* in capo e la sinistra alla bocca.

Erano questi i segni convenzionali con cui si rappresentavano i giovani: perciò furono attribuiti ad Horo che è il Febo Apollo dei Greci, il Dio della luce, che splende d'una immortale giovinezza.

N. 71-77. Bronzo. Hor con pscent in capo.

I tre ultimi sono in piedi.

N. 78-81. Bronzo. Hor col capo scoperto.

L'ultimo è in piedi.

N. 82-84. Bronzo. Sparviero mitrato, simbolo d'Hor.

N. 85, 86. Bronzo. Sparviero senza la mitra.

N. 87. Bronzo. Tre sparvieri sopra una sola base.

N. 88, 89. Bronzo. Teste di sparvieri

N. 90 (*Quarta vetrina*). Bronzo. Due piedi di sparviero.

N. 91. Bronzo. Iside seduta sopra d'un trono, il cui dorso è fatto a forma d'uno sparviero, che spiega le ali.

N. 92-94. Bronzo. Immagini di *Ptah*.

Egli era una delle primarie divinità, il demiurgo, creatore del mondo: onde talora è figurato in atto di fabbricare l'uovo del mondo. I Greci lo assomigliarono al loro *Ephestos*, nel quale certamente è ancora qualche traccia della divinità egizia, ma molto oscurata da Greci che non ne colsero l'idea sublime che si nascondeva sotto quel simbolo e ne fecero un fabbro occupato a fabbricare saette a Giove.

N. 95. Bronzo. Immagine di un patecho.

N. 96. Bronzo. *Aah* Dio della luna, a testa di sparviere col disco lunare in capo.

N. 97, 98. Bronzo. Immàgini di un Dio a testa d'Ibis con mitra in capo.

Egli si chiamava *Tot* o *Teut* ed era considerato come l'intelligenza divina comunicata agli uomini, l'inventore delle lettere. Egli era il tipo della casta sacerdotale. Nell'inferno era il segretario nel tribunale d'Osiride: spesso vi fa pure da psicopompo: onde i Greci lo assomigliarono al loro *Ermu*, il Mercurio dei Romani.

N. 99-103. Bronzo. Ibis simbolo del Dio Tot.

N. 104, 105. Bronzo. Divinità a testa di ureus, Mersekera o Saf.

N. 106-114. Bronzo. Immagine di un Dio che ha in capo una corba con manici e due lunghe penne.

N. 115-119. Bronzo. Dea leontocefala, la Dea Pacht.

N. 120. Bronzo. Leone coricato.

N. 121, 122 (*Quinta vetrina*). Donna nuda con naos in capo, Athor, la Venere egizia.

N. 123. Bronzo. Capitello a forma di calice di loto con sopra la testa di *Hathor*.

N. 124. Bronzo. Testa di Hathor,

N. 125. Bronzo. Testa di vacca col disco in capo e la collana a più gradi per rappresentare Hathor.

N. 126-135. Bronzo. Vacche di Hathor.

N. 136. Bronzo. Capitello a forma di calice e sopra la vacca di Hathor.

N. 137. Bronzo. La medesima coricata.

N. 138. Bronzo. Leone che porta un'immagine di Hathor.

N. 139. Bronzo. Dea a testa di gatto.

N. 140-147. Bronzo. Come la precedente.

N. 148-151. Bronzo. Gatti seduti.

N. 152-161 (*Sesta vetrina*). Bronzo. Gatti, come sopra.

N. 162. Bronzo. Gatto sdraiato.

N. 163, 164. Bronzo. Teste di gatto.

N. 165, 166. Bronzo. Tifone o Set, principio del male.

N. 167. Bronzo. Dio seduto con disco in capo, Chonsu.

N. 168. Bronzo. Dea sotto forma d'ippopotamo, Taueri.

N. 169, 170. Bronzo. Dio ieracocefalo, Phrè od Horo.

N. 171, 172. Bronzo. Anubi, Dio a testa di sciakal.

Egli è il custode ed imbalsamatore dei cadaveri, e talora è come una personificazione del sepolcro.

N. 173. Bronzo. Testa d'Anubi.

N. 174-176. Bronzo. Figure varie.

L'ultima è sopra un naos sul capitello di una colonna a foglie di palma.

N. 177-185. Bronzo. Personaggi egiziani.

N. 186 (*Settima vetrina*). Bronzo. Busto di un prigioniero colle mani legate al di dietro.

N. 187. Bronzo. Osiride (?).

N. 188. Bronzo. Tifone.

N. 189-196. Bronzo Topi.

N. 197. Bronzo. Rana.

N. 198. Bronzo. Cavallo.

N. 199, 200. Bronzo. Come il precedente.

N. 201-204. Bronzo. Cani.

N. 205. Bronzo. Tifone o Set.

N. 206-209. Bronzo. Sfingi androcefale.

N. 210. Bronzo: Due teste di sparviero, una di Ibis, ed una di gatto.

N. 211. Bronzo. Tre genii funerarii.

N 212-218. Bronzo. Divinità egizio-greche.

Quelle del num. 212-214 rappresentano una donna con manto, corna e disco sul capo, ed un oggetto nella mano destra. Il n. 215 è un busto. Il n. 216 rappresenta il dio Oro con la cornucopia ed il dito in bocca. Il n. 217 rappresenta la medesima divinità con la cornucopia, il dito in bocca, la treccia che pende da un lato e lo pscent in capo. Il n. 218 rappresenta la medesima divinità colle stesse divise, sedente sopra il calice di loto.

N. 219-247 (*Ottava vetrina*). Bronzo. Personaggi greci e romani.

N. 219. Parte superiore d'un giovanetto.

Ha un piccolo pscent in capo, il dito della mano destra alla bocca, la cornucopia nella sinistra: intieramente nudo, salvo una fascia.

N. 220. Bronzo. Lastra con figura umana in piedi.

N. 221. Bronzo. Donna nuda col disco tra le corna in capo e le penne.

Essa è mutila nel braccio sinistro, ed ha un oggetto nella mano destra.

N. 222. Bronzo. Donna nuda, diademata.

È mutila nella gamba destra: ha il braccio destro ripiegato e l'indice ed il pollice congiunti, colle tre altre dita sollevate: nel braccio sinistro ha uno specchio in cui si rimira con compiacenza.

N. 223. Bronzo. Donna nuda, coronata, con specchio nella destra.

N. 224. Bronzo. Donna nuda colle mani sollevate.

N. 225. Bronzo. Donna nuda con lo specchio sotto.

N. 226. Bronzo. Figura rassomigliante ad Ercole, nuda.

È mutila nel braccio sinistro, e nella gamba destra: ha il braccio destro dietro le reni.

N 227. Bronzo. Uomo nudo, coturnato.

Ha mutilo il piede sinistro: è coronato, con una cornucopia nella destra, e la veste raccolta sul braccio sinistro.

N. 228. Bronzo. Donna in atto di rovesciarsi la veste dalle spalle, mutila.

N. 229. Bronzo. Busto d'uomo col capo inviluppato da un drappo.

N. 230. Bronzo. Busto di donna scoperta nella parte destra.

N. 231. Bronzo. Busto d'uomo.

N. 232. Bronzo. Donna che esce da un calice, nuda il petto, con elmo in capo cinto di foglie.

N. 233. Bronzo. Busto di giovane.

N. 234. Bronzo. Uomo seduto col capo appoggiato sulla destra, in atto di meditare.

N. 235. Bronzo. Due piedi calzati, riuniti e terminati da una foglia (?).

N. 236. Bronzo. Vecchio deforme con lunga barba, incurvato.

N. 237. Bronzo. Uomo nudo con lunga barba, la destra protesa e il pugno stretto, e la gamba destra sollevata (pugillatore).

N. 238. Bronzo. Uomo che suona lo zufolo.

N. 239. Bronzo. Testa con elmo e serpentello, ed il segno della barba: re egiziano.

N. 240. Bronzo. Testa d'uomo fatta per orifizio di fontana.

N. 241. Bronzo. Lastra con faccia di donna, e quattro buchi.

N. 242. Bronzo. Uomo in atto di combattere, con elmo e clamide.

N. 243. Bronzo. Cane in riposo.

N. 244. Bronzo. Figura non riconoscibile.

N. 245. Bronzo. Figura d'uomo a cavallo, informe, con asta terminata in croce.

N. 246. Bronzo. Figura d'uomo deforme.

N. 247. Bronzo. Cinocefalo con vaso in capo e la destra in bocca.

(Primo Tavolino: *parte anteriore*). Pettorali e scarabei funerarii.

PETTORALI.

N. 1. Legno. Pettorale.

Scarabeo di porcellana inverniciata di color verde, infisso dentro un oggetto di legno tagliato in forma di un naos colla cornice, e ricoperto di un intonaco dipinto. Vi è figurata una barca nel cui mezzo viene a trovarsi lo scarabeo: fiancheggiato da due divinità. Da un lato è scritto *Isoeri Mut* che deve essere il nome della defunta a cui apparteneva. Dall'altra parte l'intonaco è quasi intieramente caduto. Vi è una iscrizione incisa sulla parte liscia dello scarabeo che viene a mostrarsi da questa parte.

Il senso della iscrizione è questo: « Parole ad Osiride Ka (??) Ramesse. « Il cuore tuo a te: il capo ed il cuore a te ». Ha quattro fori nella parte superiore per essere attaccato.

N. 2. Legno. Pettorale.

Scarabeo di porcellana nero infisso nel legno inverniciato.

La parte anteriore rappresenta la barca colle due divinità Iside e Nefti. Sullo scarabeo nel mezzo è incisa la parola Osiride, a destra l'Ibis di Tot, a sinistra l'uccello *bennu*.

Nella parte posteriore sono di nuovo dipinti la barca e due divinità non più feminee, ma maschili. Lo scarabeo ha una iscrizione più lunga che è tolta dal Rituale, cap. 26. Il nome pare Naai.

N. 3. Porcellana. Pettorale composto di uno scarabeo come sopra infisso in un naos.

Nella parte anteriore la barca con Iside e Nefti. Nella posteriore due nilometri coi due occhi di Oro. L'iscrizione dello scarabeo non contiene che il nome del defunto. « Parole dell'Osiride, capo degli orefici del signore dei due « mondi *Suniro* giustificato ».

N. 4. Porcellana. Pettorale.

Scarabeo simile a quello del n. 3, salvochè al disopra della barca sono due divinità maschie, ed Iside e Nefti nella posteriore. La parte liscia dello scarabeo è collocata sopra una valle. L'iscrizione è deperita alquanto: ma si conosce che apparteneva ad una donna. Il contenuto è il capo 26 del Rituale. In questo la parte posteriore dello scarabeo è solamente disegnata, non è lo scarabeo medesimo, il quale si mostri anche dall'altra parte.

N. 5. Pettorale di porcellana nera.

Naos sopra al quale si dovea porre poi lo scarabeo di pietra. È inci[sa] la barca con Iside e Nefti. Dall'altra parte vedesi la barca ed Osiri[de] da una parte, ed il defunto dall'altra colle mani levate in atto di preghie[ra].

Dentro la faccia liscia dello scarabeo che è discoperta. Al disopra è la barca di Phrè, sopra il segno del cielo, adorato da due cinocefali. Al disotto il nilometro tra Phrè ed Osiride. Sopra dello scarabeo è un piccolo scarabeo alato tra due tat.

N. 6. Legno. Naos che nella faccia anteriore ha il segno della montagna solare tra Iside e Nefti.

Nella posteriore 4 linee d'iscrizione che suona: « Il cuore a Mut, il cuore « a Mut (qui è scritto con altra specie di vaso), il capo del cuore a Keper, « Osiride signora di casa Ja». Manca lo scarabeo.

N. 7. Legno. Naos.

Nella faccia anteriore ha in rilievo nel cavo l'imagine di una divinità, che pare Nafti. Nella posteriore una iscrizione ger.: « Osiride udi- « tore nella casa di giustizia *Ken-tu*, dice: sia il cuore tuo sopra la « fede che ama, ecc. ».

N. 8. Legno. Pettorale di forma straordinaria.

Rappresenta una porta composta d'un cornicione e di due colonne a fiore di papiro. Dentro di essa sono le tre divinità Osiride, Oro ed Iside. Queste sono in bassorilievo, ed è tagliato via il legno che rimaneva tra l'una e l'altra di queste figure. Al disopra del cornicione è lo scarabeo alato col disco. Manca una delle branche posteriori.

N. 9. Porcellana inverniciata. Pettorale.

In mezzo della faccia anteriore è lo sciakal coricato sopra di un naos innanzi ad un altare, in rilievo. La parte posteriore è liscia.

N. 10. Porcellana inverniciata. Pettorale a forma di naos.

Nella parte anteriore lo sciakal come al n. 9, nella posteriore il nilometro tra due cinocefali.

N. 11. Legno dipinto. Pettorale a forma di naos.

Nella faccia anteriore una barca dentro di cui è il Dio Phrè. Nella posteriore, l'anello, e le linee ondulate tra due sciakal in alto: sotto la barca collo scarabeo ed il Dio Tot.

N. 12. Porcellana inverniciata. Pettorale a forma di naos.

Nella parte anteriore lo sciakal: nella posteriore, il defunto che innanzi ad un altare prega Osiride: ed il segno delle fascie.

N. 13. Pietra calcare dipinta. Pettorale a forma di naos.

Sulla faccia anteriore è intagliato il defunto inginocchiato innanzi allo sciakal: in alto occhio alato: il nome d'Osiride: un occhio d'Oro. Nella posteriore lo scarabeo alato tra due picciole divinità, Phrè ed Anubi. In alto due imagini di Phrè: nel mezzo il disco alato e la montagna solare. Due linee di geroglifici indicifrabili.

N. 14. Pietra. Pettorale di base rettangolare con scarabeo in rilievo, e piccolo anello in cima per attaccarlo.

SCARABEI FUNERARI.

N. 15, 16. Porcellana inverniciata. Due scarabei con le ali attaccate per mezzo d'un filo.

N. 17-62. Pietra incrostata di lapislazuli, lapislazuli, basalto, giadda, pietra ollare, pasta nera con oro, porcellana inverniciata, scarabei senza iscrizioni od imagini sulla base.

Tre principalmente si distinguono, l'uno perche ha una base quadrata, l'altro per un lavoro particolare al di sotto del suo corpo, il terzo perchè è piatto ed ha le branche distese.

N. 63-82. Giadda, pietra ollare, calcare ecc. Scarabei funerarii con iscrizione.

L'iscrizione che portano sulla base è tratta dal capo 64 del Rituale, verso il fine. Tratta del cuore e del suo pesamento nella bilancia.

N. 83-91. Materia come sopra. Scarabei con iscrizione.

La iscrizione di questi è la medesima che quella che si trova in quelli dei numeri 63-82, ma non è intiera perchè giunge solamente al punto in cui si nomina il guardiano della bilancia.

N. 92. Scarabeo a testa umana.

Ha sulla base la medesima iscrizione, non compiuta, e con varianti.

N. 93-103. Scarabei con iscrizione sulla base.

Questa è tolta dal capo 26, che sebbene in parte si rassomigli al capo 64, in parte differisce, la differenza comincia da quel punto dove questa parla del guardiano della bilancia: perchè nel capo 26 invece di quello è posto il Dio grande che risiede nell'Amenti. Dopo questo, il capo 26 contiene una invocazione al cuore di Osiride che è chiamato imagine dei cuori, ed agli altri Dei. Ma questa parte è sempre tralasciata negli scarabei.

N. 104-106. Scarabei con la base fatta a forma di cuore.

Hanno la iscrizione del capo 64; l'ultimo però non l'ha tutta intiera.

N. 107-116. Scarabei con iscrizione quasi intieramente cancellata.

N. 117. Scarabeo con iscrizione particolare.

La iscrizione suona così: « Osiride funzionario d'Amone Nofrerompe; dia « casa fornita di alimenti, vitelli, oche, ecc. »

N. 118. Scarabeo con figure incise sulla base.

Le figure rappresentano Anubi innanzi ad Osiride, dietro il quale è il defunto col segno della vita in mano.

N. 119. Scarabeo con l'imagine di due scarabei alati.

N. 120. Scarabeo con l'imagine d'uno scarabeo tra due dischi.

N. 121. Scarabeo con l'imagine di Tifone.

N. 122-123. Scarabei con l'imagine di Tifone tra due cocodrilli.

N. 124-126. Scarabei con l'imagine d'un fanciullo innanzi ad un uomo seduto sul trono.

N. 127-129. Scarabei con l'imagine di un re innanzi ad un cocodrillo.

N. 130. Scarabeo con l'imagine d'una regina.

Essa è rappresentata col segno della vita, ed uno strumento ignoto in mano. L'altra parte è divisa in quattro, e non è fatta a forma di scarabeo.

N. 131. Scarabeo con imagine d'un cavallo sopra uno scorpione.

N. 132. Scarabeo con imagine di gazzella sopra lo scorpione (oppure un nemico) ed il segno del liuto.

N. 133. Scarabeo con l'imagine della barca del sole, e due cinocefali.

N. 134. Scarabeo con imagine.

Rappresenta il disco alato, la Dea *Tme*, tra due pscent.

N. 135-181. Scarabei con base non liscia.

Il rovescio di questi scarabei è lavorato in modo che rappresenti la forma del corpo con le branche.

N. 182. Scarabeo a testa di sparviero.

N. 183-184. Scarabei con iscrizione.

N. 185. Scarabeo con iscrizione.

Si distingue nella iscrizione il titolo di signore dei due mondi ed un cartello reale, che forse è quello del re *Mene*.

(Primo Tavolino: *parte anteriore*). Idoletti ed amuleti di bronzo.

N. 1-4. Imagini d'Osiride, Dio che presiede alla regione dei morti.

N. 5. Quattro imagini d'Osiride riunite.

N. 6. Iside moglie e sorella d'Osiride.

N. 7. Triade mortuaria. Osiride, Iside ed Oro.

N. 8. Piccola imagine d'Oro.

N. 9. Imagine di Socari.

N. 10. Imagine d'Anubi.

N. 10 *bis*. Nefti.

N. 11. Amon re degli Dei con le due penne in capo.

N. 12. Amon generatore collo staffile nella destra, o *smendi*.

N. 13. Dio leontocefalo con mitra in capo.

N. 14. Dea leontocefala col disco, *Pacht* l'amica di Ptah.

N. 15-16. Imagini d'un Dio che porta un edifizio in capo.

N. 17. Tifone.

N. 18. Taoeri, Dea sotto le forme d'ippopotamo.

N. 18 *bis*. Ureus con disco, simbolo d'una divinità femminile.

N. 19. La vacca di Athor.

N. 20, 21. Due gatti sacri a Pacht.

N. 22, 23. Serapide.

N. 24, 25. Iside greca.

N. 26. Imagine d'uomo in piedi, col diadema in capo, ed il disco alla destra.

N. 27, 28. Donna nuda in piedi colle mani in capo.

N. 29. Vaso a forma di boccale.

(Primo Tavolino: *parte posteriore*). Idoletti in porcellana inverniciata.

N. 1-23. Dio a testa d'ariete, una delle forme di Ammon detta *Knouph*.

N. 24-28. Amonra re degli Dei.

N. 29. Tavoletta nel cui diritto è inciso in rilievo Amonra

un'altra divinità. Nel rovescio è pure incisa: ma l'imagine è in parte cancellata da una pece nera.

N. 30. Knouph col disco in capo.

N. 31-39. Imagini d'ariete, simbolo di *Knouph*.

N. 40-44. Teste d'ariete.

N. 45. Vacca d'Athor

N. 46. Sparviere.

N. 47-48. Iside seduta col fanciullo Oro sulle ginocchia, in atto di allattarlo.

N. 49-50. Iside in piedi sotto le forme di Neit collo pscent in capo.

N. 51-52. Testa di *Neit* collo pscent.

N. 53. Dea leontocefala collo pscent in capo, seduta sopra di un trono: la Dea *Pacht*.

N. 54. La medesima Dea in piedi.

N. 55. Dea che allatta due coccodrilli.

N. 56-60. Ibis uccello emblema di Tot.

N. 61. Becco d'Ibis.

N. 62-64. Avoltoio, emblema della Dea *Mut*.

N. 65. Uccello colla testa rivolta verso la coda.

N. 66-73. Ureus, emblema di una divinità femminile.

N. 74-75. Amon generatore.

N. 76-78. Osiride.

N. 79-105. Iside. Alcune sono in piedi, altre sedute in atto di allattare il bambino Oro. Tutte hanno in capo la sedia, simbolo di questa divinità.

N 106-112. Oro, sotto la forma giovanile di Arpocrate, colla ciocca di capelli pendente dalla destra, e il dito alla bocca.

N. 113-139. Aroeri sotto la forma di un Dio ieracocefalo collo *Pscent* in capo

Il num. 139 in luogo dello Pscent ha la mitra detta *Otf*.

N. 140-141. Oro ieracocefalo.

N. 142-144. Sparviero mitrato emblema di Aroeri.

N. 145. Sparviero, emblema di Oro.

N. 146-152. Simile all'antecedente.

N. 153. Naos dentro il quale è uno sparviero.

N. 154. Lo stesso in basso rilievo.

N. 155. Sparviero discoforo colle ali spiegate, simbolo di Phrè.

N. 156-173. Nefti con in capo la corba, ed il rettangolo; simbolo del suo nome *la signora di casa*.

N. 174. Testa di Nefti.

N. 175-192. Oro tra Iside e Nefti.

N. 193-226. Occhio mistico di Oro.

N. 227-229. Il medesimo in rilievo.

N. 230-236. *Ptah*, il demiurgo uscito dall' uovo di Kneph, il creatore del mondo.

N. 237-239. Scarabeo, simbolo di Ptah sotto la sua forma di *Keper*.

N. 240-267. Nilometro il segno detto *Tat* che è simbolo di stabilità e si attribuise a *Ptah*.

N. 268.-296. Ptah Socari sotto la forma di un nano detto Patecho.

N. 297-320. Phrè ieracocefalo col disco in capo.

(Secondo Tavolino: *parte anteriore*). Idoletti in porcellana inverniciata.

N. 1-2. Sparviero col disco in capo, emblema di Phrè.

N. 3-30. Dio ibiocefalo, *Tot*, la personificazione della sapienza divina comunicata agli uomini.

N. 31-46. Uomo che porta in capo e sostiene la montagna solare.

N. 47. Barca del sole detta *Bari*.

N. 48-49. Disco colle corna.

N. 50-51. Simile all'antecedente.

N. 52-54. Montagna solare.

N. 55-56. Uomo con edifizio in capo.

N. 57. Due immagini di una Dea leontocefala, Pacht.

N. 58-79. Varie imagini di Pacht, Dea a testa di leone col disco in capo.

Rappresenta la forza o la Nemesi, ed era posta la sua imagine innanzi ai tempii ed ai palagi, alcune invece di un disco hanno un serpe.

N. 80-91. Imagini di leone giacente.

Nel num. 85 sono due leoni congiunti, rivolti in senso opposto.

N. 92-95. Teste di leone.

N. 96-107. Teste della dea Athor, di forma triangolare colle orecchie di vacca, ed un modio in capo.

N. 108-113. Imagini di vacca col disco, emblema della Dea Athor.

N. 115-118. La medesima sopra una tavoletta in basso rilievo.

N. 119-134. Imagini della dea Pacht, delle quali alcune sono sedute.

N. 135-143. Imagini del gatto, emblema della dea Pacht.

N. 144-145. Teste di leoni.

N. 146-163. Dio licocefalo, cioè colla testa del lupo egizio lo sciakal, Anubi il quale presiede alla mummificazione, ed è custode dei morti.

I tre ultimi sono in basso rilievo sopra una tavoletta. Nell'ultima Anubi sta acconciando la mummia che giace sopra il letto fatto in forma di leone.

N. 164-166. Lo sciakal giacente sopra un naos, emblema di Anubi.

N. 167. Sciakal ritto.

N. 168. Uccello a testa di sciakal.

N. 169-194. Imagine di un nano mostruoso con penne in capo

Rappresenta il Dio del male, l'avversario di Osiride, *Tifone* o *Set*.

N. 195-209. Teste di Tifone,

N. 210. Tifone in basso rilievo tra due cinocefali.

N. 211. Il medesimo alato.

N. 212. Tifone armato di spada.

N. 213. Forma tifonica di quattro teste, due umane e due canine.

N. 214-226. Dea sotto forma di ippopotamo, Taueri.

N. 227-241. Imagine di cinocefalo, o coricato o ritto.

Esso era dedicato a *Tot-luno*, eppercìò ha un occhio in mano.

N. 242-244. Pastofori.

N. 245-249. Cinocefali ritti.

N. 250-252. Dio ibiocefalo col disco in capo, *Tot-luno*.

N. 253-258. Cocodrilli.

N. 259-263. Lepri.

N. 263-264. Sfingi androcefale.

N. 265-268. Cani.

N. 269-272. Quadrupedi in atto di mangiare.

N. 273. Ichneumone.

N. 274. Gazzella.

N. 275. Scarabeo.

N. 276-277. Scorpioni.

N. 278-286. Rane.

N. 287-289. Sparvieri androcefali, simbolo dell'anima.

N. 290-291. Mummie umane.

N. 292. Imagine di donna appoggiata ad un obelisco.

N. 293. Uomo con corda in mano.

N. 294-311. Imagini di persone inginocchiate in atto di supplicare.

N. 312-317. Teste umane.

N. 318-326. Mani.

N. 327. Braccio.

N. 328-330. Occhi.

N. 331-333. Tavolette con figure in basso rilievo.

N. 334-338. Figure di forma greca.

(Secondo Tavolino: *parte superiore a*). Amuleti ed emblemi sacri.

N. 1-6. Testa e parte del corpo d'una serpe.

N. 7-14. Pesci.

N. 15. Lepre.

N. 16-19. Quadrupedi in atto di mangiare.

N. 20-21. Genio a testa umana, ed a testa di sciakal.

N. 22. Cuore con testa umana.

N. 23-29. Vasi detti *her* simbolo del cuore.

N. 30-32. Buoi colle 4 gambe legate.

N. 33-34. Croci col manico.

N. 35-38. Simbolo delle fascie.

N. 39-47. Varie acconciature del capo.

N. 48-51. Colonnette in forma di papiro.

N. 52-54. Capitelli in forma di papiro.

N 55-58. Scale.

N. 59-62. Capitelli di varie forme.

N. 63-99. Oggetti diversi.

N. 100-102. Tre amuleti di varia forma.

N. 103-150. Anelli, molti dei quali hanno qualche iscrizione o figura nel castone.

(Secondo Tavolino: *parte posteriore b*). Scarabei di pasta di varii colori, con cartelli reali.

N. 1-22. Cartelli di re anteriori ai pastori, di dinastie incerte.

N. 1-4. « Re-nefer. »

N. 5. « Re-neb-ni-nefer. »

N. 6-7. « Re-tma-ter-neb. »

N. 8-10. « Re-amen-neb. »

N. 11-16. « Re-onch-nefer-scasu. »

N. 17. « Re-nub-ka. »

N. 18, 19. « Re-en-ma. »

N. 20. « Re dell'alto e del basso Egitto, Re-sca-ka-neb. »

N. 21, 22. « Re-amun-ra. »

N. 23-36. Cartelli di re anteriori ai pastori di cui si conosce la dinastia.

N. 24-26. « Re-sca-ka », che coll'inversione si legge *Sca-ka-re*.

Questi è forse il *Cencenes* 3° re della seconda dinastia, secondo il catalogo desunto da G. Africano.

N. 27. « Re-sca..... »

Forse il cartello intiero è *Re-sca-fa*, ed appartiene ad uno dei *Suphis* della IV dinastia.

N. 28. « Re-men-ka » coll'inversione *Men-ka-re*, il *Mencheres* della IV dinastia.

N. 29-32. « Nefer-ka-re », il *Nefercheres* terzo re della V dinastia.

N. 33. « Tat-ka-re », il *Tancheres* o *Tatcheres* ottavo re della V dinastia, secondo l'Africano.

N. 34. « Ounas », l'*Obnus* od *Onnus* della V dinastia.

N. 35, 36. « Mai-re », nome che si trova accoppiato con *Papi*, il Phius della VI dinastia.

N. 37-257. Cartelli di re posteriori all'invasione dei pastori.

N. 37. « Ra-neb-hat » Amosi capo della XVIII dinastia.

N. 38. « Figlio del sole, signore dei due mondi, Ahmes » nome del re Amosi.

N. 39. « Amenatep » nome di Amenofi I, re della XVIII dinastia.

N. 40. « Dio benefico, signore dei due mondi, Amenatep. » Lo stesso re del n. 39.

N. 41-47, 47 *bis*. « Amenatep. » Lo stesso del n. 39.

N. 48-50. « Divina moglie Nofreari. » La moglie di Amenofi I.

N. 51, 52. « Re-na-ter-ka. » Tutmosi I, re della XVIII dinastia.

N. 53. « Tutmes. » Nome della famiglia dei Tutmosi della XVIII dinastia.

N. 54-56. « Re-ma-ka » prenome di una donna reggente del trono nella XVIII dinastia.

N. 57. « Re-hatasu-mai. » Nome della medesima donna.

N. 58. « Re-na-ter-en, dio benefico. » Prenome di Tutmosi II della XVIII dinastia.

N. 59-257. « Re-men-ter » Tutmosi III della XVIII dinastia.

(Terzo Tavolino: *parte anteriore a)*. Segue la serie dei re posteriori all'invasione dei pastori.

N. 1-44. « Re-men-ter. » Tutmosi III della XVIII dinastia.

Questo cartello, qui come nei numeri 59-257 del tavolino secondo, è talora accompagnato da altri aggiunti, come sono le due foglie, e i titoli *Maienre* (amato da re od il sole), *Amensotep* (approvato da Amone), *Amenmai* (amato da Amone). Talora vi sono alcune figure, come il re che conduce un carro tirato da quattro cavalli, od il re in atto di sacrificare: o la sfinge e l'ureus, emblemi della persona reale.

N. 45, 46. « Re-na-ter-u » Prenome di Amenofi II della XVIII dinastia.

N. 47. « Renateru Amenatep ». Nome e prenome di Amenofi II.

N. 48. « Re-na-ter-u Amenatep » e nel rovescio: « Re-na-ter-u « Amensotep ».

N. 49. « Re-na-ter-u Amen-ra sotep ».

N. 50-52. « Re-men-ter-u ». Prenome di Tutmosi IV.

Il numero 52 è un'amuleto in forma di occhio.

N. 53. « Viva il Dio benefico signore delle panegirie, Amenatep « Re-neb-ma ». Nome e prenome di Amenofi III della XVIII dinastia.

N. 54-76. « Re-neb-ma ». Prenome di Amenofi III.

N. 77, 78. « Dio benefico Re-neb-ma: la regia moglie Taia ». Amenofi III, e sua moglie,

N. 79-82. « Taia ». Nome della moglie d'Amenofi III.

N. 83. « Re-men-(hat?) ». Prenome di Ramesse I, capo della XIX dinastia.

N. 84. « Re-men-ma mai-en-ptah ». Nome e prenome di Seti I, secondo re della XIX dinastia.

N. 85-88. « Re-men-ma ». Prenome di Seti I.

N. 89. « Seti mai-en-ptah ». Nome di Seti I.

N. 90-94. « Ra-mes-su mai-amen ». Nome di Ramesse II.

N. 95-97. « Re-sesor-ma-en ». Prenome di Ramesse II.

N. 98. » Re-sesor-ma Sotepenre Rames-su mai-amen ». Nome e prenome di Ramesse II.

N. 99-114. « Re-sesor-ma Sotepenre ». Prenome di Ramesse II.

N. 115. « Mai amen scescenk re-hen-ter Sotepenre ». Nome e prenome del capo della XXII dinastia, il celebre *Sesonchi*.

N. 116-117. « Re-hen-ter Sotepenre ». Prenome di Sesonchi.

N. 117. « Mai amen..... ». Forse è un fragmento del nome di Sesonchi.

N. 118. « Mai amenra ». Variante del n. 117.

N. 119. « Re-ne-fer-het neb ». Prenome di Psammetico I, capo della XXVI dinastia, coll'aggiunta di signore.

N. 120-195. Cartelli reali incerti.

N. 120, 121 « Re-men-ro..... »

N. 122. « Sesorkan ».

N. 123. « R. moglie Amen ».

N. 124, 125. « Har-re-neb ».

N. 126, 127. « Ma-aan-re-neb ».

N. 128-134. « Re-ter ».

N. 135. « Re-ter-tat? »

N. 136, 137. « Re-ter-neb ».

N. 138, 139. « Onch-uob... »

N. 140-143. « Ter ».

N. 144-149. « Nefer ».

N. 150-157. Segni somiglianti.

N. 158, 159. « Ren ».

N. 160-167. « Re-men..... ».

N. 168-171. Segni somiglianti.

N. 172-197. Cartelli singolari.

(Terzo Tavolino: *parte anteriore b*). Scarabei con titoli reali, e con nomi di divinità.

N. 1-13. Imagini di re.

N. 13-15. Titoli reali.

N. 16-21. « Re dell'alto e del basso Egitto ».

N. 22-23. « Re dell'alto Egitto ».

N. 24. « Suten (re) ».

N. 25-27. « Figlio del sole ». Preceduto da *ma* giusto.

N. 28. « Viva il figlio del sole ».

N. 29. « Viva il giusto figlio del sole ».

N. 30. « Giusto, benefico, figlio del sole ».

N. 31, 32. « Benefico figlio del sole ».

N. 33, 34. « Benefico giusto figlio del sole ».

N. 35. « Figlio del sole..... »

N. 36. « Sotepamenra (approvato da Amonra) ».

N. 37-40. « Benefico figlio d'Amone ».

N. 41. « Viva il figlio d'Amone ».

N. 42-55. Sfingi di re.

N. 56-71. Sfingi ornate di Pscent.

N. 72-75. Sfingi ornate di disco.

N. 76. « Amonra dei due mondi *bai* (spirito) ».

N. 77-79. « Amonra... ».

N. 80-96. Imagini d'Amone.

N. 97-105. Arieti coll'*Otf*, simbolo d'Amone

N. 106-107. Grifoni, imagini del Dio *Noub*.

N. 108-134. Dio jeracocefalo, Phrè.

N. 135-142. Leggenda di « Amonra ».

N. 143. Imagine di *Kem* o *Smendi*.

N. 144-152. Serpe alato.

N. 153-210. Ureus.

N. 211-214. Due urei accoppiati.

(TERZO TAVOLINO: *parte posteriore a*). Scarabei con segni particolari.

N. 1, 2. Due urei accozzati.

N. 3-14. Phrè.

N. 15-23. Tot.

N 24-32. Barca del sole.

N. 33-65. Testa di Athor.

N. 66-76. Vacche d'Athor.

N. 77-87. Tme.

N. 88, 89. Grifoni alati.

N. 90, 91. Gatti.

N. 92, 93. Anubi.

N. 94, 95. Sciakal.

N. 96-102. Tifoni.

N 103-120. Ippopotami.

N. 121-127. Cinocefali.

N. 128-134. Cinocefali o scimmie.

(TERZO TAVOLINO, *parte posteriore b*). Scarabei con segni particolari.

N. 1-31. Quattro serpi uniti in forma di croce.

N. 32. Tre serpi in fila.

N. 33. Quattro serpi come sopra.

N. 34. Cinque serpi come sopra.

N. 35-52. Phrè.

N. 53-55. Sparviero alato.

N. 56, 57. Occhi.

N. 58-71. Aroeri.

N. 72-142. Sparvieri.

N. 143-151. Ptah.

N. 152-177. *Tat,* o Nilometro.

N. 178-230. Segni varii.

N. 231-237. Divinità varie.

(Quarto Tavolino: *parte anteriore a*). Scarabei con segni varii

N. 1-15. Croce col manico. Segno della vita divina.

N. 1 *bis.* 19 *bis.* Croce col manico come sopra.

N. 16-18. La stessa col disco alato.

N. 19-25. Occhio mistico.

N. 26. Due penne, unite.

N. 27-33. Penne.

N. 34. Pianta.

N. 35. Vaso.

N. 36-96. Teorba ossia liuto.

N. 97, 98. Lo scettro detto *Tamma.*

N. 99-110. Pscent, o acconciatura del capo.

N. 111-171. Piante.

N. 172-234. Ghirigori varii.

(Quarto Tavolino: *parte anteriore b*). Scarabei con imagini di animali.

N. 1, 2. Due corna.

N. 3. Testa sopra un cocodrillo.

N. 4-6. Mano.

N. 7-33. Leone.

N. 34-52. Gatto.

N. 53-59. Griffone.

N. 60-72. Cavallo.

N. 73-83. Gazzella (Antilope).

N. 84-90. Antilope.

N. 91-95. Lepri.

N. 96-104. Scimie.

N. 105-107. Civette.

N. 108-117. Oche.

N. 118-124. Api.

N. 125-136. Scorpione.

N. 137-139. Rane e rospi.

N. 140-159. Cocodrilli.

N. 160-180. Pesci.

(Quarto Tavolino: *parte posteriore a*). Scarabei con iscrizioni di nomi di divinità o d'individui privati.

N. 1-30. Segni varii.

N. 31-37. « Amonra ».

N. 38, 39. « Petisis ».

N. 40-44. « Chonsu ».

N. 45-54. « Ptah ».

N. 55-96. Nomi di privati.

(Quarto Tavolino: *parte posteriore b*). Scarabei con varie iscrizioni.

Tavola che sopra quattro leoni sostiene una lamina di rame intarsiata in argento.

È questa la famosa tavola *Isiaca* così detta, perchè nella seconda serie di divinità nel luogo di mezzo si trova rappresentato Iside seduta sotto di un naos o tempietto di gusto egiziano. Nella medesima linea si trovano pure tre divinità da una parte e tre dall'altra, poste in diverso senso: l'una di esse è seduta, le altre due in piedi. Due piccoli quadri che sono divisi da una linea verticale di geroglifici compiono la serie. Rappresentano in alto un animale sacro, e al di sotto due persone che sono simboli di regioni, come si conosce dall'emblema che hanno in capo. Al di sopra di questa vi è un'altra serie di divinità tra le quali sono frammisti personaggi reali in atto di sacrificare. Al di sotto vi è pure un'altra serie di divinità, innanzi a ciascuna delle quali sono o Re, o regioni in atto di offerire. Le tre serie sono divise da due linee orizzontali di segni geroglifici. Varii segni simbolici girano intorno a tutto il quadro al quale fanno quasi una cornice.

Quantunque le figure e gli emblemi di che sono ornate siano di gusto egizio, pure appare dallo stile che un tale lavoro non appartiene alla pura arte egiziana. Il dotto Winkelmann la credeva opera romana fatta nei tempi d'Adriano, quando era di moda in Roma l'imitazione dell'arte egizia. Si aggiunga che i geroglifici e le leggende delle divinità sono di gusto molto corrotto e non presentano quasi senso alcuno: cosicchè appare che furono scelti qua e colà da persone ignare del loro significato. Vi sono pure alcuni cartelli reali sopra individui ornati secondo il costume de' Re egiziani: ma qui pure i geroglifici non danno senso. Anzi ho osservato che in quasi tutte le leggende appaiono gli stessi segni.

(Quinto Tavolino: *parte anteriore*). Amuleti in pietra dura.

N. 1-16. Vasi della forma detta *Her* simbolo del cuore.

Alcuni hanno un'iscrizione tolta dal capo 64 del Rituale.

N. 17-27. Vasi di varia forma.

Due di questi hanno la forma dei vasi detti canopici, e l'uno di questi ha il coperchio a testa umana, simbolo del genio, a testa umana detto *Amset*.

N. 28-32. Occhi mistici di Horo.

L'uno di questi ha ancora alcuni fragmenti della collana a cui era attaccato, poichè tutti questi amuleti erano appesi a monili delle mummie.

N. 33-39. Anelli col castone.

N. 40-43. Orecchini.

N. 44-46. Nilometri o segni detti *Tat*, simbolo di stabilità.

N. 47-49. Tavolette.

N. 50. Croce col manico, simbolo della vita divina.

N. 51-55. Segni delle fascie.

N. 56-58. Squadre.

N. 59-60. Archipenzoli.

N. 61-64. Riposatorii.

Rappresentano un emiciclo, detto in egiziano *ouls* che si poneva sotto il capo, affinchè essendo elevato dal suolo con maggior agio l'uomo si desse al sonno.

N. 65-70. Acconciature del capo.

Il primo rappresenta quel genere di beretto detto *otf*, gli altri il disco con due penne. Erano queste acconciature simboliche che si ponevano agli Dei e talora anche ai personaggi reali, quando erano rappresentati sotto forme divine.

N. 71-72. Amuleti che hanno la forma di cartelli reali.

Erano i cartelli reali, elissoidi od ovali dentro delle quali si iscriveano i nomi, ed i prenomi dei Re, e talora anche i nomi degli Dei che secondo la mitologia egiziana aveano regnato, come *Onofre* nome dato ad Osiride.

N. 73-79. Amuleti che rappresentano oggetti diversi.

N. 80-82. Amuleti che rappresentano la Dea Neit.

N. 83-91. Amuleti di Phrè jeracocefalo.

N. 92-95. Amuleti d'Iside.

N. 96-97. Amuleti di Nefti.

N. 98. Amuleto che rappresenta la Dea *Tme*.

N. 99. Amuleto in forma di una testa d'Anubi.

N. 100-103. Amuleti che rappresentano Tifoni.

N. 104-106. Amuleti di *Taoeri* sorella di Set.

N. 107. Amuleti in forma di faccia umana.

N. 108. Busto senza capo di un Romano.

N. 109. Pugni.

N. 110. Due dita, con iscrizione.

N. 111. Gamba.

N. 112-119. Cinocefali o scimmie.

N. 120. Leone.

N. 121. Serpe a testa di leone.

N. 122. Porco.

N. 123. Ariete a quattro teste.

N. 124. Cane coricato.

N. 125-132. Scarabei.

N. 133-135. Rane.

N. 136-137. Uccelli.

N. 138-140. Avoltoi.

N. 141. Oca.

N. 142-146. Sparvieri.

N. 147-148. Urei.

N. 149-154. Serpi.

N. 155-158. Pesci.

(Quinto Tavolino: *parte posteriore a*). Statuette di cera e maschere.

N. 1. Statuetta di donna.

N. 2-25. Genii funerarii.

N. 26-33. Maschere d'uomini e donne.

Alcune di queste hanno un tipo evidentemente greco, ed all'arte greco-egizia devono attribuirsi.

(Quinto Tavolino: *parte posteriore b*). Modelli da gittare.

N. 1. Modello di un genio.

N. 2-3. Modelli di Ibis.

Era questo l'anello simbolo del Dio *Tot*, l'Ermes Egizio che spesso viene figurato col capo di Ibis.

N. 4-8. Cinque modelli senza il loro compagno.

N. 9. Modello d'Osiride.

N. 10-12. Imagini nel cavo.

Nella 12a si vede rappresentato il Dio Serapide.

N. 13-14. Mut e serpe in rilievo.

N. 15-16. Rondini.

N. 17-19. Sparvieri

N. 20. Quaglia.

N. 21. Oca.

N. 22. Ariete.

N. 23. Phrè.

N 24. Varie immagini.

Tra queste si distingue quella di Osiride e di Tifone.

N. 25. Penne.

Rappresenta questo un simbolo frequente nella scrittura geroglifica che leggesi *Ka* e significa *terra*.

N. 26. Segno mistico.

N. 27-28. Occhi di Horo.

(Sesto Tavolino: *parte anteriore a*). Bronzo.

N. 1. Vaso oblungo con manico e figure in rilievo. Alt. 0,22.

Un altro vaso simile a questo si trova nella raccolta di monumenti di Callus tom. 3. Le figure rappresentano al di sopra la barca del sole sotto forma d'ariete con otto barcaiuoli, quattro per parte. Harpocrate siede sulla prora. Sono inoltre quattro cinocefali e quattro sciakal ed un altro piccolo animaletto. Quindi una barca simile alla prima: dentro un uomo col pscent, sei barcaiuoli ed un cinocefalo. Al disotto Amone, Aroeri, Athor, Nefti, Tot e due donne. Innanzi all'altare sta un uomo. Il fondo del viso è intagliato a forma di calice d'un fiore rotondo, con punta nel mezzo. Probabilmente tali vasi erano adoperati a trasportare l'acqua lustrale nei templi cioè, l'acqua sacra del fiume Nilo.

N. 2. Vaso simile all'antecedente. Alt. 0,23.

Ha il collo ben distinto e stretto. È a fondo piano e non a forma di calice. L'intaglio rappresenta un sacerdote che fa libazioni ed offre incensi ad Osiride, Iside e Nefti.

N. 3. Vaso simile al num. 1. Alt. 0,17.

Non ha alcuna incisione e rassomiglia a quello recato dal sig. Prisse. *Mon. Egyptiens pl. L. n.* 10.

N. 4. Altro vaso non così oblungo. Alt. 0,09.

Ha una iscrizione demotica, ed è a fondo rotondo come quello del n. 1.

N. 5-10. Vasi di forma simile al num. 1, ma di fondo quasi piano.

Quello del n. 5 è quasi consumato dall'ossido, senza figure, il n. 8 è con figure che non si possono riconoscere. Il n. 10 è schiacciato. Rappresenta la Dea Iside ed una divinità con lo pscent. Il n. 7, 9 sono senza figure. Il n. 6 rappresenta varie divinità: una barca ed altri simboli; ha il fondo fatto a forma di calice. Il n. 5 rappresenta sei divinità tra cui Amone, Nefti, Horo. Tutti meno il n. 5, hanno il fondo arrotondato con punta.

N. 11-12. Vasi di forma ovale, con piede, orlo e collo.

N. 13. Vaso oblungo, senza manico. Alt. 0,15.

Ha il fondo piano, con breve collo.

N. 14. Vaso di libazione. Alt. 0,3.

Ha sopra inciso il cartello di Ramesse II. Ve n'è un altro coi cartelli nelle tavole di Rosellini, ma è di forma diversa.

N. 15. Coperchio a campana con manico.

N. 16. Coppa logora.

N. 17-18-19. Vasi a forma di coppa. Alt. 0,8.

Hanno una larga fascia posta ad angolo e ripiegata per formare il collo od orlo.

N. 20. Boccale con manico e beccuccio a largo collo.

N. 21. Vaso simile al num. 17.

Ha la fascia più corta, con altra coppa dentro di forma ordinaria.

N. 22. Vaso di forma conica. Ha una curvatura superiore che serve di beccuccio.

N. 23. Coppa a quattro manici ficcata in un sostegno di legno.

N. 24. Fondo di turibolo.

È di forma cilindrica con tre piedi e lista uncinata per prenderlo.

N. 25. Coppa.

N. 26. Coperchio con risalto in mezzo.

N. 27-29. Coppe di bilancia o coperchi.

N. 30-32. Coppe ordinarie poco cupe.

N. 33. Vaso panciuto.

Ha larga bocca con piccola fascia per servire di collo, e coperchio ripiegato a squadra che lo agguanta.

N. 34. Vaso a due manici.

Il coperchio ha una piccola coppa in mezzo attaccata con piccolo chiodo.

(Sesto Tavolino: *parte anteriore b)*. Vasi d'alabastro e di altra materia.

N. 1. Vaso a forma d'istrice.

N. 2. Vaso a testa umana innanzi alla bocca,

N. 3-5. Vasi a testa di Tifone.

N. 6-7. Vasi che rappresentano un Tifone seduto.

N. 8. Coperchio in forma di fiore tra due cinocefali.

N. 9. Uomo in attitudine forzata che porta un vaso.

N. 10. Pietra. Vaso di forma ovoidale.

È senza collo con piccole righe alla bocca di fondo spianato.

N. 11. Pietra. Vaso corpacciuto a fondo piano con orlo.

N. 12. Coperchio con disco in mezzo rilevato.

N. 13-14. Porcellana inverniciata. Due cilindri riuniti ad uso di deporre i colori.

N. 15-17. Tre cilindri riuniti.

Uno di essi è rotto: sono divisi da due bucolini che servono a deporre i pennelli.

N. 18. Porcellana. Coperchio piano.

È elevato in forma conica con testa d'uomo all'estremità.

N. 19. Porcellana. Modello di una scatola con bei fregi.

N. 20-21. Pietra. Modelli di quattro vasi canopici riuniti, oppure calamai a quattro recipienti.

N. 22. Vaso a linea concava.

N. 23. Vaso simile al precedente con coperchio.

N. 24. Porcellana. Vasetto conico con beccuccio.

N. 25. Terra dipinta. Vaso di ventre rigonfio.

Ha l'iscrizione: « Osiride Hai giustificato ».

N. 26. Alabastro. Ampolla a largo orlo e breve collo, di fondo spianato.

N. 27. Pietra nera. Ampolla come la precedente, con piede.

N. 28. Alabastro. Vaso a guisa d'ampolla.

È posto sopra un piccolo quadripode della stessa materia ed attaccato ad esso.

N. 29. Alabastro. Modello di piccola pentola.

Ha il fondo piano con indicazione dei manici, e piccolo orlo: il suo profilo è una linea ovale e tronca.

N. 30. Alabastro. Vaso di larghissimo collo cilindrico, e lungo.

Il corpo è di forma emisferica come una coppa con piede: il manico si prolunga dal collo al corpo.

N. 31. Alabastro. Ampolla con piede e collo lunghetto.

N. 32. Alabastro. Vaso di forma simile all'*alabastron* dei Greci.

Ha un coperchio rotondo con piccolo disco per chiudere la bocca del vaso.

N. 33. Vaso a forma di olla.

Ha indicazione di manici, il fondo rotondo con piccolo orlo.

N. 34. Piccolo quadripode che sostiene un vaso a forma di ampolla.

È attaccato per mezzo di una lista d'alabastro a due cannette forate con pomo da una parte.

N. 35. Ampolla con coperchio e piede.

N. 36. Vaso a ventre rigonfio.

Ha il collo largo e ripiegantesi in fuori con orlo, coperchio e piede.

N. 37. Vaso simile al n. 35 senza coperchio.

N. 38-39. Vasi simili al n. 36 con coperchio.

Il primo coperchio non pare adatto al vaso, ma piuttosto proprio di un'ampolla a breve orificio e largo orlo.

N. 40. Vaso conico.

Ha il cartello di « Ramesse II, signore dei due mondi, re dominatore « della giustizia, approvato da Phrè, datore di vita ».

N. 41. Vaso simile a quello del n. 23, di smalto.

N. 42. Vaso a quattro manici.

Ha piede e collo; il corpo di forma oblunga rigonfia in cima, curva, che si accosta ad angolo di figura quasi sferica con due manici sul ventre.

N. 43. Vaso di corpo sferico.

Ha gamba e piede, collo largo ed alto, con due manici sul corpo.

N. 44. Smalto verde. Vaso in forma d'ampollà.

È posto sopra una base circolare: essa è traforata e lavorata alternatamente d'un leone, e d'una figura quasi di scheletro divisi da una pianticella. Sul lione è il segno della vita, la croce col manico: dentro è un piccolo vasetto di vetro.

N. 45. Coppa con piede.

Ha un orlo elegantemente lavorato, o fascia.

N. 46. Vetro colorato. Ampollina.

Ha il corpo schiacciato a figura di cipolla, lungo collo; è vuota al disotto: il fondo concavo.

N. 47. Vetro colorato. Vaso di corpo ovale.

È il corpo convesso da una parte e lavorato in rilievo, dall'altra piano con faccia raggiante.

N. 48. Vaso di vetro screziato a varii colori.

È di forma ovale, collo stretto e schiacciato.

N. 49-52. Coppe o patere.

In quella dei n. 49 si è figurato un montone od antilope a gambe legate: in quelli del n. 50, 51, un pesce: finalmente nel n. 52 che è un disco con due prese vi è figurato dentro un rettile o lucertola.

N. 53-56. Ciotole o coppe d'alabastro.

La prima è a forma di conchiglia: la seconda e la terza ha un solo manico: probabilmente la quarta è la coppa d'un cucchiaio.

N. 57. Coppa di alabastro.

È fatta a forma di cartello reale con avanzamento da una parte che serve di presa.

N. 58. Vaso a fondo leggermente convesso.

N. 59. Vaso a forma di borsa, con collo e due manici.

N. 60. Coperchio.

N. 61. Vasetto in forma d'ampolla schiacciata.

N. 62. Picciola coppa di pietra.

Ha due manici, ed è alquanto ripiegata alla bocca.

N. 63. Coppa della medesima forma.

N. 64. Vaso d'alabastro con piedestallo.

N. 65. Coperchio d'ampolla.

N 66-67. Vasi cilindrici di alabastro.

N. 68. Coppa con manico a fondo piano.

N. 69. Coppa con picciol piede a larga fascia

È un vaso mancante di fondo, di forma conica, con breve collo, al cui orlo sono due occhielli.

N. 70. Vaso di alabastro.

È a forma di olla a fondo piano con picciolo orlo.

N. 71. Vaso di alabastro.

È in forma di cipolla, con manico, a larga bocca.

N. 72-73. Due cannelle vuote d'alabastro.

L'una ha il cartello *Re-men-ter-u* che appartiene al re Tutmes III. L'altro ha l'iscrizione: « Dio benefico, signore dei due mondi, sole signore « di giustizia, la regia moglie, Taja, datrice di vita ».

N. 74-76. Vasi oblunghi di largo orlo.

I primi due hanno due prese.

N. 77. Vaso a forma di pero, senza orlo.

(Sesto Tavolino: *parte posteriore a*). Oro.

N. 1. Anello di pietra con foglia d'oro che ricopre la gemma.

In essa è incisa la barca del sole adorata da due cinocefali.

N. 2-8. Anelli d'oro, il cui bottone è inciso.

Il primo rappresenta due busti d'uomo, il secondo *Nebrniufer* tra due occhi, il terzo una rana in rilievo, il quarto un Iside Greca, il quinto Iside Egizia seduta, il sesto una gazzella, finalmente l'ultimo un ippopotamo tra due uomini.

N. 9-17. Anelli che rinchiudono una pietra scolpita.

N. 18-22. Collane.

Le due prime sono di pietre, le altre di pietre miste ad oro. La prima ha nella pietra maggiore inciso il nome di *Sesonchi* e di *Re men to*.

N. 23. Orecchini.

Piccoli emblèmi di materie indorate,

(Sesto Tavolino: *parte posteriore b*). **Ornamenti di mummie, di tela ridotta a cartone.**

N. 1-4. Genii funerarii.

N. 5-6. Iside e Nefti.

N. 7. Natpe alata.

N. 8. Scarabeo alato

N. 9. Altro scarabeo alato.

All'estremità delle ali si attacca un semicerchio che rappresenta una collana. Sotto lo scarabeo è il segno della stabilità, il Nilometro.

N. 10. Testa di sparviero.

N. 11. Scarabeo che tiene un disco.

Si vede che nella figura dello scarabeo vi era un incavo per innestarvi poi lo scarabeo di pietra, o vetro.

N. 12-21. Pezzi ricavati dalle maschere delle mummie.

In uno di questi (num. 12) si legge: «Figlio dell'uguale ad un Tutnen « (imagine divina) Psammetico » sono due linee scritte in nero. Nel n. 13 sono tre linee incise nell'oro. Nel n. 14 una linea incisa dice: « Tomba « buona nell'hernuter (casa dei morti) vita divina in essa, per l'offerta « della Osiride signora di casa *Pet-ua ha au Aṛi* giustificata figlia di *Tache-* « *loti* giustificato ». Nel n. 15 è un « Atto di adorazione ad Osiride che ri- « siede nell'Amenti, conceda le offerte ecc. » Nel n, 16 una iscrizione cancellata che contenea il nome di un defunto. Nel n. 17 è scritto: « Dono « d'Osiride *Tes esis* figlia del profeta ». Nel n. 18 queste parole: « Non i « nemici tuoi ecc. » Nel n. 19 una iscrizione cancellata. Nel n. 20 le parole: « (Discorso di) *Semps* nata da *Amenatep*: adorazione o grande che sei «sopra il cielo ecc.» Nel n. 21 la medesima formola del numero antecedente: cangia il nome che qui manca in gran parte.

N. 22-27. Imagini di genii funerarii.

N. 28. Nefti.

N. 29. Due sciakal.

N. 30. Pezzi che erano sul petto del defunto.

L'uno rappresenta Anubi in atto di acconciare la mummia che è distesa sul letto: sotto di questo sono i quattro vasi canopici: ai due lati Iside e Nefti.
Nel secondo si figura la Dea Natpe alata.

N. 31-32. Ornamenti fatti di globicini di vetro simili alle margheritine di Venezia.

Erano fatti per riporre sul petto delle mummie. Nel primo sono due sciakal e tre Nilometri; nell'altro non vi è che un fregio.

N. 33. Collana di 85 grani.

È attaccato ad essa un'amuleto di metallo, che rappresenta il disco solare

(Settimo Tavolino: *parte anteriore a*). Pane e treccie.

N. 1. Varie treccie di capelli di mummie.

N. 2. Pani di forma rotonda.

N. 3. Pani di forma piramidale.

(Settimo Tavolino: *parte anteriore b*). Oggetti appartenenti al regno vegetale od animale, ritrovati nei sepolcri.

N. 1. Uova di struzzo.

N. 2. Uova di altri animali.

N. 3. Cucurbite.

N. 4. Melagrane.

N. 5. Grani di frumento.

N. 6. Acini d'uva.

N. 7. Semi.

N. 8. Cipolle.

N. 9. Biada.

N. 10. Foglie.

N. 11. Fiori.

N. 12. Cera

(Settimo Tavolino: *parte posteriore a*). Armi e strumenti di arti e mestieri.

N. 1. Bronzo. 0,23. Elmo con l'iscrizione greca ΑΛΗΧΑΝΔΡΟΣ.

N. 2. Bronzo. 0,22. Elmo, o vaso.

N. 3-4. Ferri di lancia.

N. 5-19. Quindici punte di freccia.

N. 20. Piccola falce.

N. 21. Strumento ricurvo con manico.

N. 22-25. Punte di ferro con manico

N. 26. Arme da taglio singolare.

N. 27. Strumento da lavoro.

N. 28-29. Due seghe con manico.

N. 30. Scalpello.

N. 31. Scalpello con manico.

N. 32-34. Pugnali.

N. 35-37. Scalpelli.

N. 38. Ferri d'uso ignoto.

N. 39. Oggetto di legno.

N. 40. Turcasso.

(SETTIMO TAVOLINO. *Parte posteriore b*). Strumenti di musica, pesi e misure, e sigilli.

N. 1. Emiciclo di legno ricoperto di pelle.

Ha due buchi più grandi in cui sono infissi due bastoncini: e 4 più piccoli da una parte e dall'altra.

È uno strumento musicale. Si congettura che un legno orizzontale fosse infitto nei due bastoni verticali, dal quale discendessero alcune corde.

N. 2. Legno. Fragmento di arpa.

Dai buchi si può congetturare che era di 21 corde: rimangono tuttavia solamente quattordici piuoli.

N. 3-14. Dodici flautini.

Sette hanno tre fori; due ne hanno quattro, due altri sei, ed uno otto.

N. 15. Ripostiglio di legno.

Serviva a tenere le bilancie ed i pesi.

N. 16. Due coppe di bilancia.

N. 17-24. Otto pesi.

Vanno gradatamente crescendo in ispessore e larghezza.

N. 25-34. Dieci pesi.

Quattro di essi si accostano alla forma rotonda. Alcuni hanno una croce e lettere greche; il che li indica di tempi posteriori.

N. 35. Bronzo tagliato in forma di cartello.

Ha l'iscrizione: « Amenheb..... moltitudine di beni ».

N. 36. Sigillo rettangolare.

Ha l'iscrizione *Uahetre.....*

N 37. Sigillo in forma delle due penne.

Ha alcuni segni che non si possono distinguere.

N. 38. Legno. Cartello con segni.

N. 39. Legno con iscrizione.

N. 40. Legno di forma ovale.

Vi è figurato un serpe con lo Pscent, detto *signore* delle offerte.

N. 41. Legno, con iscrizione.

L' iscrizione suona: « Phrè amato da Amone signore delle molte offerte ».

N. 42. Legno, con iscrizione.

L'iscrizione dice: « Amonra Faichech dà stabilità, i beni tutti ».

N. 43. Legno, in forma di cartello.

Ha il nome *Re men ter* che appartiene a Tutmosi III della XVIII dinastia.

N. 44. Sigillo con l'impronta di due divinità.

L'una di queste è Phrè col disco in capo.

N. 45. Sigillo con l'impronta di Phrè.

N. 46. Sigillo tagliato in forma di cartello con disco e croce.

N. 47. Id. con impronta d'un cocodrillo.

N. 48. Id. con impronta di Aroeri e Phrè.

N. 49. Id. con impronta di un disco e d'uno scarabeo tra due penne.

N. 50. Sigillo in forma di due cartelli.

Vi è per impronta Amonra ripetuto due volte in senso contrario.

N. 51. Sigillo con impronta di segni ignoti.

N. 52. Id. con l'impronta di una gazzella che calpesta un uomo.

N. 53. Sigillo di forma rotonda.

Ha per impronta due anelli.

N. 54. Sigillo con l'impronta d'uno scarabeo.

N. 55. Id. con punti che risaltano.

N. 56. Cubito di legno.

N. 57. Id di basalte.

N. 58. Id. di bronzo.

Il primo ed il secondo sono regoli a cinque faccie, onde la sezione di quelli presenta un pentagono di cui quattro lati sono paralleli a due a due, il che si ottiene tagliando un rettangolo con una linea trasversale che tocchi due lati attigui. Il terzo è un regolo di figura quadrangolare.

Il primo ha due faccie divise in 28 parti: in un altra faccia ha segnate le medesime divisioni: ma ciascuna di queste è suddivisa in parti aliquote che vanno crescendo; poichè si comincia dal dividere la prima in due, e si procede fino al dividere la 15ª in sedici parti; a questo punto si arresta. Queste sono suddivisioni del pollice o dito.

Il secondo è più lungo di cinque millimetri del primo. Sopra una faccia ha quattro divisioni eguali, e ciascuna delle quali è di sette pollici. Quindi ha una faccia che è divisa in tre parti: finalmente un'altra suddivisa in ventiquattro parti. Queste varie divisioni sono poste perchè si possa avere una frazione qualunque del cubito.

Il terzo è perfettamente lungo come il primo. Ha una divisione in ventotto, salvochè l'ultima di esse non è uguale alle altre, onde si conosce come l'artista mal pratico non avendo ben prese le sue misure quando giunse al fine trovò che l' ultima divisione era più piccola delle altre. Un'altra parte è divisa in dodici, e ciascuna di queste è suddivisa in sei. L'ultima in vece è suddivisa in trenta. Un'altra è pure divisa in dodici, ma ciascuna di queste è poi suddivisa in due. La lunghezza totale è di 0,523 onde corrisponde al piede Liutprando di Piemonte, ad un minuto terzo del meridiano.

Veniamo ora alle iscrizioni.

La prima linea del cubito di legno è un atto di adorazione agli Dei signori del cubito regio. Nella seconda linea vi è una divinità in ciascuna delle ventotto divisioni. A prima vista pare che queste divinità dovrebbero avere alcuna relazione con quelle delle diciannove divisioni del corpo. Ma non è così. Qui prima di tutti è Phrè: poi quattro degli Dei del secondo ordine, Ma, Ka, Seb, Natpe; quindi tutto il terzo ordine: Osiride, Iside, Anubi, Nefti, Horo, i quattro genii, e Tot. A cominciare dal 16 in giù sono nomi di divinità ignote, meno *Smendi* e *Entpe*.

La terza linea contiene i nomi delle divisioni. Cominciando da sinistra si legge: un dito, due dita, tre, il palmo, cinque dita o la mano, sei dita o il sommesso, o pugno: quindi vi è un palmo ed una mano più lunga dell' altra: poi gamba piccola (*ben*), gamba grande: quindi u[n] segno che nella scrittura è determinativo d'un azione violenta, ma q[u]

corrisponde ad una misura; poi il cubito, il cubito piccolo, e finalmente il cubito regio. Non così chiaramente si possono esplicare le lettere della linea seguente: nella prima parte sono descritte frazioni che dal due vanno fino al sedici: nella seconda parte sono gruppi diversi, alcuni dei quali si ripetono anche più volte. Questi gruppi che sono ignoti sono formati del cubito accompagnato da altri segni che lo modificano. I quattro primi hanno dopo di sè un piccolo arco col numero quattro: onde si può congetturare che si voglia indicare od un cubito più un quarto, oppure solamente un quarto del cubito. Quello che viene appresso mostra il cubito accompagnato da due dita, e sotto il cubito sono due lineette, determinativo del duale.

(Ottavo Tavolino, *parte anteriore a*). Oggetti di scrittura.

Trattandosi in questo capo di alcuni oggetti che appartengono da vicino all'arte dello scrivere non sarà inutile l'accennare sommariamente alcune notizie generali su questo argomento che servano a rischiarare gli oggetti che sono in mostra.

I caratteri geroglifici, jeratici, e demotici erano dagli Egiziani vergati con inchiostro o con tinta rossa. Quest'ultima era adoperata solamente a segnare i titoli e i capoversi di qualunque materia o sacra o civile, perchè ciò servisse come a un dipresso le nostre rubriche a fare risaltare alcune parti principali.

La materia più generalmente adoperata (giacchè accidentalmente si servivano anche di pietre, cocci, tele, legno) era la carta formata di quella pianta acquatica detta papiro che abbondava nell'Egitto. Teofrasto e Plinio, tra gli antichi, descrissero minutamente questa pianta, e ne distinsero le varie parti secondo l'uso che gli Egiziani ne facevano, cioè la radice, i fusti, e la chioma. Ma non essendo troppo chiara la loro descrizione, diede luogo ad interpretazioni molto diverse. Così alcuni pensarono che la carta si formasse della scorza esterna del papiro (come si usava di alcuni alberi), altri che ne somministrasse la materia la radice, e chi le foglie e chi le squame radicali. Una Enciclopedia francese dice che il modo di fare il papiro era simile a quello da noi adoperato per fare la carta di stracci. Il Rosellini, che ne conferì anche col D. Hannerd egregio botanico, crede che comunemente si errasse nella interpretazione dei testi di Teofrasto e di Plinio, e che il papiro fosse fatto della midolla del papiro. Tale fu già l'opinione emessa dal conte di Caylus (Mém. de l'Acad. d'Inscript. et belles-lettres, tom 26). Si noti che qui il vocabolo midolla è usato impropriamente a dinotare tutta la sostanza o *parenchima cellulare* che sta chiusa nella scorza del papiro: perchè le piante acquatiche o monocotiledoni, com'è il papiro, non hanno propriamente midolla.

Il modo di fare la carta era simile a quello praticato anche oggidì in Siracusa. Si tagliava la midolla in sottili striscie, e si sovrapponevano in linee verticali e orizzontali in modo da formarne come un graticcio. Stretto poi questo col torchio si stendeva quasi in tela sottile, mentre il glutine o viscoso umore che cola naturalmente dal papiro tagliato di fresco serviva a compaginare la tessitura e riunire le fibre.

I varii fogli del papiro erano poi insieme attaccati per formare un lun-

ghissimo libro che veniva poi ripiegato in forma di rotolo. Si trovano testi di rituali funebri che hanno più di dieci piedi di lunghezza ed uno di larghezza.

Il papiro era levigato con uno strumento duro e polito che talora era d'avorio: ma per lo più d'una pietra silicea o di smalto figurato in forma di due dita umane unite, stese e schiacciate. Molti di tali strumenti si trovano nelle raccolte d'antichità egizie.

Usarono ancora gli Egiziani scrivere con inchiostro, e con tinta rossa sulla tela. Sonovi alcune mummie che erano fasciate di tela di bisso sulla quale è scritto tutto od in gran parte il rituale funebre. Vedine alcuni esempii nell'ottavo tavolino (parte anteriore b). Fecero talora anche iscrizioni con inchiostro sul legno, su vasi di terra cotta, e su frammenti di questi (V. tav. 8° parte posteriore b), e talvolta pure sopra informi schegge di pietra calcarea.

Lo strumento adoperato per iscrivere era una cannuccia o calamo, tagliato in forma di becco, e fessa nel mezzo come le nostre penne. Un altro strumento necessario ad uno scriba, era la tavoletta fatta in forma di regolo. Erano in questo due incavi o scodelette rotonde, in una delle quali stava l'incastro quadrilungo ove stavano i calami, il quale in alcune imagini di tavoletta è solamente indicato con linee. Siccome poi tali strumenti che si ritrovano nelle tombe non erano fatti per adoperarsi, ma solo per dinotare la professione del defunto, hanno spesso sui due lati la iscrizione funebre. Questo dichiara e conferma un bellissimo luogo di S. Clemente Alessandrino (Strom. L. VI, p. 465) in cui è detto: « Il sacro scriba « che reca il libro nelle mani καὶ κανόνα (la regola) in cui è l'inchiostro « da scrivere, e il giunco col quale scrivono ».

N. 1. Pianticelle di papiro.

N. 2. Midolla di papiro tagliata ed aggomitolata in un cerchio piano.

N. 3. Due gomitoli di papiro.

N. 4. Papiro attortigliato a due canne.

N. 5. Altri pezzi.

N. 6. Varii rotoli di papiro.

N. 7. Tavoletta da scrittore.

Si vedono in essa tre cannette per iscrivere, e tre colori, giallo, rosso, nero. Ha una iscrizione che contiene: «Un'atto d'adorazione ad Osiride n « favore dello scriba *An* ».

N. 8-9. Due tavolette da scrittore.

Appartenevano ad *Amenneb*; e contengono un'adorazione ad Amone ed a Tot. Nell'una il figlio che è menzionato è detto *Ameniri*, nell'altra *Ramesse*.

N. 10. Altra tavoletta senza iscrizione.

N. 11-12. Due tavolette da pittore.

L'una di esse conserva ancora i pennelli. La iscrizione della prima è cancellata: la seconda non ne ha alcuna.

N. 13. Tavoletta d'avorio.

È solamente un'imagine di tavoletta; perchè non ha i buchi per riporre le cannette ed i colori. Apparteneva ad un personaggio che ha il titolo di *governatore della regione di Mezzanotte*. Contiene un'adorazione ad Amone.

N. 14. Fragmento di tavoletta.

Ha una iscrizione che contiene un atto d'adorazione ad Osiride.

(Ottavo Tavolino, *parte anteriore b*). Scritti sulla tela.

N. 1. Fragmento di tela scritta in carattere ieratico

Contiene la scena del defunto che si presenta innanzi ad Osiride ed Iside seduti. Vi è quindi la rappresentazione ed il testo del primo capo del Rituale.

N. 2. Fragmento di tela scritta.

Contiene la rappresentazione ed il testo del capo 145.

N. 3. Fragmento di tela scritta.

Contiene la rappresentazione della scena del giudizio capo 125.

N. 4. Fragmento di tela con rappresentazione.

N. 5-8. Fragmenti di tela scritta.

Una gran parte delle rappresentazioni e del testo contenuto in tali fragmenti è tolto dagli ultimi capi del Rituale, specialmente dai capi 148, 149.

(Ottavo Tavolino, *parte posteriore a*). Scritti sulla tela.

N 9. Fragmento di tela scritta con rappresentazioni.

Le rappresentazioni ed il testo sono allusivi alla vita oltremondana e sono ricavati dal funebre Rituale.

N. 10. Fragmento di tela scritta con rappresentazione.

N. 11. Fragmento di tela scritta.

Si vedono i resti della scena del capo XV, e il testo del capo seguente.

N. 12-13. Fragmenti di tela scritta.

N. 14. Pezzo di legno con iscrizione.

Le due linee geroglifiche dell'iscrizione suonano così: « Viva il re del-« l'alto e del basso Egitto *Re-neb-ma Sotepenre*. Sole signore di giustizia « approvato da Phrè amato da Amonra signore dei troni dei due mondi vi-« vente come il sole per sempre ». La seconda linea: « Viva il figlio del sole « *Amenotep Hik Tamma* (Amenofi III) amato da Amonra, re degli Dei, vi-« vente per sempre ».

N. 15. Chiodo di legno coi cartelli di Ramesse II.

N. 16. Chiodo di ferro ricoperto di stucco, colorito in nero.

La iscrizione che vi è sopra è un atto di adorazione ad Osiride.

N. 17. Chiodo come sopra.

La sua iscrizione dice: « Osiride signore dei giorni ».

(Ottavo Tavolino, *parte posteriore b*). Scritti per diverse materie:

N. 1. Tessera di legno.

N. 2-4. Tessere di legno.

N. 5-9. Fragmenti di tessere.

N. 10-17. Fragmenti di pietra calcarea ricoperti di scrittura ieratica.

N. 18. Fragmento di pietra con segni geroglifici lineari.

N. 19-20. Cocci. Iscrizioni demotiche.

N. 21-23. Iscrizioni copte.

Due sono sopra fragmenti di pietra, l'una sopra un fragmento di vaso.

Monumenti della parte destra della Sala.

(*Prima Vetrina*): Sandali e scarpe.

N. 1. Foglie di palma intrecciate. Scarpe a punta ricurva.

Hanno queste scarpe le parti laterali ed anche i cordoni per attaccarle ai piedi. L'uno di essi si poneva tra il pollice e l'indice.

N. 2. Foglie di palma intrecciate. Sandali a punta ricurva coi cordoni.

N. 3. Foglie di palma intrecciate. Scarpa colle parti laterali, a punta, con resti di cordone.

N. 4. Foglie di palma intrecciate. Sandalo a punta ricurva

N. 5. Foglie di palma intrecciate. Paio di sandali arrotondati.

N. 6. Foglie di palma intrecciate. Sandalo a punta ricurva.

N. 7. Foglie di palma intrecciate. Sandalo arrotondato alla cima.

N. 8. Foglie di palma intrecciate. Sandalo a lunga punta.

N. 9. Foglie di palma intrecciate. Sandalo a punta ricurva.

N. 10. Foglie di palma intrecciate. Sandalo a punta.

N. 11. Foglie di palma intrecciate. Sandalo a punta allungata col resto del cordone.

N. 12. Foglie di palma intrecciate. Sandalo a lunghissima punta ricurva.

N. 13. Foglie di palma intrecciate. Sandalo simile all' antecedente.

N. 14. Foglie di palma intrecciate. Scarpa a punta ricurva.

N. 15. Foglie di palma intrecciate. Le parti laterali d'una scarpa.

N. 16. Foglie di palma intrecciate. Scarpe a punta ricurva con cordoni.

N. 17, 18, 19, 20. Foglie di palma intrecciate. Tre paia di sandali: ed un sandalo scompagnato arrotondati in cima, con resti di cordone.

N. 21. Foglie di palma intrecciate. Sandalo a punta non ricurva col cordone.

N. 22. Foglie di palma intrecciate. Fragmento di sandalo a punta.

N. 23. Foglie di palma intrecciate. Fragmento, paio di scarpe.

N. 24. Foglie di palma intrecciate. Fragmento. Paio di scarpe con resto delle parti laterali.

N. 25. Tela. Paio di sandali con cordone.

(*Al di sotto della vetrina antecedente*) Vasi.

N. 1. Alabastro. Vaso a forma d' ampolla, con manici e coperchio.

N. 2. Alabastro. Vaso della medesima forma.

Non ha alcun coperchio: ma è fornito di manico e di piede. Rimangono ancora nel fondo alcune sostanze.

N. 3-5. Alabastro. Vasi in forma d'ampolla.

Hanno un collo cortissimo con tappo o senza. Due di essi sono ornati d'una iscrizione geroglifica in azzurro. L'iscrizione del n. 3 dice: « Manifesta- « zione dell'anima vivente per l'offerta del funzionario del signore dei due « mondi. *Tot* ». Quella del n. 4: « Ogni sorta di produzioni sull'altare di « Onofre per l'offerta del R. scriba sulla terra tutta, *Tot* ». Finalmente il quinto vaso ha un cartello: « Diò benefico (Re-men-to) datore di vita: » più l'indicazione della misura: « Vasi nove ». Questo cartello appartiene a Tutmòsi III uno dei re della XVIII dinastia.

N. 6. Alabastro. Vaso a larga pancia, lungo collo, con orlo e tappo.

Ha due manici attaccati al ventre, ed il piede. La iscrizione geroglifica dice: « Ogni sorta di produzione sull'altare di Onofre per l'offerta del fun- « zionario *Tot* ».

N. 7. Alabastro. Vaso a ventre rigonfio.

Ha un collo larghissimo con due manici appiccati al ventre.

N. 8. Alabastro. Vaso a forma d'ampolla con manico.

È rotto alquanto nel collo; l'iscrizione dice: « Preparazioni di profumo e « cera e tutti gli altri beni puri per l'offerta del sovr'intendente della di- « mora..... *Tot* ».

N. 9. Alabastro. Vaso di forma conica allungata.

Ha due piccioli manici, ed il coperchio pure col manico.

(*Seconda Vetrina*). Vasi.

N. 1. Alabastro. Vaso panciuto con orlo mobile alla bocca.

N. 2. Alabastro. Ampolla con manico.

N. 3. Alabastro. Vaso piatto cilindrico con piccolo piede.

N. 4. Alabastro. Vaso largo di forma conica.

N. 5. Alabastro. Vaso di forma panciuta con coperchio.

Ha una iscrizione geroglifica che dice: « Regio figlio *Nubemtech-het* ».

N 6. Alabastro. Vaso largo in cima e ristretto in fondo.

Ha una piccola bocca ricoperta da un coperchio: l'iscrizione verticale che ha sul dinanzi è la medesima del vaso n. 5.

N. 7. Alabastro. Ampolla con coperchio, con piede e largo collo.

Ha pure l'iscrizione del vaso n. 5.

N. 8. Alabastro. Vaso panciuto senza manico.

Ha l'iscrizione del vaso n. 5: è alquanto rotto nel collo.

N 9. Alabastro. Vaso lunghissimo quasi cilindrico.

N. 10-13. Alabastro. Fragmento e tre coperchii di vasi.

N. 14. Alabastro. Mortaio in forma di cono a due manici.

N. 15. Alabastro. Coperchio di forma elegante.

N. 16. Alabastro. Vaso in forma d'ampolla con lungo e stretto collo.

N. 17. Alabastro. Vaso che si allunga alla cima di forma conica.

N. 18. Alabastro. Ampolla terminata in punta con lungo collo.

N. 19. Alabastro. Vaso panciuto con piede e largo orlo.

N. 20. Alabastro. Vaso con manico (rotto) assai largo in cima e quasi cilindrico.

N. 21. Pietra. Coppa con quattro manici.

N. 22-23. Pietra. Coppa di forma comune.

N. 24. Pietra. Coppa con fondo angolare e piedi.

N. 25. Alabastro. Piccola imagine d'un vaso canopico.

L'iscrizione dice: « Atto di adorazione ad Osiride signore di *Tat*, grande « signora della regione... per offerta.»

N. 26. Alabastro. Vaso simile all'antecedente.

N. 27. Pietra. Anello, od orlo di vaso.

N. 28. Pietra. Vasetto con beccuccio o lume.

N. 29. Pietra. Ampolla con coperchio.

N. 30. Pietra. Coperchio.

N. 31-33. Terra colorita. Coperchii con una piccola stella.

N. 34. Terra cotta. Ampolla con piede e collo.

Ha l'iscrizione seguente: « Osiride *Hik nofer* giustificato.»

N. 35. Calcare. Piccolo vaso in forma di bottiglia.

N. 36. Vetro. Bicchiere alto e conico con quattro scanalature.

N. 37-39. Vetro. Coppe con piede.

N. 40. Materia vitrea rossiccia. Ampolla informe.

N. 41. Vetro verdiccio. Bottiglia schiacciata nell'atto della fusione, con manico.

N. 42-55. Vetro. Ampolline, molte delle quali con lunghissimo collo.

N. 56. Pezzo di vetro informe.

N. 57. Vetro. Vaso cilindrico con figure in rilievo.

N. 58. Vetro. Ampolla in forma di volto umano.

N. 59. Vetro. Grande bacile.

N. 60-69. Materia vitrea. Vasi di forma conica, con orlo.

N. 70. Materia vitrea. Vaso di ventre rigonfio, a due manici.

(*Al di sotto della vetrina seconda*). Vasi.

N. 1, 2. Alabastro. Vasi cilindrici, con piede ed orlo.

N. 3. Alabastro. Vaso simile, più alto con coperchio.

N. 4, 5. Alabastro. Vasi simili all'antecedente, più alti.

N. 6. Alabastro. Vaso cilindrico molto lungo ed alto.

N. 7. Alabastro. Vaso rigonfio in alto, con orlo ricoperto.

N. 8. Alabastro. Vaso conico un pò alto con orlo.

N. 9-13. Terra colorita. Vasi con iscrizione.

La iscrizione di tutti questi vasi che è la medesima suona così: «L'Osi-« ride uditore del tribunale di giustizia, *Amennacht*.» Dal che s'intende come tali vasi erano di un uso affatto funerario.

N. 14-17. Alabastro. Vasi con grandi pareti e piccolo foro in mezzo.

N. 18-19. Alabastro. Due coperchii.

N. 20. Alabastro. Vaso rettangolare.

(*Terza vetrina*). Vasi e lumi.

N. 1. Terra cotta. Piatto molto concavo, con largo orlo.

N. 2-13. Terra cotta. Vasi o bottiglie schiacciate.

Sono fatte a forma di zucche, col ventre rotondo, un pò schiacciato, corto collo a cui sono annessi due manici, od orecchie, od occhielli per attaccarle, una ha il collo rotto. Tre hanno una stella in rilievo per fregio. Una manca di orecchie.

N. 14. Terra cotta. Vaso di corpo ovale, scanalato. Vasi a corpo rotondo, forzato nel mezzo a guisa di armilla.

N. 15-16. Terra cotta.

N. 17-18. Terra cotta. Lucerna con beccuccio.

Hanno un rospo in rilievo per fregio.

N. 19-23. Terra cotta. Lucerne con varii fregi.

N. 24-26. Terra cotta. Lucerne semplici.

N. 27. Terra cotta. Lucerna con viso di Tifone.

N. 28-32. Terra cotta. Lucerne non schiacciate e rotonde.

Le due prime hanno l'indicazione del manico.

N. 33. Terra cotta. Lucerna a due lucignoli, schiacciata.

N. 34. Terra cotta. Lucerna ad un solo beccuccio, molto alto.

N. 35. Terra cotta. Lucerna rotondo, con manico.

N. 36. Terra cotta. Lucerna schiacciata con la figura di Serapide in atto di riposare.

N. 37-43. Terra cotta. Lucerne col beccuccio e col manico.

N. 44-45. Terra cotta. Lucerne con la faccia di Tifone.

N. 46-47. Terra cotta. Lucerne con figura greca.

N. 48-51. Terra cotta. Lucerne con manico, a forma di coda di pesce.

N. 52. Terra cotta. Lucerna come le antecedenti, a due lucignoli.

N. 53. Terra cotta. Lucerna a due lucignoli prolungati.

N. 54. Terra cotta. Lucerna a tre lucignoli.

N. 55. Terra cotta. Lucerna a sei lucignoli.

N. 56-59. Terra cotta. Vasi a forma di boccale con una faccia di Tifone sulla pancia.

N. 60-61. Terra cotta. Vasi schiacciati, con due manici.

Hanno la forma di duc piccole bottiglie col ventre rotondo; l'uno ha alcune figure, l'altro un'iscrizione copta.

N. 62-67. Terra cotta. Lucerne con iscrizione copta.

N. 68-71. Terra cotta. Lucerne, con beccuccio e manico.

Talune di esse hanno alcuni fregi in rilievo.

N. 72. Terra cotta. Lucerna, con figura di pesce in rilievo.

N. 73. Terra cotta. Lucerna, figura di rospo.

(*Sotto la vetrina terza*). Vasi canopici.

N. 1. Terra cotta. Vaso col coperchio a testa umana.

Ha per iscrizione: « Osiride Sati di Tot.»

N. 2-4. Terra cotta. Vasi col coperchio a testa di cinocefalo.

Il primo ha l'iscrizione molto cancellata, il secondo ha la medesima iscrizione del n° 1. Il terzo ha varie figure: il defunto innanzi ad Osiride che fa offerte: e due genii funerarii.

N. 5. Terra cotta. Vaso con coperchio convesso.

L'iscrizione è cancellata; ma si capisce che conteneva il nome di un defunto.

N. 6. Terra cotta. Vaso con coperchio sopra del quale è scolpito uno sciakal in atto di giacere.

(*Quarta vetrina*). Vasi.

N. 1-2. Terra cotta. Vasi di forma circolare, globosa.

N. 3-4. Terra cotta. Vasi di ventre globoso, con collo stretto e corto.

N. 5-6. Terra cotta. Boccali con due maniglie, con piede e collo.

N. 7-10. Terra cotta. Vasi di ventre globoso con collo stretto, e manico.

N. 11-13. Terra cotta. Vasi fatti a fuso con fondo piano.

N. 14-15. Terra cotta. Vasi di corpo ovale, con piede e collo.

N. 16. Terra cotta. Piccolo vaso di fondo acuto, alquanto ristretto in cima.

N. 17. Terra cotta. Bottiglia a corpo schiacciato, e collo largo e corto.

N. 18-19. Terra cotta. Vasi di corpo rotondo, e larga bocca, con piede.

N. 20-22. Terra cotta. Vasi di corpo rotondo ed orlo alla bocca.

N. 23-25. Terra cotta. Coppe o tazze in forma di ciotola.

N. 26-30. Terra cotta. Piccoli vasi simili al n° 18, 19.

I due ultimi hanno la bocca ricoperta da una tela: e sono forniti di maniglia.

N. 31. Terra cotta. Vaso in forma di campana, con piede.

N. 32. Terra cotta. Coppa cilindrica a fondo leggiermente convesso.

N. 33. Terra cotta. Vaso conico.

N. 34. Terra cotta. Vaso conico a due manici

N. 35. Terra cotta. Vasetto in forma di campana con piede.

N. 36. Terra cotta. Vaso conico con grande piede, o piuttosto sostegno di vaso.

N. 37. Terra cotta. Coperchio.

N. 38-39. Terra cotta. Vasi che hanno la forma di due ampolle a lungo collo e manico, riunite.

N. 40-41. Terra colorita. Ampolloidi in forma di una pera, a fondo spianato.

N. 42. Terra cotta. Bottiglia a collo conico, ondeggiante.

N. 43. Terra cotta. Bottiglia con testa umana nel collo.

N. 44-46. Terra cotta. Vasi di forma allungata, e fondo convesso.

N. 47. Terra cotta. Piccolo vaso con manico al collo.

N. 48-49. Terra cotta. Vasi a largo collo.

N. 50. Terra cotta. Lampa conica con beccuccio.

N. 51. Terra cotta. Lampa con un beccuccio ed alto collo.

N. 52-55. Terra cotta. Coppe poco concave.

N. 56. Terra cotta. Coperchio.

N. 57. Terra cotta. Coppa fonda a due maniglie con piede, etrusca.

N. 58-62. Terra cotta. Boccali di corpo ovale, lungo e stretto collo, con manico.

Il secondo ha alcuni fogliami in rilievo: il terzo fregi coloriti in giallo: il quarto una sfinge alata con volto femminile, il quinto un'oca. Sembrano di stile etrusco.

N. 63-64. Terra cotta. Bottiglie a ventre globoso, lungo e stretto collo, con manico e piede.

N. 65-80. Terra cotta. Ampolle di corpo ovale e collo a forma di imbuto.

Hanno quasi tutte il manico che dal collo discende sul corpo: e sono ornate di varii fregi neri, quasi di gusto etrusco.

(*Sotto alla quarta vetrina*). Vasi canopici.

N. 1. Terra cotta. Vaso a forma di campana con piede.

Ha sul ventre ornamenti di alberi e foglie; un cerchio con linea ondulata, ed un altra (quasi greca) di foglie.

N. 2. Terra cotta. Vaso a forma di olla.

Ha ancora le traccie d'una iscrizione che contenea il nome d'un defunto.

N. 3. Terra cotta. Vaso quasi cilindrico con orlo diviso da una scanalatura, per inserire il coperchio.

Rappresenta il defunto innanzi ad Osiride: in mezzo un calice di loto sul quale sono ritti i quattro genii funerarii. L' iscrizione dice: « Atto « di adorazione ad Osiride signore dei giorni, dell'eternità conceda acque, « vento (o soffio), libazioni, incensi, venti all'Osiride *Aamestnu*.

N. 4. Terra cotta. Vaso a forma di olla.

Vi sono rappresentati i quattro genii: la iscrizione è quasi pienamente cancellata.

N. 5, 6. Terra cotta. Vasi a forma di olla.

Il primo ha l'iscrizione: «Osiride Tutmes:» il secondo: « Glorificazione « dell'Osiride Sati di Tot, Iside.»

N. 7. Terra cotta. Vaso a forma di olla.

Ha l'iscrizione cancellata: da una e dall'altra parte è la figura d'uno sciakal giacente sopra di un naos, con lo staffile sul dorso.

(Quinta Vetrina). Idoli ed emblemi di divinità.

N. 1, 2. Basalte. Osiride seduto con scettro uncinato e staffile

N. 3, 4. Basalte. Osiride ritto.

N. 5, 6. Iside seduto con Oro in braccio.

N. 7. Marmo bianco. Iside.

N. 8. Basalte. Sati seduto col berretto in capo.

N. 9. Basalte. Dea a testa di leone coll'*otf* in capo, Pacht.

N. 10. Basalte. Busto d'un uomo con testa di montone, figura del Dio Amone.

N. 11. Basalte. Tifone in piedi con un braccio sollevato in alto.

N. 12. Basalte. Divinità a forma di Ippopottamo, Taueri.

N. 13. Calcare. Obelisco con figura d'Osiride in rilievo.

N. 14. Granito. Obelisco come sopra.

N. 15. Granito nero. Triade mortuaria di Osiride, Iside, ed Horo appoggiato ad una stele.

N. 16. Granito bianco. Oro appoggiato ad una stele.

N. 17. Basalte. Oro appoggiato ad una stele.

Questo e l'altro monumento rappresentano il trionfo di Horo sopra di *Set*, figurato nei coccodrilli, sui quali egli posa. Egli ha in mano serpi, scorpioni, gazelle e nel n. 17 una testa di Tifone sovrasta a quella di Horo. La parte superiore della stele contiene iscrizione analoga. Inoltre sono figurate molte divinità che hanno preso parte a questo trionfo.

N. 18. Granito. Stele, sopra la quale è il trionfo d'Horo.

N. 19. Granito nero. Piccolo obelisco con figura di Phrè.

I resti della iscrizione lasciano vedere il nome dello scriba *Athot*.

N. 20. Basalte. Personaggio egiziano appoggiato ad un obelisco.

N. 21. Granito nero. Cinocefalo seduto.

N. 22, 23. Pietra ollare. Coccodrillo, simbolo di Tifone.

N. 24. Pietra ollare. Vacca d'Athor.

N. 25. Granito. Leone in riposo.

N. 26. Granito. Rana.

N. 27. Calcare. Tempietto, o naos dentro il quale sono tre figure in rilievo, di basalte: il padre con due figli.

Il tempietto ha una porta sulla quale è la solita iscrizione funeraria :

innanzi ad essa si protende una pietra di altare che ha figurati in rilievo i vasi ed i pani. Questo ci dimostra chiaramente l'uso di tali pietre da altari, e la venerazione data ai morti.

N. 28-29. Granito nero. Due piccoli dischi.

N. 30. Steatite indurita. Modello di barca.

N. 31. Calcare. Mummia giacente sopra un letto a gambe di leone.

Ai quattro lati del letto stanno appoggiate quattro imagini funerarie; da una parte e dell'altra sono incisi due quadri. L' uno rappresenta la sepoltura: il defunto è dentro un naos che è posato sopra una barca: vari sacerdoti fanno adorazioni innanzi alla barca, e molti accompagnano il corteo in atto di duolo. L'altro rappresenta la mummia ritta nella tomba che riceve le offerte dei parenti. Le iscrizioni non sono molto leggibili. Sul petto della mummia è figurato lo sparviero che lo ricopre colle sue ali.

N. 32-33. Terra inverniciata. Dio a testa di ariete in atto di camminare. Amone.

N. 34. Terra inverniciata. Dio ieracocefalo con disco in capo, Phrè.

N. 35. Terra inverniciata. Stele a cui sono appoggiate tre divinità, Iside, Oro, Nefti.

N. 36-37. Terra inverniciata. Iside seduta in atto di allattare il figlio Horo.

N. 38. Terra inverniciata. Testa di sparviero con pscent, Arueri.

N. 39. Dio ieracocefalo, Arueri.

N. 40. Terra inverniciata. Sparviero, emblema di Phré, od Horo.

N. 41-46. Terra inverniciata. Fanciullo pigmeo, Harpocrate, od Horo fanciullo.

N. 47-50. Terra inverniciata. Dio ibiocefalo, in atto di camminare, Tot.

N. 51-52. Terra inverniciata. Dea a testa di leone con disco, Pacht.

N. 53-57. Terra inverniciata. Dio in atto di camminare che sostiene in capo un edifizio.

N. 58-59. Terra inverniciata. Dea con figura di Ippopotamo, Taueri.

N. 60-61. Terra inverniciata. Tifoni.

N. 62-63. Terra inverniciata. Cinocefali.

N. 64. Terra inverniciata. Uomo rannicchiato sopra un piedestallo.

N. 65. Terra inverniciata. Testa d'uomo.

N. 66-67. Terra inverniciata. Fragmento d'immagini di divinità sedute.

N. 68. Terra inverniciata. Base su cui era posata qualche figura.

N. 69. Pietra. Locusta.

N. 70-73. Terra inverniciata. Nilometri.

N. 74. Terra inverniciata. Fragmento di pscent.

N. 75-76. Terra inverniciata. Scettro a testa di sciakal, rivolto in circolo.

N. 77. Terra inverniciata. Capitello a calice di loto.

N. 78-79. Terra inverniciata. Colonne in forma di fiore.

(Sotto alla quinta vetrina). Vasi e coperchii.

N. 1-3. Terra cotta. Vasi a forma di olla.

Il terzo ha il coperchio a testa di cinocefalo; i due ultimi hanno una medesima iscrizione: « Glorificazione dell'Osiride Sati di Tot, signore di « Ermopoli. »

N. 4. Terra cotta. Vaso annerito.

N. 5-7. Terra cotta. Cassette in forma di naos.

Hanno un coperchio che si inserisce in due canaletti incavati al sommo delle pareti. Quello del secondo manca. Nel coperchio della prima cassetta è uno sciakal giacente. La terza è in forma di due riunite con due coperchi convessi. La cassetta n. 5 ha l'iscrizione: « Glorificazione dell'O- « siride Sati di Tot, signore di Ermopoli, *Pascalo* ». Quella della seconda non lascia scorgere che il nome di *Sinofer*. La terza cassetta ha la rappresentazione d'un defunto innanzi ad Osiride.

N. 8. Terra cotta. Vaso di forma singolare.

È fatto come un calice, al cui piede si è aggiunto un altro pezzo fatto come un cono, onde non può reggersi da sè. Al disopra dopo molte ondulazioni viene restringendosi.

N. 9. Terra cotta. Coperchio a testa umana.

N. 10-17. Terra cotta. Otto coperchi con sopra uno sciakal.

N. 18. Terra cotta. Vaso di forma globosa con piccolo risalto alla bocca.

(Sesta Vetrina). Figure varie.

N. 1-2. Terra cotta. Cinocefalo rannicchiato.

N. 3-4. Terra cotta. Uomo fasciato come una mummia con testa di cane, uno dei quattro genii Api.

N. 5. Terra cotta. Donna con disco e corna in capo, appoggiata ad un bastone, Iside greca.

N. 6. Terra cotta. Donna che esce da un calice di fiore, ed allatta un bambino, Iside.

N. 7. Terra cotta. Cippo in forma di naos con lucerna alla porta ed una testa di donna sopra, con elmo.

N. 8. Terra cotta. Giovane con dito in bocca, a cavallo, Horo.

N. 9. Terra cotta. Giovane rannicchiato con dito in bocca e cornucopia in mano, Horo.

N. 10. Terra cotta. Naos con testa di Tifone per servire di lucerna.

N. 11. Terra cotta. Figura d'uomo ritto con testa di cane, Api.

N. 12. Terra cotta. Uomo sopra un carro.

N. 13. Terra cotta. Pigmeo con grande *phallus*, Pateco.

N. 14. Terra cotta. Testa d'uomo con uccello sopra.

N. 15. Terra cotta. Testa di donna velata.

N. 16. Terra cotta. Vaso fatto a forma di un animale simile a coniglio.

N. 17. Terra cotta. Uomo deforme che appoggia le mani sulle coscie, Tifone.

N. 18. Terra cotta. Donna vestita con corona in capo.

N. 19. Terra cotta. Busto di donna galeata con beccuccio di lucerna, Minerva (?).

N. 20. Terra cotta. Testa di donna con elmo.

N. 21. Terra cotta. Testa di donna con corona ornata di penne.

N. 22. Terra cotta. Giovane rannicchiato con dito alla bocca cornucopia, Horo.

N. 23. Terra cotta. Giovane nudo in piedi, con dito alla bocca e cornucopia, Horo.

N. 24. Terra cotta. Busto d'uomo con corona in capo e dito alla bocca.

N. 25. Terra cotta. Uomo con testa di sciakal, Anubi.

N. 26. Terra cotta. Uomo deforme, con coltello in mano, e scudo dall'altra, mutilo.

N. 27. Terra cotta. Donna con elmo, Minerva (?).

N. 28. Terra cotta. Testa con pscent.

N. 29. Terra cotta. Testa d'uomo.

N. 30. Terra cotta. Piccolo vaso a forma di fuso, con fondo piano, manico, e due figure in rilievo.

N. 31. Terra cotta. Testa d'uomo con faccia prolungata quasi per imitare la testa di leone.

N. 32-33. Terra cotta. Vasi della forma di un pero rovesciato, con breve collo.

N. 34. Terra cotta. Ippopotamo dritto contro una colonna sopra la quale sta una lucerna.

N. 35. Terra cotta. Testa di vacca col disco ed amuleto al collo.

N. 36. Terra cotta. Donna vestita alla romana con corna in capo e disco in mano.

N. 37-39. Terra cotta. Busti di donne con diadema.

N. 40. Terra cotta. Giovane a cavallo di un ureus con dito in bocca e pscent in capo, Horo.

N. 41. Terra cotta. Giovane seduto sopra un uccello.

N. 42. Terra cotta. Giovane nudo, in piedi con dito alla bocca, e cornucopia in mano, Horo.

N. 43. Terra cotta. Giovane rannicchiato con treccia pendente, e disco in mano, Horo.

N. 44. Terra cotta. Uomo deforme con penne in capo e coltello in mano, Tifone.

N. 15. Terra cotta. Uomo rannicchiato con vaso in mezzo alle gambe.

N. 16. Terra cotta. Stele a cui sono appoggiati due uomini avvolti a guisa di mummia con Nilometro, Ptah.

N. 17. Terra cotta. Piccolo anfiteto con fondo acuminato, e faccia umana in rilievo.

N. 18. Terra cotta. Bue rannicchiato.

N. 19. Terra cotta. Sciakal giacente sopra un naos, Anubi.

(Sotto alla sesta vetrina). Vasi.

N. 1-2. Terra cotta. Vasi di forma ovale a fondo convesso.

Hanno un'iscrizione geroglifica. Quella del n. 1 dice: « Discorso di « Kebsenef (uno dei quattro genii) che vive nel corpo di Amenemheb. ecc. » Quella del n. 2 « Discorso di Api (altro genio) che vive ecc. »

N. 3. Terra cotta. Vaso di corpo ovale a fondo acuto.

N. 4. Terra cotta. Vaso della forma del n° 3.

N. 5-6. Terra cotta. Vasi a largo collo di fondo acuto.

N. 7. Terra cotta. Vaso simile al n° 3.

N. 8-9. Terra cotta. Vasi quasi della stessa forma.

Il passaggio dal corpo al collo essendo una linea pochissimo incurvata non appare quasi la distinzione del collo.

N. 10. Terra cotta. Vaso fusiforme a fondo spianato.

N. 11. Terra cotta. Vaso simile al n° 3, ma di collo più stretto.

N. 12. Terra cotta. Vaso di forma ovale a due manici.

È di collo corto e largo in cima come tronco di cono rovesciato. Ha per ornamento la ninfea ed uno schacchiere sul collo.

N. 13-17. Terra cotta. Simili al n° 12 con poca varietà.

N. 18. Terra cotta. Vaso di forma sferica, di collo largo e corto.

N. 19. Terra cotta. Vaso di forma ovale a fondo spianato.

Ha collo breve e stretto, cilindrico coll'orlo, e due anse che si attaccano al collo ed al ventre.

(Scansia a destra dell'entrata). Figure egizie e greche.

N. 1-2. Marmo. Torsi in rilievo, greci.

N. 3. Marmo. Uomo intieramente nudo.

N. 4. Basalte. Pastoforo seduto sulle calcagna.

N. 5. Calcare. Uomo ritto contro un obelisco.

È vestito di una *scenti* bianca colle carni colorite in rosso, ed il capo in zazzera.

N. 6. Basalte. Testa rasa d'uomo.

N. 7. Basalte. Testa d'uomo fasciata da vèlo.

N. 8. Calcare. Testa d'uomo non fasciato.

N. 9-10. Calcare. Steli con figure di Tifone in rilievo.

N. 11. Calcare. Rilievo di due personaggi con treccia pendente e dito alla bocca, in segno di giovinezza.

N. 12-14. Calcare. Teste di ariete, simbolo d'Amone.

N 15-16. Granito. Teste d'uomini.

N. 17-18. Calcare. Teste d'uomini.

N. 19. Granito nero. Personaggio che ha in mano l'insegna di *Chnoub.*

N. 20. Calcare. Personaggio con l'insegna d'*Athor*.

N. 21. Calcare. Horo nudo con treccia pendente, seduto.

N. 22. Granito. Osiride seduto con lo scettro uncinato ed il flagello.

N. 23. Granito nero. Fragmento di statua d'uomo inginocchiato con un naos in mano.

N. 24. Granito bianco. Iside seduta col bambino, Horo alla mammella.

N. 25. Granito. Anubi licocefalo in atto di camminare.

N. 26. Granito. Sparviero che aveva occhi posticci.

N. 27. Granito. Insegna di *Athor*.

N. 28. Marmo bianco. Donna in piedi colla mammella sinistra scoperta, mutila.

N. 29. Marmo bianco. Cippo formato da tre donne appoggiate l'una alle spalle dell'altra.

N. 30. Calcare. Testa di Tifone.

N. 31. Granito. Busto di donna rotto dalla parte destra

N. 31 *bis*. Granito. Busto d'uomo con velo in capo.

N. 32. Calcare. Come sopra.

N. 32 *bis*. Granito. Come sopra.

N. 33. Calcare bianco. Pastoforo accoccolato con lapide senza iscrizione.

N. 34. Granito nero. Pastoforo coll'immagine d'Osiride in mano.

Sulla base è un'iscrizione in parte cancellata.

N. 35. Granito nero. Pastoforo accoccolato con lapide funeraria.

La stele contiene un atto di adorazione a Ptah Socari Osiride a nome del defunto *Sesonch*.

N. 36. Calcare. Pastoforo accoccolato con Naos, dentro il quale è Osiride.

I capelli sono tinti in nero, ed il corpo è dorato. Anche la figura d'Osiride è dorata. Vi è una iscrizione ieratica, cosa rara.

N. 37. Granito. Busto della Dea *Pacht* a testa di lione.

N. 38. Granito. Leone giacente.

N. 39. Granito. Pastoforo accoccolato con lapide liscia.

N. 40. Marmo nero. Cippo rotondo con quattro Tifoni in basso rilievo.

N. 41. Calcare. Giovane coricato con cornucopia, mutilato.

N. 42-43. Granito. Piedi nudi.

N. 44. Granito nero. Testa di re con ureo e velo rigato in capo.

N. 45. Granito bianco. Testa di re cun ureo ed elmetto, forse di Ramesse II.

N. 46. Granito. Testa di re con parte inferiore dello pscent.

N. 47. Granito grigio. Testa e busto di re con ureo e fascia in capo.

N. 48. Marmo bianco. Torso di donna, Venere ?

N. 49. Pietra. Testa di donna coi capelli pettinati in dietro.

N. 50. Marmo. Amorino greco dormente, con fiaccola.

N. 51. Marmo. Piccolo altare quadro, con teste di lioni in rilievo sui lati, ed una conca in mezzo.

N. 52. Granito. Regina in atto di camminare con ureo e modio sul capo.

Essa è appoggiata ad un obelisco ornato di iscrizione; ha la destra allungata sulla coscia e la sinistra al petto, ed il flagello in mano. Rimangono vestigi d'indoratura nei geroglifici. Ha il cartello d'*Ahmes Nofreari*.

N. 53-55. Granito bianco. Busti con capo decorato del serpentello ed ureo.

Sembrano dal tipo gentile e spirituale re della dinastia de' Psammetici.

N. 56. Basalte. Fragmento di statua d'uomo ritto.

Rimane la faccia e parte del petto col braccio destro. Su questo per buona ventura è il cartello di Psammetico I. Il resto è ristorato in gesso colorito.

N. 57. Calcare. Pastoforo accoccolato con lapide.

Il corpo è colorito in rosso carico per indicarne la nudità, i capelli in nero. La iscrizione contiene: « Una glorificazione a Phrè, mentre risplende e fa il « tramonto di lui nella vita..... per parte di *Na-oun-gia.* »

N. 58. Granito. Pastoforo accoccolato con lapide.

La parte superiore del corpo è colorita in rosso. Anche qui la iscrizione della lapide contiene: « Una glorificazione a Phrè, a nome dell'u- « ditore del tribunale di giustizia (e qui il nome è martellato) soprannominato *Sat* ». Quindi vi è un discorso diretto a Phrè e ad Atum.

N. 59. Calcare bianco. Ureus con testa di donna e modio in capo, rappresenta la dea *Neit.*

N. 60. Calcare bianco. Pastoforo accoccolato con lapide.

La iscrizione è pure un atto di adorazione a Phrè. Il nome del defunto è « uditore del tribunale di giustizia *Uben* ». Quindi è scritto: « La sorella che « l'ama signora di casa *Nebpen*.» Alla sommità della lapide è il disco in barca.

N. 61. Calcare. Testa di vacca con disco.

N. 62. Calcare. Testa e parte del corpo d'una serpe.

N. 63. Calcare. Calice di fiore con disco concavo.

(Sotto alla vetrina a destra della porta) Vasi.

N. 1 (*1.a linea*). Terra cotta. Vaso di forma sferica con collo cilindrico, stretto.

N. 2. Terra cotta. Vaso di forma ovale con due impugnature sul corpo.

N. 3. Terra cotta. Vaso di forma ovale prolungato con piede.

Ha un breve collo ed un orlo che si allarga, e somiglia ai vasi di libazioni senza beccuccio.

N. 4-6. Terra cotta. Tre vasi simili con piede più alto.

Hanno un'iscrizione bianca su fondo rosso, che pure è quasi cancellata in tutti.

N. 7. Vetro. Vaso di forma ovale a fondo pieno, rivestito di foglie di palma.

Ha collo breve, cilindrico con orlo, e due manici che vanno dall'orlo al ventre.

N. 8. Terra cotta. Vaso a forma ovoidale con manico.

Ha piede, collo allungato, leggermente incurvato, con orlo in cima.

N. 9. Terra cotta. Vaso di corpo sferico e collo cilindro, largo, con manico.

N. 10. Terra cotta. Vaso simile al n. 1 con manico.

N. 11. Terra cotta. Vaso di forma conica a fondo piano, con occhio al collo per attaccarlo.

N. 12. Terra cotta. Vasi di forma ovoidale con breve collo.

Ha l'iscrizione: « Uditore di giustizia *Penmunat*. »

N. 13-14. Terra cotta. Vasi a forma di ampolla.

Hanno il corpo colorito e screziato: somigliano per la forma al vaso che indica la misura nei geroglifici.

N. 15. Terra cotta. Vaso di corpo sferico e collo breve e stretto.

N. 16. Terra cotta. Vaso ovoidale di forma sopra il sostegno, ricoperto alla bocca.

N. 17 (2.*a linea*). Pietra. Vaso di forma d'una doppia coppa, a fondo piano con largo collo.

N. 18. Terra cotta. Vaso di forma di una cipolla, con coperchio e manico.

N. 19. Terra cotta. Bottiglia a fondo acuminato sul suo sostegno.

N. 20. Terra cotta. Boccale a collo lungo, con manico.

N. 21-22. Terra cotta. Idrie o boccali con beccuccio e manico.

N. 23. Terra cotta. Bottiglia con piede e due manici al collo.

N. 24. Terra cotta. Boccale a corpo più schiacciato, con piede e largo collo.

N. 25. Terra cotta. Vaso a corpo sferico e collo lungo e largo.

N. 26. Terra cotta. Boccale a fondo spianato senza piede.

N. 27. Terra cotta. Anfiteto a corpo rigonfio a due manici dal collo al ventre e collo elevato.

Ha corpo sferico, collo breve e fondo piano.

N. 27 *bis*. Terra cotta. Vaso di forma simile al *Lechitos*.

N. 28. Terra cotta. Vaso simile a largo collo.

N. 29. Terra cotta. Vaso a corpo ovale, e collo stretto con manico.

N. 30. Terra cotta. Vaso a corpo di forma di cipolla, con collo largo e manico.

N. 31. Terra cotta. Vaso simile senza manico.

N. 32. Terra cotta. Piccolo vaso di corpo oblongo, rigonfio in cima.

N. 33. Terra cotta. Vaso di corpo oblungo, collo cilindrico e stretto.

N. 34. Terra cotta. Vaso di ventre sferico schiacciato, turato in cima.

N. 35. Terra cotta. Vaso quasi cilindrico.

N. 36 (3.*a linea*). Terra cotta. Vaso di ventre sferico schiacciato con piede e lungo e largo collo.

N. 37. Terra cotta. Vaso quasi cilindrico a cui si unisce il collo quasi ad angolo.

Il collo non ha al principio che un leggiero rialzamento e quindi ad un tratto si eleva stretto e corto. Somiglia questo vaso a quelli etrusci detti *egittizzanti*.

N. 38. Terra cotta vaso di corpo ovale a larga bocca, e fondo convesso.

N. 39. Terra cotta. Vaso in forma di due coppe riunite, a due manici.

N. 40-41. Terra cotta. Boccali a lungo e largo collo, e corpo rigonfio, con manico.

N. 42. Terra cotta. Vaso di corpo ovale, fondo acuminato, collo largo e lungo.

N. 43. Terra cotta. Ampolla.

N. 44. Terra cotta. Vaso a fondo acuminato sul suo sostegno, con due anse.

N. 45. Terra cotta. Vaso di corpo ovale a fondo acuminato, e collo stretto e cilindrico.

N. 46. Terra cotta. Lechitos con piede, manico e collo cortissimo.

N. 47-48. Terra cotta. Vasi di forma strana.

N. 49. Terra cotta. Lechitos con manico e piede.

N. 50. Terra cotta. Ampolla turata, a largo collo.



APPENDICE.

APPENDICE PRIMA

CHE SI RIFERISCE A PAGINA 47.



DEL RITUALE FUNERARIO.

Fu già avvertita l'importanza di questi papiri per lo studio della lingua e scrittura egiziana, primieramente perchè essendovene grande copia di esemplari in carattere geroglifico e ieratico, il paragone ci fornisce una via agevole di studiare quest' ultimo carattere (1). Inoltre essendosi ritrovata una copia del capo 125 del Rituale in lingua e scrittura demotica dal dottore Brughsc a Parigi, si spera che questa scrittura e lingua già nota per le versioni dei papiri greci aiuterà a confermare la lettura dei geroglifici già interpretati ed a decifrare gli incogniti. Aggiungi che la copia delle varianti che si trovano nei diversi esemplari geroglifici fornisce un grande aiuto all'avanzamento di tali studi: onde la pubblicazione di tutte queste varianti sarebbe a mio avviso di grande momento. Vi ha inoltre un genere di varianti particolari ancora non avvertito, che io sappia, da alcuno, ed è il seguente. Ciascun esemplare offre spesso due gruppi riuniti da un altro gruppo che si legge *kes* e corrisponde nel significato al nostro *altrimenti* (2) e può riferirsi probabilmente alla radice copta ⲔⲈ, ⲔⲈⲦ, altro. Raccogliendo tutti questi luoghi e paragonandoli, mi sono convinto che i due gruppi riuniti non sono che diverse gradazioni d'una medesima frase o parola. Lo dimostra il fatto che spesso uno di questi gruppi è ommesso in altro esemplare e l'affinità di significato che chiaramente si scorge in alcuni

(1) Dopo la morte di Champollion questo carattere non fu più quasi studiato, rivolgendo quasi tutti gli Egiptologi la loro attenzione allo studio della scrittura geroglifica e demotica. Ma ora l'illustre Rongè, che è in Francia degno successore di Champollion, giunse a tale progresso nello studio di questo carattere che potè dare la versione d'un intiero papiro ieratico, curioso per la produzione letteraria che esso contiene. Vedi *Révue archéologique*, 9me ann., 7eme livraison, 15 octobre.

(2) Si noti che un tale gruppo è quasi sempre scritto in rosso.



di essi. Bastino per esempio i gruppi *sba* e *nkni* del capo I, linea 8, i quali significano l'uno *nemici* e l'altro *empi*, idee che spesso si confondono: nella linea 18 l'uno dei gruppi significa *tutti gli Dei* e l'altro *signori della regione delle stelle*. Nel capo 17, linea 4, l'uno dei gruppi dinota: *Atum nel disco di lui*, e l'altro: *Phrè nel disco di lui*. Talora ci porgono il sospetto che l'uno dei gruppi sia una correzione d'un errore grafico, come cap. 44, linea 23, dove il secondo gruppo pone il segno del vaso che indica il cuore, e il primo il segno del viso preso di faccia: segni che possono facilmente confondersi.

Ma un'importanza maggiore acquisterebbe la interpretazione di tutto il Rituale se non per la storia, certamente per la conoscenza della religione e della filosofia egizia. Quelli che si ostinano a negare l'estensione della scoperta di Champollion trovano impossibile una tale intrapresa. Mentre sto preparando un breve scritto che manifesti il mio avviso intorno al modo di far avanzare lo studio dei geroglifici, gioverà dare qui una confutazione di fatto recando la interpretazione di alcuni capi più importanti. Questa darà pure un saggio dello stile di questo libro.

(*Titolo*) « Cominciamento dei capi (letteralmente *divisioni*) intorno la « manifestazione alla luce, il trasporto dei glorificati (1) nell'*Hernuter* (2), « detti il giorno della sepoltura. Venuta innanzi alla manifestazione per « parte dell'*Osiride* (3) *Aufonch* giustificato nato da *Setmin* giustificata. »

(*Lin.* 1-3) « Invocazioni ad Osiride toro (4) dell'Amenti (occidente), da « parte di Tot re dei giorni. »

« Io, Dio grande nel luogo della divina barca ho combattuto per te. Io, « uno (o primo) dei *Tutnen* (5), dei *Tetnetsu* giustificatore d'Osiride contro « i nemici di lui il giorno della divisione delle parole (giudizio) di coloro « che hanno peccato contro di te, o Osiride. Io, uno dei *Tutnen*, dei nati « da Natpe (6) uccisore dei nemici di *Urt-het* (?) ho respinto gli offensori che « hanno peccato contro di te, o Horo: ho combattuto per te, ho assalito in « tuo nome. Io, Tot giustificatore di Horo contro i nemici di lui nel giorno « della divisione delle parole, nel palazzo (casa principale) di Poni. Io, *Tat*,

(1) *Glorificato, risplendente* (*bek*) è chiamato spesso il defunto, alludendosi allo stato che egli ottiene dopo morte.

(2) *Hernuter* è uno dei nomi dati alla regione infernale.

(3) *Osiride* è il nome dato ad ogni defunto uomo, o donna: perchè Osiride era quasi il tipo di questo culto prestato ai morti, e tutte le cerimonie usate nella sepoltura di alcun individuo erano le stesse che furono adoperate intorno ad Osiride. Si trova, ma di rado, posto il nome di *Athor* invece di Osiride, quando si tratta di donna. *Aufonch* è il nome particolare dell'individuo a cui apparteneva il magnifico esemplare del Museo di Torino. Questo nome significa *vivrà*. *Giustificato* o *Ma tu* è l'aggiunto che si dà al defunto quando è uscito assolto dal grande giudizio.

(4) *Toro* è qui usato metaforicamente per *robusto, potente, principe*. Anche gli Indiani usano spesso in questo senso della parola *riscaba, toro*.

(5) *Tutnen* significa immagine divina.

(6) Si noti che qui *Tot* è dato come figlio di Natpe e quindi di Seb: il che lo farebbe fratello di Osiride. Ciò che spiega la sua relazione cogli Dei del terz' ordine.

« figlio di *Tal*, generato da *Tatu*, partorito in *Tatu*, io sono con le donne « d'Osiride che piangono sopra Osiride nei tempii dell'Egitto. »

Qui cessa il monòlogo di Tot e succede un coro.

(*Lin.* 5-10) « Giustificato Osiride contro i nemici di lui, respinto egli fu, « o Phrè, per via di Tot, giustificatore di Osiride contro i nemici di lui: « respinto egli fu per via di Tot. » Ora ripiglia la parola il Dio Tot:

« Io sono con Horo nel giorno di vestire *Tech Teeh* per aprire la casa di « *Tepeh*, lavare il cuore di *Urt het* Dio . . . . . in *ruen* (regione). Io sono « con Horo nel sostenere la spalla destra di Osiride che abita in *Schem*, ma- « nifestato vengo nella regione, io abbatto i nemici in *Schem*. Io sono con « Horo il giorno della panegiria di Osiride Onufre, fo le libazioni di Phrè i « giorni sei della panegiria, la panegiria del 15 del mese di Poni. Io sacer- « dote in Tatu, *Steb* in Abido . . . . . »

E qui continua con una serie di titoli, i quali noi tralasciamo perchè quantunque tradotti, riescirebbero molto difficili ad intendersi e richiederebbero un lungo commento. Dopo questo brano seguono alcune preghiere (1).

(*Lin.* 10-14) « Invocazioni. O voi che vi avvicinate, spiriti pii della casa « di Osiride, avvicinate lo spirito di Osiride *Aufonch* giustificato figlio di « *Set-min*, giustificato con voi nella casa d'Osiride, veda come voi vedete, « stia come voi state, sieda come voi siedete. »

« Invocazioni. Sia dato pane, liquori degli spiriti pii nella casa di Osiride, « sia dato pane, liquori per gli anni di Osiride *Aufonch* figlio di *Set-min* « con voi. »

« Invocazioni. Voi che dirigete le vie degli spiriti pii nella casa di Osi- « ride, aprite le vie, dirigete le vie di Osiride *Aufonch* figlio di *Set-min* con « voi, venga alla porta della casa d'Osiride, venga alla gloria, si manifesti « all'offerta *Osiride Aufonch* giustificato. »

E qui un altro coro risponde a quelle preghiere:

(*Lin.* 15-17) « Non è respinto, non è rigettato, viene, è celebrato, è ma- « nifestato, amato, è giustificato, si fa l'ordine (il luogo) di lui nella casa di « Osiride: egli va, parla con voi; va Osiride *Aufonch* figlio di *Set-min* ».

Dopo questo coro il papiro introduce il defunto medesimo che in un monologo espone il nuovo suo stato.

(*Lin.* 17-20) « Anch'io sono in presenza del signore sopra la terra degli « Dei, entrai nel paese delle due giustizie, io splendo in Dio vivente, scin- « tillo negli altri Dei che abitano il cielo, io sono come uno in mezzo di voi, « il mio corso è posto nella terra di *Kar*, io vedo come si avanza Orione « sublime, come traversa l'oceano celeste. Non sono respinto perchè io veda « i signori della regione delle stelle degli Dei, detto altrimenti (2), degli « altri Dei, che sentono gli odori degli altri Dei, che siedono con essi. Ecco

(1) Queste si possono credere fatte o da *Tot*, che come rappresentante della classe sacerdotale, abbiam già veduto avere gran parte nel principio del papiro: o meglio ancora dal coro.

(2) È questa una di quelle varianti che si trovano in un medesimo papiro da me citato più sopra. Si noti che qui al gruppo *Kes* precede l'altro che suona *get* e che io traduco per *detto*.

« io festeggio la cassa (quella in cui si rinchiude la mummia), io odo le pre-
« ghiere, le offerte (1), io pongo il piede sopra il ponte del vascello (2). Non « è respinto lo spirito mio col signore di lui. »

A questo punto il defunto in segno di gratitudine scioglie un inno ad Osiride.

(*Lin.* 20-22). « Salute a te che risiedi nell'Amenti, Osiride, centro della « casa grande dei venti: dà che io venga nell'offerta all'occidente, che io « accolga i signori di *Toser*, dicano a me: adorazioni due volte nell'offerta, « facciano a me sede nel luogo principale del *Tutnet*, che io riceva il soffio « per anni, io sia manifestato innanzi ad *Onofre* giustificato, io serva Horo « in *Rouen*, Osiride in Tatu, io faccia le trasformazioni tutte date al cuor « mio nelle dimore tutte che piacciono per la mia offerta. »

Terminato questo inno, il capo si chiude con una osservazione, la quale fu certamente aggiunta dopo: è come un commento liturgico e ieratico a ciò che è scritto sopra. Ciò è manifesto non solo dalla natura delle sentenze che vi si racchiudono, ma anche da ciò che la prima parte è scritta in rosso.

(*Lin.* 22-23). « È letto questo libro sopra la terra, sarà fatto scrivere « sulla cassa questo capo: è manifestato alla luce: tutti quelli che lo « amano insieme verranno a casa di lui. Non è respinto: sono dati a lui « pani, liquori, cera sull'altare di Phrè. Raccoglie nei campi di Aenra, « sono date a lui biade, per mezzo di queste cose egli è sotto (nel se- « polcro) come fu sopra la terra ».

Questo capo che forse è uno dei più antichi, è come il compendio di tutto il Rituale; poichè negli altri capi per lo più non si fa che svolgere più largamente alcune idee che qui sono solamente accennate di volo. Da questa versione traspare quali fossero le idee degli Egizii intorno la vita futura. Prima di tutto dobbiamo osservare che questo componimento ha la forma drammatica, tradizione che pure si mantenne nei libri apocrifi attribuiti ad *Hermes*, il Tot egiziano. Che a questo medesimo Dio fosse attribuito il Rituale, si vede chiaramente non solo dall'essere qui le parole in bocca di Tot, ma dal cap. 94, ove è detto: « O grande che vedi Iddio, « vedi il padre di lui, i guardiani dei libri di Tot, vieni a me . . . »: e nel capo 90 che è intitolato: « Capo del dare lo scritto a ciascuno ». Si vede rappresentato il Dio Tot con un rotolo di papiro in mano, ed innanzi a lui il defunto. Considerando poi la forma drammatica del componimento, ci pare probabile, che una parte di esso fosse non solamente recitata in occasione della sepoltura, ma anche mimicamente rappresentata. Il che deve estendersi anche al capo del giudizio. D'onde nacque negli stranieri, che non intendevano il vero significato, una strana confusione di idee. Se

(1) Si allude alle offerte che gli eredi, i figli, i fratelli dirigono ai defunti, come si vede chiaramente nelle steli mortuarie.

(2) Siccome il sole fa il suo viaggio in barca secondo le idee egiziane, si capisce come il defunto che è ammesso nel cielo di Phrè debba anch'esso entrare nella barca. Questa interpretazione è resa certa da molte rappresentazioni dove si vede il defunto nella barca di Phrè.

la cosa si concepisce in questo modo, diverrà più chiara la interpretazione di Diodoro, dove dice lib. 1 (ed. Didot, pag. 74): « Sed ut a puero edu-« catus et institutus, et ad mitem aetatem progressus pietatem in Deos, et « justitiam, itemque continentiam, et alias virtutes coluerint, recensent ». Imperocchè queste parole devono riferirsi al capo che recherò più innanzi in cui si espone la confessione negativa. Non essendo questa che un elogio di se medesimo posto in bocca del defunto, si trova in essa l'enumerazione delle virtù menzionate da Diodoro, specialmente la pietà verso gli Dei, e la continenza. Dopo alcune parole, segue lo storico dicendo: « Ac Deos « inferos ut in contubernium piorum recipiantur obtestantes rogant ». Questo è il senso di quanto abbiamo tradotto dalla linea 10: « O voi che « avvicinate, o spiriti d'Osiride, ecc. ». Segue quindi: « Has voce sola « more secundo vulgus excipit, et magnificis simul laudibus defunctum « praedicat, ut qui sempiternum cum piis aevum in Ditis regno sit pe-« racturus». Non si vede chiaramente che questa è la parafrasi di quel coro dove è detto: « Non è respinto, ecc.? »

Quanto al contenuto di questo capo vediamo che Tot è quegli che perora la causa del defunto innanzi ad Osiride. Questo è consentaneo al principio del capo 18, dove si dice: « O Tot, giustificatore d'Osiride contro i « nemici di lui, giustifica Osiride Aufonch nato da Set-min contro i nemici « di lui, come hai giustificato Osiride contro i nemici di lui ». Che se nel primo capitolo si parla pure di servigi da Tot prestati ad Horo, ciò si accorda assai bene con un passo di Plutarco « de Iside, » ecc. Capo XIX: « Cumque Thyphon, Oro diem illegitimorum natalium dixisset, auxilio « Mercurii (Tot) Orum a Diis fuisse legitimum judicatum ». Quindi le scene del Rituale, capo 125, presentano sempre il Dio Tot colle tavolette in mano innanzi ad Osiride.

Il capo secondo ha per titolo: « Capo della manifestazione alla luce, vita « dopo la morte (1) ». Il terzo ha per titolo queste parole: « Altro capo come « quello ». Ecco la versione di questo capo: « O Atmu, due volte, manifestato « nell'abisso celeste, risplendente nei due leoni che abitano innanzi agli Dei, « vieni a benedire Osiride Aufonch, nato da Set-min giustificata, nei giri loro: « fa splendide le parole tue, o ..... Phrè nel luogo della notte, e del giorno: « viva Osiride dopo la morte come il sole tutti i giorni: eguagli la nascita « di Phrè nella durata la nascita di Osiride Aufonch giustificato: si rallegrino « gli Dei tutti nella vita, si rallegri Osiride Aufonch giustificato come essi si « rallegrano nella vita. Io Tot, manifestato nella casa grande del primogenito « di Poni. » In questo capo abbiamo quasi il decreto che ammette il defunto alla vita celeste, rogato dal segretario Tot. Il quarto: « Altro capo dell'apri-« mento delle vie (2) del cielo e della terra. » Il quinto: « Capo del non dare « a fare a ciascuno l'offerta dell'Hernuter ». Il sesto: « Capo del dare a fare « le trasformazioni, le offerte nell'Hernuter». Il settimo: « Capo dell'escludere

(1) Questo capo così incomincia: « O raggio di luna, io sono manifestato in mezzo « la moltitudine degli uomini, ecc. »

(2) Questo allude alle parole del capo che suonano: « Io venni, io diedi i campi di « *Ahenrq* ad Osiride, ecc. »

« dai giri d'Apop ferito dal grande ». L'ottavo: « Capo del venire all'occi-
« dente nella luce ». Il nono: « Capo del venire all'occidente nella luce, del
« venire nella casa di Ammaht. » Il decimo: « Capo della manifestazione alla
« giustificazione ». L'undecimo: « capo della manifestazione contro i nemici
« di lui nell'Hernuter ». Il duodecimo: « capo della venuta alla manifesta-
« zione per parte d'Osiride ecc. » Il decimoterzo: « capo della venuta dopo
« la manifestazione per parte d'Osiride ecc. » Il decimoquarto: « Capo del-
« l'abbattere le colpe nel vaso (o nel cuore) d'Osiride ecc. » Questo fa
allusione alla confessione del capo 125. Il decimoquinto: « Adorazione a
« Phrè, Oro dei due orizzonti che risplende nella montagna solare dell'O-
« riente del cielo. Adorazione a Phrè che tramonta nella casa della vita.
« Adorazione ad Atmu che cade nella casa della vita ».

Questo capo che è suddiviso in nove parti, è uno dei più poetici di tutto il Rituale. La prima parte comincia colla formola: « Discorso di Osiride *Au-
« fonch* giustificato: » e tutte le altre con questa non molto diversa: « Osi-
« ride *Aufonch* giustificato dice ». Si può dire che sono nove inni al Sole sotto diverse espressioni. La prima parte (Todtenbuch 15 a 1-5) suona così:
« O sole signore dei raggi risplendi sul capo di Osiride *Aufonch* giustificato:
« adorazione a lui che viene nella casa di gloria, che tramonta nelle tenebre:
« manifesta lo spirito di lui con te nel cielo, risplenda nel luogo della barca
« (qui sono enumerate tre diverse specie di barche), si innalzi alla vita non
« generato, come le stelle del cielo ». La seconda parte si legge così: « Osi-
« ride Aufonch dice glorificazione al signore dei giorni, o salute a te, Phrè,
« Keper che crei te stesso bello, risplendi nella montagna solare, illumini i
« due mondi coi raggi tuoi: gli Dei tutti applaudiscono vedendoti o re del
« cielo intiero: Le ore pongono sul capo tuo la corona dell'alto e del basso
« Egitto... » Questa parte del capo 15 si trova spesso ripetuta sulle steli funerarie.

La parte segnata *c* comincia così: « Dice: o salute a te che risplendi nella
« montagna solare di giorno, e traversi il cielo nel tramonto sopra i giusti-
« ficati... tutti gli uomini applaudiscono nel vederti venire nell'Amenthé:
« dà loro venire nella casa di gloria ogni giorno... ecc. »

Nella parte *d* sono da notare le seguenti parole: « Dà che io venga nel-
« l'alto del cielo per lunghi giorni, nella dimora che appartiene ai cantori
« tuoi, che io sia ammesso tra gli spiriti vittoriosi dell'Hernuter, io sia ma-
« nifestato con essi per vedere i beni tuoi, quando risplendi nel soggiorno
« della notte, ti riunisci alla madre tua il cielo... »

Quella che è segnato *e* così comincia: « Osiride *Aufonch* giustificato dice:
« adorazione a te che risplendi nell'abisso celeste, che illumini il mondo di
« giorno generato generatore della madre tua ».

Finalmente la parte segnata *f* contiene tra le altre queste parole: « Si ral-
« legrano vedendolo signore della vita, il cuore di lui lieto cadono i nemici
« di lui tutti: ecco io vedo Horo... Tot giustificatore sulle braccia di lui: gli
« Dei tutti si rallegrano vedendolo nell'occidente (al tramonto) a glorificare
« i cuori de'splendenti. Sia Osiride *Aufonch* giustificato, nato da *Set min*
« giustificata con essi nell'occidente, il cuore di lui sia lieto ».

La parte segnata *g* è poi diversa dalle altre, in quanto che dal modo in cui è distribuito dà luogo a congetturare che vi sia qualche ritmo: certa-

mente non quello che consiste nella lunghezza e brevità delle sillabe, o nel loro numero, come nelle lingue moderne: ma piuttosto quello che si assomiglia al parallelismo della poesia ebraica. Ad ogni modo ne giudichi il lettore: comincia la lin. 28 verticale colle parole: « Discorso di Osiride « *Aufonch* giustificata, nato da *Set-min* giustificata ». Dalla linea 29 alla 33 sono altre cinque colonne verticali, divise da una linea orizzontale in due parti. Le cinque colonne inferiori sono anch' esse riunite da una linea orizzontale ed eguale a quella che divide le colonne in due parti eguali.

Ecco la versione delle cinque linee superiori:

« O salute a te che vieni in Atmu, in Keper (1) creatore degli altri Dei.

« O salute a te che vieni in Spirito degli Spiriti distributore dell'Oc- « cidente.

« O salute a te sovrano degli Dei, che illumina la casa di gloria (o delle « stelle) co'beni di lui (2).

« O salute a te che conduci i glorificati, che li fai passare nel disco di lui.

« O salute a te grande degli Dei tutti che risplende nel cielo, moderatore « della casa di gloria ».

La linea orizzontale dice: « Dà i venti propizi di mezzanotte ad Osiride « Aufonch ».

Le cinque colonne inferiori suonano così:

« O salute a te che passi nella casa di gloria, che penetri per tutte le « porte.

« O salute a te capo degli Dei che giudicano le parole nell'Hernuter (3).

« O salute a te che abiti nel lago di lui, che crei la casa di gloria dei « glorificati di lui (o meglio: cogli splendori di lui).

« O salute a te che sei principale, che sei grande: i nemici tuoi si pro- « strano nelle loro case.

« O salute a te che hai abbattuto i nemici tuoi, che hai ucciso *Apop* » (4).

L'altra linea orizzontale è come la prima. Si può credere che questa preghiera fosse ripetuta dopo ogni invocazione: e che questa fosse la ragione che disposero in modo la scrittura che tale linea abbracciasse tutte le cinque verticali. E che la cosa sia così si può congetturare dal capo XX, il quale è pure distribuito in modo analogo: poichè questo non differisce quasi in altro dal capo XVIII che in questo che la formola: « O Tot « giustifica Osiride *Aufonch* contro i nemici di lui, come hai giustificato « Osiride contro i nemici di lui » è qui scritta una sola volta per le 7 linee superiori ed un'altra per le inferiori.

Quest'inno al sole che abbiamo riferito, sebbene molto breve, pure di-

(1) *Atum* e *Keper* sono due forme diverse di Phrè: *vieni in Atum ecc.*, significa « che ti manifesti sotto la forma di Atum, ecc. ».

(2) Si noti qui una volta per sempre che è proprio della sintassi egiziana questo rapido passaggio dalla 2ª alla 3ª persona.

(3) Qui appare Phrè identificato con Osiride, che è quegli che presiede al giudizio.

(4) *Apop* è il serpente nemico della luce, il Pitone dei Greci. Le rappresentazioni ci mostrano spesso sotto la barca di Phrè questo serpente, che è ferito coll'asta da Phrè, o da alcun suo seguace.

mostra a mio avviso che la poesia non fu straniera nella valle del Nilo. E se non ci inganniamo, vi è in esso profondità di meditazione mista a ricchezza d'imaginazione. È singolare questa grande venerazione che gli antichi ebbero pel sole e per la luce: onde tanto nell'India come in Egitto la prima religione fu l'adorazione della natura, e quindi del fuoco, del sole, che ne sono i principali elementi, ed i più degni di simboleggiare gli attributi dell'ente infinito. Perciò v'è una lontana analogia tra gli inni del Rigveda, e questo ed altri inni del Rituale.

A questo aggiungerò ancora la versione del capo 42, e del capo 125. Il primo contiene una enumerazione di varie parti del corpo, ciascuna delle quali è consecrata a qualche divinità. Variano gli esemplari nel numero delle parti e nei nomi delle divinità: ma qui io mi limiterò a dare la versione del testo del gran Rituale che ne contiene 19 divise in 7 colonne verticali a questo modo. Le sette colonne sono tagliate orizzontalmente una volta in tutta la loro larghezza, e due volte solamente fino a tutta la 6: onde risultano tre sezioni sovrapposte, la 1 di 7 linee, la 2 e la 3 di 6. Ogni sezione è divisa orizzontalmente da una colonna che contiene il nome del defunto, mentre ciascuna colonna al di sopra della orizzontale contiene il nome d'un membro a cui risponde al di sotto il nome d'una divinità. Il nome del defunto fu scritto una volta sola orizzontalmente perchè si intenda ripetuto dopo ciascuna colonna verticale. Ecco la traduzione:

Sez. 1. « Sono i capelli, la faccia, gli occhi, le orecchie, il naso, le labbra, i denti d'Osiride Aufonch giustificato, figlio di Set-min giustificata, del « Dio Numpe, di Phrè, di Athor, di Tapheru, di Fentischem, di Anubi, « di Selk. »

Sez. 2. « Sono il collo, le braccia, i cubiti, le ginocchia, il seme, la « spina dorsale, il dorso d'Osiride Aufonch etc. d'Iside divina, di Num, del « Dio signore di Taten, di Neith signora di Sai, del Dio signore di Her, di « Set, oppure di Tot (1). »

Sez. 3. « Sono i genitali, la coscia, le gambe, i talloni, le dita, e le in« serzioni d'Osiride ecc. di Osiride, di Iri-Hor, di Natpe, di Ptah, di Her« scef (2), degli urei, Dee viventi ».

Il capo 125 è diviso in quattro parti che nel Todtenbuch di Lepsius sono segnate colle lettere a, b, c, d. Le tre prime non sono che una compilazione diversa del medesimo capo, come si vede nei capi 18, 19, 20. La quarta parte è la rappresentazione di questo capo.

Il pensiero unico che si esprime nelle tre compilazioni e nella rappre-

(1) Vi ha qui quel gruppo di che fu già parlato più sopra, che si frappone tra due varianti. Rimane però il dubbio se qui si voglia accennare una relazione fra queste due divinità, oppure questo membro (seme, spina dorsale) fosse consecrato all'una od all'altra.

(2) È questo un composto che significa: *dal capo di ariete:* ciò si capisce chiaramente dal capo 165, lin. 15, dove descrivendosi una divinità a testa di ariete si usa questo medesimo gruppo. Ma può anche tradursi per *capo degli arieti* (presi in senso metaforico per spiriti). In fatti al capo 128 troviamo fra i titoli d'Osiride: *signore degli spiriti grandi arieti.*

sentazione è la venuta dell'anima innanzi ad Osiride ed ai quarantadue giudici, innanzi ai quali essa dice di non aver commesso alcun peccato. Onde il giudizio e la confessione negativa sono le due idee cardinali: il giudizio poi nella rappresentazione è espresso sotto la figura di un pesamento del cuore.

Il titolo di questo capo suona così: « Libro della venuta alla grande « sala della doppia giustizia: » La seconda parte è più difficile ad interpretarsi: ma io la spiego così: « Distinzione di ciascuna delle colpe, fatta « per vedere le imagini degli Dei ». Un altro papiro di questo Museo porta invece: « Venuta alla manifestazione nella sala che appartiene alla « doppia giustizia ». Vi ha inoltre un papiro che ha scritto sopra la scena del giudizio un titolo ieratico che può esplicarsi: « Riguardo alla sala « della doppia giustizia ». Questo nome che trovasi pure nel titolo dei giudici, si può credere che si riferisca al doppio potere di premiare e di punire. E due spesso sono le imagini della giustizia.

La prima parte comincia in questo modo: « Discorso: O salute a voi « signori della doppia giustizia: o salute a te Dio grande signore della dop- « pia giustizia: io venni a te signore degli uomini, concedi a me di vedere « i beni tuoi: fa che tu dica a me il nome tuo, di' a me il nome di quei « tuoi quarantadue Dei che sono con te nella sala della doppia giustizia, « che vivono nella vita, e costringono gli empi a mangiare del sangue « loro nel giorno della distinzione delle parole innanzi ad Onufre giusti- « ficato. Moderatore degli Spiriti signori della doppia giustizia è il nome « tuo: conducimi verso di essi signori della doppia giustizia: io apportai a « voi giustizia, ed abbattei a voi l'iniquità. Io non ho fatto cadere, nè ho « ingannato persona ecc. » E qui segue una serie di colpe che non ha commesse.

Ma per non ripetere più volte le medesime cose noi daremo la versione della parte segnata *b*, che è quella che contiene i quarantadue peccati, stimando che possa riescire utile, a chi voglia un saggio delle idee morali degli Egiziani.

(*Compartimento superiore*) Lin. 14: « Io non ho fatto mancanze.

Lin. 15. « Io non ho bestemmiato.

Lin. 16. « Io non ho aperto il cuore.

Lin. 17. « Io non ho rubato (portato via).

Lin. 18. « Io non ho assalito gli uomini colle frodi (accusato falsa- « mente).

Lin. 19. « Io non sono uscito fuori della misura.

Lin. 20. « Io non ho fatto iniquità.

Lin. 21. « Io non ho portato via le cose degli Dei.

Lin. 22. « Io non ho detto menzogne.

Lin. 23. « Io non sedetti innanzi alle madri (1).

Lin. 24. « Io nòn ho fatto piangere.

Lin. 25. « Io non ho...

(1) Qui forse è indicato il rispetto che gli Egizii avevano per le donne, specialmente per le maritate, che essi chiamavano *signore di casa*.

Lin. 26. « Io non sono stato pigro.
Lin. 27. « Io non ho fatto ghiottonerie di più (intendi del necessario).
Lin. 28. « Io non mi sono ubbriacato.
Lin. 29. « Io non ho assalito gli animali degli Dei.
Lin. 30. « Io non ho fatto...
Lin. 31. « Io non ho bestemmiato.
Lin. 32. « Io non ho ascoltato.
Lin. 33. « Io non ho aperta la bocca.
Lin. 34. « Io non ho...

(*Compartimento inferiore*). Lin. 14. « Io non ho peccato con donne, nè « con uomini.
Lin. 15. « Io non mi sono macchiato di polluzione.
Lin. 16. « Io non ho fatto cose terribili.
Lin. 17. « Io non ho abbattuto (cioè fatto cadere).
Lin. 18. « Io non ho resa ardente la bocca (cioè non ho recato danno « alla fama altrui).
Lin. 19. « Io non ho fatto produzioni sopre le parole giuste (cioè, non « ho alterate le parole degli altri).
Lin. 20. « Io non ho offeso.
Lin. 21. « Io non ho manifestato .....
Lin. 22. « Io non ho fatto distruzioni.
Lin. 23. « Io non ho fatto .....
Lin. 24. « Io non ho preso al laccio gli animali degli Dei.
Lin. 25. « Io non ho moltiplicato più del necessario le mie parole.
Lin. 26. « Io non ho fatto ipocrisie, non ho fatto piccioli peccati.
Lin. 27. « Io non ho rubato al re, non ho rubato al padre.
Lin. 28. « Io non ho navigato (?) sopra l'acqua.
Lin. 29. « Io non ho applaudito alle mie parole.
Lin. 30. « Io non ho rubato a Dio (1).
Lin. 31. « Io non ho indebolite le cose degli Dei. Non ho fatto come « gli empi, non ho sollevato.
Lin. 32. « Io non ho fatto ruine di lui, sollevazioni di lui, non ho...
Lin. 33. « Io non ho fatto grandi ruine di lui, non ho sciolte le fascie « del glorificato (cioè del defunto).
Lin. 34. « Io non ho trascurato Dio nel mio cuore, oppure (variante del « testo) nel cuore, oppure (altra variante) in tutte le cose. »

E qui termina il testo della parte *b*: debbo nondimeno avvertire che io ho lasciato nella versione i nomi dei 42 giudici, perchè non erano nè troppo intelligibili, nè utili allo scopo che qui mi proponeva. Perocchè che cosa vi era da imparare quando si trovassero per esempio questi nomi: « O larghezza manifestata in Poni, o bocca aperta manifestata in Keli, o « naso manifestato in Ermopoli, o gorguzzole manifestato in Kerti, ecc. ? » Perciò basti avvertire che ciascun giudice è detto *manifestato* cioè residente particolarmente in alcun paese.

La parte segnata *c* comincia così: « Discorso di Osiride, ecc. o salute a « voi, Dei che abitate nella sala della doppia giustizia, ecc. »

(1) Forse sta pel plurale, agli Dei.

Finalmente la parte segnata *d* contiene un grande quadro dove è raffigurata la psicostasia.

Vi è una sala ipostila, ad una estremità della quale siede Osiride dentro un naos. La sua leggenda dice: « Osiride Onnufre signore della vita divina, « moderatore per sempre, capo di Rouen (regione) e di Kel risiedente « nell'Amenti, grande signore d'Abido, re dei giorni. »

Al di fuori del naos è un altare carico di offerte, quindi sopra una base il terribile animale in cui si ravvisa l'ippopotamo femmina, nel quale è simboleggiato l'accusatore. Sopra vi sta scritto: « Abbatte i nemici, *Tam* « signora dell'Amenti, quadrupede dell'Amenti. » Questo nome *Tam*, che talora è ripetuto, significa *divoratore*. Al di sopra delle offerte vedi i quattro genii funerarii: sopra l'animale sono due divinità, la prima è un uomo di nome *Schai*, l'altra una donna, detta *Renna*. Più innanzi è il fanciullo Horo, seduto sopra lo scettro uncinato: poi il Dio ibiocefalo Tot in atto di scrivere sulla tavoletta. Al di sopra di lui è la leggenda: « Di« scorso di Tot, signore della regione di *Semun* (Ermopoli), signore delle « divine parole, Dio grande che risiede in *Shert*. »

Nel mezzo del quadro è la bilancia, in uno scudo della quale è la immagine della giustizia, nell'altro il cuore del defunto. Anubi è posto a guardia del primo scudo: Horo ieracocefalo, in mezzo vicino all'asta, regola con la mano il romano. Un cinocefalo siede sulla punta dell'asta. Il defunto è in atto di ansiosa aspettazione vicino allo scudo che ha il vaso od il suo cuore. La leggenda posta sopra Anubi dice: « Quegli che risiede « nella dimora divina (il sepolcro) dice: il cuore posto fa stare le bilancie « piene di Osiride Aufonch giustificato. » Cioè il suo cuore sta in bilico colla immagine della giustizia.

Dalla parte opposta a quella ov'è Osiride, è l'entrata della sala. La Dea *Tme* introduce il defunto. Al di sopra della Dea si legge: « Tme, reggitrice « dell'Amenti, concede entrare il nome di lui, nella dimora di lui, nella ca« verna di lui per sempre ad Osiride ecc. » Sopra al defunto è scritto: « Di« scorso di Osiride Aufonch giustificato ai giudici che sono innanzi a te, o « signore dei giorni: Io non ho fatto empietà, non ho fornicato nè con uo« mini, nè con donne, non ho fatto tutte le altre colpe, io ho fatto parole ed « azioni che appartenevano al culto degli Dei: O salute a te che risiedi nel« l'Amenti, Dio Onnufre, signore d'Abido, concedi che l'anima penetri il « cammino tenebroso, che io sia tra servi tuoi che abitano la dimora di « gloria, che io sia manifestato in Rouen nella grande sala della regione « della doppia giustizia, in *Ammahi*, dimora di gloria ».

APPENDICE SECONDA

CHE SI RIFERISCE A PAGINA 129.



Papiro cronologico.

Per la singolarità ed utilità storica di tale papiro, ho stimato bene di dare qui un picciolo sunto che non ho potuto porre nel testo per non alterare le proporzioni delle varie parti di questo lavoro.

Il papiro, come ci pare di aver già notato, è ora composto di più fragmenti (164) disposti di dodici colonne verticali dal paziente e dotto Seyffart.

Colonna 1, fragmento 1, la prima linea comincia così: « I loro (intendi « *anni*, parola che scomparve per la lacerazione del papiro) 1000 ». Termina qui il frammento: ma non si può affermare che fosse finita la cifra: anzi è probabile che fossero dopo, centinaia e decine, e forse anche unità. Nella linea 2 si legge: « giorni 30 (?), loro anni 1115, giorni... (manca la « cifra) ». Lin. 3: « ..... 10 compierono i loro reali (uffizii) ». Lin. 4: « loro... 330, durata di (vita) ». Lin. 5: « ... 10 loro reali (uffizii) loro « anni di vita... » Lin. 6: « ... giorni 19, anni 11, mesi 4, giorni 22 (?) ». Lin. 7: « ... giorni 19, anni 2000 (qui pure è incerto se manchi la cifra « delle centinaia, decine, unità) ». Lin. 8: « ... padre Dio... 7, loro anni, « durata di loro vita... » Lin. 9: « ... Hor... anni 13 mila (1) e quattro- « cento e venti, (mancano le unità) ». Lin. 10: « ... regni ad Horo... anni « 23210 (?) ». Lin. 11: « Re Mene di stabile vita ». Lin. 12: « Re Mene (2)

(1) Anche secondo Manetone, i regni degli Dei fino ad Horo si estendono a 13,900: onde vi è qui una evidente concordanza nelle migliaia.

(2) Secondo alcuni si legge: « I re dei Re Mene (cioè della famiglia di Mene) hanno « avuto il regno per anni 200. » Manetone infatti dà 255 alla 1ª dinastia, che è probabile fosse composta dei soli discendenti di Mene.

« d'una stabile vita, compieva i suoi reali uffizii... » Lin. 13: « Re A- « (thot)?... » Lin. 14: » Re... »

I numeri della linea 9, 10 non sono certi, perchè Champollion leggeva il primo: 14420, ed il secondo: 24200, oppure: 24204. Da questo si comprende che l'ordine primitivo di questi frammenti doveva essere diverso dall'attuale. Poichè sembra più verisimile che dovesse cominciare col regno degli Dei, ponendo in capo a questa parte una breve somma compendiosa: quindi venisse alla esposizione dei regni dei re, facendola pure precedere da una simile somma compendiosa. Questa è forse quella parte che ci rimane nella linea 11, che precede il nome di Menes, e de'suoi successori, de'quali rimane traccia di Athot. Quindi si crede che il frammento 11, collocato in capo alla 2 colonna dovesse essere in testa del papiro. I fragmenti 2,10, sono in bianco, o contengono pochi segni non discernibili.

Colonna 11, fragmento 11, lin. 1: Champollion leggeva *Baionch*, spirito vivente: altri leggono *Seb* (Cronos). Lin. 2: Champ. legge *Iside*, altri, *Osiride*. Lin. 3: Set. Lin. 4: Aroeri (Horo il vecchio). Lin. 5: Thot. Dopo Champ. legge: 3226, ed attribuisce una somma d'anni a ciascun Dio. Lin. 6: Thmei 3140. Lin. 7: Hor (il giovane) 400. Si osservi che alcune di queste cifre notate da Champollion sono scomparse: ma si può supporre che avendo pigliato copia del papiro sul principio, fossero ancora leggibili. Lin. 11: « 23 regni in 5623 anni... 28 giorni » e nella lin. 12 altro totale di 13218 anni. Il fragmento n. 12 sembra avere nella prima linea il numero 17718; ma non va d'accordo col fragmento antecedente. I fragmenti dal n. 2-13-17 che compiono la seconda colonna sono molto piccoli.

Il fragmento 18 che è nella colonna 3 sembra contenere gli ultimi re della terza dinastia sebbene nè i nomi, nè la lunghezza dei regni concordino con quelli di Manetone nella lista conservataci dall'Africano. La prima linea dà: « 8 anni, 3 mesi ». Nella seconda linea i geroglifici sono incerti, e da ciò che rimane si legge: « 11 anni, 8 mesi, 4 giorni, e la sua vita di « 34 anni ». Alcuni congetturano che questa cifra debba attribuirsi al Sephuris 8° re della III dinastia, sebbene l'Africano gli dia 30 anni di regno. Il re che vien dopo regnava « 26 anni, 2 mesi, ed 1 giorno, » e visse almeno 40 anni; poichè mancano le unità. Anche questa cifra si accorda col Kerphere, nono re della III, che regnò 26 anni, secondo l'Africano. Nella linea seguente rimane solo numero 19: ma è incerto se i caratteri del regio titolo, nella 4 linea, contengano un nome di re. Nella linea seguente è il cominciamento di una nuova dinastia, forse la IV di Manetone. Il primo nome è Sora; il Soris dell'Africano seguito dalla cifra « 19 anni, 1 mese, la durata « di sua vita: » Quindi viene un Sora II. Qui mancano le cifre: ma com l'Africano dà un solo Soris, a cui attribuisce 29 anni di regno, si può cr dere che il secondo regnasse 10 anni, e che la somma dei due regni sia ri chiusa nella cifra 29. Segue poi nell'Africano Suphis che fondò la gra piramide; ma qui il fragmento del papiro è rotto. Nel fragmento n. 1 legge il cartello « Sent, » nome che si trova nelle tombe vicine alle I midi. È seguito da « Nofre-Ke-(re) » il Nepherkeres dell'Africano della V dinastia. Il fragmento 20 comincia con « giorni 28: » il nome linea 3 si legge « Thoth: » e nel nome della linea quarta si scorge un

tere che è simile alla gamba nel laccio, e significa « frode. » La lin. 8 del fragmento 20, aggiunta alla 5 del fragmento 21 conservano il nome di « Kem; » onde si può supporre che qui si parli di Dei, e non di re. Lasciando tutti gli altri fragmenti veniamo al n. 30. Questo però largo ed assai lungo contiene pure cifre che possono essere le vite di nove re che vissero 73, 72, 63, 95?... 95, 70? 24? (e forse 70 anni). Dalla grande longevità pare che debbano appartenere ai re della IV dinastia: ma questo è dubbioso come la posizione del fragmento.

La colonna 4 ha una continua successione di linee che occupano l'intiera altezza del papiro: ed è composto di due fragmenti, 32, 34. I fragmenti n. 31, 33 sono piccolissimi, e non contengono che due titoli di re per ciascuno. È però assai incerto se debbano appartenere a questa colonna. I fragmenti n. 32, 34 non contengono quasi altro che cifre. Il n. 34 nelle ultime quattro linee contiene nomi di re, che sono gli ultimi della dinastia V. In Manetone, secondo l'Africano, i 3 ultimi re sono Menkeres, Tankeres, Obnus (Onnus, Unus). Nel fragmento troviamo il nome di Men-kere, preceduto da altro segno, e seguito dalla cifra « anni 8 ». Poi Tat, lo stesso che si trova sugli scarabei, ed in una tomba a Sakkara. Alcuni credono tuttavia che questo *Tat* sia diverso, e che l'altro sia un pastore posto per isbaglio da Manetone nella V dinastia. È il nome seguito da « anni 28 ». Finalmente il terzo nome si legge *Unnas*, ed è seguito da « anni 30 ». Le cifre dell'Africano sono alquanto diverse; poichè egli ha: 9, 44, 33. Ma salvo la seconda, le altre due si avvicinano assai. L'ultima linea di questo fragmento contiene apparentemente una somma « regni 67 « da Menes a... » L'Africano conta da Menes alla fine della V, 42 regni, Eusebio 73. Ma qui il papiro discorda troppo anche in altre cose da Manetone.

La colonna V, consta principalmente dei fragmenti n. 41, 42, 43, 44, 47, 48. Il frag. 43 comincia col nome della regina Nitocri, l'ultima sovrana della VI dinastia di Manetone, la medesima regina che è menzionata da Erodoto. Il D. Hincks pretende che tale fragmento debba attaccarsi al n. 59 nel luogo ove è ora il n. 53; poichè la lunghezza dei due ultimi regni dati dal n. 59 che sono: « 90 (e più) anni » pel primo; e « 1 anno » pel secondo; possono applicarsi al Phiops che, secondo Africano, regnò 100 anni, ed a Mentesuphis, che secondo il medesimo regnò 1 anno; i quali re furono gli immediati antecessori di Nitocri. I nomi che seguono Nitocri nel n. 43 sono i tre primi pastori della XV dinastia, il primo dei quali è collocato dopo Papi (Phiops) e Merenre (Menthesuphis) nella lista di Chenoboscion.

La colonna VI è composta principalmente de'fragmenti N. 59, 61, 63, 64, 67. Il fragmento N. 63 sembra contenere alcuni re della XI^{ma} Dinastia, essendo il primo nome che rimane quello di *Menmoph* (1), il cui 46 anno si trova nella stele del nostro Museo già da noi illustrata pag. 34. Il nome che viene dopo è il prenome del re Aan, il padre o antenato

(1) Secondo l'opinione del Bunsen, seguita da noi, il nome di *Ra-neb tu* sarebbe Mentatep, che appartiene alla dinastia VIII[a].

di Sesortasen I. Nel fragmentó 64, lin. 2 è il fine del prenome di Amun-em-he I, l'ultimo re della XI, seguito da una parte di un altro che sembra essere di Sesortasen I, il capo della XII, il quale in parte regnò contemporaneamente ad Amun-em-he. Dopo questo nome vi è « anni 45 » che coincide cogli anni 46 dati dall'Africano a Sesoncosis, e colla scoperta fatta dell'anno 44 di Sesortasen sui monumenti. Nella linea seguente sono « anni 10, 19, 30 (o più perchè mancano le unità), e 40 (o più) che sembrano appartenere ai regni di Amun-em-he II, Sesortasen II e III, ed Amun-em-he III di questi re, Amun-em-he II regnava congiuntamente con Sesortasen II, e I; i suoi « anni 2 » coincidono con « anni 44 » di Sesortasen I, e i suoi « anni 35 » cogli « anni 3 » di Sesortasen II. La data di « anni 35 » di Amun-em-he II è stata trovata sui monumenti «l'anno 3» di Sesortasen II, « l'anno 13 » di Sesortasen III, ed « il 43 » di Amun-em-he III.

Colonna VII. Il fragmento 72 contiene la XII dinastia coi due ultimi suoi re. Amun-em-he IV che regnò «9 anni, 3 mesi e 27 giorni», e Nofre-sevak-re, che regnò « 3 anni, 10 mesi, e 24 giorni »: Questo risponde alla regina Schemiophris (Sevak-Nofre) di Manetone a cui attribuisce quattro anni. Qui vi è nel papiro la fine della dinastia con una somma di 203 anni. L'Africano pone invece 160: Eusebio 245, mentre la somma dei singoli regni è di 182. Dopo questo la colonna VII dà nomi di re che sono connessi con Amun-em-he I, ed il suo nome è spesso ripetuto. Seguono nomi che paiono corrispondere ad alcuni che si trovano nella camera di Karnak e che appartennero alla XIII dinastia. Taluni credono che questi precedessero immediatamente i Tebani della XVIII, e ne recano per ragione che Tutmes III, Amenofi I, ed Amosi derivavano la loro linea dal Tebano Sesortasen, Sekennre, e Menmoph: mentre Sabacos, ed altri della XIII sono di diversa famiglia e forse Etiopi. Uno di essi è trovato in un monumento a Senmeh con menzione del nome del suo predecessore Sesortasi III: ed un altro Sabaco, il 7° nella linea superiore fu trovato nell'isola d'Argo. Per questo si crede che i re della XI e della XII tengano nella camera di Karnak una posizione così direttamente connessa con Tutmes III, mentre quei della XIII sono collocati a destra. Ma questa è una questione forse troppo prematura. Sebbene la parte inferiore della colonna VII, N. 76, 77, 78, 79 non possa per la sua grande lunghezza congiungersi sotto il fragmento 72, è probabile che contenga, come il fragmento 81, i re della XIII dinastia. Molti di questi cartelli sembrano inchiudere il prenome ed il nome fonetico d'un re. Tra i primi e più antichi esempi di due cartelli sono quelli del re Papi, o Maire della VI dinastia, uno dei molti re che possono propriamente od impropriamente aver ricevuto dai Greci i nome di Moeris.

Le colonne VIII e IX formano a sinistra la continuazione del papiro, come si prova dalla corrispondenza delle fibre. Nella colonna IX frag. 97, il primo nome ha la parola « Nahsi » (che significa Negro) preceduta dal disco: onde può leggersi *re-Nahsi*, o *Nahsi-re*: e nella linea ottava vi è il resto del cartello *Re-uben-re* che è simile al secondo nel frag. 99, ed ad un altro, il quarto nel frag. 94. Questo nome è molto importante, poichè fu trovato a Nineveh: ed uno scarabeo portato da Tebe dal signor Wilkinson, ha questo medesimo titolo attaccato al nome della regina

Amun-num het vedova di Tutmes III, che è qui chiamato « Uben-t-re nelle forestiere contrade » cioè il disco del sole. Nel fragmento 101, il secondo nome è il medesimo che fu trovato dal duca di Northumberland e dal colonnello Felix nel tempio di Gebel Berkel, nell'Etiopia, che si legge : « S-tore-en-re ». Così alcuni altri menzionati dal papiro si incontrano sugli scarabei, e sui monumenti d'Egitto.

Nella colonna XI, fragmento 145 erano forse alcuni re della XVIII dinastia : ma questi come molti altri sono incerti : mentre molti di quelli che rimangono intieri sono sconosciuti, essendo di re che avendo regnato brevemente non hanno lasciato i loro nomi sui monumenti. Alcuno può essere stato inserito nel papiro solo perchè era di famiglia reale : ed alcuno può avere preteso il titolo di re, senza avere effettivamente tenuto lo scettro. Molti possono pure essere stati del numero dei Faraoni che regnarono contemporaneamente coi pastori, i cui nomi furono ommessi da Manetone e dai monumenti.

Tuttavia, quantunque molte cause concorrano a rendere il canone di Manetone diverso dal papiro cronologico, e dai monumenti, tali sono ancora i punti di concordanza che non possiamo più dubitare della autorità del primo, nè della importanza di questo papiro, il quale, studiato più profondamente e commentato coi monumenti, può ancora essere fecondo di molte rivelazioni storiche.



CLASSIFICAZIONE DEI MONUMENTI

SECONDO LE EPOCHE DELL'ARTE EGIZIA (1).



1°. Epoca primitiva che si estende fino al termine della XI dinastia, avanti Cr. 2600.

VIII dinastia, un. 46 di Ra-neb-tu p. 34, n. 45.
Re anteriori ai pastori. p. 151, n. 1-22, p. 152, n. 23-36.

2°. Epoca seconda, dalla XII alla XVII (2), av. Cr. 2600-1700 (?).

3°. Epoca terza dalla XVIII alla XXV, av. Cr. 1700-664.

XVIII. Amosi. p. 42, n. 65. p. 152, n. 37, 38.
Amenofi I Ra-sor-ka. p. 19, n. 5. p. 20, n. 8. p. 71, n. 37. p. 77, n. 50. p. 123, n. 1, 3. p. 124, n. 5-8. p. 126, n. 11-14. p. 127, n. 16, 18. p. 128, n. 20. p. 152, n. 39-50. p. 193, n. 52.
Tutmes I, Ra-na-ter-ka. p. 34, n. 46. p. 153. n. 51, 52.
Ra-ma-ka. (Donna reggente dopo Tutmes I) p. 153, n. 54-57.
Tutmes II, Ra-na-en-ter. p. 124, n. 4. p. 153, n. 58.
Tutmes III, Ra-men-ter. p. 24, n. 18. p. 45, n. 73. p. 125, n. 9. p. 153, n. 59-257, 1-44, p. 167, n. 72-75. p. 171, n. 43. p. 178, n. 3-5.
Amenofi II, Ra-na-ter-u. p. 123, n. 2. p. 153, n. 45-49.
Tutmes IV, Ra-men-ter-u. p. 153, n. 50-52.
Amenofi III. Ra-neb-ma.t. p. 32. n. 39. p. 62, n. 260. p. 153, n. 53-82. p. 176, n. 14.
Amentuonch, Ra-neb-ter-u (fratello di Amenofi III). p. 22, n. 12.

(1) Avverti che in questa classificazione non comprendiamo che i monumenti di data certa, cioè quelli che hanno qualche cartello reale.

(2) Il nostro Museo non possiede alcun monumento che possa con certezza attribuirsi alla seconda epoca dalla XII alla XVII. Possiamo tuttavia per congettura riportare alla XII la stele n. 11 p. 22, e quella del n. 32 p. 29.

XIX. Ramesse I. p. 154, n. 83
Seti Menephta I. p. 22, n. 13. p. 31, n. 38. p. 154, n. 83-89.
Ramesse II Majamun. p. 21, n. 9. p. 71, n. 36. p. 125, n. 10. p. 129, n. 1. p. 154, n. 90-118. p. 163, n. 14.

XXII. Takeloti, p. 103, n. 182.

4°. Epoca quarta, dalla XXVI al fine della monarchia Egizia, av. Cr. 664-525.

XXVI. Psammetico I. Ra-nefer-het-neb. p. 133, n. 35-37. p. 154. n. 119. p. 193, n. 56.
Ra-haa-het (successore di Psammetico II), p. 80, n. 57. p. 92, n. 153, 154.

XXXI. Dario il grande. p. 133, n. 35-37.

5°. Epoca ultima. Dominio de'Lagidi, e degli Imperatori Romani.

Lagidi. Filometore. p. 154, n. 48.
Tolomeo Evergete II. p. 133, n. 38-41, 45, 49-51.
Tolomeo Alessandro I. p. 133, n. 35-37, p. 134, n. 47.
Tolomeo Alessandro II. p. 133, n. 35-37.

Imperatori Romani. Adriano. (123 dell'Era) p. 72, n. 43.

CLASSIFICAZIONE DEI MONUMENTI

SECONDO L'USO A CUI ERANO DESTINATI.



Monumenti religiosi.

Imagini di Divinità.

P. 92, n. 9-13. p. 93, n. 38, 40-47. p. 94, n. 48, 55-60. p. 95, n. 102-107, 113, 114, 118. p. 96, n. 119-121, 124. p. 101, n. 165, 166. p. 135, n. 1-218. p. 145, n. 1-17, 22-25, p. 146, n. 1-30. p. 147, n. 47-55, 74-139, 140, 141. p. 148, n. 156-192, 230-236, 268-296, 297-320, 3-46. p. 149, n. 55-79, 96-107, 119-134, 146-163, 169-209. p. 150, n. 210-213, 227-241, 250-252. p. 151, n. 20-21. p. 161, n. 2-25. p. 184, n. 1-19. p. 186, n. 32-37, 41-59. p. 187, n. 60-67. p. 188, 3-10, 15, 17, 19-21. p. 189, n. 22-27, 40, 42, 43, 44, 46. p. 191, n. 9, 10, 21, 22, 24, 25. p. 192, n. 30, 37, 50. p. 193, n. 50.

Imagini di animali sacri e simbolici.

P. 70, n. 55. p. 92, n. 8, pag. 93, n. 32. pag. 94. n. 54, 63-73, 75-80. p. 95, n. 108-113, 115-117. p. 96, n. 122, 123, 125. p. 145, n. 18-21. p. 147, n. 31-46, 56-73. p. 148, n. 142-155, 237-239, 1, 2. p. 149. n. 80-95, 108-118, 135-145, 164-168. p. 150, n. 214-241, 245-249, 253-289. p. 151, n. 1-19. p. 183, n. 21-26. p. 186, n. 38-40. p. 187, n. 62, 63, 69. p. 188, n. 1-2. p. 189, n. 34, 35, 48, 49. p. 191, n. 12-14, 26. p. 192, n. 38. p. 193, n. 59, 61, 62.

Oggetti di culto.

P. 92, n. 7. p. 94, n. 49-53, 62, 81, 82. p. 101, n. 167. p. 102, n. 173. p. 148, n. 193-229, 240-267, 47-49. p. 149, n. 50-54. p. 150. n. 318-333

p. 151, n. 22-29, 33-150. p. 159-161. p. 186, n. 28-31. p. 187, n. 68, 76-79. p. 193, n. 51, 63.

Scarabei.

P. 151-158.

MONUMENTI STORICI E CIVILI.

Statue.

P. 71, n. 37-39. p. 140, n. 219-247. p. 185, n. 20, 27. p. 187, n. 64, 65. p. 188, n. 12, 14, 15, 18. p. 189, n. 28. 29, 31, 36-39, 41. p. 190, n. 1-8, 11, 15-20, 23, 28, 29. p. 192, n. 31-36, 39, 41-49.

Utensili domestici.

P. 96, n. 126-143, 145, 146. p. 101, n. 162-164, 168-172.

Prodotti e strumenti d'arti e mestieri.

P. 102, n. 174. p. 161, n. 1-28. p. 169, n. 1-40. p. 170, n. 1-58. p. 174, n. 1-8.

Oggetti d'abbigliamento della persona.

P. 96, n. 144. p. 167, n. 1-33. p. 176, n. 1-25.

MONUMENTI FUNERARII.

Casse di mummie.

P. 64, n. 1. p. 65, n. 5. p. 66, n. 10. p. 67, n. 14, 16. p. 68, n. 21. p. 69, n. 23, 28. p. 70, n. 30. p. 72, n. 40, 43. p. 74, n. 44. p. 75, n. 45-49. p. 76, n. 50, 51. p. 77, n. 52. p. 78, n. 53. p. 79, n. 54. p. 80, n. 56. p. 82, n. 62, p. 85, n. 68, 73. p. 86, n. 79.

Mummie umane.

P. 70, n. 33. p. 72, n. 43. p. 75, n. 45-47. p. 79, n. 55.

Cassette funerarie.

P. 81, n. 58. p. 82, n. 64. p. 101, n. 151. p. 103, n. 179-181. p. 105, n. 196-208. p. 113, n. 231-337 *bis*. p. 121, n. 270-274. p. 128, n. 19-21.

Mummie d'animali.

P. 81, n. 58. p. 82, n. 64.

Vasi d'ogni genere.

P. 65, n. 2-4. p. 66, n. 6-10, 12, 13. p. 67, n. 15, 17. p. 68, n. 19, 20, 22. p. 69, n. 24, 26, 27, 29. p. 70, n. 31, 35 *bis*. p. 80, n. 56. p. 82. n. 59, 60, 61, 63. p. 83, n. 65-68 *bis*, 70-72. p. 84, n. 74. p. 86, n. 76-78. p. 96, n. 147. p. 162, n. 1-34. p. 164, n. 1-77. p. 177, n. 1-9. p. 178, n. 1-70. p. 180, n. 1-20, 1-73. p. 182, n. 1-6, 1-80. p. 184, n. 1-7. p. 187, n. 1-18. p. 188, n. 16. p. 189, n. 30, 32, 33. p. 190, n. 45, 47, 1-19. p. 193, n. 1-50.

Imagini funerarie.

P. 58-63. p. 84, n. 75. p. 87, n. 81. p. 91, n. 3, 4. p. 92, n. 5, 6, 14, 15, 16. p. 93, n. 17-31, 33-37, 39. p. 94, n. 61-74. p. 95, n. 83-101. p. 161, n. 1.

Ornamenti funerarii.

P. 66, n. 11. p. 67, n. 18. p. 69, n, 25. p. 70, n. 32, 34. p. 72, n. 42. p. 86, n. 78 *bis*. p. 142, n. 1-185. p. 161, n. 26-33.

Coni funerarii.

P. 45, n. 75.

Oggetti rinvenuti nei sepolcri.

P. 169, n. 1-3, 1-12.

MONUMENTI LETTERARII.

Piramidi e steli.

P. 12, n. 1, 2. p. 15-45. p. 46, n. 1, 2. p. 72, n. 41. p. 90, n. 1, 2. p. 104, n. 184-195. p. 109, n. 211-230. p. 115, n. 238-269. p. 123, n. 1-18.

Quadri funerarii.

P. 71, n. 36. p. 97, n. 148-160. p. 102, n. 175-178. p. 103, n. 182, 185. p. 108, n. 209, 210.

Papiri, e scritti su qualunque materia.

P. 47-58. p. 129, n. 1-51. p. 178, n. 9-17.

Tessere.

P. 176, n. 1-23.

INDICE

ERRATA-CORRIGE.

ERRORI.				CORREZIONI.
Pag. 19	Lin.	1	sospende e fonda egli	innalza e fonda se stesso
» 40	nota (1) lin.	3:	tadhami	dadhami
» 41	Lin.	9	E	Et
» 52	»	21	*Niocri*	*Nitocri*
» 57	»	37	*Rotenpascht*	*Rotenpacht*
» 71	»	36	(Ne sor ka)	(Ra-sor-ka)
» 80	»	11	*Re nahet*	*Ra-haa-het*
» 87	»	10	Zagani	Signori
» 94	N.	74	pure	pare
» »	»	82	medio	modio
» 95	»	83-87	medio	modio
» 99	Lin.	37	Giotesaufonch	Giotesaufonch
» »	»	39	*Re na het*	Ra-haa-het
» 105	N.	196	legno.	N. 196 (*Vetrina inferiore*), legno.
» 115	»	231	legno,	N. 231 (*Vetrina inferiore*), legno.
» 115	»	238	(*Vetrina quarta*)	(*Vetrina quinta*)
» 121	»	270	Legno.	N. 270 (*Vetrina inferiore*), legno.
» 124	Lin.	13	*Renaento*	*Ra-na-en-ter*
» »	»	14	Tutmosi III	Tutmosi II
» 133	»	28 e 36	Everyete	Evergete
» 134	»	16, 34 e 38	Everyete	Evergete
» 145			*parte anteriore*)	*parte posteriore* a)
» 146			*parte posteriore*)	*parte posteriore* b)
» 149	N.	108-113		N. 108-114.
» 151			*parte superiore* a)	*parte posteriore* a)
» 154	N.	119	« Re-ne-fer-hetneb »	« Ra-nefer-het neb ».
» 162	Lin.	13	Bronzo.	Bronzi
» 167	N.	2-8	*Nebrniufer*	*Nebnufer*
» 174	Lin.	19	stava	era.
» 176	»	13	per	su
» 178	»	10	(Re-men-to)	(Ra-men-ter)







